MEMORIE STORICHE

DELLE ARTI E DEGLI ARTISTI

DELLA MARCA DI ANCONA

DEL MARCHESE AMICO RICCI

DI MACERATA

CAVALIERE DELL'ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO

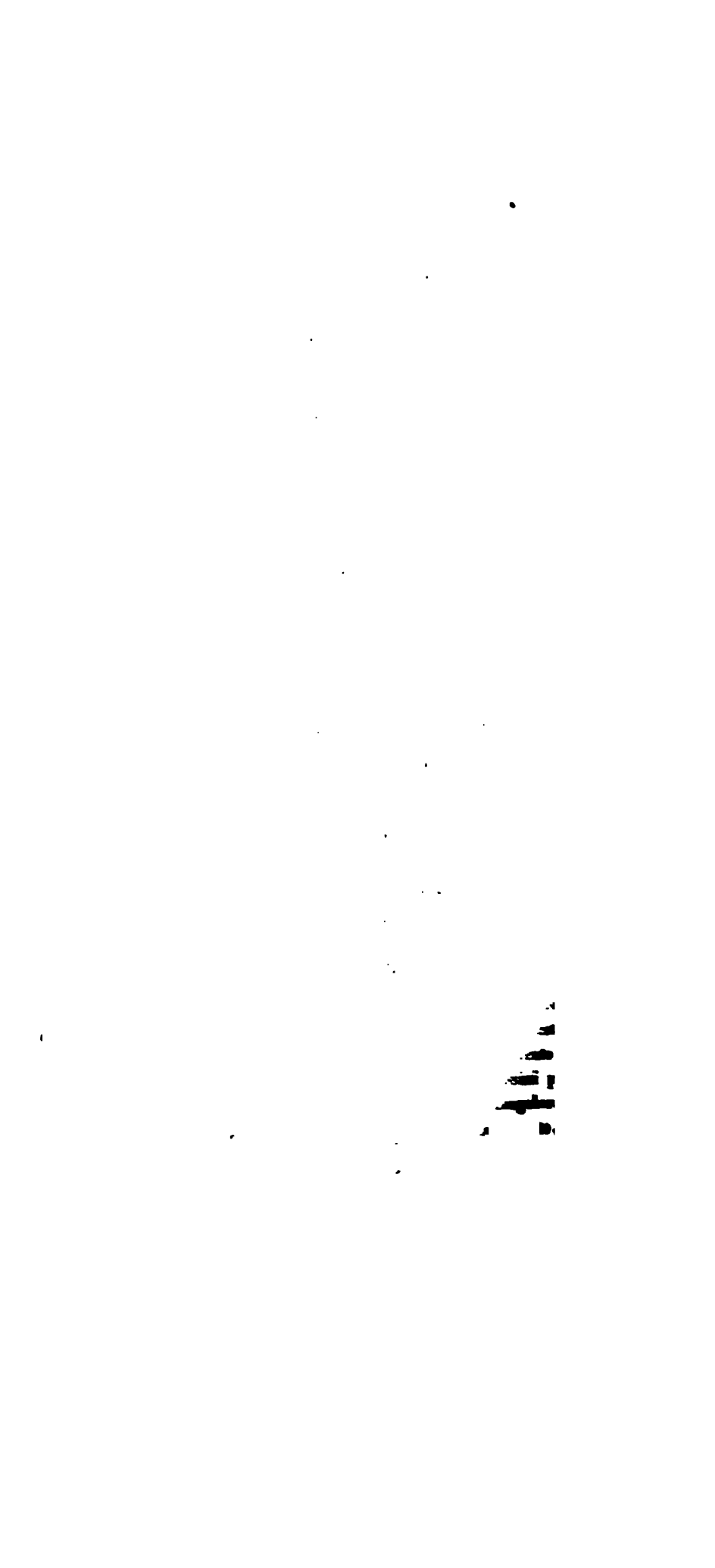
DI SARDEGNA

TOMO PRIMO

MACERATA 1834.

TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MANCINI

Con Approv.

A MARIA VENDRAMIN RICCI
MADRE OTTIMA
DI COSTUMI SOAVI
D'ANIMO EGREGIA
D'INGEGNO SOTTILE E VIVACISSIMO
AMICO DI LEI FIGLIUOLO
STUDIOSO PIU' CHE DELLE ALTRUI LAUDI
DEL PIACERE A LEI
QUESTO QUAL' CH' E' SIASI FRUTTO
DI SUE MOLTE INVESTIGAZIONI
INTORNO ALLE MEMORIE DELL'ARTI NOBILI
NELL' ANDATE ETA'
DI SUO CALDO E FERMO AFFETTO FILIALE
OFFRE DEDICA E CONSACRA

INTRODUZIONE

STATO DEL PICENO

E DELLE ARTI IVI COLTIVATE DALLA VENUTA D' ALBOINO FINO AL FINE DEL SECOLO IX.

CAPITOLO I.

Sotto la condotta del Re Alboino i Longobardi precipitarono in *Italia* nell' anno 568. Nei primi anni del loro Regno invalse l' anarchia, flagello politico peggiore di tutti gli altri. E non fu che in progresso, quando si dilatarono le loro conquiste sopra l' Italia, che venne da essi divisa in tanti Ducati. (1)

Un Duca ebbe Spoleto, ed il primo fu Feroaldo, che si crede dal Fatteschi (2) cominciasse il suo ducato nel 569. Sul principio ogni Città aveva il suo Duca, (3) onde la giurisdizione del Duca di Spoleto era limitata a quella sola Città. Ma i Duchi in appresso favoriti dall' anarchia, o per la legge del più forte, occuparono quanto più poterono per estendere i loro ducati. E questa circostanza si verificò specialmente nella provincia, di cui trattiamo. Arnolfo successore di Feroaldo dopo aver combattuto i Greci riunì Camerino a tutto il Piceno, che venne compreso nel ducato di Spoleto. I primi tempi della dominazione longobarda in questi luoghi furono ripieni d' orrori; e de' loro costumi e de' danni cagionati all' Italia ne fanno aperta testimonianza S. Gregorio, e Paolo Diacono. Nondimeno osserveremo col Denina, che sotto i Longobardi non si può dire veramente, che le arti venissero totalmente estirpate dal suolo italiano " Le meccaniche più usuali, come quelle " di fondere metalli, di fare gli strumenti di agricoltura, e quelli " da tessere, da alzar masse pesanti, murare, segare, pulire, ed " unir tavole, costrurre tetti e solaj, non è punto dubbio, che si " mantennero, e si esercitarono: ma quelle che liberali, belle arti, " o arti del disegno si chiamano, erano ridotte a un grado del " tutto contrario a ciò che chiamasi bello. (*Denina Storia dell' Italia occidentale. lib.* 2 *Cap. V.*)

In progresso però migliorarono le leggi, le loro costumanze s'incivilirono, e fu in tal tempo, che poteronsi stabilire i confin giuridici del Ducato di Spoleto nel Piceno, i quali furono posti a fiume Musone; il rimanente di là da questo fiume si chiamò Pen tapoli, che apparteneva ai Greci.

Sino dal principio del sesto secolo fra i fiumi Musone, e Tronto non rimanevano che due sole città Ascoli, e Fermo sfuggite, non si sa per qual prodigio, dal furore di tanti barbari, ma ridott scheletri, tanto erano state anch'esse malconce. Il resto del Piceno meno le città principali della Pentapoli, cioè Ancona, Osimo ec. si vedeva seminato da infinito numero di castelli, e borgato dett *vici* da latini i quali non furono composti che di miseri abituri E questa è quell'epoca, in che l'Anonimo Ravennate chiamò l nostra provincia - *Provincia Castellorum*. Nel quale stato ella so migliava alla condizione dell'Atica innanzicchè col sorgere d'Aten gli uomini da infinite ville, o borgate di quella regione si fosser condotti a un vivere unito, e comune d'una città.

Il solo Fermo fu specialmente distinto da Longobardi in quest tempo, e lo fu al punto che nel 770 un Tasbano n'era Duca come si ha dal Muratori per un'iscrizione da esso pubblicata, riprodotta dal Colucci, (4) fatto unico, e senza esempio nella stori de'Longobardi, che in un ducato vi fossero due Duchi, ma pur conforme a molte altre stravaganze, che sortirono nel tempo ch Desiderio fu Re di questa Nazione. Tale dominio deve pure con vincerci che molto esso giovasse a non fare spegnere affatto le arti per quanto esse sostener si potevano in un'epoca, che riscontriam infelicissima; giacchè come osserva il Cavalier d'Agèncourt (5) non si ha per quello spazio traccia che del loro decadimento.

La sola, che di queste si esercitasse ancora, fù l'architettura della quale si servirono specialmente per le fortificazioni e per i rocche necessarie alla loro difesa. Eressero fabbriche civili nel residenze de'loro governi, vale a dire in Pavia, in Torino, i Milano, e ne' loro ducati. La scultura co' soverchj suoi ornamen non aveva fatto che peggiorare, e le pitture, delle quali ci narr Paolo Diacono che facesse ornare il suo palazzo di Monza l

Arechis Duca di Benevento, moglie di Guido, e Madre di Lamberto Imperatore. Oltre ad un diploma riportatoci dal Senatore Filippo Buonarotti nel suo *dittico sacro*, che ne fa certissima fede (7), la maniera ancora, con cui quest' edifizio è costruito, i materiali adoprati, i suoi ornamenti, rendono chiara testimonianza essere una delle prime Chiese inalzata poco dopo l' inondamento de' barbari devastatori d' Italia. Il materiale è di pietra arenaria, anteposta al marmo dagli artefici di quell' età affatto inesperti nel difficile lavoro delle pietre granitiche. Dette pietre di figura rettangolare, sono alternate or da una, ora da due fasce o zone di mattone collocate con somma esattezza, e collegate insieme con un cemento composto di gesso e d' arena oltremodo tenace. A questa maniera, che era in vigore al declinare del romano impero, e precisamente ai tempi dell' Imperatore Gallieno si dovette ritornare dice Ciampini, (8). Dopo cessato il furore di devastare le città le arti, e le scienze si sforzarono alquanto a riaversi. Imperocchè durante il trambusto militare, tumultuaria ancora era l' opera delle fabbriche composte dei rottami di marmi, di tufi, di sassi d' ogni genere o dispersi nelle campagne o confusi fra le rovine. La parte esterna è di semplicissima architettura. Un timpano, un plinto, ed alcuni cordoni o listoni che dal suolo fino al tetto decorano al di fuori le tre absidi, sono questi i soli ornamenti ch' essa ci presenta. Grandioso però n' è l' interno diviso in tre distinte tribune sostenute da più grossi pilastri. A tutto sesto sono le volte; il che prova sempre più l' antica sua struttura, non vedendovisi ancora il sesto acuto, che ad un' epoca più a noi vicina rimonta. Un' unico altare, conforme costumavasi prima del mille, rimane nell' estremo punto della Chiesa, il quale eretto in rozzo stile non presenta nè lapidi nè ornamenti simbolici. Riceve la luce da finestre in figura di parallelogrammo rettangolo chiuso in cima da un' arco semicircolare, siccome erano tutte le altre nella cristiana architettura durante la dominazione longobarda. Due però sono degne di speciale menzione: una sopra l' abside di mezzo cinta in giro da salienti cordoni spirali, che hanno ai lati due teste d' animali; e l' altra (rarissima nè sacri edifizj) che reca in mezzo un' esile

colonnetta, la quale la riparte in due archi minori. Questo tempio, cui ascendevasi per una lunga e maestosa gradinata, cessò di esistere in parte fra il finire del passato e l'incominciare del presente secolo, non tanto per ingiuria del tempo, quanto per la non curanza di chi ne aveva custodia, cui piacque di convertir piuttosto quel monumento di cristiana antichità ad uso de' granaj, e di comoda abitazione campestre. Intera per altro in ogni sua parte rimase la cripta, o confessione, la quale somministra non lieve materia al curioso antiquario. Lo spaccato serba quasi le stesse linee semicircolari della tribuna superiore, nel resto tutta risente della primitiva istituzione di quei sacri sotterranei fatti unicamente per riporre le ceneri de' Martiri, e de' Santi, scorgendovisi nell'intercolunnio, che riguarda oriente, un' arca di pietra rossa isolata, entro cui riposano le ossa del Santo Monaco Amico, avanti la quale in progresso di tempo venne eretto un' altare. Quello, che vi ha poi di particolare a dirsi, sono dodici mozzate colonne, che sostengono le volte arcuate, dieci delle quali di diversi graniti, e due striate di finissimo paro, opera senza dubbio di romano o greco scalpello (9). Qui è dove a colpo d'occhio si presenta all'artista osservatore il confronto de' secoli d'oro con quelli di bronzo e di ferro. Imperocchè ad opere così perfette furono imposti capitelli di arenaria, tinti quali a rosso, quali a nero, di una palmare sproporzione, e intagliati a cordoni e fogliami e simboli grossolanamente così, che rappresentandosi in alcuni di essi un' aquila, fu duopo all' artista per farla distinguere inciderle ivi la parola AQUILA a grandi caratteri latini. Altre di queste colonne si elevano sopra informi e scabri macigni, altre sorgon *nude* da terra senza base; pochissime poi ritengono la loro base natia. Dimanderà forse taluno, in qual maniera que' marmi per materia e per lavoro pregevoli si trovassero in luoghi, che non serbano vestigio d'antica città o di popolosa contrada? Al che soddisfare volendo mi studierò il più che posso di non allontanarmi del tutto dall' oggetto principale, che qui impresi a trattare. Che il luogo, di cui parliamo, abitato fosse da persone, le quali professassero il gentilesimo, oltre alla ragione, che accenneremo qui sotto, sicura prova ne rendono i

varj monimenti sepolcri scavati nel suolo medesimo, dove sorge l' Abazìa. Uno de' quali serbandosi ancora intatto a comprova della nostra affermazione, ho creduto bene di riportare in appendice (10). Quindi ne inferisco, che se dove ha società, ivi ha eziandio religione, altari, e luoghi ad essa deputati non mancò certamente in Rambona almeno un tempio dedicato a qualche genio, o Dio, che più vi fosse venerato; onde giudico, che di tale opera fessero già parte le anzidette colonne, che io voglio a sacro edifizio, meglio, che ad altro credere appartenenti. La cosa però sarà fuori d' ogni questione, quando rifletter si voglia al nome di Rambona, che quella contrada ha mai sempre ritenuto. Rambona fu anticamente detta in latino idioma *Arabona*. Così il Settempedano Panfilo nel suo canto de *Laudibus piceni*, e più precisamente il Ferrario nel catalogo generale dei Santi – *Arabonae situm est Abaticae in Piceno vulgo Arambona apud Pollentiam quod nunc Monte Milone dicitur* – Or queste parole ad altro valere non ci debbono se non a mostrarne, che ivi fosse eretto un qualche piccolo recinto, di quelli, che *sacellum* dissero i Latini *secos* i Greci; il quale recinto di figura circolare, con colonne intorno, e senza retto, soleva avere nel mezzo un ara, ma questa non poteva essere dedicata alla Dea *Buona*; cóme alcuno erroneamente potrebbe credere, perchè quella Dea si onorava con ceremonie secrete in luoghi riposti, ed ascosi, e dalle sole Donne. Però chi volesse in iscambio di tale Dea *Buona* credere, che qui fosse collocata un ara a *Pono* Dio della fatica, ossia come diremo noi *latinamente* al *Dio Labore*, e con esso ad *Ampnoa* che vale *riposo* dopo la fatica, io non saprei, che vi opporre, perchè di simili Iddii non pochi certamente ne aveva l' Italia, i quali dalla grecia molte volte traevano il loro nome; in fatti sappiamo, che la Dea Feronia fu in queste parti onorata, e si disse, che il suo nome derivasse dal Greco vocabolo *Ferhestai*. I Greci largamente si distesero in Italia, massime dopocchè i Siracusani qui posero una nobile loro colonia, percui vi rimangono ancora non poche greche vestigia. E perchè, dirò io, non potè essere collocata dai greci un ara, e detta l' ara della fatica, e del riposo, essendo pur vero, che la nostra vita

frà la quiete, ed il lavoro s' alterna? Nè mi pare strano, che gli antichi in luogo così lieto, e fertile com' è quello dove risedette quel Monisterio avessero posta un ara di *Ampnoa* ossia della *quiete*, e forse a riscontro di essa ara ne posero altra di *Pono* cioè *della fatica*, per invitare a questa, onde più piacevolmente godere della prima.

Di *Ampnoa*, e di *Arampona* voci malagevoli a ramentarsi da chi smarrito avesse il significato di quelli due vocaboli ben ne potè uscire *Arambona*, o *Arabona* per indizio dell' antico nome di quel luogo; il quale sacrato oggi al vero Dio ha cancellato ogni antica superstizione.

In questa opinione maggiormente mi conferma il vedere altri tronchi di grosse colonne sparsi quà, e là nella prateria dirimpetto alla Chiesa, ed uno bellissimo di raro pavonazzetto all' ingresso di detta cripta; su cui basa la conca per uso dell' acqua lustrale. Affinchè poi il fin quì esposto serva in qualche modo al principale nostro scopo, faremo osservare, che per le prime Chiese fondate dalla cristianità dopo le crudeli persecuzioni, tanto gl' Imperatori, che i Papi anzichè estrarre novellamente preziosi materiali dalle cave dei monti, dapprima ovunque da scalpelli romani frugate, preferirono spogliare le pareti e tor' giù le colonne, e gli ornamenti delle antiche fabbriche servite a culto idolatra; d' onde nacque quel miscuglio di profano e di sacro, che segna le prime epoche in che la cristiana architettura venne sopra terra a mostrarsi.

A questo secolo ottavo o a quel torno devesi pure assegnare, secondo Raffaelli (12) la vecchia Chiesa di S. Esuperanzio di Cingoli, la quale fu parimenti monastica. A lui sembra che fosse formata almeno di due navate, una delle quali collocata a mano destra della nave principale era di questa più angusta, e molto più bassa; imperocchè avevano i Monaci sopra la di lei volta il coro, e dice egli, sembrargli che questa vecchia Chiesa tuttavia sussista nella maggior parte, benche oltremodo svisata da alcuni muri divisorj, e ridotti poi ad usi domestici. Dietro le sue tracce volli riconoscere quell' esistenza, ch' egli accenna, ma poco nè rilevai. Della formazione della nuova Chiesa da noi parlerassi, allorchè saremo giunti al secolo XIII.

Nostro Signore. La Chiesa, di cui teniamo discorso si conserva anche nell' antica sua struttura, ed è delle pochissime, che l' abbiano potuta ritenere. Essa ha metri di lunghezza totale 41: e di larghezza metri 14. Non era ancora sottentrato l' arco di sesto acuto al semicircolare, e perciò vedesi questa reggere da grandi pilastri, che nelle sproporzionate loro forme denotano quella decadenza, che l' architettura ebbe in questo periodo. Ritenevasi ancora in alcuni edifizj di que' tempi il costume di mantenere *oscure le Chiese*, e questa in fatto non ha che finestre strettissime, che noi meglio diremmo troniere, o feritoje, ed un tal' uso tenevasi non perchè nell' orare stessero i fedeli raccolti, come opinano alcuni; ma per imitare le antiche catacombe, dove i primitivi Cristiani s' adunavano ad evitare le persecuzioni degli Imperatori, e a celebrare i santi misteri. E però più probabile, che l' uso di aprire tali feritoje fosse introdotto nella gotiga invasione, come quella, ch' ebbe molta parte, a generalizzare le usanze del settentrione. In fatti Costantino, e Teodosio primi fondatori delle Chiese cristiane avendo preso ad esempio le romane Basiliche ritennero certamente l' ampiezza ancora delle finestre, d' onde sì all' uno, che all' altro genere d' edificio deriva una certa dignità, ed eleganza, non disgiunta da una notabile utilità. Imperocchè la copia della luce oltre al destare una innocente allegrezza, e conciliare rispetto verso coloro, che assistono alle opere di religione, e di culto, giova ancora alla facile lettura de' sacri codici, e de' libri di divozione cui attendono i Sacerdoti, ed i fedeli.

È la Chiesa sudetta divisa in due piani, e dal primo al secondo si sale per una spaziosa scala di venti gradini. Il piano superiore viene sostenuto da varie forme di pilastri, e di colonne, le quali dividono la larghezza totale in tre parti, lasciando più ampia quella di mezzo, e portanti degli archi, e delle volte a crociera. Nella parte posteriore del piano indicato si trova la così detta Cripta semicircolare nel medesimo modo architettata, ed ivi si hanno diverse nicchie, per uso delle arche de Santi. Il secondo piano ha una grandissima elevazione; che contermina con un' impalcatura. A capo della navata di mezzo si trova l' unico Altare immediato al

Olivetani di S. Caterina in Fabriano. E questa fù forse una delle prime Chiese, in cui gli Architetti volendosi scostare dalla monotonia delle basiliche, s' attennero in parte all' idea dei Templi antichi, sostituendo le volte alle impalcature, o soffitti, ovvero alle semplici contignazioni, o cavalli di cui erano contenti gli antichi Cristiani. Ma quì ancora è da notarsi quanta fosse la goffagine, e quanto poca la filosofia di quegli artisti medesimi, i quali amavano distinguersi, dando miglior forma alle cose. Imperocchè i Templi del gentilesimo, così detti dal vocabolo latino *contemplando* si vedevano aperti per esser que' luoghi dove l' Augure osservar doveva il cielo a prendere le sue divinazioni, onde da principio si costruivano senza porta, e senza tetto, e quindi coprendosi con de' soffitti, che s' inalzavano a forma di testugine, dovevasi in cima a questa lasciare una spaziosa apertura, che vedendosi necessaria all' oggetto di sopra indicato, serviva aucora ad illuminare l' edifizio. Ma nei Tempj del cristianesimo, dove sono in abbominazione tali superstiziose ceremonie non può avere un' oggetto ragionevole questa specie di finestre, che a capo al volto si scorge, il qual' errore venne emendato nel progredimento delle arti. E ben vero però, che gli Architetti di que' giorni correggendo l' eccessiva alzata dei muri sugli archi dei peristilj, seppero dare una più giusta proporzione ai loro edifizj; se pure con ciò non vennero a scemare la solidità, ed a togliere in quelli nel tempo stesso una gran parte della svelta magnificenza, che se non appaga la ragione, sorprende però sempre, come avverte saggiamente il chiarissimo Cavallier Cordero de' Conti di S. Quintino. (15)

Le Sculture del settimo secolo, e dell'ottavo a dir vero, per quanto peggiorate, non sono sempre spregevoli, e se da un canto non sono da porsi in confronto con quelle degli antichi, furono però meno barbare, e assai meno rozze delle orrende, e mostruose figure d' uomini, e d' animali, che dopo il 1000 vennero poi di sovente a deturpare le decorazioni dei sacri Templi. Non è però così comune il trovarne, ed è per questo un' esempio tanto più pregievole delle scolture di questi tempi quello, che abbiamo in un sarcofago esistente in Tolentino nella Chiesa di S. Catervo.

NOTE
DOCUMENTI.

(1) ... *Comm*. Lib. IV. cart. 23.
(2) ...*eschi*, Serie dei Duchi di Spoleto. Camerino 1801.
(3) *Paolo Diacono*. Stor. de Long. Lib. XI. Capit. ultimo
(4) L'Iscrizione riprodotta da *Colucci* è stata ben' esaminata, e non ammette eccezione. Ella è corroborata da un diploma di Carlo Magno del 877, in cui nomina — *Ambos Spoletanos Ducatus* — E dalle parole d'Anastasio bibliotecario, il quale parlando della calata de Franchi in Italia nomina espressamente il *Ducato Fermano*.
(5) *Agèncourt*. Storia della decadenza delle arti. Ediz. di Prato tom. I. pag. 161.
(6) *Frisi*. Dissertazioni sulla Chiesa di Monza 1774.
Gori. Tesaur. Vet. *Dypticorum*.
Pacciaudi. de Cultu S. Joan. Bapt. pag. 265.
(7) *Buonarotti*. Museo ec. fol. 237 di questo dittico Arambonese, che conservava il Senatore Filippo Buonarotti nel suo museo, dà egli un' accurata descrizione, e il disegno ancora nella di lui opera sù i tre dittici d'avorio; la quale fu poi ripetuta da Sebastiano Donati ne' *Dittici antichi sacri*, *e profani* — *Lucca* 1753 4 pag. 107, ove riporta l'epigrafe seguente scritta in latino barbaro,

CONFESSORISDNISCISGREGORIVSSILVESTROFLA
VIANICENOBIORAMBONAAGELTRUDACONSTRUXI
QUODEGOODELRICVSINFIMVSDNISERBVSEABBAS
SCULPIREMINISITINDOMINOAMEN.

Venne questa epigrafe interpretata dal Buonarotti medesimo in tal guisa.
A onore de Confessori del Signore, *i santi Gregorio*, *Silvestro*, *e Flaviano donato al Monastero di Rambona*, *il quale io Ageltrude edificai*; *qual dittico io Oderico infimo servo del Signore*, *e Abate ordinai che fosse scolpito nel Signore* - *Amen*.
(8) *Ciampini*. Vet. Monum. P. I. pag. 71.
(9) *Spedizione Scientifica della Morèa an*. 1833. — Le isole di Paros, o di Antiparos presentano entrambi i medesimi caratteri orittognostici, nè sono divise, che da uno stretto canale sparso di scogli. Le rocce ivi dominanti sono gli schisti, micacei, e soprattutto le calcari granulose, fra le quali trovansi i bei marmi sta-

marj, che resero celebre Paros negli antichi tempi. Questa calcar di Paros è granosa, e spesso di lucente bianchezza. Tutte le fab briche dell'Isola, siano abitazioni, sien muri di cinta, sono questo bel marmo. Ma le varietà di esso ch' ebbero onore per loro uso nella scultura, sembrano limitate ad alcuni banchi, cl trovansi particolarmente scavati sul monte Kapresso, l'antico Ma pesso. Le cave son poste circa tre miglia lontano dalla Città Paroikia; sono tuttavia ingombre di rottami, parte provenien dall'esterno delle cave stesse, parte dal digr ssamento dei mass che spesso s'operava sul luogo. Il marmo si traeva da galler sotterranee, le quali oggi servono d'asilo alle mandre. Le ca del monte Marpesso sono abbandonate da gran tempo, nè più usano per le costruzioni ordinarie, che i marmi di Kephalo. I marmo di Paro era divenuto tanto celebre anticamente, che i pi valenti scultori non volevano usarne d'altra specie: è di granitu grossa, spesso soggetto a scagliarsi; ma di gran purezza, alquan trasparente, di un bianco di perla, talora traente al giallo, alcun poco somigliante al color di carne. Le sue belle tinte, e somma pulitura, di cui è suscettibile, lo facevano preferire, i onta al difetto di facilmente sgranellarsi.

D. M.

(10) M. SICCINI M. FIL.
VEL OLYMPIAN. | VIXIT AN. XVII. | MENS VIII. | DIEBUS III. | NUMISIA TER. | TULLINA. FILIO. | PIENTISSIMO. |

(11) *Cod. Tit. de Paganis.* Lib. XVI.
Gottof. Comment. ad An. VIII.

(12) *Raffaelli* delle Antichità Cristiane di Cingoli — Pesaro 1762 Lib. II.

(13) *Lilli.* Stor. di Camerino Lib. IV. Par. I. pag. 175.

(14) *Annali* Camald. Tom I. pag. 290.
Avicenna Stor. di Cingoli. pag 224.

(15) *Cordero di S. Quintino* Cav. Co. Giulio. Ragionament sull' architettura italiana, durante la dominazione Longobarda - Brescia 1829. pag. 113.

(16) *Santini.* Stor. di Tolentino pag. 68, a cui è unito il di segno inciso dal valente *Locatelli*, di cui compiangiamo la re cente perdita.

(17) *Pannelli* Mem. di S. Benvenuto — Cap. I. Par. 2 pag. 85. e seg.
Zaccaria excursus per Italiam pag. 269.

(18) *Compagnoni Mon. Pompeo.* Memorie della Chiesa, e de Vescovi d'Osimo. Tom I. Lez. 143. pag. 69.

SECOLO XI.

DELLE ARTI COLTIVATE NEL PICENO.

CAPITOLO II.

Se le arti erano come già dicemmo nel loro maggior deperimento al terminare dello scorso secolo, la sola architettura fece qualche tenue progresso circa la metà del secolo XI. Questo si debbe alle istituzioni monastiche, che si trovavano estese fra noi; imperocchè i cenobj monacali formavano per se soli piccole intiere società, dove tutto il sapere d' allora si trovava insieme riunito, dove le arti necessarie al ben vivere degli uomini, ed al decoro della religione erano quasi in altrettanti ginnasj insegnate, ed esercitate assai meglio che altrove. Tutte le provincie cristiane erano loro patria comune, i loro viaggi erano continui, e questi servivano moltissimo per introdurre ovunque un gusto nelle loro fabbriche, che fosse più confacente alle comodità, alle ricchezze, e al decoro della religione medesima. I Normanni avevano contribuito moltissimo ad un nuovo genere architettonico, che si era introdotto in Inghilterra, e che anche in Italia si propagò.

La facilità del commercio coi Greci, dovette far sì che quei della nostra provincia si attenessero piuttosto allo stile architettonico Bizantino, il quale per altro aveva anch' esso degenerato dalle maniere primitive usate specialmente in que' tempi, in che la Sede imperiale era in oriente. I Monaci, che popolavano la maggior parte di queste contrade eressero fabbriche in quel gusto, che più si conveniva al luogo della speciale loro dimora, ed un esempio di quelle, che tengono alquanto di questa maniera lo abbiamo nel Monastero di S. Emiliano nella valle di Congiuntoli situato nella diocesi di Nocera a cinque miglia di distanza da Sassoferrato. È questo luogo cinto da ogni parte dai monti, ed a riva del fabbricato scorre il fiumicello detto Perticano, che si congiunge

col Sentino. Ci è noto che se questo Monastero non fu realmente fondato, conobbe peraltro la sua prima riforma da S. Pier Damiano, che lo resse. La Chiesa grande e magnifica è fabbricata di pietre quadrate, ma non molto grandi. La qualità della pietra è arenaria, tratta forse da vicini monti, e così si trovano altre fabbriche de secoli a questo anteriore. Si sà, che dopo l'invasione de' barbari cessò affatto nella nostra Italia l'arte di fabbricare a mattoni, nè videsi più riprodotta che dopo il mille trecento circa. Mucchj informi di pezzi di tufo, di selci, e di marmi vennero sostituiti sino all' Imperio di Carlo Magno, come di sopra si disse. Fu sotto questo Monarca, che l' architettura cangiò quella rozza maniera, e se non ritornò alla perfettissima, che vigeva nel secolo di Augusto, ritenne almeno quella, che era in uso al declinare del romano Impero, cioè di costruire edifizj a pietre quadrate. Le prime forme di somigliante struttura sussistono ancora in quella porzione delle romane mura restaurate da Adriano I. nella Chiesa dei Ss. Vincenzo, ed Anastasio; da Leone III. reidificate, ed una possiamo dire esser quella di S Emiliano, di cui ora trattiamo. Di questa non resta, che la metà della navata di mezzo, e della nave a *cornu evangelii*. In luogo degli archi, e delle colonne, nell' altra parte che manca s' innalza un' antica parete dove vedonsi dipinte vecchie immagini di Monaci, opere, che rimontano al secolo XV., o XVI. Alle variazioni ch' ebbe quest' insigne edifizio in epoche a noi lontane, se ne aggiunsero di recente delle nuove, le quali specialmente nella parte interna ne hanno quasi fatto dimenticare qual egli fosse da prima. La voglia d'innovare non è meno nata in noi di quello lo fosse ne' tempi scorsi, e ciò fa tanto maggior maraviglia, in quanto mai si videro tanti scritti, quanti se ne propagano a tempi nostri, in cui molti utilmente si occupano ad illustrare cose antiche, e ciò solo fanno per l' effetto, che i monumenti dell' antichità si conservino, si apprezzino, e si venerino; ma purtroppo le fatiche di questi uomini benemeriti non sono a paragonarsi con l'ignoranza dei più, e così da questo sbilancio ne viene un danno apertissimo all' età presente, e prepariamo una peggiore opinione di noi nella ventura.

pavimento fin sopra la porta, per cui si scende
...nfessione. E poichè qui cade menzione di que-
... dell' antichità cristiana, non sarà fuori di pro-
...cennarne parola, come di cosa, in cui l'arte non rare
... ha sfoggiato. Era l'ambone una specie di pulpito di sem-
... pietra, o di marmo, dove leggevasi l' evangelio, e l'epi-
stola ne' sacri Uffizj solenni. Ascendevasi ad esso per diversi gradini, e sorgeva al lato un Candelabro della stessa materia a sostentamento del cereo pasquale. I varj intagli, le colonne, i pilastri, di cui erano ornati dimostrano chiaramente, che gli artisti s' occuparono di questa parte, non meno che delle altre. A dare una prova della grandiosità, e magnificenza, che qualche volta venne usata, basta il dire, che la colonna situata in Roma fuori della Chiesa di San Paolo era un candelabro dell' ambone a quella basilica appartenente. Questo sotterraneo è di molto elegante struttura. È egli sostenuto da varie colonne di marmo, e diviso in tre navate, ed ha nel mezzo un solo Altare. La facciata tutta di travertino non ha ne' lati a suo ornamento, che due pilastri sporgenti appena dieci once dal muro. Le feritoje non danno, che una luce mediocre; pel resto non cade dubbio, che questa Chiesa soffrisse specialmente rovina allorchè abbandonata dai Monaci ebbe danni gravissimi per parte degli Apirani, che nel 1227 la saccheggiarono, ed in parte distrussero; finchè nel 1431 Papa Eugenio IV. concesse indulgenze a chiunque visitasse questo luogo in alcuni giorni stabiliti, e porgesse mano alla riparazione di detta Chiesa, e del Monastero; lo che costa dalle stesse sue lettere apostoliche. (5) Da tutto questo si può raccogliere, che la fabbrica attuale ritiene più della costruzione di quelle erette nel secolo XIV. di quello sia del secolo XI. ad onta, che l' iscrizione ancora esistente ne provi il contrario.

Che quelli d' Apiro sorgessero contro ai Monaci, non è da far meraviglia, mentre simili esempj li vediamo ancora in altri luoghi di questa provincia, dove i Monasterj erano moltissimi, e si andavano di giorno in giorno aumentando. Avevano presso di noi i Monaci acquistato quasi una sovranità, ed i loro acqui-

Da tutto questo si può facilmente conoscere avere errato V sari (10), e tutti quelli, che poi il seguirono, nell'asserin che il disegno del Duomo d'Ancona fosse fatto intorno al 12 da Margaritone d'Arezzo Egli è bensì certo, che Margaritone f in Ancona varj lavori, i quali a suo luogo vedremo, ed è ve simile, che in quel tempo che vi rimase dirigesse ancora non la Cattedrale, che molto prima era stata fabbricata, ma be qualche ornamento inferiore, ed è forse suo disegno la porta pr cipale, ch'è di un gusto corrispondente all'epoca sua. Confer quest'opinione lo scorgersi, che il portico fu fabbricato, ed a giunto dopo di essersi già compito il muro della facciata; giacc tanto i marmi, che formano la base, e le volte del detto p tico non sono incastrati nel muro della facciata stessa, ma soltan ad essa appoggiati. Si vede inoltre, che il disegno del port già fabbricato richiedeva, che altri simili portici laterali vi fosse i quali avrebbero occupata l'intera larghezza della facciata, e coperti i bassi rilievi, che vi erano già collocati, ed in cons guenza apparisce, che il disegno, e lavoro del portico è as diverso, e posteriore a quello della facciata, la quale benchè p adorna, e più lavorata delle pareti interiori, può nondime reputarsi fatta insieme col rimanente della Cattedrale nella fine d secolo XI. Per non lasciare, che desiderare, rapporto a ques sacro edifizio, dirò, ch'esso è opera laterizia, e che essend così bene nella maggior parte conservato, dimostra chiaramente quanto in genere di solidità fossero perfetti gli Orientali, da qu non v'ha dubbio attinsero i Latini, i cui edifizj lotterebbero a cora co' secoli, se avessero potuto ugualmente resistere alle gu riere macchine degli Unni, e degli Alani. È certamente Plinio Lib. XXXV. Cap. XIV. parlando delle principali fabbriche dei Gr fatte a mattoni chiama eterna questa maniera d'edificare — *Graec praeterquam ubi e silice fieri poterat structura, parietes lateriti praetulere; sunt enim aeterni si ad perpendiculum fiant.* Argome to piucchè probabile per congghietturare, che nella maggior d cadenza eziandio si ritenesse perfetto quel tenace impasto a m derni ignoto, se anche le fabbriche gotiche non di mattoni, n

di grosse pietre, e fuori di sesto costruite contarono esse ancora dei secoli, ed alcune in gran parte presentemente sussistono.

Se fino ad ora, ed anche nel secolo progressivo non ricorderò per lo più che sacre Basiliche, ciò nasce perchè furono le più ragguardevoli costruzioni, che si videro sorgere a questi tempi; le sole, in cui l'arte, come che in decadimento poteva ancora far mostra talvolta di qualche avanzo dell'antica sua magnificenza; quelle, che essendo fatte con solidità, nè sottoposte, come i profani edifizj alle fantasie di sempre nuovi padroni, ed al capriccio di nuove usanze, sotto l'ombra invece di una Religione conservatrice dovettero più delle altre poter resistere all'ingiurie del tempo, e ciocchè è più, al genio distruggitore dell'Uomo.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Annal. Camald.* Tom. II. Pag. 140.

Nel 1828 soffrì questa Chiesa rimarchevoli variazioni, ordinate specialmente da Papa Leone XII.

Nel principale Altare di questa Chiesa esiste un Quadro rappresentante Cristo Crocifisso, Santa Maria Maddalena, Sant'Agostino, e San Girolamo dipinto con ragionevole e franco disegno, ma debole nel colorito. In un'angolo vi si legge, *Damianus. Chonis. ff. Anno* 1562.

In questo luogo visse lungamente il Santo Monaco Domenico Loricato, ad onore del quale si eresse una Cappella, ed il Cardinal Doria Comendatario di quest'Abazia ne fece fare nel compirsi del passato secolo il quadro che lo rappresenta, da un mediocre Pittore Romano.

(2) *Fortunio.* Vita di S. Romualdo Lib. I. part. II. Cap. XVII.

(3) *Annal. Camald.* Tom. I. Pag. 277. Nella fabbrica annessa alla Chiesa si vedono antiche costruzioni, segnatamente in un corridojo alcune umili celle, frà le quali se ne addita una, in cui dicesi abitasse il Patriarca San Romualdo.

Turchi. Cam. Sac. pag. 117.

(4) *Annal. Camald.* Tom. I. pag. 310.

(5) *Turchi.* Cam. Sac. pag. 151 usq. pag 154.

Annal. Camald. Tom. I. pag. 289, e Tom. IV. pag. 302.

(6) *Cordero di S. Quintino.* Architettura Longobarda. Ragionamento citato pag. 172.

(7) ANNO D. MCXVII FUIT TRASLATUS EPISCOPUS MARCELLINUS HUC IN SEPULCRUM.

Baronio. ad ann. 1177. — *Hoc gestum in Civitate Anconae in Ecclesia Majori Sancti Laurentii.*

(8) *Saraceni.* Storia di Ancona. pag. 152.

(9) *Corsini P. Odoardo.* Ch. Reg. delle Scuole Pie — Relazione dello scoprimento, e ricognizione fatta in Ancona de' Corpi de' Santi Ciriaco, e Marcellino — Roma 1750.

(10) *Vasari.* Ediz. dei Classici di Milano del 1811 — Tom. I. pag. 263.

SECOLO XII.

ARTI NEL PICENO.

CAPITOLO III.

di cui prendiamo a parlare, presenta all' Italia gran
che vi si operarono; ma se di questi fu ricca la
rionale, che vide sorgere le Cattedrali di Piacenza,
di Ferrara, e di Borgo San Donnino, le Chiese di
pio di Milano, di San Zenone di Verona, non av-
anto in qualche parte della meridionale dove meno
eressero, e piccolo numero ne presenta anche quella
ne noi andiamo scorrendo; della quale, se si tolgano
poco si avrebbe a ricordare che meritasse l'attenzio-
ggerà queste pagine. Convien confessare, che i nostri
in sul loro nascere; giacchè escluse le due Città di
Fermo per una parte, e le principali dell' antica
r l'altra, noi non abbiamo memorie, che rimontino
iù lontana del secolo X., checchè ne dicano in con-
orici municipali. La storia delle nostre contrade si
a quest' epoche di rozzezza ai soli Monasteri, i quali
no le parti principali; pel resto i paesi non erano che
li poche case, ed i loro abitanti vivevano contenti,
imavano abbastanza sicuri dalle continue incursioni,
soggetti, poco occupandosi del resto.

i Ancona un Guarniero nel terminare del passato se-
questo estendeva anche nei paesi circonvicini i suoi
ne lasciava ai figli, ed ai nepoti un retaggio; ed in-
si avanzarono in modo, che questi ben presto furo-
del ducato di Spoleti, e di quello di Camerino, e
à eransi fatti Signori della marca fermana, che riu-
ella di ancona, e così si potette chiamare tutta senza

eccezione veruna *Marca Anconitana*. Il, loro possesso durò, fi
chè Innocenzo III., e Gregorio IX. forzarono le cose in tal g
sa, che tolta ad essi questa sovranità ne ripresero il poter
favore della Santa Sede, secondo narra Riccardo da San G
mano, ed il Cardinal d'Aragona nella vita di Gregorio IX.

Ognuno, che abbia scorso la storia del medio evo cono
quanto fosse contradittoria la condotta di questi piccoli tiran
i quali mentre facevano degli uomini, e de' paesi come un m
cato, dedicavano molte delle ricchezze acquistate in onore, ed
decoro della Religione. Di ciò ne abbiamo un esempio in Ma
co-Aldò, che ad un figlio di Guarniero detto Gualterio die
la terra, e castello di San Ginesio, che governò con infedeltà
mentre quasi nel tempo stesso, o poco prima il Padre erig
va un grandioso Monast ro, ed una Chiesa corrispondente nel te
ritorio d'Urbisaglia, che fu detto poi di Chiaravalle di Fiastra (
Il Monastero perdette ogni forma, dopochè fu adattato
diversi usi; non avvenne però così della Chiesa, la quale si p
senta maestosa, e magnifica, e se in qualche parte soffrì vari
zioni non sono però tali da non farci travedere qual fosse ne
primitiva sua costruzione. La vediamo sostenuta da que' pilast
che sono smisurati in proporzione dell'arca. Si fabbricava qu
sta in quel torno, in che gli architetti, mancando di colonne
perchè le antiche si erano quasi tutte adoprate, ricorsero a pi
stri di smisurata mole, ora quadrangolari, ora poligoni, co
sarebbero questi, ai quali piantarono in capo fogge strane di p
tesi capitelli carichi d'intagli, di fogliami, e di altro genere
cose sconosciute ne tempi d'una savia architettura. Ed ecco co
a poco a poco incominciò ad introdursi anche nella nostra p
vincia il gusto dei Normanni, i quali avendo a noja la severi
e la gravezza dell'antico stile, per rendere eleganti gli edifizj p
sero ad imitare i rabeschi, ed i tritumi degli Arabi. E qu
sono di tal sorta, presentando ognuno ornamenti diversi. Le c
lonne ancora, che s'impiegarono al solo effetto di sostenere
peso, vennero in moda di semplice ornato, e tanto si moltip
carono, che per accrescere il numero di uno spazio ristretto

pensò renderle esili in guisa, che non colonne, ma grosse canne, o pali ritti rassembrarono: e perchè gli archi sovrapposti potessero con eguale facilità moltiplicarsi, senzache ne rimanessero troppo soffocati, e per così dire ciechi, si pensò d'alzarli; ed ecco il sesto acuto in luogo del sesto intiero a poco, a poco introdotto da prima per semplice ornato, e quindi impiegato nell'imbastimento dei gran fabbricati, per dar maggior luce, e sveltezza, e più anche per la quasi comune opinione (3) che l'arco di sesto acuto fosse capace di sostenere maggior peso dell'arco di sesto intero, il che ci confermano i dottissimi Frisi, e Ciampi (4). Queste pensiamo si fossero le cause, che propagarono l'uso del sesto acuto, come già si scorge nelle fabbriche erette circa la metà del XII. secolo, e nel principio del XIII., in tal modo indicandosi il passaggio dal gotico antico, al moderno; ed un'esempio di questo genere lo presentiamo nella Chiesa di Fiastra, ove si vede praticato il sesto acuto nel maggior arco della Tribuna, essendo il rimanente ad impalcature, o cavalli. Cangiamento fatale, che non essendo nuovo, ma riprodotto, comecchè avvenuto ancora ai tempi di Vitruvio fece tanto lamentare questo scrittore, che al Lib. VIII. Cap. V. ebbe a dire: *pinguntur in tectoriis monstra potius, quam ex rebus finitis imagines certae. Pro columnis statuuntur calami pro fastigiis harpinetuli striati cum crispis, foliis, et volutis.*

La parte esterna è semplicissima, giacchè meno un timpano, pel rimanente non abbiamo che l'arco della porta, il quale presenta ornati comunissimi nelle Chiese di cui parliamo, e che pure si replicarono in tutte quelle del principiare del susseguente secolo. Sopra l'arco della porta scorgesi una spaziosa finestra di figura rotonda con cornice di pietra a varj intagli scolpita, che i Monaci incominciarono allora ad usare astretti dalla necessità di dar luce a quelle vaste Chiese, le quali nei muri laterali, come dicemmo, altro non avevano, se non feritoje. Questa foggia di finestre rotonde non venne già dal settentrione, ma dall'antica Roma, che le aprì sotto al timpano delle basiliche, come può vedersi, nella così detta siciniana la più antica di tutte.

Quelle nozioni, che ho dato per rilevare le caratteristiche che avevano le fabbriche, specialmente ecclesiastiche, le quali vennero erette in questo tempo potranno esser utili per ben esaminare se dopo tanti secoli, da che sorsero questi stabilimenti, ancora vi rimanga qualche cosa, la quale ricordi la primitiva loro origine. Niun rilievo avremo noi duopo di fare delle case monastiche; giacchè esse variarono troppo di abitatori, e tutte presero quella foggia, che poteva esser più adatta agli usi, e ai costumi di coloro, che ne divennero nuovi loro ospiti. Quanto alle Chiese anch' esse variarono molto, sebbene conservano qualche vestigio di loro prima esistenza. Io non mi trattengo a parlare, che di poche; giacchè non varrebbe la pena di trattare di tante, che meno interessano, o per la loro costruzione, o perchè del tutto svisate. Farò bensì parola di una Chiesa, che si fabbricò circa il 1170 in Fermo, dedicandola a San Zenone, come dalle due piccole lapidi, che si leggono (5). La sola parte esterna di questa rimane, la quale è di semplicissima struttura. La torre acuminata, che vi è a ridosso fu essa o posteriormente eretta o rifabbricata; giacchè ci fa sapere Adami (6) che fu compiuta li 20 di giugno del 1422.

Un' altra fabbrica sorse nel terminare di questo secolo in Ancona, e fu la Chiesa detta in allora *di Santa Maria de Canneto*, e che poi passò, come passa presentemente, sotto i titolo di Santa Maria di Piazza. Sopra la porta maggiore vi h una lapide (7) scritta con caratteri majuscoli semigotici, e ch *tondi* dicevansi da nostri maggiori, i quali nacquero, e crebber coll' architettura del gotico posteriore, e che non saprei be dire se in oriente, o in occidente progredissero con essa; m che sulle lapidi d' Italia non si manifestò, che nella prima met del secolo XII., ed anche assai lentamente, come si scorge d monumenti di quel periodo.

Non parlo dell' interno di questa Chiesa, che più non è qual' era; bensì della parte esterna, la quale carica come trova d' ornamenti mi fa risovvenire quello, che diceva Vasari, narrand di Marchionne Aretino, che formava il disegno della Pieve

[illegible], cioè, che in quell' opera, non solo era andato fuori dal buon' ordine antico; ma aveva resa estranea ogni giusta, e ragionevole proporzione. La stessa cosa pertanto da noi si può riferire di questa facciata, dove vedonsi colonne poste l' una sopra l' altra molto variatamente non solo nella foggia de' capitelli, e delle basi, ma ancora nei fusi delle colonne stesse, delle quali se ne scorgono delle grosse, delle sottili, e qualche volta fra esse legate a due, e a quattro insieme. Com' è strano il vedere quegli animali, che sostengono il peso delle colonne colle schiene, e si usano in essi le più stravaganti invenzioni. Era questo il costume del periodo attuale, e che vedremo anche meglio prodotto nel secolo, in cui andiamo ad esaminare le vicende delle arti.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Severini Marinangelo*. Stor. della terra di S. Ginesio Mss. pag. 19.

(2) Nell' archivio di Tolentino trovasi un diploma dato da Guarniero nel 1142, dove dice di fabbricare un' Abbazia sotto il colle alto per i Monaci di Chiaravalle ad istanza dell' Abate Brunone, o Bernardo. Da questo diploma si riconosce, che la fondazione di questo Monastero è anteriore al 1142 anno in che ne fece la solenne consegna. Di questa scoperta siamo debitori all' Abate Turchi, il quale inserì il detto diploma nell' append. Num. 81 nel suo *Cammerinum Sacrum*. I Monaci lasciarono quest' Abazia, e ne furono surrogati i Gesuiti nel pontificato di Gregorio XIII., e la ritennero finchè venuta la loro soppressione per decreto di Papa Clemente XIV. l' ottenne da successori di questo Pontefice il Marchese Bandini da Camerino.

(3) *Frisi*. Istituzioni Meccaniche.

Ciampi Sagrestia Pistojese Pag. 8.

(4) *Haire*. Atti dell' Accademia delle Scienze di Parigi 1712.

Belidor. Scienza degli Ingegneri Cap. I. Lib. II.

Questi dotti Mattematici geometricamente dimostrano, che in ogni sorta di archi qualunque peso, che vi si carichi sopra, esercita una parte della sua forza, per rinfiancare, e spingere orizzontalmente le colonne, e gli archi, sottoposti alla metà, alla terza, e quarta parte dell' arco, e in tutti gli altri punti inferiori. In secondo luogo la spinta orizzontale esercitata all' imposta di un' arco semicircolare uguaglia la metà del peso posto in cima dell' arco: per esempio sovrapponendovi trecento mila libre, la cima de' *sostegni*, o *piedritti*, ai quali si appoggia l' arco verrebbe spinta in fuori con una forza equivalente a libre centocinquantamila. In terzo luogo supposti due archi ugualmente larghi, uno semicircolare, e l' altro gotico a sesto acuto, e caricandogli in cima d' un peso eguale, la spinta orizzontale esercitata all' imposta del primo sarà alla forza consimile dell' imposta del secondo prossimamente, come 15, a 13. Inoltre nei punti di mezzo frà l' imposta, e la cima dei due archi già detti, le forze laterali cagionate similmente da un' egual peso, saranno fra di loro, come 5 a 7, e alla terza parte degli archi saranno prossimamente, come 4 a 5. Finalmente frà la metà, e la terza parte dell' arco gotico la spinta orizzontale uguaglierà in circa la metà del peso sovrapposto, e sarà per

SECOLO XIII.

DELLE ARTI E DEGLI ARTISTI DELLA MARCA ANCONITANA.

CAPITOLO IV.

Fu nel secolo XIII., ed anche in gran parte del XIV., che si avanzò talmente *il Gotico posteriore* (per alcuno anche chiamato greco italico), che rimase quasi sbandito l' antico modo. Non fu, può dirsi, più usato l' arco di sesto intero, è non s' adoprò che l' acuto con tutti gli altri difetti, che sono le caratteristiche di tal maniera. Fu questo il momento, in che gli Architetti immaginarono di sorprendere colla quantità, e difficoltà degli ornamenti, con una meccanica studiata, e nascosta, e cercavano, che i loro edifizj sembrassero piuttosto giuochi d' ingegno, e quasi contrarj alle regole della meccanica medesima, di quello che rendessero a prima vista ragione della regolata distribuzione delle forze. I lavori di Arnolfo di Lapo ci danno un' idea assai particolare di questo tempo, imperocchè egli, al dir di Vasari, fu sicuramente un di coloro, che adottarono questo modo di operare, e le cose sue se si osservano nel loro dettaglio sorprendono come a tanta leggerezza sapesse accoppiare tanta stabilità, per cui molte ne reggono ancora solidissime dopo cinque secoli. E se si dovesse dire perchè ogni piccola fabbrica di questo stile tanto carattere di magnificenza produca, potrebbe supporsi, che derivasse dalla minutezza degli ornati a gran masse addossati. In questa parte gli Architetti non la cedettero agli antichi, ed i moderni avvanzarono. Le fabbriche moderne si presentano minori di quello che sono in realtà, e quest' effetto specialmente deve ripetersi dalla mancanza di proporzione fra la grandezza degli ornati, e delle parti col punto di vista, con cui devono esser veduti. L' occhio non giudica della distanza, e della grandezza degli oggetti remoti, che pel confronto col modo

il Convento, e la Chiesa in Ancona sotto capo di Monte ed a poca distanza da quella di Santa Caterina, (2); quello di Forani presso la terra di Appignano nella diocesi di Osimo, che dicevasi allora della selva di Ranieri, (3), e con questi molti altri. Ma si accrebbe vie maggiormente questo zelo, quando morì Francesco si vide, che la Chiesa lo annoverò fra Santi i suoi comprensori. Fu allora che si mossero quei di Osimo a fabbricare un grandioso Tempio ad onore del loro Fondatore, del quale non se ne conoscono più le antiche tracce, che nelle volte della sagrestia, essendo stata ridotta nella forma, in che si trova nel secolo XVIII. (4). Fu circa il 1295 (5) che San Bonaventura, il quale reggeva il Convento di San Severino, ottenne ricche largizioni dalla famiglia Smeduzia, e di queste si servì per eriggere quasi un nuovo tempio sulle rovine di altra Chiesa dedicata a Santa Caterina fin d' allora diruta. Mostrasi ancora nell' esterno imponente per la sua vastità, e corrispondente nel gusto a quei principj, che dagli Architetti si praticavano. Superava però ogni altro paese in quest' epoca Ascoli che mentre nel 1262 edificava un grandioso tempio dedicandolo a San Francesco, ne affidava l' opera ad un suo nativo, qual era Antonio Vipera (6), che al molto suo genio accoppiava nobilissimi natali. Sorge questa fabbrica isolata nella piazza detta del popolo. La sua facciata semplicissima, non ha che tre porte, ornate di fasce variamente scolpite e ritorte in circoli intersecati con ordine, e adorni di foglie, senz' alcuna apparenza di cornicione.. I due campanili piramidali, che sono ai lati della facciata io li suppongo di un epoca posteriore alla fabbrica, se non in tutto, almeno in gran parte, e tanto più me ne persuado, mentre è da prevedersi che vi fossero innalzati nel tempo stesso in che si procuravano a quella facciata nuovi ornamenti come dalla iscrizione, che si legge sopra la porta maggiore (7). Sembra invero, che molto si operasse, perchè le torri o vi fossero poste, o si riducessero in una forma, che desse maggior risalto alla facciata. L' antico Campanile doveva esser piuttosto quello, che rimane dalla parte

opposta, che ha una configurazione esagona, forma ben strana in simili generi di fabbriche. Questo tempio è della larghezza di palmi romani duecento settantatre. La nave di mezzo ha la larghezza di palmi quarantatre, e mezzo, e ciascuna delle navi minori è larga palmi ventitre. Le colonne ottangolari sono di una grossezza di palmi sei ed once dieci, e d'una elevatezza sproporzionata. Vedonsi senza stremazione i capitelli alti circa tre moduli e senza volute, senza configurazione determinata, ornati di fogliami di cardo. L'abaco non è che un grosso cordone. La base consiste in un ovolo rovescio con una grande scozia distinta in listelli. Oltre la grande tribuna anche le navi minori conterminano a volta crociera con altre, le quali sono ripartite da cordoni che tutti si riuniscono in acuto in diversi punti della volta, la quale non avendo veruna imposta non ammette nè cornice, nè cornicione. S'ergono queste volte, e cordoni mediatamente sopra le colonne, e si sostengono sopra gli archi degli intercolonj. S'ascende alla detta tribuna maggiore per alcuni gradini; ed ai lati di essa sotto ad un grand'arco parimenti di sesto acuto eguale a quello del corpo della Chiesa vi sono due cappelle, che furono con poc'avvertenza, non sono molti anni, rese di gusto moderno. Sopra di esse avvi un patticabile diviso parimenti in due Archi acuti, il quale continuando il medesimo carattere nel prospetto del coro, presenta all'occhio l'arco di mezzo eguale alla navata grande, e le due cappelle di larghezza eguale alle minori. Il coro di figura semicircolare è illuminato da finestre bislunghe; per cui nel suo insieme dà a divedere questa fabbrica una singolare magnificenza tanto pel suo disegno, quanto per essere formata di un bellissimo travertino, del quale abbonda tanto il territorio ascolano, che per lo più lo adoprano in quasi tutte le fabbriche di quella Città. I carbonati di calce, che scendono dai monti della Sibilla, e luoghi annessi procurano ad Ascoli una tale ricchezza (8).

L'applauso ch'ebbe il Vipera da suoi concittadini può credersi eccitasse anche quei di Fermo a commettergli il disegno della Chiesa, che andavano ad eriggere a gloria di Dio, e di

San Francesco. L'uniformità delle parti con quella di Ascoli [illegible] fa così pensare, per quanto la mancanza di documenti non pos[illegible] rendercene sicuri. Se però la nostra congettura venisse in appre[illegible] convalidata, non sarebbe questo che un nuovo argomento d' enco[illegible]mio ad un' Architetto, il quale seppe tanto avanzarsi nell' arte sua prima che si fossero nelle arti que' lumi propagati, che quasi un secolo dopo da che egli non era più, appunto si difusero.

Ora che abbiamo veduto come si erigessero nuove Chiese [illegible] e varie fabbriche a ricovero de' seguaci delle diverse Istituzioni religiose, non è da passarsi sotto silenzio, che i Monaci conti-nuarono a spargere nelle provincie nuove famiglie, ad erigere Chiese, e Monasterj. I Farfensi vacillanti nei loro dominj, mentre ordinavano che si demolisse l' antica Chiesa di San Severino presso Montelpare ne rifabbricavano un' altra nel 1250 dentro la detta terra in un luogo detto *tufo* (9), e non molto prima do-veva essere stata fabbricata la Chiesa di Santa Maria di Mont'Or-so, che conserva anch' oggi la sua antica struttura, come si rileva dal codice diplomatico di Santa Vittoria (10). Nel terri-torio stesso di Santa Vittoria s' innalzava la Chiesa della Trinità; e Morico, ch' era allora Priore nominava a rettore di questa un Crescenzio Morico. Non è però a negarsi, che mentre così ope-ravano, diminuivano in qualche guisa nel loro potere: ed una prova che nel 1250 non erano più i Farfensi nè in quella forza, nè in quell' opinione, che si trovavano nel secolo antecedente è che dovettero soffrire quietamente che il Papa assolvesse gli uo-mini di Santa Vittoria da una prestazione frumentaria, che face-vano all' Abadia di Farfa concambiando questa con un modico canone (11) e non passarono appena cinquant' anni, che questa giurisdizione temporale monastica cedette quasi intieramente alla S. Sede, e Sisto V. fu poi quello, che la spense affatto. Se i Farfensi però cedevano in questa parte di provincia, erano nel loro miglior essere i Monaci, che abitavano i luoghi più prossimi ad Ancona. Sappiamo pertanto, che ai 3 di decembre del 1211 l' Abate di Santa Maria del Piano presso Jesi assentiva, che i suoi pagassero le gabelle al Comune, e prestassero omaggio al

rato della Città, e questi promettevа loro di difenderli da
nemica incursione, e di dargli entro la Città un largo spa-
ande vi edificassero la Chiesa, che progettavano (12).
uel medesimo Gualtiero Chiavelli, che concedeva ai Frati
ani nel 1216 la Chiesa di S. Maria nuova, aveva già eretto
210 il Monastero di S. Angelo a due miglia di distanza da
Anatolia, non molto lungi da un luogo detto l'eremita, e
onava ai Monaci, colla condizione che l'Abate dovesse no-
rsi da esso, e dalla sua famiglia in progresso, confermán-
il Vescovo di Camerino (13) I Monaci di Rambona per al-
irsi di famiglia ne spedivano una parte nelle vicinanze di
, e nel 1218 vi fondavano un Monastero, e vi fabbricava-
a Chiesa, della quale era Architetto un Maestro Albicio (14).
tra se ne erigeva nel 1223, nella così detta valle di San
nte presso San Severino (15), e nel 1241 si stabilì ancora
di San Mariano in valle Fabiana nel territorio sudetto (16).
tanto si faceva entro le mura di Tolentino per quella di
Antonio Abate (17), e nel terminare del secolo, precisa-
a I giugno del 1296 si costruiva in San Ginesio a spese
Monaci detti delle Macchie, una Chiesa dedicandola a Maria
e Assunta, ed a San Gregorio (18). Ramberto Vescovo di
ino nella seconda domenica di maggio del 1287 innaugu-
olennemente la Chiesa monacale di San Biagio in Fa-
(19). Nel 1253 agli 11 di aprile per opera di un Mae-
iccolò d' Ancona si apriva nuovamente la Chiesa di Santa
di Castel nuovo di Recanati, o rifabbricata di pianta, o
meno. E se costui oltre all' esser Maestro in architettura fu
scultore, loderemo quella Madonna, e quegli intagli ch'egli
lla porta maggiore di questa Chiesa, i quali possono esse-
mpatibili coi tempi, che scorriamo, nei quali l'arte dello
re specialmente figure umane era quasi perduta affatto, e
rarissimi i casi, ne quali si trovano pietre scolpite in quel
, lo che mi fa dubitare, che quei bassi rilievi vi sieno sta-
locati posteriormente, non avendo altro appoggio per cre-
del secolo XIII. che la rozezza, in che sono fatti, ed il

vederli si può dire innestati con l'epigrafe (20), che ricorda il tempo, e l'artista. Fra moltissimi Istituti monastici, e regolari che si andavano estendendo in questo tempo vi fu fra noi anche quello di San Silvestro, che avendo tratto i suoi natali nella nostra provincia (21) aveva dato in questi luoghi culla alla sua riforma; e non era passato gran tempo ch' egli aveva cessato di vivere quando i suoi compagni andavano dilatandosi, e ritrovavano mezzi onde fabbricare Chiese, e Monasteri. Narra infatti il Turchi (22) che nel 1291 quello stesso Ramberto Vescovo Camerinese, ch'era per ogni dove adoprato ad inaugurare nuove Chiese nella sua diocesi, benediceva in quest' anno quella di San Bartolommeo fuori delle mura di Serra San Quirico alla parte occidentale, fabbricata per le cure del B. Bartolommeo terzo Generale della riforma Silvestrina. E questo altresì doveva aver coadjuvato per un' altra fabbrica, che si fece quasi nel tempo stesso pe' suoi Monaci a due miglia da Tolentino in un luogo detto *Sancti Mattaei de Bura*, che più non esiste (23).

Le due diocesi di Fermo, e di Ancona specialmente nel mille e duecento erano vastissime, perchè ad esse furono riunite molte Chiese, che avevano Cattedra Vescovile, che poi decaddero colla distruzione delle Città, ove i Vescovi ebbero sede. Ancona riunì ad essa Umana, e a Fermo s'incorporò la parte marittima delle diocesi truentina fra l'Helvino, e il Tronto. Quella di Fallera, e di Pausula furono unite per intero, e si noti, che la pausulana doveva estendersi almeno al Fiume Potenza, onde Macerata fù compresa nella fermana. Per la distruzione poi della Città di Potenza si arricchì anche di questa. Vastissima altresì era la diocesi di Camerino. Fu questa adunque una circostanza, che molto contribuì ad eriggere nuove Chiese in queste Città, ed i Vescovi si trovavano tanto più nell'impegno di farlo in quanto i Monaci, ed i discepoli de' nuovi istituti religiosi ne davano ovunque l'esempio. Sarebbe fuor di luogo, e ci porterebbe a troppo lungo discorso il voler quì narrare di tutte le Chiese, che si andavano erigendo in quest' epoca nelle diocesi sopraddette. Ci contenteremo pertanto di annoverarne solo alcune, sulle quali

quali servirono per incrostarne tutta la Chiesa, ed il cam
nile (43). Era il Duomo sudetto di figura quadrilunga con a c
un' abside non troppo elevato. La sua divisione era in tre nav
compartite in quattro archi da ogni banda di sesto acuto retti
colonne rotonde di pietra cotta con capitello avente una semp
scozia intagliata sul marmo. Nessuno era l' Altare, che vi
vedesse, meno il maggiore, ed uno aggiunto assai posteriorme
dal Collegio dottorale, e appoggiato alla parete sinistra entra
verso da piedi. Tre erano le sue porte la maggiore volta
ponente, che tuttavia esiste, e due dalla parte del sud, e
una quasi all' estremo della facciata dal detto lato, ed una m
giore, ed ornata nel mezzo. Una cappella dedicata al Sacrame
dalla parte sinistra dovette essere aggiunta in tempi assai
steriori, e forse verso la metà del mille, e cinquecento. Av
il Duomo di Fermo anche un sotterraneo largo quanto tutto
presbiterio, e l' abside nominato, e le colonne che ne reggev
la volta erano di diversi antichi marmi, con capitelli e basi
rimente antiche, e d' ordini differenti, ma la maggior p
corintie, e ad esso sotterraneo si scendeva nell' interno medi
due scale collocate una per banda nel presbiterio sudetto.
esso distrutto nell' episcopato del Cardinal Paracciani, il q
intraprese la nuova fabbrica, che poi compì il suo succes
Monsignor Minucci (44). La sola facciata presenta l' antica
venustà, e ricchezza (45).

La diversa maniera, in cui leggono la lapide, che si tro
nell' architrave della porta maggiore del Duomo di Jesi, t
Colucci, che Baldassini (46) ci tiene incerti sull' epoca, in
lo stesso Giorgio vi fosse occupato. Il primo lesse 1237, e
secondo 1227. Ritengo però che Colucci battesse meglio
segno, mentre nel 1227 sappiamo con certezza, che quest' archi
era occupato nel Duomo fermano, non potendosi dubitare dell'
indicato chiaramente nella lapide di Fermo. Tenendo dietro
parole stesse dell' istoriografo Tommaso Baldassini, possi
credere, che anche in questa fabbrica non fosse Giorgio adopr
che ad ampliarla, o restaurarla. Ci dice esso - *In una cartepe*

anni anni dopo che aveva compiuta quella di Fermo, e sette
da quella di Jesi. Si trovava egli in quel paese fino dal
giacchè sottoscrisse, come testimonio la cessione del Cassero
fece al Rettore della Marca per ordine del Papa il Podestà
Penna. Da quest' epoca a quella in cui si ha il compimento
Chiesa scorsero cinque anni, e vorrebbe Colucci (51) che in
questo periodo fosse occupato Giorgio nell' erezione di
edificio, ma osta al suo pensiere il vedersi, che la radunanza
popolo per la cessione del detto Cassero si tenne *in Ecclesia
Sancti Joannis*, e le ragioni ch' egli adduce per
questo argomento contrario non mi sembrano tali da potersi
nere. Sarei pertanto d' avviso, che anche quei di Penna si
sero del nostro architetto a que' medesimi fini, per cui
vedemmo tanto a Fermo, che a Jesi. Molto vasta doveva
questa Pievania, giacchè da pochi ruderi, che restano all'
dell' area di quella, che nuovamente si eresse nel 1736 si
la sua vastità, che presentasi ancora maggiore, quando si
ch' essa doveva contenere una popolazione ben ristretta
quella di Penna. Nell' architrave della porta maggiore si
le due iscrizioni (52), una delle quali rammenta l' antica
ed in essa a nome di Giorgio architetto sussiegue soltanto la
dinanza jesina; dal che si può argomentare, che grato a
di Jesi dell' onore compartitogli tacque assolutamente in
luogo la patria dov' ebbe i natali, e si dichiarò solo
l' altra poi ricorda la costruzione della nuova Chiesa
come indicai nel 1736. L' alta torre di pietra cotta, che
a ridòsso di questa fabbrica è opera facilmente del secolo
Danneggiata essa di frequente da fulmini, ebbe in varie
stanze considerabili restauri.

Per quanto della Chiesa di San Giovanni di Penna non
desse qui il farne discorso, siccome non appartenente all' erezione
od ampliamento, che si fece in quest' epoca delle Cattedrali,
l' essersi adoprato in quella fabbrica un' artista, che può
appartenente alla nostra provincia, giacchè ebbe tanta parte
quelle di Fermo, e di Jesi, ha fatto sì che devii per un' istante

della mia narrazione, alla quale ritornerò, ricordando che fu nel secolo duodecimo, che anche la Cattedrale di Osimo ebbe raguardevoli miglioramenti. Avverte Monsig. Zacchi nel suo catalogo Mss. de Vescovi osimani, che Gentile avendo Cattedra in quel Duomo nel secolo dodicesimo *Ecclesiam existentem prius humilem brevemque docuit, atque duplo fere longiorem reddidit, Sanctum Sanctorum magnifico opere constituens in ea episcopalem sedem auctoritas locat*; il che ancor meglio spiega Pannelli (53) nell' avvertimento premesso alle memorie dei Santi Vitaliano, e *Benvenuto Cathedralem Ecclesiam habentem nimium humiles parietes, in altius extulit columnis aedem suffulsit, alas utrinque adjunxit, Sancta Sanctorum addidit.* Si rileva da questo, che l' antica Cattedrale eretta, come già avvertì nel secolo VIII. dovette essere da prima ristretta e meschina, e si vede d'altronde, che l' ampliamento, che vi fece il detto Vescovo Gentile ebbe luogo in quella parte dove al dì d' oggi esiste il presbiterio. Fu anche questo tempio rifatto da capo a fondo nel 1499, come meglio rileveremo, quando saremo giunti a parlare delle fabbriche, che in detto tempo si costru'rono. Se ben si considera la facciata, trovasi in questa tale analogia alle molte altre, che si stabilirono nel terminare del secolo, che non temerei d' errare, se una tale assegnazione dassi anche ad essa.

L' Iconografia dei templi cristiani fu diretta per molto tempo da alcuni principj fondamentali e costanti, basati in parte sulle discipline simboliche, ed in parte suggeriti dal nuovo stile architettonico, che surse, come già dicemmo, entro quel periodo appellato da Agèncourt *della decadenza dell' arte*.

È la facciata della nostra Chiesa incrostata per la maggior parte di pietra rossa: ed il color igneo, o rosso era da primi Padri del mistico sapere riconosciuto come il più acconcio a rappresentare il vivo fervore divino, e però si usava questo tanto nelle facciate delle maggiori Chiese, quanto nelle colonne sorreggenti il baldacchino, od ombracolo dell' Altare, le quali erano sempre, o di marmo numidico, o di porfido, o di pavonazzetto (54). Ai lati delle porte maggiori vi furono collocati due lioni,

che tengono fra le branche un' animale. L' uso di porre i lioni alle porte dei tempj è antichissimo, e l' essersi praticato anche nella gentilità, ha fatto sì, che moltissimi di quei lioni, che in parte si vedevano, ed in parte ancora si vedono nelle porte delle Basiliche di Roma, e che poi furono anche trasportati per ornare fontane, e piedistalli d' obelischi, sono quelli stessi, ch' erano una volta nell' ingresso de' loro tempj. Il Lione era presso i Greci un simbolo delle dodici imprese di Ercole, del quale a farne l' apoteosi, fregiarono anche il zodiaco. Essi trassero probabilmente dagli Egizj questa costumanza, come quella ancora di scolpire delle sfingi segni d' una misteriosa religione. Non ardirei però di asserire che quei popoli fossero gl' inventori di queste simboliche figure, poichè secondo il Vitalpando ne fecero uso gli Ebrei ancora negli angoli degli altari, e dei troni. Di fatti abbiamo nel lib. III. dei Rè, che il ricchissimo soglio di Salomone era adornato di lioni di varie grandezze a significare certamente la maestà del Regnante. Non è maraviglia pertanto, se gli antichi cristiani, i quali nel costruire dei tempj imitavano i gentili, a somiglianza di essi, e di altre nazioni di sopra indicate abbiano ritenuto l' uso di effigiare lioni alle porte delle loro Chiese, non tanto a semplice ornamento, quanto perchè quel generoso e vegliante animale ha un' allegoria relativa ancora alla nostra religione purissima; siccome quello, che la maestà esprime del luogo santo, la vigilanza del cuore verso Dio, e la forte custodia delle cose sacre. Il collocare poi dei fanciulli fra le loro branche quasi in atto di scherzare con essi, a sentimento de dotti archeologi altro indicare non sembra se non la mansuetudine, che la Chiesa usar deve verso i neofiti, essendo il lione, per quanto ne dicono i naturalisti, coi supplichevoli generoso e clemente. Conviene però confessare, che negli ultimi decorsi secoli opponevansi siffatti animali ne' sacri templi, non più come segni allegorici, ma a semplice ornato, siccome vedesi nella Chiesa di Santa Maria Lauretana in Roma, dove due Orsi alle porte, rappresentono lo stemma gentilizio della nobilissima famiglia Orsini.

I fregj ornamentali di questa nostra Chiesa sono per lo più tralci composti di gravi pampini, e mediante tale raffigurazione di tralci si volle dinotare simbolicamente la cristianità (55).

della porta maggiore dove espresse Sant' Esuperanzo pontificalmente vestito, avente in mano una bandiera, ed ai lati due Angeli; che coi torriboli alzati incenzano il Santo. Nella parte posteriore [illegible] i quattro notissimi simboli degli Evangelisti. Rozzo è questo lavoro, e mostra quali scarsi principj si avevano, come già dissi, degli artisti operanti in questo secolo.

Dall'iscrizione, che l'Abbate Turchi (61) ci ha conservato, sappiamo che in Camerino fu di nuovo rifabricato il Duomo l'anno 1268 nel Pontificato di Clemente IV., e nell' Episcopato di Guido-ne, essendosi la vecchia Chiesa distrutta nella tirannide del Rè Manfredi, che danni gravissimi apportò specialmente a questa città. Un Guittone ne fu l'architetto, e col disegno di lui si eresse pochi anni dopo il maggiore altare di questa chiesa, il quale, siccome avverte il *Lilli* (62) alla preziosità dei marmi riuniva quell'eleganza di disegno, che potevasi pretendere; aggiungeremo noi, nell' l'epoca in che fu costrutto. Una lapide collocata nell' altare ricordava il nome del Vescovo, che ordinò il lavoro, e fu Rambotto: l'artista, che l'eseguì fu Guittone, e l'anno 1295, in cui può credersi, che fosse interamente renduto a compimento non solo l'altare, ma la fabbrica. Pur troppo questa Città soffrì più che ogni altra le rovine dei terremoti, e senza che rammenti quante volte si dovesse accorrere per riparare i danni, che da questo flagello si avevano, ce ne somministra luttuosa memoria la lapide, che fu apposta nel 1749 nell' architrave della chiesa, che può dirsi venisse di pianta riedificata nell' Episcopato di Monsignor Viviani (63). Ma più che questa rammentiamo noi stessi la distruzione di questo tempio, nel 1799 e che poi dalla somma pietà de' cittadini, e diocesani abbiamo veduto nuovamente sorgere da pochi anni a questa parte a gloria di Dio, e ad incremento della religione, che professiamo (64).

Era del secolo VIII. la Chiesa di San Catervo di Tolentino, quando nel 1256 si riconobbe quasi consunta e non più adatta a radunare i fedeli, che in folla concorrevano ad orare all' arca del Santo, di cui erano devoti allora i Tolentinati, non meno di quello, che lo siano al presente, ed estendendosi altresì la fede nel

forse fino da quel tempo venivano i fedeli battezzati. Il dilige
simo M. Zacchi, parlando del Vescovo Monaldo vivente in
terminare del secolo XII. narra, che questi ordinò venisse q
chiesa con vaghe pitture ornata *III. nonas Feb. deposito Mon
Episcopi, qui diem suum clausit extremum anno Domin
Incarnationis* 1292 *sacellum Joannis Baptistae picturis o
spetiosissimis adornavit.* Proverebbe questo non solo che a qu
fabbrica si fosse atteso con ogni cura, siccome tale da richia
il concorso de' valenti artisti, che in quell'epoca erano assai, a
perocchè allora s'incominciava dai nostri appena quest'arte ad e
citare; ma ancora che dovevano esser pel tempo in che furo
eseguite preziose quelle pitture (69). Il tempo, e la voglia d'
novare distrusse in quest' Oratorio ogni vestigio d'antichi m
menti, per cui non avremo in seguito, che a narrare quali
quando ne avvennero le variazioni, e di quali ornamenti sia al
ricco a nostri giorni. E per non dilungarci d'avvantaggio, ri
derò in fine, che nel secolo XIII. fu edificato in Cingoli l'
scopale palazzo, facendone fede i varj atti rogati alla presen
San Benvenuto Vescovo, i quali rimontano al 1266, e vi si
Actum Cingoli in Domo Episcopi in Palatio Episcopatus (
Che nel compirsi di questo secolo tanto si operasse, atterr
molte fabbriche, che già esistevano, e surrogandone delle nu
non è tanto a maravigliarsene quando si rifletta, che specialm
le case assegnate per abitazione dei privati, come quelle,
rinchiudevano i Monaci, ed in fine gli stessi palazzi dei Re
dei Duchi non erano che meschini; e se per tali non ce li c
tano gli scrittori prima, e poco dopo il mille, non deriva,
dal non aver essi quelle idee, che poi successero di man
mano, che gli uomini progredivano nella conoscenza delle
Appariva nel terminare di questo secolo un primo presagio,
prometteva alle belle arti un non lontano risorgimento, e così
potendosi sopportare, che ancora rimanessero in piedi quelle
briche, monumenti dell' antica barbarie, si adoprarono più
mai ad atterrarle, sostituendone delle nuove, le quali denotas
che col gusto di queste incominciavano i costumi ad ingenti

Ne dava un esempio Ancona, la quale invitava Margaritone d' Arezzo, onde formasse il disegno di un nuovo palazzo per residenza de' suoi Governatori: e siccome non era nello scolpire meno esperto, che nell' architettura, affidava ad esso l' esecuzione de' bassirilievi delle finestre, dove avevansi a figurare diverse storie dell' antico testamento. Era il suo nome onorato in tutta Italia, e per i lavori eseguiti nella sua patria, dove non meno delle due arti, per cui gli Anconitani lo chiamavano, aveva altresì esercitato la pittura, ed in essa fra quei che lavoravano alla greca fu detto *de' migliori*; e per le pitture ancora, che fece in Firenze, ed in fine per Roma, dove ottenne i particolari encomj del Pontefice *Urbano IV.* che ve lo aveva chiamato. E potremmo dirci ben sodisfatti se ancora esistesse almeno in parte questo palazzo, il quale *coll' andar* del tempo soffrì variazioni così rimarcabili da non poter più scernere quello, che si fosse, allorchè da fondamenti nacque. Restò per altro lungo tempo, giacchè i maggiori restauri non ebbero *effetto* che nel 1564, allorchè reggeva la nostra provincia nella qualità di Preside San Carlo Boromeo: a questi restauri però ne successero altri nel 1647, epoca in che si perdette ogni traccia dell' antica fabbrica (71).

Ad Ancona tenne dietro Macerata; ed anch' essa nel 1286 trasse a se un Bartolommeo da Forlì, che nell' architettura aveva rinomanza, ed a questo commise il disegno del palazzo, che servir doveva di abitazione ai Presidi della Marca, che al dire del Compagnoni, e di altri (72) riuscì una delle più magnifiche opere di quel tempo. Si conserva in una lapide la memoria di tal costruzione; ma pel resto non se ne vedono, che miseri avanzi, dovendosi ascrivere i maggiori ornati ai tempi, in che resse la Chiesa Giulio II., meno però quelli che fanno fregio alla porta, che sappiamo essere stati scolpiti nel principio del secolo XVII. da un *Cavagna Romano*. Forse in questo tempo fu chiusa l'antica porta, che rimaneva dalla parte di settentrione a pochi palmi di distanza da quella, che ora si ha, e dove rilievi in *terra cotta* si scorgono nell' arco con grappoli d' uva, mentre il fondo a mosaico, non presenta veruna diversità di colore nelle pietruzze, che lo

che lasciate le loro abitazioni, le quali erano nelle pianure si ricovrarono ne' monti, onde potersi meglio prestare alla difesa. Vitruvio era direttore delle macchine di guerra nella Gallia Cisalpina ed insegna ne' suoi libri la maniera di chiudere le città con mura guarnite di forti, e cinte di torri, torcendo gl'ingressi delle porte, e regole simili, che si trovò obbligato a dovere insegnare come ad *architetto* spettanti. E se fino da suoi tempi era commune ad *ogni artista* la duplice cognizione dell' architettura civile, e militare, *tanto* più doveva esserlo in questi, ne' quali una tal *professione* non era che da pochi esercitata.

Una Rocca fu eretta nel 1231 da Fermani sovrastante il Castello detto di San Giorgio, che avevano sostituito all' antico porto navale, il quale fino ai tempi di Plinio nomavasi *Castellum Firmanorum*, la di cui sostituzione non si conosce da noi, come avesse origine; solo argomentandosi, che questo avvenisse nel 840 da un diploma dell' Imperatore Lotario, col quale dona all' Abadia di Farfa un porto nella foce del Fiume Aso, cioè poco più di due miglia lontano dal castello dei fermani. Se questo fosse stato servibile si rendeva inutile l' apertura dell' altro navale di San Giorgio, che si trovava a sì piccola distanza (76).

Sull' asscrtiva dell' abate Santini (77) riferiremo che nel 1216 si trovarono que' di Tolentino più degli altri obbligati (a cagione della posizione del loro paese) di stabilire a loro garanzia delle fortificazioni, dove presentemente hanno ricovero i PP. Cappuccini, sorgendosene fino al dì d' oggi qualche rudero ne' loro orti, e lo stesso Storico ci narra, che furono questi sostegni distrutti nel 1379

Ma senza più allungarci, nel riferire opere di tal natura, le quali non ricordano, che conseguenze funestissime di municipali dissidj, rivolgiamo il nostro ragionare ad un' epoca più fortunata per le arti qual fu quella del secolo XIV.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Torelli*. Tom. IV. pag. 408.

(2) *Bernabei Lazzaro Cronaca Anconitana*. Mss. Cap. XCIV. *Saraceni Storia d' Ancona* pag. 170.

Allorchè S. Francesco ritornò di Palestina fece restringere il Convento, ch' era troppo spazioso, e diede egli stesso il modello della Chiesa. *Vita di S. Francesco del Recollctto Calippe P. Candido. Milano* 1760 *Tom. I. pag.* 166.

(3) Così *il Vadingo*. In una Carta dell' archivio di S. Caterina di Cingoli N. 233 si legge un testamento del 1240. — *Indict. XIII. die 14 intrante Februar.*, *regnante Domino Federico Rom. Imp. Thebaldus Alberti Rainaldi* dove fra gli altri si dispone del seguente legato — *Item jubeo dari de bonis duas tunicas Fratribus*; *qui habitant in SILVA RAINERII*, *et dico unam tunicam quam Accursius Alberti debeat dare fratribus minoribus Sancti Francisci.*

Compagnoni. Mem. della Chiesa, e de' Vescovi di Osimo Tom. II. pag. 265.

(4) Si ha un Breve di Papa Innocenzo IV. dato da Lione sotto il dì 9 Aprile del 1247, col quale questo Pontefice concede ai Frati Minori di Osimo, che condonino quaranta giorni delle penitenze ingiunte a coloro, che avessero fatte elemosine, e contribuiti sussidj per la fabbrica della Chiesa, e Convento di quel novello istituto.

Sbaraglia. Bollar. Franc. Tom. I. pag. 451 in fin.

(5) *Cancellotti* Stor. di S. Sev. Mss. pag. 139, da un' iscrizione esistente sotto un Crocifisso dipinto nel coro s' impara, che l' architetto fu un *Maestro Antonio di Jacopo*.

(6) Si ha questa notizia da un libro Mss. esistente presso i Minori Conventuali d' Ascoli dove si legge in fronte — *Memorie del Convento di S. Francesco d' Ascoli dal* 1255 *in poi*. In fine è sottoscritto — *Padre Antonio Corridori Cancelliere del Convento*.

In altro Mss. esistente nella libreria della famiglia Grassi, che ha per titolo — *Storia d' Ascoli* — alla pag. 600 si dice che la famiglia Vipera, oggi estinta, era nobilissima, ed alla pag. 95 si narra, che Bastiano Vipera Conte nel 1144 con molti altri Nobili della Montagna tentò di prender la Città, ma ne provò danno, mentre uscirono contro di esso i Parigiani, gli Odoardi, i Maroni, i Nobili, i Saladini, ed i Magliani.

Sopra la porta maggiore fu collocata nel 1510 la statua
II. con due altre a questa laterali malamente scolpite,
li essa si scrisse. — JULIO II. PONT. OPT. MAX. OB. |
CTAM LIBERTATEM | ET EXPULSUM. TIRANNUM |
NA. CIVITAS. STATUAM. HANC. CURAVIT. | AN
DX.

Valeriani. Mem. relative all' agricoltura del Dipartimento
nto inserite negli annali di agricoltura fasc. N. 37.

Orsini Guida d' Ascoli. Perugia 1790. pag. 105.

Cantalamessa Carboni. Mem. intorno ai letterati, ed ar-
Ascoli. Ascoli 1830 pag. 66.

Colucci. Ant. Pic. Tom. XXXI. Append. al Codice di-
S. Vittoria pag. 27. Colucci non seppe mai in qual luogo
questa Chiesa prima della sua riedificazione. La Chiesa di
ino era nel Montelparese, alla sinistra della strada, che
M. Rinaldo in una contrada detta oggi Butinè, in cui è
ior possidenza de Frati di S. Agostino di Mont' Elpare.
o di detto Castello ora esiste un Casino di spettanza di
iti, e poco lungi si dissotterarono molti cadaveri con an-
che indicavano essere anteriori alla propogazione del cri-
o in questi luoghi. Così lessi in una memoria, che lasciò
Abb. Valeriani di Mont' Elpare, e che mi fu data ad esami-
Sig. Michele Adriani di detta terra.

) Colucci. Ant. Pic. Tom. XXXI. pag. 29. Nel 1507 ap-
a questa chiesa al territorio di Mont' Elpare, i di cui
urono fissati, e ristretti stabilmente in quest' epoca.

Colucci. Ant. Pic. Tom. XXIX. N. 47 dell' Append.

) Quest' atto si conserva nell' archivio pub. al N. 2 Cart.
g.

Baldassini. Stor. di Jesi pag. 74. Lo stesso storico sog-
cart. 386. Ch' è fama che l' abitato Jesino fosse antica-
el luogo stesso ov' è al presente questa Chiesa, la quale
parocchia.

Ascevolini. Stor. di Fab. Mss. Pag. 20. La Chiesa appar-
Canonici di S. Anatolia.

) Colucci Stor. di Treja Parte III. pag. 209. Nel luo-
rimanevano i PP. Cappuccini, ed ora esiste la deliziosa
el Sig. Luigi Angelini era situato il detto Monastero, e la
era dedicata a San Savino. Questa fu soppressa, e trasfe-
Prepositura in San Michele entro le mura di Treja, e vi
ne trasportata la lapide, che quì trascrivo — A. D.
III. MENSE MARTII, INDICTIONE VI. IMPERIO QUI-
ACENTE IMPERANTE DOMINO HONORIO PAPA SUO
ORE DOMINUS TRABOCTUS PRAEPOSITUS SANCTI
I CONSTITUTO DE CASTRO SANCTI SEVERINI, HOC
FECIT FIERI. PERACTUM FUIT TEMPORE DOMINI
LDI FILII BONICOMITIS ABAS RAMBONA CONFIR-
MAGISTER ALBICIUS MURAVIT, ET COMPOSUIT.

(15) In una iscrizione scolpita in terra cotta si legge - ANN. DOMINI MCCXXIII. R. F. IMPERATORE TEMPORE HONORII PP. INDICTIONE I. - In un' atto della cancelleria vescovile del 12 Giugno 1343. PLEBANO CANONICIS, ET CAPITULO PLE-BIS S. CLEMENTIS, ET S. BENEDICTI.

La Chiesa è di pietra lavorata - il Coro di disegno gotico esisteva a *cornu evangelii*, con scanni murati, ed in mezzo eravi una colonna - ora per recente demolizione non n' esiste più che piccola parte; e meritava di essere rispettata come la prima Chiesa dalla quale prendeva il nome l' antica valle di San Clemente.

(16) *Turchi*. append. N. 42.

(17) *Santini*. pag. 171.

(18) *Severini*. Mss. pag. 98.

(19) *Annal. Camald*. Tom. V. col 278 279 N. 165.
Turchi. Cam. Sac. pag 232.

(20) *Wogel*. Stor. de Vesc. di Recan. Mss. pag. 35 sopra la porta vi è la lapide, che riferisco. A D. MCCLIII. II. APRILIS. INDICTIONE II. DOMINUS CARUS EXPLEVIT MAGISTER NICOLAUS ANCONITANUS FECIT HOC.

(21) Vedasi una Dissertazione dell' Abb. *Vecchietti* inserita nella storia della Chiesa Osimana di Monsig. *Pompeo Compagnoni* Vescovo di Osimo.

(22) *Turchi* Cam. Sac. pag. 234. La Chiesa è situata fra le selve attaccata ad una roccia. Essa fece parte dell' insigne monastero di Santa Lucia della stessa Congregazione de' Silvestrini, situato entro le mura di Serra San Quirico.

(23) *Santini* pag. 161. I Silvestrini lasciarono questo luogo nel 1527 all'occasione, che si condussero in Città, e presero ad ufficiare la Chiesa di S. Niccolò di Bari. Niuna di queste Chiese regge più a nostri giorni.

(24) *Catalani*. De Eccl. Firm. pag. 158.
Annal. Camald. Tom I. Append. pag. 412. — Questa fu già dei Canonici Lateranesi. — Nel 1540 fu intieramente rifabbricata con tanto buon gusto, ed armonia nelle parti, che può ritenersi, che un valente architetto siavi stato adoprato.

(25) HOC CRUCIS INTRAENTES — TEMPLUM-PIA — MUNERA DANTE CUM VALENTINO — DIONISIOQUE — PIO HIC PECCATORUM — SALVANTUR — MOLE — SUORUM, ET CÆLI REGIS — OS BENEDICAT — CIS — AN. DNI MCCXXXI.

(26) A. D. MCCXXXV. DEDICATA EST HÆC ECCLESIA — SANCTÆ AGATÆ VII. KAL. SEPTB. A. D. PHILIPPO FIRO. EPO.

(27) ANNO POST MILLENO BIS CENTENO, CUM QUINQUAGENO PRIMO TEMPORE DNI PETRI XVIII. KAL. AUGUSTI INDICTIONE NONA.

A questa Chiesa fu annessa la casa parocchiale nel 1440

come si scorge da una lapide posta nel lato orientale esterno, sopra una finestra contornata da una vite a basso rilievo.

ANNO DOMINI MCCCCXXXX. INDIC. VIII. DNUS NICOLAUS PETRI. DE CASULIB. CANONICUS - FIRMANUS - FECIT FIERI - HOC OPUS KAL. AUGUSTI.

(28) ✠ A. D. MCCLXXXII. TEMPORE MARTINI PA. IIII. DOP.... il resto è talmente corroso da non potersi leggere

(29) ✠ A. D. MCCXXXVII. D. X. M. MARTII DOMINUS GUALTERIUS. FEC. FIERI HOC. OPUS. MAG. BERARDO — ET MAG. ACTONE.

Questa Chiesa è ora soppressa vi si vedono però ancora molti resti di pittura del Secolo XIV.

(30) Per quanto però fosse vera quest'ampiezza non fu riconosciuta in seguito capace a contenervi la popolazione, di molto aumentata e fu per questo, che ai 10 di Luglio del 1736 venne demolita, e rifabricata in un luogo poco distante.

Marangoni Stor. di Civitanova pag. 124, e 154.

(31) *Fausti Ant. Maroni*. De. Eccl., et Episcop. Anconitanis. Commen. in quo Ughelliana series emendatur, continuatur, illustratur. Rom. 1759 pag. 40.

ANNI DOMINI MCCXXIII. TEMPORE DOMINI GRÆGORI PAPÆ, ET DOMINI FEDERICI ROMANORUM IMPERATORIS, ET VENERABILIS PATRIS GERARDI ANCONITANI EPISCOPI FACTUM EST HOC OPUS PER MANUS EGREGII MARCELLINI MAGISTRI DE UGULINO. Questa Chiesa fu incominciata a rifabricarsi nel 1590, e compiuta nel 1609. Fu poi del tutto rinnovata nel passato secolo con disegno dell' architetto Ciaraffoni, adattando l' elevazione del tetto alla debilità delle mura antiche. Ora ha la dedicazione di S. Francesco di Paola. *Baglioni* pag. 198.

(32) *Sarti Abb. Mauro*. Dissert. della Cupra Montana pag. 43 e 73.

Colucci. Ant. Pic.Tom. XIX. pag. 141. A.D. MCCXXXVIII. T. DL. IO. PL. H. O. F. F.

Si spiega *An. Dom.* 1238. *Tempore Domini Joannis Plebani hoc opus factum fuit.*

(33) *Avicenna*. Stor. di Cingoli pag. 19. Questa Chiesa esiste integralmente, ed appartiene al Capitolo di Cingoli.

(34) *Santini*. Stor. di Tolentino pag. 164.

(35) *Turchi*. Cam Sac. pag. 279.

Santini Stor. di Tolentino pag. 155.

Una tale traslazione dovette seguire nel 1421, nel qual anno si ha dal Turchi, che la Chiesa di S. Andrea si trovava affatto abandonata, e che per questo, Giovanni Vescovo di Camerino con suo decreto del 1421 ne traslatò il Priore in S. Giacomo. Il Pievano di S. Andrea dovette sloggiare dalla sua chiesa per le scorrerie continue de soldati, e rifugiarsi dentro l' antica chiesa di

. Giacomo, la quale poi distrusse egli stesso per rifabbricar icino una nuova, avendogli concesso il suolo la Comunità di T entino.

Tal Collegiata trovasi ora trasferita nella Chiesa di 'rancesco.

(36) *Severini*. Stor. di S. Ginesio. Mss. pag. 25.

(37) In una lettera di Papa Alessandro III. scritta da Vene el 1177 si fa conoscere la distruzione della Chiesa Cattedrale 'ermo per le armi di Federico Enobarbo, e che lo stesso Pon ice esorta, ed anima i Fermani a voler contribuire per l'erezione ına nuova chiesa. *Catalani* riporta varj brani di questa lettera uo libro *de* Eccl. Firm. pag. 36. Fu in questa medesima circostan :he anche l'intiera città venne sottoposta al fuoco, ed al sacche lai soldati Imperiali, che sciogliendosi da ogni sogezione all' A rescovo di Magonza, e Gr. Cancelliere d'Italia, che ne aver ommando, commisero le più inaudite barbarie.

(38) A. D. MCCXXVII. BARTOLOMEUS MANSIONAR HOC OPUS FIERI FECIT PER MANUS MAGISTRI GEO DE EPISCOPATU. COM.

(39) *Catalani*. De Eccl. Firm. pag. 36.

(40) *Secondo il Lami*. (Antich. Toscan. Lez. IX.) le *aedificare — construere — facio* non debbono sempre prend strettamente per denotare nuova fabbrica, ma importano bene sp o una restaurazione, o una fortificazione, ed Ulpiano spiega *Aedificare autem non solum qui novum opus molitur intellige est verum id quoque vult reficere.*

(41) *Statuto Fermano*. Rub. 1 e 2. Da tempo antichiss Fermo aveva il suo statuto, o raccolta di Leggi Municipali. Dif è precisare l'epoca in che fu formato la prima volta. Rimane a congetturarsi se ella fosse una di quelle città, che profit della concessione ch' ebbero moltissime altre d'Italia nel dopo la pace di Costanza, nella qual'epoca Federico I. per che le città sud. avessero Statuti Municipali

La Rubrica II. del lib. II. porta la data del 1369 on quell'anno esisteva già un qualche volume di queste leggi.

Nel 1506 dal Consiglio Generale di Fermo fu depu Marco Martelli oriundo di Petriolo, Patrizio di Fermo, e Citta di Venezia (nella qual Città ebbe lungo domicilio) a collazio i Codici del Vecchio Statuto, emendarli, e riformare le le Soddisfece a tal'incarico questo celebratissimo Giurisconsulto, e pilando quasi un nuovo Statuto, che resse fino all'epoca repu cana cisalpina, ed ebbe cura della stampa, che se ne eseguì in nezia nel 1507.

(42) *Catal*. De Eccl. Firm. pag. 37.

(43) *Catal*. idem

(44) *Catal*. pag. 310.

(45) *Catal*. pag. 298.

E OPERARIO HUJUS ECCLESIÆ.
(63) VETUSTUM TEMPLUM. A RAMBOTTO VICOMANIO
XXXVIII. MARIÆ CÆLESTI NUNCIO OBSEQUENTI
TUM CREBRIS TERRÆ. MOTIBUS CONCUSSUM —
RIORE — COLLABENTE — PARIETE OPE, ET OPERA.
CISCI VIVIANI EMERITI ANTISTITIS. ELEGANTIUS.
RATUM. A. D. MDCCXXXXXIX.
4) Quarant'anni dopo cadde interamente questa Chiesa per la
na cagione, ed ora si è di nuovo rifabricata. Del terremoto
ermo esiste una memoria del Dott. Moreschini, e può con-
anche un'altro scritto del Dott. Zacchiroli sul medesimo
nto.
) Alexander IV. universis Christi fidelibus Firmanas, Ca-
ses, Recinetenses Civitates, et Dioeceses costituentibus

Quoniam etc. Cum itaque, sicut ex parte dilectorum filio-
batis, et Conventus Monasterii Sancti Catervi ordine Sancti
i Camerin., Dioecesis fuit propositum coram nobis, ipsius
n praedicti Monasterii nimia vetustate consumptam reparari
it opere sumptuoso, et ad reparationem ipsius sibi proprie
petant facultates, universitatem vestram rogamus monemus,
mur in Domino remissionem peccatorum vobis injungentes,
de bonis a Deo vobis collatis pias elemosinas, et grata ei ad
tatis subsidia erogetis, ut per subventionem vestram valeat re-
- Datum Anagniae III. Kal. Decemb. Pont. nostri An. II.
Questo Breve si conservava originale nell'Archivio de
Lateranensi di Tolentino (al lib. H. Maz. N. 36) che
rono in questo Monastero ai Benedettini.
Era questo uno dei tanti archivj della provincia, assai
pergamene, ma purtroppo abbiamo ora a compiangerne
zione, essendo esso andato disperso nelle ultime lut-
e vicende d'Italia.
Allorchè fù fabbricata la nuova Chiesa fu essa eretta in

[illegible] Sanctae Mariae Matris Domini nostri Jesu Chris
S. Stephani, quorum pignora in ipsa Plebe, vel in Ec
[illegible] adunata quiescunt — Nell' Italia sacra si rico
del Sec. XI. *Plebs S. Reparatae in Civitate Florentiae.*
S. Mariae Sita in Civitate Senensi. Le quali Chiese son
appunto le Cattedrali di Firenze, e di Siena — *Murator*
Tomo VI. Antiquit. Italici Medii Ævi disert. 74. *De*
et Pleb., e nel Dizionario Enciclopedico alla voce *Cathe*
Tom. II. pag. 658 *abbiamo* — Il nome di Cattedrale
stato in uso, che nella Chiesa Latina, e dopo il X. Secolo

(66) Una Chiesa dedicata a S. Flaviano esisteva una
nel Territorio Recanatese, poco distante dalla strada che c
in Osimo. Appena ora ne rimangono pochi sassi dispersi. Nè
in qual' epoca precisa fosse stata distrutta, ma si congettura
ciò avvenisse circa la fine del Sec. XII. N' esistettero i rude
al Secolo XV., come si ha nel protocollo di *Ser. Antonio*
Anno 1415 *pag.* 83. *Fovea a Grano in quarterio S.*
ante Ecclesiam S. Flaviani veteris.

Wogel. Stor. dei Vesc. di Recan., e Lor. Mss. p
e seg.

(67) *Vasari — Vite dei Pittori. Ediz. di Milan*
1811. Tom. I. pag. 263.

Baldinucci. Tom. IV. pag. 56 ediz. *di Milan*
Classici.

(68) *Compagnoni*, Mem. della Ch., e de Vesc. d' Osimo
III. pag. 55, e pag. 49 di questa parte di palazzo non
conserva più vestigio veruno.

(69) *Idem.* Tom. III pag. 31. Riflette quest'erudito sc
che ne tempi che noi scorriamo non avevano i nostri paes
pittori, che in altri luoghi d' Italia già cominciavano a
la pittura ad una più ragionevole maniera.

(70) *Pafaelli.* Antich della Chiesa di Cingoli pag. 105

Comp. De Vesc. di Osimo Tom. III. pag. 411. F
volte restaurato, e specialmente da Mons. Zacchi nel 1470,
si legge in una iscrizione posta sotto la stemma nella Casa
dell' Oratorio nella parte dell' orto, la quale era l' antico
Vescovile.

GASPAR ZACCHIUS — VOLATERRANUS —
MAT. ECCLES. EPIS. INSTAUR. CHRISTI SAL.
MCCCCLXX.

Ceduto ai detti Padri dell' Oratorio, allorchè ne fu
dai fondamenti un' altro, incominciato dal Card. Lanfred
compiuto da Mons. Compagnoni circa l' anno 1750.

(71) *Vasari.* Ediz. di Bologna del 1647. Tom. I. pag.
Baldinucci. Ediz. di Milano dei Classici Tom. IV. p
Saraceni. Stor. d' Ancona pag. 177, e pag. 367.
Nel 1564 essendo S. Carlo Borommeo Presidente d'

nismo, in cui questo Manfredi Vescovo di Verona, e Rettore della Marca fù di ritorno da durissima cattività sofferta per opera de' nemici della S. Sede Apostolica. *Ved. Compagnoni Jn*... *Stor. della Chiesa*, e de' Vesc. di Osimo Tom. II. pag. 304.

(76) Nella Rocca del Castello di S. Giorgio, detto anche *Porto di Fermo* si legge anch' oggi l' epigrafe seguente —

URBS V. FIRMANA. SIBI SERVO. LITTERA SANA FACTOR. TIBI. CLARIS. PORTUS. NAVIS, DANS FELIX OMEN. SI MO DE MARTYRE NOMEN. HOC OPUS EST CLAUSTRI FACTUM TUTELE CASTRI QUANDO CURREBAT DOMINI. MILLESIMUS. ANNUS, ET BIS CENTENUS CUM SEPTEM SEX DECIESQUE TEMPORE QUO VENETUS DOMINUS LAURENTIUS OLIM PROGENIES — VENERANDA — DUCIS. INCOLUI QUOQUE TEMP. URBEM FIRMANAM REGIT PER TEMPORE SANAM.

(77) *Santini* Stor. di Tol. Pag. 140.

fabbricati di quel tempo. Il palazzo de Priori di Firenze fu fatto fuori di squadro per scansare il suolo, dove erano le case demolite degli Uberti, se crediamo a Vasari, e con questo si potrebbero aggiungere molti altri esempli. Se regge però questa congettura per gli edifizj, che si stabilirono nell'interno delle città, e de' paesi, non può così facilmente adottarsi per quelli che si fabbricavano nelle campagne ad uso specialmente de Monaci, e non erano, in corrispondenza all'epoca, essi meno magnifici, e dominava anche in molti di questi il difetto medesimo; per cui potrebbe alcuno pensare, che in certo modo fosse dagli architetti d'allora adottata la teoria della bellezza, ch'è stata poi prodotta da Hogarth, che consiste secondo lui nella linea irregolare e serpeggiante, ovvero nella varietà; il che assolutamente contrasta coi savj principj dell'arte, i quali non mai si videro meglio adottati, quanto dai Greci. Un esempio di quelle fabbriche, che si costruirono su vecchj fondamenti, e che rimase perciò fuori di squadro si sarebbe potuto presentare in una Chiesa monacale nominata di San Vicino, a contatto della quale eravi un' eremo. Rimaneva questa situata alla distanza di un miglio da Frontale nel Territorio di San Severino in una valle, ove scorre un torrente, che sorge dalle radici del monte. Vi si vedevano ancora le pareti dell'antico monastero, ed il vecchio chiostro. Il detto monastero, era cinto da muraglie nella parte, che riguarda il monte; e della chiesa parlò dottamente Buonarotti (2). Essa come, dissi fu eretta nuovamente sulle vecchie rovine a tempi di Bonifacio VIII. ma non è che brevissimo tempo, che rimase distrutta a cagione delle forti dilamazioni, del monte, che la sovrastava.

Non ebbe però, che si sappia, un' egual principio l'altra antichissima Chiesa de' Monaci di San Salvatore, posta sul colle prossima alla terra d'Apiro, che rimonta all'anno 1350 circa, e che anch' essa si vede divergere dalle rette linee. Non mi trattengo a descrivere quest' edificio, e dirne l'interesse, ch' esso presenta agli studiosi delle antichità cristiane; giacchè non potrei che ripetere quello, che già ne disse Muratori (3). Non dirò d'aver condotto simili osservazioni ad altri edifizj, che toccano la loro

origine dal terminar del secolo XIII. alla metà circa del XIV. Perlocchè mi restringo ora a ricordare qualche altra fabbrica sparsa quà e là nella provincia, che andiamo esaminando, la quale rimonti nella sua sua erezione al secolo XIV; onde possino coloro, che di queste cose specialmente si dilettano rilevarne queste, ed altre più utili cognizioni per la storia dell'arte; non permettendomi la scarsezza de miei lumi di poter dare a questo libro il titolo di *Storia*, ma soltanto di presentare a chi sa più di me una *sufficiente* quantità di materiali, che potranno servire a scrivere *la storia* delle arti esercitate in questi luoghi.

Se reggesse ancora qualche parte della chiesa, e monastero, ch'esisteva nel 1327 a pochi passi da Macerata detta ora di Santa Maria della Pietà (4) vi troveremmo forse un qualche tratto di portico, che ci avvertirebbe incominciar fin d'allora a sostituirsi in qualche rara circostanza l'arco di tutto sesto all'acuto, e che a lenti gradi andavamo ritornando alle buone prattiche architettoniche: come pure più facilmente consimili progressi avremmo noi potuto riscontrare ne due monasterj dedicati a Santa Caterina circa il 1380 in Fabriano, ed in San Severino, se le circostanze in appresso consuccedute a quei luoghi non avessero dato causa a molte variazioni. Fu il primo eretto (5) dalla pietà di Guido figlio d'Alborghetto Chiavelli subito ritornato Signore di Fabriano nel 1373, ed il secondo lo fu da monaci di San Benedetto, che ne dedicarono la Chiesa a San Mariano, dedicazione, che cambiò con quella di Santa Caterina allorchè nel 1544 subentrarono a questi delle Suore, che osservavano, e conservano tuttora la regola Benedettina (6). Lasciando per altro i monasterj, che si erigevano in questo secolo con non minor grandezza, e numero dei passati, de' quali ne potremmo ricordare parecchj, osserveremo, che quelle ragioni, che tanto cooperarono nel terminare del 1200 a render sempre più venerato il nome di San Francesco, si diffusero ad infinito grado nell'epoca attuale. E se la pietà de fedeli conveniva nel rendere splendidissimo il Tempio d'Assisi, s'estendeva questa ancora nella nostra provincia, dove niuna Terra voleva esser meno dell'altra nell'erigere a questo novello Santo templi maestosi.

In Ancona dove erasi dato ricetto ai discepoli del Santo allorchè viveva, e dove a publiche spese si era fabbricata in quel tempo una chiesa, aveva Sede Episcopale un Niccolò di nazione Ungara, il quale spinto da devoto zelo eresse co' proprj danari un'altra chiesa dedicandola a Maria Vergine, ed al Serafico San Francesco, e fu essa compiuta ai 15 d'agosto del 1323 nel Pontificato di Giovanni XXII. Se non sappiamo a chi appartenesse la direzione di questa fabbrica, si presenta però tale d'argomentarne valentissimo l'architetto. Egli si atteneva a quello stile, ch'era proprio del tempo. Dei grandi pilastri sostengono la volta, che posa sugl'intercolonj. La Tribuna, alla quale si ascendeva si presentava maestosa, qualità, che specialmente aveva luogo per gli architetti di questo secolo, e che poi non ebbe uguale effetto coll'andare del tempo, giacchè col voler troppo ornare di colonne, e di pilastri i grandi archi delle tribune si rese la visuale più ristretta, e la luce più opaca. Dal che ne nasce, che non si sono ottenuti se non dei sfavorevoli risultamenti, che purtroppo appariscono anche in questa fabbrica, la quale cambiò ogni vecchia forma nella metà del secolo passato (7). Rimase ad ornarsi la facciata di questa chiesa, allorchè fu aperta, e quando questa fosse poi compiuta, ne parleremo a suo luogo.

Treja tenne dietro ad Ancona, e si eresse anche ivi una Chiesa al Santo, che poi variò nel 1442, e nel 1596, e fu ridotta a quello stato, che oggi si scorge nel 1606 (8).

Nel 1351 sappiamo, che s'incominciasse a fabbricare quella d'Arcevia, e per la spesa vi concorse Alborghetto Chiavelli Signore di Fabriano (9); e forse nel medesimo anno si edificavano quelle di Monte Ottone, che poi al pari delle altre d nuovo si rifecero (10), e quella di Fallerone, la quale s'è apprezzabile nella parte interna, non è meno interessante nell'esterna dove si usarono molti ornati di terra cotta, i quali crederei posteriori all'erezione della chiesa, essendosi pratticati in ispecial modo nel secolo susseguente: se di questi sono abbondevolissimi i paesi della provincia, lo è più d'ogni altro Fallerone, dove non havvi quasi finestra o porta di privata abitazione, che non sia ricca di

tali ornamenti. Ma essi sono certamente opere posteriori all'epoca, che rintracciamo non tanto per la qualità della materia, che vi fu adoprata, quanto pel disegno che non era a questi tempi nè così elegante, nè così corretto (11).

Fra le molte Chiese dedicate a San Francesco, che meritavano una conservazione era sicuramente quella di Ripatransone, la quale eretta in questo tempo presentava una solida, e magnifica costruzione. Essa conservavasi intatta negli ornati, esterni e meno le cappelle rifatte, pel resto le navate corrispondevano alla loro prima erezione. Ci duole di dover ora deplorare la recente rovina di questo Tempio, che pure era onorevolissimo al paese, ed interessante a coloro, che ricercano la bellezza nella vecchia architettura (12).

Essendo stati i monaci, come altrove si è detto dei più devoti alla nuova Serafica istituzione, donando a discepoli di San Francesco fin dalla loro prima origine adatti ospizj, vollero tra essi i Farfensi, che nella loro principal sede, qual' era Santa Vittoria, si edificasse una chiesa (13); il che avvenne nel 1368. Non diremo qual fosse in quel tempo, non potendosene rintracciare le vestigia.

Nel 1384 quelli di Recanati impiegavano anch' essi vistose somme per simile oggetto (14). E somme non minori da quelli di Ancona furono impiegate nel 1338 per l' erezione di una Chiesa ad onore di Sant' Agostino, dove si dice da Vasari (15) che vi fosse adoprato un tal Moccio da Siena per le sculture, che si eseguirono nella facciata, e per quelle che parimente si fecero nell'urna dove erano riposte le ceneri di un Fra Zenone Vigilanti Vescovo, e Generale dell' ordine. Che Moccio lavorasse questo monumento potremo prestargli fede, ma che suoi siano gli ornamenti della facciata ne abbiamo un' argomento contrario riferendoci a quanto ci narrò il cronista Bernabei, che visse in quel tempo, in che un Giorgio da Sebenico era in quel lavoro occupato. Conviene dunque credere, che avvenisse a questa chiesa quello che già dicemmo per l' altra di San Francesco, vale a dire, che rimanessero le facciate prive d' ogni ornamento fino

alla metà circa del secolo XIV. Dirò in fine che anche da' Frati di Sant' Agostino in Osimo si fabbricò circa il 1347 un comodo convento, lasciando quello che avevano fino a questo tempo abitato nel Borgo di San Lorenzo (16). La pietà de' cittadini vi concorreva, e questa devozione medesima era una favorevole circostanza all' avanzamento delle arti, le quali s' impiegarono in ogni parte ad onore di Dio, e de' Santi. Nella Città di Fermo un Francesco di Matteo Gansci nel 1313 aveva a sue spese fatto innalzare la Chiesa Suburbana detta di Castiglione (17), e nell' anno medesimo per cura di un Domenico Colà Magistrato dell' Annona era stata rifatta entro le mura quella di San Gregorio (18)

Una però delle fabbriche più interessanti di quest' epoca può riguardarsi nella vecchia Collegiata di Offida, la quale dall' esser monacale passò ai canonici. Fu questa Chiesa rifatta quasi da fondamenti in questo secolo, perchè l' esser essa collocata sulla cima di un piccolo colle fece che soffrisse da ogni lato per le acque pericolose corrosioni, onde i ministri, che l'uffiaciavano costretti furono ad abbandonarla. Sorge questo Tempio maestoso, e se ne rimira a qualche distanza dal paese la magnificenza, per cui il viaggiatore curioso di osservare quanto di bello produsse l' arte anche fra monti dimentica ogni disagio, e si rende impaziente di poter meglio vedere d' appresso quello, che da lungi lo ricrea, e lo sorprende. S' ascende a questa chiesa per varj gradini, e nell' entrarvi rimane soddisfatto l'occhio, e per la di lei vastità, e per le giuste sue proporzioni. Il gotico posteriore è anche quì usato in quei modi, che praticavasi da migliori artisti di quel tempo. Meno la tribuna, la quale è ornata di mosaici, forse de' primi, che riprodussero i mosaicisti dopo il deperimento di questa manifattura, pel resto le altre cappelle furono di nuovo rifatte con grandissimo danno della chiesa stessa, la quale indenne da queste variazioni avrebbe tanto di più richiamato l' occhio dell' ammiratore. Dalla parte meridionale per una porta arcuata e ristretta si entra in un magnifico sotterraneo corrispondente in lunghezza alla chiesa superiore.

variavano gli antichi, e questa loro massima, oltre al farci rilevare que' difetti, che ad un' occhio diligente si presentar rende meno dubbiosi dell' epoca delle fabbriche medesime, e niamo da questo un risultato storico pel progresso delle arti: che non otterranno così facilmente i nostri posteri per le ra già addotte. Vediamo noi di fatto quanto l' architettura riso dopoche Brunellesco, e Donatello iti a Roma si posero a sco e con uno studio, e fatica straordinaria si misero non se disegnare tutto ciò che vi trovarono di scultura, ma ezian considerare quanto d' antica architettura loro si presentava dav ricavando tutti gli ordini di essa, e facendo, piante colle mi di tutte le parti, e membri degli ornamenti secondo le proporzioni. Dal che ne nacque, che specialmente Brunel ebbe la gloria di essere stato il primo, che fece ritorna splendere la buona architettura più di quello che Cimabue fece per la pittura. E siccome quanto la luce è più risplend tanto più presto, diffonde i suoi raggi, così non appe conobbe il valore di Brunellesco, che molti si sforzarono d tarlo: e così facendosi noi abbiamo ben poche volte ragio dubitare dell' epoca delle fabbriche, che si eressero dap questo stesso Brunellesco ne stabilì un nuovo metodo.

Uno de' suoi imitatori dev' essere stato sicuramente q cui fu dato dal nostro Magistrato di Macerata sotto il dì 1 giugno dell' anno 1373 l' incarico d' innalzare quel portico, rimaneva dalla parte settentrionale della nostra piazza, dov un' eleganza pari ai tempi più fortunati per le arti operò Ed il confronto fra questo, e quello assai irregolare, che nalzò diciotto anni prima d' innanzi alla Chiesa principale d Ginesio, allorchè n' era rettore Ridolfo Varano (23) prov rapido fu il progresso nelle arti; giacchè esse ne ottenner tal risultamento subito, che vi fu chi diretto il proprio ing a migliori studj conobbe, che si dovevano abbandonare le chie prattiche, e rivolgersi a quelle, che avevano reso for tissimi sotto quest' aspetto i secoli, in cui era grande la G e Roma.

propria preminenza col numero, colla grandezza, colla magnificenza de' lavori ordinati per l' utilità, e per l' abbellimento delle città, e del territorio. Già vedemmo in quanti luoghi si edificavano nel finire dello scorso secolo palazzi, che servissero di decorosa abitazione ai diversi Magistrati delle città, ed ai Vescovi, che le governavano nello spirituale, nonche altre fabbriche di cittadino abbellimento, ed anche in questo trovo, che quei di Fermo nel momento stesso, in che si occupavano di abbellire, e restaurare il loro palazzo Priorale (28) il Vescovo Antonio de' Vecchj non voleva essere da meno presso de' suoi, ed ordinava, che si rendesse più comodo, e si abbellisse quello, che doveva essere per i Vescovi (29). Quelli d' Ascoli nel 1375 ordinavano a Massio di Niccoluccio, ed a Ravvolto architetti della loro città, che costruissero il ponte maggiore entro il breve spazio di venti mesi, e ne promettevano in premio quattro mila ducati. Ed essi condussero quell' opera grandiosa ed ardita mostrandosi peritissimi nell' arte che professavano (30). Un' altro ponte pure si costruiva in questo secolo in Fabbriano, il quale, secondo nè pensa d' Agencourt, (31) nell' ingegnosa disposizione data a questo monumento per renderlo capace di resistere alla rapidità del torrente, si ha nuova testimonianza, che la scienza dell' edificazione era rimasta superiore all' arte ne tempi della decadenza. Ma più, che di queste opere le fazioni anzidette facevano sì, che si moltiplicassero i lavori destinati a proteggere la sicurezza dello stato, ad a tenere il popolo obbediente, ed a lusingare la vanità dei cittadini.

Lasciando da un canto le infinite Torri fabbricate ancor nell'interno delle città, fra le quali presso di noi si distinse Ascoli, che si disse al pari di Pavia, Bologna, Lucca, Cremona, Verona, Mantova città turrita (32) furono i paesi altresì guarniti di rocche, e di baluardi. Giovanni Varano nel 1384 edificava la fortezza appellata di Varano, presso la così detta allora via Romea, ed fiume Chiento, e restaurava altresì nello stesso anno la rocca presso il Sentino (33).

Se fosse vero quello, che Baldinucci (34) ne racconta, diremmo

Ciriaco di Ancona dedicato a nostra Donna nel 1349 a spese del Vescovo Fr. Niccolò Ungaro (35), e l'altro pel Duomo di Fermo nel 1351, che al dire d'Adami, otto anni dopo fu distrutto (36). Rimane soltanto in questa Chiesa una faticosissima finestra circolare intagliata nel marmo a forma di rosa, ed è lavoro d'un *Jacopo Palmieri* da Fermo, che vi lasciò scolpito il suo nome, e l'anno 1344. Avvi chi vuol credere che di costui fossero ancora gli altri ornamenti di marmo, che decoravano il vecchio Duomo, e se questi pareggiavano in merito, non potremo, che sempre più compiangerne la distruzione. Ebbe Jacobo sepolcro nella Chiesa stessa dove mostrò i suoi talenti, ma nel rinnovarsi questa, si confuse fra le macerie la pietra, che ne copriva le ceneri (37). Considerò il Lilli (38) del 1300 il sepolcro eretto a Sant'Ansuino Vescovo di Camerino, che vedevasi nella Cattedrale di detta Città in una cappella ove si deponevano i cadaveri dei Duchi eretta da Giovanni e Ridolfo Varani. Fu anche questo Mausoleo distrutto dal tremoto nel 1799, ma raccolti che si furono i frammenti se ne potette di nuovo ottenere il disegno, e nel Duomo ricostrutto, di recente ritornerà a comporsi.

Ergesi questo isolato su d'un basamento, ch'elevava due gradini. Sovrapposto ad esso vi si posavano quattro pilastri in ognuno de' quali erano Santi intagliati a bassorilievo, e nei tre specchi si ripetette l'immagine di Sant'Ansovino, ne' laterali ornato delle vesti episcopali, ed in quello di mezzo applicato ad ufficio caritatevole. Superiore alla cornice correva un fregio, in cui s'intagliarono sfingi, chimere, e figure capricciose. E quanto alla raffigurazione di questi mistici animali, tanto usati ne monumenti sacri dell'antichità, noi diremo con San Dionigi ch'essi vi si ponevano fino da primi tempi per sollevare i Cristiani col mezzo di forme figurate alle ascetiche verità. Riposavano sul fregio otto colonne con fusti parte striati, e parte a spira, con capitelli compositi; ma di forma ognun diversa, ed altrettanto dicevasi delle basi. Reggevano le dette colonne archi acuti terminanti in ornati capricciosissimi,

fu per essi il passaggio dal male al mediocre, non che al bene, avendo dovuto a quest' effetto adattare i precetti del disegno dalla scoltura alla pittura, e poi col solo ingegno, e con lo studio della natura correggere, e migliorare i dipinti; al che bisognava assai più lunga esperienza.

La gloria dunque fu specialmente dei Toscani di aver ricondotto le arti a quello stato d' incremento, che non poteva sì facilmente avvisarsi, dopoche le vedemmo ridotte quasi a meccanismo da que' Greci stessi, che insegnando a Cimabue rappresentavano gli oggetti, e le storie della religione, senza rappresentare la natura altramente, che sfigurandola.

Noi vedemmo i primi saggi di questo fortunato risorgimento nelle dipinture, che si eseguirono da Andrea Orcagna, discepolo di Niccola da Pisa nell' antico Duomo di Tolentino, e forse dobbiamo a lui ancora i miglioramenti che si ottennero presso di noi nell' architettura, come quello, che già aveva dato prova del suo talento nella loggia de Lanzi di Firenze, fatta e ornata di marmi da esso, ed era stato altresì de' primi, che aveva riformato il sesto acuto negli archi. E ci è noto altresì da quanto ci narra Vasari (40) che Buonamico di Cristofano detto Buffalmacco (più celebre per le celie, che di lui si leggono presso Boccaccio, e Sacchetti, che per le sue pitture) aveva nella nostra provincia molto operato nell' arte, prima che si conducesse a Perugia ove lungamente si trattenne, senza però che si sappia se niuno de' suoi lavori abbia più vita.

Il primo, che trovo nominato fra i pittori nativi della nostra provincia è un tal Bocco da Fabriano, che visse nel 1306. Si ha memoria, che dipingesse nel suo paese nella chiesa di Santa Maria fuori della porta detta del Piano sotto un' arco posto nel mezzo di essa le immagini di Cristo, e degli Apostoli; ma ora più non si vedono per essere stato sostituito altro dipinto, allorchè la chiesa venne restaurata (41).

Ed ugual congiuntura avvenne ancora a quelle dipinture, che lo stesso Bocco fece per la chiesa del Gonfallone di Albacina piccolo castello a corta distanza da Fabriano, dove vi lasciò scritto

a tal' arte, un' altro nativo di Fabbriano, Alegretto figlio di Nuzio, che avuti i primi avviamenti, forse da questo Tio, si risolse di condursi a Firenze, ed ivi si adoperò con tanto vantaggio, che il suo nome fu posto nell' albo degli accademici di San Luca sette anni dopo, che questa compagnia (46) erasi formata. E se le cure di esso giovarono alla coltura de' nostri paesi, non gli giovò meno la vicinanza d' Assisi, ove dopo Giotto operarono i suoi discepoli. L' esser circa questo tempo Generale dell' ordine Francescano, e residente in Assisi un *Frate Giovanni Mini da Morro nella Marca* può avere ancora codjuvato a questo scopo chiamandovi qualcuno de' suoi concittadini (47).

Più che d' altri sappiamo con certezza che quest' Alegretto facendo ritorno da Firenze, e da Venezia, dove è noto che parimente aveva con lode lavorato (48), pose ogni cura in molte opere, che i suoi gli affidarono.

Non hanno più vita (49) quelle pitture, che sappiamo facesse nel coro della chiesa di Santa Lucia de PP. di San Domenico nel 1349; come non esistono più quelle, ch' eseguì pel chiostro del monastero di Sant' Antonio Abate fuori di porta Pisana, dove avendo rappresentati in varj quadri diverse storie del Santo, compartite all' uso antico, vi lasciò scritto — *Alegrettus Nutius de Fabriano, hoc opus fecit* 1366, e non 1364, come venne dal Lanzi riferito (50). Se tali dipinti nel muro perirono, rimase però nella sagrestia di questa chiesa una tavola, dove il Nuzj figurò nel 1353 il titolare Sant' Antonio in piedi, d' una grandezza metà del vero, ed ai lati due devoti genuflessi. Spiegò nella figura del Santo uno stile abbastanza grandioso, e piene di grazia, e di finitezza sono condotte le teste de devoti.

L' uso di fare ritratti, diceva Lodovico Caracci, (51) nei quadri, era un rifugio degli antichi pittori, per scarsezza d' invenzioni, e che aveva gran voga in quei primi tempi, nei quali ogni piccola cosa sembrava un miracolo, ed incontrava assai per la novità, e simiglianza. Onde per dar gusto alla Corte, ed acquistarsi la benevolenza dei dotti di quel secolo,

Macerata, e che dopo la di lei soppressione, fu trasportata, [illegible] cura del Canonico Compagnoni pochi anni sono nellla sagre[illegible] del nostro Duomo, dove si vede la Vergine in trono col Ba[illegible] bino fra le braccia, e molti Santi all' intorno, e da un [illegible] lati Sant' Antonio Abate, e dall' altro San Giuliano. Questa [illegible] vola, che fu da Alegretto dipinta nell' anno 1369 ce lo di[illegible] non meno perito nell' arte sua, di quello che lo vedemmo [illegible] varie altre opere, che lasciò nella sua patria (53). Non debbo[illegible] in fine andare dimenticati due suoi lavori, che dall' Italia pa[illegible] sarono poch' anni sono in Prussia a decorare la R. Galleria di Berlino.

Consistono questi in due tavole: nella prima, è dipinta s[illegible] d' un fondo dorato la Vergine avente il Bambino in grembo, [illegible] dalle parti S. Bartolommeo, e Santa Caterina. Nella seconda la deposizione di Cristo dalla Croce; opera, che onora il pitto[illegible] tanto per una ben' determinata movenza nelle figure, che p[illegible] una giusta, e regolare espressione negli affetti.

Fu questo Pittore amorosissimo marito d' una tal Catali[illegible] (o Caterina), la quale ricorda con sommo affetto nel suo testa-mento, che dettò ad un tal *Diotisalvi di Bonaventura da Fa-briano* li 26 di Settembre dell' anno 1373. In esso fa legato [illegible] molti suoi averi alla chiesa di S. Niccolò della sua patria (54).

Sorpreso Alegretto da fierissimi dolori ne fianchi (55) cess[illegible] di vivere nell' età di 79 anni nel 1385, e fu il suo cadavere sepolto nella chiesa di Santa Lucia de' PP. di San Domenico (56).

Visse in questo tempo ancora un *Gio: Battista* di Nuzio, che attese all' arte della dipintura con lode secondo ne attesta l' Abb. Zani (57). Doveva esser questi stretto in parentela con Alegretto, quando non gli fosse anche fratello. Di costui non co-nosciamo opera veruna. E bensì noto, che un *Francesco di Cecco* parimente di Fabbriano fu ad Alegretto emulo, e coetaneo. Visse anch' egli lungamente a Firenze, ed ivi terminò la mortale sua carriera nell' anno 1386 (58). De lavori, che fece nella sua patria si conserva ancora nella chiesa di S. Lucia nella settima cappella una tavola con nostra Donna, ed il Bambino in grembo

pure dev'essere della medesima scuola un' altra tavola con Cr[illegible] Crocifisso, che rimane nella chiesa di San Francesco di questa c[illegible]

Anche la parte settentrionale della nostra provincia god[illegible] de' medesimi vantaggi, e li derivava anch' essa dalla Tosc[illegible] Morto Simone Memmi, dice Vasari, nel 1343. Lippo suo frate[illegible] terminò molte opere, che Simone aveva lasciate imperfette. fra queste una Passione di Cristo, che aveva principiato [illegible] Ancona per la maggior cappella della chiesa di San Niccolò, [illegible] quale Lippo proseguendo il lavoro, imitò quella, che aveva [illegible] nel capitolo di San Spirito di Firenze. Prosegue Vasari, che sar[illegible] stata quell' opera degna di più lunga vita, che per avventura [illegible] le sarà concessa, essendo in essa molte belle attitudini di cavall[illegible], e di soldati, i quali diresti, che con meraviglia stiano pensan[illegible] se hanno, o nò crocifisso il figliuolo di Dio (64).

Se quelli d' Ancona dovevano moltissimo a quel Marg[illegible] ritone d' Arezzo, che aveva condecorato la loro città d' ope[illegible] pregievoli tanto d' architettura, che di scoltura, non debbono me[illegible] ai fratelli Memmi, i quali con quest' esempio giovarono non po[illegible] a far avanzare l' arte del disegno anche in questa parte di provin[illegible] cia, dove era coltivata, ma con minore lode, come lo mostra un' atto dello statuto osimano del 19 Novembre del 1306 (65), e e la storia d' alcun' altro paese. E niun opera giunse certamente a pareggiare quel merito, che non si ottenne, che in progresso.

L' arte de' mosaicisti è a credersi, che a quest' età fosse comune a quasi tutti i pittori, e lo deduco dal vedere indistintamente chiamati *pittori* tutti quei mosaicisti, dei quali alcuni erano certamente anche pittori propriamente detti, come Lapo, Dato, Duccio Cimabue, Giotto ec. Era pittore ancora Frate Mino da Turrita, il migliore fra i mosaicisti, dopo il risorgimento delle arti, e per tale si soscrisse ne' mosaici, che fece in Roma nell' abside di San Giovanni Laterano. *Jacobus Torriti pictor hoc opus mosaycem fecit.* Fra i molti discepoli, ch' ebbe Fr. Mino trovo che vi fu anche un *Frate Giacomo da Camerino*, al quale fu si benevolo che lo scelse a compagno nel lavoro appunto che fece in San Giovanni affidatogli da Papa Niccolò IV. nel finire del secolo XIII

ra, martello, e simili. Uno di questi è probabilmente
Sotto all' altro è scritto *Fr. Jacobus de Camerino*
tri Operis recomandat se meritis B. Joannis (66).
lavoro tanto si distinse il nostro Camerinese, che
erito i mosaici di Giacomo romano, e quelli di
figlio, che si vedono tanto in Roma, che in
a, non sarà fuor di proposito il supporre anche
Papini, che potesse essere adoperato quest'artista nei
si lavorarono in Asssisi nella crociata della chiesa di
quelli dell' altare maggiore, o di certe cappelle, o
ambone, per le quali opere non sappiamo precisamente
gli artefici, che vi operarono (67).
nde però noto che nel 1321 (68) questo Frate ito in
rò i mosaici di quel Duomo, ed il suo nome lo ve-
a quello di varj mosaicisti Eugubini, che furono
o, Cecco, Buono, e Rainaldo, e con quest' ultimo
poco dopo lavorare ne mosaici che si eseguirono nel
azzo di Gubbio (69).
Luigi De Angelis Bibliotecario Senese, che pubblicò
saggio storico critico di Frate Mino da Turrita,
intentata veruna prattica, onde avere da Camerino i
gguagli di questo compagno, e discepolo di Fr. Mino,
di più di quello che si disse in una lettera, che io
appendice, la quale non rischiara punto quella giusta
e noi avremmo di sapere d' un' artista, che cooperò

[illegible] tempi, debba ad essi il suo avanzamento. Io [illegible] [illegible] d' avantaggio a parlarne; giacchè nè ha trattato [illegible] con una dottrina, e con un' intelligenza invidiabile [illegible] Cicognara nel suo libro *sulla composizione e decomposizione dei nielli*, ed a questo rimando i miei lettori (71); p[illegible] qui mi contento di rivolgere soltanto le mie ricerche su qu[illegible] pochi lavori d' argento, o a basso rilievo, o a niello, c[illegible] ancora si vedono presso di noi, tacendo di quei molti, che nel[illegible] turbolentissime vicende del nostro secolo sparirono, ed infiniti furon[illegible] guastati per far cose nuove, e per avventura anche brutte.

Non fu concesso a me al pari di Lanzi, e di parecch[illegible] illustri Fiorentini, che in solerzia biografica non furono adegua[illegible] fin' ora da altri dotti dell' Italia, il conoscere a chi apparten[illegible] vano quelle scolture, e quei nielli che ornavano un' antica cro[illegible] d' argento, ch' esisteva nella Chiesa comendataria di Sant' Ele[illegible] nel territorio di Jesi, nella di cui parte d' avanti era l' immagi[illegible] del Crocifisso, e sopra ad esso era scritto in lettere gre[illegible] IAC-XPC, e al di sotto A. D. MCCXXXVIII *temporibus D. Ang[illegible]* Ab., e alla testata di detta croce erano espressi a tutto rili[illegible] i quattro misteriosi animali d' Ezechiele. Nella parte di dietro [illegible] si vedevano cinque piccoli scavi rotondi una volta forse ripi[illegible] di sacre reliquie, e nei piccoli giri erano effigiati a bulino [illegible] B. Vergine col divino Infante, Sant' Elena, San Benedetto, San M[illegible] chele Arcangelo, ai cui piedi due Angeli, ed un Monaco co[illegible] mani giunte, e le ginocchia piegate, ch' è lo stesso Abate A[illegible] gelo (72). Ci è ignota fin' ora l' attuale esistenza di questo pr[illegible] gevolissimo lavoro.

Non deve esser molto lontana da questa medesima epoca [illegible] suo travaglio un' altra croce parimente d' argento, che vidi [illegible] agosto del 1831 nella nuova Chiesa collegiata della terra di San Vittoria, la quale appartenne agli antichi Monaci di Farfa, [illegible] oltre bellissimi nielli vi si vedono ancora graziose figurine dipin[illegible] in smalto vitreo; meno il nome dell' Abate, che ne ordinò il lavor[illegible] è taciuto l' anno, e l' artista — *Eris* — *Gugdiis* — *Dei* — *Gratia* [illegible] Ab. come si tace pure in un calice esistente nello stesso luog[illegible]

che per la sua manifattura rimonta ad un' uguale antichità, il quale oltre essere interessante per i nielli, che lo adornano, non doveva essere meno ricco per le pietre di valore, che lo contornavano, e che vi furono tolte.

Allorchè seguì la traslazione del corpo di San Vitaliano Vescovo di Osimo nel dì 26 di giugno dell' anno 1583 fu trovato dentro quel sepolcro una croce di lamina *dorata e gemmata*, e si suppose che quello fosse lavoro greco del secolo XIV. (73): come greca ancora si disse un' altra lamina d' argento dov' era effigiata l'immagine di San Leopardo Vescovo, e Protettore Osimano, che parimente trovossi nel sepolcro di detto Santo nell' invenzione, che si fece del suo corpo avvenuta nell' anno 1296 (74). Può darsi, che greci siano essi veramente; giacchè sappiamo, che abbondantissimi erano i lavori, che venivano in Italia da Costantinopoli, in specie per gli usi ecclesiastici, e molto probabilmente i Greci coltivarono l' arte dell' orificeria, e del niello, e dello smalto fino da tempo antichissimo, e de lavori, che presso loro si usarono nei tempi bassi ha trattato Giov. Giacomo Reisk nei commentarj *ad Constantini Porphyrogeniti Cerimoniale Aulae Byzanthinae* (75)

Che i Greci imitati fossero in queste manifatture anche dai nostri Italiani, con miglior esito de' loro Maestri, lo sappiamo con certezza, e di quanti a quest' arte applicassero fino dal 1200 se ne hanno le prove leggendo l' applauditissima disertazione sull' orificeria, che ne scrisse il benemerito Ab. Ciampi nella *Sagrestia Pistojese*.

Il primo, che mi è stato concesso di ritrovare (76) che quest'arte esercitasse ne nostri paesi è un *Giacomo Gherardo Cavalca da Bologna abitante in Camerino*, che nel 1326 fece un'ostensorio in bronzo dorato, che racchiude la mano di San Filippo, e che si conserva nella Chiesa di Santa Maria del Mercato della città di Sanseverino alto circa due palmi romani. Sta sulla cima sotto baldacchino una piccola statuina sedente in atto di benedire, che tiene un libro alla sinistra, su i lati dell' ostensorio sono due nielli per parte smaltati in forma di croce greca, ove si raffigurano varj Santi. Altri otto nielli parimente con fondo a

smalto di minor grandezza in tanti piccoli medaglioni ornano il nodo del piede. La base ottagona è formata ad angoli acuti, e a sezione di cerchio, ove di basso rilievo sono otto figure che ornano tutta questa base. L'opera malgrado una certa rozezza è di grande preziosità per l'epoca, in che fu eseguita. Espresso è nel giro della base medesima, il nome dell' orefice bolognese, che in quei tempi lavorava in Camerino. E se di queste cose si occupava in questa città, dovremo argomentare, che molti altri ne facesse: e se si trovassero ancora in Loreto que' non pochi nielli, che vi erano un tempo nel tesoro, forse fra essi se ne rinverrebbe qualcuno col nome di quest' Autore; ma i nielli di là andarono altrove, e con essi perdemmo i moltissimi delle nostre Confraternite, e di altre chiese.

Per una Croce stazionale, che ancora esiste nel Duomo di Osimo, sappiamo che circa il 1370 viveva in Ascoli un peritissimo cisellatore, e scultore in argento, quale era *Pietro Vanini* nativo di quella città (77). Il fondo di questa Croce è di puro legno ricoperto da una lastra finissima di argento, alla quale consunta dall' età è stata con insano consiglio sostituita un'altra di ottone. La lunghezza di questa Croce è di palmi 2, e once 11 Romani, e a due palmi stendesi la larghezza. In ambe le facce sono locate cinque statuine a tutto rilievo, e in fondo era una gran palla ornata da capo di varie pietre di valore che più non vi sono; ed avvi cinque luci, ove oltre vaghissimi intagli, sono incise a bulino le immagini de' principali Protettori della chiesa Osimana, come quà, e là sono espresse diverse Sante Vergini. In cima alla Croce vi è una statuina di Sant' Elena, e sotto di essa in un niello di figura circolare un San Girolamo in atto di scrivere. Sotto il Cristo esiste un'altro niello della medesima grandezza, e configurazione, dove venne figurato Longino. Nell'opposta facciata vi è un' altra statuina con un Santo Vescovo, e sotto due nielli, in cui sono espressi il Redentore, e la Vergine. In fondo alla Croce un' ultimo niello ov' è parimenti figurato San Vitaliano Vescovo, e Protettore della città, e sotto questo l' epigrafe *Petrus Vanini de Exculo F.*

Questo prezioso lavoro, che si vede ricordato in un' inventario [illegible] Sagrestia del Duomo colla data del 1379 si suppose dal Sig. [illegible]talamessa donato alla sua Chiesa da un Pietro di Ascoli, [illegible] fu Vescovo d'Osimo dal 1361 al 1381. Io però senza [illegible]tradire apertamente a questo suo divisamento mi farei lecito [illegible] osservare che potrebbe ostargli il riconoscere che questo Vescovo, il quale fu liberalissimo verso la sua Sposa, non [illegible] mai atto di donazione, che non ne pregasse un Notaro a registrarlo, e non può credersi che avesse trascurato di far memoria anche di questa Croce, che doveva considerarsi come ogetto di valore, e meritevole perciò d'essere ricordato (78). Se la morte che toglie ai viventi le migliori speranze non ci avesse rapito sì presto il dottissimo Abb. Wogel, noi avremmo potuto ottenere una storia della nostra provincia, che non avesse [illegible] alle molte di cui è ricca l'Italia. Fra le carte da lui lasciate e che svolsi ve ne trovai una, nella quale era indicato, che questo Pietro Vanini fosse stato adoprato da nostri maggiori, con[illegible]dogli l' incarico di Rettore della zecca maceratese; ma non [illegible] in progresso rinvenuto altro documento che l' asserzione del Wogel confermasse, mi cadde in pensiero ch' egli potesse aver [illegible] abbaglio con due altri Ascolani che furono realmente in Macerata impiegati, e dessi sono Giovanni Vanni, e maestro Mari[illegible], i quali sappiamo che Lodovico Migliorati Signore di Fermo impiegò anche nella zecca di quella Città nel 1425, come da un documento ripetuto dal Zannetti nella storia delle zecche italiane (79). [illegible] di non potere di questo dubbio rendere in tempo avver[illegible] il Sg. Cantalamessa, che nell' applauditissima sua storia dei Letterati, ed Artisti ascolani ripetette l' anzidetta notizia, ch' io ad esso comunicai, dietro l' unico esame delle carte del Wogel.

Un' epoca uguale alla Croce osimana può ascriversi all' altra [illegible]male, che conservasi nella Sagrestia de' Francescani nella terra di Serrapetrona. È questa ricoperta da una lamina sottile d' argento [illegible] a schiacciato rilievo vi sono figurate le immagini di diversi Santi. Nell' epigrafe, ch' è mancante del principio, e del fine si ha [illegible]tanto . . . . . *Serræ petronæ ministro della provincia della*

Marcha de Anchona . . . . . E su tale epigrafe Frate Ant
Bacchini nella sua relazione di Serrapetrona, scritto inedito del 17
così pretende di spiegarla. — *Frate Ugolino de Andrea d
Serra Petrona Ministro della Marca d' Ancona MCCC.* — I
corrispondono però a tal' assegnazione di epoca le nozioni
abbiamo dal Pad. Civalli (*Colucci Tom. XXV. pag.* 75) il qual
dice, che Frate Ugolino fu Ministro de' Minoriti nella M
nell' anno 1379, per cui noi concludiamo doversi dire, che l' a
detto lavoro fu opera di quest' anno, e per tale deve ritenersi.

Sotto l' epigrafe riferita esiste un bellissimo niello di circa
pollici di altezza, dove si ha Cristo in croce senza corona di sp
nella testa, e col titolo scritto in caratteri romani a differe
dell' epigrafe indicata, la quale si riscontra segnata in caratteri
detti gotici. Il fondo del niello figura una rupe, ed in distan
scorge la Città di Gerusalemme, cose tutte indicate con molta f
tezza, e precisione. Da un' altra iscrizione, che leggesi nel ro
scio della Croce sudetta si ravvisa, che molti ornamenti, di
era essa ricca vi furono tolti, e che quei che vi si vedono si sta
rono per cura, e spesa di Frate Giovanni Pico — *Ornam
fures Cruci furantur a Fratre Ioanne Pico — Piceni Mini
sua pecunia effici curantur MDLV.*, per cui essendo oggi
questa Croce unico ornamento il niello sudetto dovrà conveni
che questo vi fu collocato da Frate Pico, allorchè ne scompar
gli altri. Poco lungi dagli ultimi anni di questo secolo, o ne p
del veniente ebbero certamente origine ancora quei nielli, che
vono ad ornamento delle ricche teche, che racchiudono ins
reliquie, e delle Croci episcopali, legate da Niccolò Perotto A
vescovo di Seponto, e Conte dell' Isola Centupera a suoi Nep
e che oggi vengono gelosamente custodite nel Monastero di S
Chiara di Sassoferrato.

Visse finalmente contemporaneo al Vanini un Gentiluccio
Maestro Cecco da Camerino, che oltre l' essere eccellente nei
ornati a rilievo in metallo, fu anche fonditore di campane, e f
quella, che rimane tuttora nella publica torre della Piazza di
rugia (80).

Dal fin qui accennato si scorge chiaramente, che noi ancora camminammo di pari passo a molte Città dell' Italia nel ristabilimento delle arti, per cui potremo associare la nostra gloria a quella dell' intera penisola. Agli Italiani soli è dunque dovuto il rinascimento di queste arti, e in ciò l' Italia differisce dalla Grecia che questa fu di molti altri popoli dirozzatrice; l' Italia avendo vinte le barbarie dei tempi bassi, lo è stata di tutta la culta Europa.

Se a noi pertanto interessa conservare un vanto, che al disopra di tanti ci distingue, proteggiamo queste arti medesime, e tenendo da noi lontana l' ignoranza, eviteremo que' danni a che fu soggetto l' Oriente, e l' Egitto, vale a dire, che spogliati una volta di que' beni, che tanto illustravano le loro Nazioni non gli fu più concesso di riottenerli.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Ciampi.* Sagrestia Pistojese pag. 21.

(2) *Buonarotti.* Dittico Sacro di Rambona. Il P. Gio: Battista Cancellotti Gesuita nella storia inedita di S. Severino riferisce la seguente iscrizione ivi esistente. — SUB ANNO — DOMINI — MILLESIMO — TRECENTESIMO — SECUNDO — TEMPORE — DNI — BONIFATII — PAPÆ — OCTAVI — MENSE FEBRUARII — DIE — UNDECIMA — TRASLATUM — EST CORPUS — BEATI — DOMINICI (LORICATI).

Annal. Camald. Tom. I. pag. 213.

La Chiesa ch' esisteva prima di questa era dedicata alla SS. Trinità.

(3) *Muratori.* Ant. Ital. Dissert. 74.

Turchi. De Ec. Cam. pag. 276.

Questa Chiesa fu inaugurata nel 1386 per opera de Monaci di S. Vicino, cui apparteneva, come rilevasi dagli atti di sacra visita del Vescovo di Camerino Alfonso Binarini nel 157[illegible] Una delle cause principali dei difetti sumenzionati nelle fabbriche di questo tempo io lo rilevarei anche dalla poca pratica, ed intelligenza degli architetti.

(4) Da un' antico Mss. che si conservava nell' archivio di Classe presso Ravenna riferito dagli Annalisti Camaldolesi (*Append.* del Tom. I. pag. 168) si rileva chiaramente, che nel luogo dove è ora la piccola Chiesa della Pietà, esisteva un Monastero di Monaci; poichè vi si legge, che un certo Giovanni figlio di Donna Bona da Macerata offrì se stesso, e tutti i suoi beni mobili, ed immobili a Dio, e alla Chiesa di *S. Maria della Pietà*, ed a Roberto Abb. *di detta Chiesa*, promettendo di vivere Converso sotto il Rettore di questa Chiesa, e di non mai trasferirsi altrove. Donazione stipolata in Macerata nella casa di Francesco Giamvilli li 12 Luglio del 1327 Questa Chiesa che appartiene attualmente alla Santa Casa di Loreto, ha dappresso un fabbricato che conserva specialmente nella parte esterna qualche traccia dell' antico Monastero.

(5) *Ascevolini.* Stor. di Fabriano Mss. pag. 31.

(6) *Cancellotti — Stor. di S. Severino.* Mss. pag 160. Fra gli altri Monasteri, che potrebbero ricordarsi non va ommesso quello detto di S. Maria del Rio ch' era situato alle radici del Monte detto *Valle Fibbia* nel Territorio di Fiastra nel Camerinese Di questa fabbrica esistono appena pochi ruderi. Esistette per

:o fino al sec. XV., da quello ne dice il *Turchi*. de
ι. pag. 269.

Quello di S. Niccolò da Fabriano, che fu abitato dai
i Monaci del Tripudio — Alborghetto i Chiavelli diede
alla Chiesa nel 1327. Essa non ebbe, che un solo altare.
ɔppresse questo Monastero nel 1460, ed eresse la Chiesa
ι Collegiata.

Turchi. Cam. Sac. pag. 340.

Ascevolini. Stor. Mss. pag. 23.

Come parimente faremo menzione di una Chiesa dedicata
aldo esistente ne sobborghi di Monte dell' Olmo, della
: se fà memoria in un' Istromento del 1356 esistente
ivio di detta Terra. Resa questa Chiesa rovinosa per le
de' tempi, fu risarcita per ordine dell' Arcivescovo di
lessandro Borgia nel 1726. Si ricorda anche da Catalani
Firm. pag. 56.

Bernabei. Cronac. Ancon. Mss. Cap. 93 — Narra Sara-
. — d' Ancona a pag. 188 che nel claustro del Convento
scolpita la memoria della fondazione della Chiesa, ch' è
ιte. ANNO DOMINI MCCCXXIII. IN FESTO ASSUM-
S DOMINICÆ, ISTA ECCLESIA COSTRUCTA EST
M. NICOLAUM ANCONITANUM EPISCOPUM IN HO-
SANCTÆ MARIÆ MAJORIS, TEMPORE DOMINI
S PAPÆ XXII.

Buglioni. Stor. della Chiesa di San Franc. d' Ancona

L' architettura della Chiesa attuale è di Ciaraffoni arch.
ιο.

Guid. d' Ancona. Del 1821 pag. 16.

In quest' Iscrizione prodotta da *Colucci* nella stor. di
Part. III. pag 205) si ha tutto quello, che riguarda la
ιe di questa Chiesa, e del Convento.

D. O. M.

SERAPHICUS PATER SANCTUS FRANC DECUS ITA-
VICTUS — JESU — HEROS. ORITUR ANNO DOMINI
CX. FUNDAT ORDINEM MINORUM MCCXXIII. III.
ECEMBRIS RAPITUR A DEO MCCXXVI. NONIS OCTO-
DEDICATUR — EI HOC TEMPLUM MCCC. SEXTO
DAS NOVEMBRIS, BISQUE HONORATUR. COMITIIS
ιCIALIBUS MCCCCXCII. VI. IDUS MAIJ ET MDXI.
DIS MAJI — AT SECUNDO PRÆSENTE G. P. MA-
) PHILIPPO GESUALDO GENERALI FELICITER CE-
TA FUERE — FRATER HILARIUS ALTOBELLUS
NSIS DOCTOR THEOLOGIÆ PROVINCIALIS ORIENTIS
IRE CURAVIT ANNO MDCVI.

Ascevolini. Stor. di Fab. Mss. pag. 28.

) *Catalani*. De Eccl. Firm. pag. 217.

La Chiesa dei Frati Min. di Mont' Ottone fu consacr
da Pietro Vescovo di Osimo per facoltà concessagli da Bongiovan
come vi lesse Catalani in una copia di bolla di detta consag
zione, che trovavasi presso i Religiosi di quel Convento.

(11) *Catal.* de Eccl. Firm. pag. 217.

Ridolfo Tussiani (*Histor. Seraph. Relig. Lib. II.*) af
ma che la Chiesa de' Frati Minori di Fallerone sia stata consac
ta da Buongiovanni Vesc. di Fermo. Catalani dice, di non a
potuto rinvenire alcun monumento di questa consacrazione, ma
ha veduto però nell'archivio del Convento una Bolla d'indulge
concesse nell' episcop. del detto Buongiovanni del 1362, e que
crede aver dato motivo all' equivoco del Tussiani.

(12) Questa Chiesa, a cui fu tolta la travatura pochi an
sono, conserva ancora i muri laterali, e l' abside, dove si scop
dopo la caduta dello scialbo esterno, che fu tutta dipinta da ar
sti viventi in questo secolo, o da quelli, che li succedettero po
dopo. Nel muro di facciata alla porta maggiore vi è in un'arche
figurata la Vergine in trono col Bambino in grembo, ed ai lati d
Santi dell'Ordine Francescano, e potrebbe questa dirsi opera di
buon imitatore di Cimabue. In un' altare laterale a quello di mez
dove fu levato il quadro si ha una mezza figura di *Ecce Ho*
coi misteri della passione di N. S. all' intorno, che tiene della m
desima maniera.

(13) *Colucci.* Ant. Pic. Tom. XXXI. Append. del codice d
plomatico di S. Vittoria pag. 48.

Della consecrazione di questa Chiesa si ha memoria in
breve di Fr. Lodovico da Fermo *Episcopatu Casturiensi*, il qua
per ordine di Fr. Sisto Abb. Farfense la consacrò il 16 settemb
dell' anno 1368.

(14) *Wogel* Stor della Ch. di Recan. Mss. pag. 56.

Le spese, che si fecero per la costruzione di questa Chi
sa appariscono dagli atti di Ser. Antonio Gianni (*Protoc. I. T
stam. del* 23 *Agosto* 1583). Essa cambiò forma nel passato secol

A qu st' epoca parimente deve appartenere la Chiesa
S. Francesco a pochi passi da Mont' Alto, la quale nella par
esterna ancora ne dinota le antiche tracce. Come presso Tolenti
nella contrada della *Burra* era una Chiesa, ed un Convento fab
bricato nel 1372, ed era allora abitato dai così detti Frati *Clareni*,
quali dopo la soppressione avvenuta per decreto di Papa Leone
subentrarono i Minori Osservanti. Anche questo luogo cambiò aspett

Gonzaga descrizione de' Conventi dei MM. Oss. esisten
nella provincia della Marca Conv. Numero 28.

Santini. Stor. di Tol. pag. 158.

Come nel 1294 ebbero i Frati Minori di Monte Santo d
Vescovo Filippo di Fermo la Chiesa di S. Niccolò, ch'era monastic

Questa Chiesa di struttura antichissima aveva otto altar
Fra di due navate, la principale della lunghezza di piedi 72,
della larghezza di piedi 28.

(15) *Bernabei*. Cron. Ancon. Cap. 95.

Ad laudes, et reverentias Omnipotentis Dei, et suae Matris Gloriosae Virginis Mariae B. Augustini, et Nicolai Confessor. et omnium Sanctor. ejus ad perpetuas rei memorias Universus Populus Civitatis Anconae dedicavit, et fundavit hanc Ecclesiam Ordinis S. Augustini de Ancona nomine, et vocabulo Sanctae Mariae populi etc. . . . . Anno a Nativitate ejusdem Dei et Dom. Nostri Cristi 1338 *indictione sexta die VIIII. Mensis Decembris tempore Dom. Benedicti Papae XII., in cujus rei testimonium Frater Jacobus de Ancona Prior dicti loci, et Ordinis presentes litteras fieri fecit etc.*

Lo stesso Cronista asserisce, che la porta di questa Chiesa fu cominciata da *Maestro Ciorgio da Sebenico*, che per morte lasciò imperfetta.

Vasari lo chiama *Duccio* Tom. I. pag. 121.

Baldinucci. Tom. IV. pag. 428.

Buglioni. Istor. del Conv. di S. Francesco dell'Ord. de Min. d'Ancona pag. 185.

Saraceni. Stor. d'Ancona pag. 295.

Guida d'Ancona del 1821 pag. 41.

(16) Dagli atti riportati dall'Ab. Vecchietti si ha, che gl'Agostiniani fabbricarono il loro Convento nel 1347. La Chiesa contigua ebbe da prima il titolo di S. Pietro in Ceronzio, in seguito di S. Maria Nuova, ed in fine di S. Agostino.

Compagnoni. Mem. della Chiesa, e de Vesc. d'Osimo Tom. III. pag. 62.

(17) Esiste nella Chiesa la seguente Iscrizione.

HOC OPUS FIERI FECIT. FRANCISCUS MATTEI-GANSCI: - AD - HONOREM - DEI - ET - BEATAE - MARIAE - VIRGINIS - ET SANCTORUM - FLAVIANI, - ET COSTANTINAE, ET COIS: - FIRM - SUB - ANNO - DNI - MCCCXIII TEMPORE EPI: - ALBICI -

(18) Sulla parete esterna della Chiesa di S. Gregorio. ✠ A. D. MCCCXIII. INDICTIONE - X. D. N. CLEMENTIS - PAPAE III. RENOVATA FUIT. HAEC ECCLESIA PER DOMINIC-COLAM - MAGISTRI ANNONAE.

M'avvertiva il ch. Av. Giuseppe Fracassetti, cui professo molta gratitudine, tanto per avermi comunicata la citata epigrafe, come per le molte altre notizie da esso ricevute, relative alla sua Patria, che debba piuttosto leggersi *Clementis Papae V. non III.*, ma il *Magistri* ci chiarisce della poca dottrina dell'Autore. Moltissime sono le Chiese, che potremmo citare, come fabbricate in questo tempo.

Avicenna nella Storia di Cingoli pag. 113 riferisce una lapide, che ricorda l'erezione di quella di Santa Maria presso Cingoli del 1324, la quale fu di recente distrutta. Bernabei nella sua cronaca parla di quella che fu eretta in Ancona per intercedere

la cessazione della pestilenza del 1349, dedicandola a Maria Vergine sotto il titolo della Misericordia e Saraceni narra, che fu [illegible] nel 1399 ampliata.

Non è a dimenticarsi la Chiesa detta della Pace, che [illegible] ben diverso modo di quello, che al presente si scorge fu edificata in Macerata nel 1323 nell'occasione, in che fu conchiusa la pace fra le fazioni Guelfe, e Ghibelline. Di tal circostanza ci avverte una lapide, che leggevasi in detta Chiesa.

IN NOMINE DEI — AMEN — ANNO MCCCXXIII. INDICT. VI. TEMP. D. JOANNIS PP. XXII. DIE XXIII. M. MARTII AEDIFICATA FUIT HECC. S. MAR. PACIS — PER GENTILUTIUM BARTHOLOMEI — ANDREUTIUM CARBONUM — ET JULIANUM PAULI D. MACERATA PRIMO AN. QUO FACTA FUIT CIVITAS, ET AUCTORITATE D. FEDERICI EP. MACERATÆ TEMP. D. AMALII RECTORIS GENERALIS IN MARCHIA.

Compagnoni. Reg. Pic. pag. 190.

Nè quella, che Giovanni Varano nel 1385 comandò con suo testamento, che s' innalzasse in una di lui casa posta nel borgo di San Vincenzo, e a cui unito un Monastero, ordinò, che vi dimorassero dodici Monaci di Monte Oliveto. Si trasportarono poi detti Monaci di là a non molti anni all' estremità del borgo, e fu loro data la chiesa di San Matteo, la stessa cioè che dal Vescovo Rambotto, o Ramberto l' anno 1291 era stata concessa alle racchiuse di San Gregorio, e queste passarono ad abitare il borgo detto de Belmangeri l' anno 1483.

Nella sudetta commutazione fra le Monache Benedettine, e gli Olivetani, si commutarono anche i nomi delle Chiese, perchè si venne a chiamare di San Matteo quella che avanti si diceva di Santa Maria nuova, la quale denominazione passò con gli Olivetani nella chiesa antica di San Matteo, oggi detta della SSma Annunziata, che fu a buona forma ridotta nel 1494 dalla pietà del Duca Giovanni Maria Varano.

Lilli Stor. — di Cam. Lib. IV. Par. II. pag. 124, e pag. 143.

Come in fine sappiamo, che nel sec. XIV. ne fu eretta una nella terra di Santa Vittoria, dedicandola a San Salvatore.

(19) In una delle pareti laterali esterne si legge l' iscrizione seguente scritta in bellissimi caratteri, così detti gotici — ANNO DOMINI — MCCCXXX — TEMPORE FRATRIS FRANCISCI PRIORIS. FABRICATA — FUIT — ET. MAGISTER ALBERTINUS. FECIT. HIC. PON.

Di questo paese si ha una storia inedita scritta da *Fr. Andrea Rosini Cappuccino Offidano nel* 1654. Il Mss. conservasi nell' Archivio Comunale. Della chiesa citata si parla a pag. 35.

(20) *Vasari*. Ediz. dei Clas. Tom. V. pag. 338.

(21) *Wogel*. Stor. de Vesc. di Recan. Mss pag. 56.

Nel 1383 morì un certo Niccolò Corraducci di San Ginesio, persona molto ricca, e legò tutti i suoi beni per testamento ad usi pii. Convennero poi gli Esecutori testamentarj d' impiegarli per la costruzione della Chiesa cattedrale, la quale era allora troppo angusta, e per l' antichità vicina a rovinare. Poco dopo cioè nel 1385 ai 13 di Febbraro un tal Venanzo Cisci istituì erede de' suoi averi Angelo Vescovo, onde se ne servisse per la fabbrica di San Flaviano. S' accinse questo Prelato con molto impegno all' impresa, e ne fa fede un Istromento pubblicato ai 13 di Gennaro del 1384, dove si ha la compra di centomila mattoni, e mille pesi di calce provveduti a tal' effetto. *Ex libro Anton-Joannis — in Arch. Pub. Recan.*

Esisteva ancora nel protocollo del medesimo Notaro (ma ora perito) il contratto del Vescovo fatto coi muratori.

Il Campanile non fu compiuto che nel 1491 Pochi anni prima, cioè nel 1369 fu anche di nuovo fabbricato il palazzo Vescovile in occasione, che un' Oliviero venne ad occupare la Sede Episcopale di Recanati. Tutto questo si riscontra dal libro d' entrata, ed esito di quest' anno, che si conserva nel publico archivio della Città.

(22) *Compagnoni.* Regia Picena pag. 237.

Anche la piazza di S. Severino, detta in antico del mercato fu incominciata ad ornarsi di portici nel 1360, e l' opera fu quasi compiuta nel secolo XV col farsi avanti ciascuna casa delle logge, mentre da prima non era cinta, che di soli abitati. Li portici attuali sono stati per la maggior parte rinnovati.

(23) *Severini.* Stor. Mss. di San Ginesio pag. 187.

(24) È talmente corrosa l' iscrizione scolpita nella Fonte fuori di Porta San Francesco, che non può sapersene, se non l' anno MILLE TRECENT. . . . . DUODECIMO.

(25) Eccone l' iscrizione.

TEMPORE NOBILIS — ET POTENTIS MILITIS. D. MORINI DE VERNACIS — DE CONDEMNATIONIBUS. FACTIS. PER IPSAM EXISTENTE — CAPITANEO — RAINALDO. DE MASSIARDO. DE RENTE. HIC FONS — FACTUS EST ANNO DNI. MCCCIX. MENSE AUGUSTI.

(26) *Compagnoni.* Reg. Pic. pag. 190.

Santini. Stor. di Tolentino pag 226

IN DEI NOMINE AMEN. AN. DNI | MCCCXXVI. IND. VIII. TEMP. | DONI. JOANNIS. P. P. XXII. HOC. OPUS. | FACTUM FUIT TEMP. NOBILIS, ET POTENTIS VIRI. | MICCHI — DE ACCURIMBONÆ. | DE TOLENTINO POTESTATIS. CIVITATIS MACERATÆ.—

Sotto allo stemma della Città vi si legge: *Magister Matheus, et Dominic. frat fecer. hoc opus Deo gratias.*

(27) *Ascevolini.* Storia di Fab. Mss. pag. 8.

(28) Del Palazzo Priorale di Fermo si hanno notizie fino al

1397. Esso fu di nuovo restaurato nel 1446 dai danni sofferti durante l'assedio degli Sforza. Così m' avvertiva il lodato Signor Fracassetti.

(29) *Catalani.* de Eccl. Firm. pag. 22

Ecco l' iscrizione, che fece scolpire lo stesso Vescovo.

✠ REVERENDUS — IN CRI. PATER — ET D. OMINUS — DONUS. — ANTONIUS — DE VETULIS. DE VITERBIO — LEGUM — DOCTOR — DEI — GRAT. — EPS. ET PRINCEPS — FIRMAN — CONSTRUI — FECIT — HAS — ÆDES — DE — MOS. — IN HONOREM — VIRGIS — GLOSÆ — ANNO DNI MCCCLXXXXI. DIE XV. MS. JULII.

(30) In un Mss. nella libreria Grassi d' Ascoli contenente le memorie storiche di Ascoli fino al 1524 a pag. 24.

Cantalamessa Giacinto Mem. intorno agli artisti, e letterati ascolani. Pag. 82.

(31) *D' Agencourt.* Vol. II. pag. 470.

(32) *Cantalamessa Giacinto.* Id. pag. 32 e seg. Ascoli ebbe circa due cento Torri.

Maffei Verona illustrata. Ediz. di Milano 1826. Docum. I.

(33) *Lilli Stor. di Camerino.* Lib. IV. Part. II. pag. 125.

(34) *Baldinucci.* Tom. IV. pag. 525.

Ecco la patente riportata da *Baldinucci* a pag. 527.

Spectabilibus Viris Capitaneis Villis S. M. Castrorum Portus Sancti Petri Montis Florum.

Nec non officialibus nostrarum Villarum Sancti Martini Montarani, et Bagnoli Reip. nostrae fidelibus

Priores Populi Civitatis Recanatensis Sal. Nuper generosus, et nob. Vir. Politus D. Clementis Politi Civis noster, Matematicae Magister, et precipuae Architecturae Militaris expedivit reparationem, et costructionem nostrae olim dirutae Patriae ob efferatam audaciam quorumdam, promptus ad fortificanda nostra Castra cum villis antequam redeat ad ministeria belli, ubi est peraegre revocatus. Et sane quia nunc Deus Opt. Max. et Deipara Virgo nostra Tutelaris Domina fecit nos respirare a Cladibus post exantlatos labores plurimorum annorum reformatum, sancitum, et ordinatum fuit in Concil. Majori Populi, et Magnificorum Anzianorum ut etiam Comitatus noster restauretur, et fortificetur. Igitur vobis omnibus, et cuique vestrum sub poena privationis officiorum seu officii praecipimus, et mandamus auctoritate qua fungimur S. Cons. qualiter preparari faciatis eum numerum Operariorum animalium, et eam qualitatem materiae ligna, et lapides, et denum totum id, quod a vobis, et a quolibet vestrum requisiverit, seu requiri fecerit idem Politus D. Clementis in reaptatione, seu constructione etiam de novo facienda, et ejusdem arbitrium fossorum revellionorum Politiatarum, Mantellectorum, et Turrium, Murorum, Cabelleriorum, Bastionum, Vallorum, et hujusmodi. Ad hoc

m, ut tantum opus quam citius expediatur poenas pecuniarias
gi contra quoscumque denegantes usum rerum animalium, et
onarum, et quatenus opus sit transgressores jussuum vestrorum
ortius Curiae nostri Potestatis corporaliter puniendos redi-
curabitis, et bene valete. Dat. Rechan., ex nostra Resident.
rali 5 Kal. April. An. Sal. 1385.

Vannutius Peri de S. Justo Not. Dep. Ordin. de Reform.

Mi rivolsi al Conte Monaldo Leopardi, come peritissimo
nolti studj, e della storia della sua patria più che ogn' altro
erto, onde sapere se a questa patente potesse prestarsi fede:
il' egli mi rispose sotto il 7 Giugno 1828 in questi termini precisi

» La patente del Comune di Recanati relativa a Polito
i Clemente Polito supposto Architetto Militare rinomatissimo,
quale Baldinucci ha copiato dal Calcagni è assolutamente falsa
inventata da un' impostore. Posso allegarne molte prove, ed
one alcune.

1. La latinità non è quella, che si usava dai nostri Co-
sti in questo secolo, e un poco d' esame delle carte coeve
a dimostrarlo.

In quest' atto si vede l' imitazione affettata del preteso
antico, o per meglio dire si vede il giovane mascherato da
io.

2. La data Anno salutis 1385 manifesta la falsità del docu-
o, imperocchè a quel tempo in Recanati tutti gli atti s' inte-
no Anno a Circumcisione Domini, e soltanto dopo il 1500
cominciò ad usare Anno salutis.

3. Il Segretario del Com. il quale formava tutti gli atti pu-
, si sottoscriveva Cancellarius, e mai, e poi mai si trova
rius Deputatus ordinationum, et reformationum.

Questo solo fatto basta a dichiarare, che il documento
' impostura.

4. Il preteso diploma è diretto Capitaneo Villa S. Mariae
a Villa di S. Maria, cioè Loreto, era allora poca cosa, e non
iedeva alcun Ufficiale pubblico. Il Comune nostro soltanto
137 vi stabilì un Sindaco, indi nel 1442 vi deputò un' Uffi-
, o sia Giudice con limitatissime facoltà, e finalmente vi sta-
l Capitano nel Settembre del 1460.

5. Similmente il Diploma è diretto Capitaneo Castri Por-
ancti Petri. Il nostro Porto mai si chiamò di S. Pietro, ed
il titolare della Parocchia fu, ed è S. Giovanni. Se vuole leg-
Capitaneo Castri Portus, et Capitaneo Castri S. Petri; si
in un' altro errore, perchè nel nostro contado non ci fu mai
stello di S. Pietro.

6. S. Martino, e Bagnolo erano bensì villette del conta-
ecanatese, ma il Comune non vi tenne mai Ufficiali.

7. Viceversa il fortilizio principale del contado nostro era
rre dell'Aspio e il Comune vi manteneva sempre un Capita-
on alquanti Custodi. Questo non è nominato nel Diploma.

8. Il contado Recanatese s'estendeva quanto l'attuale nostro territorio, e non è a credersi, che si spedisse allora una circolare a tutti quegli Ufficiali, che presiedevano que' piccoli Castelletti.

9. Il Reggimento della Repubblica risiedeva nel Consiglio dei 200. Al Consiglio maggiore, ossia del popolo spettava solamente la riforma dei statuti, e non si adunava mai per altra causa. Se dunque il Commune avesse dovnto riparare i suoi Castelli, ciò sarebbesi fatto *Decreto Consilii Ducentorum*, e mai *Decreto Consilii Majoris Populi*, e questo è dell' ultima certezza.

10. I Priori prima di esporre al Consiglio del popolo ovvero al Consiglio dei *duecento* qualunque proposta, dovevano esporla ad una Magistratura detta degli Anziani, e formata di quattro individui, i quali potevano vietare, che si facesse la proposta, se non la credevano utile al publico. Con questo però finivano tutte le attribuzioni degli Anziani, i quali non influivano in modo alcuno alla successiva risoluzione. Lo scrivere pertanto, che il restauro dei Castelli facevasi « *prout ordinatum fuit in Consilio Anzianorum* » è un' altra contradizione con gli usi, e le leggi del nostro Municipio.

(35) *Moroni* de Ec. et Ep. Anconitan. Append. pag. 64.

(36) *Adami* pag. 39.

(37) *Catal.* De Ep. Firm. pag. 37.

Ecco le due Iscrizioni, che si leggono intorno alla finestra — IN NOM. DNI. MCCCXXXXVIII INDICTIONE - PRIMA TEMPORE CLEMENTIS PP. VI. HÆC (SIC) ROSA FUIT FACTA TEMPORE MURRONI OFFITIALIS ECCLESIÆ ISTI (SIC) nell' interno della finestra. MAGISTER JACOBUS PALMERIUS HOC OPUS FECIT.

Domenico Maggiori ne' suoi versi *illustrativi* della sua patria, asserisce, essere stato il sepolcro di questo *Palmieri* nel Duomo vecchio; ed aggiunge che una carta topografica della Città di Fermo venisse intagliata da un suo discendente.

(38) Il *Lilli* nella sua storia di Camerino (Part. I. Lib. IV pag. 133) ritiene che circa il 1300 si facesse l' ornamento di marmo al sepolcro di S. Ansuino nella sua Patria. E potrebbe darsi che in questo lavoro si fosse occupato un *Fr. Giacomo da Camerino*, che secondo *Zani* (Enciclop. Metod. Vol. V. Part. I. pag. 241) era valente ornatista in marmo, e viveva appunto nel 138.

(39) *Ciampi*. Sagrest. Pistojese pag. 49.

Nappione. *Monumenti dell' architet. antica* Tom. pag. 10.

(40) *Vasari*. Ediz. de Class. Tom. III. pag. 78.

(41) *Lanzi*. Stor. Pittorica Tom. II. pag. 15 *e da un Ms* esistente in Fabriano.

(42) Da una lettera del *Parroco Gabrielli* d' Albacina del 30 Giugno 1830, che mi venne comunicata dal Sig. *Rosei* di Fabriano.

(43) Vi è l' *Epigrafe*, e l' anno 1306.
(44) Passò ad uso di legnaja.
(45) *Colucci*. Antic. Pic. Tom. XXV. pag. 183.
Lanzi. Stor. Pitt. Tom. II. pag. 15.
Zani. Enciclop. Met. Tom. XVIII. Part. I. pag. 205.
Pensò il *Ferrari* (*Il costume antico*, *e moderno ediz. di Firenze fasc.* 146 *a pag.* 36) che potesse costui derivare dalla scuola di Pietro Cavallini. L' essere stato il Cavallini lungamente in Assisi può credersi, che in tal circostanza giovasse agli avanzamenti di questo nostro artista, per cui possiamo dal Ferrari trarre una congettura utile al caso nostro.

(46) *Moreni* - *Can. Domenico* — Illustrazione storico critico d' una rarissima medeglia di *Bindo Altoviti* opera di *Michelangelo Buonarotti* — Firenze 1824.

Alla pag, 225. Nel ruolo dei Fratelli della Compagnia di S. Luca di Firenze tratto dai capitoli originali di essa Compagnia eretta ai 17 Ottobre 1339 si ha il nome di *Alegretto Nucci*, il quale vi fu aggregato nell' anno 1346. Questo ruolo succede ai capitoli della stessa Compagnia codice originale unico, e preziosissimo in pergamena stragrande ora posseduto dal Canonico Domenico Moreni di Firenze.

Il detto codice, che si suppose smarrito, e che poteva recare gran vantaggio all' Ab. Lanzi per la sua storia pittorica è rammentato nel *Tom. I. pag.* 34 delle vite del *Baldinucci* (*ediz. Fir. del* 1767) *e nel Tom. II. pag.* 98 *e seg.* sono riportati per la prima volta i capitoli tratti dal medesimo codice, e riprodotti dal Sig. Piacenza nel *Tom. I. pag.* 222 della sua Turinese ristampa delle vite scritte dallo stesso *Baldinucci*.

(47) *Papini*. Min. Conv. descriz. della Basilica d' Assisi pag. 289.
(48) Da un Mss. di *Vincenzo Lori* esistente in Fabriano.
(49) Idem — dice che queste pitture portavano la data del 1346, e del 1349. Colla rinovazione della Chiesa perirono
(50) *Lanzi*. Stor. Pitt. Tom. II. pag. 15.
Da una lettera autografa dell' Ab. Lanzi scritta il 29 Decembre del 1789 all' eruditissimo Ab. Michele Catalani, che ottenni dalla cortesia del Nobile Sig. Alessandro Evangelista Fermano si riconosce la ragione, da cui nacque l' equivoco dell' ultimo numero.

Illustrissimo Signore

» Di Gentile da Fabriano non trovai in patria verun dipinto: udii però, che in una cura di campagna cinque miglia lontana ve n' era uno; ma lo udii dubbiamente. Un' altro pittore antico mi venne letto in un Mss. e vidi ancora un' avanzo di pitture nel portico della Chiesa di S. Antonio Abate con questa soscrizione. *Allegrettus Nutii de Fabriano hoc opus fecit* 1364; l' ultimo numero l' ho supplito dal Mss. È il più antico

» pittore marchigiano, che io conosca, e vuolsi Maestro di Gen
» le. Il suo gusto è d' un mediocre scolaro di Giotto; ma pre
» le a gran parte de' Giotteschi nel colorito. Dopo tanti anni
» sua pittura è meglio conservata, che non dovrebbe in tal luo
» e così esposto.

Nella descritta tavola esistente in S. Antonio il nome n
si legge, e però chiaro *l' anno* 1353.

(51) *Malvasia Felsina Pittrice* Tom. I. Part. III. pag. 3

(52) *Hoc opus pinxit Allegrettus Nutii de Fabriano An MCCCLXXII.*

(53) *Istam Tabulam fecit fieri frater Joannes Clericus Pr ceptor Tolentini Anno Domini MCCCLXVIII.* A piedi quadro.

Alegrettus de Fabriano pinxit MCCCLXVIII.

Tanto nell' una, che nell' altra si soscrive — *Grictus Fabriano me pinxit.*

Waagen G. F. Verzeichniss der Gemäldes Samml des Königlchen Museum an Berlin. - Berlin. 1830 - 8 *a pag.* 2

(54) Questo testamento, secondo ne asserisce *Vincenzo L* esisteva nell' archivio della Collegiata di S. Niccolò di Fabria

(55) Mal di *fianco* vale lo stesso, che *colica-volgarizzam to di Rasis* fatto da *Ser Zucchero Bencivenni.*

» Sogliono mandar via, e dissolvere le ventositadi,
» noi nominammo sul Capitolo della *colica* cioè *del mal di fian*

» *Pietro de Crescenzi.*

» L' acqua, ch' è molto calda dissolve la colica, cioè
» mal di fianco.

» *Volgarizzamento di Mesue.*

» *Vale alle* infermità fatte dal flemma, come è il m
» *di fianco.*

(56) *Lori Vincenzo* Mss.

(57) *Zani. Enciclop. Metod.* Tom. XIV. P. I. pag. 102.

(58) *Mem. Mss.* raccolte a Fabbriano.

(59) A quest' immagine hanno i Fabrianesi somma devozio e per voto ne celebrano la festività ogni anno il dì 16 di cembre.

Dall' epigrafe sottoposta si rileva che fu restaurata nell' no 1674. *De A.* 1674 *rest. Joan. Batt — de Magistris P. S.*

Sotto di questa con caratteri di difficilissima intellig si legge. *Nostra Donna de Humilitate A. D.* 1358 *Francis tius Cecchi fecit hoc opus.*

(60) Seppi che vi era il suo *nome*, ma ora più non vi scorge.

(61) *Cancellotti* Cav. *Valerio — Stor. dell'antica Città Settempeda Mss.* a pag. 28.

» *Francescuccio da Fabriano, pittore insigne, e*
» *bile fece la cappella, e capitolo di S. Francesco in S*
» *Severino.*

(62) » *Diotisalvi Angeluzio da S. Anatolia* fu discepolo *di* » *Francescuccio da Fabriano* niente inferiore al suo Maestro.

» Questo stesso Angeluzio dipinse una Cappella nella Chie» sa Cattedrale di S. Severino dove si leggeva l'infrascritto epitaffio.

HOC OPUS FECIT FIERI NOBILIS, ET POTENS VIR SMEDUTIUS PER MANUS DETTALEVI ANGELLUTII DE S. ANATOLIA AN. DOM. MCCCLXXII. DIE XX. MENSIS MAIJ.

(63) Vi si vede effigiata in grande l'immagine del B. Alberto, sotto della quale pregano genuflessi due Monaci, e vi si legge quest' epigrafe.

. . . . *Hujus Pictura asseritur Alberti figura Mirator. Hic Albertus Monachus - Electus - in Sancta Cruce Mortuus. Et. Ibi. Est. Sepultus.* Secondo gli Annalisti Camaldolesi (Tom. V. pag. 401.) questa è la più antica immagine del B. Alberto.

Un altra immagine peraltro di qnesto Beato dipinta in questa medesima epoca, sembrò a Colucci (Ant. Pic. Tom. XXIV. pag. 92) di averla riscontrata dipinta in una tavola soprapposta al maggiore altare della Chiesa di S. Maria della terra nominata Serra de Conti.

(64) *Vasari*. Ediz. Bologn. dei Fratelli Dozza Tom. I. pag. 91.

Saraceni. Stor. d' Ancona pag. 194.

(65) Nell'antecedente capitolo già vedemmo, che dal Vescovo di Osimo si fece ornare di pitture la Chiesa di S. Giovanni Battista, ed ora osservo, che nello statuto Osimano del 19 Novembre 1506. Paragr. V. car. 22 col. 1 si ha quest' avvertenza. *Ad laudem et reverentiam Dei omnipotentis Beatissimaeque Mariae Matris ejus, et Beatorum Confessorum Leopardi - Vitaliani - Benvenuti, et omnium Sanctorum etc.*

Di poi la *Rubric.* 43 *del* 1 *Lib. cart.* 26 *col.* 5 così è concepita.

De faciendo dipinci picturas S. Mariae. S. Benvenuti, et Cristophori in qualibet porta.

Ed ecco le parole che alla rubrica susseguono.

Ad honorem, et reverentiam omnipotentis Dei, et suae Matris Virginis Mariae, et omnium Sanctorum Patris Nostri Benvenuti, et Beatorum Leopardi, et Vitaliani dicimus et praesenti costitutione sancimus, quod potestas novus proxime venturus, vel alius rector, qui regeret Civitatem Auximi pro anno proxime venturo teneatur vinculo juramenti infra primos duos menses sui regiminis intrantis teneatur facere dipingi de bonis, et perfectissimis Coloribus de bonis Comunis Auximi in qualibet porta murata, et voltata tam de Civitate, quam de burgis figuram S. Mariae. B. Benvenuti, et Sancti Cristophari, ut ipsis a transeuntibus laudes iterentur etc. . . . .

Per l' immagine di S Cristofaro così comune in questi tempi in tal guisa ne scrive *Muratori* nel suo *trattato della*

regolata devozione al cap. XX. pag. 137 (ediz. di Venezia 174(
» *Famosa, e frequente era una volta la devozione a S.* (
» *stoforo perchè si spacciava, che chi mirasse la di*
» *immagine, in quel dì non morrebbe di mala morte,* a
» *quel distico.*

Cristophori sancti speciem quicumque tuetur
Ista namque die non morte mala morietur.

» *Perciò chi bramava del concorso alla sua Ch*
» *nel frontispizio faceva dipingere S. Cristofaro in forma*
» *gantesca, come rappresentano le favole di quel Santo.*

(66) *Lanzi.* Stor. Pit. Tom. I. pag. 305 e Tom. II. pag.

Mancini Memorie varie Mss. Codice esistente nella
blioteca Barbarini di Roma dove si dice.

Filippo Rossuti fu coetaneo, e compagno di Fr. Jaco
onde forse nato non l' ho potuto trovare, solo ho letto il
nome di *Rossuti* nell' orlo della veste del Salvatore nella f
ciata di Santa Maria Maggiore; Credo che fosse anche co
pagno di Fr. Jacopo. In niun' altro luogo si vedono suoi lav
ma ha miglior gusto, miglior maniera di Fr. Jacopo. Suo è il
tratto del Card. Colonna nella facciata di S. Maria Maggiore
forse sue sono le pitture di S. Francesco a Ripa.

(67) *Papini* Min. Conv. Notizie istoriche *della Basi*
d' Assisi — Fuligno 1824 pag. 119, e 308.

E un errore di stampa il dirlo di *Tolentino*, c
verificai io stesso parlandone col medesimo Autore.

(68) *Della Valle Pad. Guglielmo* Stor. del Duomo d'
vieto. Roma 1791 pag. 383.

(69) *De Angelis Ab. Luigi* - Notizie di Fr. Mino da T
rita — Siena 1821 pag. 56.

(70) *De Angelis Ab. Luigi. Idem.* — pag. 52.

Da Assisi 24 Decembre 1802.

Fr. Francesco Centini.

» È finalmente venuta una risposta da Camerino, su q
» to Ella richiese. Essa porta come segue.

» Si sono fatte molte indagini per raccorre qualche me
» ria di Fr. Giacomo da Torrita, ma non hanno ottenuto,
» quanto le trascrivo. Fr. Giacomo da Turricchio (Castello
» Camerino) Minoritano fiorì circa il 1270. Questo se non
» inventore, fu almeno illustratore del mosaico, poichè c
» si vede in S. Giovanni Laterano, sotto le figure di S. F
» cesco, e di S. Antonio di Padova, sta intagliato Fr. Giac
» in atto di lavorare con il martello, e pietre in mano, e
» libro intitolato *Fiume del Paradiso*, si dice che sotto vi
» no queste parole *Jacob Turriti de Camerin.*

Questa sterile notizia l'ho estratta da un'antico Mss. che Pizzicanti custodisce come un tesoro. Ho anche frugato hivio pubblico ma indarno. Ho fatto osservare in Turrita, Turricchio, non si è trovata memoria veruna ec. . . . .

Questa carta, che conservano i Sigg. Pizzicanti non può sare l'anno 1652; nel quale il Pad. Giulio Antonio Catalano ò in Firenze pei tipi di Amadoro Massi *il Fiume del Ter-Paradiso* in 4.

L' indicata memoria non confronta con l' esistente nel no.

Dice Wadingo (*Annal. Min. Tom II. pag.* 592.) *ere enim dextera ita habetur Jacobus Torriti Pictor cum hoc Opus Mosaycen. fecit. A sinixtra — Vero sub dipin-rudi Fraterculi effigies F. Jacobus de Camerino Socius i operis.*

Quel *Turricchio* non è stato mai letto da nessuno, e il i *Jacobus Turriti* è staccato da quello dell' altro *Jacobus erino*. Non ha dunque base alcuna la memoria, della quale i, ed è fuori di proposito ciocchè vi si racconta. Anzi dirò mai nel 1270, o in quel torno fiorì questo Giacomo da Came-onverrebbe affermare che morisse vecchissimo, poichè leg-lla storia del Duomo d'Orvieto del Pad. della Valle (Tom. I. 3) che Giacomo da Camerino fu discepolo di Fr. Giaco-Turrita, e lo ajutò nel fare i mosaici della volta, che an-vedono in S. Giovanni Laterano, dove scrisse il suo nome suo ritratto.

1) *Cicognara Conte Commend. Leopoldo.* Memorie spettan-storia della calcografia - Prato per i Frat. Giacchetti 1831. 8.

2) Di questa Croce parlarono ancora gli Annalisti Camal-nel Tom. V. pag. 39.

3) *Compagnoni.* Memorie de Vescovi, e della Chiesa di Lez. 48 pag. 264 in una *nota*.

4) *Vedi* la dissertazione, che ne scrisse l'Editore delle della Chiesa Osimana Tom. I. pag. 39.

5) *Beisck. Giov. Giacomo. Commentaria ad Costantini Porphyrogeniti Cerimoniale Aulae Byzanthine — Lipsiae ex offi-libraria Joannis Friderici Galdischii an.* 1751 *pag* 64.

6) *Cicog.* Mem. della Stor. della calcogr. Append. Part. III.). pag. 227.

Anno Domini MCCCXXVI. fecit fieri hoc opus Frater iscus de Brunore I. Patrio Ordinis Fratru. Praedicator.

✠ *Hoc opus. Fecit. Girardi. Jacobi. Cavalca. D. Bo-. I Cam.*

7) *Fanciulli Can. Luca.* Osservazioni critiche sopra le an-cristiane di Cingoli. - Osimo pel Quercetti 1796. - 4. Lib. I. XIV. pag. 170.

(78) *Cantalamessa Carboni.* Memorie dei Letterati, ed Ar Ascolani — Ascoli 1830 4. pag 84.

Compagnoni. Mem. de Vesc. d'Osimo ec. Tom. : pag. 232.

In fede, che le donazioni fatte da questo Vescovo sua Chiesa, sono esse state eseguite per mezzo di pubblici a ne abbiamo una assai ricca fatta dal medesimo sotto il dì 26 M del 1378, la quale si riscontra nel protocollo esistente nell'ar vio vescovile d'Osimo alla pag. 334, e riportate nell'opera ci alla pag. 207.

» *Unum pastorali Crotiam de Argento, quod, vel qu*
» *affirmavit de denariis suis propriis fecisse de novo fieri,*
» *reactari, item unum tapetum magnum ad ponendum ante*
» *tare S. Leopardi etc.*

» *Item quatuor petias panni syrici coloris auri cu*
» *anno ad fatiendum paramenta.*

» *Item tres petias panni syrici albi sine auro ad fatie*
» *dum paramenta etc. . . . .*

» *Item unam petiam panni lini albi subtilis.*

» *Item unum frectium de auro ad ponendum in*
» *pianeta, vel in uno pyviale etc. quas petias panni syrici*
» *auro, et sine auro, et panni lini, et frexium idem D.*
» *scopus affirmavit esse apud Mutium Francisci de Exculo,*
» *catorem in Ancona; et praedictos pastoralem argenti, et t*
» *tum affirmavit esse in dicta Sacrestia Episcopatus Auximi.*

Ed uscito il Vescovo dalla Sagrestia, dove si era stip to quest'atto, un'altro nè aggiunse nella stessa ora.

» *Unam mytriam cum perlis, vel pernis, et alia*
» *cessaria pro una mytria nova fienda, quam mytriam,*
» *quas pernas etc. . . . .*

» *Affirmavit esse apud Angelum Simonis de Ancon*
» *et quas res affimavit emisse de danariis suis propriis etc.* »

Dal Protocollo sud. a pag. 435.

Mons. Pompeo Compagnoni nel tempo del suo Epis pato fece riattare, ed aggiungere alcuni pezzi, che mancav alla Croce descritta.

(79) *Zanetti* delle Zecche d'Italia Tom. III. pag. 302.

Adami de Reb. in Civit. Firm. Gestis Lib. II. Cap.

» *Eodem anno* (1425) *die* 28 *Augusti, quia or*
» *natum fuerat per Dominum nostrum* (*Lodovicum Meglior*
» *tum*) *quod monetae fierent in Civitate Firmi per Magistr*
» *Marinutium de Exculo, et duo alii Joannis Vanni -*
» *pa facti fuerunt Bolondi parvi de argento, quod pro*
» *prima vice praedicta Zecca fecerat fieri Ser Joannis de M*
» *diolano Magister Simon Permarini, et Niccolaus Ser Anto*
» *et hoc quia Crisostumus filius dicti Magistri Simonis inve*
» *Ragusium in Selavonia pro argento, et asportavit.*

(80) *Annali Perugini*. f. 56.
Pellini. Stor. di Per. Part. I. pag. 1357.
Mariotti. Lettere pittoriche — Perugia 1788 — pag. 117 in una nota.
Zani - Enciclop. Met. Vol. VI. Part. I. pag. 116.

SECOLO XV.

DELL' ARCHITETTURA ESERCITATA NELLA MARCA.

CAPITOLO VI.

Una delle principali cagioni che contribuirono a quel risorgiment
nelle arti, che vedemmo verificato nella metà del secolo scorso s
deve anche riferire alle compagnie, o come meglio vogliam chia
marle accademie, che si fondarono in special modo tanto in Fi
renze, che in Milano, dove per le cure di un Giovanni Galeaz
Visconti se ne eresse una nel suo palazzo nel 1380, ed ivi si di
il gran progetto della fabbrica del Duomo. Lo scopo di tali
dunanze d' artisti ebbe di mira singolarmente l' emulazione,
profitto ne mostrò ne suoi progressi il risultamento. Non è a
garsi che in questo secolo l' architettura si trovasse ancora rav
ta in molti difetti, conservandosi per la maggior parte il gu
Tedesco, e la causa ne fu il commercio ancora vivissimo cogli Al
manni, coi Spaguuoli, e con altre estere Nazioni. Tornavan
nostri dalla Spagna incantati della Cattedrale di Toledo, e de
lazzi di Granata, e di Siviglia, non meno di quelli di Strasb
go di Rheims, e di Londra, e con que' modelli si facev
solleciti di criggere in Italia fabbriche, che a quelle non ave
sero invidia, ed in fatti corrispondono d' appresso a questo te
le Chiese di Monza, de Certosini di Pavia, il Duomo di Mil
e S. Petronio di Bologna, opera egregia di un Maestro Ardu

Se a noi non era concesso di avera fra i confini della no
provincia artisti, che radunati fra loro eccitassero specialme
quell' emulazione, che si rendeva sì utile alle Capitali, fum
però non meno degli altri fortunati nel ripeterne solleciti, e fa
revoli influssi. Capitanava nel terminare del secolo XIV. la s
datesca Fiorentina un Niccola di Giovanni Mauruzj da Tolentin
e quella Repubblica memore della gloria che per esso si

acquistata ne ordinò dopo la sua morte un' onorevole monumento nella Chiesa di Santa Maria del Fiore ad Andrea del Castagno, che lo ritrattò a cavallo. (1) Riuniva il Mauruzj alla perizia militare, intelligenza e gusto alle arti, ed agli studj, e mentre vedeva quanto questi fiorissero in Firenze volle eccitarne coll' esempio suoi concittadini ordinando, che un Giovanni Rossi da Firenze architetto si portasse in Tolentino, ed ivi a sue spese si costruisse la porta maggiore della Chiesa di San Niccola. Furono da Venezia trasportati i marmi, e con questi si eresse una fabbrica, che tanto per la sua ricchezza, quanto per l'estrema precisione nel lavoro sarà mai sempre apprezzata come un monumento pregevole dell'arte (2). In questa medesima epoca quì si condusse da Venezia un tal Cedrino (3) architetto, e scultore, e venne adoprato dai Frati Eremitani ad intagliare la porta principale della Chiesa che questi avevano eretto prima del 1418 nella terra d'Amandola. Riduceva costui il marmo a sì fini intagli, che rendeva il lavoro più atto a sorprendere di quello, che sia ad ammirare. Il suo nome non mi è noto, che per l'iscrizione che lasciò alla base d' un de' pilastri di questa porta; pel resto tengo per certo, che in altri luoghi ancora operasse per l'analogia che vi si scorge, la quale particolarmente si scopre per uguali intagli nella antica porta della Chiesa detta di Santa Maria di Piazza della terra di Mogliano, dove o non vi fu mai iscrizione, oppure questa venne dal tempo corrosa.

Ad un' Enrico Alemanno commise Porfirio da Camerino Pievano la facciata della sua Chiesa nella terra di San Ginesio, e gli sborsò pel disegno la somma di duecento ducati d' oro (4). A quest'opera ch' ebbe effetto nel 1421 successe l' altra nel 1440 delle sculture a fogliami delle porte, che furono bellamente eseguite in quel tempo, in cui era Pievano di quella Chiesa un Giacomo Berardi (5), e poco prima, cioè nel 1433 erasi già parimente compiuto il Fonte battesimale, che per lo stesso genere di scultura può dirsi condotto da un medesimo artefice (6).

I Frati ognor divenivano più potenti, abitando nelle Città a differenza de' Monaci, predicando, e collo zelo, e coll' esempio

acquistando autorità, traendo la gente a se per devozione ad i
tempo, e per consigli, e per affari, onde que' loro claustri,
atrj, o portici servivano alle adunanze del popolo, ed anche
ornamento delle Città, ed in tal guisa parte colla mediazione
grandi, e parte coll'opinione religiosa, le arti andavano di gio
in giorno avanzandosi. Per non dire di molti, ricorderò che
nendosi anche fra noi il costume di costruire ne conventi de Cl
stri, che servissero allo scopo indicato, si fabbricò quello de Pa
di San Domenico d'Osimo circa il 1427; vale a dire, subito c
venne a questi religiosi concessa la Chiesa di San Marco, a c
era unito fino dal 1406 uno Spedale (7). E nel 1444 si fe
altrettanto in Camerino per i Frati di questa medesima regola (8).
gusto di queste fabbriche cominciava a differire da quello, c
ancora pratticavasi nel principio del secolo, ed eravamo già
a quell'epoca, la quale, stante lo studio delle antichità; di
particolarmente si occuparono, come si disse, Brunellesco, e I
natello, rinasceva il gusto della buona architettura. Valse a
a quest'impresa l'opera di uomini dottissimi nati nelle due co
contrade d'Italia più favorite dalla grazia, la Toscana, e lo St
Veneto, li quali per le loro idee spiegarono un genio straor
nario, dopo aver bevuto alla fonte dell'antica magnificenza
Roma; dal che appare sempre più quella verità, che saviame
ripete Nappione. (9) che l'architettura fra tutte le belle arti
la più difficile a risorgere, e quella che più facilmente si co
rompe, e decade. Brunellesco divenne eccellente fabbricando
cupola di Santa Maria del Fiore, perciocchè operò egli solta
non istruì. I due veri, e principali istitutori d'Europa in qu
st'arte, i quali non solo colle opere, ma cogli scritti illumin
rono la posterità, sono due Uomini rari, e negli studj di co
antiche versatissimi. Leon Battista Alberti nobile Fiorentino,
Fr. Giocondo da Verona, ai quali potrebbe anche aggiunger
Cesare Cesariano, che fu il primo, che oltre il tradurre comm
tasse anche dottamente Vitruvio.

Governava la Chiesa in questo tempo Papa Niccolò V.,
cui l'architettura specialmente professava particolari obbligazio

valevasi egli de consiglj, e dei disegni di Leon Battista Alberti, e dietro di essi si proponeva la reidificazione della Basilica di San Pietro, di cui ne concepì il primo l'idea, ed immaginava altresì la costruzione di un nuovo palazzo pontificio, ma mentre andava agitando nella sua mente consimili progetti sopraggiunse in Roma una fierissima pestilenza, per cui se ne partì, e si condusse in Fabriano, ove rimase per alcuni mesi (10). Profittò di questa straordinaria circostanza il Magistrato di questa Città per richiedere al Pontefice che a buona forma facesse ridurre la piazza, ch'era stretta, e mal fatta. Acconsentì esso, e vi chiamò per quell'opera Bernardo Rossellino da Firenze architetto, che il Papa amava, e stimava moltissimo, come quello che l'aveva sperimentato in più circostanze. Riallargò questi, e ridusse in buona forma la piazza, facendovi intorno un'ordine di botteghe utili, molto comode, e belle, non che un elegantissimo loggiato, il quale però con l'andare del tempo venne allungato, e variato in molte parti. Non appena fu compiuto questo lavoro, che ordinò parimenti il disegno della nuova Chiesa di San Francesco, giacchè l'esistente minacciava rovina (11). Furono questi esempj di grandissimo giovamento in quanto non passò molto tempo, che trovandosi quei di Fabriano costretti a dovere eriggere uno Spedale, lo fecero costruire con tanta eleganza, ed ebbero tanto accorgimento, che non si era fino a quel tempo veduta una pianta che meglio corrispondesse all'oggetto, a cui quella nuova fabbrica doveva esser diretta. D'Agincourt ne presenta il disegno (12), e lo dice corrispondente a que' principj, che servirono a condurre l'arte dalla decadenza al risorgimento. È divisa la facciata in due loggiati, uno sovrapposto all'altro. Il superiore ha gli archi conterminanti in acuto, quando quelli dell'inferiore sono a tutto sesto. Io ritengo, che tale difformità non sia venuta col nascere dell'edifizio, ma che invece il portico sottoposto sia stato posteriormente eretto, al che mi conferma un'iscrizione che tuttora si legge in uno de' capitelli delle colonne. (13) Nel suo complesso questa fabbrica si presenta nella parte esterna semplicissima ne suoi ornamenti, ed il suo carattere di solidità corrisponde allo scopo, per cui venne innalzata.

In Jesi ai Frati minori che abitavano l' antico Monaster
San Marco fu nel 1437 concessa dal Magistrato l' antica C
di San Fiorano, che in quel tempo a miglior forma rid
Cedette anche questa non so se all' antichità, o al consuet
nio degli uomini di apprezzare più le opere loro, di quell
sia degli antichi, e fu nel 1760 ridotta allo stato in cui si tr
che noi non possiamo lodare, giacchè sorta in un' epoc
troppo felice per una savia e ragionevole architettura
Ed una uguale circostanza avvenne alle altre Chiese, che pa
te i frati minori di Penna San Giovanni fabbricarono nel 14
disegno di un Maestro Salino Lombardo (15) dopo che
fu abbandonato un' altro Convento, che avevano fuori dell
di questa Terra, e che fu loro di abitazione fino dal 1280
La Chiesa attuale non presenta alcun' interesse, e se l' ar
questa corrisponde oll' antica, può dirsi ch' era anch' essa
ristretta.

Erasi fino dal 1321 compiuto in Ancona l'edificio della
va Chiesa di San Francesco, ma essendo rimasta a farsi la
ciata, profittarono i devoti del Santo dell' arrivo, che fece
quella Città un tal Giorgio da Sebenico. Adoprò questi nel
voro, che gli commisero, ogni cura perchè riuscisse di univ
sale contentamento. Intagliò di bellissimo marmo bianco gli o
menti della porta maggiore, e li fece con tant' arte, e preci
ne, che que' fogliami, e quelle immagini si direbbero più
colla stecca, di quello che incise collo scalpello. Narra Lando
retti (17) che per tal' opera che si compì nel 1455, gli fos
consegnati settanta ducati d' oro di premio.

Ad un ugual lavoro dicono fosse chiamato Giorgio
Frati Eremitani di detta Città, affinchè nella facciata della
Chiesa particolarmente si dedicasse a fare intagli, che più de'
mi meritassero l' ammirazione di coloro, che del difficile, e
straordinario si occupano a preferenza del vero bello, che
siste in ispecial modo nella semplicità. La morte distolse l' ar
da quell' opera, che rimase perciò senza compimento (18).

Se nel regno di Niccolò V. ebbe la nostra provincia la s

l'ammirare nelle opere di Rossellino, e di altri quanto l'architettura avanzasse in Toscana, non le fu questa meno propizia pel Pontificato di Paolo II., nel qual tempo non saprei da qual causa condotto, si portò in Ascoli un Vittorio Ghiberti, che molti vogliono figlio, ed altri nepote del famoso Lorenzo, (19) il quale all'architettura in special modo dedicato, per molte fabbriche di quella Città somministrò disegni, e più ancora avrebbe fatto se l'amicizia d'un suo famigliare non lo avesse ad immatura morte condotto (20). Non sarebbe fuor di proposito il riflettere che a quei di Ascoli avesse potuto far venire volontà di crescere in credito di grandezza per vastità, ed eleganza di edifizj quel tanto accreditato loro concittadino Antonio Buonfini, del quale se non sappiamo che alcun disegno di architettura si facesse, c' è però altrettanto noto, che i precetti di quest'arte ebbe in tanta stima, che per esso si hanno le opere dell'Averulino tradotte, ed altre sue produzioni in questo genere, che onorano sommamente la sua memoria (21).

Era a questo tempo Archiatro di Papa Paolo un Giacomo Sollecciti da S. Ginesio, di cui parla con altissima ammirazione il nostro Panfilo (22), ed avendo costui molte ricchezze adunate e adoprò buona parte e pel restauro della cappella di Santa Caterina, e per fabbricare un magnifico palazzo nella sua terra natale (23).

Ma più che a tali cose si deve ora il nostro discorso rivolgere a ricordare che nel secolo attuale ebbe luogo la fabbrica del tempio di Loreto.

Fino dal 1295, secondo narrano alcuni storici, (24) avvenne la traslazione della Santa Casa da Nazaret. Nel 1300 dubitando i Recanatesi, che essendo quella Casa senza fondamenti rovinasse, la cinsero da ogni parte con una muraglia, e poi a comodo de pellegrini, e a custodia dei voti edificarono intorno alcune loggie, le quali fecero poi tutte dipingere delle ... del passaggio, e delle partite di essa casa.

Urbano V. nel 1353 fu il primo fra Pontefici, che si condusse a visitare questo Santuario. Se una tal'avventura giovò

per accrescere col mezzo dell' esempio la devozione fra fedeli,
non fu meno favorevole per le arti, le quali cominciarono fin
da quell' epoca a ritrovare in questo luogo una delle principali
cause di loro avanzamento. Col progredire de' tempi si vide il
Vescovo, che que' primi murati non erano più atti a contenere
la moltitudine de forastieri, e delle tavolette votive, onde ot
tenne un luogo bastante a fondare una Chiesa, la quale però
fu unicamente — *col tetto in su i pilastri di mattoni alla
salvatica* (25). Ma non essendo neppur questa riuscita, Paolo
II. inviò a Loreto Giuliano da Majano, acciò il corpo della prima
Chiesa rifondesse, ed ampliasse col suo disegno. Niccolò d'Asti
di Forlì Vescovo di Recanati, che aveva già dato nel suo epi-
scopato a divedere quanto gli stesse a cuore, che la religione
ottenesse sempre maggiore incremento nella magnificenza de' luo-
ghi, ove ha principal sede, avendo a proprie spese eretto nel
1450 in Recanati la Chiesa, e Convento de' PP. MM. Osser-
vanti, che compì in tre anni (26), ed essendosi altresì occupato
d' edificare di nuovo la Cattedrale di Macerata, ch' ebbe in parte
il suo termine nel dì 1 Marzo del 1464 (27), non poteva a
meno di non accorrere con compiacenza nelle intenzioni del
Papa, che un gran tempio si edificasse in Loreto, dove esisteva
uno de' monumenti più preziosi di nostra santa Religione. Fu
nel 1468, che si pose la prima pietra del nuovo Tempio.
Intanto che l' opera avanzava felicemente, e sembrava, che in
breve dovesse giungere al suo termine per le grandi cure di
questo Vescovo, fu esso da fierissimo malore sopraggiunto, e
quando si vide prossimo al terminare di sua vita, chiamò vicini
a se le persone più ragguardevoli e virtuose di Recanti, ed
imposto loro per via di giuramento segreto, le avvertì che da
alcuni Cardinali, e Prelati di S. Chiesa, non che da altri devoti
gli era stato consegnato molto danaro, onde in altro non si
convertisse che per le spese della fabbrica di Loreto. Dopo ciò
indicato ad uno di essi un forziere, subitochè fu aperto, si
ne trassero molte borse chiuse con l' impronta gentilizia del
Prelato, che dichiarò contenere la cospicua somma di duecento

i mezzi, che si adoprarono per tenere lontani dei maggiori pregiudizj, lo rileveremo nel capitolo susseguente.

Intanto che così operavasi in Loreto, sorgeva in Camerino un'altro Tempio, che se non eguagliava questo nella grandezza, e magnificenza, non gli era inferiore nell'eleganza; e se nel primo erano tanti i devoti che concorrevano alla spesa, al contrario in questo, che sulle rovine d'una vecchia Chiesa s'innalzava per onorare il Martire San Venanzo, il solo Pier Paolo Sanviolini dedicava gran parte delle sue ricchezze a quest'oggetto. E più ancora vi avrebbe elargito, se non avesse gareggiato la sua pietà con quella dei conjugi Giulio, e Giovanna Varani, ch'essendo Signori di quella Città, vollero anch'essi aggiungere ricche somme, onde la fabbrica riuscisse di maggior decoro. Di questa Chiesa, ch'era di competente grandezza, ed ornata di pilastri, i cui capitelli furono con eleganza intagliati, non rimane, che la facciata, mentre pel resto fu anch'essa distrutta nel terremoto che avvenne, come già narrai, nello spegnersi del passato secolo. È la fronte di questo tempio tutta di pietra viva, e marmo bianco con sculture finamente lavorate. L'arco della porta è a tutto sesto, ed è ornato a varj cordoni parte a spira, parte a mosaico, e parte in fine con bei rilievi. Alla corda di detto arco havvi una corona con piccola cornice a dentelli sporgenti, sostenuta all'infuori da bellissime foglie d'acanto, e le colonnette sottoposte alla medesima corrispondono perfettamente alle fasce, e cordoni superiori, posandosi sù d'un semplice basamento. Nell'archetto della porta vi si collocò la statua della Vergine sedente col Bambino in grembo, ed ai lati i Santi Porfirio, e Venanzo, de'quali il primo soltanto rimase.

Superiore alla cornice del paralelogrammo della porta sudetta eravi una balaustra, sopra la quale posavano i dodici Apostoli. Di questa però non esistono che frammenti dei mutuli che la sostenevano. Vedesi ancora sottoposta al timpano una gran rosa, che dava luce all'interno della Chiesa, i cui intagli non possono essere più belli; e nei quattro angoli della medesima erano

Osimana nel 1460; secondo narra Mons. Zacchi nel suo ne crologio (36).

Fra le molte fabbriche, che si ridussero modernamente i danno dell'architettura, la quale perdette con tal mezzo de mo delli che avrebbero servito se non a migliorarla, almeno a man tenerla in quello stato di ragionevole proporzione, ed eleganza in che si trovava nel prossimo compimento del secolo XV., i considero, che fosse la Chiesa di San Domenico che si fab bricava nella maggior piazza d'Ancona nell'anno 1470 (37), e altrettanto può dirsi per quella, che i PP. Carmelitani nell stessa città fabbricavano nel 1490 prossima a San Ciriaco sull rovine di altra Chiesa, che nomavasi in quel tempo di *Sancta Maria in cunctis*, la quale per quanto si fosse molto più ristret ta della prima, non doveva essere meno elegante (38).

La divozione che si aveva ad un Immagine di un Cristo Cro cifisso eccitò gli abitanti di Sirolo, paese collocato a brevissim distanza d'Ancona, e prossimo al mare, a fabbricare una Chie sa, dove potessero i fedeli accorrere con maggiore comodità ad orare. Si diede luogo a simile progetto, e la fabbrica fu com piuta ai 19 di Marzo del 1497. È questa divisa in forma di cro ce greca con a capo una semplice cornice, da dove nasce la vol ta (39). Ebbe altresì considerabili cambiamenti la Chiesa di San Marco in Monte Cassiano, che si disse eretta nel 1491 (40).

Recanati prescelto dalla provvidenza ad avere nel propri territorio la Santa Casa, doveva più d'ogn'altro paese della pro vincia mostrare di essergliene grato, ed una prova ne fu, ch non appena Blancina Moglie di Pietro Vanni Leopardi, richie al Magistrato della città che si costruisse a pubblice spese u Monastero per le racchiuse di San Francesco, che non si tardò u istante a porre mano ad un opera, che fu in questo genere dell più considerabili, tanto per l'ampiezza del recinto, quanto pe essere delle più adatte allo scopo a cui era diretta. S'incominci la fabbrica nel 1486, e non si ebbe compiuta che nel 1502. Sorg essa sulla cima di un colle, e ne attornia quasi interamente l superficie, facendo in tal guisa da ogni lato bella mostra di se

a Chiesa, che fu dedicata al protomartire Santo Stefano era di ...lla grandezza, che fu comune in questo tempo a tutte quelle, ...he si stabilirono presso ai chiostri delle Suore, vale a dire molto ristretta (41), e non meno di questa lo fu l' altra, che due anni prima si eresse in Camerino per le Monache della medesima regola. ...iulio Varani mosso dalle preghiere della sua figlia Camilla, fece fabbricare in quella città il monastero di Santa Chiara, che fu poi stanza della figlia sudetta, finchè visse (42).

Se colla mediazione de' principali Signori, e de Magistrati di questi luoghi si ottenne che molti edifizj sacri s' innalzassero, non fu meno favorevole per quest' epoca alla nostra provincia l'opinione religiosa, che s' acquistò un suo nativo, qual fu il beato Giacomo della Marca (43). Ebbe esso i suoi natali in Monte ...randone luogo soggetto alla città d' Ascoli. Fu ascritto ai Frati Minori Osservanti, ed ebbe a compagni San Bernardino da Siena, e San Giovanni da Capistrano, e non fu meno di questi famigerato nel reprimere gli errori religiosi, che dovunque erano sparsi in questo secolo. Cessò di vivere in Napoli ai 28 di Novembre del 1476. Fu celebrato il suo zelo apostolico, ed il molto suo sapere con un' elegia da Accio Sincero Sanazzaro. E delle sue geste ne scrisse Paolo Regi Vescovo di Vico-Equense.

Era il Beato Giacomo fra noi considerato come quello, che più valeva a far cessare ogni municipale rancore, e riduceva questi luoghi a sua voglia; onde però il frutto di sue fatiche mai non cedesse, consigliava i paesi ad accogliere fra loro de Frati, che la stessa sua regola professavano. Giovò un tal consiglio ai Fermani dove nel 1442 si cedette a questi frati la Chiesa di San Martino, e vi si unì un convento per quelli, che lo vennero ad abitare (44); ed altrettanto avvenne in Osimo nel 1439 (45), non che a Jesi nel 1471 (46). Furono tutte queste chiese dedicate alla Vergine sotto l' invocazione dell' Annunziata.

Non si potrebbe dire quali si fossero, giacchè furono esse tutte a nuova forma ridotte.

È cosa maravigliosa il pensare che mentre le arti risorgevano in questo punto d' Italia, non meno che altrove, eravamo

afflitti dalle calamità più spaventevoli. Alle guerre, che si su
cedevono, fummo nella metà circa di questo secolo presi anc
da una forte pestilenza, e sembrava, che tale sventura rende
più urgente il bisogno di edificare dei Templi, e di eriggere im
magini ai nostri Santi Proteggitori. A Nostra Donna sotto l'inv
cazione della Misericordia avevano quei d'Ancona eretto u
Chiesa fino dal 1349 per intercedere la cessazione della pestilen
a cui quella Città era più delle altre soggetta, perchè p
facile al contagio, che derivava dal dover ricevere coloro, c
per commercio vi si conducevano, e questa Chiesa fu resa p
ampia nel terminare di detto secolo (47). Altrettanto si fece .
Fermo, dove nel 1362; fu eretta una Chiesa a capo alla piaz
di San Martino, la quale resse fino al 1502; giacchè da Oliv
rotto Uffreducci fu nel tempo di sua breve tirannia, e sul
rovine di detta Chiesa, e del prossimo convento degli Apos
liti (che altrove si collocarono) eretto un palazzo per i G
vernatori della Città (48). Nel 1447 si tenne il medesimo ese
pio da quei di Macerata (49), ed in fine da quei di Jesi
1456 (50). Si replicavano con tanta facilità ne tempi, che sc
riamo questi contagiosi malori, che rinovandosi il fervore de fed
non è a far maraviglia, che in ognuna di queste circostanze
adoprassero in render ricche di nuovi ornamenti, e in riform
queste fabbriche, che venivano erette alla Divinità per interced
la liberazione da quel flagello, da cui erano percossi; per lo c
non sarà mai dato a noi di rilevare quale si fosse la primitiva c
struzione di queste Chiese, che mentovammo al solo oggetto
mostrare quanto anche per questa parte contribuisse la devozio
del popolo ai maggiori progressi delle arti.

Se di altre fabbriche innalzate al culto di Dio, e de Sant
si volesse far menzione, non ne mancherebbe argomento trova
dosi che mai altrettante se ne stabilirono, le quali confrontino
numero coi tempi, che noi andiamo passo passo scorrend
Le fin qui ricordate possono ascriversi fra le più considerevol

Mentre però così si operava per un'oggetto, non si dime
ticava l'altro di provvedere cioè con altrettante fabbriche

modo, ed all'ornamento dei paesi. Ancona racchiudeva molissimi, che al traffico si dedicavano, e per conferire fra loro trovava necessario il Magistrato che un luogo adatto pur vi fosse, il quale riunendoli tutti insieme supplisse alle antiche Basiliche, che oltre ad altri oggetti anche a questo scopo avevano i nostri antichi innalzato. L' edifizio, che si eresse nella parte più abitata della città circa l'anno 1443 (51) fu nel suo nascere composto di tavole, e di travi male assettati; in progresso fu dato l'incarico di ridurlo in una forma più comoda, ed elegante a Giovanni Sodo architetto nativo della stessa città d'Ancona, il quale più che in queste cose ebbe fama di essere reputatissimo in opere spettanti all'architettura militare, come meglio a suo luogo vedremo. Compiuta ch' ebbe costui la parte interna, la quale si vuole ch' era scevra d' ogni ornamento, ne fu allocata la facciata, secondo ne dice il Cronista Bernabei, (a cui però non attribuisce il Saraceni, ma seguitando il Vasari la dice di Moccio da Siena) a quello stesso Giorgio da Sebenico, che aveva poco prima condotto a termine il lavoro della Chiesa di San Francesco (52). Tenne Giorgio in quest' opera quello stile che è più determinato dalla sola fantasia dell' architetto piuttostocche che dalle savie pratiche dell' arte. Gli ornamenti di questa facciata hanno un misto del buon uso antico, e dell' arabesco. Vi scolpì fogliami, figure, e nel mezzo a basso rilievo vedesi una figura equestre, insegna della città d' Ancona. Secondo informa il nostro Storico Bernabei (53) ebbe questa facciata il suo compimento nell'anno 1459, e mentr' essa si lavorava, ne commetteva il Magistrato la dipintura della volta ad un'artista toscano, ma che per lungo domicilio si era già reso Cittadino. Fu questa a quel tempo semplicissima: consistendo in una tinta oltramarina con delle stelle dorate. Di più si sarebbe fatto, se l'opera non fosse stata interrotta per volontà di coloro, che succedettero all'ufficio di Rettori, i quali la lasciarono in tal guisa fino alla metà del secolo susseguente.

Di non minor merito di Giovanni Sodo, e di Antonio Bosio

imile struttura (sempre per ciò che ha rapporto al carattere) la l'altro Palazzo, che Giovanna Malatesta moglie di Giulio Varano fece innalzare circa il 1489 sulle sponde del Fiume Potenza in un luogo detto Lanciano. La parte esterna presenta un portico di cinque archi di pieno centro con pilastri di soda proporzione. La parte superiore non può dirsi che conservi le integrali sue qualità. A poca distanza da questo venne fabbricata una rocca, la quale rendeva più tranquilla la dimora dei Duchi in quel luogo di delizia; giacchè erano que' tempi di tanta malafede ricolmi, che non vi fu chi potesse godere de' suoi possessi, senza il sospetto di essere dal vicino all'improviso spogliato. Ricorda lo storico Camerinese (59) come ammirabile quella sala, in che fece Giovanna dipingere i ritratti di tutte quelle Donne, che avevano colla loro virtù reso illustre il nome loro. Il suo figlio Giovanni Maria fece incidere in un marmo la memoria dell' edificazione di questo palazzo fatta a spese della Principessa sua Madre, la quale a tal'opera si dedicò pochi anni dopo, da che il suo Marito Giulio aveva con istraordinaria magnificenza eretto un Palazzo in Camerino destinandolo a sua Reggia, ed a quella de' suoi successori (60). Il gran cortile fu attorniato da portici, dove a sostegno de' grandi archi erano de' pilastri stabiliti in giustissime proporzioni, i quali in epoca a noi non lontana furono intonacati con mattoni nell'idea, che con tal mezzo potesse meglio proteggersi la solidità della fabbrica, ma non seguendosi il vecchio disegno se ne alterò l'architettura. Di quello, che fosse questo palazzo nel suo interno, poco potremo dirne, perche poco vi rimane che non sia guasto, o a diversi usi ridotto. De' dipinti, che vi esistevano, dove si dice vi fossero ritratti i più valorosi condottieri d'arme del secolo XV. non se ne ha più traccia, e a noi non resta che di compiangerne la perdita.

Prima di condurre la mia narrazione ad oggetti, che spettino all'architettura militare, mi piace di avvertire, che grato si mostrò il popolo di Sanseverino ad Onofrio Smeduzio, che essendo in quella Città Vicario di Papa Innocenzo VII. fece co' proprj

danari costruire un ponte di un solo arco sul fiume Potenza a pochi passi dalla porta detta del mercato, e lo diede compiuto nel 1404 (61). Nel 1427 si pose mano all'altro ponte detto di Cesalonga, e che ora nomasi di Sant'Antonio. Di questo secondo ne scrive il Cronista Cola Procacci di Sanseverino (Mss. dell'ottobre del 1427), e dice, che fu cominciato a murare sotto quest'anno da un Maestro Stefano da Monte Milone, e fu compiuto da un tal Bardese da Caldarola. Questo ponte, che serve di chiusa alle acque le quali in grande abbondanza sgorgono per amplissima scala, mostra un magnifico edifizio fatto dal senno de' nostri maggiori, i quali guardavano all'utilità, che somma apparve, quando fattisi i canali, occuparono tutto quel tratto, che si dirigge al soborgo di Santa Maria delle concie. Come altresì si deve considerare lavoro pregievolissimo in questo medesimo genere l'altro ponte, che dedicarono ai Santi Filippo, e Giacomo gli Ascolani nel 1471, il cui disegno fu di un Bartolommeo Matioli da Torsciano (presso Perugia), il quale, o fu architetto, o almeno valente *Structor*, ossia *Capomastro*; facendone fede il maraviglioso ponte Felcino, edificato da esso vent'anni prima sul Tevere (62).

Combatteva in questo secolo Francesco Sforza Duca di Milano contro Giosia, che capitanava le soldatesche di Papa Eugenio IV; ma non so se per fortuna, o per valore la vittoria cadde a favore del primo, che di queste nostre Città si fece ben presto signore. Quei di Tolentino nel mese di maggio del 1438 si ribellarono dal loro nuovo padrone, e si unirono ai Camerinesi. Non tornò per'altro, che a loro danno un tal tentativo, giacchè dopo aver per più mesi contrastato coi militi dello Sforza, nel mese di ottobre di quest'anno medesimo ritornarono loro malgrado nella servitù, da cui non si erano partiti, che ben per poco (63). Il Duca non appena si vide soggetta questa Città, pubblicò un decreto da Pieve Turina (64), dove trovavasi, sotto il 15 di ottobre, ed in esso nominava in suo rappresentante in Tolentino un Brunoro da San Vitale di Parma, e nel tempo stesso spediva

perchè presso lui si conducesse Giovanni Sodo d'Ancona peritis-
simo in ogni sorta d'architettoniche discipline, e non appena fu
giunto alla sua presenza, gli ordinò che con tutta prestezza
edificasse una rocca fuori del murato di Tolentino, e precisamente
prossima al ponte sul Chiento, ed a pochi passi di distanza dalla
Chiesa di Sant'Antonio, e perchè avesse il divisamento del Duca
il più pronto effetto, il suo Commissario costrinse i paesi vicini a
somministrare l'occorrente tanto in materiali, quanto in Uomi-
ni (65). Corrisposero tali pressure in quanto si vide dopo brevissi-
mo tempo sorta la rocca che il Duca voleva, ed altresì si rico-
nobbe in essa la somma perizia dell'artista, giacchè al dire de-
gli Storici Municipali fu quella una delle fabbriche, che di tal ge-
nere più si ebbero in considerazione in quei dì. Era essa di forma
rotonda, e la sua periferìa fu di 50 cubiti, pari a 75 piedi di Pa-
rigi; l'altezze di 320 cubiti, pari ugualmente a 480 piedi. Fu bre-
ve per altro l'esistenza di questa fabbrica; imperocchè ritornata
la Città di Tolentino all'antico dominio della Santa Sede fu de-
molita da Alfonso d'Aragona nel 1443, per ordine di Papa
Eugenio IV. (66). E come accadde di qnesta, altrettanto avvenne
d'un'altro forte che si era eretto in Morrovalle fino dal 1421,
il quale si disse ridotto al punto di sostenere un lunghissimo as-
sedio; e come si operò per le suddette fortificazioni si tenne un
egual pratica per molte altre rocche, che si erano quà è là sta-
bilite per queste guerresche faccende; giacchè si riconoscevano co-
me cause capaci a promuovere di nuovo sinistri effetti alla pacifi-
ca dominazione dei Papi.

NOTE
E DOCUMENTI.

Nella base del monumento si ha quest' epigrafe.
HIC QUEM SUBLIMEM IN EO PICTUM CERNIS
NICOLAUS TOLENTINAS EST INCLITUS
DUX FLORENTINI EXERCITUS.
(2) Santini. Stor. di Tolentino pag. 218. Questa è l' epi
... che si legge sopra la detta porta
QUI FLORENTINOS PATRIAM, PAPAMQUE, DU
... REDDIDIT ILLUSTRES, FIERI SPECTABILE JUS
...
HOC OPUS ILLE DIVUM DUCTOR NICOLAUS
... QUEM TOLLENTINUM GENUIT SUB MÆNIBU
... MCDXXXII)
SED POSTQUAM PETIIT COELUM MENS ALM
... TRANSFERRI LAPIDES VENETO DE CLIMAT
...
COMPOSUIT RUBEUS DECUS HOC LAPICIDA JOA
... QUEM GENUIT CELSIS FLORENTIA NOTA TROPHEI
(3) Nella base del pilastro posto a mano sinistra vi è scrit
... Venetus sculp. 1418.
(4) Severini. Stor. di San Ginesio Mss. pag. 220. Se ne legg
... in una lapide di pietra cotta affissa nella stessa facciat
Il sud. Storico dice, aver letto l' istrumento di co
... nell' archivio di questa Pievania.
(5) Detto. pag. 240.
(6) Detto. pag. 229.
Da Paolo Pievano di S. Ginesio fu fabbricato in mar
il fonte battesimale, come costa da una iscrizione incisa nel m
desimo battisterio. A. D. MCCCCXXXIII. F. D. EUGEN.
P. IIII. T. D. PAULO SALTERO LAPIDE M. P. Q. s. a.
M. JOANNI S. M. A. C. O. M. R. 10.
(7) Martorelli. Stor. d' Osimo. pag. 221.
(8) Lilli Stor. di Camerino Lib. VI. P. II. pag. 20
Questo Chiostro fu fatto a spese di Frate Antonio Lilli Teol
go Inquisitore, e Provinciale della Lombardia. Era il detto Claust
a due ordini uno sovraposto all' altro, e gli ordini erano divisi
colonne piuttosto esili. Con l' andare del tempo fu nella maggi
parte rifatto.
(9) Nappione Galeani Gianfrancesco - Monumenti dell'architettu

nica - Lettere al Conte Giuseppe Franchi di Pont. — Pisa 1820 Tom. I. Lett. XII. pag. 245.

(10 Il giorno 25 di Giugno del 1449 si riunì il consiglio di Fabbriano, onde eleggere una deputazione, la quale si conducesse a Spoleto ad incontrarvi il Pontefice. — *Lib. delle Riformanze* — *Lib. IX. a c.* 125.

Die 25 *Junii* 1449 *R. D. Episcopus Ariminensis de mandato SS. D. N. venit Fabrianum dicendum B. S. velle venire Fabrianum. Quamobrem vult ut quatuor homines idonei, et sufficientes sibi dentur cum quibus possit conferre de is omnibus, quae opportuna sunt. Etiam quod nunc eligantur oratores, qui vadant obviam Sanctitati Suae regratiando S. S., quae dignata sit velle venire Fabrianum, et electi hodie post tertias recedant D. Benignus LL. D. surexit causa tamen respondendi .... dicendo quod haec comunitas valde debet gaudere et letari de adventu SS. D. N. quamquam haec comunitas non sit apta ad recipiendum SS. prout decet verum contuli omnes cives esse benevolos ad invicem per modum quod garae, quae sunt in hac nostra terra pretermittantur, et facta communis dimittuntur, et non aliter, et quod eligantur quator boni cives, qui semper intersint cum R. D. Ariminensi ad suis standum mandatis. Quae tamen personae non sint appassionatae ..... Joannes Nicolai Filippi surrexit dicendo quod nulla quaevis civitas sive terra Marchiae Anconitanae quae magis laudari possit, letari debet .... et quod eligatur ..... qui habeant inveniri denarios, et possit seipsos obligare nomine et vice dicti comunis .... Joannes scontra laudat omnia ut supra, sed dicit quod in N. D. Dominico, lunae, et martis fiant processiones.*

Seguono le nomine dei deputati, e quindi due editti pel buon' ordine, ed altre disposizioni opportune.

Rif. lib. id. a c. 133.

Die 19 *Julii* 1449 *et primo ad factum priorum cum qui teneant locum comunitatis necesse est ut sint nobis recommissi, et ipsos honoremus pro honore nostro; nam duo destrent equum sive mulam SS. D. N. reliqui vero alii una cum regulatoribus inter sint portando baldacchinum adjungendo etiam alios bonos Cives, namque fiant discrete, et sapienter, cum omne id totum quod S. donavit sit, et expectet comunitati nostrae* — Seguono i doni fatti ai Cardinali. —

L' istanza fatta al Papa per alcuni bisogni del Comune, in fine la memoria, che S. S. nel giorno della Natività della Vergine celebrò Messa nella chiesa di S. Venanzio, perlocchè fue dalla Comune ornata la strada per cui doveva passare. —

Rif. Lib. id. a c. 136.

Dominus Episcopus Ariminensis mandavit DD. PP. Regulatoribus, quatenus debeant eligere duos homines, qui

habeant aestimare domos datas RR. DD. Ep. Praelatis, Cortexanis, cum hoc tamen, quod habeant pro labore ipsorn donarios duodecim . . . . ab illis tamen qui recipiunt dicta pentionem dictorum domorum.

Frà le varie risoluzioni prese a que' dì dal consiglio · torno ad alcune istanze raccomandate dai Comunisti, trovansi n minati i Cardinali seguenti.

D. P. Card. S. M. Novae
,, ,, *Columnae*
,, ,, *Mactei de Ursinis*
P. D. *Card. Beneventani*
,, ,, *Viceancellarii*
,, ,, *Monnensis*

Frà gli altri affari poi trovasi, che dopo la venuta . Card. Legato fu discusso a chi spettare dovessero i beni de' Chia velli, e leggesi l'inventario dei mobili ch' erano nella casa d medesimi Chiavelli abitata dal Papa Niccolò — *Rif. Lib. id. c.* 163.

Die 21 *Junii* 1450 *quia juxta litteras D. Petri Nuceto.*

Secretarii SS. D N. velle venire Fabrianum provideatur in honorando S. S. ex debito, et providentur Nico Laurentii, ex debito quia portavit dictam licteram.

Seguono varie disposizioni prese, la relazione dono fatto dalla Comune al Pontefice, la scelta di quattro uomi che sotto la direzione del R. Giacomo Ves. di Perugia provvede sero a tutto il necessario, e la notizia, che il Papa giunse il luglio, e fu poi visitato dai Sigg. Priori regolatori, e da altri q tro Soggetti per ogni quartiere della Città.

Era con Niccolò V. in Fabriano Poggio Fiorentino degli uomini più celebri di quest' età, ed a cui tanto debbonsi lettere per la scoperta d' antichi codici (*V. Tiraboschi Tom.* . *P. I.*) Con esso in tal circostanza disputò più volte di filos una tale Margarita figlia d' Anselmo di Niccolino da Fabriano, quale perciò ottenne in dono dal Pontefice ducati mille, an per aver perorato latinamente al di lui cospetto, a fine di placa dallo sdegno conceputo contro il Comune, che non dava oper disgregare la setta nominata de' *Fraticelli* (*V. Biondo Ital. il*

L' Inglese Sepherd scrisse la vita di Poggio, che ve poi tradotta, e dottamente illustrata dal Cav. Tonelli, a cui pure debitrice l' Italia della pubblicazione di parecchie lettere inec del lodato Poggio impresse in Firenze nel 1832 pei tipi · *Marchini.*

(11) *Vasari.* Ediz. Bologn. Tom. I. pag. 320.
Mannetti Giannozzo. — Vita di Niccolò V.
Ascevolini. Stor. di Fabriano Mss. pag. 35.

Nella sua erezione questo loggiato non era come attualmente di logge 19, ma bensì di 13; poichè quella segnata N. 1, che unisce il Palazzo Comunale al loggiato stesso fu costruita dal Comune l'anno 1799. Le unite a questa segnate coi N. 2 3 4 5 furono fabbricate nel 1636 sopra il suolo ceduto ai Conventuali dal Comune, come ol permesso registrato nelle Riformanze sotto l'anno suddetto. La loggia N. 19, ch'è l'ultima verso la Chiesa di S. Filippo si eresse quando all' architettura pregevole del Rosellini, il Frate Buontempi caro al Papa Clemente XIV. sostituì nuove idee, nuova fabbrica, ponendo così la scala nell'interno di detta loggia, quando prima eravi una *cordonata*, per cui salivasi all'aperto.

(12) *D'Agencourt*. Tav. LXXII. fig. 10 11.

(13) Lungo il cornicione si legge l'epigrafe seguente.

ANNO GRATIÆ MCCCCLVI. CALISTO III. PONT. MAX. MARINO. ORSINO. ARCHIEPISCOPO TORENTINI. AGRI. PICENI. PRÆSIDE. PRIMUM. LAPIDEM. INFERENTE. IACOPO. EX. MINORUM. ORDINE. PREDICENTE. SUB. XII. RECTORUM. GUBERNATIONE. COMUNI. TOTIUS. FABRIANENSIS. POPULI. CONSENSU. EX TRIBUS OSPITALIBUS. HOC UNUM. BEATÆ MARIÆ J. H. S. CONSTRUCTUS.

In un capitello di una delle colonne del portico si legge 1473 *nel Mese di Novembre Orefacte queste colonne.*

(14) *Baldassini*. Stor. di Jesi. pag. 111 140 142 349 356.

I Francescani nel 1373 avevano la Chiesa, e Convento di San Marco fuori delle mura, che fu loro donato da Monaci, la qual Chiesa ancora esiste.

Nel 1437. Si ha un atto, col quale i Francescani richiedono di venire in Città ad uffiziare la Chiesa di San Fiorano, di cui era Rettore un D. Cipriano Gentili.

Nel 1440 fu aderito alla supplica presentata da questi Frati, e vennero essi in S. Fiorano, dietro l'assenso del Vescovo, e del Magistrato di Jesi. Se ne ha l'atto nell'appendice della storia Jesina.

Questa Chiesa fu interamete rifabbricata nel 1760.

(15) Da una lapide collocata nel muro della facciata della Chiesa impariamo la vera epoca, in cui fu costrutta questa fabbrica.

IN NOMINE DOMINI JESU —

A. D. MCCCCLVII. LOCUS ISTE FERE TOTUS FACTUS EST HIC VIVENTIBUS. CONTERRIGENIS FRATRIBUS MAGISTRO SANCTE BONCORDE, MAGISTRO CATHERINO, FRATRE ALEXANDRO, FRATRE FRANCISCO, FRATRE IACOPO, ET FRATRE ANGELO. ARCHITETTORIS MAGISTER SALINUS LOMBARDUS.

(16) *Colucci*. Ant. Pic. Tom. XXX. pag. 28.

Civalli. Visita triennale inserita nelle antic. Pic. nel Tom. XV. a pag. 156.

Wadingo. Annali Francescani sotto il 1280.

(17) *Bernabei*. Cronaca Anconitana cap. 95.

Lando Ferretti. Fu questi un dotto Giuris-perito, Poeta, ed Istorico Anconitano, che fiorì presso alla metà del secolo XVI.

La principale sua fatica fu quella di raccogliere notizie per scrivere, come fece, la storia d' Ancona, ma questa di lui fatica, di cui spesso si prevalse *Giuliano Saraceni*, non vide mai la pubblica luce.

Il Mss. autografo esisteva sicuramente in Ancona, e dal Saraceni sudetto dicesi, che tale istoria scritta con *buon carattere* trovavasi al suo tempo in Roma nella Biblioteca del Cardinal Flavio Ghigi, dove forse passò qualche anno dopo la morte del *Ferretti*. In Ancona se ne vede un qualche esemplare a penna.

Pietro Valerio Martorelli nel Teatro Istorico della Santa Casa di Loreto — Roma 1733 nel Tom. I. in fine riporta un tratto di questa storia avente relazione alla sua opera.

(18) *Bernabei*. Cron. cit.

(19) *Zani D. Pietro*. Enciclop. Met. Vol. IX. Par. pag. 384.

Asseriscono molti, ch' egli fosse nepote, e non figlio di Lorenzo; ma l'Averulino dice chiaramente — *Lorenzo di Bartolo buon Maestro di Bronzi, e per lo figliuolo chiamato Vittorio*, e nella traduzione fattane dal Bonfino *Laurentium, Victoriumque Filium* — Anche *Bartolommeo Facio*, che viveva quel tempo fa noto — *Nec inferior putatur Victor ejus filius.*

(20) *Vasari*. Ediz. di Bolog. Tom. I. pag 194.

Baldinucci. Ediz. dei Classici Tom. V. pa. 82.

(21) *Cantalamessa Carboni*. Op. cit. pag. 96, e 97.

Antonio Bonfini Ascolano preclarissimo letterato pubblicò molti libri di architettura, allorchè rimase alla Corte di Mattia Corvino, e del di lui successore Aldesilao.

Pensa *Mazuchelli* (*Scrittori Ital. Vol. I. part. II. pag.* 1151) ch' egli facesse la traduzione dal volgare in latino dell'architettura *di Antonio Averulino*, il qual libro si conserva Ms nella Biblioteca Vaticana fra i Codici, che furono già della Regina di Svezia col N. 518. Un' altro esemplare se ne aveva nella libreria del Cardinale Ottoboni, un terzo nella Biblioteca Peirschiana, e l' Abb. Morelli in fine avverte esservene uno anche nella Marciana.

(22) *Pamfilo Francesco de laudibus Piceni pag.* 90.

Pannelli Giovanni d' Acquaviva. — Memorie degli Uomini illustri, e chiari in medicina del Piceno. Tom. pag. 65.

Questi fu anche Medico dei Pontefici Sisto IV, ed Innocenzo VIII, e morì l' anno 1482.

23) *Severini*. Stor. di S. Ginesio Mss. pag. 269.

Per questa cappella spedì da Roma una tavola con l'imle di S. Caterina.

24) *Torsellini*. Lib. I. cap. VII. e seg.

25) *Vasari*. Ediz. Bol. Tom. I. pag. 259.
Torsellino. Cap. XX.

(26) *Wogel*. Stor. de Vesc. de Recanati Mss. pag. 96.

Niccolò d'Asti Vescovo di Recanati, e Macerata, mise o, e compì a sue spese la fabbrica del convento de MM. Osmi di Recanati. Testimonio della munificenza di questo Preè l'iscrizione, che si vede nella facciata della Chiesa, in cui

AMUS: PATER DNUS NICOLAUS DE ASTIS DE FORO EPISCOPUS REC., ET MAC. FECIT FIERI ISTUM UM AD LAUDEM DEI MCCCCL.

27) *Wogel*. id. pag. 93.

Il medesimo Vescovo di Recanati, e Macerata fece reidi di nuovo la Chiesa Cattedrale di Macerata, come si ha dall'acfatto con maestro Giacomo Petruzzi nel dì 5 del mesa di 1464, che si conserva nell'archivio di Recanati.

La tribuna dov'era il coro non fu compiuta che nell'adel 4470, come da un'epigrafe, che leggevasi sopra la porta, onduceva al coro suddetto.

IN DEI NOMINE AMEN HOC OPUS FABRICAVET MAGISTER JOANNES STEPHANI DE MONTE ELPARO, MAGISTER BAPTISTA DE MONTE GUIDON HUJUS RI FABRICÆ SOTIUS DE BONIS, ET HEREDITATE ERABILIS VIRI DOMINI VENANTII ANTONII DE MAATA ARCHIDIACONI MACERATENSIS PER EJUSDEM R COMMISSARIUS TESTAMENTI SUB ANNIS DOMINI CCLXX. DE MENSE APRILIS.

La torre non fu costrutta, che nel 1478, come dalla le, che vi esisteva.

DIVO JULIANO PATRONO POPULI MACERATENSIS E PUBLICO NOVAM A FUNDAMENTIS EREXIT, COUMQUE ANNO SALUTIS MCCCCLXXVIII. SED XISTO PONT. MAX.

(28) Esistono moltissimi monumenti nell'archivio di Recanati, fra le parecchie carte, in cui i Muratori confessano aver ricela mercede dal Vescovo, o da chi per esso.

29) *Wogel*. Stor. dei Vescovi di Recan., e Loreto. Mss. 102, e seg.

30) Ne fanno fede gli atti pubblici, e gli stemmi gentilizj in varj luoghi della detta Chiesa.

31) Dall'archivio di Recanati si ha, che nel 1468 fu *Capo*o della fabbrica un *Marino di Marco da Jadera* paese

nel Veneto. Questa notizia costa ancora da un marmo sca e riprodotto dall' Ughelli (Ital. Sac. Tom. I. Col. 667) e legge. MCCCCLXIV. JOANNES TONSUS PONTIFEX FANI VÆ MARIÆ PORTICUM DEDIT OPUS MARINI JADI VENETI ARCHITECTI ÆDIS B. M. IN LAURETO

Colucci. Antich. Pic. Tom. V. pag. 30.

Zani. Enciclop. Metod. Tom. III. Part. I. pag

Medaglia Natale — Dell'origine dell'antica terra Sant' Elpidio descritta 115 *anni sono dalla felice memoria Sig. Andrea Bacci, ed oggi prodotta — Macerata per gli I Pannelli* 1698 *in* 8. *pag*. 141.

(32) *Vasari* ediz. di Bologna Tom. I. pag. 259.

(33) *Baldinucci*. ediz. de class. Tom. VI. pag. 138.

Wogel. Idem.

(34) *Lilli*. Stor. di Cam. Lib. VI. Par. II. pag. 226.

Questa è l' epigrafe che si leggeva, di cui ora rimangono che poche lettere.

JULII CÆSERIS AUSPICIO PINNACULUM TEI POSITUM FUIT ANNO MCDLXXX.

(35) *Santini*. Stor. di Tolentino pag. 157.

Sotto lo stemma gentilizio di questo Prelato si l seguente iscrizione.

FRATER JOANN. BAPTISTA

MEDIOLANENSIS APRUTINUS. EPISCOPUS P CEPS TERAMI COMES BISMENII, AC BARO. La facciata venne rinovata nell' anno 1761, come si ha da un' zione impressa in un de pilastri: — HOC TEMPLI FACIE ÆRE PROPRIO MONASTERIUM | REIDIFICAVIT A MDCCLXI.

(36) *Wogel*. Idem pag. 69.

L' anno 1444 Niccolò d' Asti Vesc. di Recanati fece i sedili del coro con varj intaglj elegantissimi. Vi si ved gli stemmi gentilizj del Vescovo al di quà, e al di là dell' ing del coro, e nel primo sedile era scolpita la seguente iscrizio

A. D. MCCCCXLIIII. HOC OPUS FECIT FIERI VERENDISSIMUS IN CHRISTO PATER, ET DOMINUS COLAUS DE ASTIS DE FORLIVIO EPISCOPUS RECANA SIS, ET MACERATENSIS DE MENSE JUNII.

Zacchi Mss. — *VI. Kal. Augusti* — DEPOS JOANNIS PRÆFECTI EPISCOPI AUXIMANI, QUI OB VI. AUGUSTI ANNO DOMINI MCCCCLX. VALVAS LIG CÆLATI OPERIS HUIC SANCTO TEMPLO FIERI CURA

(37) *Saraceni*. Stor. d' Ancona pag. 275.

Fu detta in questo tempo dell' *Incoronata*.

I Padri di San Domenico non l' ufficiarono che nel

(38) *Idem*. Pag. 291.

La concessione fatta dal Magistrato a questi Frati si legge in un libro capitolare, che rimaneva nel Convento, e si [illegible] dal Catasto ecclesiastico, che conservavasi nell'archivio Cattedrale.
(39) *Annali di Recanati* del 19 Marzo del 1497.
(40) *Scaramuccia*. Delle rovine di Recine pag. 342.
(41) *Vogel*. Stor. della Ch. di Recan. Mss. pag. 72.
Poco prima di quest'epoca vedonsi nella Marca innalzati [illegible] ed eccone la cagione
[illegible] in questi luoghi fino dal secolo XIII. molte fem[illegible], in quella guisa, che ad anacoreti soltanto si con[illegible]. [illegible] tal vita non era legata da voti solenni e perciò queste [illegible], che si dissero *Incarcerate*, o *Cellarie* dipendevano dalla [illegible] de Vescovi, come nota il P. Sarti — (*De Epis. Eugubinis* [illegible] 184,) lo che sembra uniforme alla decisione fatta dal [illegible] *Lateranense l'anno* 1330 — (*Lib. XV. pag.* 404.) — [illegible] austerità poi produsse, che una simile anacoretica costu[illegible] presto si sciogliesse, il che avvenne poco prima del sec. come ne avverte Mons. Garampi. (*Vita della B. Chiara* [illegible] *I. pag.* 101. *nelle note*).
(42) *Lilli*. Stor. di Camerino lib. VI. Part. II. pag. 209.
(43) *Wadingo*. Annali minoritici Tom. V. VI. VII.
Sanazzaro — Poem. — Venet. 1746 *Eleg. VII.*
Oltre la vita, che ne scrisse Paolo Regi, e che rimase [illegible], si ha ancora un compendio (oggi assai raro) compilato [illegible] Lodovico Celestino da Corvino Min. Oss., che si stampò [illegible] per *Orazio Salviani nel* 1571 in 8. dedicato al Ponte[illegible] V. Si sa, e lo dice Vasari ancora, che Giotto fu chia[illegible] a dipingere in Assisi da S. Giacomo della Marca, e si ag[illegible], che l'idee allegoriche espresse sopra la volta dell'altare [illegible] della Basilica assisiana le tolse egli da Dante. Fu studio[illegible] del divino Poeta S. Giacomo stesso, come poteva vedersi [illegible] copia della divina Commedia tutta di suo pugno, e con [illegible] spirituali da lui composte, il qual Dante di S. Giacomo da [illegible] [illegible]ndone, dove si teneva con altri suoi manoscritti da [illegible], venne in potere di Mons. Devoti, e dalle mani di [illegible] nell'oggi dispersa libreria di Pio VI.
(44) *Adami. De Regibus in Civitate Firmana etc.* pag. 97.
(45) *Wadingo*. Tom. X. pag. 228.
Gonzaga. Conv. N. 29.
Dal libro delle riformanze di Osimo ab anno 1440 al [illegible] pag. 5.
Molte variazioni soffrì questo Convento nel 1495.
Martorelli. Stor. di Osimo pag. 404.
Diotajuti Girolamo. Mss. intitolato *Fragmenta Hist.* [illegible] pag. 68.

(46) *Baldassini*. Stor. di Jesi pag. 172. Molte variaz
bero luogo nel 1600.

Idem pag. 355.

(47) *Bernabei*. Cron. Ancon. Mss. Cap. XV.

Saraceni. Stor. di Ancona pag. 232.

Questa Chiesa fu ampliata nel 1349, come dalle is
che si leggono in varj luoghi della Chiesa sudetta.

1. ✠ SUB. ANNO DOMINI MCCCXXXXXV. DI
MENSIS OCTOBRIS, OB DEI REVERENTIAM FABR
EST HÆC ECCLESIA UT REMITTAT PESTILENTIAM

2. ERGO DEUM INVOCARE DEBEANT OMNES, E
MARE AD EJUS MATREM PIAM, PACEM SEMPER I
MANDO, ET GRATIAM, ET MISERICORDIAM POSTUL

3. TEMPORIBUS PAPÆ SERGII X. PLI. ANDRE
MIR. FE. FIERI DIE XV. MENSIS F. ITUM LAPIS F. I
LAPIS SE NUNC. R.

(48) *Adami*. de orig. Firm. pag. 63.

(49) *Dai lib. dei Consigli — Dei Decreti Lib.*
pag. 86.

Nei suddetti libri consigliari si ha, che sotto il 15
del 1486 il così detto Consiglio di credenza ordinasse,
facesse dipingere in questa Chiesa la B. V. San Rocco,
Sebastiano.

La detta tavola è quella stessa che rimane present
nella chiesa attuale. Fu nella sua origine pregevolissimo lavo
i molti, e pessimi restauri, che ha avuti ne nascondono p
mente il reale suo merito. Sognò chi la disse opera di Pi
Perugia o della sua scuola. Non saprei a chi potesse be
buirsi; solo io vi ravviso una derivazione della scuola
Si deve alla munificenza di Monsig. Guarniero Mareloschi
ficazione di questa nuova Chiesa.

(50) *Baldassini*. Stor. di Jesi pag. 158.

La seguente è l' iscrizione scolpita nella parte
di questa piccola chiesa.

D. O. M.

SACELLUM HOC — DEIPARÆ GRATIARU
GINI — OB EREPTAM PESTILENTIÆ TUAM CIVITA
POST SUSCEPTUM PUBLICIUM VOTUM — A CIVI
UNO EODEMQUE FUNDITUS EXTRUCTUM — U
DEMQUE AFFLATU PERPETUE DICATUM — ANN
MINI MCCCCLXI.

Era introdotto in Italia il costume d' edificare
sol giorno delle piccole Chiese in occasione di pubbliche
fino dal secolo IX, e ciò specialmente si raccoglie dall
cronaca dei Vescovi Napoletani, dove si riscontra, che p
siglio d' Atanasio II Vescovo di Napoli fu edificata in un

a chiesa a San Giuliano Martire, per intercedere la liberazione delle locuste *Vedi Ughelli.* - Ital. Sac. Tom. VI. col. 120 Ediz. di Roma del 1659.

(51) *Bernabei* Cron. Ancon. Cap. CIII.

(52) *Saracceni.* Stor. d' Ancona pag. 256.

Oretti. Degli oggetti d' arte esistenti nello Stato Ecclesiastico Mss. esistente nella Biblioteca Hercolani di Bologna.

(53) *Bernabei* Cap. 103.

Vasari. Ediz. Bolognese Tom. I. pag. 121.

Baldinucci. Ediz. de Classici Tom. IV. pag. 428.

Della Valle. Lettere Senesi Tom. II. pag. 65. Lando Ferretti riferisce nella sua storia Mss. che per fare questa facciata la Comunità d'Ancona prese in imprestanza il denaro da un ...nio Benincasa.

(54) *Zani.* Enciclop. Met. Vol. IV. Part. I. pag. 228. Visse ancora nel 1436.

(55) *Garzoni Johanne* — *Ripanae Historiae.* Opera inserita nel XVIII. Tomo delle Antichità Picene — pag. 172.

(56) *Diario dell' architetto Gaspare Nadi*, che incomincia il 1418 Mss.

L' originale esiste nell' archivio pubblico della Città di Bologna.

L' antico, e magnifico portico de RR. PP. Agostiniani di San Giacomo Maggiore di Bologna, *coi restauri da essi fatti ritornato al primiero suo essere* — Articolo di storia riprodotto in Bologna l' anno 1828 Opusc. pag. 4.

(57) Dal rincontro, che feci, rinvenni che nella lapide riportata dal Garzoni vi sono varj errori, per cui potrà correggersi riducendola alla seguente lezione.

JOANNES BENTIVOLUS JUNIOR EQUES — ILLUSTRISSIMUS SENATUS BONONIENSIS PRINCEPS VIRGILIUS, QUE MALVETIUS CURARUNT, UT HÆC PORTICUS PUBLICA IMPENSA IN STAURARETUR. JOANNE DE ...IS TEHOLOGO HUIC TEMPLO, ET OPERI PRESIDENTE - MCCCCLXXVIII. X OCTOBRIS.

(58) *Severini.* Stor. di San Ginesio Mss. pag. 239.

(59) *Lilli.* Stor. di Cam. Lib. VII. Par. II. pag. 241.

(60) *Idem.* lib. VI. pag. 213.

(61) *Cancellotti.* Stor di San Severino Mss. pag. 36.

Vi si legge la lapide seguente.

ANNO DOMINI MCCCCIV TEMPORE SS. DNI INNOCENTI PAP. VII., ET MAGIST. DNI HONOFRI COL: ...EDUTI PRO SACRA ROM. ECCL. VICARJ GENLIS TERRÆ SANCTI SEVERINI, ET DESTRICTUS HIC PONS CONSTRUCTUS FUIT.

(62) *Mariotti.* Lettere Pittoriche Perugine pag. 273.

(63) *Santini Carlo.* Memorie storiche della Città di T(pag. 143.

. *Compagnoni.* Regia Picena pag. 334.

(64) *Scaramuccia.* Della Storia di M. Cassiano pag. 25: Così scriveva a quei di M. Cassiano il San-Vitali, onde n sero operarj pel compimento della rocca di Tolentino — *N(viris, tamquam fratribus honorandis, Potestati, et Pr Montis S. Mariae in Cassiano. Nobiles Viri tamquam 1 honorandi.*

« Questo dì haggio le lettere dell' Excellentia del
» il quale me commanda, che prestamente debba avere s|
» questa rocca di Tolentino per poter mettere il Castellano.

« E pertanto, che quì non è niun fornimento p(
» plire a questo monumento, la Excellentia del Conte me
» una *listra* delle terre della Marca, che ciascuna debba (
» tribuire, ed ajutare, secondo che in detta *listra* si conti
» pertanto ve comando, che veduta la presente mandate
» Tolentino due Uomini con due bestie, e ciascuno debban
» care ceste, sacche, e pali. E qu sto non manchi alla |
» venticinque Ducati applicati alla Camera del Conte, avvisa
» che mancando per vostra negligenza, pagherete Voi la
» pena.

« *Datum Tolentini die* 29 *Januarj* 1439.

« *Petrus Brunorus de S. Vitali Armiger, et*
» *tanus Fantium nec non Comissarius.*

(65) *Scaramuccia.* Idem.

(66) *Severini Marinangelo.* Stor. di S. Ginesio Mss. pa

DI GENTILE DA FABRIANO

PITTORE

DEL SECOLO XV.

CAPITOLO VII.

La decadenza che da ottocento anni aveva tutto colpito trovò finalmente un termine nel secolo XIV.

Il commercio tornò ad ottenere novella vita, ed i diversi rami d'industria furono con felice risultamento ravvivati, ed a ciò in-[illegible] ingegni perspicaci, che tutti si consacrarono alla re-[illegible]zione delle lettere, ed al miglioramento delle arti.

Per spiegare un fenomeno così sorprendente non basta la [illegible]po generale osservazione, che le umane cose soggette a perio-[illegible] cambiamenti come i corpi celesti, tornano dopo più o meno [illegible] al preciso punto, da cui sono partiti. Si deve indagare una [illegible] speciale, ed immediata cagione del ritorno di queste utili [illegible]zioni dopo tanti secoli d'ignoranza, e d'inerzia. Per quanto [illegible] si potrebbe dire per derivarne le vere cause, io credo che [illegible] non si apporrebbe colui, il quale ne prendesse l'origine da [illegible] momento in cui le città italiane riacquistarono una ragionevole [illegible] libertà; dal che derivò una migliore esistenza, la quale [illegible] un influsso diretto nella prim' epoca del miglioramento delle [illegible] arti. Non poteva a meno di non succedere a questa presta-[illegible]nte una seconda, e per essa influirono i gravi studj di Dante, [illegible] Petrarca, e di Boccaccio. Riconobbero essi quanto il gusto delle belle arti poteva essere giovevevole agli studj, a cui si erano de-[illegible]cati. Fu il primo Petrarca a riunire una delle più cospicue col-[illegible]zioni d'antiche medaglie, e cantò gl' illustri pittori della sua età. Conobbe Dante il disegno, ne celebrò gli artefici, e contribuì al

suo rinascimento. Fu amico Boccaccio di Buffalmacco uno de
tati pittori dell'età sua. I piccoli, e grandi Sovrani facevan
ogni sollecitudine ricerca di essi, e la confidenza e la stima
a questi professavano, li rese ben presto valevoli Mecenati
loro, che coll'ingegno, e collo studio si rendevano bene
alle arti nascenti. Niccolò V. (come indicai) fu uno di que
che colle virtù, e con elevato ingegno maggiormente ono
la Sedia Pontificale, e di quanto esso facesse per coadjuvar
scopo di questi grandi uomini, abbiamo i più valevoli docu
da tutti coloro, che della sua vita, e delle sue gesta tr
darono le memorie. Tennero dietro a questo i Feltrenesi, i
cipi di Casa D'Este, i Malatesta, e più di tutti i Medici
loro gloria non fu meno splendente con questo mezzo, di
lo fosse per altre azioni parimente famosissime.

Se la provincia, che noi scorriamo non ebbe consimili
nati, non fu per questo degenere dagli altri paesi d'Italia,
sursero maestri, che non meno contribuirono ai felici risult
questa seconda epoca vantaggiosissima alle arti. Un'esempio mi
proporlo in Gentile da Fabriano, il quale colla sola forza dell'in
superò ogni ostacolo, e si rese cotanto celebre nell'arte della dipi
da richiamare l'ammirazione dei contemporanei, non che
dei posteri. La narrazione della sua vita, e la descrizione
opere sue da me già pubblicate, ed ora riprodotta in questo
capitolo, renderà certi della gratitudine, che si deve a ques
mo singolare da chiunque apprezzi il bello figurativo.

Francesco (1) di Gentile nacque in Fabriano città della
anconitana (e non fu oriundo, com'ebbe dubbio Mons. Botta
di Fabriano Castello in Mugello) presso al termine del
XIV. Ebbe a genitore Orazio, o Niccolò di Lodovico (3), il
com'era esperto nelle scienze fisiche, e mattematiche, po
queste utilissime discipline esercitare sino da primi suoi a
felice ingegno del suo figliuolo. Ne poco dovette profittar
simili ammaestramenti indispensabili per certo a tutti coloro
nelle arti della pittura vogliono toccare la perfezione. E se O

di premettere cotali studj all' educazione pittorica del giovanetto, dovremo anche a lui accordare il merito di tanto saggia lodevole previdenza, anziche tutto attribuirlo a Piero della Francesca reputato il primo, che facesse conoscere l' utilità della geometria a tutti quelli, che alle arti volevano dedicarsi, e il primo altresì, che riandasse ad esempio di Plinio i precetti già dati da Panfilo Macedonico maestro d' Apelle (4).

Breve fu il tempo che Gentile rimase in Patria, ed è dubbio, chi egli avesse a primo suo maestro nell' arte. Io non sono lontano dall' entrare nella sentenza di qualche scrittore (5) che ad Alegretto Nuzj dà il vanto di un tal magistero. Incerto pertanto se dovevo prestar fede a quanto su tal fatto mi veniva supposto, più volte mi fermai ad osservare attentamente se le maniere di Alegretto potessero rassomigliarsi alle usate da Gentile nelle prime opere. Malagevole è invero il giudicare delle dipinture del secolo XIV. per le troppo lievi differenze che si scorgono nelle opere dell' uno da quelle dell' altro. Nondimeno per dire ciocchè sento sembrami che il confronto ci renda quasi certi del primo maestro del Nuzj.

Giorgio Vasari lo vorrebbe discepolo del Beato Angelico da Fiesole dell' ordine de' Predicatori, ed in quest' opinione concorre il Ricci. Non ha dubbio che lo stile del Beato Angelico, come afferma il Piacenza (6), non si uniformi a quello di Gentile. Ma se vogliasi ricercare in qual tempo siagli stato discepolo, si trova, che il Beato Angelico (come da un' antica cronaca de PP. Predicatori di San Marco a Firenze) vestì l' abito religioso nel 1407, essendo ancora di assai giovane età; dal che sembra assai difficile a credere, che in età sì fresca, e co' voti fatti di recente, potesse quel religioso già imprendere l' ufficio di maestro di pittura. Entriamo pertanto volentieri nell' opinione, che Gentile apprendesse i primi rudimenti dell' arte d' Alegretto di Nuzio, e da quei miniatori, che probabilmente trovavansi anche in Fabriano, come città prossima a Gubbio, dove a quel tempo ne vivevano molti e valenti, raffermandoci in quest' opinione anche l' autorità del

Lanzi. Educatosi così in patria ne primi modi del pennelleg
onde in essi vieppiù perfezionarsi, penso che si recasse a F
e che colà si rimettesse ai consigli del Beato Angelico, il
allora aveva già acquistato altissimo nome.

Uno de' primi lavori, per cui la fama di Gentile comi
rendersi chiara presso tutti gli ammiratori delle arti, probabi
fu quell'affresco, ch'egli dipinse nel Duomo d'Orvieto nel
da piedi vicino alla porta sinistra. Non saprei però sù quali
abbia rilevato il Lanzi essersi quella pittura compiuta nel 141
confrondando quest' epoca con quanto ci assicura il Pad. Gug
della Valle accuratissimo storico di quel Duomo. Imperocchè
piuttosto crede con buone ragioni, che quel dipinto fosse es
nel 1423. Stabilendo quest'epoca, come memorabile tanto
getto condotto a termine da maestro Donatello della statua d
Giovanni Battista da collocarsi nel battistero, come per la
tura della Vergine eseguita dal nostro Gentile. Ed è noto
quel tempo l'opera del Fabrianese fosse reputata di rara
lenza, e che richiamasse perciò l'ammirazione de' più distin
noscitori, poichè nei libri di quella cattedrale ne fu fatta
tissima ricordanza (7). E nessun contrasto a parer mio fa l'
di quest'iscrizione con quella stabilita dal della Valle, m
la pittura del Gentile può benissimo essere stata compiut
1423 e quella onorevole menzione essergli stata fatta due
dopo, cioè nel 1425.

Che il nostro Gentile si ritornasse da Orvieto a Firenz
dedursi dai lavori da lui eseguiti in questa città circa
tempo. Parmi ragionevole il supporre, che Gentile ponesse
al quadro dei Rè Magi per la chiesa di Santa Trinità dopo
lavorato quello d'Orvieto; imperocchè essendo il primo di
plice composizione, si può credere, ch'egli non abbia usato
cingersi a dipingere il secondo, se non più tardi, quando
più oltre sentivasi nell'arte avanzato. Checchè però sia di
cronologiche disquisizioni, basta il dire con tutta verità, c
questo quadro tanti pregj egli profuse e di composizione,

merito, che valse a stabilire la sua fama di pittore fra i primi dell' età sua. Il suo nome fu per questo quadro unito con altri chiarissimi nel novero de confratelli di San Luca, e fu esso chiamato per questo *pittore del popolo di Santa Trinità* (8).

Volle Gentile su questa tavola figurare l' adorazione de' Magi. Argomento pieno di difficoltà non solo se si riguardi la moltitudine de' soggetti, ma anche la disparata indole delle immagini e de' costumi, che vi dovevano far comparsa. Apparecchiatosi in cui con tutto il potere dell' immaginazione giunse a cogliere i caratteri delle principali figure nel punto loro il più significante, e quindi il più vero. Quanta modestia è nella Vergine? Quant' affabilità nel Divino Infante? Ch' estatica maraviglia nel Santo vecchio Giuseppe? Quant' affetto, e devozione ne Magi, e in quelli che fanno al di loro corteggio? Quanta grazia di eleganza ne volti di alcune donne, che stanno dietro alla Vergine, le quali nel carne presentano un' impasto di carne veramente fluido, e virtuale? Quale aspetto ingenuo ne pastori? quanta movenza in ogni figura, e quali caratteristiche in ciascuna testa rappresentò il Gentile in questo quadro? Come sono veri i cavalli, ed i cani ritratti dal naturale? Assai ben' intese, e di facili pieghe sono le vestimenta d' ognuno, e ricche di ornamenti di rilievo messi ad oro: mirabile l' impasto, la varietà de colori modesti per una parte, e ricchi e fastosi per l' altra, stabilendo col dovuto accordo il più lodevole contrasto. Chi nell' ammirare quest' opera non scorgerà ne' volti delle figure quella finitezza, e freschezza di colore, che adoprò Fra Gio. Angelico, ed i fratelli Vivarini da Murano. In un de' Magi si pretende dal Vasari, che Gentile se stesso effigiasse, e con ciò il pittore avesse voluto mostrare codesta opera essere la prima veramente degna del suo pennello, e della quale fosse appieno soddisfatto. A noi non è sembrato vedere il ritratto del pittore nella testa d' uno de' Magi, come disse il Vasari; bensì nel volto di un uomo che fra la folla si distingue dagli altri, avendo egli solo il cappello in testa, mentre le altre figure hanno coperto il capo da un turbante. Volle in fine l' artista

imprimere in questa tavola il suo nome e il mese e l'anno i
la fece (9).

Nel 1424 rinvengo, che Gentile fu adoprato per dipi
nella chiesa di San Niccolò detta oltr'-Arno presso alla
Sanminiato al monte un quadro, in cui di mezzo a quattro San
la Vergine, effigiandola con tale bellezza, che si disse la
natura mai aver dato la simile a donna vivente: nella sott
predella rappresentò diverse storie di San Niccolò. Avvert
Vasari, che per quante cose avesse contezza di quest' artist
quadro superasse quello che per la famiglia dei Quartesi
Gentile dipinto per quella chiesa. E Francesco Bocchi, ch
tanta accuratezza ci disse quanto di più bello si abbia a F
in ogni genere d' arte, non si discosta da tale opinione, rep
questo lavoro per uno di quelli, che fanno fede dell' eccel
e della progressiva perfezione dell' arte ne' pittori antichi (1

Da quei principj sorsero poi maestri tali, che nei due
seguenti ebbero tanto potere di sostituire nelle figure una più
ed agevole movenza a quel duro, e statuino ch' era propr
primi periodi dell' arte; come del pari a quel timido tra
pennello, che non differiva dall' uso de' miniatori, una più
pennelleggiatura, la quale con lo stabilire meglio le mosse,
a quell' armonioso, e a quel bello, che dà alle pitture la p
immagine del vero. A Gentile adunque si deve la gloria di
stato uno de' primi riformatori dell' arte. Ed anzi (come b
flette il chiarissimo Conte Pompeo di Monte Vecchio Duca
detti) Gentile fu il primo (11) che seppe togliere dai
quella grettezza, ch' era propria dei seguaci di Giotto;
conducendo l' arte fuor dell' infanzia, facendo prendere al d
un carattere più grandioso, non trascurando l' anotomia,
rilievo nelle figure, aprì in tal guisa per il primo la via in
secolo ad un colorire più libero, e più conforme al vero. P
le carnagioni acquistarono una vivezza, ed una trasparenza sang
che resse sempre al confronto di tanti altri maestri quattro
che lo seguirono. Ebbe accortezza nella scelta delle tinte

[illegible] possibile imitazione della natura; e così per lui s' in-[illegible], che da natura imparasse a non marcare duramente con [illegible] taglienti i contorni degli oggetti, ma a dileguarli con bene [illegible] riflessi, e passaggi nelle tinte vicine, in ragione dell' ambiente che gl' involve, e colora.

Condotto a fine l' encomiato quadro di San Niccolò forse Gen-tile recossi a lavorare in Siena, dove nel 1425 dipinse una bellis-sima immagine della Beata Vergine detta de Banchetti (12), la quale tiene nel suo grembo il Bambino nell' atto di ricoprirlo con [illegible] velo, ed ai lati si veggono li Santi Gio: Battista, Pietro, Paolo, e Cristofaro. Quest' opera egli fece per ordine di quelli, ch' erano a capo dei Notaj, e della Curia, e la vollero collocata di sopra alla porta di loro residenza. Tale pittura fu tenuta in tanto pregio, che si ordinò a Baldassare da Borgo San Sepolcro archi-tetto di stabilire un coperto a quest' affresco, affinchè sempre [illegible] salvo dal rigore della stagione. Tale previdenza però [illegible] fu sufficiente per serbare fino a noi un tal dipinto, del quale fra gli altri il Facio fece molti encomii (13). A questa epoca altresì può fissarsi quel miracolo di Sant' Antonio di Pa-dova, che gli fu allocato per la chiesa di San Giovanni, e di questa pittura, e di un' altra rappresentante San Luca, intese forse far parola il Vasari, quando scrisse che Gentile lavorò in Siena (14).

E tenendo traccia di quanto ci è dato di rilevare da fondate probabilità intorno al suo itinerario pittorico, penso, ch' egli dopo [illegible] eseguiti altri lavori in Toscana, fra' quali si voleva una gran tavola esistente nell' accademia di belle arti di Pisa (15), lasciasse quell' ameno paese per recarsi a Perugia. In questa Città, che do-veva poco dopo vedere i mirabili dipinti del suo Pietro, il no-stro Gentile lavorò certo quadro per la Chiesa di San Domenico, che per lungo tempo (attesa l' uniformità dello stile) fu reputata opera del B. Angelico. Ma le giuste, e commendevoli avvertenze [illegible] dall' Abate Mariotti (16) nelle erudite sue lettere pittoriche dirette a Baldassarre Orsini, lo hanno restituito al pennello del

Fabrianese. A città di Castello poi prossima a Perugia possiamo cre-
dere che pel breve tragitto si conducesse, ed ivi fosse adoprato in
quei molti lavori, de quali il Biografo Aretino ci fa parola.
E a questo tempo altresì credo che possano stabilirsi i lavori che
fece in Gubbio, città che aveva allora, come si disse, artisti non
pochi, e di non oscura riputazione, cosicchè la virtù di Gentile
dovette tanto più risplendervi, con quanti maggiori emuli ebbe
ad incontrarsi. Gubbio vidde già i primi albori di questo talento
fortunato in quell' Oderigi, che Dante stesso volle chiamare

» L' onor d' Agobbio, e l' onor di quell' arte
» Che alluminar è chiamata in Parisi.

E siccome in terra ben coltivata non s' arresta il prodotto
così a questo valente artista ne successero altri, che lo emularono
e Gentile già trovossi a gareggiare coi Nelli, e coi Nucci, che ave-
vano a quei dì gran rinomanza. Allorchè l' amore delle arti mi gui-
dò a Gubbio (18) ad ammirare quant' elle potessero in quella città
in tempi, in cui o fu libera, o soggetta ai munificenti Feltreschi,
posi ogni mia cura a scoprire se ancora nulla vi restasse del no-
stro artista; ma vana riuscì ogni mia diligenza non solo a Gubbio
a Bari (19), ad Urbino, (20), ma eziandio in alcune altre città
d' Italia, in che la storia, e la tradizione ci additano tutt' ora
che Gentile lavorasse, e dove de' suoi dipinti non esiste più traccia
per le ingiurie del tempo, e degli uomini.

Il Gentile trovandosi non molto lungi dalla sua patria fu
chiamato forse dall' amore del natio luogo, ovvero colà invitato
da PP. Osservanti di Valle Romita. Imperocchè circa quel tempo
gli fu allogato il celebre quadro, ch' egli dipinse nella loro Chiesa
rurale, detto appunto *il quadro della Romita.*

Ebbe a figurarvi, di grandezza un quarto del naturale in cam-
po aurato, nostro Signore, che incorona la Vergine alla presen-
za dei Santi Girolamo, Francesco, Domenico, e Maddalena,
ed in cinque piccoli quadretti varj soggetti sacri, che più innanzi
ci faremo ad indicare. Ma prima dovremo avvertire, che il soggetto
principale fu trasportato a Milano (21), dove tuttora esiste

alla Pinacoteca di Brera (22). Che dopo una tal perdita reputa-
mi a qualche fortuna, che si fossero potuti salvare quattro de
quadretti, che facevano contorno a quella tavola; poichè il quinto
la che era dipinto Cristo in Croce fu venduto ad un orientale (23)
che il condusse fuori della nostra penisola.

Spiacevole è in vero a chi sente amore di patria, e del bello
il vedere togliersi le più care cose, e ricambiare la moneta dello
straniero con *i capi d' opera d' arte*, che furono prodotti per noi
(miseri quasi d'ogni altri cosa) di un genere di ricchezza frut-
tuosa, nobilissima, inapprezzabile, che perduta una volta è per-
duta per sempre. Salvi però da così mala ventura rimasero gli al-
tri quattro quadretti che, come si è detto, formavano corona al
quadro summentovato; imperciocchè questi vennero acquistati dal
Sig. Carlo Rosei di Fabriano, il quale com'era in molte discipline
ornato, e valente conoscitore d'oggetti d'arte, ebbe pietosa cura
sottrarre da nuovi pericoli le opere rimaste d'un suo concitta-
dino, che fu, e sarà sempre lume chiarissimo della sua patria.
Sono questi quadretti di circa due palmi, e mezzo d'altezza, e
palmo, e mezzo larghi. In uno vedesi dipinto il volto di San
Francesco e nell'altro quello di San Girolamo, nel terzo quello di
Pietro Martire, nel quarto si vede effigiato un Monaco sedente
atto di leggere. Ciascuna di queste figure ha una vivezza ma-
ravigliosa, corretto disegno, vestimenta con larghe pieghe, robu-
colore, ed è con tanta accuratezza finita, che fà ben sentire
doveva essere il pregio del quadro principale, se tale appa-
riva quello de' suoi inferiori. Egli è già noto, come il Bion-
do (24) nello scrivere delle cose d'arte più belle, che racchiu-
l'Italia a tempi suoi, ci assicurò questo quadro aver pregj
distinti, che poteva dirsi uno de' più belli che innanzi a
età si fosse giammai ammirato; il perchè non ebbe dubbio
re Gentile nel primo posto fra i pittori suoi contemporanei.
Trabcsunzio (25) nel confermare intorno a ciò l'opinione del
in una lettera, che scriveva a Giovanni Aurispa Segretario
a Eugenio IV., che l'Ascevolini (26) dice aver letta,

soggiungeva, che la pittura ebbe vita in quel secolo dalle m
Gentile, e da quanto dichiaravasi in un'antico manoscritto, (
conservava dai Canonici della Collegiata di San Niccolò di F
no, sappiamo, che lo stesso Raffaello Sanzio dalla fama del q
della Romita fu mosso a recarsi in persona colà, e riconoscer
proprj occhi il valore (27).

Agevolmente può credersi, poichè ci siamo condotti co
stro pittore nella sua terra natale, che ivi oltre alla notata
ra, che avanzò tutte le altre in celebrità, si adoprasse pure
tri lavori. E già non manca in Fabriano chi dica possedere
cuni quadri, che per antica tradizione patria tengonsi tuttavia
mano di Gentile. Frà questi meritano di essere esaminati qu
che conserva il Sig. Romualdo Buffera, rappresentante l'uno
coronazione della Vergine, l'altro un San Francesco sti
zato (28).

Nè quì voglio omettere di ricordare, che un ritratto
mo viene aggiudicato non solo al pennello di Gentile, r
oltre creduto l'effigie di lui stesso. Esisteva in casa Castric
ed io lo vidi presso il Sig. Vincenzo Serafini; ora è pos
dal Sig. Vincenzo Liberati di Fabriano (30) pittore, ed a
re delle cose patrie. Per degnamente descrivere il detto r
userò le parole del prelodato Montevecchi — » È un bel r
» dipinto a tempera in tavola. Gentile vi si è rappresentato a
» sul fior degli anni con aria nobile, ed austera in piena
» sbarbato, ed olivastro con bruna e lunga zazzera alla n
» na, e calottola rossa in capo, che lascia scoperti sulla fr
» tosati capelli. Veste un sott'abito verde, di cui si vede
» zione delle maniche, mentre una sopraveste dai lati tut
» ricopre. Appoggia la punta delle dita della mano destra
» un listello bianco, quasi soglia d'una finestra, ov' è
» in bei caratteri romani. FRANCISCUS GENTILIS DE
» BRIANO PINXIT. Serve di campo oscuro al quadro un
» da bruna, e dove resta scoperto il muro a destra vi st
» presso un mazzetto di belle frutta dipinte in mezza tinta. (

ritratto nelle forme, e nel costume assomiglia a quello, che nell'adorazione de Magi pose nella tavola di Firenze, se non che vi è quì rappresentato più giovane, e più robusto.

Non devo tralasciare di far parola d' un' altra tavola, che era in San Niccolò di Fabriano, la quale passò in Osimo, poi a Matelica, indi a Roma (31). In detta Città potetti osservarla in casa d'un particolare, ed in essa eravi questa rappresentazione: Nostra Signora in mezzo a Santa Caterina, e ad un Santo Vescovo, ed ai lati due alberi frondosi, fra i rami dei quali sedenti due Angeli con musicali istrumenti, ed al basso una figura genuflessa, forse il ritratto del committente. Nel fondo della cornice leggesi — GENTILIS DE FABRI..... PINXIT, e vi è apposta una *cifra* d' ignota spiegazione. Io non mi allungherò molto a descriverne i pregj parte a parte, perchè non saprei abbastanza lodare i volti animati, e veramente vivi, il colore robusto, la ricchezza, e precisione degli accessorj, che in modo singolare risultano ne panni.

Il Gentile non lasciò la provincia, se non dopo aver dipinto la tribuna della Chiesa Cattedrale di Sanseverino; opera, ch'ebbe il fine infelice di molte altre, essendo oggi totalmente deperita. La quale però essendone rimasta un'antica memoria, e trovandosi questa tuttora inedita, io non lascerò di riferirne quel tanto, che più mi sembra opportuno ad accrescere se non altro la storia delle opere del Fabrianese. Vedevasi adunque in detta tribuna, nella quale erano dipinte per fino le colonne (come ci accerta il cortese, e culto Sig. Giuseppe Ranaldi di San Severino appoggiato a documenti (32) degni di fede) effigiata l'istoria, e la dura penitenza di San Vittorino fratello del Vescovo San Severino, mostrando l' accennato Sant' Eremita pendere da un'albero in modo assai compassionevole; la prodigiosa traslazione del corpo del sudetto Vescovo, rappresentandovisi tale prodigio colla divisione delle acque del fiume, come presso i Bollandisti (33) è narrato. V' erano altre pitture appartenenti alla vita del detto Santo, alle quali s' aggiungeva nel mezzo della tribuna

un Cristo risorto, con un San Tommaso Apostolo in atto d
cargli col dito la piaga del costato: e quest'Apostolo era fi
to in maniera, che con esso dito indicava il luogo ov'era
scosto il corpo di San Severino. E quando nel 1576, anm
cui perì tutto cotesto maraviglioso affresco a cagione di r
fabbrica, il detto corpo del Santo fu rinvenuto appunto nel
go corrispondente all'indicazione della mano di San Tomm
si concluse che a Gentile fosse stato noto il geloso segreto.

Che dal Piceno si recasse Gentile ad operare a Venezia
brami potersi dedurre da ciò, che di lui ci dissero i s
veneti. Egli è vero, che alcuni presuppongono questo vi
contestato dalla storia dei dipinti di quella Repubblica, do
avere per il secondo fatto colà da Gentile. Ma è un'opinione
prodotta per conciliare l'ammaestramento dato a Jacopo B
poco innanzi al 1421. A me sembrarebbe invece più d'ac
con l'ordinario costume, che in quell'epoca lo scolaro s
recato dove dipingeva il maestro, e probabilmente a Fir
anziche dove viveva Jacopo, cioè a Venezia. Ad ogni mo
codesto suo primo viaggio, che bisognerebbe supporlo nel
della sua giovinezza, non resta nella scuola veneta verun
monio; ed ammettendolo si verrebbe a portare una confu
tale nella cronologia pittorica del Gentile da non trovarvi
traccia. All'opposto del viaggio del quale noi parliamo, re
tuttora presso gli scrittori de monumenti veneti testific
indubitate, e le sole, cui possa un biografo con fiducia a
giarsi.

Abbiamo adunque fra i primi il Ridolfi (34), il qu
narra, come in quella Città fu impiegato Gentile a dipi
due grandi tavole d'altare, una per la chiesa di San Giu
e l'altra per quella di San Felice, dove effigiò i due Santi
miti Paolo, ed Antonio. Ch'egli poi si occupasse a fare p
chi altri quadri per publici, e privati edifizj ne siamo assi
da quanti c'istruirono delle opere d'arte, che si racchiu
in quella splendidissima Capitale. Dietro tali nozioni non

[illegible] abbastanza, con quanta diligenza mi facessi a cercare colà se più altro vi restasse di ammirabile delle opere di Gentile, e la fortuna volle essermi propizia nel discoprire un'altro suo quadro [illegible]mente conservato dal Sig. Capitano Craglietto animatissimo raccoglitore de' migliori dipinti.

È questa tavola lunga metro uno, centimetri sette, e novan[illegible], e larga centimetri 145. Replicò il nostso pittore il soggetto della [illegible] dei Magi al presepe. Si vede in questo lavoro quant'oltre [illegible] Gentile nella scienza prospettiva, avendo toccato il [illegible], e que' monti, e quelle boscareccie, che fanno strada alla [illegible], con tale maestria nella degradazione delle tinte, che [illegible] altre consimili scene la pareggiano. Da quel paese scendono [illegible] i Pastori, figurine toccate con una precisione, che si di[illegible] assai più giustamente altrettante miniature. Da lungi scor[illegible] la Città di Betlemme. L'aria è ingombra di Serafini, ognuno [de]'quali alza lo stendardo con in mezzo la simbolica figura [dello] spirito Santo, se non che due sopra il presepio, che [so]stengono la cartella del motto *Gloria ec.* Tutta la parte [in]feriore è occupata dai Magi, e dal numeroso loro seguito. [Nel] mezzo del quadro vi è la Vergine col Bambino, che stac[cato] dal seno materno fa mostra di gradire i presenti offertigli [da]i Santi Rè. Il vestiario è un misto d'orientale, e d'italiano [an]tico. Fra la turba, come si è detto, pare, che possa rav[vi]sarsi il ritratto di Gentile vestito interamente alla foggia [de]l suo tempo, ed essendo la sola figura che abbia in capo [il] cappello, mentre tutti gli altri hanno la testa coperta da un turbante. Questo ritratto ha i medesimi contorni di quello, che [fu] per noi descritto, nel quadro già esistente a Santa Trinità [d]i Firenze, e con quello, che io vidi espresso nell'edizione bolognese del Vasari dei fratelli Dozza. L'oro che Gentile negli ornamenti de' panni profuse anche in questa replica è appena credibile: vesti, turbanti, adornamenti de cavalli e di mule, [s]proni de cavalieri, tutto messo ad oro; senzache però questa profusione tolga nulla all'armonia delle altre tinte del quadro.

Un Alfiere ha nelle mani una bandiera, nella quale espresse certe cifre orientali. Il quadro è in tavola tutta pezzo, e benissimo conservata.

Per opera originale di Gentile fu tenuta sempre dai I lissimi Zen ai Frari che la possedettero innanzi al Cragli per tale l'assicura il Quadri (35): per tale finalmente lo tano i più accurati intelligenti di Venezia, e fra questi chi suppose vedere in un' de' Magi, che rimane in presso il Bambino a mano destra, il ritratto di Alberto I che coloro, che gli stanno d'intorno fossero i suoi figli. essersi adunque con tanta felicità adoprato il nostro p nell'abbellire sì i publici, che i privati edifizj di Venezia, poteva sfuggire alla vigilanza dei Padri la virtù di un' u che si era per l'arte sua reso benemerito alla Repubblica. L trattandosi di dipingere la sala del gran consiglio, frà i altri, che a quel lavoro eransi prescelti, anche a Gentil assegnata una parte di quello, soddisfacendo in tal gui desiderio stesso del Fabrianese, che anelava di metter gara con que' valenti Maestri.

La sala, in cui doveva il nostro pittore operare, era fabbricata nel 1309, e non ebbe a quell'epoca altro adornan che di semplici tinte; finchè nel 1365 fu commesso a Gua Padovano di dipingere di fronte alla sala il Paradiso, e farv quadri, de' quali si disse il migliore quello, in che venne es la famosa battaglia di Spoleti.

Correndo l'anno 1400 al Doge Steno piacque ordinare di bellissimo oltre-mare punteggiato di stelle d'oro si copr le volte di quella sala, e così rimase finchè circa sessanta dopo fu dal Doge Niccolò Marcello ordinato a Luigi Viv che ricordasse con bel dipinto in una delle pareti di sala la clemenza, e somma liberalità della Repubblica nel tuire Ottone all'Imperatore suo Padre.

Vittore Pisanello Veronese poi ebbe a figurare Otto cenziato sopra la fede di Papa Alessandro III. dal Dog

tare la pace con suo Padre, e fu in questa storia, ch' effi- i Personaggi, che si erano resi comendabili in servizio della Repubblica, frai quali al dire di Sansovino (36), il bellissimo valoroso giovane Andrea Vendramin, e finalmente si ordinò Gentile, che nei lati della Sala rappresentasse il sanguinoso conflitto navale avvenuto sull' alto di Pirano fra le flotte della Veneziani, e quelle dell' Imperatore Federico Barbarossa. Nel che egli riuscì con tanta felicità, che a preferenza degli altri fu dal Senato distinto, ed onorato della toga dei Patrizj, e gli fu altresì concessa una vitalizia pensione d' un ducato al giorno. Opera così pregevole com' era questa, meritava di rimanere lungamente esposta all' ammirazione di tutti. Ma purtroppo avvenne diversamente; imperocchè appena ebbe cinquant' anni vita, essendosi riconosciuta quasi perduta nel cominciare del secolo XVI. a cagione dell' umidità ch' esisteva in quel luogo, quale aveva corroso quasi interamente il colore, e nel 1574, in cui incendiò la sala, sappiamo, che già poche vestigia rimanevano di quella dipintura.

Terminato il lavoro della sala rimase alcun poco Gentile a Venezia, e specialmente si occupò nel fare ritratti, fra i quali si parla dall' Anonimo (37) di due, ch' erano bellissimi, che furono in quel tempo acquistati da Messer Antonio Pasqualino.

Il Facio (38) ci ricorda ancora un' altra stupenda tavola dipinta da Gentile a Venezia, nella quale rappresentò un turbine, che alberi e ogni altra cosa rivolgeva nella sua furia con tale verità, che metteva terrore e spavento a chiunque la riguardasse.

Che ancora le città soggette al veneto dominio richiedessero l' opera del nostro pittore, può credersi facilmente attesochè in nessun' altra regione tanto allora era vivo il trasporto per gli oggetti d' arte imitative, quanto in quei luoghi, e dove ancora l' opulenza poteva più che altrove attendere agli abbellimenti. La storia però non ci rimembra che di Brescia, nella quale città,

secondo l'assertiva del Facio, dipinse il Gentile una cappe[lla]
ch'era di padronanza di Pandolfo Malatesta. Però oggi della [pit-]
tura, e di detta cappella non esiste più vestigio, o memoria[,]
essendosi in quella città quasi ogni chiesa rifabbricata dop[o il]
secolo XVI.

È ignoto il tempo e il luogo, per cui il Gentile cond[usse]
a fine quella tavola, che ora esiste nel museo reale di Parigi (
Soltanto sappiamo che in essa è figurato il Sacerdote Sime[one]
quale sotto al peristilio del tempio di Gerusalemme acc[ompa-]
gnato dalla profetessa Anna, tiene nelle sue braccia il [divino]
Infante, che benedice. Egli sta in atto di renderlo alla
Madre, venuta ivi per adempiere ciocchè s'ordina dalla [legge.]
Ella è seguita da San Giuseppe, che reca per offerta due [tor-]
colombe. Altrettanto può dirsi dell'altro quadro descri[tto dal]
Pillori (41) com'esistente nella galleria Pembroke di L[ondra,]
dove dicesi, che Gentile figurasse cinque uomini che [vanno]
tastone fra le tenebre, figura allegorica di una delle sette [piaghe]
d'Egitto, ed infine di quella che sappiamo tuttora esister[e nel]
reale museo di Berlino, nella quale come in sei caselle [e]
sopra fondo dorato, vedonsi espressi il natale di Cristo, la [pre-]
sentazione al tempio, l'Epifania, la coronazione della Ver[gine,]
oltre un ritratto votivo di Monaca (42).

Dopo aver tanto gloriosamente Gentile operato in di[versi]
paesi d'Italia, ed essere altresì stato con tante distinzioni o[nora-]
to, ed in ispecial modo dal veneto Senato, non potè il di[lui]
nome non risuonare ancora alla Corte di Martino V. Pont[efice,]
che appunto in quel tempo occupavasi a togliere dallo squall[ore]
ed al deperimento, in cui a causa degli scismi, e delle g[uerre,]
era Roma ridotta, e le sue fabbriche, ed i suoi ornamenti.
in fatto non ebbe appena terminato di far riedificare il po[rtico]
di San Pietro prossimo a rovina, che rivolse le sue cure al [re-]
stauro, ed abbellimento di San Giovanni Laterano (43). La [vol-]
ta di quella Chiesa minacciava caduta, e subito restauratasi p[ensò]
a chiamare valenti artisti, onde dipingerla. E mal non s'app[ose]

nella scelta invitando ad eseguire un tal lavoro Gentile
riano, e Vittore Pisanello da Verona, entrambi già loda-
per le opere allora lasciate nella sala del gran Consiglio.
ntirono i due Artisti alla volontà di Martino V., e di-
a Roma, si dovettero colà trattenere qualche tempo prima
mano al lavoro del Laterano, attesochè in quella Basilica
i [illegible] terminando di adornare con bellissimo mosaico il pa-
[illegible] Io vorrei supporre, che profittando di questo frattem-
l nostro pittore soddisfacesse al desiderio degli eredi del
[illegible] Adimari Fiorentino Arcivescovo di Pisa, che lo richie-
i dipingere affresco nell' archetto sopra la seppoltura del
o nella Chiesa di Santa Maria nuova a lato del monumen-
o al Pontefice Gregorio IX.. la Vergine col figliuolo al
e dappresso li Santi Giuseppe, e Benedetto. Che questo
ora perduto, corrispondesse in bellezza a quanti ne fece
o pittore, ne abbiamo fra le altre certissime testimonianze
ri (44) il quale ci narra, che osservandolo attentamente
blime ingegno di Michelangelo Buonarroti, soleva dire,
tile nel dipingere aveva avuta la mano simile al nome.
pena fu dato termine al già indicato mosaico, sgombro
o Lateranense d'ogni operajo, vi accorsero i due valenti
a contrastarsi in nn secondo agone il serto della gloria.
concorse a render più vago, e ricco quel dipinto, som-
ndo a larga mano l'azzurro oltremarino, che servì di
alle storie, che dovevano esservi rappresentate. Fra le
piacque a Gentile di figurare i fasti di San Gio: Battista,
re nè effigiò alcuni del vecchio testamento, in ch'ebbe op-
à di far conoscere la sua particolare perizia nel dipinge-
drupedi, e volatili. Ma di straordinaria bellezza vennero
mente stimati i cinque Profeti, che Gentile figurò a chia-
fra una finestra e l'altra, i quali erano con tale mae-
levati, che apparivano di marmo a chiunque non li avesse
con mano. Oltre a ciò in una delle pareti dello stesso
effigiò Martino V. con dieci Cardinali ritratti sì al vero,

che niuno li avrebe potuti non riconoscere al primo guardar

Con tali opere abelliva Gentile quella eterna Città, quando tr ritosi in essa pel giubileo del 1450. Ruggero Gallico, sommamente perito nelle arti del disegno, osservate che l' e massimamente quelle del Laterano, volle conoscere il F nese, e lo appellò francamente come dice il Facio *il primo i pittori italiani.*

Non erano ancora condotti a termine i lavori del Later che il nostro artista fatto già ottuagenario, e logoro, e dalle molte immaginazioni, e fatiche, lasciando sulla terra lebile memoria di sua virtù, chiuse entro Roma la sua carriera. Io ciò affermo con sicurezza, sebbene non ignori vi stati alcuni, i quali abbiano voluto piuttosto, che il G morisse in patria, condottosi colà infermo di paralesia; ch' ei morisse in Venezia. Ma il Facio di lui contempora per me un' autorità superiore a qualunque altra, e tale veggo essere stata preferita ancora dai più accreditati cr delle Città del nostro Piceno. Il sopralodato Facio (45) to de suoi ultimi lavori del Laterano dice espressamente: *Qu etiam in eo opere adumbrata, atque imperfecta morte pr tus reliquit.* E in un antico manoscritto (46) da me co s' aggiunge, che le sue spoglie mortali ebbero sepolcro nella sa di Santa Maria nuova, ora ancora detta Santa Francesca mana in Campo Vaccino de' Monaci Olivetani, ove in lapide se ne leggeva la mortuaria iscrizione prima, che Chiesa prendesse novella forma.

Che un' uomo di tanto merito nell'arte della dipintura ancora un' estesissima cognizione dei precetti teoretici di es che quelli specialmente o per proprio uso, o per quello de' scepoli dettasse in particolare trattati, a me sembra credib mo, e per conseguenza inclino volentieri nell' opinione di storici municipali piceni (47), i quali asseriscono, che G lasciasse tre trattati nella pittura, il primo intorno all'origine ai progressi dell' arte: l' altro della ragione di mescere i col

mo del modo di tirare le linee; sebbene tali produzioni non mai la luce, e si hanno oggi come assolutamente perdute. gliasi pure contrastare al Gentile tali poduzioni, niuno saprà contrastargli d' aver operato sempre a seconda di quelle stesse le massime dell' arte, che come avverte sagacemente il Con Montevecchio, in progresso di tempo, e di maggiori lumi poi scritte, ed introdotte con tanta filosofia dall' immortale da Vinci.

Fra i discepoli del Fabrianese, che dilatarono, e perfeziona- il nuovo stile da lui fondato dopo i trecentisti, il primo e che sommamente onora il nome di Gentile, si fu Jacopo chiarissimo della veneta scuola, il quale in testimo- gratitudine verso l'immortale suo Precettore (48) oltre all'ef- in profilo in una tavola (che fu poi uno dei più belli or- della galleria del celebratissimo Card. Bembo in Padova) di più, che il nome di Gentile si conservasse in uno di quei , che dovevano poi educare nell' arte i Giorgioni, e i Ti- (49).

Fra gli allievi del Fabrianese, che più si segnalarono colle loro è ricordato dagli storici un Jacopo Nerito da Padova, una pittura a San Michele di detta Città si soscrive suo di- (50): Un Paolo da Siena che della maniera di Gentile fa- buon' imitatore dipinse diligentemente nella Chiesa di San di Siena due o tre altari, e parimenti un Giovanni da di quel Paolo, che studiò le opere di Gentile, e per la Chiesa di San Francesco di Siena, in quella Madonna della Neve, e nella residenza dell'arte della lana (51). inutile sarebbe l' andare più oltre a ricercarne il numero, i nomi, se Gentile può tenersi a buon diritto il capo di la Scuola de' cinquecentisti.

Il Bocco, che verso la fine di questo secolo scriveva il suo delle bellezze di Firenze, parlando della tavola de' Magi di esistente in quella Città, disse, ch' era tenuta in venera- come cosa antica, e che dal primo pittore procedeva, onde

era nata la bella maniera allora in fiore. E veramente (
scuola, giammai in appresso non dirò superata, ma nemm
gliata, può riputarsi per fondatore il Massaccio, sulle c
si formarono i Pietri, e i Raffaelli, ed è noto (52) altre
il medesimo Massaccio ito in Roma, non diventò grande,
diando a preferenza, e facendosi ad imitare le opere di G
Fabriano già lodate.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Arcevolini*. Storia di Fabriano Mss.
Lori. Memorie di Fabriano Mss.
Antaldi. Notizie degli artisti di Pesaro, Urbino, e luoghi circonvicini Mss. del 1804 per aggiunta all'abecedario dell'Orlandi, ma che servì di poi al Zani nello scrivere l'Enciclopedia metodica di belle arti.
(2) *Vasari* — Opere. (*ediz. de Classici di Milano* 1811)... Tom. V. pag. 175.
(3) Nel ruolo de Fratelli della Compagnia di San Luca di Firenze posseduto, e publicato dal chiarissimo Canonico *Domenico Moreni* nella *illustrazione storica critica della medaglia rappresentante Bindo Altoviti opera del Buonarroti. Firenze* 1824; mettesi in luce il codice originale dei capitoli di essa eretta ai 17 ottobre del 1339 alla pag. 225. Del catalogo dei pittori si legge — *Gentile di Niccolò da Fabriano pittore del popolo di Santa Trinità* 1421. Quest' avvertenza escluderebbe il nome di *Massio*, che i nostri Cronisti gli danno, senza indicarci da qual fonte ne traessero la notizia.
(4) *Paciolo*. *Summa de aritmetica geometria proportionalità* ... 1523. Che nella lettera dedicatoria al Duca Guidobaldo d'Urbino così s' esprime.
« La perspectiva se ben si guarda senza dubbio nulla sarebbe, se questa (la geometria) non si accomodasse. Come al pieno dimostrà il Monarca alli tempi nostri de la pictura Pietro di Franceschi nostro terraneo, e assiduo de la excellenza V. D. ... familiare per un suo compedioso trattato de *l'arte pictoria, e de la lineare forza in perspectiva* compose. È al presente in vostra degnissima biblioteca, appresso l'altra innumerabile moltitudine de volumi in ogni facoltà electi, non immeritamente se ritrova. »
(5) *Lori* Mss. cit.
Lanzi. Stor. pit. Tom. II. a pag. 17 18 espone come semplice congettura, che *Gentile* fosse allievo de' miniatori. Il *Lori* asserisce in modo positivo, che il Maestro di Gentile fu *Allegretto di Nuzio da Fabriano*.
(6) *Baldinucci*. Notizie ec.
(Edizione dei Classici. Milano 1811 Tom. V. pag. 363 ... note del Piacenza.) Vi fu il Padre Guglielmo della Valle, il

quale pensò, che Gentile tenesse anche dietro alle maniere Lippo, e Simone Memmi, trovandovi molt' analogia di stile (di le sue note al Vasari).

(7) *Della Valle Guglielmo*. Storia del Duomo d' Orvieto Roma 1795 fol. fig. pag. 123. La memoria, che fu scritta a G tile ne publici registri della Cattedrale di Orvieto è la seguent

IX. Decemb. MCCCCXXV. Cum per egregium Ma strum Magistrorum Gentilem de Fabriano pictorem picta fui imago, et picta majestas B. M. V. tam subtiliter, et decore p chritudinis prope fontem baptismatis in pariete . . , . . .

Viene anche lodata dall' autore del libretto: *Descri del Duomo d' Orvieto, e del pozzo detto volgarmente di San trizio, per servire di guida al viaggiatore in* 12. — *Or* 1829 *pag*. 77.

(8) Vedi la Nota numero 3.

(9) *Baldinucci*. Op. cit. Tom. I. pag. 565 . . . . Nota

Sotto il quadro de' Magi a Santa Trinità Gentile p l' epigrafe *Opus Gentilis de Fabriano* 1423 *mense Maii*.

Vasari. Op. cit. Tom. V. pag. 175 « Nella Sagresti » Santa Trinità fece in una tavola la storia de Magi, nella » *ritrasse* se stesso. Il mio carissimo, e stimabilissimo amico S Conte Leonardo Trissino di Vicenza con sua 29 Maggio 182 scrive d' aver riscontrato questa tavola nell' Accademia di belle Mi aggiunge che il gradino al di sotto era diviso in tre spazi primo è la nascita di N. S. G. C., nel secondo la fuga in E e il terzo manca; il custode di detta Accademia dissegli, che trasportato nel 1800.

Viene citata dall' *Ugolini* — *Description de l' I. R. cademie des beaux arts di Florence* 1827 *pag*. 34.

Biadi Luigi. Notizie sulle fabbriche di Firenze non minate, e sulle variazioni, alle quali i più ragguardevoli d zj sono andati soggetti. Firenze 1828 *pag*. 145.

(10) *Vasari*. Op. cit.

Bocchi. La bellezza della Città di Firenze 1591 pag.

Cinelli. Le bellezze di Firenze 1677 pag. 192.

Nell' ancona dipinta dal Fabrianese per San Niccolò leggeva quest' epigrafe — *Opus Gentilis de Fabriano* 1425 *m se Maj*.

Baldinucci op. cit. con note del Piacenza - nota (2

Guida di Firenze, e suoi contorni — Firenze 1 pag. 256.

Tiraboschi. Storia letteraria d' Italia Tom. VI. par. pag. 406.

Non può leggersi più la surriferita epigrafe, perchè d detta ancona fu smarrita la casella di mezzo, dov' era espress Vergine col Bambino, e le storiette della pradella sottostant

...tro caselle ivi rimaste figurano li Santi Gio: Battista, Giorgio, ...colò, ed una Santa. Il colorito de' volti è di bell' impasto, e ...ido assai, gentili sono le forme della Santa, specialmente del ...o. I panni sono ornatissimi per ricami, e dorature.

(11) *Montevecchi Pompeo.* Lettera pittorica sopra un interes...te quadro di Giorgio Barbarelli da Castelfranco, posseduto dal ...rissimo Conte Francesco Cassi di Pesaro - Spoleti 1826.

Montevecchi. Delle opere di Maestro Gentile da Fabriano. ...morie pitt. — Pesaro 1830.

(12) *Mancini.* Memorie varie Mss. *Codice esistente nella Bi...blioteca Barbarini*, ch' io osservai nel 1829. - Esso viene riferito ...l Padre della Valle — Lettere Senesi Tom. I. pag. 124 Tom. ... pag. 26. Dall' Uguggieri. *Pompe Senesi* — Pistoja 1649, ed ...fine dall' Ab. Morelli nell' indice della libraria Nanni.

(13) *Facio de viris illustribus* pag. 44.

Vasari. Op. cit.

Ristretto delle cose più notabili della Città di Siena ediz. 2. - Siena 1791 a pag. 75, in cui si legge quanto segue.

« Sotto il Palazzo del Conte Emanuele Pannochieschi » d'Elci che fu ad esso venduto nel 1751 dalla Società del Casino » tengono residenza i Notaj, e la Curia, ed il Giudice Ordinario, » e sopra la porta si sostiene con catene di ferro una volta, che » in un'angolo non riceve posamento: disegno, ed invenzione » (benche alcuni dicono di Baldassarre) di Maestro Gerino di » Borgo S. Sepolcro Muratore, che serve di baldacchino ad un'im» magine di M. SS. ivi dipinta nel 1425 *da Gemtile da Fabriano.*

(14) *Vasari.* Tom. V. pag. 177. Il chiarissimo Ab. Luigi De-Angelis Bibliotecario, Professore, e Segretario perpetuo dell'Accademia di belle arti di Siena con sua erudita lettera degli 8 Decembre 1829, mi riferisce l'esistenza dei dipinti *di Gentile* rappresentanti il miracolo del Santo di Padova.

(15) *Rosei Carlo* con sua lettera del 15 Marzo 1828.

« Ho recentemente veduto in Pisa nella scuola di belle » arti un grandissimo quadro in tavola, che si tiene comunemente » opera del Gentile, e mi pare che vi sia scritto il di lui nome. » Il dipinto s'uniforma al suo stile . . . .

Interrogato però da me sopra questo quadro il chiarissimo Professore Giovanni Rosini di Pisa, mi fece sapere che non era da attribuirsi al pennello di Gentile.

(16) *Mariotti Lettere Pittoriche Perugine al Sig. Baldassarre Orsini.* Perugia 1788 pag. 67. E prima di lui il *Vasari*, *ed il Borghini* tennero questa tavola di San Domenico di Perugia per opera di Gentile. Mariotti dice, che il quadro di San Domenico era prima situato nella Sagrestia del Convento, poi fu collocato nel Capitolo. Io ho visitato questo locale il 20 Maggio 1828, e non ve lo rinvenni.

(17) Quanto a Città di Castello, dove il Vasari nota Gentile lavorò molte cose, così mi scrive il chiarissimo Prof Gio: Battista Vermiglioli con sua 8 Luglio 1828.

« Ho ripetuto le più diligenti ricerche su Gentile d:
» briano, ma inutilmente. Di esso non esiste opera veruna, «
» si crede, che sue fossero le quattro, o cinque tavole co
» di San Francesco, già da me vedute nel professorio di
» minori Conventuali, e perite nel terremoto del 1789 che
» in rovina detto professorio » Leggo nel libro del Cavali dreocci. *Breve ragguaglio di belle arti in città di Castel Arezzo* 1829 *pag.* 24 che in San Francesco di quella Citt stevano antiche pitture di Gentile, ma che perirono nell derna reidificazione di quella Chiesa.

(18) Intorno le pitture di Gubbio può vedersi la mia *l al Conte Leonardo Trissino di Vicenza, che fu inserit giornale arcadico di Roma. Novembre* 1827 *pag.* 350, e c poi riprodotta *nelle mie operette edite in Bologna pel 1* 1831.

(19) *Vasari.* Op. cit. Tom. V. pag. 177.

Lori — memorie di Fabriano Mss.

Sopra la porta della Chiesa di San Agostino di Bar un Crocifisso dipinto *da Gentile da Fabriano.*

(20) *Biblioteca Picena.* Tom. V. Osimo 1796 pag. 15.

Lanzi. Stor. pit. Tom. II. pag. 17 18. Egli parl quadro della Romita sulla fede del catalogo Mss. che si cons nell' archivio della Collegiata di San Niccolò di Fabriano, e anch' egli, che Raffaelo Sanzio andasse colà per vedere s pittura.

Dicesi dal Padre Pungileoni nel suo elogio di R Sanzio (*Urbino* 1829) a pag. 9 not. c. che il detto R: forse in questa medesima circostanza si condusse anche in F nella Diocesi d' Osimo ad oggetto d' osservarvi un dipinto può credersi opera di Frate Angelico da Fiesole. Egli a aver tratto tal notizia da un Mss. esistente presso i Pad formati di Fossombrone; ma di questo dipinto, ora guas tempo, e da ritocchi parla il *P. Gonzaga — De origine phicae Religionis — Flamminio Guarnieri — In Dypticon* 55. *Mons. Compagnoni nelle sue memorie della Chesa Os al Vol. III. pag.* 319, e più diffusamente un opuscolo sta in Osimo nel 1766 — *Notizie istoriche della Santa imn della B. V. di Forano.*

Lanzi. Stor. pit. Tom. II. pag. 19 crede che *Gentil* rasse in *Urbino.*

Si vegga il *Montevecchio.* Mem. cit. ove descrive quadretti di Gentile già esistenti a Fabriano in un Conve Monache, e ora in Gubbio presso il Sig. Prof. Gaetano Co

[illegible]ate, e quelli descritti in Arcevia presso il Sig. Don Luigi [illegible]ani.

(21) Secondo la citata lettera del Sig. *Rosei* il quadro fu tolto a Fabriano nel tempo del Regno Italico, e trasportato a Milano. Vi si legge a lettere dorate *Gentilis de Fabriano pinxit*.

(22) Nella pinacoteca dell'I. R. Galleria di Milano disegnata dal Sig. Bisi, ed incisa dal sud. si vede questa Madonna col Bambino con analoga descrizione della pittura.

Guida alle sale del Imp. e Regia Galleria di Milano, — [illegible] 1822 pag. 20.

Antologia di Firenze Tom. XVIII. N. 53 nota alla pag. 39.

(23) Fu venduto in Ancona ad un Greco con la memoria [illegible] autentica estratta dall' archivio di quel Convento, onde provare l'originalità del quadro.

(24) *Biondo*. Italia illustrata — Roma 1558.

(25) *Biondo*. Op. cit.

(26) *Ascevolini*. Stor. di Fabriano Mss. afferma aver letta questa lettera del Trapesunzio frà diverse carte appartenenti al [illegible]do trovate a Forlì.

(27) Vedi la precedente annotazione N. 20.

(28) Di questi due quadri posseduti dal Sig. *Bufera*, mi dà [illegible]zione il lodato Sig. Rosei nella citata lettera.

(29) Fra i primi, che aggiudicarono questo ritratto a Gentile [illegible] il chiarissimo Marchese Antaldo Antaldi d'Urbino, ed il chiarissimo incisore professor Francesco Rosaspina, quando nel 1804 visitarono insieme le pitture di Fabriano, e di altre Città circonvicine. All'Antaldi gentiluomo ornato di ogni maniera di cultura, e di cortesia io sono tenuto assai pel dono fattomi di quel ritratto, (eseguito dal Professsor sullodato) il quale conservo fra le cose mie più care. Che il detto ritratto esistesse nella nobil casa Castrica di Fabriano, e che avesse l'epigrafe *Francesco Gentilis de Fabriano pinsit* rilevasi dal pregevole libro Antaldi, *Notizie* [illegible] *citato* nella nostra annotazione 4; Il Mss. autografo di dette notizie con altri Mss. fu donato al Sig. Gaetano Giordani di Bologna. Questi obbligato per molti favori all' egregio donatore raccoglie con ogni diligenza memorie patrie, e pittoriche, di cui volentieri fa parte agli amici. Egli diede alle stampe alcune operette di storia patria, e di belle arti, fra le quali la descrizione della Pinacoteca bolognese: altre operette di lui vennero promesse al pubblico, ma tuttora sono inedite.

(30) *Montevecchi*. Aggiunte alla memoria di Gentile da Fabriano pag. 1 e 2.

(31) In una memoria Mss. della casa Leopardi Osimana rilevai ch'era in Osimo nel 1660. Una lettera del Sig. Ranaldi di Sanseverino in data 12 Luglio 1828 mi avvisa ch'era in Matelica. Io l'osservai in Roma presso il Sig. Massani nel maggio del 1829.

(32) I documenti, ai quali si è attenuto il Sig. *Ranaldi* nel darmi contezza dei dipinti della tribuna di Sanseverino sono i seguenti.

Cancellotti Stor. Settemp. Mss.

Capitolo dell' invenzione del corpo di Sanseverino.

« Il 15 Maggio 1576 . . . corrispondeva il luogo verso
» la figura dipinta nella detta parete di San Tommaso Apostolo,
» che toccava col dito il lato ferito di N. S. G. C. Aveva opinione
» il popolo per una certa tradizione, che il corpo del Santo si
» conservasse nella sua Chiesa . . . . . . Laonde molti pensarono
» che fosse riposto sopra una delle colonne, che sostenevano la
» tribuna dell' altare maggiore, e dava materia di crederlo, tro-
» vandosi colla parete sostenuta dalle colonne *dipinta la vita di*
» *S. Severino, e la sua traslazione con l' istoria, e penitenze*
» *di S. Vittorino*: OPERA DI GENTILE DA FABRIANO PIT-
» TORE ECCELLENTE DI QUELL' ETA'.

Severano Mem. Sac. delle sette Chiese di Roma Part. I. - *Roma* 1630.

» . . . . . . Fu creduto, che (il detto corpo) si con-
» servasse in una delle colonne, che sostenevano gli archi della
» tribuna, le quali erano di mattoni vacui, e dipinte . . . . . ;
» continuandosi la fabbrica fu trovato a caso (il santo corpo), e
» si trovò che essendo dipinto nel muro Nostro Signore risuscitato,
» si vedeva San Tommaso che mostrando di voler toccare le sue
» gloriose piaghe, accennava col dito il secreto nascosto sepolcro
» del Santo.

» *Marangoni — Acta S. Victorini* episcopis, et mar-
» tyris. - Roma 1740 - *Aderat quoque ibidem vetusta imago S.*
» *Victorini a Pompilio Caccialupi* scriptore Sanseverinate his
» verbis numerata; S. Victorinus in Tribuna veteris nostrae Ec-
» clesiae Sancti Severini cernebatur depictus, pendens ex arbore
» pedibus, manibusque ad modum haedi seu oviculae ligatae .....

(33) *Bollandisti.* Acta Sanct. Mart.

Vuolsi, che sia di Gentile una tavola esistente nella sagrestia del Duomo di Macerata, ove fintovi un popolo di devoti supplicanti alla Vergine in gloria, si hanno in ciascun de lati le immagini di San Giuliano, e di Sant' Antonio di Padova. Se il lavoro non è assolutamente di Gentile, puo senza tema d' errar ascriversi ad uno de' suoi migliori discepoli, o imitatori.

(34) *Vasari*. Op. cit. Tom. V. pag. 177.

Ridolfi. Le maraviglie dell' arte, ovvero la vita degl' illustri pittori veneti, e dello stato. — Venezia 1648. Tom. I pag. 23.

(35) In quanto al quadro posseduto dal Cap. Craglietto si puo consultare il *Quadri otto giorni a Venezia* 1824 *Giornata I* *pag.* 112. Fu questa tavola lungamente in un Monastero di Venezia

posseduta da una Suora della famiglia Zen, e non ritornò al pubblico, che dopo la soppressione de' Monasterj; (Lo stesso Craglietto possiede di questo quadro un disegno all'acquarello con molta diligenza eseguito dal Sig. Angelo Tramontini Veneziano)

(36) *Sansovino*. Venezia Città nobilissima, e singolare descritta in XIII. Libri. — Venezia 1581 pag. 224.

(37) *Anonimo*. Notizie d'opere del disegno pubblicate dall'*Ab. Cav. Morelli*. — Bassano 1800 pag. 57.

Intorno ai due ritratti di mano di Gentile in casa di Mess. Antonio Pasqualino si legge quanto segue.

« La testa par al naturale ritratta da un'uomo grosser » con cappuzzo in capo, e mantello nero, in profilo, con una corda » de sette paternostri in mano grossi negri, delli quali il più » basso, e il più grande è de stucco dorato rilevato, fu de man » de *Gentile de Fabriano* portato ad esso Messer Antonio Pasqualino da Fabriano insieme coll'infrascritta testa, Zoè un ritratto » di un giovane in abito da Chierico, con li capelli corti sopra » le orecchie con il busto fino al cinto, vestito di veste chiusa, » poco faldata, di color quasi bigio, con un panno ad uso di » stola frappata sopra il collo, che discende giuso colle maniche larghissime alle spalle, e strettissimo alle mani, di mano dello » stesso Gentile. Ambedui questi ritratti hanno li campi neri, e » sono in profilo, e si giudicano Padre, e Figlio, e si guardano » l'uno contro l'altro; ma in due però tavole, perchè si somigliano nelle tinte delle carni. Ma a mio giudizio questa convenienza delle tinte proviene dalla maniera del Maestro, che faceva tutte le carni simili fra di loro, e che tiravano al color » palido. Sono però detti ritratti molto vivaci, e soprattutto finiti, e hanno un lustro, come se fossino a oglio, e sono opere » lodevoli ».

(38) *Facio*. De Vir. ill. Oper. cit.

(39) Onde sapere se di questo dipinto ramentato da Facio esisteva più indizio o memoria, scrissi al Sig. Conte Giacomo Maggi di Brescia, il quale con sua gentilissima degli 8 Febrajo 1828 mi rispose.

« Non esistono Cappelle, o Tempj dell'epoca indicata; » ne abbiamo due antichi, ma dei tempi longobardi. Tutte le » altre Chiese vennero rifabbricate dopo l'epoca del Malatesta, e » molte dopo il 1500. Nelle prime due non vi sono dipinti del » 1400, nelle altre non vi possono essere.

(40) *Noticè de Tableaux* de Museè Royal — Paris 1823 pag. 167.

(41) *Pillori Descriz. delle pitture di Pambroke* pag. 8.

(42) *Waagen G. F. Verzeichensis der Gemälde Sammlung des Königlichem Museum an. Berlin. - Berlin.* 1830 8 *pag*. 48.

(43) *Platina*. Vite dei Pontefici pag. 361.

Felibien. Entretiens sur le vies de Peintres. Tom. I. |
220. — Trovoux 1725.

» Martino V. quieto da esterni nemici voltò l'animo
» ornare la patria, e le romane Chiese. Rifece il portico di
» Pietro, che già cascava, e fece d'opere di mosaico il suolo (
» Chiesa Lateranense, e fece un coperto di legno sopra il (
» Tempio, e cominciò la pittura *Gentile da Fabriano pi*
» *molto raro* ». Per le altre opere eseguite da Gentile in I
si veggano *Vasari*, il *Facio*, il *Lanzi* ne luoghi citati, e
cordati *cronisti piceni*.

Circa a quell'epoca fu anche chiamato a' dipingere
Laterano in Roma il Solario detto il Zingaro. Vedi *Moschini* !
della vita di Antonio Solario detto il Zingaro. — Venezia
pag. 14.

(44) *Vasari*. Tom. V. pag. 177.

(45) *Facio* Op. cit. *Vasari*, e *Baldinucci* si accordan
dire, che Gentile morisse in patria paralitico; il primo agg
di più, che gli fu fatta questa memoria.

Hic pulchre novit varios miscere colores
Pinxit, et in variis Urbibus Italiae.

Il Conte Montevecchio nella citata lettera a pag. 6
che Gentile morì a Venezia. Non saprei veramente su quali
rità, e documenti appoggi egli questa sua opinione. Il Lanzi i
pare s'attenga all'opinione del Facio, e il Sig. Rosei nell
lettera mi dice, che in Fabriano si ha per tradizione cost
che Gentile fosse seppolto a Roma nella Chiesa di S Maria N

(46) Nel precitato Mss. Lori si ricorda, che in quella C
si leggeva l'epigrafe — MAGISTER GENTILIS PICTOR DE
BRIANO CELEBER etc. etc.

(47) Dal Mss. *Ascevolini* ec. Bib. Pic. Tom. V. e *Montev*
Lett. Pit., e memorie di Gentile ec.

(48) *Anonimo* notizia ec. publicato dal Morelli pag. 18.
» Padova in casa di Mess. Pietro Bembo (esisteva) il ritrat
» profilo *de Gentil da Fabriano*, che fu di mano *de Ja*
» *Bellino*. - Il *Morelli* v'aggiunse questa nota. « Opera di r
» singolare doveva esser questa per l'intima famigliarità, cl
» sa aver avuto Jacopo Bellini con Gentile da Fabriano suo
» stro in Venezia. Era poi anche rarissima, non ricordando
» quei, che le memorie di Gentile hanno raccolto, ritratto (
» separatamente dipinto, (vedi la mia annotazione 27, e l'a
» loga descrizione). Una gran parte dei quadri, ed anticagl
» Card. Bembo furono venduti in Roma nel 1600 da Mons.
» quato figlio, ed erede del Cardinale, e chi sa dove quest
» tratto possa esser giunto.

Il non mai abbastanza lodato Cav. Giovanni de Lazzera Padova mio amico, mi avvisò che il ritratto di Gentile, ch'era Padova fu venduto nel 1815 dalla casa Gradenigo, alla quale iò l'eredità Bembo, per ragione d'Elena figliuola del Cardinaaritata in casa Gradenigo. *Vedi la prefazione alla storia del* *ido ec. Vedi Cicognara mem. spett. alla storia della Calco-* *fia. — Prato* 1831 *pag.* 83 *nota N.* 11.

(49) Frà i Mss. di Francesco Bartoli esistenti nella Biblioteda Sig. Conte Silvestri di Rovigo, (a cui debbo molte obbligazioni per la cortesia d'avermi lasciato esaminare que' Mss.) in a sta ho trovato che Jacopo Bellini nel Duomo di Verona al sinistro della Cappella di San Niccolò dipinse una Crocifissione molte figure, con rilievi, e dorature all'uso antico. Opera meritava d'essere conservata, ma che fu coperta di bianco 1759. Prima però che venisse distrutta il Bartoli potè leggerquesti versi che poi trascrisse.

Mille quadragintas sex, et triginta per annos
Jacobus hic pinxit tenui quantum attigit artem
Ingenio Bellinus. Unum Praeceptor, et illi
Gentilis Veneto fama celeberrimus orbe
Quo Fabriana viro prestandi urbs patria gaudet.

Questo lavoro fu citato ancora nell'applauditissima opera a *Verona illustrata del Mar. Scipione Maffei* (Milano Tip. Classici 1826 in 8. Par. III. Tom. IV. pag. 274). E ne fece nzione il *Consigliere Dott. Aglietti* nel suo elogio dei Bellini letto Accademia di belle arti di Venezia.

(50) Riguardo a questo *Nerito Padovano* discepolo di *Gen-* il lodato Conte Trissino con sua lettera 14 ottobre 1828 mi queste notizie. — *Frattanto* vi trascrivo ciocchè del pittore *Nerito* notò l'Abate *Moschini nella memoria dell' origine, e delle vicende della pittura in Padova. - Ivi* 1826 *pag.* 19.

» Non possiamo che tenerci all'altrui asserzione rispetto di *Jacopo Nerito Padovano.* Costui si mise alla scuola *del celebre Gentile da Fabriano*, allora quando questi dipingeva nel pubblico Palazzo di Venezia, sentendo colui ambizione sì grande di tanto Maestro, che in una tavola della Chiesa di San Michele aveva lasciato scritto così: *Jacopus de Neritus discipulus Gentilis de Fabriano pinxit*, della qual tavola che vi offriva il Santo titolare in figura di gigante, con a piedi Lucifero, non sapremmo additare la sorte.

Lanzi op. cit. Tom. III. pag. 21 parlando degli allievi di Gentile, oltre a *Jacopo Bellini*, ed il suddetto Nerito, nomina ancora un *Bajocchio da Bassano detto il Vecchio.*

L'*Ascevolini* Stor. di Fabriano Mss. annovera fra i

discepoli di Gentile un' Antonio da Fabriano, e dice che questi facesse uno stendardo, che portavasi in processione in concorrenza di un' altro dipinto del Maestro. Di quest' Antonio avremo luogo a parlare nel susseguente capitolo.

Della scuola di Gentile da Fabriano si credono le tavolette visitate dal Montevecchi in Arcevia: si vedono altresì dipinti affresco nella Chiesa di Santa Chiara, e di Sant' Ugo suburbana in Sassoferrato - Oggi sono quasi perdute. Furono le dette Chiese dipinte per ordine di Donne della famiglia dei Sigg. Chiavelli di Fabbriano maritate in Sassoferrato, come si ha per autentici monumenti a rogito di Pier Cicco Angelucci del 1412 esistenti nell' archivio di Sassoferrato.

(51) *Mancini* Senese Mss. Codice nella Barberiniana già citato.

(52) *Lanzi*. Stor. Pit. Tom. I. pag. 58.

Lori. Mem. di Fabriano Mss.

Furono lodate le pitture di Gentile con poetiche composizioni da *Vincenzo Petrolini*, *da Giov. Andrea Gilio*, *da Giov. Battista Cassi*, *da Troilo Mattioli*, *da Deliberato Errante*, e *da Fra Giov. Ascevolini*.

DEI DISCEPOLI DI GENTILE

NELLA MARCA

E DE' SUOI IMITATORI.

CAPITOLO VIII.

e Gentile tanto cooperò pel progresso dell' arte in tutta Italia, lo più il suo esempio, e la sua istruzione avrebbero dovuto gio- alla provincia, di cui esso era nativo. Ma purtroppo la lunga plicata lontananza produsse, che pochi siano quelli, che noi iamo certamente esser derivati dalla sua scuola, e delle opere non si ha precisa contezza, come quelle, che deperirono 'andare del tempo. Ci è noto per esempio, che gli fu com- o in Firenze un' Arcangelo di Ghese di Vanni da Camerino, ale dopo avere dipinto con molta lode in Sant' Egidio fece l'esso parte del ruolo de' fratelli della compagnia de pittori di Luca, e vi fu ascritto nel 1414. (1).

Niun lavoro di costui mi fu mai dato di scoprire, per lo che suo merito non ho altra prova, che quella di vedere il suo e unito con molti altri onoratissimi.

Altrettanto posso dire di un Angelo di Meo Cartajolo da Fa- no, il quale come espone l' Ascevolini fu discepolo di Gen- le (2), e lavorò con molta lode l' icona dell' altare maggiore lla Chiesa di Santa Lucia nella sua patria. Che fosse, allorchè isteva, riputatissima quest' opera ne convince il vederla già espo- a in quel luogo stesso, dove aveva specialmente stabilito la sua ma Alegretto di Nuzio; e non avrebbero i Frati di San Do- enico allocato la tavola ad Angelo, se riconosciuto non l' a- essero meritevole di un tal confronto.

L' unico discepolo di Gentile, del quale ancora rimangono

parecchie opere è un Antonio di Agostino di Ser-Giovanni
Fabriano (3). Conservano i Sigg. Piersanti di Matelica una tav
con un Cristo Crocifisso, sotto il quale segnò il proprio nom
e l'anno 1454. Da quest' unico lavoro giudicò Lanzi (4) c
la maniera di costui era molto meno pregevole di quella
Maestro; ma se avesse quest' erudito Istorico condotto il
esame ad altre opere forse sarebbe stato meno severo nel gi
dicarlo.

Fu presso il Sig. D. Luigi Faustini di Fabriano un qu
di mezzana grandezza, dove Antonio figurò nel 1451 (5)
San Girolamo sedente in atto di scrivere. È singolare il
siero di vestire il Santo alla foggia di coloro che vivevano
secolo XV. È esso togato di porpora, ed ha ricoperta la t
da un cappuccio. Lo collocò nella sua cella, che riempì
libri, e di diverse domestiche masserizie. Se questo quadr
fosse stato veduto da Lanzi avrebbe egli replicato: Anto
piuttostoche dare nel grandioso si contentava di rimanere
quel secco, che indicava i pittori del secolo antecedente,
pagandosi essi di non più oltre avanzare di quello aves
fatto piuttosto i pittori, che gli antichi miniatori, e si sare
con ciò maggiormente confermato nel primo suo giudizio.
per dipartirsi da esso cadeva in acconcio gli si presentasse
San Francesco, che il nostro Antonio fece per la Frater
dello stesso Santo, il quale al dire del lodato storico F
brianese (6) portavàsi in processione per la Città nel dì de
cato alla memoria *del Corpo di Cristo*, e con esso s'alz
pure in tal giorno un'altro Stendardo, dove Gentile ave
rappresentato la coronazione della Vergine. Si disse, che
nostro Artefice avesse in quel dipinto voluto mostare quan
sapesse egli avvicinarsi al suo maestro. Ed io ebbi a convi
cermene allorchè fummi concesso di vedere pochi anni sono i
Roma questa tavola, la quale rende incerti nel giudizio s
piuttosto al maestro, che al discepolo potesse meglio apparte
nere. La testa del Santo è piena di vita, come quella, c

estatico per la simbolica apparizione; pel resto vi si
urgo piegare ne panni, ed un ragionevole colorito,
soltanto mostrasi timido più che il maestro. Nelle
onserva ancora quel secco, da cui non dipartironsi
ri, che molto tardi. Avrebbe Lanzi in fine cono-
to il nostro Antonio fosse andato anche più innanzi
re, e quanta grazia sapesse usare nella rappresenta-
ggetti devoti, qualora si fosse egli condotto nella
: della terra di Genga, ove nel principale altare
duto un tritico con nel mezzo la Vergine in atto di
ano al Bambino, che tiene in grembo, un bel frutto,
S. Gio: Battista, ed il Pontefice S. Clemente, ed in
re Eterno glorificato dagli Angeli, che sono bellis-
È questa una tavola, che onora il nostro pittore,
a fra coloro, che facevano ogni sforzo per ridurre
empre maggiore perfezionamento. Pregevole è altresì
Stendardo, che Antonio parimente dipinse per questa
Chiesa, ove da una parte è effigiata la Vergine, e
an Clemente, a piedi del quale stanno genuflessi molti
, i quali vennero dipinti dal vero (7). Quest'usanza di
uitava ad esercitare principalmente il buon volere, e
ei giovani artisti, essendo di quell'arte ricercatissimo
), e perciò erano molto numerose le commissioni, che
ne davano. Il nome di Antonio si rese chiaro per
e, e forse per altre, che non conosciamo, per cui fu
rato ne' paesi vicini.
odestà di Sassoferrato nel 1471 un Giovanni Andrea
endente (secondo il parere di alcuni scrittori) dal
Giurisconsulto Bartolo (8), che ben conscio del valore
artista lo invitò a dipingere nella sala del pubblico Pa-
dov'ebbe a figurare nel muro la Vergine col Bambino,
San Gio: Battista, e San Francesco, ed in alto un
erubini, lavoro deperito per ingiurie del tempo, e per
stodia.

Ricorda il chiarissimo Marchese Antaldo Andalti nel ci
suo manoscritto (10) di aver veduto nel 1804 nella chiesa di
Francesco di questa medesima città un San Sebastiano, qua
laterale in una cappella dove dic' egli — *Antonio copiò dili*
temente la maniera di Gentile. Ma questo quadro non è
nel luogo, dove egli lo vide, e sarà anch' esso parte di
moltissimi, che tratti ancora da più segreti penetrali consecrati
genio delle arti, lungi da nostri lidi mossero ad ornare
sponde del Tamigi, dell' Ebro, della Senna, dell' Istro, e
fin della Neva.

La Famiglia Chiavelli, che in questo secolo aveva un' sa
potere in Fabriano era strettamente congiunta in parentado
l' altra potentissima degli Atti di Sassoferrato, come rilevasi da
testamento di Costanza Chiavelli moglie di un' Ermanno di U
degli Atti (11). Tal circostanza produsse, che la scuola introd
in Fabriano tanto da Gentile, quanto da suoi seguaci si estende
ancora in questa città, ove i dipintori fabrianesi vi furono ch
mati, ed ebbero luogo di mostrarsi valentissimi nell' arte,
professavano.

Nel 1401 (12) furono a costoro allocati i dipinti della C
sa di San Francesco, dove la detta famiglia aveva le tombe
tilizie. Pochi resti ve ne rimangono, come quelli che si di
sero nel ridurre al gusto moderno quella Chiesa. Io non
che una nostra Donna con due putti, che le fanno corona
qual tavola per il tempo in che venne eseguita, non meritava
sere ricoperta da una cattiva tela.

Non erano meno preziose le altre dipinture, che si ese
rono da questi Fabrianesi nella chiesa di Santa Chiara. Al
sinistro della porta d' ingresso è ancora visibile nn Presepio,
ricorda tanto per la sua composizione, quanto pel colorito l'i
ca, che noi scorriamo. Ci sarebbe noto il nome del suo aut
se da poco non fosse stata con indiscretezza cancellata l' epi
fe, che vi era sottoposta. Fu l' artista medesimo, che dip
intieramente la Chiesa, scorgendosene traccia in una Ve

Annunziata, che ora è anch'essa per una causa uguale alla surriferita, occultata alla pubblica vista.

S'è ignoto il nome dell'artista, notissima si riscontra la scuola di Gentile in una tavola di forma semicircolare, che rimane nell'atrio della sagrestia di San Niccolò di Fabriano, dove venne figurata la Vergine prossima a morte con gli Apostoli, che le fanno corona, e vi fu altresì introdotto un Santo Vescovo. Si mostrò dall'artista sufficiente disegno, e molta finitezza nel colorito. Le teste sono piene di verità, e di espressione. Come ancora può dirsi che fra le molte dipinture che ornano l' atrio della Biblioteca de' Padri Minoriti di questa città, e che pure uscirono da questi dipintori, tre ve ne sono, le quali fecero parte di un trittico, l'una con un Cristo Crocifisso, l' altra con la Vergine che dà latte al Bambino, e la terza col divin Figlio che incorona la Madre. La divozione non mai sazia di moltiplicare i più cari oggetti del culto, onde averli sempre presenti nelle sinistre emergenze, procurò a questa novella scuola sempre maggiori eccitamenti a stabilire la sua riputazione. Non si contentarono que' di Fabriano di abbellire le domestiche, e sacre pareti con opere de' loro concittadini, ma questi invitarono a dipingere delle Madonne, e Santi nei trivii, ed in altri luoghi della città. Chiunque vi si conduca ben presto riconoscerà in queste immagini una bellezza, ed una semplicità, che non fu alterata, che da' restauri, a cui dovettero andare soggette attesa la loro località troppo esposta ai danni del tempo, e all' inclemenza delle stagioni.

Più oltre potrei portare le mie congietture su di opere, le quali, senz' aver documento certo di loro derivazione, soltanto mostrano artisti, che in mezzo all' incertezza d'un timido pennello, che stentatamente intinge e mesce il colore, nella condotta vacillante d' un disegno, che sente troppo dell'antica lineare secchezza, e fra il difetto più ancor sensibile del chiaroscuro, fanno travedere il tentativo d' imprimere nelle figure una certa dignità, e grandiosità, la quale non vedeasi nelle opere di quel tempo, e che annunziava quello stile spazioso, e grave, cui doveva raggiungere in età più matura.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Moreni* nell' op. cit. Nel riferito ruolo de' Fratelli della compagnia di San Luca alla pag. 47 si trova notato.

Arcangelo di Ghese di Vanni da Camerino pittore del popolo di S. Egidio 1414.

(2) *Ascevolini*. Storia di Fabriano Mss.

(3) *Idem*. Mss.
Lanzi. Stor. Pit. Tom. II. pag. 18.

(4) *Lanzi* idem.

(5) *Antonius de Fabriano p*. 1451.

(6) Questa tavola appartenne alla Congregazione dell' Oratorio di San Filippo di Fabriano. Quindi passò in proprietà del ven. Seminario, ed in fine da questo fu venduta ad un amatore, presso il quale io la viddi in Roma nel 1829.

(7) Vi è scritto tanto nella tavola, che nel piccolo stendardo. — *Antonius de Fabriano pinxit*.

Nel gradino dell' altare vi sono dipinti dal medesimo dodici Apostoli.

(8) Due sono le vite, che abbiamo di *Bartolo*, una scritta dal *Diplomataccio*, che visse nel secolo XV., e l' altra dal *Lancellotto*, che fiorì nel secolo seguente, della quale secondo il Tiraboschi trasse le notizie il Mazzucchelli nell' articolo, che dettò intorno a lui. Alcuni scrittori credettero, che Bartolo traesse natali ignobili, e che fosse educato da Fr. *Pietro della Pietà nel conservatorio de projetti di Venezia*. Ma il *Lancellotto* avendo pubblicato il suo testamento, ed altre carte autentiche ci mostrò, ch' egli nacque in Sassoferrato, e che il di lui padre fu *Cecco di Bonaccorso*, e ch' ebbe due altri fratelli. Non accennò poi a qual famiglia di Sassoferrato appartenesse. Il Panciroli asserì d'avere rilevato da un' antico codice, che appartenesse alla famiglia *Severi*. Il Mazzucchelli al contrario citando l'autorità del *Crispoldi* dice, che la famiglia di *Bartolo* fu poi detta degli *Alfani*. Io poi sono di parere, ch' ella derivasse *dai Bentivogli di Sassoferrato*, che non asserirò con certezza se fosse un ramo di quella di *Bologna*, o se questa abbia dato realmente l' origine a tali famiglie. L' assunto sarebbe troppo arduo, ed io non sarei sì sofferente a svolgerlo. Il *Bisavo* di *Bartolo* fu *Bentivoglio*, e da questo, o da altro ascendente chiamato parimente *Bentivoglio* presero il cognome i di lui figli. I documenti, ch' esistono

nell'archivio di Sassoferrato m' hanno tratto a formare questa congettura.

(9) *Sassoferrato - In libro vulgo Bollettario* 11 *Augusti* 1471.

A pag. 46 *Magistro Antonio Augustini Ser Joannis pictori de Fabriano debent recipere pro residuis solutionis picturae Beatae Virginis Mariae per ipsum pictae in Palatio Potestatis, videlicet super bonum juris etc. anni tres, ut circha tempore Prioratu Ser Joannis Andree Severinis, et Sotiorum illo pro dicto residuo, et integra solutione pro suo labore, et mercede florinos duos monetae.*

Lo stemma fu dipinto in altro tempo, e da altro pittore, eccone il documento.

In Libro vulgo Bollettario — 21 Decembre 1482 a pag. 120.

Magistro Simone de Lucca habitatori Castri pictori: boll. viginti octo pro eo, qui dipinxit arma Rev. Domini Priori, et hujus socj in aula magna.

Dal libro dei Consigli a Cart. 17 sotto gli 11 Agosto 1471.

Super bullecta, quam sibi fieri petiit Magister Antonius de Fabriano pictor de quantitate duorum florenorum pro residuo solutionis picturae per ipsum factae ante Bancum jurisdictionis 1471 11 *Agosto.*

(10) *Antaldi.* Mss. cit.

(11) Come da rogito di *Pier-Cicco Angelucci* 1401 *car.* 24 ove dice.

Domina — Domina Todesca filia quondam magnifici Militis Domini Guidonis de Clavellis de Fabriano, olim Uxor Magnifici viri Ermanni Domini Ungari de Actis de Saxoferrato.

Anche un' altra Chiavelli fu maritata in Sassoferrato, come da rogito dello stesso Pier Cicco — 1405 16 Decembre. Car. 78.

Nobilis Domina, ac virtuosa Domina Constantia filia quondam Fineguerra Domini Chiavellini, Domini Tommasi de Clavellis de Fabriano, et Uxor quondam Monaldi Martini de Saxoferrato.

Fu altresì dipinta da quelli, che alla scuola Fabrianese appartenevano nel 1412 la Chiesa suburbana di Sant' Ugo de Monaci Silvestrini.

Antonius Ciccus Zerelle de burgo inferiori Saxoferrati — ordina nel suo testamento, che in questa Chiesa si dipinga Cristo Crocifisso, la Beata Vergine, San Giovanni Battista, Sant'Antonio, ed altri Santi — Rogito di *Pier Cicco Angelucci* 12 *Marzo* 1412. *car.* 153. — *Ved. Cap. VI. Nota N.* 49.

(12) *Antaldi* Mss. cit.

DELLE ARTI E DEGLI ARTISTI

NELLA MARCA

NEL SECOLO XV.

CAPITOLO VIIII.

Correva oltre la metà il secolo XV. quando a Federico D
d' Urbino successe nei diritti paterni Guidobaldo, che perfettame
lo rassomigliò in ogni virtù. E se il primo fu cultore de' bu
studj, e magnifico protettore delle lettere e delle arti (1) ı
volle esserlo meno il figliuolo, che al dire di Sadoleto, chia
vicino a se gl' ingegni in ogni facoltà più eccellenti, che in It
allora si trovassero; il Bembo, il Bibiena, il Castiglione, il F
goso, il Gonzaga, ed il magnifico Giuliano de' Medici,
cent' altri, che fiorivano in quella beatissima età. Fu fra qu
ancora Piero della Francesca da Borgo San Sepolcro, che ti
fama erasi meritata per la dipintura, e per le matematiche
cui indefessamente applicava, che ne primi suoi anni fu
corte di Guidobaldo richiesto, e furono a lui commessi n
quadri di figure piccole, che riuscirono bellissimi, ma che
troppo, come avverte Vasari (2) in gran parte sono anda
male in più volte, che quello stato fu travagliato dalle gue
Non così però avvenne di alcuni suoi scritti di cose di geome
e di prospettiva, nelle quali non fu inferiore a niuno de te
suoi (3). Laonde acquistato che si ebbe in quella corte ‹
dito e nome, volle farsi conoscere in altri luoghi, e si dir
a Pesaro, ed in Ancona. In questa seconda Città dipins
San Ciriaco nell' altare di San Giuseppe lo Sposalizio di No
Donna (4). Esso fu forse a fresco sopra un muro, il qual
rivolto ai venti salsi della marina, e per tale ragione ‹

dipinto brevissima vita. Da Ancona sembra si conducesse a
o, dove in unione a Domenico da Venezia gli furono allo-
lavori, che si dovevano eseguire nella nuova sagrestia; e
Vasari (5) che le cose, che costoro vi fecero furono ese-
con tanta grazia, che superarono la fama, che fino a
tempo si erano acquistata. E fu vero danno che fossero questi
i distornati dalla peste, che si spiegò nella nostra provin-
fra gli anni 1447 e 1452 (6), per cui se ne partirono
no diretto a Ferrara chiamatovi dal Duca Borso, e l'altro
Firenze ove fu vittima infelice della slealtà del Castagno (7).
Ò quel lavoro imperfetto per qualche anno, quando cessato
i timore di contagio, fu invitato a compirlo Luca Signorelli
Cortona creato, e discepolo di Pietro del Borgo San Sepolcro,
insieme con esso se ne venne anche Girolamo della Genga da
ino, operandovi nelle volte) il qual Signorelli fino dalla
giovinezza si era sforzato non solo d' imitare, ma anzi
orpassare in merito il suo maestro. Ritornava egli da Or-
i, ove in Santa Maria aveva dato saggi non comuni di suo
n, il che meglio d'ogn'altro conobbe il divino Michelangelo,
fiando di costui per parecchie invenzioni nel dipingere in
presso la Cappella Sistina. Si giovò di tal favorevole occasione
Card della Rovere Nepote del Pontefice Sisto IV, ch' es-
do protettore del Santuario, ivi lo chiamò per dare compimento
le opere non terminate da Pietro e da Domenico. Corrispose a tale
imbene Luca, ed ivi dipinse i quattro Evangelisti, i Dottori di
la Chiesa, diversi Santi, e nelle pareti lasciò graziosissimi
gi; e per questo lavoro fu largamente ricompensato dallo
lmo Pontefice Sisto (8). Da Loreto si dice passasse in Ar-
ia richiestovi da quel Magistrato, ed ivi ebbe a dipingervi
ancona pr la Chiesa principale, ov' è Nostra Donna con
lcuni Sant; d'appresso bellissime storie della nascita di Cristo
dipinte nel grado.

Gioverà qui ricordare che ancor prima, che si ponesse
mano alla fbbrica Lauretana per le cure di Papa Paolo, e del

Vescovo Niccolò erano le vecchie logge ornate di dipinture, l
quali si distrussero coll' eriggersi nuovi fabbricati. Mi fu concess
di vedere poch' anni sono un contratto, dal quale ebbi a rilev
che fino dal 1429 Filippo Maria sforza Duca di Milano sp
come oratore al Magistrato di Recanati un tal Pietro Perow
Milanese, per poter ornare di dipinture la Chiesa, ed
erigervi beneficj, e cappellanie ecclesiastiche. Soddisfatta la
domanda s' accordò con un Ciccarello d' Aliguzio d' Ancon
onde pel prezzo di cinquanta ducati d' oro gli dipingesse l'ad
razione de' Magi; opera, che se fu faticosa per il pittore,
sumendo di farvi moltissime figure, non dovette essere m
ricca per la copia dell' oltre-marino, che vi si adoprò, come d
contratto medesimo si rileva (9). Un' altr' artista doveva ess
adoprato in Loreto nel tempo, in che il Ciccarelli sodisfaceva al
commissione affidatagli dal Duca, e questi si fu un Giacomo
Niccola da Recanati, il quale essendo vicino a morte ordinò, c
dopo aver goduto di sua eredità il figliuolo Antonio, dovesse que
far parte de' possedimenti, di che il Santuario di Loreto si and
per la carità de devoti ogn' anno impinguando, e ciò il fac
perchè d' ogni suo avere si riconosceva debitore al molto guadag
ch' aveva fatto dipingendo la vecchia Chiesa (10), e ad ssi
forse unito un Pietro da Recanati, del quale si ha nella sgresti
di San Vito della sua patria una tavola con diversi Santi figur
piccole, e secche (11). Molti altri, che all' arte in questo period
applicarono dovettero pur essere adoperati in questo luog., gia
chè sappiamo da vecchi storici, che parecchi erano i dipiti, ch
in quel luogo rimanevano, ma che ora o sono totalmnte pe
duti, o pochissime tracce se ne otterebbero da chi si facsse dili
gentemente ad osservarli; per esempio que fregi, che ocurati da
fumo si vedono ancora nella santa Cappella, i quali il Torselli
nel 1621 (12) descrisse come rappresentanti i Santissimi Misterj
poi si scoprirono non essere che Madonne, e Santi dpinti sopr
doppia incalcinatura, o sia parte sopra un' aricciato, a parte so
pra un' altro riportato addosso al primo. Chiese dipinte da cap

do in questo secolo vidi scorrendo la provincia, nelle quali
enti non si rappresentano che Santi, e Madonne: e questi
ici concetti sono fra loro così discordi, che se somministra-
n' idea vantaggiosa della devozione de nostri popolani, mo-
o dall' altro canto, che molti de' nostri pittori mancavano
ni principio d' unità, e di composizione, e non conoscevano
ra quel precetto così bene spiegato dal chiarissimo Diedo (13)
che qualunque componimento deve avere uno scopo, come
i strada deve condurre ad una meta, e per quanto siano
ggetti i più estranei fra loro, devono con tutto ciò mostrare
reciproca relazione.
Conoscevano assai bene i Greci primi istitutori del bello nelle
eleganti questi principj, e ce ne hanno lasciato monumenti
rovanti tanto negli sculti gruppi di statue, quanto nelle nobili
condotte nella superficie de marmi: ma decadde pel tempo,
r le circortanze ogni buona idea, e primacchè si rinnovasse
emente, passò lunghissimo spazio. Al far male gli uomini
olti, e presto concorrono, ma non altrettantò avviene per
aderli al bene, dove sempre sono timidi, e tardi. Se vi fu
mo, che da cattivi metodi si distolse, non per questo fu così
seguito dalla generalità, e specialmente ne paesi, ove stante
ro naturale posizione non si ha molta facilità nello scorgere i
ressi di un' arte qualunque, e si rimane più lungo tempo nei
cipj, che pur troppo falsamente si sono adottati. E per quanto
le fra noi vi fosse chi cercasse di dirozzare, e di togliere gli
chi abusi, non per questo si ottenne quel risultamento così
to, a cui erano in special modo dirette le cure, e le fatiche
rj benemeriti istitutori di un' arte, la quale abbisogna di una
or crescente assiduità per giungere al sommo. Per la pittura,
e arti tutte sorelle non fa duopo soltanto della semplice ispira-
ne; Fatica ci vuole, studio, e fatica per conseguirle. Le fervide
razioni del genio aprono lieta la strada ai successi: la sua pre-
ente influenza dispiegasi principalmente col trarre spontaneo
nimo, e pronto allo studio, e coll' indurarlo nella fatica: ma

senza l' opera di studio indefesso, e di fatica instancabile manche-
ranno i successi, e l' arte giacerà inonorata. Furono queste le
cause eccitatrici, che resero chiaro il nome del nostro Gentile, e
che posero nell' impegno i Magistrati di questi luoghi a far concor-
rere i migliori artisti, che in queste vicinanze rimanevano, onde
le fabbriche ornassero di pregevoli dipinture. Fino dal princi[pio]
del secolo, che noi scorriamo vi furono in Sanseverino i due Fra-
telli Lorenzo, e Jacopo, che eretta nel loro paese nativo una
scuola, molti giovani al buon cammino indrizzarono.

Suppone Lanzi (14) che questi vivessero nel 1470, ma del
suo abbaglio si persuaderà chiunque si conduca in Sanseverino
e nella sagrestia di San Lorenzo vegga un tritico, dove il no-
stro Lorenzo dipinse da un lato la Vergine col putto, che con
molta grazia pone nel dito il nuziale anello a Santa Caterina,
che gli è dinanzi genuflessa, e dai lati figurò i due Apostoli Si-
mone, e Taddeo, e dall' altra parte un Cristo deposto di Croce.
L' iscrizione che leggesi a piedi di questa tavola (15) indica, che
il lavoro fu fatto per un' Antonio Petroni Monaco, e che fu com-
piuto allorquando l' artista toccava il ventesimo sesto anno di sua
età, cioè nel mese di gennajo del 1400. Ed è questa prova suf-
ficiente, ch' egli non poteva sicuramente più vivere nell' epoca
citata dal nostro storico. Soffrì tal rovina questa tavola da chi
pretese ridonarle tutto quello, che l' antichità le aveva tolto, che
non dà più luogo a riconoscere quale si fosse nel tempo in cui
fu fatta. Le tinte si alterarono per una cattiva vernice, ed i con-
torni furono tutti ritocchi, e manomessi. Non fu esso però l' unico
lavoro che in questa chiesa lasciassero tanto Lorenzo, che il suo
fratello Jacopo. Nel sotterraneo ancora esistono bei resti di dipinti
fra quali è da attristarsi che quelli che adornavano le pareti siano
ridotti al punto, che i soli busti delle figure ancora rimangono
essendo state a bella posta segate dal muro le teste; barbara
prova di loro bellezza. Le volte sono tutte dipinte a chiaroscuro
ed ivi immaginarono diversi fatti della vita di Sant' Andrea Apo-
stolo, i quali furono forse tratti da qualche apocrifa leggenda

resto può dirsi, che il valore di costoro supera in questa [illegible] il potere dell' età, in che l' eseguirono.

Le molte lodi, che ottennero fecero sì, che la loro fama si [illegible]gasse, per cui altrove richiesti uscirono dal natio luogo.

Trovavasi in questo tempo signore d' Urbino un Guidantonio, [illegible] alle virtù guerresche, e politiche riuniva grandissimo desiderio, [illegible] la città ov' egli risiedeva si abbellisse; quasi presago, che [illegible] opere, che egli disponeva, servire dovessero di modello a [illegible] artisti, per cui in appresso onoratissima divenne quella [illegible]. Fra i molti dipintori, che vi chiamò vi furono anche i [illegible] fratelli da Sanseverino, e ad essi si allocarono le dipinture [illegible] chiesa di San Giovnni Battista.

Le azioni di questo Santo furono il principale soggetto del [illegible] lavoro, ed in ognuna delle pareti laterali vi rappresentarono [illegible] storia. Non può dirsi quali difficoltà dovessero superare nel [illegible] la loro composizione uniforme, e nel dare ad ogni figura [illegible] l' azione, che corrisponde al soggetto principale. Si mostrarono [illegible] questa parte talmente periti, da dover convenire, ch' essi co[illegible]vano perfettamente quella scienza, ch' insegna di ritrarre dal [illegible] il più imaginoso, ed il più bello. Se non seguirono in ogni parte la storia dei tempi, vestendo le loro figure in una foggia [illegible], si deve più condonare all' usanza, di quello sia al loro [illegible]; giacchè se non potrà negarsi ad essi una coltura, [illegible] della quale non avrebbero tanto ben potuto superare le [illegible]tà, che gli si presentavano, è da credersi, che non [illegible]ro caduti in anacronismi, se non gli avesse appunto a [illegible] invitati il genio malinteso, che in allora dominava. Cam[illegible] nella parete di mezzo la gran scena della crocifissione, [illegible] vedonsi una quantità di persone per la maggior parte [illegible] ad osservare il miserando spettacolo, che presenta il Calvario. Scrivendo di questo dipinto il Padre Pungileoni (16) [illegible], che in esso specchiandosi Giovanni Santi poteva dirsi, [illegible] gli fu di guida per divenire Maestro. E che ciò sia vero, prosiegue il detto scrittore, lo mostra il confronto di diversi

quadri del Santi, dove si sforzò di attendere ad un accurata imi-
zione. Nel postergale del maggiore altare scrissero i nostri pit-
il nome loro, e ci fecero avvertiti, che quest' opera ebbe fine
dì diciottesimo di luglio dell' anno 1416 (17).

Fu contemporaneo a Lorenzo, ed a Jacopo un Gennaro
Salimbene parimente di San Severino figlio di Salimbene m-
cante di drappi di seta (18), il quale come si scorge dalle
ture, che ancora rimangono nella Sagrestia, (che prima fu
della Chiesa di Santa Maria della Misericordia, tenne molti
della maniera di Lorenzo, senza però che giungesse mai a
rarlo. I dipinti, di che noi teniamo discorso consistono i
bell'ornamento, che attornia un sott' arco, dove in mezzo a
fregj fa bella comparsa la figura del Redentore, a cui sono
presso due Apostoli (19). Se al bel colorito avesse saputo
bene aggiungere un disegno, che dimostrasse anch' esso imp-
to a voler togliere i difetti dell' età, non potrebbero a lui
garsi quelle lodi, che meritarono i due suoi concittadini.

Si ha ragionevole motivo di credere, che forse da costui
che derivino alcuni affreschi, che rimangono in parecchie C
della diocesi di San Severino, i quali confrontano con quelli
abbiamo indicati.

Chi più d' ogni altro mi sembrò, che allo stile dei
Sanseverinati si avvicinasse, è un tal Stefano Folchetti di
Ginesio, che indicò l' anno 1406, e non 1494, come forse
inavvertenza scrisse Colucci (20) a cui tenne dietro anche Lanzi (
dipingendo esso una tavola per la Chiesa detta di Santa Maria
Brusciano posta nel territorio Ginesino, dove figurò la Verg
col Bambino in mezzo a due Angeli, ed a piedi genuflesso il
tratto d' un Silvestro Bosio, che per voto lo fece dipingere (2
Se è pregevole questa tavola per l' espressione delle teste, e
un colorire, che per quanto melanconico, conserva un' uniform
nelle tinte, si aumenta l' opinione in di lui favore, allorchè
vede un' altra icona, che parimenti fu ad esso allocata in pa
per la Chiesa de' PP. MM. Osservanti, e che si collocò nel m
gior' altare.

Per quanto sia anch' essa di solita composizione, trovandosi ... la Vergine seduta in trono, avente ai lati due Santi ... pontificalmente vestiti, ed avanti genuflessi i Santi Rocco, ... ornati di militari insegne, intercedenti perchè ces... malore contagioso, che l'intera provincia affliggeva; tut... suo insieme è alla prima preferibile.

... deve però tacersi che ogni avanzo d' antica maniera è ... quadro, e vedonsi perfino riportati quei stucchi dorati, ... introdotti per la prima volta da Margaritone (23).

... esistesse ancora la chiesa di San Liberato in Fabriano ... il modo di fare altro confronto, giacchè ivi rimaneva ... quadro di quest' artista, che non mi fu dato di più rin... (24).

Soltanto nella parrocchia della terra di Genga ricordo aver ... una tavola posta presso il principale ingresso della chiesa, ... facevano forse ancora parte due altre, che rimangono nella ... , dove sono figurati diversi Santi, e questa ritenni per ... non dispregevole, ma non da paragonarsi alle indicate del ... ; ed a confermarmene concorse il leggervi a piedi il nome ...fano, essendo nel resto l' epigrafe interamente corrosa.

Un Cristofaro di Giovanni da Sanseverino nomina un pub... documento (25) e ce lo dimostra in quest' arte applicato ... il 1440, ma del suo merito non ci rimane prova veruna. ... ci troveremmo per altro in un caso uguale per un Bartolomeo ...o, che trasse i suoi natali da un Fornajo di Sanseverino (26) ... pitture, ch' esso fece circa la metà di questo secolo per la ... detta della Via Nuova (27) non fossero state guaste da un ... restauro.

Nella vicina città di Camerino viveva un maestro Giovanni ... Matteo Antonio d'Anuzio Boccati, che in un pubblico monu... esistente tutt' ora nell' archivio municipale di Perugia dicesi ...tissimo pittore. Tale onorevole rinomanza deve supporsi, che ...stata l' avesse o nel paese nativo, o nei più prossimi, giac... non si partì da questi luoghi, che nell' anno 1444 dirigendosi

a Perugia, forse colà invitato dalla fama, che vi godeva un Be-
nedetto Bonfiglio, (28) il cui modo di dipingere perfettamen[te]
imitò. Non erano appena sei mesi, che maestro Giovanni av[ea]
cambiato domicilio, quando fece istanza al Magistrato di Perugia (2[9])
perchè dichiarato cittadino, potess' anch' egli godere di tutti i
vantaggi, che questa sua nuova patria gli prometteva. Furono
presto le sue brame soddisfatte soscrivendosene il favorevole de[creto]
il 3 di ottobre del 1445 basato sull' acquisto che faceva la [città]
d' un' artista valentissimo.

Non passò appena un' anno dall' ottenuta grazia, ch' ess[endo]
Priori della Fraternita de disciplinati di San Domenico di Pe[rugia]
un Benedetto di Pietro di Ser Cino, ed un Alberto di Ser [...]
comprarono dal nostro Giovanni la tavola, che servir dov[eva]
per l' altare del loro oratorio, e con esso convennero pel pr[ezzo]
di duecento cinquanta fiorini (30). Vedesi in questo quadro la V[er-]
gine seduta la quale tiene per un braccio il Bambino, che sch[erza]
con un cane, ed ai lati trovansi in attitudine reverente i S[S.]
Domenico, Ambrogio, Girolamo, Francesco, Agostino, e G[re-]
gorio. Compie la lietissima scena un coro di angeli, che fest[eg-]
giano il loro Signore cantando inni di lode, e nel tempo st[esso]
intrecciano ghirlande fiorite. Questo lavoro, che riuscì applaud[itis-]
simo stabilì sempre più la fama che il Boccati già si era altr[ove]
acquistata (31).

La troppa dissomiglianza da questo lavoro mi fa supporre [che]
errasse Gambini (32) nel dire opera di Giovanni quel quadr[o]
di figura bislunga, dove sono figurati due miracoli di San [Ni-]
colò, che appeso rimane alla parete sinistra della sagrestia di [S.]
Domenico di questa medesima Città.

Fu figlio o parente a Giovanni un Girolamo, il quale all' u[so]
che fece essere in Padova una scuola famigeratissima di pitt[ura]
fondatavi già da molti anni dal Padovano Francesco Squarcione,
si condusse. Scorto Francesco dal vero genio dell' arte, e vole[nte-]
roso di sollevarla a quella dignità, ed a quello splendore, d' on[de]
la barbarie, e l' ignoranza de' secoli trapassati travolta l' aveva

i era dato con instancabile attività allo studio, e alla ri-
gli antichi monumenti dell'arte greca, e romana, e con
ntendimento aveva trascorsa la Grecia, disegnando quanto
io incontrato vi aveva o dipinto o sculto. Ed ampia raccolta
endo di statue, di torsi, di bassirilievi, di are, di urne
, colla guida di questi venerabili esemplari indirizzava i
nella severa imitazione dell'antico, richiamando la pittura
semplicità, e nobiltà d'invenzioni, e a quella sublime
one del bello ideale, che solamente si ottiene colla profon-
zione sulle opere del greco scalpello. Tal grido erasi egli
ente meritato in questo suo magistero, che il primo maestro
ri salutavasi da suoi, ed oltre a cento allievi già numerava
riosa compiacenza usciti dalla sua scuola. Vi fu forse fra
nche il nostro Girolamo, il quale venne ascritto all'Acca-
o come allora dicevasi Fraternita dei pittori padovani nel
3) cioè nove anni dopo, da che furono rinnovati gli sta-
questo Corpo. All'Abate Moschini (34) non fu dato di
invenire ne' Paesi veneti alcun opera sua. Ebbi però io tal
viaggiando la Marca fermana, allorchè mi trovai in Monte
tino, e precisamente nella Parrocchia di Santa Maria,
istette per lungo tempo una gran tavola d'altare, la
oi in più parti divisa, di essa si formarono più quadretti che
i nelle pareti servono tuttora ad ornamento dell'intera
. Il soggetto principale è una Vergine col Bambino in
, a cui stanno d'intorno molti angeli glorificandola. Nella
doveva esservi un Cristo Crocifisso, a cui fu dato luogo
agrestia. Pel resto vi sono figurati alcuni Santi, che di-
a molti comparti vi facevano corona. In questa tavola,
orta l'epoca del 1473 si soscrive l'artista *Girolamo di
nni da Camerino* (35), ed è specialmente d'ammirarsi pel
lore gajo, e vivace. Io credo che a questo medesimo pittore
tenesse un'altra tavola che citarono tanto Mariotti, che Or-
36) com'esistente nella Parrocchiale di Sant'Agata di Peru-
dov'era una Pietà che a Giovanni attribuirono. Il dirsi

questo quadro compiuto nel 1479 mi trasporta a questa congiettura, non sembrandomi compatibile quest' epoca con la vita di Giovanni, che dovressimo pur dirla oltremodo lunga. Come non potetti persuadermi neppure, che fossero dipinti eseguiti nel 1463 quelli che sono nelle pareti della Chiesa di San Rocco di Fabriano, di tanto Colucci (37), che Lanzi (38) assegnano ad un Domenico Balestrieri da San Ginesio. Sono esse opere assai più moderne, e sentono del gusto di uno de' seguaci dello stile barroccesco. Vi è bensì un Balestrieri Pietro (39) che trovandosi Priore della Chiesa principale di San Ginesio fece nel 1440 ridurre a miglior forma la fabbrica medesima, e per la spesa della pittura dell' arco di mezzo concorse un Lucido Cerro, come per la tavola del maggiore altare supplirono parimente alla spesa i Fratelli Giacomo, Filippo, e Tommaso Bernabei (40). Da chi fossero eseguite quelle opere, che si dissero eccellenti, non ci venne narrato dallo storico, che le registrò; ma è questo per noi un forte argomento per tenerci nell' opinione, che il più delle volte non ebbero i nostri bisogno di allontanarsi da quei paesi, ove avevano il loro stabile domicilio; giacchè il concorso dei Maestri, che anche di lontano si chiamavano, era sufficiente per ben' incaminarli nell' arte, che volevano professare. Narra per esempio Mariotti, (41) che quel Niccolò Alunno Fulignate, che cooperò co suoi insegnamenti a rendere celebratissimo il nome di Pietro Vannucci, andava per lo più dipingendo ne paesi circonvicini. Niun documento mi si presenta, che possa farmi affermare, che anche ne paesi nostri concorresse ugualmente, ma pure non sarà fuor di luogo il congietturare, che le varie tavole, che si riscontrano in più paesi della provincia si possino piuttosto credere eseguite nel luogo stesso, ove gli furono ordinate, di quello che spedite da Fuligno, o da Perugia, ove teneva scuola. Ne ricorderò una fra le altre faticosissima, ch' egli fece nel 1466 per la Chiesa priorale di Montelpare, (42) la quale meriterebbe, che più si curasse. Ed a questa mi piace d' aggiungere, come bellissima l' altra, che fu prima della Fraternita di San Sebastiano d' Arcevia, e che ora rimane nell' Ospedale di quella Città.

Da tali Maestri io vorrei credere derivassero molti de no-
i, che tennero uno stile totalmente difforme dalla maggior
te delle dipinture fin quì ricordate, le quali quasi tutte
no la maniera toscana.

Sarebbe fra questi un' Onofrio da Fabriano, che in compagnia
Padre si partì dalla sua patria, e circa il 1460 si condusse
gna. Era stata in quella Città cinque anni prima consacrata
Chiesa de Monaci di San Michele in Bosco (43), e vo-
quel Priore che il Monastero corrispondesse in eleganza, ed
amenti a quanto nella Chiesa si era già fatto, ordinò nel
(44) a questi nostri dipintori di figurare nel chiostro i fatti
pali della vita di San Benedetto. Fu in breve soddisfatto un
mandamento, e divisero essi in cinquantuno quadri le sto-
el Santo, per le quali ebbero in premio dieci ducati d' oro
gnuna. Ressero queste opere lungamente, e non decaddero di
neppure col successivo confronto dei Caracci, dei Guidi,
Brizzi, dei Garbieri, degli Spada, dei Massari, dei Tiarini,
Cavedoni i quali tutti dipinsero gli altri chiostri di quest' in-
monastero.

Più che i detti Fabriancsi s' attenne ad uno stile ignoto fino-
questi luoghi un Lorenzo Severina, o Severino, che la tra-
vuole di Sarnano, ma che veramente fu di Sanseverino (45).
vvisa dalle sue opere ch' egli fu uno di coloro, che cominciò
iderare in quest' arte imitatrice le cose minute, perlocchè
ano già ottenuto lode Botticelli, e Mantegna: non toccò il
, essendo la minutezza a questo nemica, e mal s' accor-
la grandezza nella quale rimane il sommo dell' arte. Il
ire sembra lo prendesse esclusivamente da Lombardi tanto
gli somiglia. Un' esempio di sua virtù lo abbiamo nella
collegiata di Santa Maria di piazz' alta in Sarnano, dove
e a buon fresco nel 1483 (46) la prima cappella posta a
sinistra. Vi sono figurati di prospetto i Santi Rocco, Se-
no, il Vescovo Martino, e Giovanni Battista, e da un lato
ò il Monaco Ab. Bosio genuflesso in atto di pregare la

Vergine, che assisa in trono con affabilità, e clemenza l'ascol
Graziosissimi putti sono quelli, che in aria sorregendosi festeg
giano la Vergine. Della bellezza di questo dipinto ben s'a
vide chi ne passati tempi faceva professione di spogliare
quanto in questo genere possedevano i paesi soggetti al cess
regime italico, per abbellirne di poi le gallerie di Parigi
di Milano, e cadde perciò anche su questo il progetto di
gare la muraglia, e così via trasportarlo: ma fu nostra
tuna che all' esecuzione non si venisse giammai. Non
be però uguale un piccolo quadro, in ch' era scritto
nome del *Severina*, *e l' anno* 1481, che appartenendo
convento di Monache della città d' Ancona, allorchè furon
presse nel 1809 venne in dominio del Governo, e non
che fine avesse (47).

Graziosissima è quella tavola, che di lui ancora esiste
sagrestia de' Frati di San Domenico di Fabriano, dove dipinse
Vergine seduta che tiene fra le ginocchia il Bambino, il
sta in atto di porgere l' anello nuziale a Santa Caterina, che
nuflessa lo riceve, e dietro a lei rimane San Domenico,
contro Sant' Agostino, il quale pone innanzi alla Vergine il
Costanzo da Fabriano. Nell' alto vi sono angioletti, che fanno
sica. In un' ovato a piedi del quadro è scritto - *Laurentius*
Severinas pinxit. Lodevole pure è una piccola tavola, in
egli espresse nel 1496 un Sant' Antonio da Padova con la
gine, il Bambino, e putti per la Chiesa de Conventuali di
Milone allocatagli dal Magistrato di quella terra, allorchè fu
il Santo a Patrono del luogo (48). È se quel dipinto non
stato in parte ritocco si vedrebbe più corretto ne suoi con
ni, più animato e più brillante nel colore.

Non meno di questo reputossi mai sempre opera pregevo
sima di lui una tavola, che rimase lunga pezza nell' antica
tedrale di Sanseverino in un'altare a sinistra di chi v'entra,
essa rimossa per sostituirvi una moderna tela di Lucio Togn
e siccome ben si previdde, che in simili casi sogliono le

nche andare disperse, così acquistolla Venanzo Bigioli, che per
gliare legname è il più valente di quanti ora vivono nella
vincia nostra, (49) e tienla come cosa preziosissima non tanto pel
porre del pittore, che all'usanza di que' tempi ed al pari
molti suoi contemporanei locò la Vergine in mezzo a varj Santi,
nto per la delicatezza e semplicità delle forme, e per un
colorire (50). Se in pubblico non rimane più tal tavola,
però mirarsene una in Santa Maria del Mercato, ed un'al-
con un presepio in San Lorenzo (51).

Vorrei dire qualche cosa di quell' Andrea d' Ancona predi-
buon artista per un quadro che lasciò nella Chiesa di San
cesco delle scale della sua patria, il quale portava l' anno
2 (52); ma esso fu venduto, ed il non sapersi ove rimanga,
e a noi ogni mezzo per far eco a quelle lodi, che gli fu-
profuse. Come ci sono ignote le opere d'un Benedetto Pon-
, che ci dice Zani (53) aver' operato in Ancona, di cui
nativo circa il 1440 in unione a Matteo suo figliuolo, e quelle
on Antonio Toscani, che il medesimo scrittore vuole vissuto
a il 1450.

Sappiamo altresì, che vi fu nel 1490 un'altro pittore d'Aman-
di nome Bartolomeo, del quale vedemmo un quadro di merito
o mediocre nella Chiesa di Sant'Agostino della sua patria. Da
scuola anch'egli uscisse non ci è noto, e poco o nulla può
arsene dall' opera indicata.

Se non può negarsi, come diceva nel capitolo precedente, alla
a di quest' età una troppo lineare secchezza, è per altro giu-
a l' osservazione di Lanzi, che il disegno di questi maestri
riscontrava per la maggior parte puro e corretto, dal che fa-
ente derivava, che gli scolari aggiungevano una certa pastosità
contorni esili de loro modelli; e ritenendo fermo l' altro van-
gio (che pure in quest' età medesima si era ottenuto) nella
fetta imitazione del vero in particolar modo nelle teste, alle
li si dava una vivezza, che sorprende anche oggidì, si veniva
ibilendo in tal guisa la più felice epoca che distingua i fasti della
ttura.

NOTE
E DOCUMENTI

(1) *Baldi Bernardino.* Vita, e fatti di Federico di Mont
feltro Duca d' Urbino — Bologna 1826.
(2) *Vasari.* Ediz. Senese. Tom. III. pag. 250.
(3) *Idem.*
(4) *Idem.* pag. 251.
(5) *Idem.*
(6) Avverte *Calcagni.* (Mem. istoriche di Recanati pag.
che fra il 1447, ed il 1452 si scoprì la peste in alcuni lu
della provincia, e che furono perciò prese utili provisioni. E
Calcagni s' uniscono più scrittori a narrare le luttuose vicende
soggiacque in tal circostanza la Marca.
(7) *Vasari idem.*
(8) *Torsellino.* Lib. II. Cap. I. II. Nel 1478 questo Cardi
fece fare anche il pavimento di marmo alla Santa Cappella.
Guida di Loreto. — Ancona 1824 pag. 15.
Nel quadro esistente in Arcevia si legge nel grado:
Luca Signorelli Ping. 1507. Nei lati della cornice vi si vegg
dipinti gli stemmi della Città.
(9) In un Manoscritto di mano di *Pietro Buongiovann*
Recanati del 1650 *circa*, esistente presso il Sig. Conte
naldo Leopardi vi lessi che — Filippo Maria Duca di Mil
nel mese di marzo del 1429 volendo far eseguire alcune pitt
nella Chiesa di Santa Maria di Loreto, e fondarvi una cappell
o beneficio, spedì un Oratore al Comune di Recanati pregand
di dargli l' assistenza opportuna.
Il beneficio si fondò, ed esiste tuttora sotto il titolo
Magi.
« *Anno a Circumcisione Dni*: 1429 *die vero* 20 *No*
» *bris, cum hoc sit quod Magister Alegutius Ciccarelli de*
» *cona Pictor promiserit olim Joanni de Carnago de Medio*
» *Commissario Illmi: Principis etc. dipingere nonnullas fig*
» *in pertinentia Ecclesiae Sanctae Mariae de Laureto cum c*
» *tis pactis.*
» *Hinc est quod Magister Alegutius promisit no*
» *viro Petro de Piroano praedicto explere laborerium*
» *ipsum depingere inceptum hinc ad totum mensem Aprilis*
» Questi sono li pacti in fra Joanni de Carnago Fam
» dell' Illmo Sig. Messer lo Duca de Milano, e Maestro *Aleg*

Ancona Pictor sopra l'ornamento della Cappella per lui sia
iincta come sta de socto, cioè apprezzo di fiorini 50 d'oro
: spese del detto Aleguccio.

» In primo che dipinga Madonna Sancta Maria con lo
iuolo seco in gremio, secondo l'usanza con lo mantello d'az-
ro oltremarino facto ad malto.

» Item Sancto Joseph con mantello de colore morello.

» Item al primo Mago vestito da verde azzurro fino.

» Item lo secondo Mago vestito de cinabrio.

» Item el terzo Mago vestito de azzurro oltremarino,
e sarà Madonna Sancta Maria.

» Item tre Cavalieri vestiti a similitudine de tre Magi.

» Item gli altri famegli ad cavallo, alcuni vestiti de
rro fino oltremarino, ed alcuni con capucci di detto azzurro,
ne selle de cavalli et con altri animali ed ucelli a magnifi-
a di quelli tre Re.

» Item li cavalli de' Magi, e Cavalieri siano forniti di
nenta.

» Item el Presepe con l'asino, et bove.

» Item lo campo da figurar sopra sia tutto d'oro e con
ni Profeti.

0) Rogito *di Giacomo di Petruccio del 27 Agosto* 1466
e nell'archivio di Recanati.

1) Sotto il detto quadro vi è l'epigrafe seguente.

Hoc opus factum fuit tempore Domini Francisci Prae-
Sancti Viti 1422 *Petrus pinxit.*

2) *Teatro* Istorico. Tom. II. pag. 163.

Torsellini. Lib. I. Cap. I.

Guida di Loreto — 1824 pag. 121 Nota 102.

3) *Diedo Antonio — sulla scena del Quadro* — Discorso
el I. R. accad. di b arti di Venezia il 2 Agosto 1818.

4) *Lanzi.* Stor. Pit. Tomo II. pag. 19.

Se avesse il Lanzi potuto meglio verificare quest'epoca,
rebbe supposto, che i Settempedani dipingevano sul gusto
to poch'anni innanzi nascesse Rafaelle (Notizie della Scul-
gli antichi, e de varj suoi stili — 2 ediz. *Italiäna* — *Po-*
Fiesolana 1824 pag. 61).

5) *Ne li miei anni XXVI. Io Lorenzo feci questo lavoro*
Domini MCCCC.

Nella cimasa di detta tavola.

Hoc opus fecit fieri. Fr. Antonius Petroni. Et Fran-
Nicolai.

Questo Frate Antonio Petroni era Monaco della suddetta
di San Lorenzo, come da istrumento 4 Decembre 1419
d'Antonio Marinuzzio, esistente nel pubblico archivio di
rino.

Dietro uno de portelli del medesimo tritico *Anno Domin MCCCC.*

Nell' altro portello ove pare vi fosse dipinto un San Lo renzo seguiva.

Anno Domini MCCCC. nel mese di Gennaro.

Quest' epigrafe essendo quasi cancellata si raccoglie da *Crivelli* (*Iscrizioni Settempedane presso il Nob. Uomo Sig Germano Margarucci*)

Questa tavola medesima fu nel sotterraneo, ed in quest caso il pittore avendovi lasciato il nome dei committenti ed i proprio, non che l' anno, non ebbe bisogno di segnarlo negli al freschi, bastando il confronto dell' una cogli altri. Alcuni dipinti d Lorenzo vedevansi nella Chiesa di Santa Maria della Pieve prim che venisse distrutta.

(16) *Pungileoni. Elogio storico di Giovanni Santi.* — Urbin 1822 pag 4 Not. 49.

(17) ANNO DOMINI MCCCCXVI. DIE XVIII. JULII LAU RENTIUS DE SANCTO SEVERINO. ET JACOBUS FRATER EJUS HOC OPUS FECERUNT.

Lazzari. Delle Chiese d' Urbino. — *Urbino* 1801 pag 149 150.

Dolci Michelangelo — *Delle pitture d' Urbino.* Ms posseduto dal Pad. Luigi Pungileoni Min. Conv.

(18) Per tale viene ricordato in un libro di entrata, ed esit della Comunità di Sanseverino dal 1398 al 1400. pag. 55 sott il 1400 li 13 di maggio.

(19) Vi è l' epigrafe

Anno Domini Millesimo CCCC IIII. Die ultimo men sis Septembris. Hoc opus dipinxit Janarutius Salibeni D. S Severini.

(20) *Colucci.* Ant. Pic. Tom. XXIII. pag 300.

(21) *Lanzi.* Stor. Pit Tom. II. pag. 19.

(22) Vi si legge.

Hoc opus F. F. Silvester Botii. Pro voto. F. Et vicin pro ornamento suppleverunt. A. D. 1406 *Mensis Novembris Tem pore D. Martini Agnoli Contulmaris Dictae Ecclesiae. Stephanu Folchitti me pinxit.*

(23) Nella chiesa di Sant' Agostino vi è un icona dove vene figurato Sant' Andrea, che soccorre i Genesini aggrediti dai Fer mani. Quadro, che non si può dubitare, che non sia stato eseguit in que' tempi, in cui viveva il Folchetti, e non sarebbe fuor luogo il supporre, che ad esso, o a qualche suo imitatore appar tenesse.

(24) *Lanzi.* Stor. Pit. Tom. II. pag. 59.

(25) È rammentato nel lib. consiliare della Comunità di S. Severino del 1448 al 1449 pag 27 sotto il 14 agosto del 1448 ed ivi si legge la seguente istanza.

Supplicatione Magistri Xristofari Johis Pictoris devotus *e Sancto Severino infrascripti tenoris, et continenti. Exponit Devo-* *u Orator Mag. Xristofarus Johis Pictor de Sancto Severino U.M.D.* *usdem D.O. fidelissimus se vitor dicens quatr. habet domum is mi-* *tur ruinam Evang. reaptare intendit ht. aliam domu. quae jam* *inavit, et quasi per medietate de qua vult unam reparare, et* *iam demoliri....*

(26) Nel libro dei Consigli del 1438 agli 8 di ottobre pag 20 *Frigiristo panificulo.*

Nei lib. D D. entrata, ed esito del 1440 pag. 32.

Pro pane empto a Frigiristo.

(27) Lib. dei Cons. 29 Agosto 1466 pag. 680.

Bartholomeo Frigiristi pictori, qui promisit pingere majestatem, et figuram Beatae Mariae Virginis in via nova fr. duos.

(28) Vedi *Pascoli* — Vite dei Pittori Perugini.

Mariotti. Lett. Pitt. Perug.

(29) Annali del Comune di Perugia 1445 fol. 101 a terg.

» *In primis visa quadam supplicatione coram Iis Illmis producta pro parte Magistri Johannis Pier-Matthei Antonii Annutii de Civitate Camereni Pictoris presentis tenoris videlicet etc.*

» *Civilitas Magistri Johannis Pier Mattei Antonii Annutii in Civitate Camereni Pictoris.*

M. D. U.

» *Supplicatur umiliter pro parte Devotissimi Servitoris vestri Magistri Johannis Per-Mattei Antonii Annutii de Civitate Camereni quod cum ipsi jam sunt sex menses, et ultra venit, ad abitandum in vestra Civitate Perusina ad exercendam artem pictorum, et in eadem civitate abitare, et stare continuo intendit, et dictam ejus artem exercere, quare dignetur magnifica dominatio vestra ipsum in Civem Perusinum accipere, et ad beneficium civitatis adsumere, et numero aliorum Civium Perusinorum aggregari, et quod gaudeat, et gaudere possit beneficio Civitatis vestrae, et quemadmodum alii Cives originarii Perusini gaudent. Et mandare officialibus Armarii librorum Communis Perusii, ut reponere exponere valeant, et registrent inter alios Cives Originarios Perusinos in Porta, et Parochia, in qua abitat, et abitare intendit cum bonis suis, et sibi librum, et Catastum faciant inter alios Cives originarios civitatis Perusii. Et hoc de vestra solita, et benigna gratia speciali. Cupientes prefati Magnifici Domini Priores, et Camerarii Civitatem Perusinam repleri civibus virtuosis, et artificibus bonis prout est praefatus Magister Joannes in arte pictoria expertissimus, exibitis consiliis inter prefatos Dominos Priores de praecedenti, et facto partito, et misso partito inter eos ad*

» *bussolam , et fabas albas, et nigras , et solemniter obtent*
» *secundum formam statutorum , et ordinamentorum Communis*
» *Perusii , et hodie exibitis consiliis inter praefatos Dominos*
» *Camerarios, facto partito , et misso partito inter eos ad*
» *bussolam , et fabas albas , et nigras , et solemniter obtenta*
» *per triginta septem Camerarios mittentes , et restituentes*
» *eorum fabas albas ad bussolam, del sic non obstantibus de-*
» *cem fabis nigris, et contrariis repertis. Ex omnibus arbitriis*
» *potestatibus auctoritatibus , et bailiis eisdem de quibus Prio-*
» *ribus , et Camerariis concessis , et attributis per formam quo-*
» *rum supra statutorum , et ordinamentorum Communis Perusii.*
» *Et omnibus meliori modo via jure , et forma quibus melius*
» *potuerunt dictum Magistrum Joannem , et descendentes ex eo*
» *in Civem Perusinum Civitatis Perusii admiserunt , et subscri-*
» *pserunt , receperunt, fecerunt , et pro vero originario Cive*
» *dictae Civitatis Perusiae habuerunt, statuerunt, ordinaverunt*
» *et reformaverunt. Et quod de cetero dictus Magister Joannes*
» *et ejus descendentes habeantur tractentur , et reputentur pro*
» *Civibus Perusinis prout alii Cives Originarii Civitatis Perusii*
» *habentur tenentur , et reputantur in Civilibus , et crimina-*
» *libus, et quo ad honores , et dignitates mandantes Officialibus*
» *armarii librorum Communis Perusii , et eorum notariis princi-*
» *palibus, quatenus dictum Magistrum Joannem , et omnes*
» *ejus requisitionem petitionem , et terminum teneantur , et de-*
» *beant , et in singulis bonis allibrare , et sibi librum , et Ca-*
» *tastrum facere in porta , et Parochia , in qua habitabit , et*
» *intendit inter originarios Cives Civitatis Perusii visum foliis*
» *presenti lege aliquibus Prioribus reformationibus , regulatio-*
» *nibus , ordinamentis in contrarium facientibus , non obstanti-*
» *bus quibuscumque quibus quo ad si dicta derogaverunt ex-*
» *presse aliquo non obstante. -*

(30) In un libro dell' archivio di detta Confraternita di S. Domenico segnato fuori - 1446 - e che contiene l' entrata, l' uscita a tempo di Benedetto di Pietro di Ser Cino, e Albert di Ser Luca Priori de' *disciplinanti* della detta Fraternita a c. 1 si trova notato.

E' più per una tavola d' altare penta , la quale ave- fatta fare Messer Agnelo , e nola volse, comprammo noje d. Maestro Giovagnie da Camereno flor. 250.

(31) Vi scrisse —

Opus Johis Bochatis de Cameneno F.

Lanzi. Stor. Pit. Tom. II. pag. 18.

Mariotti. (Lett. Pit. pag. 67), lo dice compagno di *Gentile* , ma l' età esclude questa sua congiettura.

Siepi Serafino. Descrizione topologica istorica della Cit- tà di Perugia — Perugia 1822 Tom. II. a pag. 490.

Gambini guid. di Perugia — 1826 pag. 70.
Orsini. Guid. di Perugia — pag. 10.
Zani. Enciclop. Met. Tom. IV. Par. I. pag. 106.
(32) *Gambini.* Guida di Perugia — 1826 pag. 52.
(33) *Moschini Ab.* Delle origini, e delle vicende della pittura in Padova — Padova 1826 pag. 24.
(34) *Idem.*
(35) *Jeronimus Johannis de Camerino depinxit* 1473.
Da un'antico inventorio della Chiesa riscontrasi, che applauditissimo si ritenne mai sempre questo dipinto
(36) Di questo quadro così m' informava il Ch. Prof. Giov. Batista Vermiglioli sotto il 1 giugno 1828.
» . . . . Il *Mariotti* (Lett. Pit. pag. 55), e poi » *l' Orsini* ricordano un' antica tavola nella Chiesa parrocchiale » di Sant' Agata, ma forse non sapevo, che ivi era una deposi- » zione della Croce, o una Madonna con Gesù morto nelle ginoc- » chia in tavola dipinto a tempera dello stesso *Giovanni da Ca-* » *merino.* Io mi vedo segnato nelle mie giunte alle Lett. Pitt. di » Mariotti d' averla osservata nel 1808: essa portava la data del » 1479. Questa mi si suppone trasportata all' accademia di belle » arti di Perugia . . . . .
(37) *Colucci* Ant. Pic. Tom. XXIII. pag. 83.
(38) *Lanzi.* Stor. Pitt. Tom. II. pag. 19 in una nota.
Zani Enciclop. Met. Tom. III. Par. I. pag. 41.
(39) *Colucci.* Ant. Pic. Tom. XXIII. pag. 97.
(40) *Severini.* Storia di San Gin. Mss. pag. 241 263.
(41) *Mariotti.* Lett. Pitt. pag. 128.
(42) Vi è la Vergine in trono. Nella cimasa un *Ecce Homo.* Molti Santi divisi in varj comparti. Nel gradino è scritto — *Nicolaus Fulignates* 1466.
Questa tavola, che rimase lungamente nel maggiore altare fu in progresso trasportata non saprei per qual causa, nella facciata della navata di mezzo. Il muro umido e cadente ripromette più breve vita ad un dipinto, che meritarebbe di essere diligentemente custodito.
Un' altra tavola con l' epigrafe *Nicolaus Fulignates* 1468 *pinxit* è nel vecchio Duomo di San Severino; ed una (per non dire di molte) mi penso sia quella, che rimane nel maggiore altare della Chiesa di San Francesco della terra di Serra-petrona, la quale porta la data del 1491. Ed una parimente è quella esistente nell' Ospedale d' Arcevia con l' indicazione del 1481.
(43) *Masini Paolo Antonio.* Bologna perlustrata — Bologna 1666 pag. 127.
Del 1455 ai 22 di giugno fu consacrata la Chiesa da Monsig. Gabriele Alumni da Lodi Vescovo di Forlì.

(44) Notizie estratte *da Oretti* da un libro *dell' archivio de' Monaci di San Michele in Bosco*, il quale portava la data dei 22 Decembre 1517.

(45) Il più volte lodato Sig. Ranaldi di Sanseverino per autentici documenti riferiti a me in una sua lettera dei 8 decembre m' assicura che *Lorenzo Severina*, *o Severino fu pittore della sua patria.*

(46) Questa Chiesa appartenne lungamente a Monaci, i quali soppressi trasportarono il loro archivio a *Piobico* luogo lontano circa tre miglia da Sarnano, e di là passò a Roma con altre cose appartenenti al detto monastero.

Una memoria dell' *Abate* l' abbiamo nella seguente epigrafe.

Hoc opus Fieri. F. Antonius Botius Abas de Sarnano Pro ejus Anima. Et Domini Guglielmi Francige Sub. Anni Domini 1483.

Laurentius Severinas pinxit.

(47) Di questo quadro così mi scriveva il Conte Alessandro Maggiori di Fermo sotto il dì 24 Maggio 1829.

» . . , ... Quanto al Severina doveva gi
» scrivervi d' aver copiato da un brano di un quadro in An
» cona queste parole . . . . *enzo Severin* . , ... *fec*
» . . . . *M.* 81
» è detto quadro figurava una Madonna a sedere al basso i
» un piedestallo fra due Santi Vescovi, ma il tutto ridotto n
» più cattivo stato del mondo in guisa, che non mi riuscì d
» vedervi chiaro, che bagnando e ribagnando certe parti. V
» dirò che una mano della Vergine, che rimaneva intatta er
» bella assai, non poco belle erano due gambette, e un bracci
» del bambino, e molto bella una mezza testa di vecchi
» colla barba, e la mitra.

» Questo quadro appartenne ad un monastero di Mo
» nache, che l' avevano dentro il Convento, portatovi forse d
» qualche Suora, perchè non era più che di tre palmi alto
» ed era in una cornice con riporti di gesso dorati. Rimane
» quando lo vidi, dentro la gran soppressa *Chiesa di Sa*
» *Francesco delle Scale*, come buttatovi là cogli altri sogget
» al *Demanio*.

» Che fosse di lui col seguito del tempo io l' ignoro . : . .

(48) Sotto la detta tavola si legge.

TEMPORE PRIORAT: DOMINICVS: ANDREE CO ET MARIOCTTIS: MELCHIORRIS. ET F. G. ANO. D M. CCCCLXXXXVI. XXVIII. DECEBRIS. LAVRET: SEV A. S.

Dall' archivio del Comune di Monte Milone Lib. d' e trata anno 1492, al 1497 pag. 287. *Magistro Laurentio Severin*

Pictori pro parte solutionis picturae tabulae S. Antonii de Padua florenos novem, et bononenos quindecim Fol. 9 *t.* 15 *f.*

(49) Gli esempj di questo valente artista trassero anche il di lui figliuolo Filippo Bigioli a coltivare con infinito impegno le arti. Molti lavori egli espose in Roma, i quali denotarono il profitto, ch'egli fece; e fra questi fu laudatissimo dai compilatori del Giornale Tiberino (*Roma* 27 *Aprile* 1834) un quadretto rappresentante l'esposizione del corpo di Dante Alighieri nella sala dei Sig. di Polenta (*Villani Giov. Stor. Fior. Cap.* 135 — *Pucci. Cantiloq. Cant.* 55) celebrandosi il perfetto disegno, l'armonia delle tinte, e più che ogn'altra cosa il carattere nobile, e grandezzo della composizione.

(50) A piedi di questa tavola è una *cartella* ove non è mai stata scritta cosa veruna. Il pittore vi ha posto a piedi un frutto. Le vestimenta sono quasi tutte ritocche, intatte sono le carnagioni, ma alquanto offuscate.

Il talpa nella storia Settempedana Mss. omette un tale dipinto. Nè dall'archiv. della Fraternita di Sant'Antonio se n'è avuta mai notizia.

Facile però si fu il riconoscere a chi appartenesse subito che si scoprì la tavola col Sant'Antonio, trovandosi un confronto, che non può dare più luogo a dubbiezza veruna.

(51) Rimane presso i Signori Caccialupi un tritico di *Lorenzo* rappresentante nostra Donna col putto, Santa Catarina da Siena, ed il ritratto di Giovanni Battista Caccialupi Avvocato concistoriale. Si può in fine aggiungere una tavoletta ora presso il Sig. Card. Fech; ma di una tinta più forte delle altre.

Di un'altro pittore, che stimo anch' esso della nostra provincia sarebbe stato opportuno parlare in questo capitolo come quello, che alla semplicità delle composizioni, alla sceltezza de' contorni, e al dolce colorire non invidia il *Severina*, meno il suo tingere alquanto più languido. Ma inutili riuscirono le prattiche usate per intracciarne il nome in Sassoferrato, ove dipinse. Di tal' ignoto pittore vedesi specialmente una tavola nella prima cappella della Collegiata, con una sacra Famiglia, e Santa Catarina, e della summenzionata tavola se ne rinvenne nel pubblico Archivio la memoria seguente.

In Dei nomine — Amen — Mille CCCCLXXXVI., die XIII. Mensis Januarii . . . . Nobilis, et Spectabilis vir Jampetrus Peri de Humanis de Saxoferrato . . . . fa testamento . . . . . . Item reliquit Cappellae Sanctae Catherinae posit in Ecclesia dicti Sancti Petri ducat — sex moneta pro una cona ibidem facienda, ubi dipingi voluit, jussit, et mandavit Imago Beatae gloriosissimae semper Virginis Matris Mariae, cum ejus gloriosissimo filio in collo, et imago Sancti Joannis Baptistae (invece il Pittore eseguì la figura di San Giuseppe)

ad manum dextram , et ad manum sinistram imago Beatae Catharinae. Item reliquit eidem Cappellae alios sex ducatos pro non nullis ornamentis faciendis in eadem Cappella. — Barnaba Onofrio Notajo di Sassoferrato.

E di questo medesimo pittore era parimente un'altra tavola nella Chiesa di San Francesco, dove vedevasi figurata la Vergine Annunziata. Essa fu tolta dal suo luogo nel 1810 dai Commissarj del Governo Italico, e venne altrove trasportata, non rimanendovi che il grado, dove sono perfettamente dipinti dei putti, che sostengono gli stemmi delle famiglie *degli Atti*, e dei *Severi*, che furono forse quelle, che concorsero a simile ordinazione.

(52) *Colucci.* Ant. Pic. Tom. XXVII. pag. 6.
Notizie Mss

(53) *Zani* Enciclop. Met. Tom. XIV. Part. I. pag. 260, e Tom. XVIII. Part. I. pag. 251.

DI CARLO CRIVELLI
E DE' SUOI SEGUACI
NELLA MARCA.

CAPITOLO X.

la pittura ebbe incremento in Venezia da un nostro Mar-
mo non l'ebbe minore fra noi per un Veneto, che in questi
hi si condusse, e vi sparse moltissima luce. Ad un Carlo
elli abbiamo tal debito, il quale in unione de' suoi parenti,
rs'anche fratelli Vittorio, e Ridolfo quì se ne venne. Usci-
Carlo dalla scuola di Jacobello dal Fiore che viveva nel 1434,
he dal padre aveva appreso la pittura, uomo reputatissimo
uest' arte. Dice Zanetti (1) che il genio di Jacobello fu ricco
ari della fortuna, e che introduceva nelle opere sue molt' oro,
rnamenti a dovizia. Cercava grandezza di stile, ritraeva le figure
lo più quasi grandi al naturale, ma non seppe trovare mai
era grandiosità dell'arte, la quale a tutt' altro si dirigge,
chè nell'estensione: restò per conseguenza fra i disegnatori più
hi, e fra i coloritori più languidi. Narra Olivieri (2) che nella
esa di Santa Maria di Monte Granaro di Pesaro vi fu una ta-
colla Vergine, che accoglieva sotto il suo manto varj de-
i, dai lati rimanevano i Santi Giacomo, ed Antonio, e sotto
vi segnato il nome di Jacobello, e l'anno 1409. Sarebbe que-
, se si conservasse, un monumento preziosissimo per la Storia
ll'arte; come lo è quell' ancona d' altare che esiste nella Chie-
di San Francesco della cospicua terra oggi Città di Sant' Ar-
ngelo presso Rimino, ove il detto Jacobello figurò la Vergine
mezzo ad alcuni Santi, lasciando ivi pure l'epigrafe col suo no-
e l' anno 1385. Quest' ancona è fra le pochissime, che

dian luogo a scoprire quali dipinture siano al del Fiore d'attribuirsi e non tutte quelle, che credettero di lui vedere in Venezia Ridolfi, Boschini, e Zanetti, e che per opere del medesimo registrarono nei loro libri (3). Le due suindicate pitture fatte per le anzidette Città ci fecero nascere il pensiero, che il molto credito, ch' egli acquistò, avesse potuto pochi anni dopo contribuire a chiamare nella nostra Marca artisti, che dalla sua scuola derivassero Ad avvalorare questa mia conghiettura ricorderò, che poco dopo il 1410 i Crivelli quì si condussero o chiamativi oppure venissero a loro talento per tentarvi nuova, e migliore fortuna, la quale poco favorevole avevano sperimentata in patria. La seconda ragione sembrami possa aver luogo riguardo a Carlo, e dalle sue opere, che rimangono in Venezia, e dalle pochissime che le antiche guide ricordano (4), parmi abbia a dedursi la causa di sua emigrazione: imperciocchè egli vedeva venire a lui preferito in molti lavori un suo compagno di nome Donato (5) del quale non diremo se per vero merito godesse di tal preferenza, giacchè le opere sue furono quasi tutte disperse o smarrite.

Poche sono le produzioni, in cui Carlo non scrivesse il suo nome, e l'anno in cui le fece, e dietro questa traccia m'avveggo, che una delle prime opere che per lui s'esiguissero nella nostra provincia fu quella, che vedevasi altra volta nel maggior altare della Chiesa parrocchiale di San Gregorio Magno nella città d'Ascoli, rappresentante la Madonna con alcuni Santi (6).

Era dipinta in tavola, ed a tempera (usanza da cui quest'artista non mai si dipartì per quanto la pittura a olio di già conosciuta in Italia offerisse dei mezzi più estesi, e sicuri): aveva dessa moltissimo pregio tanto per l'espressione, che per un finimento piacevolissimo in ogni sua parte.

Se all'epoche, che andava il nostro pittore segnando nelle sue opere volessi tenere dietro, dovrei pur dire, che per la Chiesa di San Domenico di Camerino colorì due tavole entrovi la Vergine a sedere col Bambino sulle ginocchia sotto ad un ben adorno

trono; nell'una delle quali segnò il suo nome con l'anno 1412 (7), e nell'altra l'onorifico titolo di Cavaliere (8) per la ragione, che di poi diremo. Furono desse trasportate nel 1810 nella Galleria di Brera in Milano, dove pur oggi si conservano con altri dipinti antichi e pregiati tolti da nostri paesi. Nelle due descritte tavole si vedono bellissime frutta, a dipingere le quali fu Carlo sì eccellente, che del nostro artista parlando il chiarissimo Ignazio Fumagalli Segretario della regia accademia di belle arti nella sua orazione inaugurale del 1830 diceva *il Crivelli trattò i fiori, le frutta, la porpora, e ogni varietà di colori con un incantevole forza, ed armonia.*

Fra le poche tavole, che avvertimmo di sopra essere state condotte a fine dal Crivelli in Venezia vorrebbonsi ascrivere quelle dei cinque comparti, che facevano ornamento alla cassa di San Leone Bembo (9) circa l'anno 1421. Qualora veramente fossero state eseguite da Carlo in detto anno è a credersi che almeno per qualche tempo ripatriasse; stantecche nella provincia nostra non troviamo lavori suoi con data certa, che in epoche posteriori, e fra queste noteremo prima quella segnata con l'anno 1463, che tutt'ora rimane nella sagrestia della Chiesa di San Silvestro di Massa, nella diocesi di Fermo (10). A lui fu commessa da un Conte Azolino fermano patrono della medesima Chiesa. Dovette la tavola essere d'ornamento al maggiore altare, in quanto eravi figurato il titolare, con d'appresso San Francesco, San Lorenzo, e San Gio: Battista, con la Vergine nel mezzo, e nella cimasa vi era forse un *Ecce Homo*, ed a lato due quadretti, in un de' quali la Vergine, e nell'altro l'Angelo annunziante, i quali ora non sono più alla pubblica vista.

Dal surriferito anno 1463 fino al 1476 non mi fu dato di vedere tavola, che alla citata si accostasse più prossima con data certa. Ma ch'egli dimorando fra noi nell'intervallo notato vi operasse è da credersi: anzi cade ogni qualunque contraria opinione quando si rifletta, che molti quadri (11), oltre l'avere il solo nome dell'artista senza citazione d'epoca, ed altri anche senza nome

hanno si chiare caratteristiche, che al solo vederli non si dubiti d'attribnirli al suo pennello; tanto questo folgoreggia per un colore, che tiene frà l'accceso e l'abbagliante, e tanto le mestiche sono schiette e vere per una dolcissima e delicatissima unione, che rassembra uno smalto puro, e fiammeggiante. Chi potrà dubitare per esempio, che non sortisse dal pennello di Carlo, ancorchè non contrasegnato da veruna cifra, quel quadro che esistente in Ripatransone vidi nell'Oratorio della morte, e che dipoi mi si assicurò abbia avuto miglior collocamento. Appartenne prima che fossero soppressi ai Padri Minori Osservanti. Figura nel mezzo la Vergine che genuflessa adora il giacente Bambino. Ha questa Santissima Madre la testa piegata in modo, che del viso non ne mostra che tre quarte parti e così piegandolo è rotta la regolarità della linea, per cui si ottiene una delle espressioni più graziose. Su tale delicato movimento, ricordo che Catullo, il quale può dirsi il Coreggio fra i poeti latini, volendo dare alla sua Acme l'atteggiameuto più carezzevole, la rappresentò *leviter caput reflectens*. Ma quì non è la mossa che produce la grazia; è l'amore, ed un' amore devoto e reverente presso a cui qualunque affetto profano tace e si nasconde. Figurò come presenti al presepio varj Santi come San Francesco estatico, San Bernardino in atto di leggere, San Girolamo compreso da profonda meditazione; e sono essi in volto gravi, pieni di movenza, e di vita. Il fondo del quadro presenta nell'aere il rosato lume dell'aurora.

E per non partirci dalla detta Città di Ripatransone, non dubito ascrivere all'artista medesimo due quadretti di mezzana grandezza, che sono negli altari laterali dell'antichissima Chiesa di San Benigno. In uno è la Vergine, e nell'altro il levita San Lorenzo. Hanno ambedue quei quadri un fondo di doratura, e sentono di uno stile più proprio dell'epoca precedente. E lo stesso difetto riscontrerà chi si conduca nella vecchia Collegiata di Monte Brandone nella quale a lato del maggior altare è un tritico colla Vergine e diversi Santi, che al Crivelli può ascriversi senza timore d'errare.

In Torre di Palma piccolo castello situato a corta distanza dal
di Fermo, si dice essere lavoro del Crivelli l' icona,
rimane nel maggiore altare della Chiesa di Sant' Agostino,
la Vergine nel mezzo, ed in diversi comparti due Beati in-
e uniti per banda, e nella pradella varie figure piccole entro
tondi. Il manto della Vergine è ricco di grandi fiorami d'oro,
gli broccati, di cui fece uso assai di frequente questo pittore,
uno specialmente dalle pitture di maniera tedesca, a cui i
mini sotto questo rapporto tennero più dietro degli altri. Non
bita altresì, che dal pennello di Carlo uscisse il quadro, che
te nella principale Chiesa del Porto di Fermo, dove oltre la
ma sedente in un trono di finto marmo, a cui fanno bellis-
ornamento frutta, fiori, e foglie con vaghezza intrecciate,
io dai lati le immagini dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, non
a figura equestre di San Giorgio Patrono di detto luogo; E
parte superiore v' espresse la storia della sepoltura di Cri-
), soggetto più volte replicato dal Crivelli, e che fu forse
ei primi, dai quali derivò il suo credito; giacchè è fra' po-
ni, che ricorda Zanetti (13) aver egli lasciato in Venezia
iandolo con l'epiteto *d'opera rara*. La qual lode potrebbe
convenire ad un'altra Pietà ch' egli fece, e che io vidi po-
ni sono in Roma presso il chiarissimo Professor Minardi, ed
ra in fine, che vedesi sopra la porta maggiore della Chiesa
inoriti di Corinaldo.

ra in San Francesco della terra di Force prima che si atter-
nel principale altare un gran tritico con l'epigrafe del Cri-
di cui oggi non rimane che la figura della Vergine, la
venne salvata, diremo per fortuna, da quella rovina a cui
o condannati i quadri, che a questa facevano contorno, e
ortata nella Chiesa Matrice si collocò in luogo mal adatto
chi volesse considerarne i pregj. L'ammirarla ed il ricor-
a ora mi fa ardentemente desiderare, che quei Canonici diano
ssa pittura un miglior collocamento, e la togliano dall' ab-
bono, in che di presente si trova.

Nella terra di Sant' Elpidio conservano i Padri Minori O
servanti nella loro Chiesa una tavola, che dovette tempo addi
tro rimanere esposta nel maggior altare, ma che presentemen
vedesi collocata in una delle pareti ad esso laterali, dove Car
diede luogo ad una delle consuete composizioni, dipingendovi
Vergine, e varj Santi. Nella cimasa dovett'esservi quel quadret
con Cristo Crocifisso, che ora si osserva dal principale diviso.
due tavole con simile soggetto ricordo aver veduto, l'una
vecchio Duomo di Camerino, e che poi salva dalla rovina a
soggiacque quella Chiesa, ritornò di nuovo alla pubblica vista
sagrestia della riedificata Cattedrale, ma così sconciamente ridip
ta, che meglio sarebbe stato il non più vederla; L'altra trova
come si è riferito nella pinacoteca milanese, grande per un
più del vero, secca nel disegno, e più dura nelle pieghe
manti della Vergine, e del San Giovanni, ma con colori sì viv
che sorprendono.

Sebbene mancante di cifra, per opera del Crivelli rav
anche Colucci (14) quella graziosissima Madonna, che rimaneva
la principale cappella della Chiesa de' Conventuali di Castel
do. Ed in fine per lavoro suo ritenni un gran tritico, che
nel mezzo della Chiesa dei Francescani, vedesi nella terra di
te-Sampietrangeli.

Sono queste quelle opere che con l'occhio, senza ricorr
verun documento, che la nostra opinione avvalori, noi giudi
mo essere derivate da un'artista, che quì stabilì un metodo
dipingere ignorato fino allora tanto dai nostri, quanto da al
che prima di lui avevano tra noi lasciate opere: i quali se più
so possono meritare per un disegno maggiormente corretto,
stanno però al confronto di un colorito gajo e vivace, pel
non diminuirà mai a Carlo la fama, che meritossi.

Dopo essere andato il veneto pittore vagando tra noi di
in paese, riconobbe forse la necessità di fissare un domicilio,
per questo scelse Ascoli, città che fu sempre ospizio di uom
preclarissimi, e dove le arti specialmente furono mai sempre
colte con onoranza.

Fu forse causa di tal risoluzione il vedere, che dopo avervi ...iati altri lavori, venne prescelto ad eseguire l'anno 1473 (15) ...gran quadro pel Duomo di quella Città. Gli Ascolani vollero, ...he fossevi dipinto il Protettore loro Sant' Emidio. E se bene si ...scoli, che molto tempo doveva richiedere l'esecuzione d'un tal ...voro, può anche considerarsi essere stato questo un eccitamento ...a disporlo a tal passo, nel quale poi sempre più lo confermarono ...molte commissioni, che a questa susseguirono.

Fu collocata la menzionata tavola nel coro del Duomo. Ha il ...o di mezzo Nostra Donna col Bambino fra le braccia, e nei ...i Santi Emidio, Giovanni Battista, e Girolamo: e vi sono al... da sottili pilastri dorati divisi, i dodici Apostoli, che special...nte loderemo pel carattere grave, e dignitoso che seppe im...mere ad ognun d'essi a norma di quello, che le leggende sante ...loro vita ci narrano (16). E se per quest' opera si rimase in ...scoli il Crivelli, e fu pur esso un di quelli, onde maggior lume ...esta Città ottenne, ci faremo arditi di consigliare quei Cittadini, ...he miglior cura abbiano ad un lavoro, che sotto dupplici rap...rti può meritarla, e facciano torre quella sozzura, che appena ...mette di più potere ammirarlo; dal che specialmente in simile ...nere di cose rileva gran diletto. Dovranno poi certamente con...incersi di una tale necessità, quando si faccino a riflettere, che ...olti di quei quadri, che da Carlo si fecero per la loro Città, ...rono altrove trasportati; per cui quelli che ora rimangono devo...no da essi tenersi colla più vigilante custodia.

Viaggiava per esempio sul finire del passato secolo France...sco Bartoli da Bologna, raccogliendo utili memorie di belle arti ...pel completamento dell' abecedario pittorico dell' Orlandi (17), e ...notava come pregevolissima opera di Carlo quella tavola, che ...fece nel 1476 per la prima cappella della Chiesa di San Do...menico d'Ascoli (18), ov' era nostra Donna, e dai lati i Santi Pie...tro, Paolo, Domenico, e Caterina. Ma questa non esiste più. Come ...pure passò al Sig. Grossi di Roma un' altra tavola con una Ma...donna avente la medesima data del 1476, la quale prima fu

anch' essa della menzionata Chiesa di San Domenico. E non è altresì improbabile, che ad Ascoli appartenessero più opere del Crivelli, che veggonsi oggi registrate nella *guida del reale museo di Berlino* (19).

Ricorda Lanzi (20) aver veduto, prima che nel 1799 incendiasse la chiesa dei Minori Osservanti di Macerata, una tavola di Carlo, ed aggiunge, che si credette lungamente opera di Pietro da Perugia, tanto le figure piccole specialmente erano finite. Se non temessi d' essere tacciato di soverchio ardimento, vorrei pur dire, che di molto le opere di Pietro da quelle del Crivelli sono dissimili, cosicchè non saprei come le une potessero essere tenute per quelle dell' altro.

Aveva lo stile di Pietro in quest' epoca già superato alquanto della secchezza di disegno, che nelle prime sue opere si ravvisa, ed i suoi lavori, che portano una data a questa del Crivelli corrispondente, hanno dei contorni più mossi, e le linee sono coperte da una dolce sfumatura; mentre il Crivelli non mai si tolse da quel secco, che forse aveva derivato dalla scuola di Jacobello. Nel colorito tenne Pietro ragionevole progressione nelle tinte per lo più ascendenti dal bianco al rosso (21), mentre quelle dell' altro sono discendenti dal rosso al nero; per cui deriva, che i quadri del primo hanno più luce, e i quadri del secondo hanno tinte più forti: laonde un estetico, considerando una differenza notabile in ambidue, direbbe che i dipinti di Pietro rallegrano lo spirito, e da quei di Carlo viene un sentimento di piacevole mestizia.

Propone D' Agincourt (22) nell' incisione d' un quadro del nostro artista, riportato nella tavola cento trent' otto e con la data del 1476 uno di que' modelli, che dimostrano aver *l' arte acquistato tanto di semplicità, e di grazia nel disegno, che più non potevasi desiderare* nell' epoca suddetta. E del suo giudizio farà ognuno grandissimo conto, siccome quello di un' uomo, che la lunga sua vita consumò nella considerazione del bello artistico, e che per meglio riconoscerlo trascorse diligentemente la storia dell' arte dalla sua decadenza fino al felice suo risorgimento, in

guisa che ebbe sempre agio di stabilirne la bellezza col mezzo del confronto: imperocchè altro non essendo il bello, che un' insieme di aggradevoli sensazioni, che alla fisica, e morale nostra natura recano diletto, D' Agincourt ha potuto sentirle tutte in questo genere, esaminando le diverse mutazioni, che di mano in mano furono introdotte negli oggetti, e con l' unanime consentimento degli uomini ravisarne la verità.

Lodarono gli storici ascolani, e non senza averne ragione, quel ritratto di San Bernardino da Siena eseguito nel 1477, che rimaneva alla chiesa dell' Annunziata, e che sempre passò per la vera effigie di San Giacomo della Marca (23); ma che poi fu diversamente giudicato col confronto del vero ritratto di San Bernardino, che Pinturicchio dipinse per la chiesa d' Araceli di Roma. Il predetto ritratto fu trasportato in Roma nel 1825, e fa ora bella comparsa nella ricchissima collezione del Card. Fech.

Fu sotto il 12 Agosto del 1811, che venne trasportata a Milano, allora Capitale del Regno Italico, l' altra tavola, che rimaneva nella domestica cappella dei Frati del sunnominato convento. Era in essa rappresentata l' Annunziazione di Nostra Signora alla presenza di molte figure, e tra i pezzi d'architettura erasi altresì introdotto il Vescovo Sant'Emidio; anacronismo non raro negli antichi tempi, a cui la devozione degli ordinatori costringeva il più delle volte gli artisti. Fu quest' opera compiuta nel 1486 (24).

Dopochè a tante perdite furono soggetti gli Ascolani, trovo provvidissimo il consiglio, che dà ai Canonici del Duomo il ch. Cantalamessa, di esporre in luogo, ove tutti possano vederla, ed ammirarne la molta eccellenza, quella tavola del Crivelli, che trasportata dall' antichissima chiesa di San Pietro di Castello, oggi rimane nascosta in una delle camere canonicali annessa al Duomo. Rappresentò in questa Nostro Signore confitto, e morto in croce A piè del patibolo è ritratta la Maddalena. Nel volto di questa di profilo bellissimo vedi espressi insiememente il profondo cordoglio, l' alta reverenza, e l' amore santissimo. È ornato un tal dipinto d' un bel paesaggio, ove scorgesi in lontano la città di Gerusalemme (25).

La moltiplicità dei lavori, in cui la nuova patria impiegava il lodato artista, non fu sufficiente perch' egli si negasse alle commissioni, che gli vennero anche da varj paesi della provincia. Accennammo già quelle opere, che eseguì per Ripatransone, per Sant' Elpidio, per Macerata, e per altri luoghi.

Da un Mss. che ancora esiste presso i signori Conti Vinci, (26) impariamo che Carlo Crivelli nel 1487 si condusse a Fermo in compagnia del suo fratello Ridolfo, il quale dicesi, che presto si partisse, non saprei per qual luogo. Rimase Carlo soltanto ospite presso un Lodovico Vinci, che gli ordinò una tavola ricca di dorature: dessa rimase lungamente nel maggior altare della chiesa de PP. MM. Osservanti, poi deperì. Un' altra ne fece pei i Minoriti, ora sì mal ritocca, che fa quasi dubitare di sua originalità; ed una terza ammiravasi in un corridojo del convento de' Padri di San Domenico, dov' era la Madonna in mezzo a due Santi; però quest' ancora fu di recente venduta (27). Ignoriamo altresì, che sorte avesse una tavola con San Pietro, ch' eseguì parimente per questa chiesa allocatagli da una Vincenzo Paccaroni. Ed in fine ritengo, che in tal circostanza fosse il nostro Carlo adoprato in diversi lavori, ch' egli lasciò per domestico adornamento al suddetto Lodovico Vinci.

Dato termine a tante produzioni può supporsi, ch' egli facesse ritorno in Ascoli, dove cresciuto sempre più di fama credette il Principe Ferdinando di Capua, che poi fu Rè di Napoli, di non potere far cosa più grata a que' cittadini, quanto il porre nel novero de nobili suoi famigliari il lodato Crivelli (28); per cui essi non gli furono meno riconoscenti di quello fosse Carlo stesso, che nelle opere, che fece circa il 1490 (epoca in cui il decreto del Principe fu soscritto), al suo nome aggiunse l' onorevole titolo di *miles*. È questo di fatto indicato nella graziosa tavola, che lasciò nella Chiesa di San Francesco di Matelica, dove espresse con molto affetto la Vergine, ed ai lati i Santi Girolamo, e Michele, e nel grado mise in vaghi paesetti alcune piccole storie colorite con invidiabile finitezza (29). Si assicura, che simile titolo

figuravano nelle loro tavole un *cardellino*, e posterio
Benvenuto Tisio, che vi usò un fiore uguale ricor
questo la sua patria, che fu Garofalo villa nel Ferrares

Se ancor non avesse l'indicato contrasegno, niu
rebbe, che dal pennello di costui derivasse la tavola ch
Concezione, la quale a causa d'intercedere che la pest
sasse, gli fu allocata da quei di Fallerone nel 1484 e
nella Chiesa de' Padri di San Francesco (32). La figura
gine, che col capo chino rimira il divino Infante giacen
una quasi uniforme attitudine usata da Carlo nella tavola,
descrissi esistente in Ripatransone, ma non per quest
che la grazia dell'una sia stata perfettamente osservata
La grazia, come dice un moderno Estetico (33) si ricon
tal modo di essere o di mostrarsi o di situarsi di cert
di certe loro parti, che piace per quell'elegante mutazi
rietà, che induce ne loro contorni. Tutto questo non
che per un sentimento di spontanea sensazione, e n
questa si giunge, se all'imitazione di un'altro si rivolga
nasce, che il più delle volte quella, che dovrebb'ess
spontanea è grazia affettata, ed in questa seconda cadono
moltissimi Artisti. Non sentono però di questo difetto
che in questa tavola fanno corona alla Vergine, che s
in atto di suonare diversi istromenti, e prossime al
quelle frutta e que' fiori, che ornano piacevolmente que
Non è dissimile nè pel soggetto nè per la composizio
quadro, che Vittorio fece per la Chiesa di San Fr
Sarnano (34), meno che ponendo al Bambino in man
lo rese con tal attitudine scherzevole, e si sforzò d
da quel monotono, di cui sono specialmente difettose
sizioni di questo tempo, che per quanto lo tentasser
non sapevano gli artisti ben combinare il vicendevole
di una figura con l'altra.

Una prova, che anche Vittorio stava nel numer
sti, è la tavola ch'esiste nell'Altare di mezzo della P

ı Maria in Monte San Martino diocesi di Fermo, dove
a tempera nel 1489 (35) molte Storie con figurine mi-
scompartite in quadri, e vi fece di grandezza naturale
Pietro, e Paolo in piedi framezzati da colonette dorate.
tasse l'unità nel comporre Vittorio, ma che assai lieve-
'ottenesse, è un' esempio quello di vedervi, che il Bam-
'è fra le braccia della Madre (che a mezzo al quadro
e) fa atto di staccarsi dal seno materno per consegnare
. che tiene fra le mani a San Pietro, che se ne resta in
ıti; la cui figura, com' avvertiva, da una colonnetta è
: che si direbbe formasse parte separata, se simile attitu-
ı promovesse l' idea, che l' artista volle dinotare nel sog-
a reciproca connessione.
ı passò appena un' anno (36) che fu a Vittorio allocata in
ıedesima terra la tavola, che rimane nel maggiore altare
iesa matrice, dove tenendo il consueto suo metodo, oltre
. della Vergine, dispose diversi Santi in sei comparti, e
ısa dipinse un Cristo in Croce fra la Vergine, e San
ı, e più angioletti piangenti d' intorno, un de' quali fa
li raccogliere in una tazza il sangue, che scorre dal co-
'al' idea l' attinse Pietro da Perugia da un' antico mosaico
ora demolito, nel quale rappresentavasi un agnello, che
o squarciato versava un rivo di sangue in un calice d' oro.
'o la derivò anche Rafaelle per un suo quadro fatto per
lia Gavri, o Gavari di Città di Castello, che poi fu nella
li San Domenico di detto luogo, e che ora fa bella com-
:lla ricca galleria Fech in Roma (37). Non farebbe dunque
lia, che anche Vittorio ripetesse il soggetto di Pietro, giac-
ama di costui era in questi nostri paesi al pari d' ogni
ogo divulgata; ed era altresì questo Crivelli un pittore
volta più seguace delle maniere altrui, di quello lo fosse
ee proprie.
minai attentamente un' altra tavola co' soliti partimenti,
juesta medesima Chiesa rimane nel primo altare posto a

mano sinistra entrando per la porta principale, e dubbio mi rimasi se piuttosto a Carlo, che a Vittorio si dovesse quest'opera attribuire, scorgendovi una vivacità di colorito, una finitezza rimarcabile in varie piccole storie della passione di Cristo, che sono dipinte nel grado, una naturalezza straordinaria nella testa della Sant'Anna, per cui per dirla di Vittorio non ho altro argomento che il confronto nel disegno, scorgendosi quì una maggior durezza lineare; ma per il resto se io nel giudizio mal non m'apponessi potrebbe ognuno convenire, che supera questo lavoro quanti al[illegible] mai egli ne facesse, e che sono giunti finora a mia notizia.

Suppone Lanzi (38), che dopo il 1490 scomparisca questo pittore dai nostri luoghi, non avendo esso ritrovato alcun quadro che indichi un' epoca più vicina. Ma da tale ipotesi sarebbe facilmente uscito, se incontrato si fosse a vedere quella tavola, che Civalli (39) rammenta essere esistita al suo tempo nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie di Penna San Giovanni, e che poi [illegible] trasportata in una Chiesa del medesimo territorio dedicata a San Bartolommeo, ove leggevasi il suo nome e l'*anno* 1501 (40).

Fu contemporaneo a Vittorio, e uscì dalla scnola di Carlo Crivelli un Pietro Alamanni ascolano, che nel 1489 (41) dipinse un quadro nella sua patria per la Chiesa di Santa Maria della Carità, ed ivi per grato animo si dichiarò discepolo di Carlo. Lanzi (42) lo dice ragionevole fra i quattrocentisti, e tal giudizio lo stabilisce particolarmente dietro l'esame della tavola surriferita. Stà in essa effigiata nostra Donna con San Michele, San Girolamo, San Biagio, e San Niccolò. Non corrisponde in ogni figura un'uguale diligenza, come nel colore volle caricarne le mestiche, per cui le sue opere hanno del bruno e dell'infoscato. È difficile che coloro, che tracciano troppo da vicino i loro Maestri, non cadano qualche volta in difetti, che all'esagerato si accostano. Nelle arti di genio bisogna, che la natura sia guida principale, e devesi perciò rinunciare a qualunque imitazione servile, la quale non tende, che a tenere il più delle volte troppo strettamente legati gl'ingegni. Non direbbesi mai che fosse un lavoro, il quale tant

i avvicinasse al secolo XVI. quello, che l'Alamanni lasciò nel maggiore altare della parrocchia di San Giacomo di Ascoli. Le figure, che vi si veggono divise da colonnette dorate, sentono dello statuino, e vi si travede un disegno poco corretto e stentato (43). Per quanto il Cantalamessa (44) dica, che Pietro somigliò il maestro nella forza del colorire, e nell' espressiva grazia delle teste, e nella diligenza, e finitezza, pure non può esso commendare quel quadro, che lasciò nel Duomo di Ascoli, ove rappresentasi Santa Veneranda, o Santa Venere Vergine e Martire ascolana, e lo crede uno de primi tentativi, ch' egli facesse nell' arte allorchè frequentava la Scuola del Crivelli, alla cui opinione anch' io non posso che consentire.

Due tavole dell' Alamanni, ov' è ritratta la Vergine, esistono medesimamente in Ascoli, una nella chiesa di Santa Croce, e l'altra la prima era nella chiesa di San Leonardo di recente demolita, si trova ora in quella dell' Angelo Custode, e sono anch' esse nel numero di quelle opere, che noi non possiamo, che annoverare tra le mediocri Sorge da tal mezzanità una tavola, ch' esiste in una camera dello spedale di Santa Margherita, e vi è ritratta nostra Donna col Bambino, e con quattro Angeletti in leggiadre e graziose attitudini, due de quali suonano istrumenti di musica. Ed è vero danno il vedere quest' opera ridotta in sì cattivo stato, che difficilmente potrebbesi farle un convenevole restauro. A non dissimile disgrazia soggiacque un tritico del nostro artista, che rimase lungamente nel maggior' altare dell' antica Chiesa di San Gio: Battista di Monte Rubbiano, e soppressa, si divise collocando parte dei quadri nell' altra di Sant' Agostino, e nella sagrestia (45).

Per quanto dicasi, che Carlo Crivelli tenesse per alcuni anni scuola di pittura in Ascoli, di niuno troviamo fatto ricordo, sia che nessuno dei discepoli, che qui si ebbe, trattone l'Alamanni, salisse in molt' eccellenza, e si rendesse meritevole delle lodi della storia dell' arte, sia che le memorie di costoro siensi perdute. Non peraltro, che in quella provincia dove la fama del Crivelli ebbe

tanto risalto, non vi fossero dei pittori, i quali se direttamen
dalla sua scuola non derivarono, il che non potrei nè afferma
nè negare siccome privo di documenti certi, non v' è però dubbi
che molti le sue maniere specialmente imitassero; ve ne fù fra
altri uno, che in qualche parte tentò di superarlo. Il quadr
che vedesi nella Chiesa di Santa Maria della Consolazione sub
bana in San Ginesio, può darne una prova. Fu egli dipinto da
Fabio di Gentile di Andrea da San Ginesio (46), il quale n
potrà negare, che le tracce di Crivelli non seguisse in isp
modo per quello che appartenga al colorire, dove riuscì s
mamente gajo, e vivace superando il suo modello per un d
gno più corretto, per una movenza più franca nelle figure, e
un più largo piegare ne panni. Immaginò nel suo quadro la Ve
gine in trono col Bambino fra le braccia, ed alle parti i S
Francesco, Girolamo, Caterina, ed un' altra Santa Martire,
in aria due bellissimi putti, che sorreggono una tenda ch' è
ornamento al trono di nostra Donna. Nel gradino si ved
sparse varie frutta, che

Poco mancò che da color deluso
Io non carpissi con la man quell' uve.

Nella Vergine si travede quel misto di soavità, e di grav
che sente più del divino, che dell' umano; ne' Santi, che
fanno corona, quell' affetto reverente che al loro speciale caratt
si conviene. Finitissimi sono i contorni, e l' estremità sono tocc
diligentemente. Al perfetto accordo dei colori farà ognuno plaus
e tal' armonia specialmente s' ottiene pel ben' inteso contrasto ch
vi fa il rosso col verde, prattica adottata con ottimo risultamen
dai pittori più celebrati del secolo XVI.

Leonardo da Vinci (47) promise di darci l' enumerazione de
colori armonici fra loro, o discordanti in una pittura: ma poi n
esso adempì la promessa, ne altro scrittore di pittura, che io n
sappia dopo lui, ha indicate le precise regole generali dell' armon

del colorito. Sia lode pertanto a questo nostro artista, il quale ... prima che la pittura avesse valevoli sussidj dai precetti, che ... uomini dottissimi si spiegarono, e seppe colla prattica, e con ... ragionevole imitazione supplirvi in modo, da farci desiderare, ... oltre la riferita tavola ci si desse l' opportunità d' ammirarlo ... altro luogo, ed in diverso soggetto.

Tenne dietro alle tracce di Crivelli un Lodovico Urbani da ...verino, il cui nome se fu chiaro nelle magistrature, che ... nella sua patria (48), non fu meno onorato per la prat... che tenne della pittura, e le poche opere che di esso ci ...gono, lo mostrano buon coloritore, e mezzano nel di...re.

Lodano i scrittori patrii (49) l' icona che per costui si ... nella chiesa di Santa Maria delle Grazie de PP. MM. Rifor...ti, per quanto non sia a tacersi, che altri dubitino ne sia ...to l'autore, stante il confronto che fanno con altre opere sue. ...questa ricca d' intagli dorati, il fondo è tutto graffito in oro, ... altrettanta dovizia si scorge nel tabernacolo, e nel grado ...rimenti da lui ornati con piccole istorie. Nella parte superiore ...lla tavola figurò nostra Donna seduta col Bambino in grembo, ... ai lati diversi cori d' Angeli, oltre ai Santi Gio: Battista, ...rancesco, ed i due Vescovi Severino, e Lodovico.

Nella parte inferiore dipinse in mezze figure la deposizione ... Croce, la Vergine addolorata, San Giovanni Evangelista, San ...naventura, San Bernardino da Siena, Santa Maria Maddalena, Santa Caterina. Nel grado la cena del Signore, Santa Lucia, ...nt' Elena, Santa Cecilia, Santa Barbara, Santo Stefano, Santa ...gata, San Lorenzo, ed altri Santi. Quest' opera faticosissima fu ...er esso eseguita circa il 1463 con molta finitezza, meno che ...e contorni delle figure, in cui si tenne alquanto al secco, e ...el colore fu così vivace, che diverse frutta, le quali ornano ...ch' esse questa tavola, son sì fresche che staccate si direbbero ...ll' albero nella stagione più bella. Fece uso della porpora, e ...esto suo colore non diede nel paonazzo, come in molte pitture

antiche avvenne; per lo che io credo che questa tinta bellissima la quale tanto nelle opere dell' Urbani, quanto in quelle di qualchè altro suo coetaneo ugualmente si ravvisa, sia quella che Baldinucci (50) indica sotto il nome di *porporina*, e che dice componesse di argento vivo, stagno in foglia, zolfo, e sal ammoniaco ridotti a forza di fuoco in un solo corpo.

Travagliava nel 1460 un contagioso malore la città di Recanati (51), per cui in quest' anno furono a tal' effetto scelti alcuni riformatori delle leggi municipali; ma provvidi com' erano s'avvidero, che nium' opera può avere buon fine se alla divinità non si ricorre, e quindi sotto il 28 del mese di agosto decretò il consiglio di quella Città (52) che si dipingesse l'immagine di San Sebastiano nel nuovo altare costrutto da Monaci Silvestrini nella chiesa di Santa Maria di Piazza (53) sotto il coro fra le due porte, e che in ogn' anno si dovesse ricordare con pubbliche feste una tale dedicazione.

Rinnovatosi questo flagello nel dì 30 di gennajo del 1474 (54) il Mnnicipio ricevette dai Silvestrini la cessione del maggior altare ed il Magistrato allocò a Lodovico Urbani da Sanseverino la tavola ove dipingere l'immagine di nostra Donna, quella di San Sebastiano, ed a questa aggiunse l'altra di San Benedetto, e non già di San Flaviano come suppose Calcagni (55). Riuscì l' opera pregevole pel colorito, ma il disegno di questa tavola al par dell' altra manifesta, ch' era anch' esso nel novero di quei pittori, che ancora si trovavano imbarazzati nel fare scorrere nelle membra il moto, e nel portamento la vita.

L' arte perfezionossi per gradi, il moto delle membra si piegò alla grazia, e la vita fu elevata a divisare il carattere. Allora la bellezza non fu più ristretta ad una semplice imitazione mai sempre inferiore all' oggetto imitato. Per dare alla copia un effetto uguale, conveniva prestarle qualche vantaggio superiore al modello. Quindi gli artefici osservando che la natura era parca delle sue perfezioni, e che i suoi favori erano divisi fra le differenti parti, approfittarono di questa ineguaglianza, onde unire i

in tutto più perfetto le bellezze che la natura aveva quà e là sparse, e da un' imperfetta imitazione s' innalzarono fino alla perfetta ideale bellezza (56).

Il secolo presente fece strada a tali idee, il vegnente le confermò, e le stabilì.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Zanetti.* Della pittura veneziana, e delle opere pubbli-che de veneziani maestri — Venezia 1777 Lib. V. pag. 16.

Ridolfi. Le vite dei pittori veneziani Tom. I. Par. I. pag. 19.

(2) *Olivieri.* Memoria della Chiesa di Santa Maria di Mont Granaro — Pesaro 1777 pag. 34, e 35.

Vi si leggeva — *MCCCCVII. a di X. di marzo mae-stro Jacometto del Flor depenxe.*

(3) *Moschini Giannantonio.* Guida per la città di Venezia — Venezia 1815. Nel Tom. I. Par. I. pag. 37.

Nella tavola attribuita al Jacobello nella chiesa di San Francesco della Vigna potette leggere il Moschini la sottoposta epigrafe. *Frater Antonius Negropon. pinxit*, ed in nero ai lati del cartello : *Ordinis Minorit.*

Nella sagrestia di questa stessa Chiesa, in uno degli al-tari è una gran tavola in tre comparti, con i Santi Bernardino da Siena, Girolamo dottore, e Lodovico Vescovo. Il Ridolfi la credette di Jacobello del Fiore. Il Zanetti, che non la trova lon-tana da quella maniera, avverte (*fol.* 18) che San Bernardino fu messo fra i Santi l'anno 1458, e che Jacobello era fino dal 14[illegible] Gastaldo della scuola dei pittori, e che perciò avriala dipinta in vecchia età, mentre non sembra fattura d' uomo assai vecchio.

Segue Moschini (Tom. II. Par. II. pag. 481). Nell'ac-cademia delle belle arti è ben degna d' essere osservata la tela con Nostra Donna collocata in gran seggiolone ornato alla maniera te-desca, e con fino lavoro in campo ricco d'architettura sul vecchio stile, con quattro bei putti nobilmente e graziosamente immagina-ti, che sostengono l'ombrello da cui Nostra Donna rimane magni-ficamente ricoperta. Il Ridolfi, Boschini, Zanetti, e gli altri scrit-tori tutti che precedettero Lanzi, la credettero di Jacobello del Fiore; eppure era facile il togliersi da quest' errore leggendovisi: JOANNES ALEMANNUS ET ANTONIO DE MURANO PX Opera certa di Jacobello è una tavola collo stemma della repubblica, che rimane nella sala dell' Avogaria, dove vedesi scritto MCCCCV[illegible] DIE PRIMO MAII, JACOBELLUS DE FIORE PINXIT. E dal confronto di quest' iscrizione si può riscontrare come apocrifa l' altra colla data del 1436 sottoposta ad un piccolo quadro che esiste nell' accad. di belle arti. Anche i Maufrin notano com[illegible]

ite nella ricca loro raccolta una tavola di Jacobello, che
aprei ben decidere se sia realmente opera di quest' artista.

Era nel chiostro dei Santi Giovanni e Paolo una lapide,
ggi vedesi sotto il loggiato del seminario patriarcale di Ve-
, la quale ricorda essere stato ivi sepolto Francesco del
padre di Jacobello, e la tradizione assicura che nel mede-
luogo si riponessero anche le ceneri del figliuolo.

FERT — PERSCULPTA VIRUM | MAGNE VIRTUTIS
3O | VRBE SATU: VENETA | DEDIT ARS PICTOIA
Z | FRANCISCUM DE FLORE | VOCAT PATREZ JACO-
| LI-FLUIZ ET UXORIS LUCIE | MEMBRA QUIESCUNT.
| EXTREMA SUOS HERE | DES FACTA RECORDET
CXXXIII DIE XXI JULII.

Quest' iscrizione fu incisa in rame, e fu data come sag-
carattere gotico, o longobardo da Girolamo Francesco Za-
nell' opuscolo intitolato — *Sigillum aereum Alesinae et
ionibus Montis Ferrati.* — *Venetiis* 1751 alla pag. 4.

l) In Venezia presso il Capitano Craglietto rinvenni una
(che prima fu nel monastero di San Lorenzo) alta palm. 5
a palm. 12, ove vedesi la Vergine in mezza figura con
di broccato, ed il Bambino in piedi fra le braccia. In più
proporzione gli angioletti portanti i misteri della passione.
due putti, che toccano musicali stromenti. In lontananza la
i Gerusalemme. Sopra la Madonna un festone di frutta con
ardellini che vi stanno a diporto. Sotto al quadro si legge.
KAROLI CRIVELLI VENETI. Di questa tavola ne fece
l disegno il sig. Tramontini.

5) *Baldinucci* colle note del Piacenza — Tom. V. pag. 256,
Sansovino. Descrizione di Venezia — *della chiesa di
'anuele.*
Ridolfi. Le maraviglie dell' arte ec — Tom. II. pag. 19.
Lanzi. Stor. Pit. — Tom. III. pag. 25.
*Di Donato Veneziano, che io mi sappia, non esiste
el palazzo ducale un leone stemma della Repubblica.*

6) *Orsini*. Guid. d' Ascoli — pag. 40.
*Una tavola rappresentante la Madonna ed altri Santi,
Crivelli con l' anno* MCCCCXI.

7) *Pinacoteca Milanese* — Distrib. 21.
Un tritico con l' epigrafe KAROLUS CRIVELLI PINX.
CXII. *esiste nella pinacoteca di Brera in Milano, ed in esso
i la Vergine in trono col Bambino in grembo, che si trastulla
una rondinella, e nei comparti varj Santi. Questo, che
rtamente uno dei primi lavori del Crivelli, è per ricchezza
namenti considerabile, e dà a divedere quanto si pose ad
-e il suo maestro per simili dovizie.*

8) *Pinac.* Mil. *Distr. cit.*

KAROLUS CRIVELLUS VENETUS EQUES LA REATUS PINXIT.

(9) *Flaminio Cornaro* — nel Tom. XI. pag. 86, e ne notizie storiche pag. 143 — diede incisi li detti cinque compa li quali non sono posti veramente secondo la descrizione Fiamma (*Vita et miracoli del glorioso san Leon Bembo, il corpo si riposa nell' antichissima chiesa sacrata a San Sebasti martire, offiziata dalle rev. madri di San Lorenzo in nezia, scritta dal m. rev. padre don Paolino Fiamma pri crocifero. — In Venezia MDCXLV. appresso Gio. An nio Giuliari, in 4. col ritratto del Bembo cavato da pittura già posseduta dal card. Pietro Bembo*) ma in sost alla descrizione corrispondono: e a pag. 86, osservando che ste pitture furono fatte nel 1321 nota errore nel Ridolfi, il le attribuisce a Carlo Crivelli, che fiorì taut' anni dopo Il Za a pag. 18 premettendo, che quell' iscrizione - *Factum fuit opus* 1321 (già vista e letta dal Cornaro fino dal 1750 in che scriveva sulle chiese di Venezia) non vi era più, dife il Ridolfi dalla taccia d' errore, notando che del 1300 non di gevasi in quella maniera, e che lo stile di quella pittura era p priamente quello del Crivelli. E per certo non potendo noi co frontare quest' epigrafe, nè vedere le pitture, che forse si sar trasportate con tutta la cassa dal veronese pittore Gaetano Gr nelle mani del quale pervenne il corpo di San Leone allorch soppresso il monastero di San Lorenzo, e questo in unione ad copiosissima raccolta di reliquie fu ceduto nel 1818 alla chie Dignano nell' Istria; e qualora voglia prestarsi fede al Ri ed al Zanetti fa duopo conchiudere uno sbaglio di epoca nel 13 E questo sbaglio più si manifesta da ciò che scrive il Fia (pag. 27), cioè *che intorno alla cassa stavano dipinti i miracoli di mano dei Vivarini.* Ora ognun sa che questi lebri pittori fiorirono un secolo dopo il 1321. Che poi vera fossero dei Vivarini, anzichè del Crivelli loro contemporane questione impossibile a decidersi senza gli originali sott' occhi giudizio del Ridolfi, e del Zanetti ha gran peso: pure n spregevole quello del Fiamma scrittore contemporaneo al Rid e che deve avere esaminati i documenti dell' archivio di San renzo, comunque poi lo stesso Fiamma sia caduto in err notando l' anno 1321 a queste pitture, che potrebbe es invece 1421.

Così la pensa il dottissimo Sig. Emanuele Cic nelle iscrizioni della chiesa di San Lorenzo da lui raccolte illustrate — Venezia 1829 a pag. 50.

(10) Nel grado si legge — KAROLUS CRIVELL VENETUS PINXIT HOC OPUS MCCCCLXIII.

(11) *Orsini* — *Guid. cit.* a pag. 70 ricorda una tav

a Madonna ed il bambino in casa Lenti d'Ascoli, con epigrafe. *Opus Karoli Crivelli Veneti.* Un'altra nella cappella del palazzo del governo colla medesima epigrafe rappresentante la Vergine annunziata.

(12) Due altre tavole conserva ancora la chiesa di San Giorgio con varj santi per lo più Vescovi, ed in piedi posti in due ordini un sull'altro, e queste due tavole forse anticamente fecero parte col quadro descritto. Può anche fondatamente credersi, che appartenessero alla tavola medesima altri pezzi di cornice con dentro più santi in mezze figure, che si trovano presso i signori Salvatori di detto luogo.

(13) *Zanetti. Della pittura Veneziana ec.* pag. 18.

« È in potere del Sig. Girolamo Zanetti del *quondam* Alessandro un quadro rappresentante Cristo morto colla Madre, San Giovanni nel mezzo, ed ai lati San Girolamo, ed una santa martire, ed è quest'*opera rara* di Carlo Crivelli, che vi scrisse in bei caratteri.

OPUS KAROLI CRIVELLI VENET.

(14) *Colucci. Ant. Pic.* Tom. XXV. pag. 105.

(15) *Lazzari. Ascoli in prospettiva* pag. 12.

Orsini. Guid. cit. pag. 7.

(16) *Ughelli — Ital. sac. Ediz. di Venezia del* 1717 Tom pag. 438.

Cantalamessa Carboni. Dei letterati ed artisti ascolani op. cit. pag. 115 e seg.

(17) Dallo spoglio de' suoi manoscritti esistenti nella biblioteca Silvestri di Rovigo.

(18) *Lazzari op. cit.* pag. 76

Orsini pag. 45.

(19) *Waagen G F. Verzeichniss der Gemälde — Sammlung des Königlichen Museum a Berlin — Berlin* 1830 *in* 8. pag. 23. « La Vergine seduta col Bambino sulle di lei ginocchia, il quale mostra un pomo-granato

KAROLUS CRIVELLI MCCCCLXXXI., ed alla pag. « Santa Maria Maddalena ancora vestita riccamente. Sta in piedi: presso a lei il vasetto cogli aromi. Il fondo dorato con drapperie, e ghirlande di fiori. Vi è l'epigrafe.

OPUS KAROLI CRIVELLI VENETI,

Alla pag. 287. « Due tavole in una sola cornice: vedonsi figurati li SS. Pietro e Paolo, l'uno colle chiavi e libro nelle mani, l'altro intento a leggere;

Alla pag. 289. « Un tritico. Nel mezzo - Cristo posto nel sepolcro dalla Madre, dalle Marie, e da San Giovanni Evangelista. Ai lati i SS. Girolamo, e Maddalena. Vi è l'epigrafe

OPUS KAROLI CRIVELLI VENET.

(20) *Lanzi op. cit.* Tom. III. pag. 23.

(21) *Saint-Pierre. Etude X. de la nature des cou*
(22) *Agincourt. Storia dell' arte ec. tav. XVIII.* pag.
(23) *Lazzari* ec. pag. 88.
Orsini pag. 184.
(24) *Lazzari* pag. 87 e 88, e *Orsini* a pag. 183.
Vi è scritto. OPUS KAROLI CRIVELLI VE
MCCCCLXXXVI.
(25) Vi si legge.
Questa tavola affato le done de lemosine 1487. (
Crivelli Venet.
(26) Memorie Mss. presso i signori *Vinci di Fermo.*
Venni accertato che questa tavola fu di recente ve
ad un negoziante per la somma di scudi cinquanta romani.
(27) Era nella Chiesa dei Francescani di Fabriano un
vola del *Crivelli* colla SS. Triade, la Vergine, e diversi
che acquistò il cav. *Oggioni di Milano.*
(28) *Andreantonelli Sebastiano. Breve ristretto della*
d'Ascoli. Opera postuma pei tipi dei Salvioni 1676 pag. 31
Riporta questo storico la seguente scrittura di quel
cipe. - *Nos animadvertentes devotionem et fidem dictae c*
tis erga regium statum, maxime semper fuisse extima
apud regiam avitam majestatem, affectantes commendatos
civitatis praecipuis gratiis, et honoribus decorari, eu
Karolum in nostrum familiarem ejus probitate pensata an
mus, cum potissimum nobis constituerit fuisse creatum mi
et numero militum designatum etc. Datum in terrae Fr
villae die IX. aprilis MCCCCLXXXX.
(29) *Lanzi. Stor. Pit.* Tom. III. pag. 23. — Vi scris
CAROLUS CRIVELLI VENETUS MILES.
(30) Dagli spogli dei Mss. *Bartoli.*
(31) Vi è scritto. CAROLI CRIVELLI VENETIS MI
PINXIT MCCCCXCII.
Fui di recente avvertito non esistere più in questa
l' indicata tavola; e così pure l' altra ch' era nella chie
San Francesco di Faenza, la quale fu venduta con altre pre
pitture nel rifabbricarsi di detta chiesa, lo che accenna i
Gaetano Giordani di Bologna in un suo Mss. inedito delle me
degli oggetti di belle arti di Faenza, il quale si darà alle
quanto prima insieme ad altre memorie risguardanti vari
della Romagna, siccome ha promesso di fare con apposito a
ed anche in voce a noi che più volte lo abbiamo per quest
lecitato nel vedere i suoi scritti delle cose d' arti.
(32) Rapporto a questo quadro ecco quanto si è potu
sumere da una scrittura legale, che esiste nell' archivio dei
Minori Conventuali di Fallerone, e che fu dettata in occasion
litigio sostenuto dai Frati col Municipio avanti la Sac. Congreg

del Concilio riguardo all' ufficiatura dell' altare ov' esiste la citata tavola.

Questa scrittura fu impressa in Roma pei tipi del *Bernabò nel* 1761.

» . . . . *Qua propter cum anno* 1484.
» *Terram ipsam* (Fallerone) . . . . *pestis invasisset*, *quae*
» *ibidem effrenate serpebat*, *hinc peculiaris voti Religione afflictata*
» *Communitas Falleronensis construi curavit in praelaudato templo*,
» *nempe Sancti Fortunati quoddam Altare una cum noviter*
» *depicta Immaculatae Deiparae Virginis Conceptionis imagine*,
» *ut ita istius intercessione*, *piorumque religiosorum precibus*
» *contristata universitas ex suo oppido intensam tabem abigeret*.
» *Quo facto singulis etc*.

(33) *Talìa D. Giovanni Battista* — Saggio di Estetica — Venezia Tipog. Alvisopoli 1822 pag. 71.

(34) L' epigrafe è perduta, ma chiaro vi si riscontra lo stile di *Vittorio*.

(35) Vi scrisse.

OPUS VICTORIS CRIVELLI VENETUS MCCCCLXXXIV

(36) Vi scrisse — OPUS VICTORIS CRIVELLI VENETUS MCCCCXC.

(37) *Pungileoni*. Elogio di Raffaele Sanzio — Urbino 1829 pag. 39 40.

(38) *Lanzi*. Stor. Pitt. Tom. III. pag. 23.

(39) *Civalli*. Visita Triennale op. cit.
Colucci. Ant. Pic. Tom. XXX. pag. 53.

(40) *Cantalamessa*. Mem. dei Lett. ed artisti Ascolani pag. 115 e seg.

Ecco le sue precise parole.

» Ma posso qui notare, che un mio fratello ha comprato
» recentemente in queste parti e venduta in Roma una tavola di
» questo pittore col suo nome e con date posteriori, ed una se-
» gnatamente colla data del 1501, ch' esisteva in una chiesa di
» Campagna di Penna San Giovanni. Essa esiste ora nella Galle-
» ria Fech.

Avverte *Mariotti* (*Lett. Pitt. Perug. Lettera III. pag.* 36) che al tempo medesimo in che questi Pittori vivevano nella Marca era in Perugia un *Giovanni di Tomassino Crivelli*, il quale fu descritto nel collegio dei pittori di Perugia sotto porta Sant'Angelo e morì nel febrajo del 1481. Sarebbe mai anche questo uscito dalla medesima famiglia?

(41) *Orsini*. Guida di Ascoli pag. 61.
Vi scrisse OPUS PETRI ALEMANNI DISCIPULUS CAROLI CRIVELLI PINX. MCCCCLXXXIX.

(42) *Lanzi*. Stor. Pit. Tom. II. pag. 19.

(43) Vi si rappresenta la Vergine col Bambino, ed ai lati

San Giacomo, e Filippo Apostoli, con Santo Stefano, e San Sebastiano. Nel grado — PETRUS ALEMANNUS PINXIT.

(44) *Cantalamessa idem* a pag. 115 e seg.

Un' altra tavola dell' Alamanni ricorda Orsini a pag. 45 com' esistente nella sagrestia de' PP. Domenicani di Lombardia, dove parimente era scritto. OPUS PETRI ALAMANNI DISCIPULI CAROLI CRIVELLI.

(45) Fu la chiesa di San Gio: Battista intieramente dipinta come da una iscrizione, che si ha in un de' pilastri della nave di mezzo 1443: *hoc opus mensis aprilis.*

(46) Così vi lesse *Colucci* (Ant. Pic. Tom. XXIII. pag. 107) prima che le lettere non fossero tanto corrose quanto lo sono presentamente.

Zani. Enciclop. Metod. Tom. II. Par. I. pag. 101.

(47) *Leonardo da Vinci.* Trattato della pittura — Cap. XCII.

(48) Dall' archivio municipale della Città di Sanseverino:

Libro dei consigli del 1488 al 1492 26 decembre 148 pag. 6. (Estrazione del Magistrato).

1. *Lodovicus Joannis Urbani* . . . . *Priores.*

Libri dei consigli del 1492 al 1502 pag. 53.

18 febrajo 1493 (Estrazione del Magistrato).

Lodovicus Urbani Consul. Artium.

Sebbene l' Urbani fosse uomo , che ricoprisse le prime dignità della Magistratura, trascorse però più volte in risse, come risulta dai libri consiliari, i quali fra le altre ne registra una nata con un suo emulo nell' arte.

Lib. dei consigl. a pag. 640. — Marzo 1466.

Lud. Jo. Urbani pro rissa hita cum Bartolomoeo Frigiristhi.

(49) *Cancellotti Cav. Valerio.* Stor. di Settempeda Ms pag. 150.

Talpa. Mem. Mss. di Sanseverino.

Gentili Bernardo. Vita del Vescovo San Severino Mss.

Dall' Archivio del Convento dei Padri Riformati » . .
» L' icona dell' altare maggiore è tutta posta in oro , e la figura
» della Madonna con tutte le altre cose sono bellissime, benchè
» antiche fatte dal famoso, ed eccellente pittore *Lodovico Urbani*
» da *Sanseverino* , quale visse prima che fosse tal Chiesa consegnata
» gnata ai Padri Riformati.

(50) *Baldinucci.* Vocabolario Toscano dell'arte del disegno. Milano ediz. dei Classici 1809 Tom. II. pag. 66.

(51) *Calcagni.* Memorie Istoriche di Recanati pag. 68.

(52) *Annali Municipali* di Recanati Mss.

(53) *Leopardi Monaldo.* Serie dei Vescovi di Recanati — Recanati 1827 a pag. 79.

» I Monaci Silvestrini vennero in Recanati nel 1298,

DELLA SCULTURA IN ARGENTO
E DEI LAVORATORI DI TARSIA
DELLA MARCA.

CAPITOLO XI.

Che da Costantinopoli venissero fra noi molti lavori dell' arte fusoria e dell' orificeria sembrami averlo già in precedenza avvertito.

La facile e spedita navigazione de' Greci, che se ne venivano in Ancona, dovette facilmente contribuire a rendere viva quest' arte, che anch' essa al pari di tutte le altre nobilissime andava avanzando di perfezione e di onoranza. Fra le città, che più si distinsero in coltivarla fu Ascoli. Di un Vannini noi parlammo e lo dicemmo orafo valente, e dalla scuola di esso suppongo sortisse un Lorenzo Ascolano che nel 1414 (1) fece una Croce stazionale d' argento per la chiesa di Santa Maria di Mont Cassiano. La sua grandezza confronta con l' Osimana, ma la supera per una pulitezza e finimento di lavoro, che può rimanersi a pari colle opere fusorie più considerabili di questo tempo. La preziosità del metallo gli fu di danno, poichè parecchie di quelle figurine, che contornano la Croce, furono rapite, ed a queste se ne sostituirono modernamente delle altre, che pur troppo sono di gran lunga inferiori a quelle, che vi scolpì Lorenzo.

Non fu meno considerato un Pietro Dini, che visse anch'esso nel secolo XV. tanto come scultore, che come orefice, per cui acquistò tanta fama, che ad onorarlo fu impresso in una medaglia il suo ritratto, e le sue lodi furono spiegate nell' iscrizione che leggesi nel rovescio (2).

Plauditissimo è quel lavoro, che per esso si fece in

Chiesa dell' Amatrice nel Regno di Napoli. E questo un gran Tabernacolo di bronzo dorato, dove gettò ornati finitissimi in alto e basso rilievo, e nel cui mezzo è collocata un' immagine di nostra Donna scolpita in pietra, che per la semplicità e correzione de contorni fa conoscere quanto questi fosse innanzi nell' arte (3).

Aggiunse Orsini essere di tale artefice quella Croce stazionale d'argento, ch' esiste nel Duomo d' Osimo; ma noi abbiamo già veduto, che quella Croce è fattura di un Pietro Vannini, e non di un Pietro Dini, come suppone questo Scrittore. La diversa età di questi artisti, i quali quasi di un secolo sono fra loro discosti, fanno fede anche più patentamente dell' errore, in che cadde Orsini (4).

Reputato fra gli orafi non meno degli altri valente fu un Pietro di Francesco parimenti Ascolano, al quale per municipale decreto fu nel 1487 ordinato, che scolpisse a cisello la statua di Sant' Emidio da collocarsi nel Duomo. Fu l' opera dopo breve tempo compiuta col contentamento de' cittadini, e riscosse la comune ammirazione (5).

Tennero dietro ad un' uguale delibera i componenti il consiglio comunale di Cingoli, che nel dì 19 febbrajo del 1496 decretarono, (6) che in un bel busto d' argento si figurasse il loro Vescovo e Patrono Sant' Esuperanzo; ed anche quel lavoro ebbe ottimo fine, senza però che a noi sia noto qual fosse l'artefice, a cui lo commisero.

E quì pur troppo cade in acconcio il ripetere, che assai più a lungo potrebbe la nostra narrazione portarsi, se reggesse l'animo di ricordare que' molti lavori preziosi, che ad ornamento de sacri Templi, ed a prova della devozione de' nostri Maggiori esistevano prima che politiche e guerresche vicissitudini venissero a turbare la pace di questi luoghi. Furono gli oggetti di orificeria cambiati in moneta, e fu essa istrumento fatalissimo di estrema nostra rovina.

Fra coloro, che specialmente al conio delle medaglie attesero,

e che dalla loro professione ritrassero moltissima onoranza, fu un Maestro Niccolò di Antonio di Ancona, cui ai 6 del mese di marzo del 1451 (7) fu dal nostro consiglio di Macerata concesso di battere moneta d'argento nella zecca che quì si aveva (8), e tal privilegio vennegli limitato a tre anni soltanto (9). Ed a quest' arte di zecchiere, come avverte Benvenuto Cellini, (10) » apre grandissimamente la via il fare medaglie d'oro d'argento » o di bronzo, come costumarono i nostri antichi; perciocchè » quelle facevano per necessità e queste per pompa, essendochè » le monete si fanno con poco rilievo perchè v' entri manco » metallo, e quelle con più rilievo per maggiore bellezza. » Vorremmo noi poter presentare alcuna delle lodate sue opere, ma nella mancanza in che ci troviamo d' ogni relativa cognizione ci contenteremo di far eco al plauso, ch' egli si guadagnò da suoi contemporanei, come dalle vecchie carte si riscontra. La moltiplicità delle zecche, che si trovavano sotto quest' epoca tanto nella Marca che nell' Umbria, ci persuade che molti de nostri applicassero con profitto all'arte del conio, ma pochissime sono le opere che ci restano, come quelle che o cambiarono di forma col mezzo di nuova fusione, o nascoste si rimangono presso qualche particolare.

Uno de lavori più antichi, che per noi si conosca, è quello di associare metalli a metalli sì ne vasellami, che nelle altre opere di minuta orificeria (11). Di quest' arte parlò Omero nell' ampla descrizione che fece dello scudo di Achille. Pausania descrivendo lo scettro del Giove di Fidia ce lo dinotò di molti metalli commesso, e così Seneca e Cicerone quest' arte ci dimostrano come pregevolissima ai tempi loro. Da questa io credo derivasse quella d' associare un legno con l' altro, che si disse *d' incastro* o di *rimesso*, e fu dagli antichi usata per adornamento de' loro letti, delle loro tavole, e di altri domestici utensili, impiegandovi l'avorio e l' ebano. Si suppose da qualcuno, che tal lavoro passasse dall' oriente in occidente portatovi dai Romani dopo la conquista dell' Asia; ma però fino a

secolo quindicesimo rimase ristretta ai due soli colori bianco e nero, e così dovevano essere anche commessi que' lavori, di cui parla il Monaco Teofilo nel suo libro. *De omni scientia artis pingendi*, dove facendo ricordo delle opere, che di questo genere erano più pregiate in ogni paese, dice *quidquid finestrarum varietate preciosa diligit Francia: quidquid in auri, argenti, cupri, ferri, lignorum, lapidumque subtilitate solers laudat Germania* (12).

In progresso perfezionossi in Italia quest' arte per le cure di un Canozio da Lendinara, di un Giovanni da Verona, d' un Raffaele da Brescia, e s' incominciarono a macchiare i legni di tinture ed olj cotti, i quali li penetravano. Sul principio non si fece che rappresentare fabbriche e prospettive, i di cui disegni erano ben facili a ritrarsi, perchè pieni di linee rette. Trovo peraltro che vi fu chi di un passo avanzò anche in questa parte imitando perfettamente la natura nel comporre a rimesso vaghissimi fiori, e fu questi un' Apollonio di Giovanni da Ripatranzone, al quale in compagnia di un Tommaso da Firenze fu allocato il coro della chiesa inferiore di San Francesco di Assisi; dove in ognun dei sedili con molt' arte e diligenza fiori e frutta eseguirono, non che mostraronsi esperti nell' intagliare que' legnami, che servono a comodo e ad ornamento del coro sudetto. Diedero questi cominciamento al lavoro affidatogli nell'anno 1467, e non l'ebbero a fine condotto che nel 1471, così avvertendoci l' Epigrafe che vi lasciarono (13).

Da tale usanza si passò a lavorare figure di buona maniera, il che prima si era tentato ma con successo poco felice. In questa parte noi non fummo inferiori a quanti in quest' arte si segnalarono, ed una scuola di tarsia si stabilì nel finire di questo secolo in Sanseverino, la quale può dirsi che non meno della Veneta (14) contribuisse al suo perfezionamento.

Fu di essa istitutore un Domenico di Antonio Indovini, a cui nel 1483 fu da quelli, che reggevano il capitolo della Cattedrale di Sanseverino, allocato il coro, onde d' intarsj e di

lavori a tondo rilievo lo adornasse (15). Qui non ancora si provò di far figure, in quanto forse non si conobbe nella pratica forte in guisa da potere con buon successo contrastare la palma nè ad un Cenozio, che in Padova nel coro della chiesa di Sant'Antonio si studiava di farne, nè ad un Frà Giovanni da Verona Monaco Olivetano, che in varj paesi d'Italia tal professione con molta lode esercitava. Qualunque però si fosse il disegno che ne mosaici del coro di Sanseverino egli si facesse, fu però tale la fama che per essi acquistossi, che giuntane in Assisi la notizia, fu da Frate Francesco Sansone Sansoni da Siena ministro generale de Minoriti circa il 1490 richiesto d'ornare di *rimesso* il coro della chiesa superiore della basilica di San Francesco. Corrispondendo egli a tale incarico figurò nel prim' ordine del coro in tanti semibusti le immagini di diversi Santi, e quelle di parecchi sommi Pontefici appartenenti all' ordine serafico; e tutti i sedili d'ambidue gli ordini furono decorati con elegantissimi intagli, che si estendono oltre la tribuna del coro. Pregevoli sono altresì quelle prospettive, che in varj sedili con ottimo effetto egli espresse, per cui diremo anche noi con l'Abbate Fea (16) esser questa una di quelle produzioni, che più onorano il secolo in che furono fatte, e che ben rispondono ai ricchissimi monumenti d'arte, di che questa chiesa è ornata.

Fu quest' opera cominciata il 5 di Agosto del 1491, ed ebbe il suo fine ne' primi del 1500. Si premiarono le fatiche di Domenico con ottocento ducati d'oro di camera larghi (17).

Non appena si vide libero da ogni obligazione col Generale dell' ordine, che se ne ritornò in patria, ed ivi fu adoprato non già come maestro di tarsia, ma come pittore, poichè dovendosi fare per conto del Comune l'immagine di San Sebastiano, ad esso ne fu concesso il lavoro (18). Non ebbe però appena questo compiuto, che sorpreso da grave malore cessò di vivere nell' anno 1502.

Non è a far meraviglia, se nulla fuorchè le citate di lui opere ci rimanga, considerandosi che dovette moltissimo tempo

per quelle occupare; ed a ciò può anche aggiungersi, che questo magistero aggiravasi intorno una materia soggetta troppo al fuoco ed al tarlo, percui oltreche molte cose dobbiamo ritenere per perdute e consunte, dovett' essere anche questa la causa, che come ottimamente riflette Lanzi (19) molti dissuase di attendervi, e venne così a poco a poco mancando, e quello che fecesi un secolo dopo non meritò si ricordasse; come pare che fin ora non si produchino peranco opere degne di storia.

Dalla scuola di maestro Domenico uscì un Giovanni di Pier Jacopo da Sanseverino, il quale fu qualche anno dopo la morte del suo maestro richiesto da quei d'Assisi, onde di rimesso e d'intaglio lavorasse il coro della chiesa di San Ruffino (20). Egli vi operò bellissimi arabeschi, ed è mirabile come in un solo anno terminasse quel faticoso lavoro (21), il quale resse e regge tuttora al confronto di quello che prima si fece per la chiesa di San Francesco dall'Indovini, e dell'altro che da artisti espertissimi si eseguì pochi anni dopo in San Pietro di Perugia.

Nel 1526 trovo che a costui fu dal Magistrato di Sanseverino allocato l'intarsio della porta della maggior sala di quel Palazzo Comunale, opera ricca e finitissima (22).

Vissero con Pier Giacomo e furono ad esso compagni nella scuola di maestro Domenico i due fratelli Pier-Antonio e Francesco Acciaccaferri parimenti di Sanseverino, i quali nel 1513 terminarono il coro del Duomo, che rimase non ultimato dal loro maestro, e sembra che a quel lavoro concorresse un Niccolò Indovini fratello di Domenico, come ci avvisa l'iscrizione, che in quel luogo costoro lasciarono (23).

Ricorda il Lazzari (24) un Scipione Paris da Matelica, che circa quest'epoca fece di legname a tondo rilievo il pulpito del Duomo d'Ascoli. Che costui dalla medesima scuola derivasse potremo supporlo, poichè non abbiamo documento veruno per affermarlo.

Il ricordare in questo luogo artisti, che vissero nel secolo XVI. farebbe sembrare che noi ci scostassimo dalla prattica finora

tenuta di non confondere le arti, che qui si esercitarono d
secolo con l' altro; ma giova il riflettere, che io da q
deviai per un istante ad oggetto di riunire sotto un sol p
di veduta la scuola, che da questo abile artista si tenne
sua patria, e di quelli che citammo come suoi discepoli fors
sarebbe che aggiungere, ma ne tralascio qualunque ulteriore r
ca, essendo con questi abbastanza provato, che anche le arti
riori andarono in questi luoghi di pari passo al perfezioname
che in ogni punto d' Italia circa quest' epoca si tentava.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Fanciulli. Canon. Luca* — Osservazioni sopra le antichità cristiane di Cingoli — Osimo 1769. Lib. I. Cap. XIV. pag. 175. Vi è scritto

Laurentius de Esculo 1414.

(2) *Orsini*. Guida d' Ascoli pag. 242.

(3) Intorno al tabernacolo leggesi.

Quod tibi Diva parens pro vobis solvit amatrix.
Asculus fecit nobile Petrus opus.

(4) *Orsini idem.*

(5) *Lazzari Tullio*. Ascoli in prospettiva pag. 130. Intorno alla base si ha quest' epigrafe

Sumptibus hoc Sacrae Residentum atque aere cathedrae
Petri Francisci Celte refulgit opus.
Ex quo libertas parta est Asculea cumque
Justitiae Rutilans ensis in urbe foret 1487.

(6) *Raffaelli* della chiesa Cingolana. — Lib. II. Cap. X. pag. 146 — Atti delle riformanze di Cingoli a pag. 26, e pag. 741.

(7) Libro de decreti fol. 75.

Quod Magistro Nicolao Aurifici concedatur licentia battendi monetas argenteas ad pondus Civitatis Maceratae.

(8) Monsignor Pompeo Compagnoni Vescovo di Osimo ad eccitamento del signor Annibale Olivieri di Pesaro, compilò negli ultimi giorni della sua vita le memorie relative alla zecca Maceratese, le quali rimaste incomplete furono poi terminate da Monsignor Marini, e fanno parte dell' opera delle *zecche d' Italia del Zanetti.* — Bologna per Lelio della Volpe 1786 — Tom. IV. pag. 505.

Il privilegio di battere monete l' ottennero i Maceratesi da Papa Bonifacio IX. nel 1392.

Il primo, che esercitasse l' ufficio di zecchiere in Macerata fu un *Maestro Simone Benedetto da Norcia.*

Monsignor Marini pretende, che questo privilegio rimonti a più antica origine, ed aggiunge che dovevano essere due le

zecche, che in un tempo medesimo battevano moneta in Macerata, una per conto del Governo, ed era nel palazzo Apostolico, l' altra per conto del Comune, e l' officina doveva essere a fianco della fabbrica attuale di San Paolo, la quale venne distrutta allorchè si fondò l' attuale chiesa di San Paolo, e l' annesso Collegio de Padri Barnabiti.

(9) Sembra che prima del riferito decreto Niccolò non potesse battere che moneta di Rame.

Dal libro dei decreti di aprile di quest' anno medesimo 1451 si rileva a fol. 83.

Quod Magister Nicolaus Aurifex de Ancona possit cognare in zecca Civitatis Maceratae Monetas argenteas sive Bolonde Argento, et pondus Maceratense.

Sotto il 2 Decembre del 1451 (ibid. fol. 150).

Quod Magister Niccolaus refirmetur, ac bactend. zeccam in Civitate Maceratae per tribus annis futuris etc.

(10) *Cellini Benvenuto.* Trattato dell'orificerìa. - Milano 1811 Cap. VII. pag. 92.

(11) *Cicognara Leopoldo.* Memorie spettanti alla storia della Calcografia pag. 24.

(12) *Codice Viennese.* Nel proemio.

(13) *Appollonio.* Terminato ch' ebbe il detto lavoro venne premiato con 33 fiorini.

Estratto da una lettera diretta in Roma al ch. sig. professor Luigi Poletti dal Pad. Viccioni Min. Conv. residente allora in Assisi scritta li 23 settembre 1823, nella quale assicura essersi desunte le dette notizie dall'archivio del sacro Convento.

Noi rendiamo infinite grazie al Ch. Sig. Profes. Poletti di averci favorito di tale cognizione.

(14) *Lanzi.* Stor. Pit. Tom. III. pag. 67.

» della perfezione dell' arte d' intersiare ebbe il merito maggiore
» la scuola Veneta.

(15) Dall' Archivio Municipale di San Severino.

Lib. Consigliare 1483, al 1488.

6. Giugno 1483 pag. 24.

Super facto chori S. Severini quae provisio sit danda cum Priores et Canonici offerant vel concordare. Magistrum Dominicum.

Lib. d' Entrata, ed Esito 1479, al 1484.

1483 3 Agosto pag. 204.

Magistro Dominico corus per parte solutionis — Decembre 1483.

Mag. Domenico Indovini m. corus aj. parte provisionis . . . . Lib. Consil. 1492 al 1502. — 18 Decembre 1501 pag 468.

Corus Ecclesiae Sancti Severini permutetur a designo

» cum Priore S. Severini, et reformetur primum designum it.

Ostensum per Magistrum Dominicum. . . .

(16) *Descrizione storica della patriarcale Basilica di San* ... *d' Assisi*. Compilata da un Religioso Min. Conv. — Fu- pel Tomassini 1824 pag. 283.

» Di questo singolarissimo coro fu l'artefice Maestro ...enico di Antonio da Sanseverino città della Marca d'An... Se ne incaricò invitato dal Pad. Generale dell'ordine Fra ...sco Sansone Sansoni da Siena dottissimo maestro, che ... a tutta la spesa, di cui perciò se ne vede nel detto coro ...ratto, e lo stemma gentilizio avente un Leone in piedi, oltre ...iccola arma della Religione.

Fea — Descriz. della basilica d' Assisi — Roma stam- camerale 1820. In fol. con fig. pag. 15. — Sopra la porta che dal coro introduce all' organo si legge.

Dominichino da S. Severino f.

Il ch. Professor Luigi Poletti di Modena ingegnere, ed ...tto valentissimo fece incidere in quaranta tavole in rame a ...i tutti gl' intarsi del detto coro, alle quali aggiunse an- ... illustrazione, che sarebbe ben desiderabile rendesse presto ...blico diritto.

Il prelodato Sig. Giuseppe Ranaldi di Sanseverino a cui debito di molte notizie somministratemi intorno quest' artista, ...ette da lungo tempo di pubblicare un elogio dell' Indovini. ...te com' è in raccogliere le memorie di coloro, che maggior- illustrarono la sua patria, ed indefesso nello studio delle ...'arte possiamo ben credere che l' opera sua riuscirà di gio- ...to, e di utilità a tutti quelli, che questi studj coltivano.

(17) Comparisce nel Miscellaneo D. D. dell'archivio del sac. ...nto d' Assisi che Domenico dal 5 del mese di agosto del ... fino ai 18 di novembre del 1498 aveva percetto di sua mer- ...589 ducati d' oro di Camera larghi.

Sembra, che nei detti lavori d' intaglio, e d' intarsio egli ...vesse compagni.

(18) Dall' Archivio municipale di Sanseverino.

Libro dei Consigli dal 1503, al 1508 pag. 115.

6. novembre 1502.

» *Alle V. M. S. Se supplica per parte di Niccolò di ...tonio detto Indovino exponente dello anno passato per ...ra di Maestro Domenico già suo Fratello fo facto far per Coità la immagine del glorioso Martire Sancto Sebastia- ..... et dicta immagine insieme col tabernacolo in quel- facto, et la depentura de epso constano fiorini 44 intra ...cto . . . . .*

(19) *Lanzi*. Stor. Pit. Tom. III. pag. 69.

(20) *Di Costanzo Abate.* **Dissamina dei Scrittori intorn Ruffino.**

Bruschelli Min. Conv. **Guida** *d' Assisi* **— Roma pag.** 52.

(21) Notizie **Mss.**

(22) **Dall'** Archivio **municipale di Sanseverino.**

Lib. di **entrata, e di esito dal 1523, al 1526 — m e** giugno **pag.** 304.

Magistro P. An. Scultori pro residuo quindecim pro pretio portae qua itur versus consil., et tabernacul. in audientia M. D. P. Reponen. Divae M. F. II.

(23) *Hoc chori latus Niccolaus*
Indovini P. Pierantonium
Acciaccaferri et filium
Faciendum curavit. 1513.

(24) *Lazzari Tullio* — **Ascoli in prospettiva — Ascoli pag.** 22.

INDICE

DEI CAPITOLI.

Pagine	Linea	ERRORI	CORREZIO[NI]
6	2	questi	queste
13	2	cui	a cui
13	12	intercolonnio	intercolunnio *et alibi*
13	18	stiriate	striate, *et alibi*
13	18	paro	pario
14	1	monimenti sepolcri	monumenti sepolcrali
20	ultima	*incoatur*	*inchoatur*
21	15	*Tesaur*	*Thesaur*
24	28	mai si	mai non si
39	21	*da*	*du*
53	13	avverti	avvertii
58	4	*deposito*	*depositio*
59	19	successero	succederono
60		*Et pontem etc.*	Se in latino due nega[tive si ri]solvono in affermat[iva] si troverebbe ne' citati un grand' e[rrore sul] ponte. Sarei quin[di d'avviso] di credere, che Silvio abbia scritto *lem* invece di *non* mentre allora vi è
63		*Statuam hanc erexit curavit*	*erigi curavit*
67	23	marcerie	macerie
69	16	MCCXXXXXIX.	MCCXXXXIX.
69	23	*Camerinen. diocesis*	*Camerinens dioecesis*
69	24	*Aecclesiam*	*Ecclesiam*
69	25	*proprie*	*propriae*
69	27	*injungentes*	*indulgentes*
71	3	*Verberetanus*	*Urbevetanus*
71	4	*Pone*	*Paene*
73	30	Sgembi	Sghembi
87	32	Monduino	Mondaino
87	33	e mai mi	e non mai mi
95	19	*Cerimoniale*	*Coeremoniale*
101	36	MCCLXXX	MCLXXX.
103	11	*presentes*	*praesentes*
105	34	IPSAM	IPSUM
107	4	*fortius*	*fortias*
110	9	*Allegrottus*	*Allegrettus*

ERRORI		CORREZIONI
Linea		
26	*omnipotentis*	*omnipotentis*
35	*Byzantine*	*Byzantinae*
23	aveva	avere
26	ripeterne	ritrarne
2	reidificazione	riedificazione *et alibi*
28	Recanti	Recanati
31	che mai	che non mai
8	*dicendum*	*dicendo*
17	*contuli*	*consuli*
27	*scontra*	*scontra* o *contra*
26	*possit*	*possint*
31	*id*	*eod.*
3	*donarios*	*danarios*
4	*dictorum*	*dictarum*
30	dove	cui
14	*idem*	*ibidem*
18	CAESERIS	CAESARIS
30	*idem*	*ibidem*
32	IUS, QUE	IUSQUE
7	mai aver	mai non aver
18	anziche dove	anziche questi dove
24	intereramente	interamente
14	alla	della
18	vesti-gie	vesti-gia
26	rivolgeva	ravvolgeva
6	per cui	in cui
14	paralesia	paralisia
21	geometria	geometrica
29	des beoaux arts di	de beaux arts de
37	volentieri	volontieri
27	*episcopis*	*episcopi*
32	*ligatce*	*ligatis*
41	Noticè de tableaux de	Notice des tableaux du
43	Pambroke	Pembroke
2	Trovoux	Trevoux
32	allocato	allogato *et alibi*
10	*idem*	*ibidem*
ultima	Bentivvglio	Bentivoglio
4	*Magistro Antonio*	*Magister Antonius*
5	*debent*	*debet*
7	*super bonum juris*	*super bancum juris*

ERRORI			CORREZIONI
PAGINE	LINEA		
181	8	*Prioratu*	*Prioratus*
181	17	*Priori*	*Prioris*
186	20	vivere	dipingere che a tremula che nonagenaria non
199	1	*Supplicatione*	*Supplicatio*
199	1	*devotus*	*devoti*
199	5	Evang.	eamq.
199	27	*ipsi*	*ipse*
199	33	*aggregari*	*aggregare*
199	23	*et*	*ad*
199	26	*et-intendit*	*et habitare intendit*
199	30	*quoad si*	*quo ad supra*
203	27	Fech	Fesch *et alibi*
203	33	intracciarne	rintracciarne
209	ultima	togliano	tolgano
225	9	PICTOJA	PICTORIA
225	10	*sumez*	*lumen*, *o nomen*
225	10	*vocat patres*	*vocant patrem*
225	11	*fluix*	*cujus*
225	16	*et*	*ex*
226	2	*Laureatus*	*Auratus*
228	23	*decorari*	*decorare*
228	25	*constituerit*	*constiterit*
228	26	terrae	*terra*
228	31	VENETIS	VENETI
235	5	*finestrarum*	*fenestrarum*
237	8	produchino	producano
239	10	*Asculus*	*Asculeus*
239	15	*refulgit*	*refulget*
240	12	Bolonde argento, et	Bolon. de argento ad
240	14	*ac*	*ad*
240	30	intersiare	intarsiare
240	34	*per*	*pro*

N. B. Molte delle suddette correzioni sono poste per gliore lezione delle iscrizioni, e documenti, che soffrirono giurie del tempo, o furono scolpite in istile analogo alle di que' secoli.

IMPRIMATUR
STEPHANUS Can. GAMBINI Pro-Vic. Gen.
Maceratae die 29. *Augusti* 1834.

IMPRIMATUR
Fr. HYACINTHUS TESTA O. P. Sac. Th.
ac Phil. Lector P. Vic. S. Officii
Maceratae die 29. *Augusti* 1834.

VISTO PER LA STAMPA
Il Delegato Apostolico
D. CARAFA

MEMORIE STORICHE

DELLE ARTI E DEGLI ARTISTI

ELLA MARCA DI ANCONA

DEL MARCHESE AMICO RICCI

DI MACERATA

CAVALIERE DELL'ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO

DI SARDEGNA

TOMO SECONDO

MACERATA 1834.

TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MANCINI

Con Approv.

DELL' ARCHITETTURA CIVILE

ESERCITATA NELLA MARCA

NEL SECOLO XVI.

CAPITOLO XII.

L' architettura singolarmente ebbe in questo secolo que' grandi [...]stri, che sono tuttora come lo saranno da poi gli oracoli di [...]sta scienza.

Sarebbe stato forse difficile per noi l' avere modelli di loro [...]re, se un' occasione propizia non si fosse presentata, ed è [...] coloro che quest' arte con più lode ed onore esercitavano, fos[...] piuttosto adoperati nelle città principali, ove i Sovrani, ed [...]i ricchi Mecenati si trovavano al caso di mettere con molto loro [...]fitto alla prova l' ingegno di essi. Fu ripeto vera sorte, che in [...]st' epoca felicissima la devozione de' fedeli venisse particolarmen[...] rivolta allo scopo di rendere sempre più ricco e splendido il [...]pio, che racchiudeva l' umile santa Casa di Nazzaret.

Erasi Giuliano da San Gallo già sciolto da ogni impegno co' [...]ttori della fabbrica di Loreto, e se ne giva a Roma, dove Papa [...]ssandro VI. lo chiamava per restaurarvi il soffitto di Santa Ma[...] Maggiore prossimo a rovina, ed a farvi altresì quel palazzo, [...] tuttora vedesi a fianco di detta chiesa (1). Se vogliamo prestar [...] a quanto si registra in qualche vecchia scrittura dell' archivio [...]retano (2) diremo, che nel 1509 Maestro Bramante Lazzari da [...]mignano nell' Urbinate architetto del Papa si trasferì a Lo[...] per dar luogo a diversi lavori tanto nella chiesa, che fuori [...]forme le ordinanze (3), che dal suo Signore aveva ricevute, e [...] in breve ci faremo noi a descrivere; e trovando egli in tale [...]ntro che diversi archi, e muri della fabbrica or' ora rifatta,

minacciavano di nuovo, ristabilì i primi e fortificò i secondi tre speroni, che loro mise a ridosso. A tal' assertiva non consentirebbe Vasari, il quale si fa a raccontar la cosa in modo diverso, e sono talmente spiegate le circostanze ch' egli per avvalorare i fatti che narra, da non poterne dubitare tanto la verità vi apparisce limpida e pura. Comincia esso (4 dire, che giunto l'anno 1526, quantunque prima non avesse fatto segno di rovina la Chiesa di Loreto, s' aperse di mani che non solamente erano in pericolo gli archi della tribuna, tutta la chiesa in molti luoghi, per essere stato il fond debole e poco addentro. Clemente VII. adunque mandò Antonio da Sangallo a riparare tanto disordine, e giunto ch' egli a Loreto, puntellando gli archi e armando il tutto con risolutissimo e da giudizioso architetto, la fondò tutta, e grossando le mura ed i pilastri fuori e dentro le diede bella ma nel tutto e nella proporzione dei membri, e la fece gagl da da poter reggere ogni gran peso continuando un medesimo ordine nelle crociere, e navate della Chiesa con superbe m nature d' architravi sopra gli archi, fregj e cornicioni, e dè sopramodo bello e benfatto basamento dei quattro pil grandi, che vanno intorno alle otto facce della tribuna che r gono i quattro archi, cioè i tre delle crociere dove sono cappelle, e quello maggiore della nave di mezzo; la quale op merita certo di essere celebrata per la migliore che Antonio facesse giammai.

Dopo questo racconto che io trascrissi parola per parola, d sua schiettezza e semplicità potrà ognuno trarre valevole ar mento per credere piuttosto a Vasari, checche se ne dica n carta da me citata, e da coloro che scrissero prima e dopo sari medesimo, i quali sono per lo più discordi nella narrazi di questo fatto, ed il dubbio loro fa sì, che nel ragionarne de sempre prevalere la fede in colui, che i fatti espone con certa maggior franchezza ed ingenuità.

È però fuor' di dubbio, che prima che Antonio di Sangallo qui

rtasse, eranvi stati due altri architetti che figurauo anch' essi
e direttori di que' lavori, e che se non vi furono inviati a
der più solida la fabbrica (perchè ancora non se ne rilevava
debolezza) furono certamente adoprati per disporre e dirigge-
gli ornamenti, che in quel luogo si facevano. Uno di questi
i condusse nel 1512, e nomavasi Pietro Amorosi, che penso
di Ascoli, in quanto colà resse lungamente (e forse esiste an-
) una famiglia che portava tal nome. L'altro se ne venne
to nel 1520 e chiamavasi Maestro Cristofaro di Simone Resse
la (5).

Che di Bramante dunque non siano que' lavori, che noi per
rire che ne fece il biografo Aretino, dicemmo piuttosto di Anto-
da Sangallo, sarà puranco vero; ma che a questo eccellente archi-
appunto nel 1509 si allogasse dal Papa l'opera dell'esterna
statura di marmo da eseguirsi con buono e ricco disegno nella
e esterna della Santa Cappella, è provato da tutti coloro, che
storia di questa Chiesa particolarmente scrissero, e da
i altresì, che Bramante encomiarono come uno degli archi-
i più valenti dell'età sua.

Dopo la morte del Cardinale della Rovere volle Papa Giu-
medesimo farsi particolare protettore di questa Chiesa; nel
si condusse in Loreto, ed ivi meditò e risolse quelle ope-
che danno grandissimo lustro al suo pontificato.

A descrivere cosa si facesse Bramante per eseguire le in-
ioni del Papa, io mi terrò alle parole medesime di Vasa-
6), non potendosi attendere narrazione che lo superi, tanto
a apparisce esatta e precisa.

L'attuale situazione degli ornamenti di questa fabbrica si
no di presente quasi conformi a quanto Vasari ne disse, e
pochissimo rimarco sono que' cambiamenti, che da Andrea
ovino si fecero da poi, il che meglio diremo a suo luogo

L'ornamento pertanto incominciato da Bramante faceva quat-
risalti doppj, i quali ornati da pilastri e capitelli scolpiti
a un basamento ricco d'intagli alto due braccia e mezzo,

sopra il quale basamento fra i due pilastri aveva fatta una nicchi
grande per mettervi figure a sedere, e sopra ciascuna di quell
un' altra nicchia minore, che giungendo al collarino de' capitel
di quei pilastri faceva tanta fregiatura, quanto erano alti, e sop
questi poi veniva posto l' architrave, il fregio e la cornice ricc
mente intagliata, e girando intorno intorno a tutte quattro le facci
risaltando sopra le quattro cantonate fa nel mezzo d' ogni facci
maggiore (poichè è quella camera più lunga che larga) d
vani: ond' era il medesimo risalto nel mezzo, che in sù i cant
e la nicchia maggiore di sotto e la minore di sopra venivano
esser messe in mezzo da uno spazio di cinque braccia da cias
lato, nel quale spazio erano due porte con un vano fra nicchi
nicchia di braccia cinque per farvi statue di marmo. La facci
di mezzo era simile, ma senza nicchia nel mezzo, e l' altezza d
l' inbasamento faceva col risalto un' altare, il quale accompagn
le cantonate dei pilastri e le nicchie de' canti. Nella medesima f
ciata era nel mezzo una lunghezza della medesima misura, ch
spazj delle bande per alcune storie per la parte di sopra, e
sotto in tanta altezza, quant' era quella delle pareti; ma com
ciando sopra l' altare era una grata di bronzo di rimpetto all' a
tare, per la quale s' udiva la messa, e vedevasi il di dentro d
camera, e il detto altare della Madonna. In tutto adunque er
li spazj, e vani per le storie sette; uno d' innanzi sopra la gr
due per ciascun lato del maggiore, e due di sopra, cioè di
l' altare della Madonna, ed oltre a ciò otto nicchie grandi,
otto piccole con altri vani minori per l' arme ed imprese del P
e della Chiesa.

Volle il Torsellini, ed il Ranzoli (7) che di questo disegno
fosse architetto Maestro Andrea di Niccola Savini da Monte Sa
vino, che Cinelli (8) lo fa figliuolo di Domenico Contulio, m
noi piace piuttosto di attenerci ai documenti estratti dagli ar
vj. Ch' esso quì si portasse per ordine di Papa Leone X. nel 15
è fuori di dubbio; ma è peraltro vero che fu sua cura solta
quella di dare effetto, e di proseguire i disegni di già immagi

Bramante, essendosi pel resto occupato particolarmente delle [illegible]ture, che dovevano ornare gli spazj lasciati a bella posta l'architetto, e si unirono in quest' opera sì bene l' uno con [illegible]tro, e la ridussero a tal perfezione, che il medesimo Vasari [illegible] a dire, non potere quel luogo ricevere migliore, e più [illegible] ornamento di quello, ch' ebbe dall' architettura di Bramante, [illegible] scultura d' Andrea Sansovino: comecchè se tutto fosse [illegible] più preziose gemme orientali, non sarebbe se non poco più, [illegible]lla (9). Dal qual discorso, oltre che sommo pregio ricava [illegible]'opera per le lodi di tanto Maestro, deriva ancora che l' o[illegible] manifestata dal Torsellini, e dal Renzoli cede al confronto [illegible]nto ne disse Vasari medesimo, che in solerzia biografica, [illegible] tutti almeno moltissimi sorpassa.

Morto Andrea Sansovino vorrebbe il Padre Riera (10) che [illegible] Clemente VII. chiamasse a Roma un Raniero Nerucci da [illegible] allevato nell' arte dallo stesso Andrea, e che avuto che [illegible]bbe a se, e informatolo di quanto si operava in Loreto, lo [illegible]hiarasse architetto della Basilica, commettendogli di disporre e [illegible]re il tutto dell' ornamento.

Al fin quì detto aggiunge lo storico, essere stato il Nerucci [illegible]tario, ed architetto insigne: ma perchè scrive del pari ch' egli [illegible]ra seco congiunto di strettissima amicizia, può esservi un [illegible] dubbio, che l' amore che gli portava (come timorata perso[illegible]ra assai quell' artefice) gli facesse velo alla verità. Non è [illegible]rica almeno, nè scultura in Loreto che si additi per sua, ed [illegible]hiarissimo Morrona, che narrò pure con tanto studio e dili[illegible]a d' ogni artefice della sua patria (11) tacque del Nerucci; [illegible] che noi deduciamo esser miglior partito il continuare in quel[illegible]rdine, che da più accurati, e diligenti scrittori si tenne; e così Antonio da San Gallo dare l' esclusivo vanto d' aver cooperato [illegible]nforzare la chiesa in quella guisa, che antecedentemente indi[illegible]mo.

Erano già passati parecchi anni, che la medesima Chiesa di [illegible]reto nel suo interno potevasi dire compiuta, e la facciata

soltanto rimaneva a farsi per quanto di essa se ne avesse di gi
un' antico disegno. Il Pontefice Pio V. ordinò, che si trasporta-
sero dalla Schiavonia grossi massi di marmo, d' adoprarsi p
dett' oggetto, e non appena furono giunti, se nè affidò l' ope
ad un Giovanni Boccalino da Carpi nell' anno 1569. Era co
della Famiglia Ribaldi di Carpi, ed il primo ad avere il cogno
di Boccalino fu Francesco Ribaldi figliuolo di Giovanni, che
prese per sopranome di *guerra*. Giovanni figliuolo di Franc
fu padre del celebre letterato Trajano, che ritenne ambidu
cognomi; e per non cadere in errore su questa duplice
nominazione, credetti opportuno l' avvertirlo (12). Giova al
sì il conoscere che non essendosi potuta condurre a fine
questo artefice l' opera della facciata, fu essa ridotta poi
termine nel dì 24 di agosto del 1587 da Lattanzio Ventu
d' Urbino, essendo presidente di Loreto il Prelato Leonc
Erasi il Ventura acquistato molto grido per le fabbriche es
guite nella Città di Parma, allorchè si trovava al soldo d
quel Duca. La sua fama poi si stabilì viemaggiormente, e pe
questa e per altre opere, che in Loreto egli fece (13).

Ne tempi in che viveva Papa Clemente VII. fu ordinat
ad Antonio da Sangallo che a perfetto livello si ponesse il
campo, che trovavasi innanzi la chiesa, e si formò così un
Piazza, che ha un circuito di circa mille palmi, nel mezz
della quale si collocò una fontana, e di questa noi farem
parola, allorchè delle sculture, e de' getti in bronzo avre
mo duopo di tenere discorso. Al medesimo Sangallo hanno pi
debito quei di Loreto d' avere anche immaginato la bella vi
di Montereale, che fu resa più agiata nel Pontificato di Pa-
lo III., e che nuovamente si rifece in quello di Sisto V. (14).

Poco prima però che la Piazza suddetta si rendesse qual
per le cure d' Antonio divenne, Bramante Lazzari aveva gi
immaginato la magnifica fabbrica, che attornia il piazzale, e
che ora dicesi Palazzo del Pontefice, ed è infatti con tant
magnificenza e grandiosità costrutto, che ad un Princip

ottimamente si conviene. Ha esso due ordini di logge l'uno sull'altro; va pei lati di tramontana e ponente, e sarebbe dovuto correre anche per quello di mezzodì a formare un tutto colla Chiesa: dopochè un tal lavoro secondo avvisa Vasari (15) fu cominciato da Bramante (per quanto vi fosse qualcuno, che dicesse piuttosto intrapreso sotto gli auspicj di Papa Alessandro VI. da Giuliano Giamberti nominato da San Gallo) (16) restò l'opera dopo pochi anni sospesa, ma in progresso tenendo dietro alle tracce del primo disegno fu continuata da Andrea Sansovino, da Antonio da San Gallo, da Giovanni Buccolino, e in fine nel Pontificato di Sisto V. Lattanzio Ventura fece buona parte dell'ala, ch'è di rimpetto alla Basilica. Ed in tal guisa operandosi in Loreto, s'aprì anche una via ai paesi circonvicini di edificare dei Templi, e di ordinare altre fabbriche, servendosi dell'opera e dei consiglj di que' Maestri, che vi rimanevano, il che meglio da noi vedrassi innoltrandoci nel viaggio che abbiamo intrapreso.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Vasari*. Tom. XI. pag. 59.
(2) *Wogel*. Stor. de Vesc. di Recan., e Loreto. Mss.
(3) Secondo *Temanza* a pag. 337. Il verbo *ordinare* so gli architetti significa ancora *inventare*, *comporre*.
(4) *Vasari* Tom. XI. pag. 327.
(5) *Wogel. idem.*
(6) *Vasari*. Tom. XI. pag. 120.
(7) *Torsellino*. Lib. XI. Cap. XVII.
Renzoli Teat. istor. Tom. II. pag. 335.
Gaudenti. pag. 115 116.
(8) *Cinelli*. Storia della Basilica Lauretana Mss.
(9) *Vasari* Tom. II. pag. 120.
(10) *Riera*. Cap. XV.
(11) *Morrona*, Pisa illustrata — Pisa 1812.
(12) *Tiraboschi*. Biblioteca Modanese.
(13) *Antaldi*. Notizie dei Pittori, ed Architetti Urbina Pesaresi Mss. cit.
(14) *Guida di Loreto* stampata in Ancona pel S nel 1824.
(15) *Vasari. idem.*
(16) Un gran dubbio ne porgono L' Angelita, ed il Ci i quali nominano il Palazzo fra le cose fatte incominciare da Giulio II. che pel Giamberti fu molto parziale. Torsellino Riera vorrebbero che quella fabbrica fosse incominciata nel t di Alessandro VI.

Nè Cirillo, nè Angelita però fecero motto del dis tore.

Fra tante diverse, e contrastate opinioni, noi ci atter al sentimento di Vasari, il quale dovette giudicare più che co chio, e col confronto di tante altre opere di Bramante da conosciute.

E FABBRICHE E DEGLI ARCHITETTI

DELLA MARCA

NEL SECOLO XVI.

CAPITOLO XIII.

ndo noi delle cause che più contribuirono a fare risorgere
pirsi del secolo XV. l' architettura in Italia, dicemmo pu-
ne Leone Battista Alberti, e Frà-Giocondo più d' ogn' al-
uesto secolo vi dedicarono il loro ingegno, e le proprie fati-
l che nacque tanto frutto, che nel secolo susseguente si
e in Michelangelo un perfetto imitatore del primo, ed in
un seguace del secondo; ed in fatti troviamo in questi le
irtù, lo stesso amore e lo studio medesimo dell' antico, la
arietà e vastità di cognizioni, le stesse idee magnanime
ose, aggiungendovi quel fiore di venustà, che non aveva
potuto sbucciare benchè nudrito da tanta dottrina nel secolo
opere, ch' ebbero per le mani i due grandi uomini testè
i, ed il Brunellesco eziandìo, furono più grandiose che ele-
imperciocchè la solidità più si cercava, che la bellez-
parte scientifica matematica e fisica dell' architettura vi do-
aggiormente, che non quella che riguarda l' ornato; ed il
turale dei progressi dell' architettura richiedeva così: pri-
vedere ai bisogni che ai piaceri della vita; prima difen-
ll' ingiurie del tempo e degli elementi gli edificj, che
li ed ingentilirli. Sotto quest' aspetto debbono particolar-
considerarsi i monumenti architettonici, ch'ebbero luogo nel
re del secolo XVI. nelle nostre città italiane. Parlai nel
nte capitolo della chiesa di Loreto, e di quei lavo-
e vi fece tanto il Majano, quanto il Sangallo, i quali

piuttostochè presentare modelli eleganti di greca o romana architettura, non figurano che semplicissimi, ed hanno il carattere d' una ragionevole e ben' intesa solidità. Altrettanto potrebbe dirsi del Duomo d' Osimo, e se puossi prestare fede ad un' iscrizione (1) tuttora esistente, Antonio Sinibaldi Vescovo di essa città appena giunto alla sua sede (che dovette seguire circa la metà del 1499) pose subito mano al restauramento della chiesa a mal condizione ridotta dopo quanto vi aveva operato il Vescovo Gentile, e furono in questo tempo eretti que grandi pilastri ornati da capo da una semplice scozia, e da piedi con un collarino, i quali sono a sostegno de' spaziosi archi e delle volte, e nel tempo stesso fu di pianta riedificato ancora il palazzo Episcopale, come un' altra epigrafe c' insegna (2).

Allorchè fu successore di Antonio il nepote Giovanni Battista Sinibaldi i Canonici di Osimo concessero ai Frati così detti del Monte Carmelo, *Ecclesiam Sancti Laurentii dirutam cum obligatione illam reidificandi intra sex annos* (3). E questi dando effetto all' obbligo contratto nel giorno 4 di marzo del 1521 aprirono la nuova chiesa, e fu anch' essa fabbricata in quella foggia, che per noi venne accennata.

Dopo i primi anni del secolo che scorriamo fino alla metà, è quel periodo, che per quanto breve, si disse felicissimo per l' architettura, e fu esso in cui tanti uomini insigni non solo vi figurarono ammiratori, ma anzi ricercatori e profondi conoscitori degli antichi monumenti, e nell' arte loro veri filosofi. Narra Scipione Maffei (4) di Giovanni Mario Falconetto, le cui virtù trassero ad amarlo vivamente Luigi Cornaro, e Bembo, che dopo di avere studiato in Verona sua patria si portò in Roma, e vi si trattenne dodici anni interi misurando e disegnando quanti antichi ruderi ivi ancora si trovavano. Di Michelangelo ci è noto che non solo degli avanzi di Roma fu studiosissimo osservatore, ma che spedì suoi allievi sino in Grecia a copiare i monumenti di quella nazione. Di Sangallo il vecchio abbiamo un' esempio de' suoi studj sugli antichi avanzi

ella romana, e greca grandezza ne' bellissimi disegni in pergame-
a, che ancora conservansi nella Bibblioteca Barberiniana (5).
arebbero state queste forse le norme, che tenute avrebbe un
mestro Rocco, di cui mi è ignota la patria, se compiuto si
fosse il progetto, che immaginò per la chiesa sotto il nome di
Santa Maria del Glorioso, situata ad un miglio dalla città di
Sanseverino. Il disegno che per esso si fece, fu poi in parte
eguito dal fratello di quello stesso Antonio di Pier Jacopo (6)
che dicemmo espertissimo nell' arte d' intagliare in legno. È que-
sta chiesa divisa in tre navi, e nel mezzo s' innalza una volta,
che raggirandosi intorno ad un medesimo centro si regge in se
medesima e che dicesi volgarmente cupola; checche ne dica Mi-
lizia è forza l' accordare, che una cupola ben situata, e ben
piantata accresce maestà e decoro all' edifizio massime se esso è
ampio. Sono lodati ancora que' finissimi intagli in pietra viva
che contornano la porta principale, i quali forse furono disegnati
dal medesimo architetto, senza però che da noi si conosca qual
fosse l' artefice, che li eseguì. All' oscuro siamo ugualmente
delle opere, che si facesse un Pompeo Spadari da Macerata, che
morì nel 1514, e che a quello ne narra Santini (7) fu architet-
to e meccanico assai reputato, e finchè visse tenne stretta
amicizia con Michelangelo Buonarotti, che dicesi cercasse d' imi-
tare nell' arte. Tenne altresì simili tracce un' altr' artista, che se
non ebbe i natali nella nostra provincia gli fu però Ascoli sua
seconda patria; nomossi Cola Filotesio, e traeva sua origine dalla
terra D' Amatrice nel Regno di Napoli; saranno narrate le vicen-
de di sua vita, allorchè avremo a parlare dei pittori, che vis-
sero nella nostra provincia in questo secolo. Quì avendo noi a
rammentarlo come architetto, e senz' attendere a quanto di esso
dissero gli storici municipali di Ascoli, che lo encomiarono fuor
di misura, lo porremo nel novero di quelli architetti, che non
seppero ogni volta nascondere l' apparente solidità sotto ragione-
voli ornamenti. Ripeteremo poi che i primi architetti che visse-
ro in questo secolo ebbero particolarmente in veduta di rendere

robusti i loro edifizj, e non nè nascosero il fine, facendosi
posto da parecchi in seguito, i quali non avendo attenz
questa necessaria economia ornarono le loro fabbriche con
non proporzionate all' opera cui servono, ne' convenienti
ghi, e con modiglioni o mutili soverchiamente carichi di
di fogliami. Un esempio di simil sorta di fabbriche l' abbi
palazzo del Governo di Ascoli, che Cola architettò fra
1519, e 1520 (8): Esso per quanto sia grandioso non è m
fo, e pesante. I soli ornamenti delle finestre sono sì tozzi
posti, che non saprebbe dirsi, come Cola potesse in que
ro cadere in simili sconciature. Seppe però quest' artista
la sua gloria in un' altra fabbrica, ch' eressero ugual
Ascolani nel 1533 (9) in onore di Nostra Donna sotto l'
ne della Carità.

Semplice e ben compartita è la pianta di quest
vi è connessione ed armonia nelle parti, e la facciata
costrutta di politissimo travertino, si riparte da quatt
scannellati d' ordine corintio. Sull' architrave, fregio,
s' alza una proporzionata cimasa distinta parimenti
che sporgono per una terza parte nel vivo del
mezzo si ha una grande finestra elegantemente orna
mina la facciata una croce di travertino, e sorgono a
piccole piramidi.

Dieci anni dopo fu maestro Cola occupato ne
zione del Duomo di Ascoli (10), e si diede
usare dell' ordine corintio, che più si conviene
principale, come quello, che al dire di Milizia
innalzarono a tale splendore, che più in là non s
tuto e forse giammai si potrà elevare. Ha quest
lunghezza di palmi 309, ed una latitudine di p
tre navate, e la volta di mezzo è sostenuta
pietra viva, e sopra di queste s' erge una cu
maestosa. Il prospetto avrebbe adeguato in grand
se si fosse compiuto. Fu altresì disegno di C

[illegible]to di San Francesco, la facciata d'una porzione del palazzo Vescovile, e vorrebbe Orsini (12) che gli si ascrivessero la Porta, che conduce alle cartiere, i palazzi Sgariglia, Ridolfi, e Malaspina; quest'ultimo, se realmente da lui derivasse, avremmo sommamente a lodarlo, siccome quello che riunisce molta [illegible] non iscompagnata da altrettanta eleganza.

Di quest'architetto ci è noto, che divenuto Alessandro Vitelli Signore di Città di Castello Barone d'Accumoli nel Regno di Napoli per concessione fattagli dal Rè Carlo V. circa l'anno [illegible] fu richiesto da suoi eredi il lodato Cola Filotesio, che [illegible] viveva in Ascoli, onde riducesse in bella e regolare [illegible] quella terra, la quale stante le guerresche vicende era quasi in totale rovina ridotta. Corrispose l'architetto a tale [illegible], ed in quel paese collocato in vaga ed amena collina, ripartì sei strade belle e spaziose, ed in ogni angolo, ossia capocroce, si vedono tutte le altre secondarie, le quali sono [illegible] di ben' intesi edifizj. Riedificatasi così nobilmente la detta terra vi si portava nel 1550 il suo Padrone, avendo ottenuta concessione dal Re di circondarla di muraglie, sempre però che vi concorresse il voto dell'Università d'Accumoli; [illegible] ricusandosi quegli abitanti costantemente tanto al Vitelli, quanto agli Orsini, ch'ebbero quel Feudo in dote pel maritaggio dell' unica figlia di Jacopo Vitelli, così si rimase, e si [illegible] tuttora quella terra aperta; e Cola non potette per tali circostanze essere adoprato in quei fortilizii come dal Vitelli erasi già predisposto (13).

Alle opere, che per esso si fecero aggiungeremo infine, che fu con suo parere, e disegno eretto il Duomo nella Città d'Atri (14), e che fu altresì con suo progetto eretta la facciata del Tempio di San Bernardino da Siena nella Città d'Aquila. Questo lavoro ebbe il suo principio nel 1525, e fu compiuto nel 1542. Narra Milizia (15) che sopra la porta principale ch'è d'ordine corintio è figurata in bassorilievo la Madonna con alcuni Santi genuflessi, fra i quali è l'effigie di un

prima e poi, le quali avevano per principale oggetto il culto
la carità; ed è cosa dall'esperienza contestata, che più i popoli
sono afflitti da pubbliche calamità, e più la loro fede li chiama
a dimostrazioni devote. Furono la maggior parte dei secoli-
da noi trascorsi, e quelli che ora andiamo scorrendo ripieni di
miserie, le quali l' une all' altre celeremente si succedevano
e più queste infierivano, e più il fervore nasceva ne' popoli
per reprimerle coi mezzi della preghiera, e con opere pietose
fu fra queste degna di grand' encomio la cura che s' ebbe
aumentassero in numero ed in ricchezza i Monti di Pietà
poch' innanzi in Italia. Fabriano fu de' primi luoghi fra noi in
ebbe effetto questa pia istituzione, e ne deve molta gratitudine
Elisabetta Gonzaga Madre di Francesco Maria I. Duca d' Urbino
la quale siccome d' ogni opera virtuosa era indefessa promotrice
così volle anche direttamente cooperare all'aumento d' una fondazione di recente ivi avvenuta (17).

Reggeva fino dal 1287 in quest'istessa città la Chiesa di
Biagio, e trovandosi già prossima a rovinare, fu nel 1531
Superiori de' Monaci di Camaldoli congregati in Ravenna ad
getto di provvedere all'utile della loro comunità deliberarono,
la detta Chiesa di San Biagio si risabbricasse, e forse pel poco
tendersi alla solidità di quel lavoro (all' opposto della maggior
parte) resse breve tempo, poichè m'accadde di vedere che
1637 si venne ad altra costruzione. (18) Guarnieri, Martorelli
Compagnoni fanno risalire al 1567 l'erezione della chiesa di
stra Donna della Pietà in Osimo concorrendo nella spesa i Cittadini pel culto, ch' essi prestavano ad un' immagine, che prima
neravasi *extra macnia*.

Taceremo per ora di più Chiese, che si edificavano, o a miglior forma riducevansi, come quelle, che non hanno importanza
pel disegno, nè merito di vastità, o di costruzione, riserbandoci
citarne alcune che più innanzi si eressero, le quali possono essere di modello a coloro, che pregiano la buona architettura.

Prima però d' inoltrarmi a parlare specialmente di quel

È questa torre di figura quadrata, ed ognun de' lati ha un larghezza di palmi 40. Và essa restringendosi quanto il perme l'aggetto delle poche membrature, che gli servono di base; ta restrizione s'aumenta nell'ultima parte, ove riscontrasi di figu ottagona decorata da pilastri, che sostengono gli archi. Conter na in volta elitica, che dal piano della piazza alla sommità si el va a 240 palmi romani.

Dovette Galasso vivere lungamente in Macerata, mentre che ad ogni altra tradizione, credo possa attendersi a quello, di questi avverte il Pad. Civalli suo contemporaneo (36), mandolo architetto della chiesa di Santa Maria delle Vergini, che Maceratesi a proprie spese eressero ad un miglio circa di dista dalla Città.

La prima pietra di questa fabbrica si collocò il dì 21 Sett bre dell'anno 1550 da un Bernardino Berardi Vescovo di Ca rino, e Vice Legato della Marca. Non fu appena con molta sol nità compiuta questa ceremonia, che l'edifizio s'intraprese grande impegno, e non passarono che pochi mesi che già si vi ro a qualche altezza elevarsi i muri principali, i quali non furono timati che l'anno 1563, epoca in cui fu dato principio ancora quattro interni pilastri su cui doveva poggiare la cupola. Fu ma stro de' Muratori un Tommaso Lombardo, e da Lombardia qui nè venivano la maggior parte di coloro che tal mestiere prof savano.

Sembrerà a taluno strana cosa, che un opera incominciata c tanto calore progredisse di poi così a rilento, che per venire fine scorrer dovesse lo spazio di trentadue anni. È a sapersi pe tanto, che i Padri della Compagnia di Gesù allora nascente, ce cando di dilatarsi, richiesero ed ottennero questa Chiesa il dì 18 giugno dell'anno 1562. Essendone quindi entrati in possesso, avendo fondi per mantenersi, fu duopo scemare le spese della fa brica, minorare le opere, e convertire parte delle obblazioni a loro sostentamento.

Un'altro ritardo ancora a questo grandioso edifizio fu il liti

[illegible]dicissimo, che i Confrati detti delle Vergini dovettero [illegible]tenere coi Padri di Sant' Agostino abitanti il vicino convento di [illegible] Maria nominato della Fonte; imperocchè nello scavarsi le [illegible]amenta della chiesa, della quale noi parliamo, vennero con [illegible] cautela occupati pochi palmi di terreno di loro possedimento. [illegible] accomodate le vertenze co' Frati di Sant' Agostino, e tra[illegible] i Gesuiti nel centro della Città, la fabbrica del tempio [illegible] tosto la solita energìa, e nell' anno 1566 fu ultimata la [illegible] coperta però di tegole, siccome allora costumavasi: nel [illegible] si terminò di coprire col tetto tutta la crociera del tempio, [illegible]cominciarono gli archi, e si perfezionarono i muri delle mino[illegible] cappelle: nel 1568 per gl' impulsi e larghi soccorsi di Monsi[illegible]r Gian-Girolamo Albani, allora Governatore delle Marche si pose [illegible] a fare le volte della suddetta crociera, si squadrarono le fi[illegible]tre della cupola, e si sestarono i finestroni, perfezionando il [illegible] a poco a poco sino allo scialbo ed imbiancatura, di maniera [illegible] nel 1573 si diede tutto il campo ai Compatroni delle cappelle [illegible]segnate di principiare ad ornarle a loro gusto, e di errigervi i [illegible]spettivi altari (37).

È questa chiesa della lunghezza e larghezza di palmi 182, ed [illegible] palmi 175; ha la forma di croce greca, dove ogni capo con[illegible]mina semicircolarmente; quattro pilastri quadrati con capitello [illegible]rico sostengono la cupola ottangolare, che maestosa elevasi [illegible] mezzo. Il carattere di quest' ordine è la sodezza; dunque la [illegible]tiplicità dei membri non gli convengono: le cose sode e grandi [illegible]ebbono avere grandi parti, ed in conseguenza poche divisioni (38). [illegible] tali precetti procedette il nostro architetto, il quale dando a [illegible]sta Chiesa un carattere maestoso e grave, sfuggì ogni ornamento [illegible] si tenne a quello stile, che più si conforma alle massime, che [illegible]bbero di mira i nostri maestri, quando le impiegarono special[illegible]mente nei Templi. Vitruvio lo prescrisse in questi più basso che [illegible] Teatri a causa che nei primi deve regnare più maestà, e nei [illegible]secondi più eleganza. E così essendo, la descritta chiesa si tenne [illegible] si terrà mai sempre per uno di quei modelli architettonici, che [illegible]ggiormente onorano quelle provincie, in cui sono collocati.

A parer mio l' architetto della pianta di questa chiesa non pensò mai a facciata veruna, ma volle che la fabbrica si mostrasse da ogni parte per una croce greca qual' è, e che oggi si conosce soltanto entrandovi e guardandola da una parte, perchè la goffaggine di quella facciata, la quale non dà che in capricci, io la ritengo un' aggiunta, che nasconde il davanti. Bramante in caso questo uniformi lasciò i bracci della croce tutti uguali frà loro; e altro più non fece nel rimpetto all' altare maggiore e ne due lati che aprire una porta; ed ecco tutta la macchina comparire qual' è: ed ecco altresì verificato pratticamente quel principio, che dovrà aversi fermo da ogni architetto, cioè che la parte esterna d' una fabbrica deve corrispondere per quanto più puossi, con l' interna.

Erano scorsi già otto anni da che quest' èdifizio poteva dirsi compiuto, quando trovandosi in Macerata i due architetti d'Urbino Lattanzio Ventura, e Lodovico Carducci quà venuti per giudicare non saprei di qual' opera (39), fù al primo dato l' incarico di formare una adatta via, che dalla città si dirigesse alla nuova Chiesa. Soddisfece egli all' obbligo assunto, ma in progresso si conobbe, che meglio avrebbe potuto operare, se ad esso fosse venuto a destro quel progetto, che due secoli dopo si adottò, e che rende tutto giorno ameno e comodo il viaggio, che dalla città nostra facciamo alla Chiesa di Santa Maria delle Vergini.

In questa medesima circostanza deliberarono i nostri Maggiori d' acquistare una casa posta a capo della pubblica Piazza da un Giovanni Giacomo di Matteo, e profittando anche d' un più largo spazio ivi disposero l' erezione del nuovo palazzo Municipale. Al medesimo Lattanzio Ventura nè allogarono il 15 Marzo del 1581 il disegno, il quale riuscì sì regolore nelle proporzioni, ed elegante nelle parti da ottenerne grandissima lode. Non si attese però ugualmente alla solidità; perlocchè vedendosi alquanto danneggiato si pensò distruggerlo, e si rattrista tuttora ognuno della rovina, a cui soggiacque (39).

Narra il Padre Rachelli (40), che il Carducci facesse ritorno

in queste parti nell'anno 1584. Era esso espertissimo nell'architettura militare e civile, come ne fa fede Muzio Oddi suo concittadino, e pregiato non meno nella stess' arte (41). Essendo il medesimo Carducci al servizio del Duca Francesco Maria II. venne invitato in Sanseverino sotto questo medesimo anno per farvi il disegno della Chiesa di Nostra Donna detta dei Lumi, ed allorchè n'ebbe fatto il modello (42) lo sottopose all'esperto e savio vedere del Duca suo Padrone, il quale nel dì 17 di Febraro ritornandolo all'architetto lo loda ed afferma « *avere con questo fatta prova* » *del bello spirito ch' egli dinota nella professione ch' eserci-* » *ta* (43) ».

Il giorno 16 di marzo dell'anno 1585 cominciarono a cavarsi le fondamenta a seconda della pianta elevata da Messer Lodovico, il quale non ebbe appena terminato di disegnarla, che se ne partì da Sanseverino dichiarando, che non avrebbe atteso lungamente per ritornarvi. Ma come suole avvenire, non ebbe appena lasciato egli il suo lavoro, che fattasi ardita la contraria sua parte si propose d'abbandonare quel progetto.

Nelle opere di genio le fazioni si formano facilmente, ed il peggio si è che mai risulta da queste un retto e plausibile giudizio, trionfando per lo più chi meno lo merita. Si disse in allora che il disegno del Carducci non poteva eseguirsi con quella sollecitudine, che i più desideravano, richiedendo esso una forma ed una vastità da aversi a calcolo sì per la grandissima spesa, sì pel lunghissimo tempo che vi si sarebbe impiegato; il fatto però mostrò il contrario, poichè riferisce il Padre Severano (44), che il disegno, che a quello del Carducci si antepose, (trionfando la contraria fazione) condusse i Sanseverinati a sagrifizj maggiori sotto ogni punto di veduta.

Avvenne pertanto, che avendo statuito il Magistrato di Sanseverino nel giorno 21 di novembre di concedere la Chiesa, che non appena era cominciata, ai Padri di San Filippo, i quali nominavansi dell' Oratorio, si cancellò ogni idea di proseguire nell' intrapreso lavoro, e si disse piuttosto, che i detti Padri spedissero

da Roma quel disegno, che stimassero più adatto all'ordine all'istituto loro. Fu abbracciato facilmente un tal partito dandosi essi la cura ad un buon' architetto qual' era Giovanni Battista Guerra da Modena appartenente al loro corpo. Spedita che n' ebbe quei da Roma la pianta, nel giorno 23 di giugno dell' anno 1586 furono di nuovo escavate le fondamenta, e la prima pietra vi fu posta dal Padre Alessandro Vitali dell' Oratorio (45). È questo tempio collocato in una delle parti più elevate della città, per cui amenissima e ridente n' è la posizione. La sua forma è di croce latina e nel mezzo invece di cupola si eleva un catino. È decorata d' ordine corintio, i cui pilastri sono senza base rilevata, ed i capitelli intagliati con mediocre finitezza; la trabeazione è poco più che indicata, e le quattro cappelle, che sono lineari all' ultimo braccio della stessa croce, rimanendo soverchiamente internate e ristrette, non corrispondono nè in decorazione, nè in vastità al rimanente dell' edificio.

Noi parlammo lungamente fino ad ora di architetti, che qui sen' vennero per rendere più belle le nostre contrade; non sarà ora fuor di luogo il ricordarne uno, cha avendo tratto i suoi natali nella Marca Anconitana, si condusse da poi nello stato Veneto, dov' esercitando questa nobilissim' arte, diede prova del molto suo sapere, e se la sorte gli fosse stata propizia avrebbe in Venezia lasciato un monumento onoratissimo.

Fu questo Taddeo Taddei da Mont' Alboddo, il quale trovavasi nella Città di Venezia nel 1587 allorchè quel Senato deliberò di atterrare il ponte di legno in Rialto, per fabbricarne uno di pietra, che fosse di grande decoro alla Capitale, e di maraviglia ai riguardanti. Furono perciò eletti, come dicesi dal Sansovino (46), tre principalissimi Senatori, cioè Marc' Antonio Barbaro, Jacopo Foscarini, e Luigi Giorgio, acciò ordinassero li disegni e modelli ai più famosi architetti, e sopraintendessero a tal' opera. Dovette anche il Taddei essere frà questi, ed è per esso grandissima lode. Ma prosiegue il Sansovino; postisi que' Senatori con grand' applicazione ad esaminare que' modelli fatti da periti, e famosi uomini

dessero finalmente per il più bello, e nobile quello d'Antonio detto *dal Ponte* versatissimo in quella professione, sicchè ai primi di febbrajo del 1587 si principiò a demolire il vecchio, ed a gittare le fondamenta del nuovo edificio. Agostino Rossi (47) che scrisse la Storia di Mont' Alboddo, senza molto attendere a dichiarare con documenti i fatti, ch' egli và narrando, dice che il Ponte di Rialto fu eseguito col disegno del Taddei. Sia questa una prova, che alle Storie municipali fa duopo usare molta cautela prima di prestar fede; giacchè vi fu un tempo, in cui gli Scrittori ebbero più a gloria di far risaltare i personaggi, di che tessevano l'elogio, che quello sia la verità; ed è per tal causa, che un' esame più accurato in progresso si tenne sui loro scritti, il quale ha posto in avvertenza i leggitori; onde n' è derivato, che i fatti oggi narrati sono posti a più angusto vaglio; e quindi può sperarsi, che le storie scritte ai nostri dì siano per acquistare una migliore opinione ne posteri, i quali avranno forse molto a che fare per tacciarle di prevenzione, o di falsità.

Contemporaneo al Taddei viveva in Ancona un Jacopo Fontana, il quale professando anch' esso architettura, scrisse sù qnest' arte più opere, ed una fra le altre sul porto d' Ancona, la quale nel 1588 dedicò al Pontefice Sisto V. e fa ora parte della Biblioteca Vaticana (48).

Un' altro ne viveva reputatissimo in Macerata, cioè Stefano Grandi di detta città che servì il Card. Costanzo Boccafuoco da Sarnano, allorchè diedesi egli a fabbricare nella sua patria il Convento de' Frati Minori (al cui corpo appartenne anch' esso), impiegandovi la cospicua somma di quindicimila scudi (49). Que' pochi avanzi, che ancor rimangono di questa fabbrica, danno a divedere nel Grandi molto buon gusto, e specialmente si ravvisa in qualche ornato di finestra, che ancora esiste.

Era prossimo al suo termine il secolo attuale, e Tarquinio Jacometti (che alcuni dissero di Macerata, ma che i più vogliono di Recanati) (50) figurava frà quanti esercitavano l' arte del getto i più eccellenti, e nel tempo stesso praticava pur anco l'architetura,

e di sua perizia ne diede prova in Recanati tanto nella piccol chiesa di Santa Maria dell' Assunta, quanto nel ridurre quasi a nuova forma quella di San Vito Patrono della città (51).

Era amico e compagno del Jacometti un Giuseppe Verzelli di Camerino figliuolo di Tiburzio, egregio anch' esso nel gettare bronzi, il quale inclinato fin dalla prima età alla pittura ed all' architettura, nell' una e nell' altra molto avanzò.

Pel non breve tratto di 19 anni ebb' egli onorevoli incarichi pe' lavori, che si facevano nella chiesa di Loreto, ed ito a Roma dettò pubblicamente lezioni d' architettura, e dipinse con buon'effetto di prospettiva nei Teatri; E del suo sapere ne fanno fedi tanto il compendio da esso formato della prospettiva di Jacopo Barozzi da Vignola, quanto due libri, che trattano parimenti dell' arte prospettica, dov' egli dà ottimi precetti, ad un de' quali aggiunse le incisioni d' alcune chiese di Roma, e nell' altro comprese le fontane, che a suoi tempi esistevano in quella città (52)

Regnava nell' epoca che scorro Sisto V., il quale essendo nato nella provincia nostra non la dimenticò anzi la protesse, l' arricchì di beneficj, e premiò quegli uomini, che onoravano la patria e lo Stato, per cui il Pontificato di Sisto fu per noi come per gli altri suoi sudditi, un' epoca ricordevole pe' vantaggi, che se ne trassero. Voleva egli, che questi specialmente avessero luogo in Montalto sua terra natale; molto operò a tal fine, ma non quanto avrebb' egli voluto, troncando troppo presto la morte il filo dei suoi progetti, talmente che molte cose cominciate rimasero imperfette. Ordinò frà le altre a Domenico Fontana di Milo suo Architetto, che disegnasse il Duomo per Montalto, nè potendo quell'artista per i molti carichi che aveva adoperarvisi, nè diede la cura a Girolamo Rainaldi di Roma. Il Fontana portò il disegno al Papa, e vedendolo molto lodato disse: « Padre Santo non l' ho » fatto io, ma un giovanetto Romano, ch' è tutto spirito e vo» glio farlo conoscere a Vostra Santità ». Il Papa v' assentì, volle vedere il Giovane, e trovatolo pronto e vivace gli ordinò di eseguire la fabbrica da lui con tanto merito disegnata (53). Da qui

cominciò la fortuna del Rainaldi, e del di lui merito avremmo potuto anche noi, se la morte di Sisto non avesse sospeso l' edifizio di Montalto, poichè per quello che tuttora si scorge, non avrebbe avuto invidia a molti altri di questo tempo nè per la vastità, nè per le giuste sue proporzioni (54).

Se il Rainaldi non compì l' opera del citato Duomo, riferisce però il Catalani (55) che di suo disegno si fece la gran porta, che introduceva all' Università di Fermo, la quale è decorata d' un bel bugnato; Nel mezzo vi scolpì la statua della Vergine Assunta, ... Paolo da Venezia, e i busti dei Papi Bonifacio VIII., Calisto III., Eugenio IV., e Sisto V. furono operati circa il 1587 da Gian' Antonio Prociacchi da Como.

Se quì volessi proseguire nel ricordare altre opere, che sorsero nel compirsi di questo secolo, non potrei dar fine a questo capitolo; ma avendo in mira, che approssimandosi il 1600 col trascurarsi lo studio degli antichi esemplari incominciò a decadere l'architettura, e quasi insensibilmente venne meno il buon gusto, così credo inopportuno il più oltre estendermi, giacchè avremo pur troppo argomento di trattare della nuova decadenza di quest'arte nobilissima, e a mostrarne altresì nelle fabbriche del secolo XVII. i non pochi esempj.

Se cede peraltro quì la mia narrazione per quello che ha rapporto all' architettura civile, a compimento del propostomi assunto non sarà discaro, che in questo luogo ricordi quanto ancora presso noi si operasse nell' architettura militare.

Non v' è chi non sappia, che la natura insegnò all' uomo dapprima, e somministrò ad esso i mezzi di difesa. Fu ciononostante pregio specialmente di questo secolo il togliere quest' arte del fortificare dalla selvatichezza e barbarie dei primi tempi, riducendola a regole ed a perfezione, per cui si rese questa maravigliosa, possente, e formidabile.

Fu allora che invogliaronsi le Università d' ammetterla frà le scienze sublimi per essere insegnata e riverita, e fu altresì in quest' epoca, che le tre belle arti sorelle la ricevettero fra loro

come affine; anzi l' architettura civile e militare unite, quasi una sola considerarono; ed a formare tale onorevole parentado concorsero specialmente i nostri Italiani, i quali (checche nè dichino in contrario varj stranieri) furono i primi che in sì alto seggio collocaronla. Di un Francesco Marchi da Bologna, d'un Sanmichel da Verona, d' un Sangallo da Fiorenza, d' un Lantieri da Brescia d'un Alghisi da Modena, d'un Fausti Castriotto da Urbino, d'un Busca da Milano, e di altri parecchi vanno fastosi gl' Italiani, e da questi riconoscono tal loro preminenza. A sì bei nomi potremmo aggiungere noi quello d' un Ridolfino da Camerino, onde neppure in quest' arte la nostra provincia è inferiore alle altre, che celebri architetti vantarono. Ad argomento di suo valore potrebbe mostrarsi la fortezza di Camerino, la quale piuttostochè da altri (56) ritengo fosse da esso architettata nel 1503 sn di un masso altissimo nell' ultima parte della città, e sulle rovine dell' antica Chiesa, e Convento di San Pietro. Passò costui in Polonia al servizio del Re Batori, e riuscì ottimamente nel fortificare e risarcire la fortezza di Vielicolucki incendiata dopocchè venne posseduta da Polacchi, i quali presa l' avevano ai Moscoviti ne primi del 1500 (57). E se tale impegno assunto non avesse, inutile forse stata sarebbe l'opera d' un Sangallo, che comandato da Papa Clemente VII., si condusse in Ancona intorno al 1532 ad oggetto di fortificarla. Sebbene tali opere non siano di tutto travaglio del Sangallo, perocchè sotto Paolo III. e suoi successori vi s' impiegò ancora il Cavaliere Paciotto d' Urbino, ed il Tibaldi, nulladimeno al dire del Vasari furono ordinate dal solo Sangallo nell' epoca or ora indicata (58).

Compiuto questo lavoro ebbesi da questo medesimo artista a diriggere la fortezza di Ascoli sulla sponda del fiume Castellano per ordine del Pontefice Paolo III., che voleva metter freno alle cittadinesche turbazioni, e ricondurre in quella città la pubblica quete. Quello che sopra d' ogni altra cosa è da rilevarsi in quest'opera è la sorprendente, o piuttosto come dice Milizia, l'incredibile celerità, in cui venne ridotta a compimento; perocchè in pochi giorni vi fu introdotta la guardia, quand' altri pensavano

ò effettuare non si potesse, se non dopo lo spazio di molti onde que' popoli nè rimasero stupefatti, e quasi nol crede-59).

e i precetti, e gli esempj del Sangallo contribuirono tanto Marca al buon gusto dell'architettura civile, onde ne venoi eccellenti imitatori, non v'è dubbio alcuno, che il me-effetto non producessero nella militare ancora, specialmente rà darsi un'occhiata al gran bisogno che di tali opere allora in quest'infelice provincia in ogni parte disordinata zioni, e guasta dalle armi. Lodovico Offreducci, Amadio anati, Zubicco da Fabriano con un numero ben grande di i aderenti e seguaci sconvolgevano, e mettevano a ribellione a Marca derubbando, ed uccidendo i cittadini fedeli al Ponte questi mali prendevano maggior piede dalle segrete intelche passavano fra i nostri sediziosi, e Paolo Baglioni da r gran Capitano e famoso ribelle, e Francesco Maria della , che ogni mezzo studiava per ristabilirsi ne' suoi perduti : onde possiamo dire, che non solo ogni città di qualche ma ogni terra e borgata ancora avesse duopo di fortificarsi lio che si poteva contro il furore di nemici così crudeli otenti. Di queste opere peraltro appena rimane nella Marca , stanteche di mano in mano che i popoli ribellati ritornall' ubbidienza della Santa Sede, la dimolizione delle rocche, ezzini, e de cassari era una delle principali condizioni, che iedeva dal Sovrano per la sottomissione, e per l'amnistìa. are, pacificate le cose, prudenti Pontefici ebbero il savio mento di distruggere le fortificazioni anche di que' luoghi, causa loro avevano trattata, onde togliere ogni rifugio a volgeva tristi pensieri, ed ogni motivo a quei cittadini d'atarditamente contro la legittimità. Ma se mancano le opere, tempo e la mano dell'uomo distruggono, chiarissimi però vivono i nomi degli Artisti Marchiani, che in tal genere itettura divennero insigni.

lammenterò per il primo Pompeo Floriani Maceratese, il

quale alla pratica di valoroso Capitano seppe unire quella di dott
ed esperimentato teoretico. Contese la palma ai Tartaglia, ai C
tanei, ai Maggi, ai Lorini, ed a parecchi altri, che in ques
studj ebbero altissima reputazione e pubblicò colle stampe di Se
bastiano Martellini da Macerata nel 1574, e nel 1576 trattati
difesa, i quali furono laudatissimi. Non valse meno Ostilio Ricci
che nacque nella Città di Fermo da Orazio, e da Elisabetta Gu
teroni nel 1540. Applicatosi questi allo studio delle matematich
divenne espertissimo Maestro, ne dettò pubbliche lezioni nell
Università di Pisa, e di Firenze, e quello che formerà sempre
più nobile vanto e per Ostilio, e per tutta la nostra provincia
è, che alla sua scuola si formasse il più grande de' matemati
Galileo Galilei.

Sin dal 1586 si trovò matematico della corte di Toscana,
dell'opera sua dovè giovarsi in più incontri il suo Signore,
specialmente nel finire del secolo XVI., quando ferveva la guerra
della Lega per tanto sangue, e per tanti delitti renduta famosa
Imperocchè il Gran Duca Ferdinando, che seguiva le parti di
Francia, impadronitosi dell'Isola d'If, munì questa di nuove e
sicure fortificazioni, e quindi l'altra ancora di Pomesues dopo
entrato in diffidenza del Duca di Guisa, impiegandovi l'ingegno
del Ricci per diriggerne i lavori, i quali di quanta importanza
fossero, può argomentarsi dalla somma, che s'impiegò in una
parte di essi, cioè di un milione, e cento mila scudi d'oro.

L'arte dunque, come ben divisa Giuseppe Fracassetti, del
fortificare alla moderna, di cui dopo l'invenzione della polvere
furono gl'Italiani i primi inventori e maestri, ebbe in Ostilio un
valoroso coltivatore: e fra i nostri moltissimi, che la pratticarono
con valore dopo quegli stranieri, che secondo il loro costume
hanno poi tentato di ritorcerne il vanto, dovè ancora annoverarsi
il maestro del Galilei (60).

Ebbe nome altresì d'esperto architetto militare in questi
tempi Francesco Ferretti d'Ancona, il quale apprese le scienze
matematiche da Federico Comandino da Urbino; divenne quindi

tattica eccellente, e per tale lo mostrano le molte opere, lasciò scritte sù quest' arte (61).

Militò egli sotto le bandiere dell' Imperatore Carlo V. nel [illegible], e ad esso fu compagno un' Amico Marinozzi d' Ancona [illegible]tissimo Capitano, delle cui lodi fu largo il Ferretti medesimo [illegible] libro, che dedicò al Gran Duca Cosimo de' Medici nel [illegible] (62). Aggiunse Francesco alla pratica di architetto, e di [illegible] anche l' altra di buon disegnatore di prospettive, e descrisse [illegible]mente tutto quello, che ritenne meritevole di ricordanza [illegible] patria (63).

Si fà in fine onorevole memoria dagli scrittori Ascolani come [illegible] nel fortificare di un Antonio Magliani, che fiorì parimente [nel] secolo XVI. Nato egli da molto illustre e nobile Famiglia, e [dop]o avere esercitati cospicui incarichi nella milizia, fatto prigio[nie]ro dai Turchi nell' assedio di Famagosta, venne dopo non molto [tem]po riscattato dalla Repubblica di Venezia, per la quale esso mi[lit]ava, col ricambio di personaggi raguardevoli, e tenne poscia il [re]gimento delle soldatesche di Candia, e quivi venne a mor[ire] (64).

Non sono questi i soli, che quì ricordare si potrebbero come [qu]elli, che dalla nostra provincia derivarono, ad oggetto di raf[fre]nare con la virtù loro l'ardire di quelli, che eccedendo di forze [avr]ebbero voluto assalire l' altrui paese. Parecchi aggiunger quì se [ne] potrebbero, che i nominati imitarono; ma trattandosi, che il [prin]cipale ufficio nostro è quello di quì descrivere quelle opere, [che] furono più frutto della pace, che di guerresche turbazioni, [e] inclinando altresì il nostro animo a tutto quello, che special[me]nte a vantaggio della pace si dirigge, volentieri ci facciamo a [pro]seguire le nostre memorie sulla scultura, che tanto merito [an]ch' essa ritrasse in questo secolo.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) Nel muro occidentale della Chiesa dalla parte di fuor cioè sopra la fascia esteriore, che riguarda l'angolo di settentrio corrispondente al di dentro colla muraglia del coro, si conser una piccola pietra colla seguente iscrizione.

ANT. GE⁻TE—SINIB. PAT.
RIA. EPS. AVXI. DIV........
LEOPARDO. PARIE........
HAC: VETVSTATE...........
LABENTEM REST..........
M. D.

Da quest'epigrafe impariamo, che Antonio Sinibaldi V scovo di Osimo appena giunto alla sua sede, il che dovette seg re circa la metà del 1499, pose subito mano alla restaurazi della Chiesa, poichè se nel 1500 era l'opera già compiuta, e l'autore della lapide potette dire di quell'alto muro *vetust collabentem*, rimane assai chiara la conseguenza, che il Vesco non dovette perdere il minimo tempo nel cominciarne la restau zione. Noi non sappiamo se in questa medesima epoca fosse dal S nibaldi ornata di capitelli la detta Chiesa. Pare bensì verosimi che dovendo già metter mano alla reidificazione di essa si risolv se a fare anche questo; e perciò senza doverlo porre fra le ni di tempo incerto si noterà col Guarnieri (*Dyptic. pag.* 6 che *templum majoris Ecclesiae testudinibus ornavit*; la qual se fu presa dall'epitaffio, in cui può leggersi (*apud Zacchar. Serie pag.* 105) *Templo hoc testudinibus ornato*; e molto lo dimostrano chiaramente le insegne gentilizie, che sono ivi sc pite: difatti anche il Martorelli ci narra (*Stor. di Osimo pag.* 10 che il nostro Prelato diede principio a fare le volte per la chi ma rinunciando esso il Vescovado a Giovanni Battista suo n pe nel 1515, questi seguitò quel tanto ch'erasi incominciato dallo Zi

Altre innovazioni si hanno in questa medesima chiesa fa te nel 1589 nell'Episcopato di Teodosio Fiorenzi.

Compagnoni. Mem. della Ch., e de Vesc. d'Osimo - Tom. III. pag. 312., e Tom. IV. pag. 182.

(2) *Martorelli.* Nella Stor. d'Osimo a *pag.* 429 N. 43 dice che Vescovo Gio: Batt. Sinibaldi riedificò dalle fondamenta il palaz

Episcopale. Ed una lapide posta nel Duomo di Osimo ad un lato dell'altare dei Santi Filippo, e Giacomo ci conferma tale notizia.

D. O M.
ANTONII SINIBALDI. ET.
IOIS: BAPTÆ: EJUS EX FRATRE
NEPOTIS EPORUM. AUXIMI
MEMORIÆ CONSULERE VOLETES:
CAMILLUS — NEAPOL. ET ÆX:
VIRI EX FAMILIA. PIENTISS.
ILLOR. OSSA. EX TUMULIS SUBLATA
PIO PII IIII. P. M. EDICTO.
HIC HUMARI. CURARUNT
A. D. MDLXII.
QUORUM. PRIMUS
CREDITO. SIBI. GREGE.
PER XVII FELICISS:
CUSTODITO — TEMPLOQUE. HOC
TESTUDINIBUS. ORNATO
OBDORMIVIT. IN DNO:
A. SAL. MDXV.
ÆTATIS AUT. SUA. LII.
ALTER VERO
EODEM MUNERE PER XXXII. A.
SANCTISSIME FUNCTUS
EPISCOPIO A. FAUD. EXEDIFICATO
ANNUM VITÆ AGENS LIIII.
OBIIT A. D. MDXLVII.

(3) Riferisce il Guarnieri (*Dypt. pag.* 61 *terg.*) che *die Maji Anno* 1510 *imago B. M. V. noncupatae dell' Olivo, extra maenia incepit operari ingentia miracula*; e poco più appresso non ricordandosi d' averlo narrato 22 *Maji anno* 1510 *imago B. M. V. noncupatae dell' Olivo in pariete depicta, ingentia miracula operari caepit*

Nel 1520 poi si hanno gli atti, che si fecero per introdurre in Osimo i Frati Carmelitani sotto il 4 di marzo — *Venerabilis Dominicus Marinus Franc. de Aromatariis de Monte Granario Vicarius. Rev. Domini electi Episcopi Auximani cum consensu etc. Gonfalonerii, et Priorum Civitatis jure ordinario contulit ecclesiam S. Mariae Olivarum extra maenia Civitatis etc.*

Sotto il 15 del seguente aprile i Canonici di Osimo concessero pure alla stessa Religione — *Ecclesiam Sancti Laurentii dirutam, cum obligatione illam reidificandi intra sex annos*, con l' annuo canone di mezza libra di cora.

Nel seguente anno 1521 ai 4 di Marzo fu data esecuzione

al suddetto decreto concernente la chiesa degli Olivi, come nar
il Canonico Flaminio Guerrieri, che parlando di quell' anno, e il
Vescovo Gio: Battista Sinibaldi dice così — *Fratres ordinis Car*
melit. in ecclesia S. Mariae Olivarum extra Urbem suscepit, e
caenobium construxit.

(Dypticon pag. 62)

Comp. Tom. III. pag. 531.

(4) *Maffei*. Verona illustrata — Part. III. Cap. IV.

Temanza. Vita del Falconetto - Part. I. pag. 132. 1[illegible]

(5) Codice in Pergamena con finitissimi disegni dove si
l' indicazione seguente.

« Questo libro è di Giuliano di Francesco Giamb
» architetto, nuovamente da S. Gallo chiamato — *Disegni mi*
» *rati , et tratti dallo anticho chominciato. A. D. N. S.*
» *MCCCCLXV. in Roma.*

(6) *Segreteria Priorale di S. Severino. Libro d' entrata, ed*
esito 1519 *al* 1523.

Maggio , e Giugno 1521.

Magistro Roco Architettori et pro eo superstibus Div
Mariae gloriosae designationi fabricae , ejusdem Ecclesiae et
reparatione Ecclesiae S. Francisci pro sua mercede flor. sett
et bol. otto.

Rogito Pierantonio Talpa 16 *Novembre* 1519.

Antonio di Pierjacopo s' obbliga di continuare nella fa
brica del *Glorioso* secondo il disegno.

(7) *Santini*. Stor. dei Mattematici Piceni pag. 10.

(8) L' architetto vi fece scrivere il suo nome in un de' mo
glioni al di sotto dov' era lo stemma di Papa Leone X.

Cola Amatricius. Pict. et Architect. MDXX, ed
presso leggesi — *I Jacobus Cornilis R. P. Domini*. Verso la
della facciata — *Ant. Bellesinus. Et. Jo. De Conardo Oper*
adhibuerunt.

Leggesi in fine a grandi caratteri — PACE DATA JU
SIT MEDICES MONUMENTA REPONI — HÆC. LEO QUI
CENTIS MILLE DECEMQUE NOVEM.

Orsini. Guida d' Ascoli pag 59.

Si unisce meco anche il ch. Cantalamessa nel disappro
vare questa fabbrica, che inopportunamente venne encomiata da
Lazzeri , e dall' *Orsini*.

(9) *Orsini* idem pag. 163.

Cantalamessa op. cit. pag. 150, e seg. Vi è scolpit
l' Anno MDXXXIII.

(10) *Orsini* idem pag. 2.

(11) *Milizia*. Principj d' architettura civile — *Bologna* 182
Tom. I. Cap, X. pag. 139.

(12) *Orsini* idem.

(13) *Cappello Agostino*. Memorie Storiche d' Accumoli terra del Regno di Napoli.

Estr. dal Giornale Arcadico, Vol. 124. aprile 1829. Nella Cronaca ***Diotiguardi***, dalla quale il Sig. Cappello trasse molta parte delle memorie quì citate, dicesi.

« Le migliori fabbriche nostre (cioè d'Accumoli), e delle » convicine Città dell' Umbria, e del Piceno sono dovute al raro » ingegno di *Cola*, il quale senz' aver veduta Roma concepisce » sublimi cognizioni di pittura, e d' architettura.

(14) Di questa notizia sono debitore al Sig. Pietro Leopardi d'Amatrice, che la trasse da pubblici registri di questa Terra.

(15) *Milizia*. Mem. degli architetti antichi, e moderni 4. ediz. — Bassano 1785 Tom. II. pag. 50.

Nella facciata si ha la seguente iscrizione

Cola Amatricius architector instruxit.

(16) *Leopardi Conte Monaldo. Vita di Niccolò Buonafede Vescovo di Chiusi, e Officiale nella Corte Romana dai tempi di Alessandro VI. al tempo di Clemente VII. tratta da scritti contemporanei* — *Pesaro* 1832 a pag. 84. Tacesi in questa descrizione del maestoso cortile con colonne di pietra, che sostengono archi spaziosi.

Le cariche avute da Monsignor Buonafede leggonsi intagliate in una cornice di pietra posta al mezzo della fabbrica e sopra l'ornamento intorno al portone, e vi si legge parimenti, che fu compiuta da Niccolò il dì 13 di agosto del 1524.

(17) *Reposati*. Zecca di Gubbio — Bologna 1773 Tom. I. Cap. IV. pag. 97. Nel celebre codice della libreria di San Salvatore di Bologna segnato N. 24 vi è un poema fatto circa il 1512 in occasione dell' erezione del monte di pietà di Fabriano.

L' autore, che sempre si chiama il *Pupillo*, nell' introduzione del poema, che dedica al Card. Ant. del Monte ed alla Duchessa Elisabetta Gonzaga Madre di Francesco Maria I.° Duca d'Urbino si hanno i versi seguenti.

**Dato ha principio già la Duce mia
Elisabeth d' Urbin nobil Gonzaga
Cogni sua terra il Monte forma, et fia**

E nel principio del poema

**O Gonzaga Madonna humile, et pia
O Duce clementissima d' Urbino
L' intento solo a te il *Pupillo* invia?**

In progresso prosiegue in molti terzetti lodandola per la prudenza con cui in assenza del figlio governava Urbino, e per

la pietà con cui promoveva i suddetti Monti ed altre opere virtu
se. I ritratti interi del Card. del Monte, e di essa Signora ves
cogli ornamenti ducali si veggono nel frontispizio del detto cod.

Il Pad. Marco da S. Maria in Gallo della provincia d.
Marca (il cui corpo è riverito nella città di Vicenza dove mo
abbandonando il secolo, in cui era Dottore di Medicina, e la
glie che si monacò in Santa Chiara d'Ascoli, prese l'abito di
Francesco nel convento posto a poca distanza da Fabriano d
dell' *Eremita di Val di Sasso*, e riuscì predicatore valente. E
avere per quarant'anni percorso quasi tutta Italia predicando
molto frutto, ed erigendo in più luoghi *monti di pietà* a be-
cio de poveri, non senza incontrare ostacoli col pretesto che a
torizzassero usure dal Vangelo proscritte (come avvenne a
Berrardino da Feltre, che nel 1422 fu il primo istitutore in
lia di tale beneficenza) predicando in Fabriano, ove il popolo
oppresso dalle insopportabili usure degli Ebrei, fu esso che p
mosse lo stabilimento d'un monte di pietà, al quale concorsero
Comunità, ed i principali Cittadini. Il libro dei capitoli per
buona e retta gestione del monte fu compilato il dì 24 aprile
1470 dal Magistrato e da altri Officiali nominati dal Consiglio,
in esso leggesi un capitolo scritto tutto di pugno dallo stesso V
Fr. Marco predicatore in quell'anno. — Il capitale poi di del
monte fu accresciuto per una eredità lasciatagli da tal Bartolom
di Melchiorre cittadino fabrianese per opera del Ven. Fr. Anto
da Monte Milone Min. Oss. nel 1509, talchè giunse il capit
stesso a superare i scudi sei mila (*Guerrieri Cronaca di Fabr
no Mss. lib. I. Cap. XVIII*).

Il secondo monte poi era detto *Montanina*, perchè f
dato dalla pia donna Montanina Ottoni Fogliani di Matelica sor
del fu Ranuccio Ottoni e Monaca del monastero di S. Caterina
Fabriano nel 1534 con fiorini 3000, ossia scudi 1500, col p
che il Comune pagasse l'officiale del proprio, e che questo co
unisse al primo monte (*Lib. della Comunità M. num* 56
num. 17 *al* 26) ed alla di lui morte infatti si decretò un fun
a spese del pubblico (*Riformanze N.* 48 *a* 64). Quindi è,
il riferito poema già esistente fra i codici di S. Salvatore di Bo
gna può supporsi scritto nel 1509 in occasione dell'aumento
primo monte. La relazione poi, che passava fra la Ducale fa
glia d'Urbino e gli Ottoni che furono Signori di Matelica,
avere moltissimo cooperato alla fondazione suddetta, alla quale fa
mente concorse per consiglio della Duchessa Elisabetta.

(18) *Annali Camald.* Tom. VIII. pag. 60, e pag. 327.

(19) *Lilli Stor. di Camerino* Lib. II. pag. 64.

(20) Da parecchi istrumenti estratti dall'archivio di Sasso
rato si desume, che la patria di Pietro Paolo era Sassoferrato.
ga per tutti il testamento d'Agabito suo padre, in cui dich

'essere *de Burgo inferiori de Saxoferrato*, e nomina fra gli al·
i suoi figli erede universale *Pietro Paolo — Rogito di Battista*
Ser Gaudenzio del 1476.

(21) Il fin quì narrato consta da un'atto notarile di Bernar-
do Scrignetti del 13 gennaro 1525. Repertorio dell' archivio di
Sassoferrato cart. 108.

(22) Il Pad. Ticiati (*Notizie letterarie dell'accademia fiorentina* pag. 87) ed il Pad. Negri nella sua storia dei Scrittori fiorentini pag. 42 per equivoco lo nominarono *Ascanio Condicti.*

Fu anche attinente ad Ascanio un Lorenzo Condivi della stessa patria, ch' ebbe tanto pregio fra letterati de' suoi tempi, e fu così versato nelle scienze teologiche e filosofiche, che fu detto Bibliotecario di Enrico IV. Rè di Francia.

(23) Il Proposto Gori nella prefazione alla *vita di Michelangelo del Condivi*, che riprodusse colle note del Manni, dichiara di non poter dare sicure notizie risguardanti l'abilità d'Ascanio nè in pittura, nè in scultura per non essersi ancora incontrato a vedere qualche opera del medesimo di tal genere, nè da altri essergli stata fatta considerare, benchè qualche diligenza nè facesse.

La causa di tale mancanza può derivarsi dall'avere il Condivi abbandonate sollecitamente le arti per attendere invece al impegno dei negozj municipali, che gli furono affidati da suoi cittadini.

Dal Lib dei Consigli di Ripatransone (*pag.* 100) si ra, che essendo nata grave contesa frà varie famiglie, furono i Ascanio Condivi e Pacifico Tranquilli per ottenere una gene- pacificazione — 28 Marzo 1560 — e 1 Agosto anno sud.

Alter prudens, et sapiens D. Ascanius Condivius annus Consultoribus.

Riscontrasi altresì, che fece parte nei Consigli sotto il novembre 1561 (*pag.* 151), come in quello del 16 febbraro del seguente anno 1562 (*pag.* 159) ed in fine il 17 luglio e 25 detto mese ed anno, (*pag.* 245 *e pag.* 253), non che in i altri.

Nel 1574 fu Ascanio Condivi in Macerata Ambasciatore suo Municipio, e venne con lettera del 12 di novembre raccomandato dal Consiglio di Ripatransone a Messer Lodovico Cared a Matteo Rossi.

Morì Ascanio Condivi frà il 31 maggio, ed il 4 di giugno del 1577. Trovandosi un atto a nome di Porzia Caro tutrice figli colla data del 4 giugno 1577. Uno dei detti figliuoli nosi Dimante oltre molte femmine, il che rilevasi dal testamento di Porzia Caro Condivi del 1609 in atti di Gradasso Boi.

Non si sono potuti riscontrare gli atti mortuarii della parrocchia del Duomo, alla quale egli appartenne, giacchè i registri non hanno principio che col 1580.

Queste e molte altre erudite ricerche relative alla Cit di Ripatransone si debbono alla diligenza del ch. Av. Filippo Bru ti indefesso cultore di questi studj.

(24) *Moreni*. Bibliografia istorica ragionata della Toscana - Firenze 1805 Tom. I. pag. 1. La vita di Michelangelo fu scritta a insinuazione di Giulio II. e pubblicata dieci anni prima della mo te del Buonarotti, ed è perciò mancante. Fu in seguito suppli in stile semplice e conciso, somigliante a quello del Condivi, dal scultore ed architetto fiorentino Girolamo Ticciati. Essendo il Condivi discepolo di Michelangelo è da credersi, che le notizie i serite in questo libro siano originali ed attinte dal fonte stesso dalla viva voce del Maestro, che vivente le approvò e permise d si pubblicassero. Al che può aggiungersi col *Lanci*, che essen stato ospite il Condivi di Michelangelo ebbe tutto l'agio per dare alla sua opera l'aspetto della maggiore verità.

(25) La prima ediz. di questa vita fu fatta in *Roma per An tonio Baldo* nel 1553 *in* 4. *pic.*

Avverte il ch. Abbat. Michele Colombo. *Catalogo di alcu ne opere attinenti alle scienze e alle arti e ad altri bisogni dell'uo mo non citati nel Vocabolario della Crusca ec. aggiuntevi tre lezioni sulle doti di una colta favella — Milano pel Massi* 181 *in* 8. che il foglio 50 fu cambiato dall'Autore dopo l'impressio del libro, e di duerno ch'era prima come gli altri reso *terno*, pe cagione di alcuni mutamenti e di qualche aggiunta, ch'egli vi fec Trovasene tuttavia qualch' esemplare col suo foglio primitivo.

La rarità di questo libro è contestata dal *Bojero* (*Me moriae historicae criticae libriora rarior*: — *Dresdae, et Lipsia* 1734 *in* 8.) e da *Comolli* — (*Bibliografia storico critic dell' architettura civile, ed arti subalterne.* — *Roma* 17 *Tom. II. pag.* 302). Dai *Giornalisti di Trevaux anno* 1750, d *Fontanini* (*dell' eloquenza colle note dello Zeno Part. II.* *pag.* 415), *da Joan. Carzonii Tanursi aliorumque de rebus Rip nis* — *Roma* 1781 *pag.* 138: *da Tiraboschi Storia della Letter Ital. Tom. VII. Part. II. pag.* 366, dove per equivoco vien de to *Antonio* da *Moreni*: *Bibliografia Istorica della Toscana* O citata da *Gamba Bartolommeo*: *Serie di testi di lingua italiana di altri esemplari di ben scrivere* — Venezia per la Tipograf Alvisopoli 1828 in 4. pag. 283.

Questa edizione tanto encomiata fu ripetuta in *Firen per Gaetano Albizzi* 1748 in fol. con *ritratto del Buonarotti.*

Fu questa fatta per cura del Proposto *Gori*, il quale pe renderla meno mancante l'arricchì di note, che furono compil da *Girolamo Ticciati, da Pietro Mariette, da Domenico Mann* dal Senatore *Filippo Buonarotti*, e dallo stesso *Gori*, e qui av verte *Moreni* poter essere nato l'errore, in cui cadde il compila tore della *Biblioteca Smithiana*, il quale a pag. 30 attribuisc

vita di *Michelangelo* allo stesso *Gori*, ed a ciò forse lo ... il *Pad. Orlandi*, il quale nel suo *Abec. Pittorico* (*ediz. Venezia del* 1753) pag. 567 - così riferisce.

È stimabile in quest' edizione il bel ritratto di Michelan... riportato a pag. 24. Questo, dice il *Gori* medesimo « *che per favore del Sig. Leonardo Buonarotti figliuolo del Sig. Senatore Filippo viene ora per la prima volta alla pubblica luce in quest' opera, è il più bello insigne e somigliante ritratto di Michelangelo.* » È delineato, come pare che indichi ... *Julio R. F.* da *Giulio Romano* ed è egregiamente inta... Ha a piedi di carta il seguente distico fatto da un bello ... nel 1546 allorchè Buonarotti era nell' età di 72 anni.

Quantum in natura ars naturaque possit in arte
Hic qui naturae par fuit arte docet.

Su quest' edizione si fece di recente una ristampa accre... di parecchie scritture — *Pisa pel Capurro* 1823 *in* 8.

(26) *Vasari*. Tom. VII. pag. 29.

(27) *Malvasia*. Felsina Pittrice. Tom. I. pag. 169.

(28) *Guida* d' Ancona ec. pag. 33.

(29) *Idem* pag. 87.

(30) *Caro Lettere* — pei tipi Cominiani Venez. 1797 Tom. I. lett. 127 pag. 110, e pag. 323.

(31) *Malvasia ec.* Tom. I. pag. 169.

(32) Il disegno si conserva nel palazzo Priorale.

(33) *Malvasia* luogo cit.

Quello ch' era palazzo de Razzanti è ora dei Sigg. Cicco...i, e non fu compiuto. L' altro di Floriani, che si fece a spese ... *Alessandro*, a nuova forma venne ridotto nel 1765 da ... Pietro Paolo Compagnoni Cav. Gerosolimitano, a cui dai Flo...i passò in eredità. Non sono poi molti anni che si vendette al ...te Telesforo Carradori, da cui di presente si possiede.

(34) *Dal Pub. Archivio di Macerata*

Era in questo tempo Vice-Legato della Marca Monsignor Cesare di Gambara Vescovo di Tortona, e Priori della Città di Macerata mess. Girolamo Gonfalonieri, Giuliano di Pandolfo, Giacomo Silvano, e Lorenzo Piano. Deputati per assistere alla costruzione della fabbrica furono eletti messer Francesco Giardino, messer Giovanni Battista Bracone, messer Giovanni Pellicani, il Capitano Francesco Vico, Pier-martire Carbone, e Annibale Graziano.

Di sotto a questa torre venne collocato nel 1569 l'Orologio, il quale considerossi a que' tempi per uno de' migliori d' Italia. Era opera dei Fratelli Giulio, e Lorenzo Maria Rinaldi da Reggio figliuoli di Gian Carlo, a cui concessero nel 1496 i

Veneziani larghissime provisioni per la macchina oraria tutt esistente nella torre della piazza di San Marco. L' Orologio Macerata non differiva da quello di Venezia, perlocchè la des zione che nè fa il Sansovino (Descriz. di Venezia pag. 317) essere comune al nostro. Ci duole soltanto di dover narrare, i danni del tempo hanno infinitamente pregiudicato la macc suddetta.

(35) *Orlandi Cesare* Patrizio Fermano. *Delle Città d' Ita e sue Isole adjacenti, e compendiose notizie sacre, e profane* dedic. *a Papa Clemente XIV. — Perugia* 1772 Tom. I. pag. 1

(36) *Civalli.* Visita triennale inserita nel Tom. XXV dell' tich. Picene di Colucci a pag. 62.

Il Pad. Civalli Min. Conv. viveva nel 1587, e nel d anno dettava teologia nell' Università di Perugia.

(37) *Vico Fr. Girolamo Maria — Descriz. istorica dell' gine ed erezione del Tempio di S. Maria delle Vergini di M cerata — Macerata pel Cortesi* 1790.

(38) *Milizia.* Principj d' architettura Tom. I. Cap. VI pag. 101.

(39) *Archiv. pub. di Macerata — Lib. degl' Istrumenti* 1579, *al* 1582 — *Tom. XI. pag.* 128.

La casa di Giacomo Matteo fu comprata a norma d stima, che se ne fece con l' aumento di fiorini cento sopra stima medèsima.

Un Giuseppe Passeri s' obbligò di tenere gratuitame tutti i conti relativi alla fabbrica.

A Lattanzio Ventura d' Urbino vennero dati in pre scudi trenta pel disegno, e gli furono altresì assegnati scudi q ranta per la direzione dell' edifizio.

In quest' occasione venne anche ridotta nel modo vedesi la piazza grande, prima occupata dalla Chiesa di Sant' An nio e da altre case per l'acquisto delle quali concorse il Magistr

(40) *Racheli Vitale.* Storia dell' origine e miracoli della donna de' Lumi di Sanseverino — Macerata per lo Sparaciani 16

(41) *Oddi Muzio.* Catalogo degli Uomini illustri d' Urt nelle belle arti Mss. nella libreria dei Padri delle scuole pie Urbino.

Antaldi. Notizie degli Uomini illustri in belle arti Mss. citato.

(42) *Severano.* Stor. della Madonna de' Lumi Mss. *Il* 16 *m zo del* 1586 *venne il Carducci e fece un vago modello per Chiesa.*

(43) *Racheli* Idem. pag. 106.

» Nel 1585 con lettera 17 febbraro il Duca d' Urb
» mandava il Carducci per la fabbrica di S. Maria de' Lumi.

La lettera del Duca Francesco Maria II. trovasi trasc ta nella detta opera del Pad. Racheli.

(44) *Severano* idem.

» Cominciandosi poco da poi a dare principio al cavare dei fondamenti, secondochè Messer Lodovico disegnava la pianta, la quale finita di disegnare se ne partì per dovervi poi ritornare . . . . . erasi dato principio a cavare le fondamenta per la Chiesa secondo il modello dell' architetto d' Urbino, ma poco da poi fu tralasciato . . . . parendo impossibile a ciascuno di poterla vedere fatta a giorni suoi, se si seguitava in quella forma, ancorchè fosse molto più piccola, che non è la Chiesa presente . . . . Provasi anche con un atto consiliare degli otto di ottobre la diversità delle opinioni, trovandosi che il detto Consiglio statuì.

Fiat juxta forma, et modellum Domini Lodovici Architecti, risoluzione che pochi giorni dopo fu cambiata.

(45) *Severano*. Idem.

« Il dì 21 novembre fu risoluto di dare il luogo della Madonna dei Lumi ai Padri dell' Oratorio, ed in tal caso, che mandassero il disegno — *trasmittant modellum fabbricam Ecclesiam ec.*

Pacheli a pag. 3. dice

I Padri dell' Oratorio . . . . « che mandassero quanto prima il modello per fabbricare la Chiesa secondo l' ordine e l' istituto loro.

Severano ec.

» Presosi possesso del detto luogo dal Pad. Alessandro Vitali fece dare principio a cavare le fondamenta della Chiesa secondo un' altro disegno mandato ultimamente da messer Giovanni Battista Guerra uno dei fratelli della Congregazione . . . . ai 23 di giugno la vigilia di San Giov. Battista del medesimo anno . . . . esso Pad. Maestro Alessandro vi collocò la prima pietra . . . . nella quale vi sono le seguenti parole . . . . . *Sixtus V. Pont. Max.* 1586 . . . . (*nel rovescio*) *Congregatio Oratorii S. Mariae de Valicella de Urbe* . . . . . . *ec.* arrivato poi sopra terra venne l' altro disegno dell' alzato del medesimo Messer Gio: Battista, e secondo questo si venne seguitando.

Il Pad. Severano fu rettore della detta casa de Lumi nel principio del secolo XVII.

Il Pacheli conferma il fin quì accennato a pag. 117.

(46) *Sansovino mess. Francesco* — Venezia descritta con aggiunte ec. di *D. Giustiniano Martinioni*.

(47) *Rossi Agostino*. Storia degli Artisti di Monte Alboddo inserita nel Tom. XXVIII. *dell' Antich. Picene di Colucci a pag.* 68.

(48) Codice esistente nella Vaticana al num. 5463.

Zani. Tom. IX. Par. I. pag. 98.

Santini. Stor. dei Matematici Piceni pag. 20.

Veneziani larghissime provisioni per la macch
esistente nella torre della piazza di San Mar
Macerata non differiva da quello di Venezia, p
zione che nè fa il Sansovino (Descriz. di Ven
essere comune al nostro. Ci duole soltanto di d
i danni del tempo hanno infinitamente pregiu
suddetta.

(35) *Orlandi Cesare* Patrizio Fermano. *D*
e sue Isole adjacenti, e compendiose notizie s
dedic. *a Papa Clemente XIV. — Perugia* 177

(36) *Civalli*. Visita triennale inserita nel T
tich. Picene di Colucci a pag. 62.

Il Pad. Civalli Min. Conv. viveva nel
anno dettava teologia nell' Università di Perugi

(37) *Vico Fr. Girolamo Maria — Descr*
gine ed erezione del Tempio di S. Maria del
cerata — Macerata pel Cortesi 1790.

(38) *Milizia*. Principj d' architettura T
pag. 101.

(39) *Archiv. pub. di Macerata — Lib. d*
1579, *al* 1582 *— Tom. XI. pag.* 128.

La casa di Giacomo Matteo fu compr
stima, che se ne fece con l' aumento di fiori
stima medèsima.

Un Giuseppe Passeri s' obbligò di te
tutti i conti relativi alla fabbrica.

A Lattanzio Ventura d' Urbino venne
scudi trenta pel disegno, e gli furono altresì a
ranta per la direzione dell' edifizio.

In quest' occasione venne anche rido
vedesi la piazza grande, prima occupata dalla (
nio e da altre case per l'acquisto delle quali cor

(40) *Racheli Vitale*. Storia dell' origine e
donna de' Lumi di Sanseverino — Macerata per

(41) *Oddi Muzio*. Catalogo degli Uomini
nelle belle arti Mss. nella libreria dei Padri c
Urbino.

Antaldi. Notizie degli Uomini illustr
Mss. citato.

(42) *Severano*. Stor. della Madonna de' I
zo del 1586 *venne il Carducci e fece un*
Chiesa.

(43) *Racheli* Idem. pag. 106.

» Nel 1585 con lettera 17 febbraro
» mandava il Carducci per la fabbrica di S.

La lettera del Duca Francesco Mar
ta nella detta opera del Pad. Racheli.

Saraceni. Stor. d' Ancona.

Guida d' Ancona pag. 106.

(49) *Cardella Lorenzo.* Memorie Stor. dei Cardinali della Rom. Chiesa — Roma 1793 Tom. V. pag. 255.

Colucci. Antich. Pic. — Tom. XXV. pag. 144.

(50) A chiarirsi, che Tarquinio non fosse da Macerata, basterà leggere Giovanni Francesco Angelita nel suo libro *Origini della Città di Recanati* pag. 35, e le memorie istoriche del Pad. Calcagni a pag. 237.

(51) *Baldinucci.* Ediz. de Class. Tom. IX.

Calcagni ec. pag. 237.

(52) *Calcagni idem.* pag. 258.

Furono innalzate con suo disegno le torri presso il Porto di Monte Santo, e parecchie altre lungo la spiaggia dell' Adriatico.

(53) *Milizia.* Mem. degli architetti Tom. II. pag. 66.

Baglioni Giuseppe Delle arti, e d i pittori scultori ed architetti ec. vissuti dal Pontific. di Gregorio XIII. fino a quello d' Urbano VIII. — Napoli 1733 pag. 79.

(54) Conservasi in questa Chiesa un ricchissimo Reliquiario lavorato a smalto con camei ed altri intagli finissimi. Fu questo un dono pari alla grandezza del Pontefice Sisto, ed è quindi da lodarsi la diligente custodia, che nè hanno i Montaltesi.

(55) *Catalani.* degli oggetti d' arte, che si trovano nella Città di Fermo Mss.

(56) Sebbene si confrontano le epoche, non può credersi che la fortezza di Camerino si edificasse con disegno del Marchi, come si disse da pochi anni sono in un libro pubblicato in Milano; giacchè sappiamo che quest' architetto non intraprese la carriera militare, che circa il 1520 militando con Prospero Colonna, trovandosi allora in assai giovane età; dall' altro lato viene riferito dagli Storici, che il forte di Camerino fu incominciato a fabbricarsi nel 1503, allorquando Papa Alessandro VI. spedì per Governatore di quella Città un Pietro Perez, che cominciò l' opera sua atterrando la Chiesa ed il Convento di San Pietro già dei Francescani; così il *Lilli — Lib VIII. Par. II. pag.* 269. Dietro pertanto la cognizione di tali fatti sembrami potere conghietturare che dell' opera di un Camerinese si servisse il Perez già noto per la sua perizia in quest' arte.

(57) *Ciampi Cav. Sebastiano* — Notizie de' Medici, Maestri di musica, Pittori, Architetti, Scultori, ed altri artisti italiani in Polonia, e Polacchi in Italia. — Lucca 1830 in 8. pag. 92.

(58) *Saraceni Stor.* d' Ancona — pag. 338, e quindi 366 367 368.

Vasari. Tom. X. pag. 315.

Francesco Paciotto nacque in Urbino da nobili genitori cioè Jacopo e Faustina della Rovere. Fu insigne architetto civile

militare, ebbe il titolo di Conte, e di Cav. di S. Jacopo di Portogallo. Scrisse dell' una e dell' altra architettura, e fu adoprato da quasi tutti i Principi d' Europa sì nelle fortificazioni, che nelle fabbriche civili, e nè riportò onori e premj grandissimi.

Parlano di lui con grandissima lode il Tolomei, Flaviano Strada, il Card. Bentivoglio, ed il Caro specialmente nella lettera 70, e 127 — *Ved.* anche *Grossi Commentario* degli Uomini illustri d' Urbino. — Urbino 1819.

(59) La fortezza d' Ascoli fu architettata nel 1543, le giunte che vi si fecero in appresso non hanno pregio veruno.

Vasari. loc. cit.

Milizia. Mem degli Architetti Tom. I. pag. 166.

(60) L'elogio di quest'illustre mattematico, ed architetto lo scrisse il ch. *Sig. Gius. Fracassetti di Fermo*, ed a quello noi rimandiamo i nostri lettori — *Fermo del Paccassassi* 1830.

(61) *Dell' osservanza militare del Capit. Francesco Ferretti d' Ancona Cav. di Santo Stefano — Lib. II. Venezia* 1568.

Quest' opera fu dedicata a Cosimo de Medici Gran-Duca di Toscana, come si riconosce dalla lettera dal Ferretti pubblicata nel mese di ottobre dell' anno 1567.

(62) Così si esprime il Ferretti nella lettera citata nella nota antecedente . . . . « anche lo strenuo Cav. Amico Maribozzi d' Ancona comandato da un Landriano per importantissimo servizio che fece, meritò che la Maestà di Carlo V. lo creasse Cavaliere ed ampliasse le sue armi di doni militari, accompagnandolo di scrittura autenticamente firmata e sigillata a perpetua memoria della continua buona vita e del suo sincero valere; ne io rimasi senza honorato premio a me molto grato ed accetto.

(63) Descrisse la sua patria in un libro, che intitolò *Diporti notturni — Ancona pel Salvioni* 1608 e fu questo arricchito di tavole incise da un *Michelangelo Marcello d'Ancona*, il quale viene anche lodato com' eccellente in tal' arte dal medesimo Ferretti nello stesso libro a *carte* 138.

Egli fece un tal lavoro ad istanza d' Annibale Altemps Capitano delle truppe pontificie, che comandava la Città d'Ancona in quel tempo, in che n' era Preside il Santo Card. Carlo Borromeo, e che veniva rappresentato dal Prelato Lancellotto Lancellotti. Frà i molti Anconitani, che in questi dialoghi nomina l' anzidetto Ferretti, com' esperti nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, e nella militare disciplina, giova quì il rammentare un *Bartolomeo Buonamini*, il quale oltre essere peritissimo mattematico, fu anche eccellente nel formare delle tavole geografiche. Una di esse fu presentata al Duca Guidobaldo d' Urbino, che infinitamente lodolla ed aggiunse *che frà le molte ch' egli possedeva, questa del Bonamini era per essere la sua carissima.*

(64) Narra *Tullio Lazzari* (*Ascoli in prospettiva*) prefazione, rimanere chiaro il nome di costui presso il Cont: il Campana, il Catena, il Rosio, Francesco Antonio Magliar Paradisi, e presso altri che di quest' Ascolano ci lasciarono m rie nelle loro scritture.

DEGLI SCULTORI
IN MARMO E IN BRONZO
CHE VISSERO NELLA MARCA
NEL SECOLO XVI.

CAPITOLO XIV.

Terminato, che fu il prospetto della Santa Cappella di Loreto, non poteva quel luogo rimanersi senza un ornamento, che corrispondesse alla dignità e ricchezza della fa' brica. Leone X. fu il primo, che ne vedesse l'importanza e nulla omise, perchè allo scopo si devenisse, e ad esso tennero dietro Clemente VII, Paolo III., ed in fine Gregorio XIII. sotto il di cui pontificato si ebbe compiuta quell'opera, che formò l'ammirazione di quei moltissimi, che ivi concorsero.

Noi ci faremo a dirne le parti, e degli artisti che vi furono occupati, narreremo di quelli soltanto, di cui parlarono Vasari, Baldinucci, ed altri storici accreditati, trovandoci costretti a tacere di quei molti Maestri della provincia, che vi si unirono, poichè non avendo avuto stipendio veruno non se ne tenne registro, ed ignoti rimasero perciò i nomi loro (1).

Incominciandosi dalla facciata della Cappella suddetta posta ad occidente, vedesi collocato in alto un rilievo, in cui Andrea Sansovino rappresentò nostra Donna avvisata dall' Angelo, e fu tal scultura da Vasari detta *divina* (2).

Le Sibille Libica, e Delfica dentro le nicchie di sopra diconsi dal Serragli (3) lavorate da Giovanni Battista della Porta, che con esse fece anche quelle, che sono in giro per l'ornamento; meno una, che fu del suo fratello Tommaso. E per queste opere, che occuparono quasi l'intera sua vita, non ebbe tempo di dare

altrove prove di suo valore, e Roma stessa sua patria, come sc
ve Baglioni (4), non conta che poche opere di suo scalpello.
statue dei Profeti Geremia, ed Ezechiele dentro le nicchie a
basso non hanno nome di sicuro Maestro, per quanto vi sia luog
a sospettare che siano del Lombardi (5). A Francesco di San Gall
il giuniore s' ascrivono i bassi rilievi ove è la visita di Sant
Elisabetta, e l'altro ov' è descritta Betlemme. I festoni sotto l'a
chitrave li lavorò con grandissimo artificio il Mosca (6), e quei de
basamento appartengono al Cioli, a Raniero da Pietra Santa,
Francesco del Tadda, e ad altri.

Dalla parte di mezzodì vedonsi dentro le nicchie da capo l
Sibille Persica, Cumana, ed Eritrea, ed in quelle di sotto i Pro
feti Malachia, Davidde, e Zaccheria (7). I bassirilievi soprappos
col Natale e l'adorazione de' Magi furono anch' essi diligentissim
travaglio d'Andrea Sansovino, da cui lasciato imperfetto il secon
do fu terminato, come alcun vuole dal Lombardi, mentre altri a
visarono che il fosse da Raffaele da Montelupo. I putti che son
ne frontispizj delle porte si sculpirono con molta grazia dal Ci
e dal Mosca, non potendosi però tacere, che quelli del second
superano in eleganza ed in disegno quei del primo (8).

Nel lato posto ad oriente sono le Sibille Cumana, ed Amal
tea, e al di sotto i Profeti Mosè, e Balaam, opere anch'esse, se
condo ne afferma il Serragli, dei Fratelli della Porta. Non dissi
mili in perfezione sono i bassi rilievi, che scorgonsi anche in qu
sta facciata, e per quanto vogliasi dire, che quello in cui è figu
rata la morte di Nostra Donna s' incominciasse da innominato Ma
stro, può riferirsi essere anche questo al pari degli altri avvia
da Andrea Sansovino, tanto con essi si uniforma; sappiasi però
che rimanendo il detto bassorilievo imperfetto fu compiuto da D
menico Aimo, o d' Aimo architetto, e scultore bolognese, det
ancora il *Varignana*, o *da Varignana*, cui ajutarono, secon
ne scrive il nominato Serragli, Francesco da San Gallo, e Raffae
da Montelupo (9). Fu in fine San Gallo medesimo, che in unio
a Niccolò Soggi detto il Tribolo diede opera all'altro rilievo, n

[illegible] figurossi la venuta a noi della Santa Casa, ed in questo mo[illegible] quando la detta Casa passò il mare venendo da Trasatto: [illegible] innanzi allorchè stando presso il bosco de lauri i ladroni as[illegible] i viandanti: alquanto più a dietro quando è portata [illegible] Angeli sul poggio de due fratelli: e più in là quando trova[illegible] nella pubblica via.

L'ultima facciata posta a tramontana mostra anch' essa da ca[illegible] le Sibille Elespontica, Frigia, e Tiburtina, ed al di sotto i [illegible] Isaia, Daniele, ed Amos. Il primo di questi fu con molt'ar[illegible] scolpito da Tommaso della Porta, e gli altri dal Fratello. È la[illegible] di Baccio Bandinelli e del Da-Montelupo la storia della Nati[illegible] di nostra Donna, ed a quella che vi è accanto, dov' è lo [illegible] die mano da principio Andrea, e ultimolla Niccolò Tri[illegible], quando più veramente non la finisse il Da-Montelupo, come [illegible] Vasari dicendo, che Niccolò non fece che innestarvi quel [illegible], ov' è colui, che recatosi al ginocchio il bastone, lo [illegible] vedendo che non fiorisce.

Così compiutosi nell' anno 1579 questo lavoro si calcolò [illegible] per esso impiegata la somma di ducati 5940, non com[illegible] il prezzo delle statue, che si dice costassero ducati 510, de' marmi e delle maestranze, e lasciando in fine che mol[illegible] lavorarono per devozione, per cui affermossi, che preso il [illegible] in complesso avanzò quell' opera la somma di scudi cinquan[illegible] (10).

È ben facile dopo tutto questo il ravvisare, che il sog[illegible] di tali Maestri servì moltissimo per rendere più universale [illegible] squisito il gusto per le arti in questi luoghi; poichè non vi [illegible] meno che un' opera di tale natura per richiamare da tutta [illegible] quanto di meglio allora vi foss sotto simile rapporto. Sarebbe [illegible] diminuita l' influenza di questi Maestri, se dovendo essi par[illegible] da Loreto per girsene la maggior parte a Firenze, dove Cle[illegible] VII. li chiamava per le opere, che si dovevano eseguire [illegible] Sagrestia di San Lorenzo, niuno vi fosse restato, che pro[illegible] seguendone l' esempio e additandone i precetti, non avesse tenuto

vivo quell' entusiasmo, che dovevano aver formato le bellissi
sculture della Santa Cappella. Fummo pertanto in particolar ma
debitori a Girolamo, Aurelio, e Lodovico Lombardi, che alc
vogliono di Ferrara, ed altri di Venezia; discepoli tutti del Sa
sovino, i quali quà venuti col Tribolo dichiarato dal Papa pri
scultore in Loreto invece di Andrea (11), si dedicarono non s
alle opere, che gli furono assegnate nell' ornamento della nomin
Cappella, ma stabilendo la loro dimora nella vicina Città di R
canati, ivi si occuparono non solo di lavori in marmo ed in get
ma vi aprirono una scuola, che come vedremo riuscì fioritissim

Terminate che si ebbero le opere riferite, dovevasi dar ma
al gettito de' bronzi richiesti per ben compire l' adornamento d'u
Chiesa, che tutti volevano non ve ne fosse altra, che l' equip
rasse tanto in magnificenza, che in eleganza. Per riuscire in t
impresa vide bene Girolamo, che Loreto non aveva a que' tem
comodi sufficienti per dar mano a lavori, che abbisognano di va
edifizj e di molti altri oggetti non meno necessarj: fu questa pe
tanto la ragione, che credo lo determinasse a girsene in Recan
ti, città che oltre l' essere prossima a Loreto somministrava
que' dì mezzi proprj per soffermarvi un' artista meritevole qual
era Lombardi, e siccome i Recanatesi ne conobbero il vantaggio
così non omisero mezzi onde la loro gratitudine fosse manifesta
concedendo alla famiglia de' Lombardi que' privilegj, che si god
vano dai Cittadini, e chiamandoli per fino alle cariche ed al re
gimento della loro Città (12).

Le prime opere, che da Girolamo si fecero in Recanati
furono le imposte di bronzo delle porte della Cappella, e ri
scirono lavori sì belli, che non v' è a chi non dolga il veder
oggi quasi consumate; il che avvenne dal continuo baciare e ri
ciare dei devoti pellegrini (13). Ad esse dovettero succedere
cornucopia ed un Luminario di bronzo, che trovasi colloca
nell' altare del Sagramento. Vedonsi in quest' ultimo cinque put
che sostengono le faci, e sono essi graziosamente gettati in mod
che recano maraviglia, e non usossi minor' intelligenza nè elegan

[illegible]gli ornati. Non è a sorprendere, se oggi riescono que' lavori [illegible] vista troppo piccoli, in quanto furono eseguiti per ordine del Cardinale Pio da Carpi, che li volle allogare nella Cappella della Natività, da dove rimossi si stabilirono nel luogo, in cui sono, [illegible] considerare che l' ampiezza della Cappella medesima avrebbe diversamente richiesto (14). Vuolsi, che dal medesimo Cardinale [illegible] a Girolamo allogati sei Candelabri, e questi, dice Baldinucci, (15) erano alti tre braccia circa, pieni di figure tonde di [illegible], opere eccellenti. Che di poi ne avvenisse non ci fu dato il [illegible]. Vedesi però ancora un Tabernacolo di marmo, che a simi[illegible] di altri che si fecero ne' vecchj tempi ebbe forma di tavola lavo[illegible], ed esistette nell'altare della Natività, così detta da Baldinucci, che [illegible] indicò anche *mensa*, e che in fine a Giovanni Angelita piacque [illegible]nominare *icona*, aggiungendo esser' essa cosa molto bella. È [illegible] in vero graziosi e ben intesi quegli Angioletti di più che mez[illegible] rilievo, che vi si veggono (16).

Sarebbe forse piaciuto al Lombardi il dare opera anche alla [illegible]rta principale del Tempio, ma o si trovasse già stanco dalle so[illegible]tenute fatiche, o volesse dare a conoscere che la sua virtù era [illegible]che trasfusa ne' suoi figliuoli, volle, ch'essi dessero mano a quel [illegible]voro con sua direzione, e da essi eseguito riuscì quale poteva attendersi da colui che tanta fama erasi ovunque acquistata. Quattro figliuoli aveva seco Girolamo ch' ebbero nome Antonio, Pietro, Paolo, e Giacomo; e a ciascun di questi divise le imposte della Porta, dando a tre i partimenti, e all' altro que' framezzi d' opere minori e più minute; le quali furono anche contornate da fregj composti di satiri, arabeschi, viticci, ed altre fantasie [illegible] piccole teste di Sibille e Profeti a tutto tondo. Si figurò nel superiore partimento la creazione della terra, e dell' uomo, in quello di mezzo la cacciata de Padri nostri dall' Eden, nell'ultimo il fratricidio commesso da Caino (17).

Non si ebbe appena compiuto l' indicato lavoro, che Girolamo condusse in metallo quella statua di Nostra Donna, che si collocò nella nicchia sopra la porta maggiore della facciata della Chiesa,

e fu l' ultima opera, che ivi si facesse (18). Framezzavansi questi lavori con altri, che gli si commettevano o da Cittadini, o da Stranieri, per cui la città di Recanati divenne in quel tempo come osserva il Conte Cicognara (19) *un' emporio d' opere d'arte*. Fece il lodato Scultore per Fermo un Tabernacolo in bronzo (20), ed un'altro se ne spedì a Milano dopo morto il Papa Paolo IV., e stassi ora nel maggior altare del Duomo al di sotto di quello di Francesco Brambilla (21). Ma più che queste cose dovette occuparsi lungamente il battistero, che fuse per la città di Praga, commissione affidatagli forse allorchè si recò a visitare il Santuario qualche illustre Personaggio della Germania (22).

Riconoscente la Città di Ascoli de beneficj, di che giovolla il sommo Pontefice Gregorio XIII., a cui aveva debito di restituito dominio di Terre, e Castella, e di confermati privilegj, decretò che a renderne eterna la memoria fosse gettata in bronzo una statua di quel Pontefice; e a meglio soddisfare questo savio divisamento ne allogarono l' impresa a Lodovico Lombardi, obbligandosi Girolamo d' assistere il fratello, perchè il lavoro riuscisse a piacere a que' Cittadini, e di onore ad esso ed alla sua famiglia. Se nè stabilì il contratto coi Deputati il dì 17 novembre del 1573 (23); dopo tre anni diessi compimento all' opera (24), e del tardo progredire devesi accagionarsene il deterioramento, in cui decadde la salute di Lodovico (25), ravvisandosi il tutto dalle memorie, che fino al dì d' oggi si conservano nell' archivio segreto della Comunità di Ascoli. Fu la statua innalzata a capo della piazza del popolo il dì 24 luglio 1577, ed era pontificalmente vestita con in testa il triregno, seduta in nobile seggio pure di bronzo in atto di benedire; figura bellissima e vivace sommamente ed espressiva. Era decorata da squisiti ornamenti, da bassi rilievi diligentemante istoriati nel cappuccio del piviale, tritoni nella sedia, e draghi (insegna dei Boncompagni), che colle ali e colle loro teste venivano a formare i bracciuoli della medesima sedia elevata su di un piedestallo di pietra tutto intero di un pezzo e bene ornato, ove leggevasi un' analoga iscrizione (26).

Una tale statua il giorno primo di decembre del 1798 fu lotta a pezzi, e derubato il bronzo a cagione di repubblicano malto (27), e per tal cagione noi perdemmo un monumento preso di patria riconoscenza, e di onore alle arti: ma fosse stato solo, che perisse in quei turbolenti giorni di politica effervezza! A parecchi de' descritti lavori dovette anche dar mano il Aurelio, che Vasari nominò Alfonso, allorchè lo lodò per le statue a rilievo, che fece nell' arco di trionfo costrutto da Aspertini presso la porta del palazzo pubblico di Bologna, onorare l' ingresso dell' Imperatore Carlo V. Era costui al dire il nominato Vasari (28) valente uomo in cose di getto, ma issimo si ha di esso tanto in Loreto, che nella provincia, andosi che pochi anni vi rimase, essendo morto in Recanati giorno 9 di settembre del 1563; così avvisandoci l' epigrafe posta nel suo sepolcro eretto nella chiesa de' Padri Minori Osanti di detta città (29).

Fra i discepoli, ch' ebbe il Lombardi deve primieramente anverarsi Antonio Calcagni, come colui, che più d'appresso lo imi, e le opere, che fece possono talvolta confondersi con quelle del stro, tanto hanno d' eleganza, di grandezza di stile, e d' intelenza nelle parti del disegno.

Nacque quest' artista in Recanati il 18 decembre del 1536 da nardino, e da Minerva Paolini. Nei primi anni di sua vita rise orfano di Padre, e mostrando fino da quel tempo inclinazioal disegno, la Madre sollecitamente l' indrizzò alla scuola dei mbardi, dove vedendo Girolamo qual frutto potevasene ritrarre se ogni cura per bene coltivarne l' ingegno. La prima cosa, ch' egli e, dicesi fosse una Madonna con un San Giovanni in stucco, venne in mano del Cav. Agostino Filago, e non fu appena conrata, che il Calcagni si riconobbe dal Maestro abile a passare la plastica (30) ai lavori di getto, ed un de' primi fu il busto del nmendatore Annibal Caro allogatogli da quelli di sua famiglia: oro, che se si conservasse, direbbesi preziosissimo tanto pel ito artistico, come per essere un' ritratto eseguito da un

contemporaneo, che giova credere cogliesse nella vera imagi
sì chiaro soggetto; ma Civitanova non conserva che la glori
aver dato la culla a quest'uomo insigne (31). Allorchè il C
gni si vide provveduto, ed onorato con questa, e con molt
tre opere, che fece pe' suoi concittadini e per altri, che lo i
carono, fra le quali disse l'Angelita che facesse pel cortile
palazzo ducale di Venezia una delle bellissime bocche di br
che sono nelle cisterne, (benchè quelle opere non furono su
quanto hanno ambedue il nome dell'artista, essendone una fat
1556 da Niccolò di Marco de' Conti da Venezia, e l'altr
1559 da Alfonso Alberghetti da Ferrara) pensò di separar
fratelli, e di prendere in moglie donna Laura figlia di Gir
Buonamici, il che avvenne nel 1552. Scorso un anno dal suo
samento, e consumato anche questo in lavori, che gli acquis
no sempre maggior credito, dicesi da Baldinucci (32) che
ad esso allocata da cittadini Ascolani quella statua di Papa G
rio XIII., che già vedemmo compiuta da Girolamo Lombard
relazione, che dà lo stesso storico di un tal lavoro sembrar
manca contradetta dai documenti, che conserva l'archivio A
no, e solo a sostegno di simile asserto potrebbe dirsi, che
do morto Lodovico prima che la statua fosse condotta al suo
mine, Antonio ajutasse Girolamo, che era vecchio e di mal
ma salute, e che lo stesso suo Maestro permettesse, che le
stazioni di lode fossero fatte ad Antonio; giacchè col trovars
presso il finire di sua vita, ed essendo per natura assai mod
non curava più simili cose. Se non fu per altro opera sua l
tua anzidetta, sono tanti i lavori, che per esso si fecero nel
corso di sua vita, che pochi esempj abbiamo di altri artisti,
l'uguagliassero tanto nella quantità, quanto nell'importanza
commissioni, frà le quali ricorderemo il bellissimo altare
Pietà, che fece per la Chiesa di Loreto.

Barbara Massilla da San Ginesio moglie di un tal Gregorio
di grandi facoltà udendo che garregiavano molti cospicui P
paggi nel fare cappelle nella Chiesa di Loreto (33) risol

piegare ricco valsente per costruirne una, e nè affidò l'impresa ad
nio Calcagni, col quale venne stabilito il contratto il giorno
ennajo del 1578 (34). Immaginò l'artista in una tavola di
i otto e once nove di lunghezza e sei di larghezza la storia
risto deposto dalla Croce in forma ovale, ed intorno fecevi
cornice di buon lavoro. Dai lati di essa storia sono due *termi-*
a figura di donna. Nei quattro angoli vedonsi fogliami rabe-
i di ottimo rilievo, e sopra i detti *termini* collocovvi capitelli,
itrave e fregio, nel mezzo del quale è un fogliame di gran ri-
, e al di sopra il frontispizio con una *cartella* entro la quale
tere *ecce Homo*; d'appresso due graziosi puttini. Al disotto
ermini sono le sue basi, e piedestalli tutti lavorati in basso
o: in mezzo, cioè fra un piedestallo e l'altro v'è una *car-*
con putti, che si converte in fogliame di gran rilievo, e
cartella suddetta sono le lettere *Homo Deus*. Nella sommità
lodata opera sono riportate tre figurette, cioè sopra il frontispi-
lelle quali figure quella di mezzo è l'imagine di Nostro Si-
: risorto con un angelo da ciascun lato, che sono di tutto
o di tre palmi di altezza. Nei muri laterali veggonsi quattro
ti, dove l'artista effigiò Gregorio Massilla, Antonio Rogati,
ra Massilla, e l'ordinatrice Barbara, e scorgonsi sì vivi,
meglio non si saprebbero fare. Si trovarono presenti alla fu-
de' bronzi il pittore Federigo Zuccheri, e Monsignor Gre-
Casali, ch'era in quel tempo Governatore di Loreto (35).
tal'opera ricevette Antonio a buon conto di sue fatiche otto
scudi, una certa quantita di metallo, ed una piccola casa
Recanati. Non essendosi però con questo creduto compensato
stanza il di lui travaglio, allorchè fu morto Calcagni, gli ere-
mossero lite ai Massilla, e dai Giudici furono inviate lettere al
. Roncalli detto il Pomarancio, che dipingeva in quel tempo
Loreto, onde scegliesse intendenti, che determinassero il valo-
dell'altare. I primi a chiamarsi furono un Lodovico di Cefalù,
un Antonio Fusini, che l'apprezzarono piastre due mila, e po-
a per nuova commissione chiamaronsi allo stesso oggetto Paolo

figlio di Girolamo Lombardi, e Sebastiano Sabastiani da Recanati, i quali più che i primi dissero valere quell'opera (36).

Non ebbe appena Antonio compiuto il sunnominato lavoro, che Monsignor Casali giusto estimatore del di lui merito gli commise di fondere le statue dei dodici Apostoli con quell'argento, ch'era per ritrarsi dai molti voti, che vedevansi appesi nel Santuario. Nel 1581 furono fuse le prime statue dei Santi Pietro, e Paolo, e per queste ebbe di premio scudi mille e trecento, ed altri scudi trecento riscosse per una Croce d'argento, che gettò nel tempo stesso (37). Dovremmo qui riferire quello, che d'altronde si disse, cioè che la preziosità del metallo di che erano queste statue composte, fu fatale alla loro conservazione.

Nel 1579 spedì da Roma Francesoo da Volterra (38) il disegno pel monumento, che dovevasi eriggere in Loreto al Cardinale Niccolò Gaetani da Sermoneta. La statua del Cardinale fu gittata da Antonio (39) che la collocò genuflessa sopra un guanciale posto nella cassa, ed è esso in atto di stendere la mano destra verso l'altare del Santissimo; posa la sinistra sopra il petto, ed ha il capo scoperto volto alquanto verso la spalla sinistra, quasi che sembri parlare al popolo ed indicargli quell'altare. Le due statue laterali di marmo entro le nicchie, e che figurano le virtù sembra ne dicesse Baldinucci (40), che si scolpissero da Tommaso della Porta. I segni funerali in bronzo, che ornano la cassa, si vogliono opere parimenti di Antonio, della scuola del quale apparisce che sia la memoria di metallo incastrata nel muro a fronte.

Andando in tal guisa ogni dì crescendo la fama di Antonio, ed essendosi dalla provincia della Marca risoluto di eriggere una magnifica statua di metallo per eternare la memoria di Papa Sisto V., che allora sedeva, e collocarla sopra la scalinata (41) della Chiesa di Loreto, venne risoluto da coloro, che a quest'opera si deputarono dal Consiglio della provincia, che il lavoro si destinasse *ad Antonio Calcagni da Recanati.* Fu sollecito quest'Artista a formarne i modelli, e gittatala in bronzo a tal perfezione la condusse, che da tutti fu ammirata (42).

Sorge questa statua sopra un piedestallo di figura ottagona all'altezza di palmi undici, e mezzo. Vi si rappresenta il Pontefice in sedia ed in abito pontificale: l'abito è tutto storiato di bassi stiacciati rilievi; tiene la mano destra alzata in atto di benedire, e la sinistra posa sul ginocchio, ove mostra di tenere avvolto il paramento. È la sedia magnificamente ornata anch'essa di stiacciati rilievi, e negli ottangoli del piedestallo sono tramezzate quattro statue con quattro quadri lunghi di basso rilievo. In quello ch'è opposto alla piazza vedesi l'insegna del Pontefice, e ne' lati quelle del Cardinale Nepote, e del Cardinal Gallo, e al di sotto nell'epigrafe si narrano le cagioni, che mossero la provincia a tal' erezione; nella base si viene con altra epigrafe a narrare, che in quel tempo era Preside della Marca un' Ottavio Bandini (43). Il quadro volto alla chiesa ha l'insegna della provincia, ed a piè di questa l'iscrizione (44) che ricorda la creazione che fece il Pontefice in uno di sette Cardinali nativi di questi luoghi. Sotto il piedestallo una tavoletta, dove l'Artista lasciò scritto il suo nome (45) Gli altri due quadri l'uno verso il palazzo, e l'altro verso il collegio contengono due storie, la prima quando Cristo cacciò dal Tempio co' flagelli i venditori, ed al basso un'ovato in lungo, ove sotto un lione che dorme, è scritto il motto *suscitare nullus audebit.* Nella seconda quando Cristo entrò in Gerusalemme sopra il giumento con varie figure, che hanno diverse e belle attitudini, e sotto anche a questo un'altr'ovato con un lione sedente sopra tre monti, e che colla branca destra tiene *un ramo di pero* col motto *fundamenta ejus.*

Gli altri quattro lati del piedestallo sono occupati da quattro nicchi, e dentro essi vedonsi le statue della Religione, della Giustizia, della Carità, e della Pace; e sono quelle statue sì finamente lavorate, che non hanno invidia a cose antiche.

Fu lietissimo quel giorno in che comparve l'opera compiuta, ed allo scoprirsi fu salutata l'imagine del Pontefice con suoni e con canti (46).

Venne da Roma Anchise Censorio fonditore del Papa, e stimò

quel lavoro scudi settemila; ma a questi se nè aggiunsero altri mille e trecento per decreto della provincia, che volle in tal guisa mostrare il grato animo, che aveva ad un' artista tanto benemerito; non contenti peraltro neppur di ciò i nostri antichi Cittadini vollero, che ad Antonio si desse ancora l' impresa di gettare le imposte di bronzo della porta destra della Chiesa di Loreto. Fece egli i modelli nel 1590, ma non li ebbe appena compiuti che sorpreso da grave malore morì il 9 del mese di settembre del 1593, lasciando nel duolo di tanta perdita la sua moglie e nove figliuoli, i quali cercarono d' imitare nella virtù il loro padre. Uno soltanto però addestrossi alla scultura, e fu Michelangelo; non vi fece grandi avanzamenti, lasciandone troppo presto l' esercizio per dedicarsi alla Chiesa, ed insignito dell'ufficio di Canonico se nè morì in Recanati nel 1667 nell' età di ottant' anni (47).

Aveva il nostro artista quasi presago del prossimo suo fine un' anno prima rinunziato al sepolcro de' suoi maggiori ch'era nella Chiesa di Santa Maria di Castelnuovo, per surrogarne un' altro in quella di Sant' Agostino dicontro alla Cappella di sua famiglia, e per esso intagliò la propria insegna ponendovi sotto l'epigrafe Ossa *familiae Calcaneorum*.

Fu compianta la perdita di Antonio da tutti i suoi Concittadini, i quali concorsero in folla ad onorarne il funere; non si spense però con esso la fama, la quale specialmente si diffuse per gli allievi che lasciò. Fra questi si distinsero i Fratelli Tarquinio, e Pietro Paolo Jacometti figliuoli di un Giovanni Battista. Subentrò Tarquinio nell' impresa del getto della terza porta della Basilica di Loreto restata a compirsi da Antonio, ed ebbe in questo lavoro a compagno Sebastiano Sebastiani altro discepolo del Calcagni, del quale avremo a parlare più innanzi. Si tennero essi strettamente al modello e disegno lasciato dal loro Maestro, il che non fecero soltanto per reverenza, ma ancora perchè così obbligati da Pirro Buonamici, che tenne luogo di Padre agli eredi del Calcagni (48).

I partimenti di questa porta sono uniformi alle altre, e fra fogliami, bassi e mezzi rilievi, figurine, armi, imprese, a altre

... tutte fatte con moltissima grazia, vedesi da un de' lati Abele e Caino, che sacrificano a Diò; Noè che offre olocausto di ringraziamento dopo il diluvio; Davidde che danza, ed Oza percosso. Scorgesi dall' altro lato la visione e la scala di Giacobbe; Il trono di Salomone; Il serpente innalzato nel deserto; Ester che prega il popolo avanti il Rè Assuero; e nella base lasciarono il nome loro, e l'anno 1600, e soscrivendosi soltanto esecutori del disegno già eseguito dal Maestro (49).

Prima che Tarquinio desse mano a tale impresa nè aveva già il Calcagni esperimentato il valore, avendolo esso proposto per gli ornamenti di bronzo che si destinarono nella fontana, che sorge nella piazza d' innanzi alla Chiera di Loreto. Erasi questa condotta in architettura di Giovanni Fontana, ed i Papi Paolo V., e Gregorio XV. vi avevano impiegato la ragguardevole somma di scudi cento ottanta sei mila (50).

Di esso Tarquinio non fassi più parola dagli storici, se non trattandosi del bellissimo battistero di bronzo, che si fuse pel Duomo di Osimo, dove dicesi, che ajutasse il di lui fratello Pietro Paolo. Fu quell' opera insigne allogata ai nostri scultori dal Cardinale Fra-Agostino Galamini da Brisighella, che trovavasi Vescovo d' Osimo nel pontificato di Paolo V. (51).

Quattro tori di bronzo sostengono la rotonda vasca tutta istoriata con molto artificio; intorno a questa veggonsi tre donne sedute, e San Giovanni Battista in piėdi; siccome in cima di un tabernacolo, che d' otto facce storiate e coperto da una cupola sorge alquanto verso il mezzo, scorgesi parimenti ritta una statuetta di circa tre palmi d' altezza, che figura il Redentore. E sono questi lavori fusi con tanta grazia ed intelligenza, che giova qui il ripetere col Conte Cicognara (52).

« Che questi fratelli onorarono veramente la patria loro con » talenti non ordinarj ».

Avevano i Frati di San Domenico d' Osimo molta gratitudine a questo Cardinale, che professando la loro regola di molte comodità aveva fatto ricco il convento, per cui venuto a morte

vollero, che il sepolcro, che nella chiesa loro rimane, si ornasse bellamente di sculture di bronzo da Pietro Paolo; ma di quanti egli ivi facesse noi nol diremo, giacchè vi rimane ora soltanto il busto ov' è effigiata l' imagine del medesimo Vescovo (53).

Prima che il Galamini avesse sede in Osimo fu Vescovo ancora di Recanati, ed ebbe in tale incontro occasione di vedere quanto valesse questo nostro Artista adoperandolo nel battistero che fece a sue spese erigere in quel Duomo (54). Per quanto esso sia più piccolo, ed abbia minori travagli, non è inferiore nel suo insieme ne a quello di Osimo, nè all' altro che parimenti eseguì per la città di Penne nel regno di Napoli, dove trovavasi Vescovo un Francesco Massucci Recanatese, che ad esso lo allogò. Narra lo storico Calcagni (55) che in questo figurasse le quattro parti del mondo, oltre la statua di San Giovanni, ma di tal' opera che noi non abbiamo mai veduto, riferiremo col medesimo che fu applauditissima. Come non meno belli furono i bronzi, che dal Jacometti si fuser, per l' ornamento della graziosa fonte, che tuttora rimane nella pubblica piazza di Faenza, il cui disegno venne eseguito da un Paganelli, che di tal' opera fu inventore e direttore (56).

Ritornato Pietro Paolo in patria onoratissimo per quanto avea fatto fuori di essa, gli si allogò dal Magistrato di Macerata il busto del Cardinale Pio da Carpi, che innalzossi sopra i tre archi che danno ingresso al borgo della Città, e che noi vedemmo barbaramente distruggere nel 1799. Per la terra di Monte-Novo fece una statua per una chiesa di Monache, e per la città di Jesi modellò il sepolcro del Cardinal Censi, ch' ebbe luogo nell' antico Duomo, ed in fine può di costui tuttora ammirarsi nella chiesa del Gesù in Ancona una Madonna graziosa nell' atteggiamento e di correttissime forme (57).

Nel 1627 stabilì il consiglio di Recanati di collocare sul prospetto del palazzo municipale un gran bronzo esprimente la traslazione della Santa Casa di Loreto, ed affidatane la cura a Pietro Paolo fu quel lavoro scoperto con gran pompa la sera dei 9 del mese di decembre del 1633.

i figura in esso, che gli Angeli sostenghino una piccola Casa,
è seduta la Vergine avente il Bambino fra le braccia. Se le
di questi putti fossero più composte, e corrispondessero alla
, che travedesi nella Vergine, la quale manifestasi specialmente
nel suo piegare della testa, quanto ne delicatissimi lineamen-
arebbe quest' opera fra le più maravigliose, che uscissero dal-
cina del nostro artista (58).
La fama che si era acquistata con tanti lavori eseguiti nella
incia della Marca, ed il facile commercio, che quì si aveva
pei del Levante, che approdavano tanto in Ancona, che nei
i abitati lungo le nostre spiaggie, produsse, che ritornando
le loro paesi encomiavano la virtù di Pietro Paolo; percui es-
si stabilito dal Senato di Ragusi d' innalzare nella piazza di
i città una statua di bronzo di 14 palmi d' altezza ad un Se-
:, che più erasi meritato l' affetto e la stima del popolo, nè
:ono l' opera allo Scultore recanatese, che la spedì compiuta
jusi nel 1637 con soddisfazione del Senato, e di quei Cittadi-
).
Allorchè i fratelli Jacometti apprendevano l' arte del getto,
oco che al loro Maestro era compagno un Tiburzio Verzelli
merino, il quale abbandonata la patria, si era diretto a Re-
per dedicarsi intieramente alla scultura, a cui sentivasi in-
, e nella scuola dei Lombardi fu accolto, e quindi dopo la
di Girolamo continuò nell' intrapreso esercizio presso il Cal-
, che al medesimo Girolamo successe nel magistero (60).
Come fu allogata l' opera d' una delle porte di bronzo della
a di Loreto al Calcagni; così in pari tempo fu commesso il
dell' altra al Verzelli, il quale potette condurla al suo fine,
he non avvenne al compagno, come già dicemmo. È il di-
di questa porta compartito in cinque ordini per ogni banda.
rimo è figurata la creazione del primo Uomo, indi Agar con-
dall' Angelo; siegue questo il sagrificio di Abramo, il pas-
del mare rosso, ed il cadere della manna. Negli altri com-
scolpì la formazione di Eva, Rachele che dà a bere agli

armenti di Giacobbe, l' esaltazione di Giuseppe Ebreo,
ditta che uccide Oloferne; e Mosè che fa scaturire l'acqua ne
serto; trattandosi poi che ad eseguire un lavoro di tanta impo
za e fatica eravi bisogno anche dell' ajuto d' altri maestri, si
dell' opera del Sebastiani, e di un Giovanni Battista di Pier A
nio Vitali da Recanati, che gli divenne poi Cognato (61) e c
la porta prestamente compiuta, ed acquistò per essa tanta ri
zione, che trovendosi il Cardinale Gallo Protettore di Loreto,
che ad esso si commettesse l' opera del battistero, nel qual
ro riuscì felicemente.

Si dispose, che il getto dovesse collocarsi nell' ultima ca
della basilica, ed in mezzo ad essa stabilì Tiburzio, che dov
rimanervi quattro putti di mezzana grendezza, i quali sosten
sugli omeri un' catino ricco di mezzi, bassi, e schiacciati rilievi
ce intorno a detto vaso quattro statuette alte tre palmi appen
una di queste le mani giunte, e rivolte al cielo, e di non i
grazia sono le attitudini delle altre due. Hanno piccole teste, c
posti in semplicissimo scomparto, bei corpi, vesti sottili, e
ghe sì ben disposte, che non nascondano le loro belle f
L' estremità appariscono di giusta proporzione, percui non l
tema queste statue di rimanere al disotto col confronto di
fusione. Que' putti, che come diceva, sostengono il vaso fann
forza, ma non quella, che ad Uomo nerboruto s' appartien
percui aggiungeremo, che l' usare che fanno parecchi artefic
bambini a sostegno di grandi macchine non è diretto a mostr
essi una forza, che sarebbe contraria alla natura dell' età, ma
devono figurarli sotto il simbolico aspetto di Serafini, pei
supplisce la forza divina al mancamento fisico; ed è per c
che que' putti nascondono la musculatura, che debolment
pare tanto per l' annunziata ragione quanto pel grasso delle
Ne' loro visi scorgi il riso, ed i capelli inannellati compiono
grazia ed amabilità che volle l' artefice in essi figurasse.

Anche in questo lavoro fu a suo ajuto il Vitali, e con
si applicò ancora un figlio di Tibnrzio di nome Giovanni Ba
che morto il padre continuò nell' arte del getto onoratamente

Era noto in Camerino il valore di Tiburzio, e non poteva non esserlo per la prossimità del paese, in cui il Verzelli dimorava, e se anche lontanissimo vissuto fosse non si sarebbe la fama arrestata dal dirne le lodi; e così essendo, dovendosi in quella città eriggere una statua al Pontefice Sisto V. ebbero subito i Cittadini ricorso al Verzelli, che dato mano al lavoro lo condusse a tale perfezione da riuscire uno de monumenti più pregevoli di quel luogo, e di decoro alla provincia (63).

Travagliò pei Confrati del Sagramento di Recanati un ciborio di bronzo, ed ottenne in premio trecento scudi. Diede parimente principio per la chiesa di Sant'Agostino della medesima città ad un tabernacolo, ma di questo non formò che il modello in cera, venendo a morte prima che fosse l'opera gettata (64).

Non meno che agli altri artisti ivi vissuti fu grato Recanati anche a questo, promovendolo al reggimento della città nell'anno 1605, e il susseguente decretò ancora che facesse parte de' Priori; onore, di cui continuarono a godere tanto il figliuolo Giovanni, quanto i suoi nepoti (65). Ed erano tali impieghi conferiti con savio consiglio così essi in premio alla virtù; esempio, che ognuno applaudire, se ovunque anch' oggi si seguisse.

In Camerino trasse i natali anche Sebastiano Sebastiani, (66) come avvertimmo fu compagno ne grandi lavori, che si fecero oreto dal Calcagni, dai Jacometti, dal Verzelli, e dal Vitali, ebbe tanta reputazione nell' arte del getto, che fu ugualmente i compagni onorato; si aggiunge esser' egli sempre stato preso a decidere del valore de' bronzi, che rimanevano a pagarsi eredi di quegli artisti, che se ne morivano, o non appena compiuta l' opera, opure che una sola parte del prezzo si era ssi ricevuto.

Narra lo storico Recanatese, e con esso l' Angelita (67) che a costui commessa dal Municipio di Rimino la statua di bronzo di Paolo V., che nelle politiche vicende avvenute al finire dello scorsecolo ebbe il nome di San Gaudenzio Vescovo Protettore della citche quei cittadini vollero collocata nella piazza; quel lavoro però

non fu suo, ma sì bene di Niccolò Cordieri Lorenese, detto il
Franzesino, come può accertarsi chiunque diligentemente ricerchi
le vecchie carte di quel Comune. Diremo piuttosto che sua, o
di altro allievo, o compagno del Calcagni sia la statua del Ponte-
fice Sisto V. in metallo, che rimane sopra l'ingresso del palazzo
comunale di Fermo; Questa secondo un manoscritto (68) si suppo-
ne lavoro di un Francesco Sansovino Baldi, ma chi fosse costui,
che dicesi scultore, e gettatore di metalli lo ignoriamo. Prosiegue
a narrare il Mss. citato, che dallo scalpello di Francesco sortisse
il marmoreo monunento eretto ad Orazio Brancadoro da Paolo
suo fratello, che rimane ora presso la porta maggiore del nuovo
Duomo di Fermo, ed è essa opera pregiata assai; ma più di
questo ammiriamo l'altro deposito, che ritrovasi dal 1527 nella
chiesa di San Francesco ad un lato della Cappella del Sagramento
ove si racchiudono le ceneri del Capitano Lodovico Offreducci,
che vedesi giacente sopra l'urna vestito alla guerresca, figura ot-
timamente atteggiata ed espressa, ed è altresì piena di grazia
l'imagine della Vergine a basso rilievo, che si ha nel piano so-
vrapposto all'urna, ai lati della quale sono due Sante supplicanti
riposo per l'anima di Lodovico. Finissimi sono i fogliami, le
frutta, ed altri capricci, che ornano l'intiero mausoleo, il quale
può stare a confronto con quanto di più bello uscì in questo fortu-
natissimo secolo. Non è a tacersi, che vanno per le mani di molti
altri Mss., dove si dicono tali opere di Andrea Sansovino, o di
Jacopo suo discepolo. Ma Andrea non potè certo aver fatto la
statua di Sisto V. se finì di vivere nel 1529, e Jacopo non potè
neppure averla fatta, e non avrebbe potuta farla neanche chiunque
fu l'artefice del detto deposito, non confrontando l'epoca della
vita, e dei lavori di costoro con quello ne narrano i più accredi-
tati storici municipali (69).

Ma facendosi ritorno a coloro, che fra noi si dedicarono a
fare opere in bronzo, rammenterò per ultimo un maestro Polonio
da Macerata, il quale vivendo in Roma stretto in amicizia con
Michelangelo Buonarotti, fece ivi un cancello con bellissimi

›posti di metallo per la cappella del Cardinale Cesi in Santa Maggiore, ed adoprandosi altresi a fondere campane, gettò i del Campidoglio il 28 di decembre del 1560 (70), ed in 'arte addestrò il suo concittadino maestro Girolamo Taddeo mo, che rifuse di nuovo la campana maggiore della Chiesa m Francesco della sua patria (71).

Ugualmente che Appollonio viveva in questi tempi in Roma Lucagnolo da Jesi, e praticava l'arte dell'Orafo; era si abile nello degli argenti, che siccome narra Benvenuto Cellini (72) la Siena a Roma si diede a lavorare nella bottega di Maestro ; « e sebbene il detto era morto teneva la bottega un suo figliuolo. Questo non lavorava, *prosegue lo stesso Cellini*; ma faa fare le faccendè di bottega tutte ad un giovane, che si chiara *Lucagnolo da Jesi*. Questo era contadino, e da piccolo ciulletto era venuto a lavorare con Maestro Santi. Era piccodi statura, ma bene proporzionato. Questo giovane lavorava ;lio che Uomo, ch'io vedessi mai fino a quel tempo, ma grandissima facilità, e con molto disegno. Lavorava solamenli grossiere, cioè vasi bellissimi, e baccini, e cose tali ».

i un altro della Marca parla pure lo stesso Benvenuto (73), si è Pasqualino d'Ancona, che oltre essere eccellente nell'ori-, fu anche incisore di pietre, ed architetto sì valente, che o egli in Firenze nel 1552 in quel tempo appunto, che si la guerra con Siena, e dandosi perciò il Duca a provvedere rtificazioni alla difesa della sua città, distribuì le porte di e fra i varj scultori, ed architettori, che ivi si trovavano. segnata la porta al Prato e la porticella d'Arno, che và oline a Benvenuto Cellini, al Cavaliere Bandinello la porta riano, e a *Pasqualino d'Ancona* la porta a San Pier Gat-Di quello che costui si facesse come orafo ne tace il mede-Cellini, e con esso tacciono pure tutti coloro, che di simili nnero discorso, percui meno il ripetere che fu valentission saprei qual'opera additare a soddisfare la curiosità di che da queste cose traggono diletto.

Per una medaglia, che conservava nel suo museo loda [illegible] me eccellente nell' arte del conio il chiarissimo Mazzucchelli [illegible] un Vincenzo Giovanni Calamanzia da Macerata. Vedevasi da [illegible] parte della medaglia il ritratto di Giulio Cesare Rossini pari[illegible] di Macerata, che fu Vescovo d' Amalfi nel 1587, (75) e nel [illegible] vescio un cervo in campestre paese, sotto a cui scrisse l' arte[illegible] il proprio nome. Fu questo Calamanzia oltre coniatore di mo[illegible] e di medaglie, anche buon pratico in altri lavori al getto, [illegible] all' orificeria appartenenti; percui può credersi che anch' egli [illegible] cesse parte di quell' applaudita e numerosa scuola che vantava [illegible] canati, della quale pur troppo non ne rimane oggi che la [illegible] ria per le opere, che ancora si conservano in Loreto. Ci vo[illegible] occasioni per formare gli uomini. Ce nè fu una in questo [illegible] ma più non si riprodusse, e così essendo, si spense la [illegible] anzidetta; poichè non vi furono più uomini, che si dessero [illegible] ad esercitare un' arte, che non può reggere, se non è assisti[illegible] protetta dai ricchi, e dai grandi.

Se finora non parlammo che di opere, che per la materia [illegible] cui si formarono, pe' soggetti che vi si scolpirono, e pe' l[illegible] ove si collocarono ebbero l' estimazione de' contemporanei, e [illegible] lodi successive, non sarà discaro il ricordare in fine di questa no[illegible] stra narrazione di un Concittadino, il quale adoperando pe' suoi la[illegible] vori materia ben diversa, trattandosi che solo in stucco compose, pure le opere, che vi fece gli acquistarono altissima rinomanza. Fu questi un Mario Capocaccia d' Ancona, il quale siccome dice [illegible] tanto Vasari (76), che Francesco Ferretti (77) ebbe tanta industri[illegible] di sculpire, e colorire ritraendo dal naturale in stucco non sol[illegible] mente imagini di persone (fra le quali si dissero bellissimi i [illegible] tratti di Papa Pio V., e del Cardinale Alessandrino); ma intie[illegible] storie con sottile invenzione ed arte mirabile. Imitavano i ritra[illegible] ch' egli faceva il colore delle carni, delle barbe, e delle capi[illegible] ture or bianche, or nere, ed or castagne. I panni avevano sp[illegible] fregj e dorature, ne mancano di quelli in figura di donna, [illegible] hanno ornamenti di perle e cose rilucenti. E per dir tutto [illegible]

che vidi non solo qualche ritratto, ma anche storia a più
vvertirò, che tali stucchi egli componeva con cera, ter-
e fiore di calce, cose tutte ben note anche ai plastici
; e ciò sia di prova, non esser vero quello, che il più
dicesi, che col perdersi la cognizione d'antichi impasti,
ritrovarsi più una materia, sulla quale i nostri antichi
, avvenisse la perdita di qualche arte. Nè sappiam' noi
loro, e forse anche più per le molte scoperte, a cui
ono i progressi della fisica, e della chimica; ma quello
anca è un gusto corretto ed esquisito, ch'era allora in
ecadde questo, allorchè pretendemmo di trasportare
i là dei confini della natura, ed in tal guisa operando
manierismo, i cui danni purtroppo avremo a conside-
uendo in questa nostra narrazione.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Cinelli* le bellezze di Loreto Mss. — avverte «
» zioni, che dà Vasari, e Baldinucci circa gli scultori,
» no impiegati nella Santa Casa; deve aggiungersi sulla
» nianza del Serragli, che molti furono gli artefici dell
» cia, che si unirono a questi Maestri in tal lavoro, ma
» avendo avuto stipendio veruno non se ne trova registr
» bri della computisteria, ai quali ebbe specialmente
» Serragli, che fu fratello di uno, ch' era impiegato in
» cio, per cui non ne sappiamo i nomi.

(2) Oltrechè Vasari la chiama *Divina*, dice « che
» buono sparse per questa scultura l'artefice, che non si
» mai lodare tanto, che fosse abbastanza. » Ed essendos
to di lei, allorchè scrisse a Martino Bassi per la risaput
ne mossa da esso Martino sopra una tavola di marmo c
ziata posta al Duomo di Milano (*Dispareri in materia d
tura et prospettiva. Con pareri di eccellenti, et famosi
ti, che si risolvono di Martino Bassi Milanese — 1
per Francesco, et Pier-Maria Marchetti Fratelli* 1572
disse « credere, quant' a se, che chi avesse voluto d
» ca a trovar per quella qualche bel casamento l' avrebt
» fare come fece il suo Andrea Sansovino a Loreto nell
» d' innanzi alla Madonna: dove l' Angelo, *seguì a dire*
» accompagnato da altri che volano, e sono a piè, e
» in aria piena di fanciulli, fanno un vedere miracoloso
» Spirito Santo.

(3) Vi fu chi le soppose opere del Sangallo, di R
Montelupo, e del Tribolo; ma tal menzione non fassi
vita di questi scalpellatori scrisse.

(4) Il *Baglioni* dice, che uno de' motivi, pe' qua
della Porta *operò poco in Roma* fu perchè *venne a lav
S. Casa di Loreto.*

(5) L'autore dell'indicazione al Forastiere in Loreto
pel Sartorj 1824 *pag.* 24) avverte col Baldinucci, che
lavorò forse anche le altre, che non hanno nome di sie
stro, dovendosi però dire, che due di queste statue furo
te da Francesco-Aurelio fratello di Girolamo Lombardi,
quelle due, che si aggiudicano ai Fratelli della Porta
quale propriamente sia quella di Tommaso. Il Vasari di

(12) *Calcagni Pad. Diego* — Memorie storiche della Citt[illegible] Recanati — pag. 256.

Angelita Giovanni Francesco. - Notizie delle Famigli[illegible] Recanati.

Si ha per tradizione, che i Lombardi lavorassero [illegible] sotterraneo di una casa dirimpetto al giardino dei Sigg. Conti L[illegible] pardi. Tal casa appartiene oggi ai detti Signori, e vi si trovar[illegible] fino a questi ultimi tempi spume, e scorie di metallo. La casa dove abitò Girolamo colla sua famiglia in Recanati rimaneva [illegible] contrada detta *borgo mozzo*, ossia *borgo muzio dietro la Chi[illegible] di S. Vito*

(13) Queste porte furono fatte nel pontificato di Paolo V. [illegible] Il *Vasari* non parla di esse. Le dice però di *Girol[illegible]* il *Baldinucci* sulla fede del *Serragli*, e del *Torsellino* (*Lib.* [illegible] *Cap. XIV*) e *Giovanni Francesco Angelita* le disse *star[illegible] pari di qualsivoglia opera simile di qualunque artefice* [illegible] *stato, o sia per essere giammai*; ma tal suo modo di [illegible] fu in vero troppo *eccessivo.*

(14) *L' Angelita* riferisce, che la lampada, ed i cornuco[illegible] che il Lombardi fece *furono tenuti per opera maravigliosa*, *inestimabile.*

Calcagni loc. cit.

(15) *Degni di tutta l' ammirazione nel Santuario di Lor[illegible]* disse il *Conte Cicognara*, *sono anche certi candelabri fig[illegible] ed ornati, dell' altezza di braccia tre per ciascuno* ([illegible] *della scultura — Ediz. di Prato Tom. V. pag.* 349), [illegible] così non dovette scrivere perchè detti Candelabri (non ricord[illegible] che da *Vasari Tom. III. pag.* 556 *e da Baldinucci Tom.* [illegible] *pag.* 114) vedesse egli propriamente, ma sovvenendosi di [illegible] letto nei soprascritti *Vasari*, e *Baldinucci*. Oggi di sicuro [illegible] appariscono in veruna parte del tempio.

(16) Questa tavola di marmo, che il *Deseine* (Tom. II. pag. 11) indicò come *dipinto*, e non come *intaglio*, esiste oggi [illegible] una delle quattro Sagrestie volte alle cantonate della S. Casa

(17) Ebbe il Lombardi (sono parole di *Baldinucci*) quattro figliuoli Antonio, Pietro, Paolo, e Jacopo, i quali tutti attesero alla scultura, ed al getto — Così nel *Tom. V. pag.* 105: [illegible] nel *Tom. X. a pag.* 104: *disse, che operarono la porta* [illegible] *giore soltanto Paolo, e Jacopo; tacendo così di Pietro* come Antonio. Il lavoro, che questi fecero rimase a pagarsi dopo [illegible] fu morto il loro Padre, ed anche Antonio il primo dei figli, così Pietro, Paolo, e Giacomo, e Maria Vedova di Antonio, [illegible] che Francesco figlio del suddetto, tutti elessero per peritare [illegible] detta porta Sebastiano Sebastiani da Recanati esperto scultore come da istrumento rogato in Recanati da Benedetto Botani del[illegible] aprile 1590 esistente nell' archivio di detta Città.

In Dei Nomine Amen. — Die 7 Mensis aprilis 1610.

Cum fuerit, et sit prout assseritur, et partes inctae : ssae sunt quod alias de anno 1590 ; seu alio veriori tempore s, et Rev: D. Card: Antonius Maria Gallus Protector Almae us Lauretanae, sive ipsius Gubernator, et Ministri ad ornaum Parietis Marmorei, seu ut vulgo dicitur *facciata della* ;, dederit ad construendam Portam Magnam Æneam d: is qm̄. D. Antonio Lombardo Recanaten: filio Egregij Sculptoqm̄. Dn̄i Hieronimi Lombardi Ferrarien: habitat dictae Ciui Recaneti, cum historiis fregiis sculpturis, ac hornamentis, ut latius dicitur apparere per instrum̄ publicum rogatum per Cancellarium D. Almae Domus Lauretanae, sive etc. ad quoomnibus, et per omnia pro facti veritate semper relatio cona habeatur, dictaque Magna Porta Ænea ad perfectionem coni fuerit, prout videri potest in dicta Ecclesia per d. qm̄ D. Anm, qm̄. D. Petrum, D. Paulum, ac D. Jacobum fratres nanos, ac filios respective et conventum de solven: praedictae Portae Ænae sive Metalli ad arbitrium, sive estimatioduorum Hominum Peritorum, eligen: unius pro parte, et in discordiae per tertium, inter per dd. peritos eligen. etc. et parte dictae almae Domus fuerit intimatum ipsis DD. de Lombs ad interessendum dictae aestimationi faciendae ; cupiatque interesse debito fieri demandare, dictamque estimationem facere ad effectum potissime se se satis facien: de praetio s etc. Hinc igitur est quod Don̄a Maria relicta qm̄. suprad. D. nij Lombardi Tutrix, et Curatrix Francisci impuberis su: etc. ex d. qm̄. D. Antonio, prout de ejus tutela, et cura tare dixit in Actis Illm̄i D. Potestatis pn̄s. et pestr: conta coram Illm̄o, et Adm: Exc: D. Ottavio Menghetto I. D. de Monte Bodio V. Pot: in absentia Illris:, et adm̄ Ex: Bernardini Montis I. U. D. Firmani, et D. Illris: Civitatis nati Praetoris etc. pro Tribunali Seden: etc. ut infra: etc. quem m etc. meque etc. cum praesentia, consensu, verbo, et bona voate eorumdem DD. Pauli, et Jacobi suorum Cognatorum praeum, et consensien: etc., renuncian̄ in forma etc. certioran: etc. n: etc. — tactis etc. promisit etc. quae quidem D. Maria uti rix, et Curatrix ut supra pro omni, et quocumque jure, et esse Haereditatis dicti qm̄. D. Antonij, ac portionis tangen̄ ex editate praedicti qm̄ D. Petri etc. nec non ipsi DD. Paulus, acobus pro omni eorum, et cujuslibet eorum jure, et interestc. cupientes suprad: aestimationem confici facere etc. non vi, etc., sed sponte, et omni meliori modo etc. per se etc. elege:, et nominaverunt, ac nominant, et eligunt D. Bastianum stianum expertum Sculptorem Recanaten̄ absentem, tamquam sentem etc. me tamen Not: pro eo stipulan: etc. ad inspicien, et considerandum, et juste aestimandum, sive appreciandum

pro parte ipsorum DD. de Lombardis etc. dictam Portam Magnam Æneam, sive Metalli, et valorem ipsius etc., nec non omnes istorias, fregia, insignia, arma, sculpturas, et ornamenta ejusdem Portae Eneae, sive Metalli etc., ac labores, et magnitudinem, et scompartimentum ejusdem operis, nec non modellum, et abbozzium quodcunq:, sive quaecumque quomodolibet fact: etc., et non perfect. occasione ejusdem Portae Æneae, sive Metalli, et praesertim vigore comissionis, ac Mandati Fel: Record: SSmi D. N. D. Gregorij Papae XIII. Cui quidem Bastiano absen: ec. me tamen Not: ut supra acceptan: dederunt, et concesserunt amplissimam auctoritatem dictum opus judican: etc. consideran: etc., et appreciandi, cum solitis honoribus, et oneribus in simillibus consuetis et in casu discordiae elegen: tertium Peritum aestimationi cujus, seu quorum, promiserunt stare taciti, et quieti, et non contravenire, quin immo eam habere ratam, gratam, validam, et firmam sub poena dupli: etc., d: Añt poena, nihilominus etc. pro quibus sic tener etc. adimplen, et observandis etc. obligaverunt se se ipsos, eorumque Haeredes, Successores, et bona omnia in ampliori forma Camae Aplicae:, et Libro Justitiae Recaneti cum oibus: clausolis, quas extenden: promitten: etc. renunciañ, jurañ tactis scripturis peten:, dectum necessarium interponi rogan: etc. me Not: omni meliori modo.

Super quibus omnibus, et singulis, sic peractis D. Illris: D. V. Potestas, ut supra sedeñ visis, et auditis ptis: causa bene cognita suam, et Illris: Coitis: Recaneti auctoritatem interposuit pariter et decretum supplen: omnes, et singulos tam juris, quam facti defectus omni meliori modo etc.

Actum in Civitate Recaneti in Quart: S. Viti, in domo d. qm̃ Antonij junxta bona Nob: D. Calisti Constantini, et alia a latera etc. coram, et praesentibus ibid: Reñdo D. Joe: Batista Cima, et D. Renato Constantino de Recaneto Testibus ad ptc habitis, vocatis, et rogatis etc. — Torquatus Botanus Not: rog. etc.

(18) L' ultima opera, che fece il *Lombardo* con suo gran contento (per essere persona molto devota), fu *scrive Giovanni Francesco Angelita*, « la SS. Vergine di metallo, ch' è posta » in un nicchio in mezzo alla facciata grande della Chiesa — pag. 35 a terg.

(19) *Cicognara stor. della Scultura Tom. V. pag.* 348.

(20) *Angelita Orig. della Città di Recanati pag.* 35. *Catalani* Mss.

(21) *Torre Carlo.* Ritratto di Milano — *Milano* 1674. Da ciò che dice questo Scrittore può argomentarsi essere quello stesso che *Gio: Francesco Angelita a fac.* 35 disse condotto da Girolamo pel Papa Paolo IV., il quale lo voleva far porre *in una cappella, ma venendo egli a morte, fu portato a Milano*, e

omo. Discorrendone anche il *Baldinucci* narrò di
ttosto che *Girolamo* fece un tabernacolo a *Paolo*
carsi nella *Cappella Paolina*; ma veggasi cosa ag-
114 del *Tom. V.*
dinucci — *Cicognara* loc cit.
endosi con il nome del B. Emidio protettore della
li Ascoli a gloria, ed honore di Papa Gregorio
o frà la magn: Comunità d'Ascoli, e mess. Lodovico
ale si obbliga, ed a nome di mess. Hieronimo suo
ettendo de rato per lui che s' abbia a fare la statua
a Gregorio da essi Fratelli. Sono venuti fra loro
ii capitoli, promettendo l' una parte, e l' altra di
violabilmente, e queste convenzioni saranno sotto-
e di detta Città da mess. Giovanni Francesco Vic-
io: Ant: Guiderocchi; Capitano Giov: Filippo Canti,
Vinc: Saladini, Deputati a far ciò da essa Città,
cdovico Lombardi nome proprio, e del Fratello.
rima, che mess: Lodovico promette in nome suo e
che tutta la statua di metallo sarà senza il dado alta
la misura d' Ascoli; e detta figura starà a sedere so-
pontificale pure di metallo.
tatua si darà condotta in Ascoli a tutte spese, e
. mess. Lodovico, e mess. Hieronimo, eccetto che
re occorrendo disgrazia, che Iddio non voglia o di
Corsari, in tal caso sia il danno della Città.
nettono i suddetti mess. Lodovico e mess. Hieronimo,
finita sarà giudicata da Periti dell' arte di maggiore
mille scudi, altrimenti vogliono essere tenuti ad
honesto, qual giudizio si debba fare in Recanati.
nettono li suddetti dar la statua finita in Ascoli fra
nciando da oggi il più tardi.
altra parte li sopraddetti nominati mess. Giov.
io, mess. Giov. Antonio Guiderocchi, Cap. Giov.
mess. Giov. Vincenzo Saladini in nome di detta Cit-
di dare alli suddetti mess. Lodovico, mess. Hiero-
quattro di metallo condotto in Recanati, è più se
nerà che sia buono, e . . . . . a lor sotisfazione,
debbano restituire alla Città, pesando la statua,
nzasse, defalcando i cali debiti delle statue.
ettono li sopraddetti Deputati in nome come sopra
ess. Lodovico e mess. Hieronimo per manifattura di
lle monete correnti nella Marca in tre parti, cioè di
nto al presente, scudi duecento quando sarà da
a, ed il resto sino alla somma di mille scudi quan-
l nome di Dio sarà finita.
ttono ancora li sud. Deputati di provvedere alli

pro parte ipsorum DD. de **Lombardis etc. dictam** l
Æneam, sive **Metalli**, et valorem ipsius etc., nec n
rias, fregia, insignia, arma, sculpturas, et orna
Portae Enaee, sive Metalli etc., ac labores, et m
scompartimentum ejusdem operis, nec non modell
zium quodcunq:, sive quaecumque quomodolibet
non perfect. occasione ejusdem Portae Æneae, si
praesertim vigore com'ssionis, ac Mandati Fel: Re
N. D. Gregorij Papae XIII. Cui quidem Bastiano
tamen Not: ut supra acceptan: dederunt, et co
plissimam auctoritatem dictum opus judican: etc. con
appreciandi, cum solitis honoribus, et oneribus in
suetis et in casu discordiae elegen: tertium Peri
ni cujus, seu quorum, promiserunt stare taciti
non contravenire, quin immo eam habere ratam
lidam, et firmam sub poena dupli: etc., d: Añt
minus etc. pro quibus sic tener etc. adimplen, et obser
gaverunt se se ipsos, eorumque Haeredes, Succe
omnia in ampliori forma Camae Aplicae:, et
Recaneti cum oibus: clausolis, quas extenden:
renunciañ, jurañ tactis scripturis peten:, dectu
interponi rogan: etc. me Not: omni meliori mod

Super quibus omnibus, et singulis, si
Illris: D. V. Potestas, ut supra sedeñ visis, et
causa bene cognita suam, et Illris: Coitis: Recane
interposuit pariter et decretum supplen: omnes, et s
ris, quam facti defectus omni meliori modo etc.

Actum in Civitate Recaneti in Quart: S.
d. qm̃ Antonij junxta bona Nob: D. Calisti Const
latera etc. coram, et praesentibus ibid: Reñdo
Cima, et D. Renato Constantino de Recaneto
habitis, vocatis, et rogatis etc. — Torquat
rog. etc.

(18) L' ultima opera, che fece il *Lombar*
contento (per essere persona molto devota), f
Francesco Angelita, « la SS. Vergine di me
» in un nicchio in mezzo alla facciata grande d
35 a terg.

(19) *Cicognara stor. della Scultura Tom*

(20) *Angelita Orig. della Città di Recan*
Catalani Mss.

(21) *Torre Carlo.* Ritratto di Milano —
ciò che dice questo Scrittore può argomentar
che *Gio: Francesco Angelita a fac.* 35 diss
lamo pel Papa Paolo IV., il quale lo volev
cappella, ma venendo egli a morte , fu p

Il Duca Francesco Maria d'Urbino compiva quella dell'Annunziata, i cui bellissimi intagli in pietra, e la non meno elegante sua architettura, pensa l'autore dell'ultima guida di Loreto possino essere opere di Lattanzio Ventura da Urbino, detto anche dal Lazzari nella Guida di Urbino *architetto*, *e buon intagliatore in pietra*.

Il Duca di Bisignano fecevi lavorare quella di S. Anna.

Il Card. Cristoforo Madrucci Vescovo di Trento quella del Rosario.

Il Card. Ottone Turchses quella di S. Gio. Battista.

L'Arcivescovo Altoviti quella della Visitazione.

(34) Per provare, che tanto il *Gaudenti*, quanto l'Autore della *relazione* storica caddero in errore nel voler stabilire questo lavoro al *Lombardi*, ci riporteremo a quel tanto che ne disse il Baldinucci nella vita del Calcagni, dove stabilisce per fino il giorno, in cui ne fu fatta l'allocazione ad Antonio.

(35) *Baldinucci* loc. cit. *Torsellino* Lib. IV. Cap. IV.

(36) Al Nome di Dio — A dì 24 Giugno 1608 (sic).

In Loreto. Dall'Illustre, et eccellente Sig. Cav. Cristoforo Roncalli e fatta istanza al Sig. Paolo Lombardi, e a me Bastiano Sebastiani da Recanati, che dobbiamo vedere, e giudicare una tavola d'altare, e quattro ritratti, tutti opera in bronzo; qual'opera è in una Cappella nella Chiesa di Santa Casa di Loreto, la quale Cappella ed opera di bronzo è fatta d'ordine dell'Illma Sig. Barbara Massilla da S. Ginesio, *e le suddette opere sono state fatte dall'eccellente Sig. Antonio Calcagni da Recanati*, e quindi dopo aver descritto le opere suddette si conclude che giudicarono valere i *ritratti di fattura per ciascun di essi scudi duecento cinquanta*, *e tutti e quattro scudi mille*. Giudicammo essere nella tavola dell'altare di bronzo lib. 1200; quale valutato due giulj la libra scudi 240. E più giudicammo li quattro ritratti esservi in bronzo lib. 1500, scudi 300. E perchè si è fatta istanza al sud. Sig. Cav. se *venticinque anni* sono le opere di bronzo erano di minor prezzo, o maggiore che oggi, dicemmo, ch'era assai di maggior valore, poichè coll'esperienza delle opere si è facilitata in qualche parte, e questo è quanto s'estende il nostro giudizio.

Io Paolo Lombardi confermo quanto sopra si contiene nel presente foglio.

Io Bastiano Sebastiani scrissi, e sottoscrissi, e confermo quanto sopra.

(37) *Baldinucci* loc. cit.

(38) Della sepoltura del Gaetani si parla in una lettera scritta da Ottavio Rossi stampata prima nella raccolta data in luce da *Bartolommeo Fontana*. — *Brescia* 1621, poi nell'altra raccolta di *Giov. Francesco Peranda* — *Venezia pel Ciotti* 1622, ed

fine nelle pittoriche di *Bottari*, e *Ticozzi* — Milano 1822 al Tom. IV. Lett. 59 pag. 86.

Dalla medesima lettera si raccoglie che si fecero più disegni ad un tempo, fra quali uno del medesimo Francesco da Volterra, che pare fosse quello, che poi fu posto in opera. Francesco però v' aveva fatta la statua del morto rivolta al SS. Sagramento, il cui altare a quei giorni veniva a starle dappresso; ed il Caudatario del defunto Cardinale desiderava, ed anche voleva, che riguardasse la Santa Casa. Era intanto stata fatta disegnare la pianta della Chiesa, onde avere la giusta misura del luogo, ove doveva porsi il detto monumento, per quindi con maggiore maturità risolvere ove collocarsi.

(39) *Baldinucci* asserisce (Tom. V. pag. 115) che non fosse il gettata la statua del Card. Gaetani dal *Lombardi*, come con pure volle far credere il *Serragli*, ma bensì da Antonio Calcagni suo discepolo, ed a provare questo dice d' aver letto una gran quantità di scritture di casa Calcagni, e fra le altre quelle registrate *in un libro in carta, che noi diciamo mezzana, coperto di cuojo rosso*, dove lo stesso Antonio di sua mano fu solito notare tutti i lavori, che faceva, e quanto egli riceveva per essi, e a foglio 56 si leggono di mano di lui le seguenti note.

Alla partita di Credito ai 4 di gennajo del 1579.

Il Cav. Battista dalla Porta ha dato in paghe scudi duecento cinquanta a buon conto della statua scudi 250. *E più ho ricevuto il restante per mano di mess. Gioseppo Berghinghelli, e sono scudi cento di moneta.*

Dalla parte del debito a dì 4 gennaro del 1780. *Il Cav. Giovanni Batt. della Porta mi dette a gettare la statua del Card. Sermoneta, cioè de Duchi di Sermoneta per mezzo di scudi trecento cinquanta pari a scud.* 700.

Il Baldinucci al Tom. VIII. pag. 144 *fa riflettere che gli scudi settecento in quella moneta, sono gli scudi trecento cinquanta.*

(40) *L' Ab. Murri* (pag. 64) vorrebbe che fossero del *Calcagni* anche queste due statue, e quando veramente sue siano, potremo, che tralasciasse di ricordarle il *Baldinucci* (il quale forse le passò sotto silenzio) per averle ravvisate di merito molto inferiore.

(41) La scalinata ove collocossi la statua erasi compiuta nel 1565.

(42) *Baldinucci* loc. cit.

Calcagni — Angelita — Cicognara, e la citata Guida di Loreto.

(43) OCTAVIO BANDINO PROVINCIÆ PRÆSIDE | PUS SUMMA OMNIUM LAETITIA OBSONATURA | ANNO DLXXXIX. PONTIFICATUS IV.

Jacopo Lauro in un discorso inserito fra *le sue* dice essere il lodato Battesimo . . . . . . *bellissimo* . . . . *gran prezzo*, *ed uno de' più belli d' Italia.*

Tondini nelle sue lettere d' *uomini illustri* — (*rata* 1782) nel Tom. I. a car. 18 prendendo a descrivere lavoro cadde in qualche abbaglio.

(53) *Baldinucci* Tom. IX. pag. 291.

Il Guarnieri nel Dypticon — prosiegue a dire *clau S. Marci ordinis Predicatorum ad orientem instauravit etc*

(54) *Bartoli* Mss. esistente nella biblioteca Silvestri di R

Wogel appendice alla storia della Chiesa, e de V di Recanati Mss.

(55) *Calcagni* loc. cit.

Baldinucci (Tom. IX. pag. 250) forse per err stampa vi si legge *Marsucci.*

(56) *Cicognara* — *Calcagni* — *Baldinucci* loc. cit. Di fonte ha parlato anche il *Tonduzzi* nella storia di Faenza, e lo *Sc* nell' opuscolo intitolato il *Fonte di Faenza*, ed in esso si fa zione del *Pad. Paganelli*, che ne fu inventore, disegnatore, rettore.

Ne manoscritti *Oretti* esistenti nella Biblioteca Hercol Bologna, oltre il dirsi che Jacometti fu quello che fece i b vi si aggiunge ancora che il Capo Mastro murario fu un *lamo Rota Imolese.*

(57) *Baldinucci* loc. cit.

(58) *Leopardi Conte Monaldo* Stor. de Vescovi di Re ti — Recanati 1828 pag. 99.

(59) *Calcagni* loc. cit.

Baldinucci (Tom. XI. pag. 290) cita una scrittura frà il Jacometti, ed il Banchiere Todisi d' Ancona, il qual pagò il prezzo stabilito all' artista.

(60) Così si narra dallo stesso Baldinucci al Tom. IX. pag.

(61) *Angelita.* Notizie delle famiglie di Recanati.

(62) Così *Angelita Hieronimus Lauretanae domus Hi* pag. 35.

Renzoli Cesare. La Santa Casa illustrata, e dife Macerata 1637.

Calcagni loc. cit.

Morti Tiburzio seniore, e Gio: Battista Tiburzio ju venne scelto il Sebastiani ad apprezzare il battistero, come rilev un' istromento di Torquato Botani del 7 aprile 1590, esi nell' archivio di Recanati.

Die 7 mensis aprilis 1610.

Cum sit prout asseritur quod annis prox: elapsis, ex missione, et mto: Illmi, et Remi D. Cardinalis Galli Prote Almae Domus Lauretanae qm D. *Tiburtius Verzellius*

tem perfecerit, et costruxerit quoddam baptismum Æneí, sive , cum decem figuris ut vulgo dicitur *di tutto rilievo*, ac rnamentis, historiis, figuris, armis, insignis, et festonis prout ere collocat: in dicta Alma Ecclesia Lauretana, pro precio n per duos homines peritos, eligeñ unum pro parte, prout licitur in Istro: publico sub rogitu publici notarij, ad quod ibus, et per omnia pro facti veritate semper relatio condi-tur, cupiatque hodie D. Jacs: Bapta: Verzellus Filius, et pt qm D. Tibortii dtum opus a suo Perito astimari face-potissime pro parte d. Almae Domus Lauretanae hoc fuit m. Hinc est quod coram Ill: et adm: Exe: D. Ottavio Men-I. U. D. de Monte Bodio V. potest: in absen, Illis: et te: D. Bernardini Montis I. U. D. Firmani ac Illris: Civi-ecaneti nunc Potestatis pro Tribunali sedeñ etc., ut infra etc., cum etc. cum praesentia, consensu, verbo, et voluntate Baptae: Vitalis Recanateñ ejus Avinculi, et Curatoris Te-rii, nec non D. Petri Matthei Bitucchj Camertis ejus fra-sobrini praeseñ, et consensieñ etc., ac eorum consensum, state praestañ etc., renunciañ in forma ipse D. Joes: Verzellus cum sit minor 25; major autem viginti annorum, minoris aetatis, ac beneficio restitutionis in integrum, omni-aliis LL. statutis, privilegiis, favoribus, et costitutionibus l ad favorem minorum introductis etc. certioratum etc. ju-, tactis etc., promisit etc., qui non vi, dolo etc., sed etc., et omni meliori modo etc. per se etc. elegit, nomina-leputavit D. *Bastianum Sebastianum Sculptorem Recana-* abseñ tamquam praeseñ me tamen Not. pro eo stipulañ inspicien, et consideran etc. justeque appreciañ, et esti-: pro parte ipsius D. Jois: Baptae: suptum Baptismum, nec non s, fregia, insignia, sculpturas, et ornamenta ejusdem Ba-tma cum omnibus, et singulis annexis, et connexis, et m ab eo, ac laborem, magnitudinem, et compartimentum operis etc. cui quidem D. Bastiano absenti, me Not. ut ro eo stipulañ etc. amplissimam auctoritatem dedit, et con-ns praedictum judicañ, consideran, et appretiandi cum s, et oneribus solitis, et consuetis etc., et in casu di-eligeñ tertium Peritum etc. aestimationi cujus, seu quo-promisit stare tacitum, et quietum, et etiam convenire i imo attendere, et inviolabiliter observare, eamque habe-i, gratam, validam, et firmam sub poena dupli etc. d. au-na etc. nihil etc. pro quibus sic tenendis, adimplendis et ob-s etc. d. D. Joas: Bapta: Verzellus obbligavit se ipsum, Heredes, successores, et bona omnia etc. Libro Justitiae Recaneti, et in ampliori forma Cam. Apostolicae cum omni-usulis etc. quas extendeñ etc. licentiam dedit etc. promit-., renuncians etc. jurañ tactis scripturis etc. petens etc.

decretum necessarium interponi etc. omni meliori modo etc. rog me Not. etc. omni etc.

Super quibus oibus: et singulis sic peractis ptus: Ill: et adm̃ V. Potas: ut supra sedens etc. visis, et auditis ptis: c sa bene cognita suam, et Illris: Coitis: Recaneti auctoritatem in posuit pariter, et decretum suppleñ etc. omnes et singulos juris, quam facti defectus etc. omni meliori modo etc.

Actum in Civitate Recaneti in Quart: S. Angeli in mataria D. Emidij Percicarelli sit in bonis D. Antonij Ma juxta sua notissima, et veriora latera etc. coram, et pñtibus dem D. Bernardino Cugerrio de Eugubbio Medico Chirurgo C tis Recaneti, et D. Equite Marco Antonio Lebretto Recan Testibus ad praedicta habitis, vocatis, et rogatis etc.

Torquatus Botanus Not. rogat: etc.

(63) *Calcagni* loc. cit. — Nel piedestallo leggevasi.

SISTO V. PONT. MAX. | CAMERTES. UNDE. MA TERNAM | ORIGINEM. DUXIT | JURE. OPTIMO. POSU RUNT | PONTIFICATUS. SUI. ANNO I. | ANNO MDLXXXVI

(64) *Idem.*

(65) *Tiburzio* fu posto di regimento nel 1605, e fu Pri nel mese di giugno del 1606. Giovanni Battista suo figliuolo fu Priore in luogo del padre, e prese in moglie Laura figlia d'A fonso Confalonieri. Il medesimo fu Capitano di Monte Fiore 1625, ed ebbe poi in seconde nozze Lucrezia sorella di Ser-To quato Botani Notajo. Morì il detto Giovanni Battista il 21 di vembre del 1651.

Così l'*Angelita* loc. cit.

(66) Nel tempo, ch'era ad ognuno lecito esercitare l'a del forno, venne in Recanati Cesare di Bastiano da Camerino *Cesaretto*, e potè essere intorno al 1550, e avendo attes st'arte alcun tempo, si diede ad altri negozj, e vi acquistò casa.

Bastiano suo figliuolo, che s'addestrò alla scultura, sendo suo maestro Girolamo Lombardi ec. prese poi il cognome *Sebastiani* — In tal guisa narra l'*Angelita* nell'opera anzidetta

(67) Dietro ricerche fatte nell'Archivio della Comunità di R mino si è trovato un *Libro di memorie* sotto la data del 22 gi gno 1614 Cart. 31.

La statua di Paolo V. fu fusa in Roma per mano di S *Niccolò Cordieri Lorenese* dettò *il Franzesino*, e fu poi trasp tata per mare.

Il peso della medesima è di Lib. 7300. La spesa de statua fu di scudi 3619 77 6 oltre il piedestallo, che costò sc quattrocento cinquanta. Le cartelle dell'arma scudi mille, e c cento.

Questa statua fu ne' suoi ornamenti variata, ed ha preso il nome di S. Gaudenzio Protettore della Città di Rimino

Notizie ricevute dalla cortesia del Segretario Communale Sig. Domenico Paolucci di Rimino.

(68) *Catalani. Degli oggetti di arte in Fermo* Mss. Per forse questa statua furono fuse moltissime monete antiche, che nel 1548 si trovarono dentro diecisette urne di terra cotta scavate nelle falde del così detto *Girone* che fu l' antica fortezza.

(69) Nella base del Monumento *Offreducci* leggesi la seguente iscrizione.

ILLMUM: DOM: LUDOVICUM. UTRAQUE FAMILIA. ...OSUM. MATERNA. DE. ODDIS. PATERNA. DE EU-...TIIS. ARMORUM PRAEFECTUM. VIRUM. EQUE-... DE CIVITATE. BENEMERITUM. MATER. HIC. ...ISSIMA. ET. SUI. MAGNO. CUM. LUTTU. POSUE-...T.

(70) *Cancellieri* delle Campane ec. pag. 43.

Cola Colaini riferisce nel suo diario, che ai 28 di de...re del 1560 venne innalzata la Campana di Campidoglio.

(71) Da un Mss. della famiglia Palmucci di Macerata.

La Campana ch' esisteva prima, che si fondasse quella di Taddeo Ricciano, portava la data del 1257.

(72) Vita di Benvenuto Cellini scritta da se stesso — Ediz. Classici — Milano 1814 Tom. I. pag. 51.

(73) *Idem.* (ediz. di Colonia) pag. 284.

Lastri. Osservatore Fiorentino Tom. VII. pag. 113.

(74) *Museo Mazzucchelli* alla tavola Num. 3.

(75) *Giulio Cesare Rossini* originario di Mont' Olmo fu nobile Maceratese: di poi passò Nunzio Pontificio a Napoli, e finalmente Arcivescovo d' Amalfi nel Regno di Napoli.

(76) *Vasari.* Tom. X. Nella vita di Leone Leoni Aretino.

(77) *Ferretti Francesco.* Diporti Notturni per modo di dialoghi famigliari — Ancona pel Salvioni 1579 pag. 140.

DEI PITTORI ESTERI

CHE DIMORANDO NELLA MARCA D'ANCONA

COOPERARONO AL PROGRESSO DI QUEST' ARTE.

CAPITOLO XV.

È verità da niuno contrastata, che al conseguimento dell'ec lenza tanto in ordine alle lettere che alle arti, convenga in] ticolar modo fare ricorso all'imitazione de' classici autori, e g darli come prototipi d'ogni bello, e sì fattamente nel loro immedesimarsi, da convertire in succo ed in sangue le istruzi che da essi ricavansi.

Fu questo principio assai bene conosciuto nel secolo in cui andiamo ripetendo quanto sul fatto di monumenti si operasse nostri, mentre non trascurarono mezzo veruno per fermare n Marca d'Ancona la loro dimora artisti, che celebratissimo n eronsi meritati lavorando in altri paesi d'Italia. Fu tutto qu dimostrato allorchè degli Architetti e de' Scultori narrammo, e altresì osservato, che ne' tempi a questi anteriori la pittura coltivossi, derivandone i principj da ottimi fonti. Non avemmo rò modo di provare con sicuri documenti, che in questi luogh trovassero nel secolo XIV. pittori, che aperta Scuola istituisse ma piuttosto vedemmo i nostri per la maggior parte diretti a paesi, ove Maestri insigni ottimi comandamenti dettavano. Ora ci si presenta in quest'epoca vasto argomento da poter prov che nella provincia dimorarono lungamente de' pittori più chi che l'Italia onorasse, chiamati al doppio fine d'ornare pubbli privati edifizj, e d'ammaestrare coloro, che di tal beneficio fittando, si dedicarono alla perfetta imitazione di essi; percui venne, che molti e buoni pittori ebbe la Marca nel Secolo X

Dagli archivj di Sanseverino rilevasi, che nel 1509 fermasse il suo domicilio Bernardino di Betto soprannominato il Pintorhio, e che abitando presso un Gian-Gentile vi aprisse scuola anendovi oltre il 1514, epoca in cui tanto Vasari, (1) che altri grafi lo credettero già morto, forse perchè ignari di que' fatti, pali soltanto si conobbero per solerzia dell' erudito Giuseppe [illegible]. Questi svolgendo le antiche carte degli archivj della sua [illegible] s'avvisò di rintracciare memorie, che se la illustrano par[illegible]mente, non sono meno interessanti per la storia pittorica, [illegible] per la vita del nominato artefice crescerà ne' suoi lumi, [illegible]cchè questo valente giovane avrà soddisfatto al desiderio de' suoi [illegible]ttadini e dei cultori di questi studj, i quali reclamano la [illegible] pubblicazione delle memorie del Pinturicchio, ch' egli tiene lungo tempo preparate, e delle quali per timidezza soltanto si tiene dal farne dono. Si proverà allora, che appunto nel 1514 [illegible] Bernardino la gran tavola, ch' esiste nel maggiore altare [illegible] Chiesa de Padri di San Domenico, dov' espresse Nostra Don[illegible] sedata fra le nubi, a cui fanno sgabello tre graziosi Serafini, [illegible] fra le ginocchia il Bambino, che volto ai Santi Severino, [illegible]nico, Rosa, e Venanzo, (i quali rimangono oranti nella [illegible] inferiore del quadro) sembra sorrida compiacendosi in essi. [illegible] questi Santi è ripetuta quell' imagine di San Giovanni Batti[illegible], la quale vedesi nella notissima tavola, che da costui si ese[illegible] pe' Conventuali di Spello; il putto dicesi da Orsini (2) essere [illegible]ostantemente tenuto per si bello, che al Sanzio molti l' at[illegible]no, conghietturando ch' egli il dipingesse allorchè ivi passò [illegible] 1508 dirigendosi da Firenze a Roma. Fece anche qui mostra [illegible] sapere nel porre in bella prospettiva le fabbriche di una [illegible], che di lontano appare; del qual genere fu il primo a ritrar[illegible] per ornamento delle pitture a fresco, siccome fece in una log[illegible] del Vaticano, ove fra' quadri di paesi inserì le vedute delle [illegible]incipali città d' Italia (3). Ma chi avesse grado di conoscere di [illegible] valore fosse costui anche in tal genere, converrebbe si con[illegible]cesse nella sagrestia del nuovo Duomo di questa Città, ove esiste

una rara tavola di mezzana grandezza con Nostra Signora, ed al cuni angeli, ed a piedi un ritratto vivissimo, il cui fondo è un'ame no paese, a cui ben' spesso nelle tavole che quì dipingeva dava luogo, sentendovisi riaccendere l'estro pe' bei colli, che la provincia adornano, e rianimava forse in tal guisa il vigore spossato per la diuturnità del lavoro. Niuno mai ebbe a vedere questo quadro, che non nè rimanesse maravigliato per le bellezze, che vi si racchiudono, ma diversi furono i pareri nel dichiararne il pennello. I più convengono che al Pinturicchio si debba quell'opera, e sembra che non s'ingannino vedendovisi emulata la grazia di Raffaello, di cui fu famigliarissimo. Con questi e con altri dipinti migliorò Bernardino la maniera dei cultori delle arti in Sanseverino, ed infatti noi vedremo quali si fossero quelli, che le sue tracce seguirono, non però tutti con ugual profitto. Come altresì non dissimile incremento ottennero queste arti medesime nella provincia Ascolana per gli esempli, che potettero trarsi da molti lavori in cui fu occupato quel Cola Filotesio, che operosissimo già vedemmo nell'architettare palazzi e templi nella città di Ascoli. Erasi egli già mostrato pittore nella sua terra natale dell'Amatrice, sollevava con tal' esercizio la povertà di sua famiglia (4). Non dirò da chi apprendesse a dipingere: giacchè meno il saperlo compagno e coetaneo di Marco da Calabria, è pel resto taciuto da ogni biografo il magistero da cui derivasse; quello che più importa si è il dire, ch' esclusa qualche opera, in cui ritiene alquanto del secco, scorgesi in molte altre un corretto disegno ed un colorire alquanto vago. Vedesi tuttora all' Amatrice nella Chiesa di Santa Maria del Suffragio una tavola, in cui è figurata l'immagine di San Giuseppe, e fu essa dipinta nel 1527 (5). Non possiamo additarne abbastanza il merito, essendocene tolto il mezzo, sino a tochè si permise, che un' imperito artista nè eseguisse inopportuno restauro. Scorgesi però questo merito evidentissimo in un'altra tavola esprimente l'ultima cena di Cristo cogli Apostoli, che rimansi nella Chiesa di Santa Maria delle Laudi, tanto per l'esatto contorno che per l'espressione delle figure. Ripetuto è questo medesimo

getto in Canzano paese poco lungi dall' Amatrice, e vedesi esso oro tuttora in un antico palazzo dei Scimitarra di Teramo (6). la parrocchiale di Folignano dipinse nel 1513 (7) Nostra Signora avente il Bambino fra le braccia, seduta in maestoso seggio, a piedi San Francesco orante, ed a ciascun de' lati i Santi Gen..., ed Agostino pontificalmente vestiti. Il fondo del quadro lo ...sta espertissimo nell'eseguire ornamenti d' architettura, come ... vi si ravvisa una forza di colore ed una diligenza nel disegno, che poche sono le sue opere, le quali questa uguaglino ad ... ch' ella fosse delle prime. E ciò indicherebbe, che quella sec... da Lanzi (8) specialmente considerata, come conseguenza ...suoi primi lavori, debba piuttosto diversamente accagionarsi.

Occupato in tal guisa e colla fama, che già erasi acquistata, ... avrebbe forse Cola lasciato il Regno di Napoli, se costretto ... ve l'avessero le persecuzioni di alcuni suoi concittadini, che condussero a trasferire la sua dimora in Ascoli, dove seguendo-l'odio de' suoi nemici egli sperimentò da principio il danno ...essere privo di libertà, e questa non riottenne, che quando in...ro gli Ascolani quant' egli valesse nelle arti già esercitate lodevolmente in patria ed in altri luoghi a quella vicini. Fu allora essi, i quali accolto avevano amorevolmente i Crivelli, mo...rono anche verso Cola speciale benevolenza, ed onoraronlo della ...dinanza (9). Prese egli albergo nel quartiere *di Santa Maria Vineis*, ed una delle prime ordinazioni ch' avesse, penso si ... quella tavola, che porta la data del 1514 e che tuttora am...rasi nella parrocchiale di San Vittore, dov'è effigiata la Vergine col Bambino, e con San Vittore, Sant' Eustacchio, Sant'Andrea ...ostolo, e col Santo Levita Cristanziano, che gli Ascolani ve...rano a Protettore nelle tempeste e ne turbini. Quindi in questo ...nto vedesi rappresentato un bel paesaggio colla veduta della ...tà: mirasi un Cielo tempestoso e minacciante il disertamento delle ...mpagne, e San Cristanziano genuflesso e supplichevole rivolgersi la Vergine (10). Non fu meno stimata l'altra tavola che dipinse ...i Padri di San Domenico, dove introdusse nella parte inferiore

la Vergine defunta attorniata dagli Apostoli, che vi figurano
lentissimi, ed in disparte San Tommaso d'Aquino, e Santa C
rina da Siena. Superiormente vedevasi l'Assunzione di Nostra D
na glorificata dagli Angeli. Del merito di tal dipinto ben s'avv
ro i provveditori della pontificia pinacoteca Capitolina, e fu qu
quadro acquistato pel prezzo di trecento cinquanta scudi ro
dalla munificenza del Pontefice Leone XII., che ivi il fece ri
re, reggendo assai bene al confronto di tante opere pregev
me che vi si rimirano (11).

Si tenne Lanzi (12) al giudizio d'Orsini nel dire, che
tele, che Cola lasciò in Ascoli, fosse fra le migliori quella d
rappresentato Cristo che communica gli Apostoli, e che
conservasi nell' Oratorio del *Corpus Domini*.

Se però il menzionato storico avesse veduto que' lavori,
noi prima proponemmo, avrebbe forse col paragone moderato
lui encomii, i quali non ben s'addicono ad un dipinto, dove s
gesi soverchia secchezza, e dove si trascurano in parte le buone r
di prospettiva. E se anche noi tenessimo dietro alle tracce d'
sini dovremmo molte volte dall' intimo parere nostro allonta
in quanto che non abbiamo mai potuto convenire in gran parte
suoi giudizj, nè che di Cola si fossero molti di quei quadri,
il detto autore nella sua guida ascolana gli assegnò; nel mentre
tacque della sua principale fatica, vale a dire di un d
a fresco, che con mirabile magistero Cola delineò nel refettorio
Minori Osservanti figurandovi Cristo, che avviandosi al Calv
s' incontra colle Marie. In questo soggetto potè far mostra di
filosofica intelligenza, essendo uno di quelli, che spiega vivissi
le diverse passioni negli astanti. Nella composizione fu felicissim
e mostrò nel suo quadro più di quello, che vi è ascondendo nel
folla gran parte di gente, e supponendola oltre e fuori della lune
per dare più ampiezza al piano, ed acquistarvi sito. Alla q
pratica s' attenne in progresso Annibale Caracci dipingendo il tri
fo di Giasone nel palazzo Fava di Bologna, lavoro, che meri
si registrasse come laudatissimo dal suo panegerista (13). Fu

...., che ivi osservò non essersi Cola attenuto nelle vestimenta ... figure introdottevi alla foggia, che si conveniva a quella na... ed a que' tempi: però piuttostocchè accusarlo d'essere ... in tale difetto per ignoranza, o per dappoccagine, do... dire che nel mirare egli a tali arbitrj aveva in animo ...gior effetto, sagrificando a questo la storica verità. Ciò ...tro siamo ben lungi dall' approvare, che anzi ci rattrista il ... come molti pittori anche dopo di lui si permettessero facil... simili anacronismi. E se tal dipinto meritò l' ammirazione ...ti il videro un tempo, siamo ora dolenti nel dover riferire, ...al terminarsi dello scorso secolo fu quel cenacolo ospizio di ...sche e che prese da pazzo furore lo deturparono a segno di ...carvi le armi da fuoco facendolo bersaglio ai loro colpi. Rior... le cose, e ritornato quel luogo a ritiro de Cenobiti, posero ...ti ogni cura perchè le brutture dell' affresco si togliessero, ma ... restauro non potette tutte cancellarle, e così l' opera di Cola ... può più vedersi con quell' istruzione e compiacenza di prima, ...e servì forse a maggiormente illuminare i cultori delle arti ...questa città (14).

Mentre il nostro pittore così operando corrispondeva con molta ...udine alla nuova patria, facendola ricca co' suoi disegni di ... fabbriche, e ornando queste di preziose dipinture, correndo ...o 1535 fu Ascoli involto in fierissime turbazioni, per cui ... danno soffrirono quei cittadini, mentre di quello che si era ... molto venne distrutto ed il resto manomesso. Fra i molti che ...rono que' tumulti era anche Cola, che seco traeva la moglie ... e virtuosa. Lungo la via vedutasi l' avvenente donna da pa... ...chi soldati, presi da brutal voglia fortemente la inseguirono; ...nde essa non potendosi da questi sottrarre, e scorto il pericolo ... e del marito, stimò pregio di pudicizia il gittarsi piuttosto da ...' alta balza, che l' onore vilmente macchiare. Per tale compas...nevole caso dolente e sconsolato Cola ritornò in Ascoli, dove ...n potendo più rimanersi, poichè quel luogo gli ricordava conti...nuamente la sua disavventura, fece istanza, perchè i Vitelli, che

in Feudo godevano a quel tempo anche la terra d'Amatrice, l'adoprassero ne lavori di Città di Castello, ove risiedevano (15). Nè vi volle molto, perchè veniss' egli sodisfatto, e mentre era prossimo a compirsi l' anno per Cola fatalissimo, fu egli accolto da que' suoi signori con molta amorevolezza, mentre oltre l'adoprarlo negli abbellimenti della terra d' Accumoli, di cui già si fece parola, vollero anche figurasse nel loro palazzo detto della *Cannoniera* in città di Castello, in una gran sala ed in più riquadri parecchie battaglie, le quali molte si compirono, ed altre figurano anche oggi soltanto abbozzate: ed è veramente a dolersi, che quel luogo, dove il merito di Cola ebbe maggiormente a farsi conoscere, sia a nostri dì ridotto a sì misero stato, da supporre prossima la totale sua rovina. Anche l' altro dipinto, che i più vogliono di quest' artista e che tuttora si ammira sopra la porta della chiesa di Santa Croce, dove replicò l' andata di Cristo al Calvario, è molto deperito per lo continuo restarsi alle intemperie delle stagioni (16): e noi abbiamo bene a rattristarci, che l' uso, che vigeva in quel tempo di essere i pittori adoprati a comporre opere grandiose ne muri esterni dei Templi, e delle case, ci abbia col volgersi del tempo tolto modelli chiarissimi di loro valore; e abbiamo poi sovente ripetuto tali lamentevoli parole, allorchè viaggiavamo ne' Veneti paesi, ed in quei del Friuli, ove tal' usanza più che altrove in questo secolo specialmente era quasi comune.

Non potettero le cure de' suoi Mecenati, ed i moltiplici lavori, che per mezzo di essi ebbe ad eseguire Filotesio non solo in città di Castello, ma anche in Norcia (17) fargli dimenticare la disgrazia, che sofferta aveva in Ascoli, cosicchè si dispose a lasciare anche questi luoghi e girsene nuovamente in patria, ove essendo vecchio morì (18).

Mentre il sullodato pittore tanto occupavasi nella provincia ascolana si condusse in Ancona Lorenzo Lotto, che i più vogliono di Bergamo. Era uscito questi dalla scuola dei Bellini, e dopo aver per qualche tempo la maniera de' suoi Maestri seguito, venne ad uno stile più spiegato, e ad un colorito più sanguigno; pe

cui le opere sue non ebbero invidia a quelle di Giorgione, che tentava specialmente imitare. Vorrebbero parecchi biografi, che la partenza del Lotto dai paesi Veneti si dovesse soltanto stabilire nell' ultimo di sua vita (19); ma io al contrario opinerei, che due stazioni egli facesse nella Marca, l' una nel fiorire di sua età, e quindi vi ritornasse in sua vecchiezza, così addittandomi i molti lavori, che ancora ivi rimangonsi e che questi due estremi realmente toccano. Potrebbe da taluno dirsi, che molti di quei quadri, che si fecero da esso nel principio del secolo XVI fossero stati trasmessi da Venezia, o da altro luogo, ov' egli a que' dì viveva; ma è a riflettersi che oltre l' uso adottato in questo spazio di tempo di trasportarsi i Pittori il più delle volte da un luogo all' altro ad esercitare la loro arte, è anche più a presumersi che egli si conducesse nella Marca dove ancora non si era sparsa tutta quella luce, che in altri paesi già risplendeva. Ed a maggiormente accreditare questa congbiettura m' assiste il Tassi (20), il quale dice: che Lotto in varie Città della Romagna andò ad operare, ed in Ancona fermossi, dove essendogli stata allogata una tavola per la chiesa di Sant' Agostino vi rappresentò la Vergine col figliuolo in grembo, coronata da due graziosissimi Angioletti, ed in questa che ora vedesi nella chiesa di Santa Maria di Piazza si scorge, che il nostro pittore preso aveva già del fare di Giorgione misto a quello del vecchio Palma, che sempre si suppose suo compagno e competitore; finchè come avverte Lanzi, La-Combe ne turbò la cronologia per l' apocrifa notizia, che il Lotto terminasse un quadro rimaso imperfetto per la morte di Tiziano l'anno 1576 (21). Che il lavoro eseguito in Ancona eccitasse i prossimi abitanti di Jesi a chiamarvi Lorenzo è cosa ben facile a dedursi. Fu pertanto nel 1512 ch' egli fece per la chiesa di San Fiorano una tavola di mezzana grandezza esprimendovi la sepoltura di Cristo. E dopocchè l' ebbe terminata, i Frati Minori che quella chiesa ufficiavano, lo richiesero onde in un' altra tela figurasse l'istoria di Santa Caterina Vergine e Martire; quando cioè la Santa resa immobile, molti la tirano invano per condurla ad un lupanare,

e nella pradella in piccoli riquadri, quando la San
al sepolcro di Sant' Agata, quand' è d' innanzi al Prefetto
fine in più minute figure, e con diversa composizione r
soggetto principale del quadro medesimo (22). Compiuta
per ques'i Frati anche un' Annunziata, dividendone la
due piccole tavole, si condusse ad operare nella chiesa
San Francesco in Monte, dove in due altarini con vaga
maniera dipinse in uno la visita di Sant' Elisabetta, nell'
Vergine col putto avente ai lati San Girolamo, e San
pe (23). Ma se questi lavori offrono del Lotto bei mo
quanto furono i dipinti di quell' epoca, in cui saviament
Lanzi, che più si distinguesse, duopo è il dire, che di
supera un dipinto, dove Lorenzo agitando nell' animo il
e la grazia, ogn' altra cosa sua, che qui eseguisse sor
questa una tavola, che tuttora rimane nella chiesa di Sa
di San Giusto, dove finge da capo il Calvario, e sotto
gruppo le Marie, San Giovanni, e la Nostra Donna venu
aggiunge da una parte il Vescovo Niccolò Bonafede, che
vivissimo stà a braccia in croce ginocchioni, ed all' opp
un' Angelo giovane bellissimo, cui il dolore quasi bellezz
e che addita e compiange l' acerbo caso della Madre Div

Qui credo si rimanghino i lavori, che Lotto fece i
sua prima dimora nella Marca, giacchè niuno ne conosc
uguagli; inferiori riscontrandosi di merito quelli, che al
sua vita vi fece. In quest' intervallo però soddisfacendo
preghiere, che gli presentarono i Padri di San Demenic
nati dipinse, essendo in Venezia, una tavola che servi
pel maggior altare della loro chiesa, e che oggi divisa ir
riparti orna il coro, e la chiesa medesima. Vedevasi nel
Vergine col Figlio al collo, che mette per le mani d' u
l' abito a San Domenico, con due graziosi putti, che
ai lati i Pontefici Gregorio, ed Urbano, non che San
D' Aquino, e San Flaviano; nella cimasa espresse il mo
tore sostenuto da un' Angelo, ed in piccoli tondi San V

ata Maria Maddalena, San Sicismondo, e Santa Caterina da
ed in fine nella pradella (che più non trovasi) vedevansi
sì graziose, che opportunamente Vasari lodolle *come cose*
ssime. E che di quest' opera, ch' egli eseguì circa il 1525
piacesse, è a dedurlo nel vedere, che le medesime tracce
quando nel 1529 diede opera alla tavola per la chiesa del
e di Venezia, che fra le cose sue particolarmente encomia
lta ragione Ridolfi (25).
stettero molto i Padri di San Domenico di Recanati a
nuove ordinazioni, tanto la prima aveva loro soddisfatto,
di ad essi nuovamente spedì un' altra tavola, in cui era nel
la Santa Casa di Loreto trasportata dagli Angeli, e da una
San Domenico che prega, e dall' altra Papa Onorio, che
rma la regola dello stesso Santo. Trovandosi esso non meno
questo, che per altri incarichi da nostri ricevuti, da molta
dine compreso, lasciò Venezia, e quà se nè tornò, dove
prima dimora in Recanati, oltre un San Vincenzo dipinto a
o per la detta chiesa di San Domenico, diede mano anche ad
quadro per l' altra di Santa Maria di Castelnuovo, figurandovi
sfigurazione di Cristo, e nella pradella varie storie della
e (26). Quindi di nuovo si condusse in Ancona richiesto
Frati Minori per una tavola con l' Assunta, che fece pel mag-
altare della loro chiesa. Altresì possano assegnarsi a questa
i quadri ch' eseguì l' uno pei Domenicani di Cingoli, l'altro
Minori Osservanti di Civitanova, ed in fine un terzo per una
nella terra di San Giusto, ove si vedeva un Cristo Croci-
; le quali opere sentono di quell' indebolimento di spirito,
uniforme alla grave sua età non poteva che farsi conoscere (27).
che gratitudine eccitollo ancora a quì ritornarsene la devo-
e, ch' egli mai sempre conservò per la Madre di Dio, e
ecise gli ultimi giorni di vita a suo servizio dedicare, occupandosi
' lavori, che destinati gli fossero nella Basilica di Loreto da
que' Governatori, che con umanissimi modi altre volte accolto
l' avevano. Erano già in quella chiesa due sue tele l' una coi

essi sì belli, che fanno travedere quanto Tibaldi
capo que' due bellissimi, che nel battezzo del-
-ane aveva Raffaele dipinto. A piedi della tavola ri-
te il Cardinale Ottone in profilo, e ve lo colse vivissi-
forme delle figure sono gentili, e mostrano nel tempo
quell' intelligenza delle parti, che non tanto segnatamente si
a vedere. È per ben' attendere a ciò è necessario a chi
parti esprime per accennarle ove stanno, e come vi siano
dalla natura, ed a qual uso, sapere più di quello, che nè
il bisogno, ed è per tale ragione che il Tibaldi al pari
Buonarotti seppe adattare le sue vaste cognizioni anotomiche alle
più tenere e delicate, imitando in ciò Raffaele, il quale tutta
l' arte ell' è, tutta possedeva.

Suppose Malvasia, che un dipinto sì pregevole fosse ito a
-le, e così ne pensò pure Zanotti, ma invece esso rimase fino
1790 nel luogo, dove Pellegrino il dipinse, e dopo quest' epoca
soltanto venne trasportato prima nel pubblico palazzo, e quindi
nel così detto Oratorio notturno presso la piazza, ove anch' oggi
ammirasi (32). Nella volta della cappella mostrò il Tibaldi nelle
storie della predicazione e decollazione di San Giovanni, delle fi-
gure piene di disegno, e le dispose ordinatamente, e fra esse eran-
vi stucchi bellissimi, la qual' arte con pari merito coltivava.

Che tale lovoro appagasse oltre le lodi, che ne fecero gli
scrittori contemporanei, ne farà anche fede il vedere, che con-
dottosi in Loreto quel Giorgio Morato Armeno, di cui già si fece
cenno, impegnò Pellegrino a seco girsene in Ancona per ivi di-
pingere una tavola nella Chiesa di Sant' Agostino, replicando quel
soggetto medesimo, che chiamata aveva la sua attenzione in Lo-
reto; al che aderendo il nostro artefice diede opera a quel quadro,
che oggi vedesi a mano destra dentro il coro, e che probabilmen-
te fu a quel tempo nel maggior altare sostituito ad altro di Maria-
no da Perugia, che non piacque. Graziose, dice Vasari, si erano
quelle piccole figure, che in buon numero dipinse nella pradella,
ma la sola notizia a noi nè rimane, poichè staccata essa dal quadro

fu altrove spedita. Soddisfatto in tal guisa Giorgio, e stabi
sempre più l'opinione di Pellegrino s' aumentarono talmente
esso gl'incarichi in Ancona, che lungo tratto ebbe a rimaner
Ornò di suoi lavori la Chiesa di San Ciriaco, e vi fece cose de
di lui, e perchè come la pittura, anche la scultura sapeva con va
trattare, vi scolpì un Cristo di tutto rilievo maggiore del natu
che al riferire dello stesso Vasari fu molto lodato (33). Per la Ch
sa di San Domenico fece forse quelle due figure rappresentanti M
che ora sono nella sagrestia, ed in queste mostrò quanto egli va
se nell' esprimerle, assegnandogli quel carattere grave e maest
che al soggetto conveniva. Ma più che in tali cose ebbe ca
di mostrare il proprio ingegno, quando fu destinato ad ornare
stucchi e di pitture la loggia dei Mercanti, non risparmiando
quell' opera nè studio, ne fatica, perchè riuscisse di decoro a
Città, e d'onore a se medesimo. A questo scopo egli giunse, rep
cando alla mente la subblimità, che osservata aveva in Michela
gelo, ed in particolar modo nel tremendo Giudizio della Sistin
Vi figurò nel mezzo della volta la Giustizia che pone la guerra
piedi di Dio. Nei lati espresse la Fortezza simboleggiata da Erc
domatore dei mostri: la Vittoria, la Prudenza, e la Temperan
dividendo questi dipinti da quattro statue in stucco, che indica
la Fede, la Speranza, la Carità, e la Religione. Si tenne in que
sti soggetti ad uno stile risentito e forte, mostrandosi intelligenti
simo dello studio dell' anotomia del corpo umano, riconoscend
questo come prima e più degna opera della natura. Perlocc
può indursi nella pratica di queste cose il Tibaldi come uno d
modelli più preclari. Non si dipartì dalla grazia in quanto p
qualunque soggetto per terribile che sia trattarsi con elegante d
sposizione. Conservò un colorito che armonizza col carattere im
presso nelle figure, e pel resto può ripetersi con Malvasia ess
questo *uno de lavori più compiuti che sia al Mondo* (34). Sciol
to con molto plauso da un' impegno tanto rilevante, diedesi a de
corare il Palazzo dei Ferretti, di cui aveva egli stesso dato il di
segno, ed ivi oltre un superbo fregio colla battaglia de' tre Ora

nse nella maggior sala, volle che fra le due finestre
e armi di que' Signori sostenute ognuna da due donne,
oleggiano le virtù di quell'onoratissima Famiglia, e sono
tanta gravità e studio figurate, che ben ricordano le
e, che Polidoro imaginò nel Vaticano d'appresso alle ope-
ffaele; giacchè era al pari di tale Maestro temperato il
igere da tanta pastosità, che a ragione i Caracci solevano
iamare *il Michelangelo riformato*.
so a questa sala è una camera, che per la ricchezza de-
hi e per le dorature aveva poche a que' dì, che l'ugua-
, ed ivi come giojelli, che per maggior' risalto in bel-
ornici s' incassano, vedonsi otto storie dipinte dal Tibaldi
d' erudizione, libero disegno e gajo colorito. È non meno
ueste cose risaltò il valore dell' artista, quando chiamato
ere un palazzotto di villa, che questi Signori avevano po-
d' Ancona, in una sala figurando alcune storie si tenne
iiera del Vaga, e del suo Niccolino, che pure in altri
ercò talvolta imitare. Ma di queste ultime cose pochissimi
gi si hanno, giacchè quella villa fu per ogni parte mal-
iell' assedio che soffrì Ancona nel 1799, epoca di dolorosa
iza, come principio di molti di que' mali, che aggravano
e nostra esistenza (35).
che i Mancinforti vollero delle opere di Pellegrino ornato il
lazzo, e per essi dipinse in una sala la venuta di Trajano
ma (36), ed ivi specialmente si mostra espertissimo nel sa-
e in ristretto spazio compartire tanto popolo di figure,
iarle, e nell'aggrupparle; ed in queste si tenne più allo sti-
di quello poi facesse in Macerata. Fu in questa Città chia-
dipingere un fregio in una sala del palazzo pure da esso
ttato, allora dei Razzanti oggi de' Ciccolini; mostrò un gu-
i delicato e più grazioso di quello comunemente adoprasse;
al modo attendendo soltanto Lomazzo (37), lo volle disce-
i Perino del Vaga, quando non ne fu che in qualche circo-
imitatore, come qui più che altrove può considerarsi.

Furono i fatti di Scipione che vi ebbe a rappresentare, ed in otto storie divise le principali avventure di quest'Eroe, scompartendo ciascuna con variati termini dipinti *a terretta gialla*. È nella prima l'assedio di Cartagine dalla parte esposta al mare, e sotto vi scrisse *novam Cartaginem expugnat*; nella seconda spiegasi la generosità di Scipione a rendere la donna a Lucio Principe dei Celtiberi: esprime la terza l'imbarco delle soldatesche e delle bagaglie per l'Affrica: nella quarta il fatto d'arme e l'incendio indicato nell'epigrafe, che sotto leggesi: *Flammis ferroque bina castra expugnat*: nella quinta il parlamento che Scipione fa all'esercito: nella sesta il suo trionfale ingresso in Roma: nella settima la battaglia contro Siface: nell'ottava finalmente Scipione, che impugna la spada in mezzo al Senato, dove a piedi scrisse l'artefice *deserendo Italia deterret* (38). È tanto per queste cose, come per le altre finora indicate mostrasi il Tibaldi oltrecchè valente pittore erudito sì nella storia, che nella filosofia. Sono queste quelle cognizioni, che qualora fossero bene impresse ne giovani artisti, non li farebbero sì di frequente cadere in quegli errori, che alla convenienza dell'arte disdicono, e da cui specialmente nascono anacronismi fortissimi nelle rappresentazioni del disegno. Se la storia tanto si studiasse ora quanto dal nostro pittore appare studiata, noi vedremmo raccomandata la successione delle epoche ad una critica molto più scrupolosa

Ma per non tralasciare alcuna cosa di rimarco ricorderemo in fine le opere, che Pellegrino lasciò in una sala del palazzo de' Duchi Cesarini in Civitanova. Furono queste diverse storie tratte dal poema di Virgilio, che in parte colorì, ed altre toccò a chiaroscuro oltre bellissimi ornati. Duole il vederle ora deturpate in mille guise; e fu sorte che danno uguale non avenisse anche a quelle dipinture, che esistono in un camerino di detto palazzo, che però non sono che piccole macchie condotte fra grottesche e diversi stucchi. Da quello, che in mezzo a sì gran rovina ancora appare, facilmente ravvisasi quanto Tibaldi alla grandezza ed aggiustatezza del disegno il chiaroscuro egregiamente conformasse, e

del pari degli altri questi lavori ancora fanno manifesto quant' ei sapeva (39).

Monumento di grata ricordanza sarebbe pure per noi, se avesse ancora vita quel dipinto, che secondo narrava nel 1671 il Pittore Peruzzini allo storico della Felsina, vedevasi a suoi tempi nella Chiesa maggiore della Terra di Belforte, dove Pellegrino oltre il rappresentare in una tavola l' ingresso in Gerusalemme di Cristo, fece intorno alla medesima Cappella varj ritratti, e fra essi la sua imagine, che in giovanile età il mostrava, avente folta barba di pelo oscuro, ed il capo coperto da un berretto (40). Ma queste come altre cose deperirono, e noi perciò rimanemmo privi dell' effigie di un' uomo, cui tanto dobbiamo per l'avanzamento che per suo mezzo fecero le arti in questi luoghi.

Furono oltre a dieci anni, che il Tibaldi restò nella Marca d'Ancona, non abbandonandola che circa il 1562 per girsene a Pavia in servizio del Santo Cardinale Carlo Borromeo, dove architettò il magnifico e sontuoso palazzo della Sapienza.

Vi fu qualche Storico (41) che avvertì essere Pellegrino sortito dalla Scuola del Ramenghi da Bagnacavallo, e Zanotti aggiunge, che tale parere avvalorano certe sue prime pitture, che molto sentono della maniera di questo Maestro; ma questo modo di dipingere non esercitò certamente il Tibaldi nella Marca, e soltanto potette alcun dei nostri alla maniera del Bagnacavallo tenersi, quando appunto circa il 1562 al momento che di quà si partiva il lodato pittore, vennero ad abitare la Città di Sanseverino Bartolommeo di messer Benedetto, e Francesco di messer Sebastiano suo nepote, detti per il lungo dimorarvi i Coda da Rimino, ma in vero di Ferrara, da dove trassero i natali, così avvertendo Baruffaldi nella vita, che ne scrisse, e che inedita rimane tuttora colle altre dei pittori Ferraresi nella ricca Biblioteca Hercolani di Bologna. Aveva Bartolommeo studiato con poco frutto presso Giovanni Bellini (42); percui non conoscendosi forse buona guida, alla scuola del Ramenghi mandò il figliuolo (43), che venuto poi in Sanseverino diedesi a dipingere una pietà pel Convento

di Santa Maria del Mercato, (44) della qual tavola potrebbe ripetersi quello, che già Lanzi scrisse del suo quadro per la Chiesa di S. Rocco di Pesaro, (45) cioè, *che vi mostrò tanto buon metodo, che quasi in ogni parte sentiva dell' aureo secolo, in cui fu eseguito*. Dalle memorie, che di costoro ancora si conservano nell' archivio de' Frati di San Domenico di Sanseverino, oltre il potersi credere, che questi pittori appartenessero alla regola dei Padri Predicatori, si ravvisa ancora che per lungo tratto ebbero stanza in questa Città, e vedesi altresì la loro vita prolungata oltre quella gli concedettero varj biografi.

Mentre però coi mezzi fin' ora indicati si favoriva l' esercizio dei nostri ad un' imitazione la più perfetta, avvenne nella Marca quello, che presso il terminarsi del secolo XVI. ebbe luogo in molte città dell' Italia meridionale cioè, che stanchi i pittori di tenersi ad uno stile che con buon disegno marcava i contorni, che riduceva a maggior semplicità le composizioni più complicate, che teneva armonia nel colorito, credettero d' uscire da questa, che loro forse chiamarono monotonia, e si diedero invece ad un genere, che li condusse al manierismo, e che di molto peggiorò la condizione delle arti, come meglio c' accorgeremo proseguendo questa nostra storica narrazione.

Federico Baroccio da Urbino, che a Roma erasi condotto nella più verde età ad oggetto principalmente di studiare sulle opere di Raffaele, dopo aver per qualche tempo tenuto per guida simile Maestro, credette scostarsene forse più per idea di novità, di quello si fosse per intima persuasione; imperocchè io considero, che niuno mai riuscì sì valente quanto coloro, che a Raffaele si tennero sempre strettamente, avendosi in esso il prototipo del bello, ed a Federico non poteva tuttociò essere ignoto. Volle esso pertanto prendere ad imitare la maniera di Coreggio, e vi riuscì in particolar modo nella dolcezza delle arie delle femmine e de fanciulli, nell' accordare i colori e nella naturale aggiustatezza delle pieghe, dove forse anche lo superò. Ma trattandosi che Coreggio fu uno di quei pittori, ch' ebbe dalla natura prerogative sì singolari,

difficilmente si potevano queste attendere da altri per quanto si fosse indefesso lo studio, che s' adoprasse per acquistarle; così Federico non potette mai raggiungerlo, ne pel largo suo disegno, ne pel chiaroscuro, ne per la verità delle sue tinte. Con tutto questo però la nuova maniera da Baroccio intrapresa, piacque assai e gran numero di discepoli egli riunì tanto nel Ducato d' Urbino, quanto nella Marca d' Ancona. Pochi furono fra questi, che il di lui vero spirito ritraessero, ed i più si fermarono ad imitare il suo colorire, ch' è il meno, ed anzi questo medesimo alterarono, usando in maggior dose que' ginapri, ed azzurri, che il loro Maestro aveva adoprati con più economia, dal che venne, che sotto i loro pennelli le carni non apparivano che livide.

Erano note più che altrove nella Marca le opere, che da Federico si spedivano in Urbino, ed al solo fine di vederle da un punto all' altro della provincia vi si trasportavano gli artisti, e gli amatori. Ebbero poi più agio ad apprendere, allorchè Francesco Maria II. Duca d' Urbino circa il 1585, diedesi a far erigere nella Basilica di Loreto una Cappella, per la qual' opera scelse i migliori artefici che nel suo Ducato in allora vivessero. L' architetto e scultore fu quel medesimo Lattanzio Ventura (46), di cui già lodammo la perizia. Federico Zuccheri fu quello che dipinse gli affreschi della volta, a cui fanno ornamento bellissimi stucchi, oltre due storie grandi nel basso, l' una collo Sposalizio della Vergine, e l' altra con la Visitazione di Sant' Elisabetta (47); Ed in fine fu a Baroccio commessa la tela con la Vergine Annunziata. Era costume di quest' artista non colorire mai, ne disegnare cosa, della quale non avesse prima fatti molti disegni dal vero, e all' esercizio di tal costume contribuì l' essersi condotto in questi giorni in Macerata, dove incontrandosi a vedere una legiadrissima donna della famiglia de' Compagnoni, ne prese a fare il ritratto, che ivi lasciò; quindi di quella bellissima imagine si servì per la testa della Vergine, che subito appresso si pose a dipingere in Loreto, ed oltre che riuscì applauditissima (48), ne sentì egli stesso tale compiacimento, che reputava questa sua Annunziata *sopra tutte quante*

le opere ch' egli formò (49); a maggior sodisfazione poi olt
al ripeterla per la Maestà di Filippo II. di Spagna (50), e p
una Chiesa di Gubbio (51) ne incise anche una carta, che và a
torno di sua mano. A simile lavoro altri ne potrei aggiungere, c
nella Marca eseguì, ma furono essi già ricordati, e descritti
Baldinucci, da Bellori, e da Lazzeri, per cui sarebbe inuti
il ripeterli. Uno soltanto voglio qui richiamare a memoria, co
quello che Baroccio fece per Macerata allogatogli da una Marg
rita di mia famiglia, la qual donna rammento con reverenza, co
piissima, e come benefattrice delle nostre arti, avendo lasciato al
sua patria un bel monumento di queste (52). Per dire dunque d
quadro narrerò, che fu esso nel maggior' altare della chiesa d
Padri Cappuccini, e mostrava la Vergine concetta glorificata da
Angeli; sotto San Gio: Battista che addita San Francesco, S
Bonaventura, e Sant' Antonio di Padova; figure tutte, che ten
vano d'una risoluta maniera. Resse al suo posto tal' opera fino
5 luglio del 1799; giorno il più tremendo di quanti mai a
parirono, da che la mia povera patria ebbe esistenza. Fu es
giorno d' eccidio, di sacco, e di rubba, e fu in fine per ordi
d' un Pontavice Capitano delle armi Francesi, che s' incendiaro
i Conventi, e le Chiese dei Minori Osservanti, e dei Cappuccini
e così anche il quadro di Baroccio fu preda delle fiamme (53)
Cose tutte, che io ricordo con orrore!

A terminare pertanto questa narrazione concluderemo, c
qualora sia incontrastabile che nelle opere di belle arti l'idea del
preminenza non da altro si tragga con verità, che dal confron
del merito relativo, s' ottenne questo coi mezzi finora esposti. Qu
lavori, che quì si videro primacchè gl' indicati maestri sommin
strassero nuove idee, ebbero tutti altissima reputazione; cessò,
decadde questa quando col confronto si riconobbe, che ora soltan
avevono le arti del gusto toccato quel punto d' elevazione, c
volendo vieppiù innalzare correvano rischio di fare dei passi re
trogredi, e capovolgersi con tanto peggior caduta, quanto pi
eccelso si volesse il volo tentare.

Colla stazione del Pintoricchio s' ottenne un disegno più semplice e corretto, ed una più delicata espressione, non meno che una maggiore nobiltà e gentilezza di quella, che prima si conoscesse; con l' altra di Cola un tingere più forte e risoluto; al Lotto siamo debitori d' averci indicato il modo d' ammorbidire e correggere la secchezza dei quattrocentisti, oltre quella pastosità, e forza di colorito, che impresso aveva per le opere de' suoi Veneziani. Tibaldi col suo altissimo magistero insegnò come trattare si dovevano gli scorti e le mosse, e fece vedere a qual sovrano ardimento giungesse la sua imaginazione; ed a coreggere coloro, che avessero preteso di far lusso d' eguale dottrina, e che per forza d' ingegno si proponessero emularlo senza riserva, vennero i Coda, i quali tenendosi a quella semplicità, che fu caratteristica del loro maestro il Ramenghi ne allontanarono l' attentato. Il Barroccio in fine tentò, e riuscì in una nuova maniera, ma coloro che la grazia di costui, la quale al pari di quella di Coreggio vollero imitare, caddero pur troppo in ismorfie, ed in sconcezze ridicole, e ad evitarle molta accuratezza, ed avvertenza si sarebbe dovuta usare; ma trascurandola si decadde, e questa fu la prima pietra, che scossa diede opera alla distruzione dell' edifizio.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Vasari*. Tom. VI. pag. 250.
(2) *Orsini Baldassare*. Vita, elogio, e memorie del pitto Pietro Perugino, e degli Scolari di esso — Perugia 1804 pag. 25
(3) *Lanzi*. Tom. I. pag. 366.
(4) Cola Filotesio nacque nella terra D'Amatrice sul finire d secolo XV. da parenti di bassa condizione, poichè in sua famigl si esercitava l' arte dello *scarpajo* nel 1663.

Così verificandosi dal più antico registro del Municip di quella terra.

(5) Vi ha l' epigrafe — COLA PHILOTESIUS MDXXVI
(6) Tanto nell' uno che nell' altro lasciò il proprio nome.
(7) Sotto vi scrisse — DE PHILECTESCHIS EXCELLE COLA MAGISTER PICTOR AMATRICIS NOBILE PINXI OPUS MDXIII. Questa tavola esistette fino al 1826 nella Parc chiale di Fulignano provincia d'Ascoli, e venne quindi comprata d Card. Fesch; ora vedesi in Roma nella ricca galleria di que porporato.
(8) *Lanzi*. Tom. II. pag. 310.
(9) Dalle memorie, che si hanno nella terra D' Amatrice delle quali notizie ho debito al sig. Pietro Leopardi di quel luog

In un bollario della curia vescovile di Ascoli al fog. 12 esiste un' atto del 9 Settembre 1523, in cui si dice.

Magister Cola de Filatichis pictor de Amatrice Civei et habitator Asculi.

(10) Vi è scritto nel grado — PIA CIVIUM DEVOTION FACTUM EST MDXIV.
(11) La parte superiore della tavola, in cui era l' Assunta r mase lungamente in un corridojo del Convento. Così narra Orsi (*Guid. d' Ascoli pag.* 45). La parte inferiore fu venduta l'an 1824, e venne collocata nella Pinacoteca Capitolina nel 182 *Vedi — Tosanelli Agostino — Descrizione delle pitture, sculture, che si trovano nel Palazzo di Campidoglio — Rom* 1825.
(12) *Lanzi* loc. cit.

Nella parte superiore della tavola scrisse l' artista - COLA AMATRICIANUS FACIEBAT.

(13) *Malvasia Felsina pitt.* — Tom. I. Par. II. pag. 372
(14) *Cantalamessa Carboni*. Mem. dei Letterati, ed Artist ascolani — pag. 150.

Si deve al caso la recente scoperta fattasi di varj affreschi Cola nella Chiesa di Santa Margherita d' Ascoli, ove trattò più rie della passione di Cristo. Furono questi coperti di calce allor- : si modernò la Chiesa, ed ora avendone presa cura anche il verno, si và a poco a poco scoprendo l' intonaco.

(15) *Vasari*. Tom. IX. pag. 332.

De Sandrart. Joachimi. Accademia Nobilissimae Artis storiae — *Norimbercae* 1633 *Lib. II. Part. II. Cap. IX.* g. 133.

Il Feudo dell' Amatrice l' ottennero da Carlo V. i Vi- in premio delle tante loro sceleratezze commesse a Firenze ne' tempi di Cosimo, come riferisce *Carlo Botta*. — Storia d'Ita- ia continuata da quella del Guicciardini fino al 1789 — Parigi 1832 Tom. II. Lib. II. pag. 215.

(16) *Andreocci Giuseppe*. Breve ragguaglio di ciò, che in opere di b. a. si contiene di più prezioso in Città di Castello — Arezzo 1829 pag. 23.

(17) Le pitture che narra Vasari facesse costui in Norcia pe- rirono nel terremoto del 1789, il qual flagello infierì moltissimo a detta Città.

(18) *Vasari* loc. cit.

(19) *Vasari* loc. cit.

Ridolfi. Vite dei pittori Veneti — Tom. I. pag. 128.

(20) *Tassi Conte Cav. Francesco Maria*. Vite dei pitto- i, scultori, ed arch. Bergamaschi — *Bergamo* 1797. *Tom. I.* pag. 129.

(21) *Vasari* Tom. VII. pag. 29.

Guida d' Ancona pag. 23.

Lanzi. Tom. II. pag. 64.

(22) Vi scrisse LAURENTIUS LOTTUS MDXII., oltre una arca composta d' un *tau con due Campanelli posato sopra un cerchio*, che sembra una ruota.

Baldassini Girolamo stor. di Jesi pag. 349, e 355.

(23) Nella tavola colla visita di S. Elisabetta si legge L. LOTTUS.

(24) Vi si legge con qualche stento a piedi della tavola il nome.

(25) *Tassi*. Op. cit. 126. 129.

Ridolfi. Tom. I. pag. 128.

Questa tavola eseguita per la Chiesa del Carmine di Ve- nezia fu ancora celebrata dal Lomazzo (*Tempio della pittura* pag. 158).

Opera assai stimata di Lorenzo Lotto è pure la tela del S. Antonio esistente nella Chiesa di S. Giovanni, e Paolo di Venezia, come lo è finalmente l' altra collocata a lato della porta maggiore della Chiesa di San Jacobo dall' Orio, dove vedesi la

Vergine incoronata dagli Angeli, e nella pradella scrisse il pitt re — *In tempo di Mistro Defendi de Federigo compagni* 15
L. Lotto.

Vasari. loc. cit.

Dai Lib. di riformanze del Municipio di Recanati si l la seguente memoria.

Li 17 Luglio 1525. Li Frati di S. Domenico richies sussidio per un' icona di gran prezzo, che pingerebbe Mae Lorenzo Lotto.

Il Comune accordò fiorini 100 con che vi si dipin sero le immagini di S. Flaviano, e di S. Vito protettori del Città.

(26) Tavola ricordata anch' essa da *Vasari*, da *Ridolfi*, *Tassi*, e da *Lanzi*.

Vi è altresì del Lotto in Recanati una piccola tav con l'Annunziata nell' Oratorio de Mercanti, la quale fu per qu che tempo nel Duomo.

(27) Nell' Assunta per la Chiesa di S. Francesco — Scri Lotto il suo nome, e *l' Anno* 1550. Narra Buglioni (*stor. del Chiesa e Conv. di San Francesco*) *a pag.* 62 che un *Jacom d' Ancona* rinovò quel dipinto a cagione, ch' essendo a coll (doveva dire a tempera) era quasi rimasto senza colore. In qu lo di Cingoli figurò il Rosario, ed ivi ancora si ha il nome, l' anno. L' altro ch' era negli Osservanti di Civitanova fu a vi prezzo venduto nel 1810, e così avvenne pure di quello di S Giusto.

(28) Sotto il S. Cristoforo scrisse — LAURENTIUS LO TUS PICTOR VENETUS.

L' Adultera fu prima nella Basilica, ed ora nell' app tamento detto dei Principi.

(29) *Vedi Vasari — Tassi — Ridolfi.*

(30) *Vasari* nella vita che ne scrisse. Era anche chiamato Card. *D' Augusta.*

(31) Monsig. Giovanni della nobilissima famiglia Poggi di B logna fu creato Cardinale nel pontificato di Giulio III.

Malvasia. Felsina Tom. I. parte II. pag. 196.

(32) L' errore, in cui caddero tanto Malvasia, che Zano nacque dall' essersi al dipinto di Tibaldi sovraposto altro quad con un Sant' Ignazio, e non già colla Natività del Caracci, co dicon'essi, che fu nella Cappella di Mons. Cantucci.

(33) In luogo del Cristo risorto in S. Ciriaco è ora una te del Conte Pietro Ercole Fava Bolognese. Fu anche quella scultu del Cristo eseguita dal Tibaldi per Giorgio Morato, come legg vasi al di sopra — *Deo Optimo Maximo — Georgius Morat Armenus Altare hoc . . . . .* (mancava forse *Christo Resurge te*) *suis sumtibus executum, summa pietate dicavit anno Do mini MDLX.*

34) *Malvasia*. Felsina Tom. I. pag. 169.
Lanzi. Tom. V. pag. 48.
35) *Malvasia*. loc. cit.
Guida d' Ancona pag. 88.
36) *Lanzi*. Tom. II. pag. 48.
37) *Lomazzo*. Trattato dell' arte della pittura pag. 692.
38) *Malvasia*. Loc. cit.
39) *Idem*.
40) Nella biblioteca Hercolani di Bologna frà molte lettere [illegible] inedite ve nè ha una del pittore Peruzzini d'Ancona del [illegible]ro 1671 diretta al Sig. Conte Canco Malvasia a Bologna, [illegible] intieramente quì trascrivo.

Illmo, e Rmo mio Sig. Prone Colmo

« Non voglio differire più oltre la risposta alla benignima [illegible]tera di V. S. Illma, con la quale si è compiaciuta d' ono[illegible]rmi; eccomi dunque, e qual mi sia, e di poco merito, tutto [a]ffettuoso all' umanissima sua gentilezza, e ciò che intraprendo [do]vreva prima fare, e per fare d' avvantaggio all' obbligo, che [i]o tengo, mentre la protezione, che si è compiaciuta d' impie[ga]re a pro di questo mio amato Sig. Giov. Fraucesco Cassiani, [ta]nto a me caro, che non ho di più per impiegare il mio affetto. [C]onsideri dunqne V. S. Illma qual possa essere la mia obbliga[zi]one verso la sna nobilissima Persona, che io infinitamente [ri]ngrazio, e per sempre pregherò il Signore per ogni suo con[ten]to.

» Ho gran premura in quello, che mi significa per il [ri]tratto del famoso Tibaldi, che visse già nel 1556, e fu in [qu]ei tempi in' sì diversi luoghi della provincia, e particolarmente [ne]lla Città di Macerata, dove avendo io scritto ad un Signore [pri]ncipale detto il Sig. Pompeo Compagnoni istorico, che ha [sta]mpato istorie della sua patria, unitosi a quest' effetto al Sig. [Fr]ancesco Buniforti pittore di molta stima, uomo d' età d' anni [...], non mi banno saputo dare notizia d' esservi ritratto; mi [ha]nno però dato ragguaglio più distinto delle opere d' architet[tu]ra, e pittura, come a dire il palazzo dei Floriani, essere [ar]chitettura del Tibaldi, come anche la torre di piazza, il [pa]lazzo de' Signori Ciccolini, e non Razzanti; ed altre minuzie, perchè Pellegrino girò in molti luoghi a fare sue pitture, e anche qualche tempo nella terra di Belforte, e nella Chiesa [M]aggiore vi dipinse un quadro rappresentante Cristo quando en[tr]ò in Gerusalemme, il che si figura il giorno delle palme, in [u]na Cappella della medesima Chiesa, nella quale all' intorno [vi so]no alcune medaglie con entro figurati ritratti di quell'Arciprete [e] che anche in uno vi sia qnello di Pellegrino, che abbia in [c]apo berretta che usava, uomo giovane con barba grande, che [t]ira all' oscuro di pelo.

» Ha scritto a questo proposito Giuseppe mio figli
» un' amico colà Capitano di milizia, e perchè per ancora
» vede risposta, essendo il luogo fuori di mano, spera per
» coledì venturo avere risposta, ed inallora V. S. ne sarà
» tualmente ragguagliata.

» Frattanto stimi per certo aver quà un di poco m
» ma vero e fedelissimo Servitore, perchè lo vuole così la
» nobilissima nascita, e i suoi infiniti meriti, e la mia gra
» sima obbligazione, non che resto pregandole dal Signore
» esaltazione, con farle umilissima reverenza, ed ansiosissimo
» suoi comandi ec.

» Ancona 17 gennaro 1671.

Umo Devmo Servitore
Peruzzini.

(41) *Zonotti Giampietro*. Le pitture di Pellegrino Tibal
di Niccolò Abbati esistenti uell' Istituto di Bologna. Descritte
illustrate — Venezia 1756 fol. fig. pag. 20.

(42) *Il Vasari* fa menziòne di quest' Artista nella vi
Gian-Bellino.

(43) Dalla sola analogia deriviamo il magistero del Ram
giacchè non si hanno documenti, che valghino ad assicurarlo

(44) Rende certa la stazione dei Coda in Sanseverino il
mento, che quì trascrivo esistente nel pubblico Archivio
dai rogiti di Giovanni Lorenzo Noè.

1562 — *die* 4 *novembris . . . . . . Antonius J*
Saracenus . . . . . et Battistonis Antonii Saraceni . . .
verunt, cesserunt, et concesserunt Fratri — Bartol. M.
dicti Ariminen:, et M. Francisco M. Sebastiani Ar
ejusdem Fratris Bartolomei nepoti habit: terrae Sancti
rini ibidem praesentibus, et in solidum conducentibus
ipsis, et ad perficiendum quandam conp: Altaris sua
pellae ditor: locator: sit: in ecc: Sancti Dominici de'
cato extra muros terrae Sancti Severini situat: prope sac
et juxta Cappellam Sancti Venantii . . . . . juxta delm
ut dicit: squizzo designato in quodam folio penes dtos:
res existen: manu dti: fris: Barth. . . . . dicti locatores t
tur, et obligati sint dare . . . . tabulas, et tela . . . . e
flor . . . . . ottuaginta monetae Marchiae ad rat: bolo
pro fllor: . . . . . Actum in terra Sancti Severini in caen
Dominici d: Mercato in cellula patris Prioris d: Conventu

Per gli atti del sud. Notaro leggesi in' altro Istr
del 1 luglio 1563.

Frater Bartol: Mri: Benedicti, et Mag: Fran
Sebastiani d' Arimino habit: S. Severini praesentes fecerun
tabulam Dno: Ant: Saraceno . . . . vigore obbligat: . ,
manu mei sub die quarta novembris Anni 1562.

(45) *Lanzi.* Tom. II. pag. 31.

Questa tavola fu venduta, e ne venne sostituita un' altra ... un' Annunziata di Carlo Paulucci.

(46) Anche *l' Arcip. Lazzeri* lo dice Architetto e buon inta-...tore di pietre.

Il Pad. Luigi Pungileoni producendo varie lettere scritte ... Zuccari a Giovanni Tommasi Conte di Montebello viene a ren-... certa la notizia, che le sculture della Cappella dell' Annun-... ... opere del *Ventura*, e ne somministra altre che interes-... i lavori, che si fecero in questa Cappella.

In una scritta da Loreto il 14 giugno 1583 lo ragguaglia ... quanto aveva ideato di pitturare nella Cappella del Duca Fran-... Maria II. della Rovere.

In altre due consecutive aventi la stessa data dice d'aver tro-... ivi un valente uomo stuccatore, cui aveva *ordinato i quattro ...oli di stucco ed altri lavori per la cappella*, e nomina ivi *Giulio doratore di Pesaro*: e l'assicura « d'aver voluto con-...ltare i teologi per non far cosa, che non fosse convenevole, ... che voleva dipingere imprese e camei ne vani e cartelle, che ... nell'arco dove ora *messer Lattanzio* fa quelli fogliami e ...tucchi, ma che non piacendo a S. A. si stava in attenzione della sua volontà ».

Tengono dietro alle succitate altre due lettere. Nella prima ...ive così. « Circa l'invetriata mando a V. S. Illma la misura qui ...clusa. Potrà ordinarla a Venezia o in Ancona, ove più gli piacerà; io sarei d'animo di farvi nel mezzo l'arma di S. A. con ricingervi intorno un festone colorito di varj frutti ovvero tutto verde, quello che più sarà a piacere di S. A. Il resto ...' vetri bianchi, che l'arma et il festone colorito offuscherà ...ai abbastanza quel troppo lume, e riuscirà a mio giudizio va-... e luminosa assai ». Nell'ultima con data di Loreto 15 novem-... 1583 mostra d'avere desiderio d'avere la tela per coprire le ...rie da lui dipinte, per indi portarsi in Urbino (*Notizie dello ...ravi — Giornale Arcadico Tom. CLXVIII.* 1832).

(47) Nell' affresco della Visitazione segnò lo Zuccari *l' Anno* 85; da cui si trae il preciso tempo, in cui questa Cappella ebbe ...pimento mancandone nel Baglioni ed in altri biografi ogni ri-...do.

(48) Fu questo quadro prima trasferito a Parigi. Ritornò quin-... in Italia nel 1817, e rimase nel Museo Vaticano, ove s'ammi-... anche al presente.

(49) *Caimo* Lettere d' un vago viaggiatore — Tom. II. ...g. 105.

(50) *De la Puente — Viage* Tom. II. pag. 129

(51) Vedesi nel maggior altare della Chiesa della Confraterni-... de' *Bianchi*. Rimase però questo lavoro non compiuto.

(52) Avvenne la morte di Margarita prima che Federico avesse soddisfatto alla commissione ingiuntagli, ed il quadro fu perciò pagato da un'Amico, che fu il di Lei erede, come da rogito d'*Anchise Stella* esistente nel mio domestico archivio 1605 .... *et florinos ducentos solvit D. Federico Baroccio pictore in Civitate Urbini pro suprad. quatro inserviendo pro dicto altari majori, et confessi fuerunt dict. Guardianus, et Deputati se esse ad plenum informatos easque veras fuisse, et esse asseruerunt, ideo quietaverunt ut supra dictos heredes q. D. Amici Ricci de supradicto legato.*

Il detto quadro non venne collocato nell'altare, che il dì 29 ottobre 1608.

(53) Descrizione sulla caduta di Macerata avvenuta per assalto .... il dì 5 luglio 1799.

Lettera di un Maceratese ad un suo Amico di Pavia senza citazione di *luogo*.

DEI PITTORI

CHE NELLA MARCA SEGUIRONO LA MANIERA
DI PINTURICCHIO E DI RAFFAELE.

CAPITOLO XVI.

narrare che Bernardino di Betto soprannominato il Pintu-
› prese stanza per vario tempo in Sanseverino, noi dicemmo
i egli di tale occasione per addestrare ch' il volesse, nell'arte
ercitava.
Iolti dovettero essere quelli, che profittarono del suo magi-
dandone ragione le dipinture di quest' epoca, che ancora
gono in quella Città, dove si ravvisa uno stile, che da quel-
. Pinturicchio molto non si discosta.
Ia trattandosi che ufficio nostro è il dire ciò che di certo
tenendoci lontani da quello, che soltanto conghiettura appa-
noteremo, che alla scuola di Bernardino furono i Fratelli
io, Giangentile, e Severino, i quali ebbero prima ad ap-
ere la dipintura dal loro Padre Lorenzo di Maestro Alessan-
che in quest' arte (secondo dicono le cronache municipa-
portossi con onore, allorchè specialmente ebbe a fare nella
del Magistrato nel 1478 la figura simbolica della giustizia (1),
glio quando fu ad esso affidata nel 1481 l' imagine del Beato
mo della Marca, (2) la quale tenevasi generalmente in tale
zione, che si vedeva sempre ovunque i pubblici negozj si
essero, tanto a' suoi benefizj furono grati i nostri. Che merito
ssero que' dipinti, non giunsero fino a noi per deciderne;
orenzo peraltro non avesse grande stima di se medesimo è
l' affidare che fece la direzione de' suoi figliuoli a Bernardi-
e nel tempo stesso ospite l' accolse; e morendo poi Lorenzo

continuò ad esserlo di Giangentile (3). Una tavola dipinta,
lavorarono i Fratelli Antonio e Giangentile vedesi tuttora n
vo Duomo di Sanseverino, ed in essa ebbero a rappresent
Vergine in gloria, ed al di sotto San Martino, chè taglia u
bo della veste, per farne dono ad un povero; ai lati i Santi
Giovanni Battista, ed Agostino. Strana è la composizione,
non può adattarsi con soggetti, che vissero in epoche tanto
ne le une dalle altre, e che non vi figurano isolati come p
molti si praticava, e da alcuni in questi tempi. Languido
lore, e del Maestro appare che poco profittassero; stra
piucchè ogn' altra cosa è l' iscrizione, che a piedi del qua
lasciarono, dove beffandosi di coloro, che l' opera disprez
scrissero, che a singolare tenzone li chiamavano (4). N
dirsi che meglio si portasse Giangentile dodic' anni dopo,
ebbe a colorire a fresco l' imagine di Santa Maria di *Pesca*
poi si disse *de' Lumi* per un prodigio avvenuto e che trass
di Sanseverino ad eriggere a quest' Imagine un sontuoso Tem
Frà mediocri pertanto egli si rimase, finchè ai 19 di de
del 1576 passò da questa vita (6). Del terzo frà i Fratelli
mossi Severino, non abbiamo altre notizie, se non di ave
ch' esso esercitato tal' arte più a Roma che altrove, ed ivi
terminare di vivere assai vecchio (7). Nulla più di questo
mo di un Giovanni di Benedetto, che nel 1519 era ad An
a Gentile nella scuola compagno; ed in fine lo fu anche u
Jacopo Acciaccaferri. Cosa si valesse quest' ultimo lo mo
dipinto a tempera, che tuttora esiste nel coro dei Padri
Francesco, dove dando in bizzarra invenzione dipinse l'
Padre, che seduto tiene in mano l' imagine del Figliuolo cr
mentre lo Spirito Santo in forma di colomba gli è d' appr
un' orecchio. Ai lati i Santi Cristoforo, e Francesco, oltre
voto genuflesso (9). Un tal modo di comporre lo mostra
guace degli antichi, e del Maestro non adottò neppure q
stile leggiadro e svelto, tenendosi anzi alquanto al grossola
cialmente nelle estremità. Noi pertanto nel parlare di questi

: potemmo lodare le opere; ma il considerarsi d' altronde,
: restano molte altre, le quali se non indicano il nome di
fece, mostrano però la maniera di Pinturicchio, da queste
dato dedurre l' utilità, che s' ebbe tanto in Sanseverino
altrove dal soggiorno che vi fece.

crivendo Vasari la vita del suo Gherardi nominò in essa un
Doni, ascrivendolo alla disciplina di Pietro da Perugia, e
e d' Ascoli (10). Ma le contrarie lezioni dell' Orlandi, del
tti, e di qualche altro ci avvisarono dell' errore, in che
il Biografo, scoprendolo questi ultimi d' Assisi, dove non
che a Perugia lavorò, quando al contrario in Ascoli non è
noto (11). Se dunque non è dato a noi per mancanza di
di poter stabilire nella Marca col mezzo di quest' altro Pit-
ma maggiore influenza della scuola del Perugino, diremo fos-
a sufficiente per chiamare anche i nostri pittori a quella ri-
, di cui capo si era fatto uno dei discepoli di Pietro cioè
le Sanzio, la cui indole quanto amorosa e gentile, altrettanto
ed elevata lo guidava al bello, alla grazia, all' espressione,
la più filosofica e la più difficile della pittura.

orse in Monte Rubbiano piccola terra nella diocesi di Fermo
ncenzo Pagani, il quale sentendosi animato da un genio
dinario per la pittura, si diresse a Roma, ed alla scuola del
accostatosi fece forse anch' egli parte di quello stuolo di
oli, o imitatori, che accompagnavono il loro maestro per
onore.

Discendeva Vincenzo da antenati onoratissimi, ed i Pagani
in quella terra nominati fino dall' antico. Vi sedette Magi-
un Tebaldo nel 1326, e fu esso che segnò la pace fra il
aese, e Fermo (12), travagliatissimi fra loro per contrarie
i. Il Padre di Vincenzo ebbe nome Giovanni, e fu anch'esso
trato nel 1531. Ne' pubblici registri viene egli detto Mae-
13), e trattandosi che tal denominazione per lo più non si
che a quelli, che una delle tre arti liberali esercitavano come
issime, si può supporre che nella dipintura si coltivasse, ed a

farmene certo s' unisce lo scorgere che ne medesimi regist
giunge al nome di Vincenzo un' uguale qualifica (14).

Se il Padre dunque fu realmente pittore dovett' egli e
primo a mettere in strada il figlio per tale arte, e cons
ben' adatto ad inoltrarsi, prese consiglio di mandarlo a
dove avrebbe più, che altrove potuto dare risalto al su
Giuntovi Vincenzo, o si pose direttamente alla scuola di
(il che non può dirsi con certezza, perche le prove ma
o fu uno di coloro, che anche senz' avere ricevuto lezior
celebre Maestro prese la sua maniera ed il suo stile, fo
da se medesimo sopra i di lui modelli, senza divenirne ser
tatore. Se anzi dovremo toccare dei lavori, che costui
primi tempi, duopo è riconoscerlo più ammiratore di Mic
lo, che diligente seguace di Raffaele, ed a ciò forse l
il vedere quanto più la fortuna arridesse negli ultimi an
vita del Pontefice Leone ai discepoli del Buonarotti, in c
degli altri di Raffaele. A quest'ultimo partito noi lo vedemmo
allorchè si disse essere sua la composizione e suo il disegno
fresco dell' aula capitolare de Padri di San Domenico di R
A dipingerla concorsero anche altri, così deducendosi dal
renze dei metodi, che vi si scorgono; e che fossero e
scuola del Sanzio, oltre i modi l' argomenteremo ancora c
ne disse Vasari medesimo, avvertendo, che morto il Pontefi
diverse compagnie di pittori si sottrassero da Roma, dove i
contagj, che per essere privi di protezioni, e di mercedi
male, e quindi diffondendosi per le provincie trovarono
quello, che mancava loro nella Capitale. A quest'epoca per
queste circostanze noi ascriveremo il dipinto di Rieti, dove
zo diedesi a rappresentare la finale catastrofe dell' universo
sicchè la scena terribile corresse attorno ad un soggetto s
a seconda degli angoli delle pareti, e del grand' archivolto
acuto con pari lunette, pratica che altrove lodammo.

La parete di mezzo, ossia di fronte presenta il concors
genti al giudizio con la barca di Caronte, spesso discorre

ili rappresentazioni del tempo antico della pittura. Nel mezzo
ia il gruppo degli angeli con le sette trombe, aventi in mano
rto il libro, ove a lettere d' oro erano segnati alcuni testi della
ra Scrittura, che ora sono cancellati. Frà la turba, che accor-
molti hanno abito monacale, e sono le cocolle, e gli scapularj
Cisterciensi (16). Sù d' una rupe havvi genuflesso un devoto,
offre verosimilmente il ritratto di colui, che contribuì alla
a. Nella parte a destra si ha la divisione degli eletti anelanti
celeste patria; e frà questi sembrò all' eruditissimo Cavalier
tino Angelo Ricci di riscontrarvi l' imagine della Fornarina
ata all' essere di perfezione, facendo mostra di tutta intera la
ra al naturale giacchè non è

» La vergogna dove la colpa è ignota. (17)

Sono a questi d'intorno angeli bellissimi, che festeggiano con suo-
con canti quelle anime beate, versando su di esse un nembo di fio-
Dal disegno, che io vidi di questi affreschi (18), frà molti altri
rj ebbi anche argomento di sempre più convincermi, che ben di-
a è la maniera, con cui trattano parecchi moderni l' infantile età,
quella che già praticavasi dagli antichi pittori. I primi assumono
si sempre nel disegnare i fanciulli la più tenera infanzia, onde
o loro la testa assai grossa, ed altrettanto le mani e i piedi,
che molto rilevante il ventre, quali infatti sono i fanciulli
da pochi mesi. Gli antichi al contrario (e frà gli antichi con-
ro quelli, che dipinsero in Rieti) quando alla convenienza
disdicesse, segnavano ne' loro putti quelle proporzioni, che
n dipresso convengono a fanciulli dopo compiuto il primo lustro,
incominciano le belle forme umane a succedere a quelle che
ntono ancora del feto indigesto, e non isviluppato; età eziandio
cettibile di maggiori grazie, perchè l' intelletto comincia pure
svilupparsi, e dà luogo a maggior espressione. Sono perciò
esti angeli sì belli, che bene dinotano quanto egli applicasse a
rgli quella perfezione, che al loro carattere ed alla natura

meglio si conveniva. Ma seguendo l'intrapresa descrizione accenneremo, che alla parte sinistra della parete diede luogo ai reprobi. Minosse in piedi vestito di ferro pare, che assista a quell'atto, ed i Demonj meno fieri ma non meno nerboruti di quelli di Michelangelo, nel ghermire quelle anime condannate, più e meno si cingono di code in varj giri; e quì sembra, che il pittore alludesse al rito imaginato da Dante. Nella sommità, e nella spaziosa curvatura del muro veggonsi i Santi Protettori di Rieti, i quali sono anch' essi astanti al grand' atto di giustizia sotto il piede del Giudice eterno, che sedente sull'arco di pace mostra la sua maestà; e a dargli maggiore risalto gli fanno corteggio e corona le celesti gerarchie, che compiono tutto lo spazio della volta, e la larghezza del sott' arco, dove fra Santi Patriarchi è la figura di Mosè, che al pari di quella del Buonarotti ha impresso nel carattere della testa tanta maestà, grandiosità, ed espressione, che sorprendente rimane all'occhio d' ognuno.

Gli ornati che ricorrono lungo gli scompartimenti del muro sono a simiglianza di quelli, che i discepoli di Raffaele presero ad imitare dalle grotte di Tito scoperte a que' tempi a Roma, e nuovamente a nostri dì. Giovanni da Udine si era reso famoso in tal genere di dipinti, e sapendosi, che fu anch' esso uno di coloro, che fuggì da Roma in quest' epoca, non sarà fuori di luogo il credere che negli ornamenti, di cui noi andiamo discorrendo avesse parte; tanto essi sono uniformi ai moltissimi ch' eseguì nelle logge vaticane, ed in altri luoghi d' Italia, dove lungamente vagò. Non deve però tacersi, che frà gli altri seguaci del Sanzio al pari di Giovanni riuscisse in questo genere anche Vincenzo, e ne facevano fede alcune terre cotte, che servirono ad ornare varie finestre in Moresco piccolo Paese a breve distanza da Monte Rubbiano, nelle quali vedevasi un' esatta imitazione dei bellissimi stucchi delle logge suddette (19); dal che può dedursi, che anche nell' ornato dell'aula sia stato ugualmente che nel resto assistito Vincenzo dagli altri suoi compagni.

Seguendo la citata lezione di Vasari, sappiamo anche per esso

molti de' discepoli del Sanzio dopo essere stati qualche tempo
le romane provincie, se ne ritornarono alle patrie loro, e di
ti ultimi dovette essere il nostro pittore, che disunitosi a Rieti
uoi compagni (20) ritornò al nativo luogo, ed ivi lo vedo ado-
› nel 1517 per una tavola allogatagli dai Frati Minoriti della
di Monte dell'Olmo (21). Collocò in essa la Vergine in tro-
ed ai lati i Santi Pietro, e Francesco; nel gradino siedono
graziosi angioletti toccanti le corde di musicale istrumento, e
ie assai bene il quadro il vedervisi un ameno paese. In que-
ivoro ebbe a mostrarsi eccellente nel disporre le sue figure
odo, che per quanto il soggetto non nè somministrasse il mi-
: argomento, pure le atteggiò in tal guisa, che indicano
nità d'azione; tantocchè que' due Santi, che il pittore dovet-
llocarvi (perchè così ordinato) sono disposti in tal foggia,
oncorrono secondo la particolare propria natura allo scopo
ipale, e riconoscono per centro comune la parte primaria
rappresentazione ch' è la Vergine. Dassi a divedere con ciò
o in questa parte ancora avesse guadagnato la pittura in que-
ca, poichè a differenza de' secoli rozzi non sopportava più,
i esponessero le figure come tanti alberi piantati in simmetria,
e invece i movimenti dovessero seguire le particolari dispo-
i degli individui, ed il comune impulso dell'azione. Oltre
ı, anche le altre norme praticate dal Sanzio avevano persua-
uoi seguaci a non adottare più nelle opere le dorature, co-
uelle che si oppongono all'armonia del colorito. Vincenzo
egui sì presto un tale ragionevole precetto, e due sue tavole
si a vedere, in cui egli per tali ornati diedesi più a conosce-
io delle consuetudini degli antichi, che della riforma de' con-
ranei. L'una è quella, che rimane nel maggior altare della
a di Sant'Angelo in Ripatranzone, dove di ori fece sfoggio
alzari, e nelle corazze d'un San Michele, e di un San Gior-
non chè nelle vesti pontificali di un Santo Vescovo. L'altra è
Chiesa di San Francesco di Sarnano, dove si vede ricco di
mi il manto, che ricopre una Santa Lucia; la cui imagine

appare sì bella, che ricorda la bellissima Santa Cicilia dell'Urbinate, ch' è a Bologna; graziosi putti festeggiano quella Santa, e sono essi di forme sì gentili, che alla divinità richiamano (23). A pittore, che nelle sue produzioni tentò emulare la natura, e che sembrò volerla perfino sorpassare nell' estensione, possono scusarsi difetti, che più non replicò, e che tante volte derivano non già dal volere, ma dal capriccio degli ordinatori; il che vedemmo anche in Lodovico Caracci, che dell' oro usò in quadretti di devozione, e più di recente in Filippo Bellini da Urbino, che ne fece sfoggio in una tavola d' altare. Quante accuse di meno avrebbero gl artefici, se potessero dire le cause, che li condussero ad operare contro la sana ragione, e la propria voglia?

In Sarnano, oltre la Santa Lucia diede anche mano Vincenzo nel 1528 (24) all' altra tavola, dov' espresse Cristo deposto di croce. Era stato eseguito questo soggetto dal Sanzio per Atalanta Baglioni di Perugia (25), ed aveva riscosso tale ammirazione, che si disse avere con questo lavoro mostrato Raffaele quanto egli già valesse malgrado fosse giovane d' età, e di studj, nel dare unità alla composizione, varietà ai movimenti, giustatezza allo stile, e forza all' espressione. Volle perciò tentare il nostro pittore d' emularne la gloria, e nel gruppo delle Marie, e nella Vergine che tiene sulle ginocchia l' estinto figliuolo fece prova del suo sapere, dandovi tale espressione da ritrarre con ogni possibile verità la natura afflitta; cosicchè di questa tanto più bella è la rappresentazione, quanto il soggetto che si espone interessa la mente ed il cuore, cioè maggiore è la parte di bellezza morale, o sentimentale.

Meglio poi dimostra quanto questo lavoro soddisfacesse, il vedere che Pagani modellò sul medesimo cartone l' altra tavola ch' ebbe ad eseguire per la Chiesa di San Pietro di Castello d'Ascoli (26), e che Orsini (27) senza bene considerarne il metodo, e quello ch' è più senza leggerne il nome, che a piedi vi lasciò il pittore, la disse di Crivelli. Il solo campo del quadro differisce da quello di Sarnano, tenendosi in questo secondo ad una semplicità maggiore del primo, dove diede luogo a troppo numero di

igure, che distraggono l'occhio dell'ammiratore, non avvedendosi, h'è ottima pratica l'omettere tutto ciò ch'è di superfluo, onde on isnervare ed imbarazzare la rappresentazione principale. A Cola lell'Amatrice attribuì parimenti Orsini (28) un'altra tavola che agani eseguì per la Chiesa di Sant' Agostino d'Ascoli, dove sepiò l'anno 1542 ed è quella, in cui vedesi la Vergine in gloria edata nella Casa di Loreto. Vi sono d'intorno graziosi angioletti, d al disotto parecchi Santi. Soggetto che sembrò al valente pittoe Pietro Fancelli di Bologna che ripetesse in un'altra tavola seicircolare di otto palmi circa d'altezza, che tuttora esiste in pesima conservazione nella sagrestia di San Francesco di detta Città; eglio però si pregia questa, che la prima, dalla quale ravvisasi, ie Vincenzo andava con l'avvanzare dell'età declinando da quei incipj, che sortiti aveva dall'ottima scuola, da cui era derivato: questi principj neppure troppo si conformano in un'altro quao, che suo si disse e che esiste nel Duomo d'Ascoli, dove firò la Vergine assisa in trono in atto di dare il latte al Divino fante, ed ai lati due putti, che fanno musica, e al di sotto San arco, al quale un terzo putto sostiene il libro dell'Evangelio, n Giovanni Battista, ed un Santo dell'ordine Domenicano. Nel mpo pose piccole figurette collocate in bella campagna. Non può garsi, ch'egli in sì fatte composizioni non avesse in mira di daalle sue imagini quella dolcezza e quella grazia, che a simili ggetti si conviene; ma d'altronde in questa cadde nell'errore, ie fu pure tanto comune nei primi tempi dell'arte, quando non rano così facilmente evitati gli angoli, e le linee rette, ne osrvata l'avvertenza, che dando alla composizione un movimento izzontale si contribuisce al maggiore risalto, ed alla importanza el soggetto.

Di queste ultime opere di Vincenzo narrando, m'accorgo, ie dalla cronologia pittorica di costui m'allontano, e piuttostochè ttendere specialmente a questa (metodo che non lasciai fin'ora) o voluto raccogliere sotto un solo punto di veduta quello, ch'egli ece in varj tempj in Ascoli. A scusarmene peraltro contraporrò il

Maestro, e considerata la grandiosità di Michelangelo, te-
do però più che questo nascosto l'artifizio, che usava, come
amente osserva Mengs. Sono all'intorno della figura del Salva-
e, ed al basso Angioli, e Profeti; e perchè trattandosi di uno
zio ristretto non avrebbe potuto supplire a quanto le vaste sue
e gli somministravano, con aggiustatezza d'occhio, e senza con-
ione alcuna introdusse le sue figure in modo, che bene lo mo-
imo espertissimo disegnatore, e negli scorci così pratico, che
veramente meraviglia il vedere come li trattasse sì bene, dapoi-
chè tentati con ardire gli aveva Michelangelo frà i primi dopo il
risorgimento delle arti (sapendosi che il solo Melozzo da Forlì
aveva in antecedenza dipinto qualche opera di sotto in sù nello
ile de' suoi tempi).

In due tavolette dell'altezza di tre palmi scarsi, e sei lunghe
figurò le Sibille, ed ivi al pari del suo Maestro trovò concepimen-
ti nobili, e leggiadri ed insieme religiosi: la grazia, la varietà,
la bellezza degli acconciamenti s'adattano così bene coll'elevatezza
ei pensieri di quelle a cui l'antichità assegnò tanta reverenza.
e sono infine le altre tavole rimaste. In una si hanno le imagi-
di San Lorenzo, e di San Benedetto, e nell'altra quelle di
nta Maria Maddalena, e di Santa Scolastica. Semplicissime com-
izioni, e purgato disegno presentano questi due soggetti; ma
ssi, come nel restante del quadro diede a divedere che per
randire lo stile del suo disegno si propose anche di rinforzare
etto delle sue tinte, che quivi appajono calde, e vaporose.
tale argomento giustissima è l'opinione che porta il Signor
Quatremere de Quincy (29), quando dice che ai tempi di Raf-
non poteva più la fredda maniera di dipingere collegarsi ne
la grandezza delle composizioni, ne col sentimento d'inspira-
ie, ch' esse esiggono, nc con l'arditezza del disegno, e con
ella specie d'entusiasmo che penetrando l'animo del pittore,
fa cogliere rapidamente que' tratti energici, onde vengono
rappresentati li movimenti impetuosi dell'anima, e del corpo.

Non si allontanò dal proposto metodo il nostro artista,

allorchè nel 1532. (30) diede opera a due grandi tavole per (
naldo. In una (che nel principio del secolo attuale era press
famiglia Ottaviani di quel luogo, e che oggi forma parte (
ricca raccolta del Cardinale Fech in Roma) figurò la Vergine
nunziata imaginando, che il mistero avesse luogo in un c
da lui abbellito con sceltissime architetture, stravaganza, che
bene non s' addica alla convenienza del soggetto, per l' arte d
però quanto egli acquistasse anche in questa parte colle prat
che tenne col Sanzio, deducendosi dalle sue opere qual fino
adoperò nell' architettura, dopocchè esercitato si era sugli e
plari greci, ed erudito per sei anni dalla voce di Bramante,
cui apprese tanto da potere succedere al suo Maestro nella sop
tendenza alla fabbrica di San Pietro, e quanto egli seppe com
ai suoi disccpoli. L' altro quadro fu quello, che lungo tratt
.tempo rimase nella chiesa di Sant' Agostino, e che ora nel
deplorabile stato ridotto è posseduto dal Sig, Vincenzo (
Semplicissima n' è la composizione; oltre la Vergine glorifica
molti Angeli collocò al basso i Santi Francesco, e Sebast
Meno i contorni, che ancora appajono semplici e corretti.
resto non possiamo farne parole : imperocchè è esso sfigura
modo da non dar luogo a rilievo alcuno. Così purtroppo
astretti di ripetere per quell' unica tavola, che Vincenzo
nella chiesa maggiore della Terra sua natale, giacchè il p
restauro, a cui la sottopose un tale pittore di Fermo, non
molt' anni, tolse al quadro tutte quelle velature, ed ultimi t
i quali sono nei dipinti sì preziosi, che si può dire abbian
essi bell' accordo, e vita le dipinture. È tradizione costante
la detta tavola con l' Assunta fosse commessa a Vincenzo pe
namento del magnifico Tempio dell' Annunziata di Firenze,
poi ivi non si spedisse, perchè le condizioni si alterarono
cui avvenne ch' egli ne facesse dono alla patria, che grata
l' artista, come meglio seppe (31).

Fu nel 1547, che Pagani si condusse in Fallerone, e d
a dipingere a buon fresco in una piccola chiesa a pochi

za dal paese, la quale allorchè la vidi fummi riferito essere di ne dei Frati Minoriti di Monte-nuovo, e non potetti a meno : palese il desiderio che fosse meglio mantenuta, e custodita. 'ergine avente in grembo il Bambino è seduta in alto, ed al tto i Santi Rocco, e Lucia formano tutto l' insieme della comione. Le tinte delle carni illanguidite dal tempo, e più anche ı qualità della calce non più accordano, ed armonizzano col), che ancora conserva quel caldo colore, che noi già annunmo avere usato questo pittore nel più glorioso periodo della vita (32). Il disegno, le mosse, il piegare, tutto richiama 'imitazione del corretto, ed elegante stile di Raffaele. Il Bamo mostra una purezza di contorni nel nudo; la testa della Verıe, e quella della Santa una grazia, ed un grandioso, pregj lusivi di quella scuola, e quest' ultima vedesi atteggiata in moda non sconvenire al suo Maestro. Un altro dipinto sul muro evasi essere di Vincenzo, in una piccola chiesa dedicata a Santo fano, o a San Lorenzo passato il fiume Lete, che sta poco sso Monte Rubbiano verso Fermo. Erano ivi i due Santi Leviti nominati, ed in mezzo la Vergine; ma in oggi scorgonsi talnte mal ritocchi, che appena ricordano la primitiva loro esinza. Demolite altresì furono le dipinture, che di quest' artefice vedevano in una chiesa dedicata al Sagramento nel Porto di rmo, dove fra bellissimi comparti erano piccole storie del vechio Testamento. Poteva in fine anche dirsi perduta una sua tala con un San Michele, ed altri Santi, oltre un vivissimo ritrato, che esistette in una chiesa sotto l' invocazione di detto Santo a Filottrano, se il Marchese Giovanni Accorretti non si fosse dato ura di toglierla dalla rovina, che minaccia quel luogo.

Mentre quest' artista marchianno adopravasi ad arricchire di ue opere la provincia, viveva in Perugia un suo figliuolo nomiato Lattanzio, (33) il quale oltre l' esercitarvi l' arte del Padre ra anche capo delle milizie di detta Città (34). Nudriva esso olta brama, che il padre fosse pure adoprato in Perugia, e per iunirvisi, e perchè ivi ancora risaltasse il di lui merito. Pertanto

il 5 giugno dell' anno 1553 con Leonello degli Oddi di porta Susanna strinse a nome del Padre contratto per una tavola da collocarsi nella cappella gentilizia di San Francesco; circa al valore convenne che sarebbe fissato da due periti dell' arte, e che per allora si versassero sei scudi d' oro a caparra del più, che si sarebbe dato a lavoro compiuto, restringendo il tempo a tutto il mese di agosto di quell'anno (35). Dietro tale contratto si trasferì Vincenzo a Perugia, e diede mano alla tavola surriferita, figurandovi nell' alto la Triade, a mezzo il quadro la Vergine, ed al basso i Santi Francesco, Antonio, e Giovanni Battista. Narra Mariotti, che in questo lavoro avesse anche parte Tommaso da Cortona, ed infatti differisce talmente dalle altre opere fatte dal Pagani nella Marca, ch' è ben facile ravvisare essersi dovuto attenere piuttosto allo stile del compagno che seguire il metodo tenuto in addietro; siccome però meglio si conformava al bello dell' arte il già praticato, così questo lavoro fra tutte le opere sue è quello forse che meno l' onora.

Terminato che l' ebbe trovossi sciolto da ogn' obbligo, e diedesi perciò al partito di mettersi nel numero anch' esso di quei pittori, che si trovavano in quei dì impegnati nei dipinti della Cappella, e degli appartamenti della fortezza di Perugia (36). Vi lavorava Lattanzio, e con esso erano Cristofaro Gherardi da Borgo San Sepolcro, Raffaele dal Colle, Adone Doni, e Tommaso d'Arcangelo Paperelli da Cortona. Dal nome di questi artisti può ben credersi che le opere, che ivi fecero non smentirono l' opinione, che altrove si erano meritata; ma d' altronde le molte vicende a che soggiacque quella fabbrica specialmente in tempi ai nostri non molto lontani, danneggiarono in tal guisa gli ornamenti ivi riposti, che alla sola storia conviene ricorrere per sapere quello, che fu; giacchè pel resto quasi ogni norma è smarrita (37). Che alla scuola del Padre appartenesse Lattanzio buona prova sarebbero i dipinti, che si vedevano nella Chiesa di San Domenico di Fermo, i quali per uno scritto esistente presso i Sigg. Vinci di detta Città diconsi suoi (38); non manca però qualche altro (e frà questi

l'Abbate Catalani (39)) che gli ascrive a Vincenzo; e non è fuor di luogo il crederli di lui, mentre per quel pochissimo, che ancora vedesi, si conosce quanto basta per così giudicarne. Laonde potrebbe dirsi, che il figlio fosse stato in quel tempo diligente seguace del suo maestro. È a sapersi che a piedi della detta Chiesa fece un triangolo ornato da bella cornice di stucco, o terra cotta, con entro dipinta a buon fresco una deposizione di Cristo dalla Croce, che suppongo sia quella stessa, che in parte mozzata, e ricoperta di goffi fogliami intagliati ora rimane in uno degli ultimi Altari di detta Chiesa; il resto poi che alla pittura suddetta faceva ornamento, e specialmente varie figure, che al soggetto principale appartenevano, sappiamo con certezza, che o perirono miseramente, o rimasero nascoste (come mi si suppone) frà muro e muro, allorchè diedesi mano a riformare la Chiesa.

Bella fuori di modo è la testa della Vergine, la cui capigliatura è ricoperta da un panno di bianco lino con eleganza piegato; non è meno lodevole la figura del Cristo, per la quale si mostra ben pratico, ed intelligente disegnatore. S' è sua quest' opera sarà in acconcio il dire, che allontanatosi dalla Marca, e dal Paese uno stile totalmente diverso abbracciò giunto che fu a Perugia. Trovavasi nel 1540 in detta Città Legato il Cardinal Crispo ed amatore ed estimatore d' ogni bell' arte, ebbe a commettere al Sangallo la fabbrica della Chiesa di Sant' Angelo, e questa non appena compiuta, fece sul disegno di Galeazzo Alessi eriggere sopra le vecchie fondamenta l' altra di Santa Maria detta del Mercato (40). In sul principio dell' anno 1549 quando la fabbrica si fosse terminata, si volle dal Cardinale, che il quadro da collocarvisi convenisse all' eleganza, e bellezza del Tempio; perciò ne affidò la cura a Lattanzio, che assai bene corrispose. Figurovvi in alto la Vergine, ed al basso molto popolo supplichevole, e devoto. E largo campo per questo gli si presentò di far mostra della sua fervida fantasia, non essendo ad alcun vincolo tenuto pel soggetto che rappresentava. Può dirsi che ritrasse dal vero molte di quelle figure, che vi si vedono, giacchè così appariscono. Lo dipinse a

olio, la cui maniera giova non poco al morbido, ed allo sfum
ne' colori, a differenza del guazzo, a cui forse era prima di que
tempo accustumato. Il suo colorire ha quel grado di vivaci
che combina con una giusta imitazione, e con una grata armo
Fu esposto il lavoro per otto dì nella Chiesa principale di San
renzo, onde ognuno avesse opportunità di ben' considerarlo.
lorchè venne collocato al suo luogo per commissione dell'ordinat
i più periti dell'arte ne determinarono il prezzo. Domenico Pa
e Giovanni Battista Caporali di trecento scudi di valore il giu
carono, e Piergentile Cocchi di duecento cinquanta (41).
sari (42) pretese che la parte superiore la dipingesse Gherar
ma nulla ne annunziano i documenti, che per cura di Mariotti (
noi conoscemmo, e meno ancora si riscontra la differenza da
esamina il dipinto, non essendo sì facile che due mani si confr
tino in modo da non potersi distinguere l'una dall'altra: per
che deduciamo che la gloria, la quale vorrebbesi pure da Va
all'uno, ed all'altro attribuire a Lattanzio solo si convenga.

Poco più di quanto si espose conosciamo di costui: imperc
chè presto rinunziò ai pennelli obbligatovi dalle cure che dav
il Capitanato delle Milizie; ed in progresso dall'esercizio della g
risprudenza, a cui si applicò dopo essere stato decorato della L
rea Dottorale in Perugia il dì ultimo d'ottobre del 1567 (4
Non si trattenne più a lungo in questa Città, poichè invitato
ritornare in Patria, ivi si condusse a godere quelle ricchezze,
tanto il Padre, ch'esso stesso aveva radunato (45). Viveva in M
te Rubbiano un suo fratello di nome Bruto, ed il figliuolo
questo, che fu Settimio (46) riunì in se solo gli averi dell'
e dello Zio. Da Settimio nacque Paolo, che fattosi ecclesiastico
stenne con lode i Vicariati di Fermo, e di Milano, e visse
quant'ott'anni, estinguendosi con lui la famiglia dei Pagani
Monte Rubbiano nel 1602. Questi dispose dei suoi beni a vant
gio della fraternita del Crocifisso della sua patria, soppressa
quale, andarono essi a profitto della Chiesa principale (47).

Allorchè Vincenzo Pagani s'ammaestrava in Roma alla scuol

inzio, con esso era un Morale da Fermo. Gli scrittori Fer-
(48) lo deducono dalle belle dipinture, e dagli stucchi, che
o nella Chiesa di Sant' Agostino in un deposito, che rima-
a mano sinistra entrando, primacchè per ridurre più moder-
detta Chiesa si distruggessero. Vi fu anche chi ascrisse al
ennello un Crocifisso, che lungo tempo rimase nell' aula dei
i, e che poi nel terminare del passato secolo si trasportò
lazzo municipale, ove indarno oggi si ricercherebbe (49).
a opera, che di Morale rimane nella sua Patria è una tela
te nella Chiesa di San Francesco, dov' ebbe a dipingere la
ione di Santa Elisabetta. Sono ivi ben disposte le parti della
sentazione in modo che facilmente rendesi di chiara intelli-
al soggetto. Per vero dire il disegno non è il più corretto.
o colorito forse omette alquanta di quell' armonia generale,
cercasi nelle buone pitture: poichè la troppa vivacità usata
lche parte illangnidisce per necessaria conseguenza le altre.
pratico può dirsi però nel ritrarre ben' intesi fabbricati, come
nsi quelli del quadro surriferito. Deve pertanto dedursi da
unico suo lavoro, che se costui studiò col Pagani, al Paga-
iase inferiore, o non osservò i precetti, che aveva attinti
scuola, da cui dicesi derivato.

Contemporaneo e forse compagno del ricordato Morale da
fu pure un' altro pittore di quella Città, nominato Ercole
rmo, che nel 1533 trovasi ascritto fra gli accademici di San
di Roma (50). Ignorasi affatto di quale scuola egli fosse, e
lui siano rimaste pitture.

Ignoto è pure un Giovanni Andrea di Bernardino da Caldaro-
l), che opino debba noverarsi fra i migliori in questi luoghi,
li abbiano imitata la maniera del Sanzio per una sua tavola,
idi esprimente la Pietà posta nella Chiesa di San Martino
sua patria. Egli volle comprendere nella rappresentazione lu-
anche i Santi Giuseppe, e Girolamo collocandoli ai lati, e
romise due bellissimi putti sedenti su d' un gradino, che fan-
usica. Non si può mettere in dubbio che nel comporre questa

tavola non avesse Bernardino di mira i buoni principj di R
faele. Erano tanti in quest'epoca, che sulle tracce di quel div
Maestro camminavano, che a prima giunta le loro opere si direb
ro fatte nella sua scuola; quantunque chi ben conosce a
le minime di lui perfezioni sa distinguere dalle opere degli Sco
quelle del Maestro per la più, o meno grazia, movenza, n
tà, espressione, e vita. Pregj tutti, che per quanto molti te
sero di separatamente imitare, a niuno fu concesso poterli tutti
re. Non trovasi di fatto nel lavoro anzidetto quell'aggiustatez
disegnare, a cui Raffaele attese, subitochè s'avvide che gl
mi finimenti ed estremamente curati nella scuola del Perug
non volevano esser troppo ricerchi. Il colore, che qui ado
non tende quanto basta a produrre l'effetto ed il distacco,
danno le ombre, quando sono pronunciate. Il tono è giallast
così essendo, varia anche questo da quel chiaro che praticava
Raffaele medesimo, allorchè delle abitudini della scuola di
era seguace.

Anche nella Chiesa de' Minori Osservanti di Colfano
lungi da Caldarola è un'altro quadro di costui con una sacr
miglia, ed in esso eravi scritto il nome, e l'anno 1538
che ora non vi si scorge; potendosi dire esso fatalmente per
subitocchè diedesi a rovinare, non già a chi l'arte mediocre
conoscesse, ma ad un indiscreto *verniciajo*. Non appena i
tanto imbratto, nè rimasi a modo mortificato, che nulla
perchè graziosa trovai la composizione, e derivata da que
pi, in cui tali soggetti erano graditi, come quelli che alla
tilezza de' costumi tanto più s'addicevano; pel resto sarà p
miglior' partito il tacere, che replicare lamenti contro
che goffi e ignoranti mettono mano sulle belle produzioni de

Un altro, che seguì i bei modi del Sanzio, rinve
Andrea da Jesi, che dipinse nel 1525 (53) nella Chiesa del
sario della terra di San Marcello. Evvi da esso eseguita un
vola nella Cappella Casini, ove collocò la Vergine in trono
dalle parti il Santo Eremita Antonio, e San Francesco, e nel fo

ıarsa un delizioso paese. Al contrario di quella di
ıta tavola intatta, percui può perfettamente conside-
zza nei contorni, una grazia nelle movenze, ed un
ito, che non invidia i bei dipinti d'Innocenzo Fran-
; sembra, che più che a verun'altro il nostro An-

pittori, de' quali finora ho parlato, furono in Ro-
' era una riunione numerosissima d'Uomini d'inge-
:r la maggior parte da Raffaele, e ad esso affezzio-
ıporsi, che stretti fossero in amicizia con un loro
:he al merito di buon'artista (54) aggiungeva l'altro
› Poeta (55).

uell'Euriolo Ascolano, che Cellini (56) per equivo-
relio (57) nella circostanza di narrare, come questi
ella poco modesta cena fatta seco lui da una compa-
, fra' i quali eranvi discepoli dell'Urbinate, e spe-
io Romano. Agginnge, che L'Ascolano verseggiò sì
ıviso, laudando con belle parole le donne, che qui-
ıe la maraviglia comune eccitò. Fù Euriolo caro agli
:bri di questo tempo, e fu da essi sempre carezzato,
piacevole uomo, che allegrava la brigata, ed ornato
re.

ıi di sapienza forniti non potevano non essere dai
taffaele grandemente stimati: imperocchè non solo
loro Maestro de' buoni studj appassionatissimo, e
ımico sincero, ma eziandio rilevarono assai bene,
siglio degli Uomini di lettere sia opportuno, il la-
aggior perfezione, e riesce scevro di que' difetti, i
ılle volte un soverchio amore di se stesso nasconde.
rio accorgimento insegnò che ogni cosa, che doveva
ctto del pubblico fosse dapprima esaminata dal più
:o, e se il precetto del Venosino fosse anch'oggi te-
, noi al certo saremmo più contenti dei nostri arti-
ı avrebbe migliore occasione di celebrarne la fama.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) Nell' archivio di San Severino — *Libro dei Consigli* — *Dal* 1475 *al* 1478 — 30 *Decembre* 1478 *a pag.* 150 *Magno Larentio pictori florinos tres pro pictura figurae Justitiae depictae in sala palaxij M. D.*

Ne' medesimi registri si trova, che nel 1481 ebbe anche a dipingere alla porta del Mercato l' insegna gentilizia del Legato della Marca, intorno alla quale fece parecchi ornamenti.

» *Lib. Cons.* 1483 *al* 1488.

» 22 *agosto* 1486 *pag.* 180.

» 6 *Sup. suplic: Magistri Laurentj M. Alexandri Lib. Ent.*, *ed Esito* — 1479 *al* 1484 — 1481 29 *Aprile pag.* 74.

Mag. Laurentio pictori pro figuris, et laborerio factis in Palatio residentia M. D., et pro armis R. D. Legati depingentis ad portam Mercati, et portam S. Laurentij Flor. 7.

(2) Dai detti registri 1482 april. pag. 132.

Mag. Laurentio pictori p. figura Beati Jacopi de Marchia flor. duos.

(3) Di queste notizie sono debitore al più volte lodato Sig. Giuseppe Ranaldi, e da esso saranno riferiti gli opportuni documenti, subitochè si avranno pubblicate le momorie relative alla stazione del Pinturicchio in Sanseverino.

(4) *Faciebat Apelles, Antonius, et Joannes Gentilis de Magistri Laurentii Setempedani pingebat.*

Chi vuole biasimare l' opera manifesta
Facciane un' altra.
Ita Sapienti Pauca MDXXXXVIII.

(5) La detta imagine fu dipinta nel 1560 — Appare dall'Archivio Priorale, che costui dipingesse anche un Crocifisso per la chiesa di San Giovanni, opera perduta.

(6) Libro del registro dei morti della Compagnia di San Giovanni 1576 — ai 19 di decembre.

Morì Giovanni Gentile pittore uno dei fratelli di Giovanni Battista (*segue altro antico carattere*) e fu quello che dipinse la Madonna SSma dei Lumi.

(7) Da copia d' antica Cronaca 1593 , . . in Roma . . . . .
» era Severino di Maestro Lorenzo pittore da San Severino, il
» quale attendeva ancora alla pittura.

(8) Archivio Priorale.

Lib. d' entrata, ed esito 1519 al 1523.

Esito straordinario — Luglio, ed Agosto del 1519 pag. 18.

Ioan. Benedicto pictori pro vectura.

(9) Archiv. Prior.

Lib. Ent., ed Esito — 1519 al 1523 Marzo, ed Aprile del 1521 pag. 140.

Mulieribus de Castello Sancti Severini pro elemosina oncessa p. consilium pro imagine Crocifixi ponen: in Ecclesia ancti Francisci fabricata per Magistrum Antonium Jacobum — lor. quinque.

(10) *Vasari* Tom. V. pag. 142.

(11) Così mi scriveva da Ascoli il Ch. Sig. Cantalamessa sotto 25 novembre 1825.

« Fin da quando io mi posi a raccogliere le notizie intorno gli uomini più celebri di questa mia patria, cercai di verificare, : il dipintore Adone Adoni fosse veramente Ascolano, come tano affermava. Ma le mie speranze di potere con qualche fondaento sostenere, che frà Pittori Ascolani dovesse pure noverarsi stui, furono indarno, ed ho sott' occhio una carta, nella quale veggo il nome di quest' artista da me quivi cancellato, quando sperai di potere per qualche modo provare una tale pretensione. veramente il non esistere in questa Città veruna dipintura del oni, il non farsi menzione di lui dai nostri Municipali Scrittori, l il non vedersi finalmente ne' libri pubblici da me ispezionati entovata mai questa famiglia, sono, secondocchè a me ne pare, trettante ragioni per credere, che questo pittore non di Ascoli, a fosse veramenta d' Assisi ».

(12) Nella detta convenzione esistente in Monte Rubbiano leggesi — *Thebaldus Rainaldi Pagani promisit, et juravit facere o se; et quia Consul erat pro populo fecit etc.*

(13) Nel libro dei Consigli di Monte Rubbiano del 1531, ovasi registrato fra Priori il nome, e la qualifica di *Magister oan: Pagani.* Il quale titolo gli viene anche confermato in un'ato notarile, dove da due litiganti vien' egli scelto *arbitro.*

(14) Nel detto Libro dei Consigli sotto l' anno 1550 — leggesi — *Magister Vincentius Paganus Pictor approbatus.*

(15) Questi dipinti furono scoperti dall' eruditissimo Sig. Cav. Angelo Maria Ricci di Rieti — Il Professor Pozzi di Roma ne trasse il disegno. Li giudicò della scuola del Sanzio, e ad esso si conformarono molti altri periti dell' arte. Si dissero poi del *Pagani* allorchè si fecero dei confronti con altre opere sue.

Tale scoperta fu anche annunziata nella *gazzetta Ticinese* del 1822.

Il Con: Cicognara li ricordò in un'articolo inserito nell'Antologia di Firenze — Febbrajo 1830 N. 110.

Il Sig. Pietro Paoletti pittore Veneziano si propone di

conservare la memoria di questi dipinti, pubblicandoli incisi a diligenti contorni; e tanto più si affretta a farlo, che le circostanze del locale sono tali da poter dirsi quelle pitture prossime a perire del tutto.

(16) Parte di questo Convento appartenne una volta ai Cisterciensi, che avevano nella campagna di Rieti estesi possedimenti.

(17) *Antologia di Firenze* — feb. 1830 N. 110.

(18) Possedevasi dal Sig. Comm. Leopoldo Cicognara.

(19) Erano gli ornamenti eseguiti per via di stampe, come gli stucchi delle logge vaticane. Furono essi fatti ricavare alcuni anni sono, e ne vidi un fregio, ed un capitello d' un pilastrino presso il Sig. Conte Alessandro Maggiori di Fermo.

(20) In un libro antico del Convento di San Domenico di Rieti trovasi registrato, che negli atti di Sac. visita del 1532 fu lodata l' aula capitolare pe' suoi dipinti. Niun' altro locale esiste in quel Convento decorato di pitture; per cui può dedursi, che queste esistevano già dodici anni dopo la morte del Sanzio avvenuta nel 1520.

(21) Vi scrisse — *Vincentius Paganus* 1517 p. Non andò esente questa tavola da qualche ritocco.

(22) Non vi riconobbi epigrafe veruna, ma per opera di Pagani si giudica da chiunque abbia in pratica i modi da questo pittore usati.

(23) *Lanzi* — Stor. Pitt. Tom. II pag. 97 — *Civalli visita triennale*, inserita nelle antichità picene dell' *Ab. Colucci* Tom. XXV. pag. 143; in fondo alla tavola si ha l' epigrafe seguente. *B. M. Persatis. Ser Atonelli. Opus quod fieri fecit F. R. Stephanus. Bar. Fideicom. Sub A. D. MDXXV. Vincentius Paganus. D. Monte Robian.*

(24) Col rifabbricarsi della Chiesa si diede a questa tavola migliore collocamento: leggesi in essa. *Hoc opus Ere Conventus. Tempore Guardianatus Fratris Antonii de Saernano ut Carnis Lector Seraphico Francisco Dicatum est A. D. MDXXVIII. De P. Maii Vincentius Paganus a Monte Rubiano faciebat.*

(25) Il detto quadro lo eseguì per Atalante Baglioni, e fino al 1807 rimase nella Chiesa di San Francesco di Perugia nella Cappella gentilizia dei Baglioni, ed in quell' anno per vendita fattane da que' Frati passò nella Galleria Borghese di Roma. Il detto dipinto venne poi intagliato da Raffaele Morghen.

(26) Ora rimane in una delle Camere Capitolari del Duomo d' Ascoli.

(27) *Orsini.* Guida d' Ascoli pag. 214.

(28) *Orsini.* Idem pag. 199.

(29) *Quatremere de Quincy.* Vita di Raffaele voltata in italiano da Francesco Longhena. — Milano 1829.

(30) Vi è scritto — VINCENTIUS PAGANI DE MONT. RUBIANO MDXXXII.

(31) Oltre il surriferito quadro dell' Assunta esistono nella :stia tre piccoli quadretti del Pagani pal. 3 lunghi, ed 1 alti, rovinati. In uno figurò il tradimento di Giuda, nel secondo ıgellazione, nel terzo l'incontro di Cristo colle Marie.

Due altri esprimenti la strage degl' innocenti (ch' erano stesso luogo) scomparvero nel 1809, e non si sà, che fine ıno avuto.

(32) È citato l' affresco suddetto.

Da Lanzi. Stor. Pitt. Tom. II. pag. 93 e da *Colucci*. . XXV. pag. 143.

(33) *Vasari* lo disse da Rimino, ed il *Ridolfi* ne fece menfra i discepoli di Giovanni Bellini, citando una storia fatta enezia in competenza del *da Conegliano*. Il *Mariotti* ne scoa vera patria, e molti altri documenti in appresso rinvenuti rmarano le notizie del Mariotti, ed ancora le accrebbero.

(34) *Vasari*. Tom. V. pag. 142.

(35) *Mariotti*. Lettere pittoriche al Sig. Orsini — Perugia pag. 239.

Nell' Archiv. pub. di Perugia.

Rogito di Ser-Matthei Guerrerii. Protocol. fol. 109 0.

(36) *Morelli*. Guida di Perugia — Perugia 1683 pag. 142.

(37) *Gambini*. Guid. di Perugia — 1826 pag. 63.

(38) *Archivio Vinci di Fermo*.

(39) *Catalani*. Mss. cit.

(40) *Morelli*. Op. cit. pag. 76.

Gambini. Op. cit. pag. 77.

(41) *Mariotti*. Op. cit. pag. 249.

Da rogito di Francesco Patrizj. Not. di Perugia Prot. 1052 si ha

« *Die* 16 *julii* 1549. *Io*: *Baptista Bartholomei de Capo-'ibus*, Dominicus Paridis Pandari, et Pompejus Piergentilis cchi Cives, et pictores Perusini, et ut dixerunt alias electi etc. Rmo moderno Vice Legato Perusino ad aestimandum praetium, valorem picturae unius tabulae factae, et fabricatae per Magium Lactantium Vincentii Pagani pictorem de Monte Rubiano › Ecclesia S. Mariae de populo Civitatis Perusiae etc. visa d. ıula, et ejus pictura per eos, et quilibet ipsorum de per se ıdo, et forma infrascriptis, videl. Et primo praed. Jo. Bapti-, secundum ipsius judicium, et conscientiam, dictam pictun judicavit etc. esse valoris scutorum trigintorum; praedictus ıminicus etc. esse valoris scutorum trigintorum, et praed. ımpejus etc. esse valoris scutorum dugentorum, et quinquaginta. » Et ita etc.

Lattanzio aveva due anni prima stimato le pitture, che Caporali rimanevano nell' antico Monastero di Montemorcino,

e precisamente nel reffettorio ora affatto distrutto. Ebbe compagno in questa stima Dono Doni d'Assisi, e non già d'Ascoli. Latanzio ivi si sottoscrisse.

Io Latanzio Pagano pictore de Monte Rubiano electo per li frati del Convento di Monte Morcino confermo quanto sul presente foglio si contiene, ed il foglio sud. è tutto scritto di pugno di Dono Doni. La stima è inscritta in un Istromento di *Girolamo di Ser Bernardino Tezii* — *Protoc. ab. an.* 1509 *ad* 1528 *fol.* 3 non cartolat.

(42) *Vasari.* Tom. V. pag. 142.

(43) *Mariotti*, Op. cit. pag. 249.

(44) *Ex act. Doctor. in Cancell. Episcop. sub. d. an. fol.* 61 62.

(45) Vincenzo Pagani è il primo di sua famiglia, che apparisca nel Catasto di Monte Rubbiano del 1550, e vi si scopre ricco di molti possedimenti, ed anche ivi leggesi il suo nome colla qualifica *di pittore*. Vincenzo apparisce anche nel ruolo dei Consiglieri della sua patria nel 1543.

Latanzio v'appartenne nel 1576.

(46) Figura il suo nome nel Catasto del 1566, e sotto quest medesimo anno vedesi anche ascritto Consigliere.

(47) Monsig. Borgia Arcivescovo di Fermo ordinò con un *decreto di sacra visita*, che si dovesse a Paolo erigere un monumento dai Confrati del Crocifisso, e ne scrisse egli stesso l'epigrafe seguente, la quale non vi fu mai collocata, e la cagion n'è ignota.

D. O. M.

PAULO PAGANO T. U. D. PROTONOTARIO APOSTOLICO | QUI OB VITA INTEGRITATE, MERAMQUE | PROBITATEM SUMMIS PONTIFICIBUS QUAM GRATUS | EXTIT, POST INGENTES LABORES PRO ÆCCLESIA | SANCT URBINI, FIRMI, MEDIOLANI, ET ALIBI, | DILIGENTISSIME PERPOS, TANDEM VICARIUS | APOSTOLICUS DIOCÆSIS, ... (*qui si trova una parola, che non s'intende*) INFIRMITATE. | OPPRESSUS IN PATRIAM REDIENS, CORPUS HIC | HAMANDUN. PRO OBSERVANTIA ERGA RELIGIONEM | SERAPHICAM ANNO ÆTATIS SUÆ LVIII. CONCIVIBUS FLENTIBUS ANIMAM DEO REDIDIT. | CONFRATRES SS. CRUCIFIXI PIETATIS ERGO.

B. M. P. C.

(48) *Catalani.* Mss. cit.

(49) *Catalani* lo volle di *Pagani*, ma chi lo vide con occhio meno critico del suo pensò fosse piuttosto del *Morale*.

(50) In un'antico libro scritto da Benedetto Bramanti pittore Fiorentino sotto il 2 marzo 1533, in cui sono notati gl'introiti dell'Accad. di S. Luca di Roma, e vi è in fine l'elenco degli

Accademici, si trova ancora il nome di *Ercole da Fermo pittore*. Così narra l'Abb. Misserini nelle sue *Memorie dell' Accad. di S. Luca di Roma.* | *Roma* 1823 | in 4. pag. 14.

(51) Notizie estratte dall' Archivio Pallotta di Macerata le quali mi vennero comunicate dal cortese Sig. Conte Desiderio Pallotta.

(52) JOANNES BERNARDINUS FECIT. MDXXXVIII.

(53) Vi scrisse nella pradella.
ANDREAS ÆSINUS PINX. MDXXV.

(54) *Il Cantalamessa. Mem. de' lett.*, *ed artisti Ascolani alla pag.* 144 narra essere costui lodato dagli scrittori municipali come compositore di bei motti per le imprese, e che di sua mano delineò bellamente alcuni emblemi in un *codice contenente il canzoniere del Petrarca.*

(55) È citato specialmente dal *Crescimbeni*, e dal *Tiraboschi*. Il *Mazzucchelli* dice, che si hanno alle stampe alcune sue stanze sopra le statue di Laocoonte, di Venere, e di Apollo — (*Roma per Valerio Dorico*, *e Luigi Fratelli Bresciani* 1539 *in* 8.). Si ristamparono nella seconda parte delle stanze di diversi autori raccolte da *Antonio Terminio a cart.* 298 — *Venezia per Gabrielle Giolito de' Ferrari* 1572 *in* 12. — Le medesime sono anche ricordate dal *Quadrio* (*Vol. contenente l' indice universale della storia*, *e ragione d' ogni poesia con alcune correzioni*, *ed aggiunte pag.* 167).

(56) *Cellini* nella sua vita al Tom. I. pag. 77.

(57) *Il Cantalamessa.* (*pag.* 142) ritiene per certo, che *l' Aurelio d' Ascoli* ricordato dal Cellini sia *Euriolo Morani*. La piccola differenza del nome, dic' egli, non deve portar maraviglia; facilmente si è potuto scambiare il nome *d' Euriolo* con quello *d' Aurelio*; ed infatti nei libri pubblici del Comune d'Ascoli trovasi sotto il nome *d' Aurelio*, mentre *Euriolo* si vede scritto nelle storie municipali, ed *Euriolo* si sottoscrive egli stesso. Anche Pietro Averulino lo chiamò *Euriolo*. L' Abat. Palamede Carpani, che illustrò l' edizione *Milanese di Bettoni della vita di Cellini*, opina anch' egli, che *l' Aurelio Ascolano* menzionato sia la medesima persona *d' Euriolo d' Ascoli.*

DEI PITTORI

CHE NELLA MARCA

SEGUIRONO LO STILE DI MAESTRI ESTERI.

CAPITOLO XVII.

Se per avanzare nelle arti al pari che nelle lettere e nelle scienze era duopo dar' effetto ad una ragionata imitazione, questa specialmente doveva derivarsi dal bello ideale, che ben considerato è un bello per eccellenza, un bello riunito e superiore a quello che la natura ci presenta disperso; ed ideale si disse, perchè figlio era dell' umana mente più che della realtà. Fu questo, che studiò superiormente ad ogn'altro il Sanzio, e lo apprese dall'esame delle opere greche; fu questo, a cui tennero dietro i suoi discepoli; ma ciononostante non potè con quella celerità, che sarebbe desiderata estendersi ovunque così utile pratica. V' ebbero perciò specialmente nelle provincie parecchi pittori, che non sapendosi scostare da quei principj, che assunti eransi nell' infanzia dell' arte, rimanevano ancora stentati ne dintorni, insipidi nel colore, meschini nelle invenzioni, monotoni nelle espressioni, senza avvedersi, che ciò derivava da una pusillanime e servile imitazione del reale, dalla quale non uscirebbero, se non ammaestrando la mano al meccanismo dell' operare, ed addestrando l'occhio a conoscere le proprietà degli oggetti, e a separare gli essenziali dai meno caratteristici, ed importanti. Conobbi fra questi un certo Paolo Agabiti, che come architetto nominai, e che ora credo in acconcio doverlo annoverare anche fra' pittori. L' ascrisse Lanzi (1) ai ragionevoli antichi, ed io per tale lo ritengo, scorgendo in esso più un seguace dei Crivelli, di quello si fosse del nuovo stile intrapreso, il quale indotto aveva gli spiriti umani a sentire

altro, di copiare cioè la natura com' ella stà pel tempo in cui essi vivevano, era un far ritornare l'arte al fanciullesco sonno ed all'incertezza de' suoi primi passi; percui appariva che si pretendesse di richiamare il *mille* nei secoli per queste, e per le scienze progressive più illuminati.

Non allontanossi il nostro pittore dal metodo fin qui tenuto, allorchè partendo da Sassoferrato cambiò domicilio, andando ad abitare la terra del Massaccio presso Jesi. Ne' primi anni del suo vivere erasi fatto conoscere in quel paese come buon Scultore di plastica, e di sua mano furono le statue di terra cotta, che circa il 1516 fece pel così detto Convento dell'Eremita; e come addita il Menicucci (6) altra fu collocata il 15 di Marzo del 1513 nell'ingresso della residenza del Magistrato. Dopo queste prime opere, penso lasciasse affatto la pratica dello scolpire (quando eccettuare non si voglia una Nostra Donna, oltre gli ornamenti d'un'intiero altare, che parimente in terra invetriata mandò ad Arcevia (7)), e tutto dedicatosi all'esercizio della pittura, e dell'architettura compì la mortale sua carriera al Massaccio, occupando gli ultimi suoi anni nell'ornare di dipinti la Chiesa, ed il Convento dell'Eremità, e tali lavori non dimezzò, se non richiesto da Padri Minori Osservanti di Jesi di una tavola colla Vergine in mezzo a due Santi, che venne poi collocata nel maggior altare della loro Chiesa l'anno 1531 (8).

Simile all'Agabiti nelle maniere fu un Giuliano da Monte Fano, che oriundo si dice esso medesimo da Fabriano, in un quadro colla data del 1545, che vedevasi nelle Cappuccine di detta Città, e che ora non saprei che fine avesse (9); ed in un'altro lavoro, che fu lungamente nell'antico refettorio de' Padri di San Domenico di Fabriano, e non sono molti anni che passò a Gubbio (10). Vi si mostra secco ne' contorni, nel colorito gajo quanto basta, timido nel muovere le figure, che seppe però unire in più ben'intesi gruppi di quello facesse Paolo suo coetaneo.

Maccrata aveva anch'essa uno di quegli artisti, che meno dei surriferiti curavasi tenere dietro alla riforme. Ebbe nome Lorenzo

pecialmente adoprato in fare Madonne, secondo
egli abitanti. Di sua mano è l'imagine di Nostra
delle Vargini, che vedevasi in un muro esterno nel
che fu poi da quel luogo rimossa quasi ridipinta, e quin-
ocata ove ora rimane il 31 marzo del 1605; essendo in tal
o avvenuta l'erezione del Tempio, di cui ebbi a far parola
no de' capitoli precedenti (11). Poco valse nell'arte ch'eserci-
, ma ci compensò con l'educarvi il suo figliuolo Bartolomeo,
non saprei se per i precetti ricevuti dal Padre, o per una mi-
re inclinazione il suo Maestro superò. E siccome sembrava che
pio radicato si fosse in famiglia, così fu pensamento di que-
timo d' incamminare nell' arte il suo figlio Pompeo, che ri-
gri fu compagno al Padre nei lavori, ch' ebbero ad eseguire
Fano, dove tanta parte di loro vita condussero, che Fano no-
no loro patria; così infatti verificandosi nell' iscrizione, che
psi in un quadro dipinto nel 1534 per la Chiesa di San Miche-
i detta Citta, dove nella parte superiore figurarono il Santo
re, che caccia Lucifero, ed ai lati due angeli, l' uno dei
fa mostra delle bilancie, e l' altro regge lo scudo; emblemi
Arcangelo assegnati da ogni pittore; nella parte poi inferiore
o a dipingervi la risurrezione di Lazzaro (12). Fu presso gli
chi specialmente in uso di far comparire in un solo qua-
in diversi piani di veduta o soggetti diversi, o più e dif-
ti azioni del personaggio che rappresentano, ma così operando,
s'avvedevano, che tal metodo pregiudicava fuor di modo all'e-
, imperciocchè il pittore nell' inventare deve avere fermo nel
siero il precetto d' Orazio

» *Si quodvis simplex dumtaxat, et unum.* »

e a dire, che le azioni accessorie, i siti, ed ogn' altro oggetto
quadro abbiano tal connessione collo scopo principale, che in-
me con essa formino un solo tutto, ossia una sola rappresenta-
ne; di modocchè un solo sia il fatto, un solo il luogo, e un

solo il tempo di ciò che si rappresenta. Le quali cose non ben si combinano ne con indebolire l'attenzione astringendola a due oggetti per se stessi diversi, e fra loro disparati, ne col presentare uno stesso personaggio intento ad' azioni eterogenee col soggetto principale.

Essi marcarono duramente le linee ne' loro contorni, ed ai quattrocentisti s' attennero, lasciando che i moderni gridassero a loro voglia. Nel solo colorire ebbi luogo a rilevare, che le maniere del Lotto fossero a loro piaciute, e che quelle tentassero imitare, escluso un' impasto più oscuro, da cui mai si allontanarono.

Si rimase solo Pompeo, allorchè richiesto d' un suo quadro con varj Santi per la Chiesa di Sant' Andrea a Pasaro si condusse (13). Creduto si sarebbe che lontano dal Padre avess' egli maggiormente apprezzato il nuovo stile, ma al contrario avvenne per quello dice Lanzi (14), accertandoci *che quel lavoro onorare non potea che un' artista, che vissuto fosse un secolo prima.* Di tale pertinacia ben s' avvide Taddeo Zuccari, il quale benchè giovanissimo d' età, pure alla scuola di Pompeo non rimase che per breve spazio, poichè al dire di Vasari (15) le di lui opere non piacevano, e si biasimavano i scorretti costumi; la qual cosa fa onore al detto Zuccheri mostrandolo giovane, temperato, e modesto.

Una tavola di Pompeo, che s' ammira nella terra di Massignano, mostrerebbe, per quanto mi viene narrato, che in fine della vita si ricredesse, tanto questa dalle opere finora indicate si diparte. E potrebbe anche esser una prova, che la volontà degli artisti veniva troppo facilmente contradetta da quella degli ordinatori, i quali più soffrire in essi non potevano l' usato metodo, che non confrontava in bellezza, ed in ragione con quello, che allora si praticava: per cui tutti quelli, che l' arte del dipingere coltivare volevano, astretti erano a riformarla. M' accadde pertanto di riconoscere in un Duranti, che suppongo di Monte Fortino, uno di coloro che tentavano al nuovo stile adattarsi, dopo avere il vecchio tenacemente seguito. Così si dà egli a divedere in un quadro che nel 1549 lasciò nella chiesa dei Padri Minori Osservanti di Massa diocesi Fermana (16).

Il soggetto, ch' egli prese a rappresentare fu l' immacolata Concezione, collocando nella parte inferiore del quadro Scoto, San Bonaventura, ed altri Dottori che la difendono dalle contrarie dispute. Nella composizione dovette il pittore uscire da quella monotonia, che ai quattrocentisti il più delle volte era compagna, dare alle sue figure un movimento più risoluto; quanto alle tinte però non ebbe animo ancora di renderle meno crude, e secche di quello si fosse fatto finora, per cui così operando non s'accorgeva, che sebbene il suo colorire apparisse vivace, e forse di là, finchè le linee dolci non si rendevano sfumando le mezzetinte, le forme delle figure non ottenevano quel rilievo, che meglio loro addiceva.

Consunta dalle fiamme nel 1825 la miglior parte del pubblico palazzo d' Ancona perdemmo con tale dissaventura due monumenti di patrio valore nell' arte pittorica in due tavole, che secondo mi avverte chi l' ebbe considerate, annunziavano i progressi, che la pittura andava in questi luoghi facendo. In una che vedevasi a mano destra salendo le scale del detto palazzo era la Vergine con quattro Santi, due per banda, e sotto si leggeva il nome d' un Maestro *Rinaldo d' Ancona*, che dipingeva nel cominciare del secolo XVI. (17); L' autore della *Guida d' Ancona* aggiunge, ch' esso in tal' opra figurava frà più ragionevoli pittori del suo tempo (18).

Nell' altra tavola vedevasi ritrattato a mezza gamba con austa armatura Tarquinio Capizucchi Capitano Generale di Santa Chiesa, e di questo lavoro sapevasi per *l' epigrafe* essere stato l'artefice un Domenico Chiodini d' Ancona, che l' eseguì nel 1534 (19). Non m' avvenne mai di vedere di essi lavoro alcuno, per cui nè del loro merito, nè de vantaggi che alle arti portarono posso io far parola, se non appoggiato all' altrui testimonianza. Meno potrei dire ancora di quel Marcantonio da Tolentino, che Soto Colucci, che Lanzi (20) vorrebbero pittore; ma secondo dice Borghini, e Baldinucci non esercitò mai tal' arte, e fu soltanto ammiratore e mecenate di un Bernardo Buontalenti, facendolo

dipingere in Firenze nella sua casa posta in via de' Ginori, e fra l' altre cose era opera sua una volta a olio, dove diede luogo a molte belle invenzioni (21).

Maggiore sembrami l' abbaglio, in cui cadde il Mariotti (22), allorchè pretese ascrivere alla scuola di Pietro da Perugia un' Ercole Ramazzani da Rocca Contrada, ora Arcevia, soggiungendo che compagno ed imitatore di Raffaele ivi si formasse. Se documento veruno non trovò l' autore del libro intitolato — *Le scienze, e le arti ravvivate in Arcevia, pubblicato in Jesi nel* 175[illegible]; avremo noi tanto più ragione di non attenerci al suo giudizio, giacchè dalle opere di costui niun' orma si scorge dello stile di Pietro; e l' età del pittore è alquanto tarda per crederlo istruito dal Perugino medesimo. Sembrò a Lanzi (23) più verosimile, che costui ammaestrato fosse da alcuno degli ultimi scolari di Pietro, da quali pensò egli, che avesse origine (prima del Baroccio) quel gusto di colorire più gajo, che vero. Soffermandomi pertanto sulle molte opere, che questo pittore lasciò nella provincia, ebbi a stabilire della sua scuola un giudizio, che ne con quello di Lanzi, e molto meno con quello di Mariotti si uniforma. Io lo dissi pertanto seguace dei Zuccheri, e vidi in molti suoi quadri un garbo, ed un certo fiorito, che piace ai più. Studiò egli al pari de' suoi modelli di dare alle teste un finimento ed una espressione singolare; non attese però molto a conciliare questa con un perfetto disegno; ed altrettanto avvenne a non pochi, che anche quì la maniera dei Zuccheri adottarono.

Le sue composizioni sono ordinate, e quando ebbe a figurare ne' suoi quadri delle grandi storie, si mostrò intelligente nell'arte come indefesso negli studj, che per eseguirle abbisognano. Sua è una tavola con l' anno 1571 (24), che ben conservata esiste tuttora nell' ospedale d' Arcevia, e dov' espresse Cristo deposto di Croce, e le Marie, che si sforzano di consolare l' afflitta Madre. Egli conobbe per questo soggetto quanto necessario sia al pittore il dare una viva espressione degl' interni moti dell' animo alle figure. I misteri della passione di Cristo, noi lo dicemmo altre

›lta, sono i soggetti, che più dinotano l' animo d' un' artista, me quelli, che risvegliano le idee più compassionevoli più re-iose più grandi. Chi trattò tali argomenti a seconda dei moti l cuore, non potette che riscuotere la comune ammirazione. to quest' anno medesimo trovo ch' Ercole si conducesse a Fi-rano, ed ivi diede opera ad un quadro col Rosario per la sa dei Padri di San Francesco (25); vi tenne uno stile risolu-ed un colorito, che sente del tenebroso, il qual metodo di a per lo più usò nei campi, moderandolo nelle figure, dove, rchè ebbe a vestirle di ricchi manti, e larghe vestimenta, si nportò al pari dei Zuccheri, dando luogo ad una degradazione rossi e di gialli, che invece di staccarsi l'uno dall'altro si per-no e degradano insensibilmente in sfumature, cosa che qualche lta vedesi usata anche da Raffaele, ma con molta maggior' eco-mia e gusto di quello si facesse da costoro.

Erasi nell' ottobre del 1540 dipinto da Giorgio Vasari per mmissione di Bindo Altoviti il quadro colla Concezione per la hiesa di Santo Apostolo di Firenze (26). Di tal soggetto invaghis-i Ercole, o per averne considerato l' originale, o per qualche co-ia, che gli si presentò d' innanzi, per cui ito a Matelica nel 1573 ne prese ad imitare il soggetto nella chiesa di San France-co, rappresentandovi la Concezione, e sotto collocandovi l'albero ella Scienza del bene e del male, a cui legò come schiavi del eccato Adamo, ed altri del vecchio testamento, fra quali immune i quella pena trionfa la Vergine. La sua opera supera in vastità ella del Vasari; al Lanzi (27) sembrò ancor meglio colorita, che nei volti dasse un' espressione maggiore di quello apparisca ll'altra di Giorgio.

Poco stette che, compiuto il lodato lavoro in Matelica, non rimasse in patria, dov' ebbe non poco ad esercitare l' arte stante molte ordinazioni, che gli si affidarono. Fu nel 1574 (28) che nse per la Chiesa di San Sebastiano una tela col Santo titolare, Francesco, due Santi Monaci, ed in alto la Vergine attor-da graziosi angioletti. Il plauso, che meritò quest' opera

spinse i suoi Concittadini a nuovamente adoprarlo per un'altro soggetto, nel quale considerarono che avrebbe tanto più fatto buon' risalto il di lui talento. Gli commisero pertanto di figurare per la Chiesa di Sant' Agostino in una tavola di sette piedi d'altezza, e quattro di larghezza la visita de' Magi al presepio. Qui s'ammirò quanto egli valesse nel comporre, nel dare a tutte le figure una regolare disposizione, nel disegnare che apparisce libero, e franco, e nel porre in fine in giusta prospettiva la scena del quadro (29). In mezzo a tutto questo però non deve tacersi, che quel suo colorire delle carni non è qui come in altre opere non sempre conforme alla verità; e su tale argomento cadrebbe in acconcio il ricordare per questo lavoro di Ercole quello diceva Albani del tingere delle carni di Simone Cantarino; vale a dire che al *cenericcio il più delle volte s' accostavano* (30); sebbene in tale difetto mai m' incontrassi per quante cose di Simone vedesi. Un saggio d'imitazione Zuccheresca si presenta in un quadro, che il nostro Pittore eseguì nel 1580 (31) per la Chiesa di Santa Maria del Piano di Sossoferrato, dov' ebbe a dipingere la circoncisione di Nostro Signore; assunto che replicò anche nella terra di Castel Planio nell' Ascolano (32).

È qui oltre il vedersi più vario nel colorito, è anche a considerarsi che vi si verifica perfettamente l' Oraziano precetto.

« *Singula quaeque locum teneant sortita decenter.*

Imperocchè non potendosi dare alla composizione quell' ordine qualunque che piaccia, ma essendo invece massima invariabile, che l' azione principale, e che le principali figure, che la formano, debbino signoreggiare in tal guisa, che l' occhio dello spettatore non che andarle cercando, sia costretto anche a prima giunta ad incontrarsi in loro, così ne quadri suddivisati, non appena si alza lo sguardo, a colpo d'occhio nella più piccola, e meno pomposa di tutte le figure, qual' è quella del Bambino ignudo e di fresco nato, si scorge in esso il primo personaggio

ell'azione rappresentata, non ostante che ogn' altra figura abbia
i merito relativo.

Inferiori a questi appariscono due altri dipinti, che vedonsi
arimenti in Sassoferrato; in un de' quali collocato nella Chiesa
e' Minoriti rappresentò San Francesco, che dispensa a suoi Frati
insegne del proprio ordine (33). Tanto l'anzidetto, che l'altro
il martirio di Santa Caterina in Santa Maria (34) soffrirono per
tinte notabilmente cresciute, e poco possono lodarsi sì pel loro
segno, come pel resto. Dovrò dire migliore certamente il quadro
ll'Assunta che trovavasi prima del 1809 nella Chiesa della
isericordia della terra di Mondolfo, e che poi fu scelto ad abbel-
re anch'esso la Reale Pinacoteca Milanese (35).

Finora noi vedemmo il nostro artista girare da un punto
l'altro della provincia chiamatovi dalla fama della sua virtù, e
eco esposi in paragone delle molte opere, ch'esistettero, ed
istono tuttora in luoghi da me non ricordati; basti però il fin
ui detto per dirlo operosissimo. Ora lo rivedremo nella sua pa-
ia, tornatovi a terminare i giorni di una vita già stanca; ma quì
iuttosto che abbandonarsi ad un ozio quasi necessario all'età,
d all'alterata salute, non arresta tuttavia un momento il con-
ueto esercizio. Correva l'anno 1593, allorchè diedesi a dipingere
ella Chiesa di San Francesco una tela con San Giovanni Battista
n atto di battezzare il Redentore lungo le sponde del Giordano.
avio sì fu il divisamento di empire la scena con quattro pic-
cole figure di uomini, che usciti appariscono dal fiume, dando
esi attitudini, che a Pescatori si convengono; imperocchè non
rarò il difetto di mettere nel quadro certe azioni, se non af-
tto aliene dalla principale, almeno così vaghe e comuni, che
ossono facilmente entrare in tutti i soggetti, e che non illustrando
nto l'azione rappresentata, altro non sono, che semplici riem-
ure della composizione. Di prospetto alla suindicata opera eseguì
Ramazzani nell'anno seguente l'ascenzione di Cristo al Cielo;
vi ebbe la circostanza di meglio esercitare la fervida sua fan-
sia nel frapporre all'azione astanti numerosi; che se ciò non

ben corrisponde alla storia evangelica, non preclude che qu
che rara volta al pittore come al Poeta possa concedersi
qualche libertà con quella moderazione e parsimonia però,
troppo dal vero o dal probabile non si dilunghi, secondo d
Orazio della poesia sorella della pittura.

. . . . Pictoribus atque Poetis
Quidlibet audendi semper fuit aeque potestas.
Sed non ut placidis coeant immitia.

Piucchè nel soggetto indicato ebbe a spaziare la sua fanta
e a dimostrare il suo merito, allorchè eseguì un dipinto,
riuscì il maggiore di quanti mai ne facesse tanto per le difficol
quanto per la grandezza della tavola, che misura nove palmi
altezza, e quattordici in larghezza, figurandovi l' universale G
dizio. Per quanto lo spazio grande apparisca non poteva certame
esserlo in confronto delle molte idee, che un simile soggetto p
senta; ed infatti ad evitare una difficoltà sì grande già vedemm
che il nostro Pagani ad imitazione di Michelangelo, il piano
un' intiera parete, ed i diversi sesti degli archivolti scelse p
campo del suo lavoro; sarà perciò tanto più a stimarsi un pittor
che nella vastità di tale argomento abbia saputo dare alla s
composizione tant' ordine, che ogni figura vi apparisca ben coll
cata, e che in ognuna si ravvisino i differenti affetti, i varj mot
ed i diversi pensieri dell' animo: potendosi affermare, che qu
st'arte del dipingere tanto maggiormente maravigliosa riesce, quan
più sembra dilatare i suoi confini ed uscire, dirò così, dal
giurisdizione del visibile, ponendo sotto gli occhi le interne ed i
visibili affezioni dello spirito.

Collocato che fu nel 1597 (36) questo gran quadro nel
Chiesa di Santa Maria della Neve d' Arcevia, si diede il nost
pittore a delineare la pianta della sua patria (37), e non appe
ebbe questa compiuta, che preso da forte malore cessò di vive
circa la fine del secolo sestodecimo.

Per la novità e piacere, che dava il metodo di dipingere dei uccheri, e del Ramazzani, sembrami concorresse ad imitarli che un Gaspare Gasparini da Macerata (38). Per quanto questi esse appreso l'arte da uno de' nepoti e discepoli del Sanzio, al' era Siciolante da Sermoneta (39); tuttavia quando trattossi eseguire argomenti, che richiedevano larghezza di stile e complicate composizioni, più si occupò di maravigliare colla varietà elle tinte e con l'eccessiva finitezza delle teste, di quello si sse col tenersi ad un disegno più corretto, e nelle mosse delle gure ad una più gentile espressione; caratteristiche esenziali per oloro, che ai precetti del Sanzio più strettamente si attenevano. oco meno, che in tal guisa giudicò di questo pittore anche anzi (40), allorchè condottosi in Fabriano ebbe ad osservare gli freschi che sono nelle due Cappelle laterali alla maggiore della Chiesa principale di San Venanzo. In una di esse colse l'artista l momento, in cui ridottisi a mensa i Discepoli col loro divino Maestro, questi profetizza, che alcuno di essi l'avrebbe tradito. Onde tutti compresi dalla tristezza si guardano l' un' l' altro; e nel mentre che in essi vedi espresso il dubbio, ed il sospetto, in Giuda riconosci l'impronta del tradimento, e nella serena e tranquilla faccia di Gesù ti conforti. Tiene egli bassi gli occhi; la bionda capigliatura gli discende sulle spalle; riposa lievemente le mani sulla mensa; una tunica di colore rosso ricopre le membra divine. D'appresso a lui siede il diletto Giovanni, che dolcemente inclinato col capo verso il Salvatore volge l'occhio, come in atto di rispondere a Simon Pietro, che ritto in piedi gli domanda di chi parla il Maestro. Perfetta è l'imitazione della vera canizie, che rende il vecchio più venerando; e sul volto di lui discopri l'animo fortemente contristato dall'orrore del prossimo tradimento i Giuda, e dalla carità figliale.

Nell' angolo della tavola stà dispettosamente immobile Giuda cariota. Ne' tratti del suo volto sono espressi i lineamenti più arcati della perfidia; la fronte è inarcata, gli occhi spirano oco, il colore del volto è giallognolo; e questo colore è adoprato

con molta filosofia, poichè indica un'animo tanto fermo nel ma
che più non sente vergogna ne si palesa col rossore. Ben disp
appajono gli atteggiamenti degli altri Apostoli, nei quali è p
fettamente dimostrato il sentimento, da cui ognuno è compre
avendo l'artista nella varietà delle azioni avuto ben di mira
di non deviare da quel dignitoso, che si conveniva e all'elevat
za del carattere, di cui erano rivestiti, e a quel rispetto, che
loro esigeva la presenza di Cristo (41). Mentre però in que
lavoro (al pari che nell'altro di prospetto col battesimo del R
dentore) risalta la filosofia dell'arte, non può tacersi, esser d
siderabile, che vi si uniformassero tutte le altre parti, per rend
l'opera più perfetta.

Simigliante giudizio avrà a fare di questo pittore, chi condu
cendosi nella Basilica di Loreto, si soffermi nella Cappella d
segue quella, ov'è il mosaico della natività di Nostra Donna,
consideri i due grandi affreschi, che rimangono nelle laterali pa
reti, in uno de' quali presentò il Gasperini la storia di Tancred
Buglione, che semivivo è sostenuto dalla sua Erminia, e nell'altro
il sagrifizio della Messa. Vedrà nel primo un disegno soverchia
mente franco, ed una disposizione nelle figure, che non corri
sponde a quella semplicità, che forma uno de' più distinti carat
teri del bello; nel tempo stesso a bilanciare il giudizio avrà cam
po di lodare tanto una viva espressione nelle imagini, che un tin
gere, che piace pel suo gajo. Più soddisfatto rimarrà rivolgen
do l'occhio all'altro affresco, ove la donna orante collocata
nell'angolo del quadro gli richiamerà pel suo atteggiarsi la bellis
sima che dipinse Raffaele nella Trasfigurazione. Que' gruppi di
putti quà e là sparsi, intenti a festeggiare il mistero, rendono pie
na e variata la scena. Con pronto pennello, e con molta verosimi
glianza sono dipinti que' ritratti di forma ovale, che ornano l
detta Cappella dove vedonsi le effigie di Matteo Politi, di Ri
naldo Antici, di Luzio, o Rinaldo Petruzzi, e di Monalduzio de
Monalduzj, deputati a Nazzaret, secondo narra Paolo della Sel
va (42); e ricchi altresì d'invenzione e di dorature sono gli stucchi

: conterminano la menzionata Cappella; nelle quali opere ebbe
ajuto il Gasperini compagni e discepoli (43). Non termi-
vono quì i lavori, ch'ebbe questo pittore ad eseguire nella
idetta Basilica. Aveva il Cardinal Trento dato cominciamento
ı Cappella del Rosario, e rimasta imperfetta per la sua morte,
essa compiuta a spese dei Signori d'Aragona, i quali volendo,
: i fasti di San Tommaso d'Acquino vi si figurassero, a Ga-
re nè allogarono il travaglio. Qual ne fosse la riuscita non è
a noi il riferirlo; giacchè quelle pitture possono dirsi perdute,
nte la cattiva imprimitura della calce, che a tale stato special-
nte le ridusse (44). Aggiunge l'autore della guida di Loreto,
ndo dietro a quanto anche ne disse il Serragli, (45) essergli
ra del Gasperini anche la Vergine seduta sulla casa di
aret, che vedesi dipinta nel suffitto della Cappella, dove fan-
ro i Canonici. Da tale giudizio discorderebbe il Cinelli, che
tribui a Francesco Minzocchi Forlivese; ma di esso non può
re, se bene si calcoli il tempo, in che venne eseguita.

Era ben giusto, che dopo aver lasciato Gaspare onorato nome
o in Fabriano che in Loreto, alla sua patria rivolgesse l'oc-
io, e a ciò fare non mancarono d'eccitarlo i Concittadini.

Una pia Fraternita nel 1570 (46) (a quello, che io mi sap-
) fu la prima a pregarlo di una tavola per la chiesa di San
cesco, al che condiscendendo diede mano, figurando in essa
vo d'una rupe del Monte d'Alvernia, ove i divini raggi per-
o e piagano San Francesco. Forma questa rupe stessa un'al-
grotta, ed è quella, dove rimane Frate Leone. È genuflesso
nto, aperte ha le braccia, ed il suo viso rivolto all'estasi
ra maraviglia, e venerazione. Veggonsi in alto i misteriosi
ni formanti croce, che trapariscono da lucentissimo fuoco.
te Leone si riscuote a sì strano miracolo, e guardando in
ed elevando il destro braccio, sembra istupidito dalla porten-
maraviglia ch'egli accenna. È in questo lavoro più esatto nel
gno di quello fosse negli altri; vi è forza di colore, vivezza d'espres-
e ed intelligenza nelle pieghe naturalmente delineate; come in

questa non fù meno felice in altra tela con l'Assunta, ch'eseguì poc
appresso per la Chiesa di Santa Maria delle Vergini di Ma
cerata (47). Purtroppo quasi nulla avvanza d'un dipinto, che fr
le cose sue poteva dirsi il più pregevole; giacchè non s'attese
ben conservarlo, lasciandosi esposto a tanta umidità, che ne tol
per la maggior parte le vestigia. Degli Apostoli non rimane ch
uno in tutto, il quale tanto ti pare bello e vero, che da lui sol
puoi bene argomentare di qual merito fossero le altre corrn
figure. La Vergine in gloria fra tanto guasto è quella che anco
conservasi, ed è espressa con una maestà, che non invidia
più valente artista. Essa ha d'intorno una corona di Angeli, ch
la festeggiano e la glorificano. Questi Angeli sono putti bellissimi
e gareggiano in giocondità, ed in graziose forme con quelli del
l'Albano. Furono queste le ultime opere, che credo facesse i
patria, dove terminando di vivere ebbe onorevole sepolcro nel
Chiesa di San Francesco, come pure ve l'avevano tutti gli esti
di sua famiglia.

Lasciò Gaspare chi la sua virtù imitasse in quel Girolamo B
stiani da Macerata, ch'ebbe a suoi tempi onoranza. Un quadro
costui vedesi nella nostra Chiesa di Santa Maria delle Vergini,
logatogli da un Ciccolino Ciccolini (48), ed in esso figurando S
Franceso estatico per la maravigliosa apparizione della Triade, m
strasi buon seguace del suo Maestro. Simile lavoro adoperato
rebbe, se io mal non m'apponessi nell'attribuirlo al Bastian
d'un'altro dipinto, che vidi nella Chiesa de' Minoriti della te
di Santa Vittoria, dove nuovamente il Serafico rappresentò. Il l
go, in cui collocollo è l'incominciare d'un bosco spesso, orrid
e tenebroso, dove gli smisurati tronchi degli alberi, ed i f
rami intrecciandosi formano un sì forte, e terribile ripieno,
mano d'uomo non avrebbe coraggio a diboscare, nè occhio v
rebbe a penetrarvi; il terreno è ancora tutto aspro di sterili d
mi, e di selvatiche piante, che la negata luce del sole non
tinge, ed avviva de' suoi vaghi colori; a spezzare l'orrore
questo luogo fece discendere dall'alto come un raggio della glo

celeste, ed è quella che solleva lo spirito del Santo già tutto intento in altissima contemplazione; piena di vita è la testa, ed ogni membra pienamente corrisponde; se poi meno fosse cresciuto di tinta il quadro, maggiore ancora ne ravvisaremmo il merito (49).

Non minore gloria di quella, che ottenne la provincia nostra per gli artisti sunnominati, vanterebbe, se si potesse provare almeno per via di prossima imitazione quel tanto, che Orsini asserisce, assegnando alla scuola di Frate Sebastiano dal Piombo un Camillo Bagazoto, nato in Camerino l'Anno 1535 (50).

Sappiamo col mezzo di Vasari, che dall'istante, in cui del pingue benefizio del *bollo* fu investito Frate Sebastiano, e che potè con le rendite menare lieta vita fra gli agi, ed i piaceri, s'infiacchì in lui l'amore per l'arte, e banditi i pennelli, di mala voglia diedesi a condurre opere lodevoli, massime di vasta orditura. Pochissimi furono i discepoli, ch'egli accolse e prima e dopo l'investitura concessagli; il solo Tommaso Laureti Siciliano riuscì frà questi un coloritore robusto, e di suo sapere si hanno prove nelle storie di Bruto, ch'eseguì in una delle Sale del Campidoglio, e nelle varie tele dipinte per alcune Chiese di Bologna. Se al Laureti fosse stato compagno Camillo, taciuto non l'avrebbe Vasari, che mai non tacque degli allievi dei grandi Maestri, non esclusi quelli, che poco valsero, cosicchè sul preteso ammaestramento nasce dubbiezza, e questa s'aumenta quando alcuno si faccia a rinvenire anche lontana traccia dello stile del preteso Maestro in un'unico quadro colla communione di Santa Lucia del Bagazoti (51), che conservasi nella Collegiata di Spello, mentre vi troverà tanta distanza, quanta può esservene fra un secco pittore del secolo decimo quinto, ed un'altro vivace e pronto del susseguente. Non dirò che altrettanto apparisse Camillo nella sua patria, dov'era un quadro con San Porfirio nella chiesa di San Venanzo, mentre col cadere di quel tempio anche tal'opera perì; ma se realmente avesse sentito quel dipinto dell'ottimo gusto di Frate Sebastiano, per cui eccellente stato sarebbe, non avrebbero gli scrittori municipali passato sotto silenzio il nome d'un artista, che onorando la

patria buon risalto dava a qualche pagina delle loro istorie. Dirò quindi, che invece di Camillo imitò i Veneti nel tingere fortemente Simone de Magistris da Caldarola, il quale peraltro non fu sempre uniforme nel modo d' operare; mentre dipingendo per la provincia infinite cose, ora se ne vedono delle buone, ora delle mezzane, ed ora anche delle cattive. Buone per esempio sono due grandi ancone, che fece per la chiesa di San Francesco di Matelica. In una di esse rappresentò la venuta de' Magi al Presepio; e qui al pari de' Veneziani ebbe tutto il campo di fare sfoggio in varietà, e vivacità di colorito. Sono quei Rè accompagnati da gran numero di Cortigiani, di Paggi e di Staffieri vestiti in quella guisa, che costumavasi a suo tempo, uniformandosi al metodo di Paolo, e dei Zuccheri. Il suo stile non è già scelto, ne studiato abbastanza, ma facile, e per dire così popolare; soddisfa perciò a chi non cerca il sublime. Nel campo del quadro framischiò rustici monumenti architettonici, che appajono quasi nascosti frà fronzuti alberi e folti cespugli, ciò chè servì a render più variata, e piacevole l' intera composizione (52).

Soggetto ben diverso è quello, che trattò nell' altra ancona; mentre avendo dovuto rappresentare la lapidazione di Santo Stefano, ebbe in esso a far conoscere quanto intendeva d' ignudo, figurandovi i manigoldi tutti intenti al martirio del Santo. Ma per dire la verità sembra, che per molto ch' ei facesse, non potè piacere abbastanza a noi in un tempo, in cui il buon gusto, e l' ottima maniera di muscoleggiare era tornata a mettersi in pratica pel divino Michelangelo.

Vedesi bensì ch' ebbe cura d' osservare il vero, ma di fermarvisi senza eleggere il più bello della natura, al contrario di quello facevano negli antichissimi tempi i Greci, ed i Romani. Piene d' espressione sono le teste, e fra queste campeggia quella del protagonista, che vestito di ricchissima dalmatica, figura in mezzo del qnadro cogli occhi rivolti al Cielo, ove sembra si rallegri alla vista dei bellissimi Angioletti, che festeggiano la prossima sua gloria (53). Di ben diversa tempra però è la composizione,

: l' anno appresso eseguì per la chiesa di Sant' Agostino di Fa-
ıno ; mentre se nella surriferita potè lasciare un testimonio par-
e della sua scienza anotomica, in questa spiegò tutta la grazia,
ı gentilezza. Vi si scorgono la Vergine, e San Giuseppe oranti
sso il neonato Bambino, che giace nel presepio; oltre i Pastori
odusse quali astanti San Niccola da Tolentino, ed il ritratto
' ordinatore, nel quale infuse tanto spirito di devozione, che
› rassembra (54). Non ha di questo minore merito l' altro di-
o che parimenti in Fabriano rimirasi nella Sagrestia dell' Ora-
o di San Venanzo. Al De-Magistris ebbi ragione d' attribuirlo,
to esso somiglia al già descritto. Oltre la Vergine col putto,
appare nel mezzo della tavola, sono dalle parti i Santi Girola-
, e Rocco, e nel grado piccole storie, fra le quali bellissima
lla, in cui vedesi il menzionato San Girolamo sollecito a to-
re uno spino, che internato si era fra l' unghie d' un Lione;
getto, che trattò con tanta verosimiglianza da sorprendere come
artista, che alcuna volta dava tanto nel minuto, cosicchè le
: sue apparivano sotto quest' aspetto quasi lavori d'Alberto Du-
›, sostituisse poi questo suo metodo ad uno stile, che alcuna
ta il dimostra negligente, e trascurato. Ne coi due quadri sur-
riti si fa conoscere inesperto nella teoria del colorito, giacchè
sue tinte appajono ora meno forti, ora più risolute a norma che il
gno l'esigge; e quindi dedussi ch'egli sapesse sì bene disciplina-
il suo pennello nei passaggi da rendersi maestra l'infallibile natura.

Un' altro bellissimo esempio di piccole storie fatte da costui
presenta ora alla mente, e sono quelle appunto, che osservai
ı molto tempo addietro ne' riquadri dell' organo della Colle-
ta di Force, dove in ognuna espresse varj fatti della vita di
tra Donna; ed in quello specialmente, ov' è la fuga in Egitto,
pe mostrarsi sì pratico paesista, che ogni vaghezza in quel
dretto raccogliesi.

Ottima è la composizione d' un' altro suo quadro colla Pen-
›ste, che tuttora rimirasi nella Pievanìa della terra d' Ap-
nano d' Ascoli: lavoro, ch' egli eseguì nel 1584, e che può

dirsi l'ultimo in cui conservò lo stile, che praticato aveva fino a quel punto. Incomincia quindi a decadere in una tela, che fece l'anno susseguente pel Duomo d'Osimo, dove in semplice composizione espresse la Vergine col Bambino in gloria, ed al basso i due Apostoli Filippo, e Giacomo (55). Ivi nel disegno figura meno corretto, le pieghe nei panni sono trite, ed usate senza temperanza. Il suo colore non armonizza in ogni parte; ed in tal modo operando anche nel progredire del tempo, l'opinione per esso decadde: per cui le opere ch'egli fece al di là del 1586 non corrispondono a quelle dell'epoca anteriore; ed è vera dissavventura, che quei dipinti che al dì d'oggi ancor rimangono nella sua patria, non siano di quello stile purgato, e corretto che noi finora lodammo; e tali non sono veramente quelli, che fece nel tempo, in cui viveva il munificentissimo Cardinale Evangelista Pallotta da Caldarola; Porporato, che io nomino con somma venerazione, considerandolo come uno di quegli Uomini, che più onorarono il secolo, in cui visse; fu sempre liberale, ed amico dei letterati, e dell'infelice Torquato Tasso specialmente protettore sincero, e nel tempo stesso splendido Mecenate degli artisti, che adoperò in opere considerabili.

Elevato ai più cospicui incarichi, non dimenticò mai la terra natale, che anzi fu per essa largo con ogni sorta di beneficenze, fra le quali può annoverarsi quella d'aver eretto co' proprj denari la Collegiata di San Martino.

Il quadro col titolare, oltre molti altri affreschi nella volta della gran Cappella e che più non esistono, furono da esso allogati a Simone, il quale negli affreschi suddetti figurò i fasti del Santo Vescovo, e nel quadro principale il medesimo Santo in atto d' operare un miracolo, allorchè celebravasi il Sacrifizio della Messa; a piedi ritrattò lo stesso Cardinal' Evangelista orante cogliendovelo similissimo. Se ad un tingere oltremodo caldo avesse unito una maggiore dolcezza nella degradazione delle linee, ed avesse meglio conosciuto l'effetto della prospettiva, il suo lavoro avrebbe ora più estimazione di quella, che realmente gli si concede.

)a Caldarola dov' ebbe anche ad operare nel palazzo dei
ta (56) è a supporsi, che si trasferisse in Ascoli, ed ivi
diversi quadri si occupò negli stucchi, che ornano diverse
elle della chiesa di San Francesco; del qual genere di pla-
era pratico, ma non diligente Maestro.

?er la chiesa di San Domenico dipinse una tela col Rosario,
diversi Santi, ed un uguale soggetto, ma in altro modo
osto, replicò nella Chiesa di San Pietro Martire per la Frater-
di San Rocco (57). Non sono però questi gli ultimi suoi
i; essi debbono vedersi nella Collegiata di San Ginesio in due
li storie, l'una con l'ultima cena di Cristo, e l'altra con
lata del medesimo al Calvario (58), non già per lodarle, ma
convincersi, che un primo passo al manierismo trasporta al
oramento dello stile.

Parecchi Fratelli ebbe Simone de Magistris, ch' esercitando
' essi la dipintura gli servirono d'ajuto nelle molte e grandi
:, che fece nella provincia nostra. Furono essi Polomino,
nni-Francesco, Solerzio, e Federico che fu l'ultimo, al
: s' ascrive nella Chiesa di Santa Maria della Carità d'Ascoli
tela col presepio, che Orsini disse di Simone. È lodevole
a pel suo colorito, ma pel resto la degrada quel tagliente
figure, da cui deriva troppo rapido passaggio dal chiaro
scuro. Non può dirsi qual fosse l'altra, che lasciò nella
a di San Francesco d'Osimo essendo smarrita.

Viveva contemporaneo a costoro un Durante de' Nobili pari-
i di Caldarola, che datosi ben per tempo all' esercizio del
gere nella fresca età di anni diciassette, presentò al pubblico
imo suo lavoro in un quadro allogatogli per la Chiesa di San
ino della sua Patria, ove espresse i Santi Cosma, e Damiano
lichevoli, e la Vergine che trionfa in mezzo ad un numeroso
di Angeli. Ingegnavasi egli fin da qualche tempo ad apparire
elangelesco, e le opere, che ne paesi nostri faceva a que' dì
boldi lo ecitavono a quello stile, ma non riuscì mai a variare
stanza le sue figure, ed i muscoli e contorni de' giovani da

que' de' vecchi non sono molto dissimili; a riconoscerlo basta il considerare una sua gran tela esistente nella Chiesa di San Francesco di Matelica colla crocifissione di Cristo, dove avendo dato collocamento a gran numero di figure, trovasi in esse un' uniformità, che non troppo bene s' addice al soggetto, e a quella necessaria variazione, che ognuno desidera (59). Ricorda Lanzi (60) un' altro quadro di quest' artista colla data del 1571, che tuttora vedesi nella Chiesa di San Pietro di Castello d'Ascoli; ma è esso tanto al di sotto di quello di Matelica, che poca buona opinione prenderebbe di tal dipintore colui, che su questo soltanto lo giudicasse.

A fornire piuttosto un buon' esempio del modo, che qui tenevasi nel coltivare le arti, concorre Paolo di Jacopo Pittori del Massaccio per le opere che fece nella sua patria, ove oltre un quadro con varj Santi, che lasciò nel 1556 nella chiesa di Santa Caterina, ne dipinse due altri l' uno pei Monaci di Camaldoli, esprimendovi il loro Padre San Romualdo, ed un secondo per le Monache di detta terra con Nostra Donna, ed il figlio in grembo; alle quali opere cade in acconcio l' aggiunger l' altra della Vergine detta poi della *Cancellata* presso la terra di Majolati, dove corre numeroso popolo compreso da fervida divozione per quella immagine (61).

È nostro obbligo in fine il rimarcare che più non esistono i lavori di un Jeronimo Gagliardelli da Macerata, il quale dipingeva pel Duomo di Osimo circa il 1560 in competenza di Giovanni Battista Francesco (62). Inoltre rimane solo la notizia, che un Marzio d' Ascoli dipingesse una tavola con l' Annunziata per la chiesa di San Gregorio di Ripatranzone (63). Sarebbe poi in fine di grandissimo onore a noi, se per solerzia di qualche diligente investigatore ci fosse dato scoprire alcuna di quelle tele, che operò, forse in questi tempi, un Pasqualino d' Ancona, il quale nato pel maggior incremento delle arti, al dire di Sandrat (64) tanto operò in esso il genio, che in un solo anno progredì in modo da divenir oggetto d' universale maraviglia. Nè sarà da

cersi di qual Laureato Lodovico Zapparelli da Sanseverino, il
ale seppe accoppiare sì bene alla rigidezza dei studj più pro-
ndi, la giocondità delle arti, che dilettandosi grandemente
ll'astronomia, da se stesso fabbricava sfere armillari adornan-
le con vaghe dipinture ed intagli, migliorando in tal guisa la
ro intelligenza (65).

Nella serie pertanto fin quì tessuta di questi nostri patrii
rtisti abbiamo luogo a rilevare; che i seguaci della scuola Raf-
elesca non influirono per sì lungo tempo quanto desiderato si
rebbe a mantenere quel gusto purissimo, che ad essi potevano
stillare; giacchè vi furono da prima di quelli, che pertinaci
lle massime apprese al principio de loro studj, non se ne
partirono che con molta difficoltà, e lentezza; a questi succes-
ro coll'andare innanzi degli altri, che sciolta talora la briglia
la fantasia si dettero a scorrere troppo sfrenati. Avvenne perciò
le arti nel finire del secolo sesto decimo altrettanto che alle lettere,
quali non mai più apparirono floride, e belle come negli
rei giorni d'Augusto. Per intemperanza di vezzi, e di brillanti
ncetti degenerarono, corruppersi, e alla fine si perdettero nella
ligine dei secoli *detti di ferro, e di loto*; cosicchè a noi ri-
mane il pregare, e l'operare perchè simili tempi funestissimi non
i riproduchino.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Lanzi* Stor. Pitt. Tom. II. pag. 38.

(2) La Tavola esistente in S. Maria è larga piedi quattro, ed alta piedi cinque, ed ha l'epigrafe PETRUS PAULUS AGABITI DE SAXOFERRATO MDXVIII. Nella Cappella ove la dipinse è a supporsi, che avessero avuto sepolcro i suoi Avi, come scorgesi da un'atto del *Notajo Zuccarelli di Sassoferrato del* 1416 a *cart*. 146.

L'altra poi che vedesi nella Sagrestia della chiesa di San Francesco di Corinaldo, ha nel grado l'epigrafe seguente PETRUS PAULUS AGABITIS SAXOFERATENSIS PINSIT ANNO DOMINI MDXXII. MENSIS FEBRUARJ.

(3) Ha questa sofferto a cagione dell'età; leggesi nel grado: *Hoc opus factum fuit tempore Domini Hieronimi Rectoris Hujus Ecclesiae. Mensis Novembris* 1512.

(4) Quadro di piedi sette d'altezza, e quattro di larghezza. Rilevasi da un *rogito di Ser Bernardino Scrignetti*, che *Ser Paolo Agabiti* dipingeva nel 1519 nella chiesa di San Fortunato la tavola suddetta *cum auro*, *et coloribus pro pretio quadraginta florenorum*.

Essa non fu compiuta che nel 1521; il pittore v'indicò che l'opera fu *fatta fare dalla scuola di S. Fortunato*.

(5) Vi si legge — PETRUS PAULUS AGABITI — DOMINUS HIERONIMUS JOANNIS MONACUS SANCTÆ CRUCIS FIERI FECIT MDXXIV.

(6) *Menicucci Francesco* — Storia degli Artefici del Massaccio di Jesi inserita nel Tom. IX. delle Antichità Picene dell'*Ab. Colucci* pag. 170.

(7) L'icona di quest'altare è divisa da diversi pilastri d'ordine composito, e dentro le due nicchie si collocarono le statue dei Santi Girolamo, e Giovanni Battista, e nel mezzo Nostra Donna seduta col Bambino in grembo, e nel grado diversi bassi rilievi colle storie di Sant'Antonio Abate, oltre molti ornamenti d'arabeschi, e di frutta. Questo pregevole lavoro, che non invidia le opere di Luca della Robbia segna l'epoca del 1513. Fu essa prima nella Chiesa suburbana di S. Maria delle Grazie, e quindi trasportata in quella dei PP. Cappuccini.

Arcevia ebbe in questo tempo una fabrica di majoliche, dalla quale uscirono buoni lavori tanto in statue, che in altri

ornamenti d' altare. Ne vidi alcuni, i quali se sono di qualche rimarco per la lucentezza, e buona conservazione della materia, non corrispondono però al lavoro sopralodato dell' Agabiti ne per la finitezza, ne per la grazia ed espressione delle figure.

(8) Vi scrisse il suo nome, e tiene moltissimo dello stile dei *Crivelli*.

Menicucci op. cit.

(9) JULIANI P. MONT. FANI ORIUNDUS FAB. FACIEBAT MDXXXXV.

Tavola citata dall' *Ascevolini* — Mem. di Fabriano Mss., ed anche da *Lanzi* — Stor. Pitt. Tom. II. pag. 18.

(10) Suppongo si trovi anche presentemente nel Convento dei Domenicani di Gubbio.

(11) *Civalli* Vis. triennale op. cit. inserita nel Tom. XXV. *Colucci* pag. 63.

Lanzi op. cit. Tom. II. pag. 39.

(12) Vi scrissero — BARTOLOMMEO. ET. POMP. PATRIS, ET FILIUS. FANEN. F. MDXXXIV.

(13) La Chiesa di S. Andrea fu distrutta, ed il quadro venne trasportato a Milano.

(14) *Lanzi* luogo citato.

(15) *Vasari* Tom. IX. pag. 219.

A questo *Pompeo* potrebbe aggiungersi un fratello chiamato *Giuliano*, il quale in un suo quadro nell' unico altare della chiesa di *San Tommaso di Fano* dipinse nell' innanzi Gesù che rimprovera San Tommaso; più indietro con figure circa un palmo Cristo che si mostra alla Maddalena; più in lontananza quando si fece vedere ai suoi discepoli in Emaus; e sotto *Julianus Pauti — Fani oriundus faciebat* 1546.

Costoro dipinsero ancora dentro il Convento di Santa Maria nuova di Fano, ed il Bartoli, che vide que' dipinti prese di questi artisti grandissima stima.

Presso *Zani* viene a costoro assegnato oltre il nome di *Pittori*, anche l' altro di *Presciutti*.

Ed un terzo nome credo usasse in una tavola colla risurrezione di Lazzaro, ch' esiste nella *Chiesa dei PP. di San Francesco di Filottrano*, dove si soscrive *Pompeo Morganti da Fano*.

L' epoca della detta tavola, la maniera, e diverse altre circostanze mi conducono a così conghietturare.

(16) Vi scrisse — POLIDORUS DE MASSA FECIT FIERI OPUS MDXLIX. DURANS-PING.

Questo Polidoro d' Antonio fu liberalissimo verso i Frati MM. Oss. di Massa.

(17) Si rileva da un decreto registrato a *cart.* 16 *del lib. dei pubblici Consigli d' Ancona*.

Die 19 *novembris* 1499 *Magnifici DD. Regulatores convenerunt cum Magistro Renaldo Pictore, ut in una tabula pingeret figuram Beatae Virginis cum Filio, figuram Divi Petri et Divi Joannis Baptistae, et postea Divi Pauli, et Divi Sebastiani, cum insignibus Comunitatis Anconae, et dictorum Dominorum Regulatorum cum azzurro ultramarino, et oleo pro pretio Ducatorum Aurei quatuordecim — Andrea Joannes Poli — Quiriacus Joannis de Todinis — Ludovicus Senili — Regulatores.*

Nella tavola leggevasi — PRIMA JANUARII MD.

(18) *Guida d' Ancona* — 1821 — pag. 34.

(19) Sotto, oltre il nome del pittore eravi anche l' iscrizione seguente. —

Tarquinius Capizucchius S. R. E. Generalis — Militum Praefectus, ob insignem rei militaris peritiam, pacis custodiam publicaeque utilitatis curam, gratiosus Pontificis, carus omnibus, civitatis Anconae optime meritus.

A quest' insigne Capitano venne anche eretto un monumento nel 1628 nella Chièsa di San Domenico d' Ancona.

Saraceni. Stor. d' Ancona pag. 354.

(20) *Colucci.* Tom. XXV. pag. 80.

Lanzi — op. cit. Tom. II. pag. 135.

(21) *Borghini il Riposo Ediz. di Firenze del* 1730 — *pag.* 499.

(22) *Mariotti.* Lett. Pittor. Perugine pag. 211.

(23) *Lanzi.* op. cit. Tom. II. pag. 37.

(24) È questa alta piedi sei, ed once tre, larga piedi tre once una — nel grado leggesi. —

HER. R. R. PIN. MDLXXI.

(25) HERCULES RAMAZZANUS ROCC. MDLXXI.

(26) *Vasari* al *Tom. I. pag.* 112. narra, *che gli furono pagati trecento scudi d' oro.*

(27) *Lanzi.* luog. cit

(28) In tela di piedi nove ed once quattordici d' altezza, e larga piedi cinque once undici

HERCULES RAMAZZANUS R. P. MDLXXIV.

(29) Vi scrisse — HERCULES RAMAZZANUS ROCCHENSIS MDLXXVII.

(30) *Malvasia Felsina.* nella vita di Francesco Albani Part. IV. pag. 223.

(31) Vi scrisse — HERCULES RAMAZZANUS ROCCHENSIS MDLXXXIX.

(32) Questo è colla data del 1588.

Colucci. Tom. XXI. pag. 148.

Lanzi. loc. cit.

(33) HERC. RAMAZZANUS MDLXXXIX.

(34) Vi è il *nome dell' autore, e l' anno* è corroso.

(35) Catalogo estratto dall' ufficio del Demanio del Dipartimento del Musone del cessato Regno Italico.

(36) Vi scrisse — HERCULES RAMAZZANUS ROCH. ING. ANN. DNI. MDLXXXXVII.

(37) *Abbondanzieri*. Le scienze, e le arti ravvivate in Arce- — Jesi 1752 pag. 156.

La pianta d' Arcevia fu poi fatta incidere da Mons. ...elo Rocca, come scorgesi dalle lettere originali di detto ...lato.

(38) La famiglia Gasparini fu delle patrizie della Città di ...cerata.

Gasparini Bernardo fu Prefetto delle strade nel 1582. ...parini Cola fu Prefetto delle Grasce nel 1583. Furono priori ... consiglio di Credenza Giuliano, e Giov. Battista Gasparini, ... primo nel 1597, ed il secondo nel 1615, e questi fu l' ultimo ... tal famiglia, sapendosi estinta circa il 1620.

(39) *Lanzi* op. cit.

Ticozzi Stefano. Dizionario dei pittori — Tom. I. pag. ...26.

(40) *Lanzi*. op. cit.

(41) *Lanzi*. op. cit.

(42) La storia della traslazione della S. Casa di Loreto scritta ... *Paolo della Selva* fu riportata per intiero dal *Bartoli* nel libro, ... intitolò *Glorie maestose*, e de' menzionati ritratti si veda il ...p. III.

(43) *Torsellino*. Lib. V.

Serragli op. cit.

Cinelli. Mss. cit.

Guida di Loreto pag. 16.

(44) *Murri*. Storia della S. Casa di Loreto *Art. XVI*. ...g. 156.

(45) *Guida di Loreto*. pag. 141.

Il Murri nelle sue dissertazioni.

(46) Dalla Fraternita dei Falegnami fu fatto eseguire nel 1570. ... cappella dov' era collocato in San Francesco apparteneva alla fa...glia Ferri. Distrutta la chiesa fu trasportato il quadro nell' altra di ...a Caterina, ora della *Pia unione delle sac. stimate*.

Civalli, Vis. triennale inserita nelle antichità picene nel ... Tom. XXV. pag. 63.

(47) *Civalli* — *Lanzi* loc. cit.

Fu questo quadro dipinto a spese della famiglia Mozzi di ...cerata — *Vedi Vico* — *Descrizione della Chiesa di Santa ...aria delle Vergini* — *pag.* 46.

(48) Nel 1593 ai 14 del mese di maggio vedendo il Sig. Giovanni Battista Ciccolini, che la congregazione dei Bifolchi rinovava la cappella maggiore della Chiesa delle Vergini risolvette

anch' egli a tenore del *testamento di Ciccolino Ciccolini su Padre rogato da Mario Antonio Tomassini sotto il* 12 agost 1591 di fabbricare anch' esso la Cappella ordinata dal *testamento medesimo*, ed il 14 maggio del 1593 fece l' accordo col pittor *Giuseppe Bastiani da Macerata* di dargli in più volte il danaro convenuto, con patto di voler l' opera compiuta dentro il mese di *settembre del seguente Anno* 1594. Il che però non si mantenne dal pittore, così rilevandosi dall' indicazione, che leggesi a piedi della tavola surriferita, dove scrisse — *Giuseppe Bastiani* f. 1600.

Orsini (*Guid. d'Ascoli pag.* 22) ascrive a questo medesimo Artista, (che dice, non sò con qual fondamento discepolo del Pomarancio) i lavori a fresco, che esistono nella piccola Chiesa di San Biagio d'Ascoli. Ma trovansi essi malconci in modo da non potersi proferire giudizio veruno.

(49) Era questo quadro destinato a trasportarsi a Milano nel 1809.

(50) *Lettere pittoriche di Baldassare Orsini ad Annibale Mariotti pag.* 16.

In un quadro del Bagazotto colla data del 1555 trovasi aggiunto *agens Anni viginti.*

(51) Vi scrisse *Camillus Bagazotus Camers faciebat* 1575.

(52) Vi scrisse — SIMONE, E GIOV. FRANCESCO DA CALDAROLA P. MDLX.

(53) Si legge nel quadro — SIMONE, E GIOV. FRANCESCO DA CALDAROLA PINX. A. D. MDLXIX.

(54) Vi segnò — SIMON DE MAGISTRIS DA CALDAROLA P. MDLXX.

(55) *Lanzi*. Op. cit. Tom. II. pag. 130.

(56) La tela, che vedevasi in San Pietro Martire *in* una Cappella della Fraternita di San Rocco sarà trasportata nella Confessione del Duomo di Mont' Alto.

Anche nella Parrocchiale di Monte Fortino replicò il medesimo soggetto del Rosario, ed è una di quelle tele, che più onorano quest' artista.

I PP. dell' Oratorio di Sarnano hanno nel loro cenacolo un quadro con l' ultima cena di Cristo, il quale decade in confronto del suriferito di Monte Fortino.

(57) *Orsini*. guida d' Ascoli pag. 44.

Lazzari. Ascoli in prospettiva pag. 59.

(58) Vi scrisse — SIMON DE MAGISTRIS CALDAROLENSIS PICTURAM, ET SCULPTURAM FACIEBAT ANN. DNI MDLXXXXVIII.

(59) Nel quadro si legge — DE NOBILIBUS DE CALDAROLA A. D. MDLXVIII. DURANS PINXIT.

(60) *Lanzi*. op. cit. Tom. II. pag. 135.

(61) *Menicucci Francesco* op. cit. inserita nel Tom. IX. elle Antichità Picene a pag. 12.

Lanzi op. cit. Tom. II. pag. 136.

(62) *Compagnoni Mons. Pompeo.* Memorie della chiesa, e escovi Osimani Tom. IV. pag. 38.

(63) Registro N. 50 dei pubblici Consigli della città di Ripatrasone sotto il 13 decembre 1590.

Cantalamessa Carboni. Dei Letterati, ed Artisti Ascolani pag. 150.

(64) *Sandrart Joachimi — De artis pictoricae etc.* Part. II. II. Cap. XX. pag. 184.

(65) *Cinelli.* Giunte alla Biblioteca Volante. — *Scanzia* 22 Roveredo 1786. — pag. 125.

DEI PITTORI

DELLA MARCA

CHE VISSERO NEL TERMINARE DEL SECOLC

CAPITOLO XVIII.

Non v' ha dubbio, che ogni eccesso per quanto ad ı
diretto non porti sempre a dannevoli conseguenze.

Se in un tempo le arti deperirono per mancanza di
un contrario avvenimento ora concorre a ridurle ad un :
e fors' anche peggiore. Cominciò nel Pontificato di Gre;
a nascere in questo Papa un grandissimo desideriò di ‹
concorso quanti pittori di qualche vaglia avesse lo sta
d' ornare le nuove fabbriche, che da esso erette si eran
e volle altresì, che ne dipingessero anche molte dell
che nude o malconcie pel tempo si rimanevano. S' au
passione in progresso, e Sisto V. a quei pittori, che vi
aggiunse degli altri, impiegandoli tutti a fare opere a
quali se servirono a vantaggio pecuniario degli artefici,
l' altro canto di sommo danno all' arte medesima perchè
largamente voleva lavorassero con tanta fretta, che si
obbligati ad abbandonare gli usati metodi per operare ii
molto studio preventivo, onde ne venne poi il dipingen
ca, e di *maniera*, che fu quindi in questo periodo ge
adottato, perchè più facile, e più atto ad abbagliare.
ogni paese dello Stato romano somministrò individui a q
forzata, non fornì minori soggetti la Marca, la quale m
suoi alla Capitale coadjuvò senz' avvedersene anch' essa ı
anzidetta. Il primo, che mi si presenta è un Pasquale C
che avanti di mettersi a quei faticosissimi lavori, a cui l

Gregorio XIII. erasi acquistato nome di buon pittore; dopo
dette frà la folla dei compagni, e perciò è oggi uno di que-
isti che Roma ha dimenticati, e che quasi più non conside-
ittavia se attentamente ci facessimo ad osservare quelle sto-
colla passione di Cristo, che dipinse in una delle logge va-
, dove il Padre Danti Domenicano delineò la sua cosmogra-
i vi si travederebbe un certo sapore nel colorito, ed una
ale facilità d'invenzione da non meritare certamente d'essere
le obblivione condannato.

; non poteva di fatto sì presto decadere il nome di un'arte-
che prima d'essere anch'esso condotto alle opere de' ponti-
alazzi, aveva ornato diverse Chiese di Roma con dipinture
mi al gusto di quel tempo, frà le quali risulta principalmen-
rande affresco del maggiore altare della Chiesa di San Lo-
in Panisperna sul colle viminale (2).

igurovvi il Santo titolare in atto di ricevere il martirio, oc-
lo per questa storia tutta l'intera parete. Vi si vedono da
o molti carnefici attenti ad attizzare con lentezza il fuoco se-
i comandamenti di Valeriano; dall'altra banda folti gruppi
tiani spettatori devoti delle maraviglie di Dio; e nel mezzo
o tollerante quel penosissimo supplicio con una pazienza ed
ammirabile, spargendo raggi lucidissimi, certo presagio di
a corona; così facendo s'attenne il pittore a ciò, che di
rtirio narra Prudenzio; ma se fu della vera storia seguace,
e a desiderarsi, che avesse egualmente imitato il vero in
che ha di più mirabile, e dilettevole. Esso però era già
so ad entrare nella classe dei manieristi, ed anche quì se
nosce il preludio per le forme delle figure, per le mosse,
partito del chiaroscuro, e del colore. Dipingeva a Roma in
mpo, in cui purtroppo poteva ripetersi il concetto d'Eu-
e Istmio sul Teseo di Parrasio « *Theseum apud Parrhasium*
astum esse suum vero carne » (3) con che credo inten-
Eufranore di tacciare di manierato il Teseo di Parrasio, co-
pastato d'una carnagione più di colore di rosa, che di vera

Prevaleva a questi dì il genio di coloro, che portarono all'ec-
cesso i modi di Michelangelo, e cominciarono senza quello studio
che una tal via ricercava, a metter fuori o nelle mosse alcu-
storcimenti di vita assai strani, o negli ignudi certi muscoli tropp
risoluti, o nel colore un tinteggiare falso, o altre simili stravagan-
ze contrarie a ciò, che insegna la natura; ed a vieppiu indurli
questa scorretta via concorreva la straordinaria volontà non sol
del Sovrano, ma d'ogni ceto di persone, che mai avevano tan
eccitato gli artisti ad eseguire frettolosamente così grandi, e mol-
tiplici lavori, come in questo periodo. Cati non era certamente u
di quei pittori, il cui nome superasse i moltissimi, che dimora-
no in Roma; eppure infinite furono le ordinazioni, che otten-
In Santa Maria in Trastevere dipinse da capo a piedi la Cappel-
del Sagramento (4); nella Tribuna di Santa Maria Maggiore so-
il Tabernacolo alcuni Angeli oranti; nella piazza della Trinità d
Monti un'intera facciata con figure grandi più del vero, ed altr
tanto incontro San Giacomo degli incurabili, dove vedevansi a fr-
sco diverse storie con figure e teste (dice il Baglioni (5)) as-
vaghe. Cosa egli operasse nella provincia natale, non ci è no-
percui è a credersi, che istruito in Roma, più non la lasciass
Fece parte degli Accademici di San Luca, allorchè n'era Princip
Federico Zuccheri (6), ed ivi morì oltre il settantesimo anno d'età
nel pontificato di Paolo V.

Ebbe questo pittore a compagni ne suoi lavori in Roma i du
fratelli Cesare e Vincenzo Conti d'Ancona. Uguali al Cati nel me-
rito, e nella maniera, ottennero anch'essi non dissimile fortuna
e le vecchie *Guide di Roma* ricordano i molti travagli d'ambi-
due in quelle Chiese sotto i pontificati di Gregorio, di Sisto, e
di Paolo.

Era Cesare assai franco nel trattare arabeschi e fogliami, che
introduceva ne' grandiosi ed estesi fregj che gli si allogarono, co-
me avvenne laudatissimo quello, che fece per la Chiesa di Santa
Maria in Trastevere il quale percorreva tutta la navata di mezzo.

Ugual' plauso acquistò per altri lavori di tal genere esegui-

la Chiesa di San Spirito in Sassia, alla Scala Santa, ed in una le sale del Campidoglio; e mentre così occupavasi, il fratello ncenzo soddisfaceva agli obblighi contratti colle Monache di nta Cecilia in Trestevere, per le quali dipinse nella loro Chiesa lato destro della Cappella maggiore diversi Santi; pitture che perdettero coi nuovi addattamenti fatti in quella fabbrica: ed ora costui rimangono soltanto in Roma nella Chiesa di Sant'Agono alcune spiritose storiette di San Niccola nella volta della ppella a questo Santo dedicata.

Compiute queste cose separaronsi i fratelli Conti. Vincenzo rtì per Torino, ov' ebbe a servire il Duca di Savoja: e Cesare condusse a Macerata richiestovi dalla Compagnia detta de' Bifoli, la quale avendo comperata la maggiore Cappella della Chiesa Santa Maria delle Vergini, volle vi dipingesse nel 1574 l'ana colle nozze di Cana Galilea; opera, che riuscì pregievole r alcune belle teste, e se le tinte, che adoprò nella parte suiore della tela fossero più leggiere, aeree, o meglio accordate restante del quadro avrebbe forse acquistato una maggiore estiione (7).

Anche le lunette del chiostro di San Francesco di Macerata ono dipinte dal Conti; ma esse perirono col restante della fabica.

Lasciò Vincenzo le sue spoglie mortali in Macerata, quasi in ri tempo, che il Cati suo compagno mancò di vita in Roma (8).

Da un altra scuola, ov' era adottato un metodo non dissimile quel genio che in questo tempo prevaleva derivò Giovanni mbardelli da Montenuovo nella Marca, terra non molto lungi Jesi. Aveva studiato ne primi suoi anni la dipintura da Marco rcucci da Faenza (9), il quale piucchè nella figura attese speilmente a ben ritrarre capricci, arabeschi, animali, fogliami, e uniti tutti insieme, *grotteschi* questi lavori si nominarono, e r tali cose che si volevono dipinte ne pilastri delle Logge Vacane, ebb' egli la speciale sopraintendenza. Colla guida pertanto el Marcucci dipinse Giovanni nel 1566 un quadro col presepio

per una Chiesa rurale del suo Paese dedicata al Crocifisso, avendo con tal soggetto potuto ben corrispondere agli ammaestramenti ricevuti (10). Partito da Montenovo, ove qualche altra cosa pure eseguì, lo ritrovo nel 1579 a dipingere in un de' chiostri dei PP. di San Domenico di Perugia, ed in ogni lunetta figurò i fasti del Fondatore, oltre quelli di molti Frati, che ottimo odore di virtù avevano lasciato in quel Convento (11). Furono queste cose lavorate con franchezza, ma troppo fidando nel proprio ingegno, non studiò abbastanza per correggere i difetti, che il più delle volte da questa franchezza medesima derivano. Quello però che non pone dubbio si è, che il suo modo di dipingere piaceva, e le lodi che andava riscuotendo lo fecero più presto risolvere a girsene in Roma; ivi trovò larghissimo spazio di dare libero sfogo alla sua fantasia, e giovarsi della sua molta pratica, e facilità non solo per competere, ma ben anche per superare l'operosità dei suoi compagni. Posti da banda i precetti ricevuti da Marco da Faenza, diedesi anch'esso a seguitare il volgare stile de' giovani pittori, i quali tutti si decidevono per le maniere usate a quei dì specialmente da Raffaellino da Reggio, il quale più che ogni altro veniva applaudito (12). Con esso accomodossi per i lavori, che si facevano nelle logge vaticane, e dopo avervi molte cose eseguite, ebbe a particolare uffizio gli ornamenti, che si ordinarono nella vecchia sala della guardia Svizzera, dov' espresse la Fede entro un'arco sfondato, ed in un' altro dipinse la Vigilanza con *terretta gialla*, e nella facciata di prospetto alla porta d' ingresso la Speranza; figure tutte, che per le colossali loro proporzioni lo distinguono buon pratico, ed intelligente pittore (13). Framezzava queste sue fatiche con altri incarichi, che tutto giorno gli si moltiplicavano. Pei Frati di San Pietro in Montorio dipinse nel Chiostro diverse storie della vita di San Francesco; nella Chiesa di Sant' Antonio a pochi passi da quella di Santa Maria Maggiore sono sue le gesta del Santo Abbate, che vi girono d' intorno, e di queste facendosi parola in un codice della Barbariniana vi si loda la risoluzione, l' invenzione, e lo spirito, e per tali parti

o gli conviene (14). Di vasta orditura fu la storia, ch' esc-
l' apparizione dell' Angelo a San Gregorio Papa, esistente
rza cappella a mano sinistra della Chiesa di Santa Maria
i; molta vivacità riscontrasi nella tela colla Circoncisione,
tora vedesi nella Chiesa di Santo Spirito in Sassia. Ed in
ono apprezzate le lunette, che da esso si operarono nel
della Trinità de' Monti, ove tre di esse coi fasti di San
co di Paola si dipingevano contemporaneamente dal Cati (15).
ıque soli anni bastarono al Lombardelli per operare il tutto
riferito, e da ciò è a dedursi quanto pratico nell' arte egli
; ma pur troppo, il ripeto, fu la fretta una delle cagioni
ıli dell' attuale decadimento, e fu quella, che fece perdere
enj singolari; se meglio questi avessero calcolato il meri-
ritratto avrebbero, dandosi a seguire puramente il vero
ıenza correre allo stravagante, sarebbe questa una di quelle
servito avrebbe di esempio all' epoche posteriori. Se la
za delle idee negli uomini non viene corretta da una sag-
prudente riflessione, ne segue un tardo, ma inutile penti-
e questo sia detto, non solo per lo scopo nostro, ma
alunque altro rapporto Tutto viziò infatti nel Mondo
l' ardente fantasia non venne moderata dal senno, e dalla
ᐧazione.

tornando al metodo dal nostro pittore praticato, a meglio
ırlo gioverà quì il narrare quanto diceva Agostino Caracci,
incontrandosi con un giovane, che s' avviava a San Pietro
orio, per copiarvi la Trasfigurazione di Raffaele, lo vide
offermarsi a ritrarre una di quelle lunette, che il Lombar-
eva dipinto nel Claustro, e richiestolo perchè il facesse:
ɔse *per digrossarmi la mano*; al che replicò Agostino,
ingrossarti. E con tal dire insegnò, che mentre questi
naravigliano per quella loro spontaneità e fuoco, non si
ı imitare senza timore di più innanzi portare que' difetti,
essi non si può a meno di non riconoscere (16).

rendo l' anno 1587 fu il medesimo Lombardelli richiesto

di condursi a Loreto, e convenendovi non tardò a dar mano agli affreschi nei laterali della cappella di Sant' Antonio (17). Brevissimo fu il suo trattenimento in questo luogo, giacchè ad artefice, che operava con tanta speditezza, era ben di poco conto quel lavoro. Da Loreto ebbe piuttosto a fare ritorno a Perugia, dove non appena fu giunto, della dipintura s' occupò di quelle due lunette, che veggonsi nella sala della cancelleria del palazzo apostolico, in una delle quali figurò la disputa di Gesù co' Dottori, e nell' altra il Parnaso; di queste particolarmente parlando l' Autore dell' ultima Guida Perugina le dice fra le opere del Lombardelli *le più stimate* (18), ed io vi converrò per quello riguarda un certo incantesimo nel variare delle tinte, ma non pel resto, trovando più profondità di sapere in una cappella, che fu dei Danzetti nella Chiesa di Sant' Agostino, e che tagliata fuori dalla detta Chiesa allorchè si ridusse a nuova forma, dimenticata oggi rimane ed in pessimo stato, scoprendosi in quella parte di Convento che più s' accosta alla Sagrestia (19). Nella parete sinistra è la storia della condanna di Santa Lucia, e nell' altra il suo martirio. In questa seconda ebbe di mira, che l' occhio del riguardante soffermare si dovesse in un nudo posto innanzi nella figura di Manigoldo, che forzatamente rattiene la Santa avvinta ad una fune. Quì egli cadde in un difetto non raro neppure ne grandi Artisti; giacchè volendo cercare il grande urtò nel grossolano, e nel pesante. Difficile assunto è il difinire precisamente in che consistono certi caratteri, mentre è questa una di quelle doti, che nel pittore forma la natura, senza che l' arte v' abbia parte veruna; quello solo che io saprei dirne è, che non la grande statura, o la gran mole delle figure fa il carattere grande, poichè anche nel vero qualche volta accade, che uomini assai alti col soverchio dare nel lungo in ogni loro parte appajono di meschino aspetto, ed all' incontro alcuni anche di piccola altezza di persona con opposto effetto danno nel grandioso. Può dirsi dunque, che sul disegnare un tal fine da due cose dipenda, cioè dalla scelta delle proporzioni, e dal dare un buon rilievo alle parti.

Terminato ch' ebbe il riferito lavoro si rivolse a compiacere i Monaci Cassinensi, che ad ornare la loro Chiesa di San Pietro il richiedevano. Ivi dipinse nell' abside sotto la grande finestra di mezzo due figure colossali esprimenti l' una la Prudenza, e l'altra il Centurione, e nei laterali il Titolare che cammina frà le acque, mentre Cristo l' attende all' opposta sponda, e nel sinistro la vocazione di San Paolo. Anche le lunette del chiostro di questo Monastero furono per esso eseguite, meno le prime quattro a mano dritta, che sono del Bandiera; pittore che gli fu compagno anche ne' dipinti, che si fecero nella Chiesa (20).

Escluse sarebbero tali opere per ciò, che Baglioni del Lombardelli riferisce, e con esso quanti di lui scrissero, mentre tutti lo dicono morto in Loreto l' anno 1587. Ma lo scoprirsi e il leggersi in un libro necrologico della parrocchia di Santa Croce di Perugia, che questo pittore morì in quella Città il giorno 23 luglio del 1592, e che il suo corpo ebbe sepoltura nella chiesa di San Domenico dimostra il contrario, e la sua vita per tale notizia di parecchj anni si prolunga.

Da due lati specialmente pendeva l' imitazione di quei pittori, che nel finire del secolo attuale trovavansi impiegati ne grandi lavori, che la pontificia munificenza ordinava. Eranvi di quelli che di Federico Zuccheri, e di Raffaele da Reggio tenevano miglior concetto, ed a questi si accomodavano più di buona voglia; così avvenne di Cati, e di Lombardelli. V' erano altri che del Baroccio volevano esser seguaci, e per tal metodo abbandonavano gli antichi ammaestramenti, e si davano intieramente all' incantesimo baroccesco. Narrerò per questi ultimi di Francesco Vanni da Siena, che i modi dei Zuccheri portò a Roma, avendo studiato da Arcangelo Salimbene suo Patrigno; ma non appena ebbe vedute le opere che dal Baroccio si producevano, diedesi anch' egli a quei modi delicati, e seducenti, e fu dei pochi, che più da vicino li seguissero, (21). Col Vanni era in Roma Andrea Lillio d' Ancona pittore anch' esso, che qualche nome aveva lasciato nella sua patria. Stretti costoro in vicendevole amicizia si diedero talmente a praticare

un metodo uniforme, che in qualche quadro non si distingue il pennello dell' uno da quello dell' altro (22).

A Sisto V. non fu ignoto il nome di costui, e richiestolo lo destinò a far numero di quegli artefici, che varie storie dipingevano nelle sale della Biblioteca vaticana (23). E non appena fu sciolto da quel lavoro, che in Santa Maria Maggiore dipinse primieramente in una Cappella San Girolamo in atto di lavare i piedi ai suoi discepoli, e vi lasciò anche altre cose. In San Giovanni Laterano fu anch' esso fra quei moltissimi, che nella loggia figurarono i fasti di San Pietro, e di Costantino. In San Salvatore alla Scala Santa nella volta a mano destra è suo il Mosè che disseta il popolo ebraico. In Santo Spirito in Sassia espresse ne pilastri di una cappella li quattro Evangelisti. Più diligente del consueto apparisce in una tela, che tuttora vedesi nella chiesa di Santa Lucia della Chiavica, dove è San Francesco che si mostra a San Buonaventura. È buon risalto altresì fanno le storie di San Girolamo, che in competenza di Antonio Viviani detto il *Sordo d' Urbino* (24) dipinse nella chiesa de' Schiavoni. Moltissime altre cose sarebbero quì a riferirsi da lui fatte in Roma ma, le taccio, o come non più esistenti, o come dimenticate specialmente per il suo troppo variare di modi, per cui riuscendo qualche opera di poco, o verun conto fu biasimata con danno delle buone che meno si valutarono. Avvenimento non raro a quelli, che per far molto, non curano di diportarsi sempre ugualmente. Vedesi pertanto qualche volta costui voler esprimere la delicatezza d' una carne gentile con certa slavata tinta biancoverdastra, ovvero biancoturchina, e toccata di tanto in tanto in qualche parte più sanguigna di colore rosseggiante; talchè, se non vi si vedessero disegnate le forme umane, potrebbesi credere essersi voluta piuttosto rappresentare talvolta la variopinta iride. È in tal foggia o poco meno dipinto un quadro nella chiesa di San Giovanni Battista d' Ancona, col Crocifisso, ed a piedi oranti San Carlo, e Sant' Ubaldo, lavoro che non avrei voluto neppure ricordare, se non avessi a confrontarlo con altri, i quali certamente mostrano che se Andrea voleva

nell' arte comparire esperto, aveva animo di riuscirvi. E così dimostrossi certamente al Cav. Chiusole (25), quando un quadro del Lilli in Sant' Agostino d' Ancona con San Niccola da Tolentino, che offre un giglio alla Vergine, l' attribuì a Lelio Orsi da Novellara; tanta è la grazia del chiaroscuro, e l' impasto del colore, che dentro v' ebbe a scoprire. D' altro genere, ma non meno da valutarsi per lo spirito, che vi si scorge sono que' quattordici quadretti colle storie di San Niccola, che rimangono tuttora nella Sagrestia di questa medesima chiesa. Frà essi fermai l' occhio in quello, ov' è riportata la figura di un Santo Vescovo in mezzo a molti Monaci. Il soggetto era difficile a trattarsi, perchè il molto nero di quei vestiti non poteva riuscire gradevole. Esso ebbe il giudizio da far nascere uno sbattimento da una fabbrica, che vi si vede, e così colla varietà della luce, che ripercuote que' diversi neri, potè formare un buon' accordo, e bene accomodarsi al gusto d' ognuno, superandone le necessarie difficoltà. Se alla buona composizione unita avesse altrettanta diligenza sarebbe a lodarsi la tela colla Pentecoste, che hanno i Frati di San Francesco di Paola nel principale altare della loro chiesa. In uno degli Apostoli ritrattò alcuno de' suoi amici, e nel fare ritratti colpì Andrea sì vivamente, e con sì bella pittura, che a mostrare quant' egli valesse in tal genere, basta un ritratto di donna della famiglia Marcelli che gelosamente conserva il Sig. Lodovico Storani di Ancona. Fu per un' Antonio Bertola, che dipinse con buon finimento il quadro col San Tommaso, che tuttora esiste in una delle sale del Municipio d' Ancona (26). Risoluto, ma non esente da qualche stravaganza è il gran quadro, che lasciò nella chiesa di Santo Stefano con l' Ascensione di Cristo sopra, e sotto il martirio del Protomartire. Ottima prova della verosimiglianza delle opere del Lilli con quelle del Vanni è una tela ch' esiste nella chiesa de' Padri Minori Osservanti d' Ancona, la quale tiene moltissimo d' un' altra del lodato Cav. Vanni, con un miracolo di San Raimondo, che riscontrai nel primo altare entrando nella chiesa di Sant' Agostino di Siena (27). Vi si vedono San Francesco,

e San Bernardino genuflessi spiranti dal loro volto sentimenti della più accesa e fervente devozione; dietro all' uno è San Paolo che addita la Croce, che s' eleva nel mezzo; e all' altro San Giovanni Battista, che anch' esso l' adora compiendo l' azione angioletti festevoli toccanti le corde di musicali istrumenti. Il colore ha molta lucidezza, specialmente nelle carni, e se nella totalità non v' ha vigore di tinte, non manca però un bell' accordo; è lodevole altresì il chiaroscuro, avendo superato anche qui ogni difficoltà per bene collegare i variati colori di quegli abiti de' Monaci, cogli altri più vivi de' Santi surriferiti (28). Una sua grande opera è al Duomo di Fano, e questa è il quadro posto nella cappella fabbricata a spese di Guido Nolfi, dove il celebratissimo Domenichino ebbe anch' esso a fare cose degne del suo sapere (29). Il soggetto fu quello di mostrare molti Santi uniti, che bene ordinò, e meglio variò. Lanzi lo vide, non lodollo pel disegno, ma per le tinte ascrisse Andrea frà i buoni imitatori del Baroccio; ed a confermarlo nel suo giudizio giovò un' altra tela, ch' esistette nella chiesa suburbana di Santa Caterina di Montalboddo, ed ora vedesi in quella di Santa Croce col martirio di San Lorenzo, che si disse del medesimo Baroccio, finchè più sicure notizie non fecero scoprire il vero autore (30). Ed in abbaglio cadrebbe chi non considerasse che il Lilli seppe essere, quando il volle, castigato dipintore, dandone la più sicura prova un quadro col martirio di Santa Marta nella chiesa della Misericordia di Sant' Elpidio, opera vivacissima, e pronta del 1602 (31) commessagli da un Giovanni Battista Massucci; è più di questo un' altro con una deposizione di Croce, che tanto pel soggetto, che per la composizione s' avvicina d' assai al quadro, che fece il Baroccio pel Duomo di Perugia, e che gli abitanti della terra di San Marcello nel Jesino dicono originale; ma realmente io lo considero del Lilli, deducendolo dalle maniere, che sono le più chiare; come per suoi lavori ritenni i dipinti in pessimo stato ridotti esistenti nella Cappella della famiglia Innocenzi di Montenovo. Decadono appresso a questi i due altri quadri, che nel paese medesimo di

Sant' Elpidio lasciò. L' uno è quello colle Sante Lucia, e Maddalena, situato in un de' laterali del coro di Sant' Agostino, e l'altro nella Sagrestia della Collegiata col Protettore Sant' Elpidio.

Un buon lavoro del Lilli avevano gli Agostiniani di Civitanova, ma esso fu altrove trasportato nel 1809, allorchè quasi ogni paese perdette il migliore, che in questo genere avesse. Se fossero con più cura custodite s' osserverebbero con qualche sollecitudine tanto una tela col Battesimo di Cristo nel Duomo di Senigallia (32), quanto un' altra con l' Assunta nella Chiesa del Crocifisso di Sirolo.

Aveva vissuto il Lilli in Roma fin oltre al 1596; da dove non partì, se prima non fu aggregato fra gli accademici di San Luca (33). Le prime opere, che fece al suo ritorno nella provincia sono le migliori; poichè scemarono di gran lunga le seconde per le domestiche afflizioni, che soffrì, e che diminuirono secondo il solito il vigore del corpo, e della mente; e se agli studj dell' arte applicato non avesse, più celere certamente sarebbe stato il suo fine; poichè il coltivare questi studj soccorre in molte triste situazioni di spirito, ed è il più possente sollievo contro le avversità della fortuna. Io stesso l' ho sperimentato nei momenti più disgustosi della mia vita poichè nell' applicazione dei detti studj, che al dire di Cicerone *alunt*, *et oblectant* etc. rinvenni conforto, e piacevole distrazione.

A Lilli dunque tornando narrerò, che in Ascoli si condusse, ed ebbe appena compiuto a dipingere due lunette del chiostro di Sant' Angelo Magno, che col cessare della vita, troncò la serie delle sue amarezze, contando l' undecimo lustro di sua età nell'anno 1610 (34). Il suo spirito ebbe compagno l' amico Vanni, che pochi giorni attese a seguirlo nella patria dei più.

Allorchè di Federico Baroccio ebbi a tenere discorso, non tacqui dell' influenza, che portò il suo nuovo stile anche nella Marca, aumentatosi colle pratiche usate in Roma, e quì in seguito riprodotte nel ritorno di molti artisti alle loro patrie per godervi specialmente le ricchezze riunite coi travagli eseguiti nella

Capitale. Il peggio poi avveniva, che una tale riproduzione conduceva ad una quasi universale rovina; imperocchè bandita ogni ragionevole filosofia s'operava soltanto per moda, o per capriccio. Sembrami, che tal naufragio evitasse più ch' altri Domiziano Domiziani da Fabriano, il quale non fu, che io sappia in Roma, e poco curò a rtformare la sua maniera, la quale conservossi più pura di quella di molti contemporanei, e se non riuscì perfettamente castigata, devesi più ai tempi, che alla propria inclinazione. Pel suo paese specialmente fu impiegato, ed è a rammaricarsi che delle opere sue poche rimanghino in confronto di quelle che si perdettero col variarsi, o col distruggersi le fabbriche, ov' erano collocate. In San Biagio de Camaldolesi per esempio erano sue le tele, che ornavano i laterali della maggiore Cappella, e queste non vi si ricollocarono, allorquando la Chiesa venne ridotta come ora si vede. Operò egualmente delle grandi istorie per l' altra di San Barnaba, ma col sopprimersi si smarrirono. Due quadri uno colla Vergine, e l' altro colla flagellazione di Cristo non sono più in Santa Maria del Mercato. Ed in fine altro destino ebbe un gran lavoro, che Domiziano fece nel 1580 per l' Ospedale degli infermi, opera che Ascevolini assai commenda (35). A stabilire pertanto il merito di quest'artista rimane un bel monumento nella Chiesa di Santa Lucia dei Domenicani in un quadro, ove figurò in alto la Vergine col Bambino in grembo, nella parte inferiore i Santi Francesco e Domenico, oltre piccole storiette all' intorno colla vita di questo Santo. Il suo colorire apparisce tenero e delicato; le sole tinte della veste della Vergine potrebbero bramarsi d' un tono più dolce, meno risentite, e più involte nella chiarezza della luce: può essere però, che l' ingiuria del tempo, che anche ad alcuna altra parte del quadro ha pregiudicato, abbia contribuito ad alterarne il grado (36). Più variata è la composizione dell'altra tela, che nel 1587 lasciò nella Chiesa di San Rocco, ove nella figura d' un San Michele compare un giovane bellissimo, a cui la fierezza nel soggiogare la potenza di Satana, nulla toglie di quella nobiltà, di cui è investito. Gli è d'appresso un San Giovanni

facili nelle loro rappresentanze anche i grandi Maestri, ma la
cilità, costava ad essi grandi fatiche, a differenza di ciò
avviene nell' epoca in discorso, in cui sembra, che i Pi
si compiacessero subito di tutto ciò, che veniva fatto di figu
in una tela, o in una muraglia, senz' avvedersi che giova nas
dere il difficile. Raccontasi di Tiziano, che prima d' esporre
suo quadro faceva tutti i studj soliti a farsi da un' altro pitt
che non ha tutto quel possesso dell' arte, ch' egli aveva, e
facendo, e disfacendo, correggendo, e limando come a tutti a
de, conduceva il lavoro ad un certo avvanzato termine, ch'
sapeva. Indi voltato il quadro ad una parete, lo teneva al suo ag
do per qualche mese nascosto fintantocchè raffreddato quell' ineb
mento della fantasia, che non lascia nel suo fervore talvolta co
scere gli errori, lo ritornava dopo a mirare con animo critico
di nuovo emendando ciò che gli sembrava necessario lo cop
tutto delle sue dolci, e delicate tinte, unendo, e finendo ogni
sa con incredibile studio e diligenza.

Ognuno nel vedere l' opera creduto avrebbe, che fosse co
piutamente terminata: ma non credeva così il Maestro, il qu
allora soleva dire *copriamo ora le fatiche*, e dato di piglio
colori vi gettava sopra quei franchi e liberi colpi, che con
gentile inganno hanno fatto giudicare al mondo attonito, che
solo suo primo girare di pennello siano tosto corse a volo spont
neamente e non chiamate, tutte le grazie e le bellezze a mu
verlo, ed a guidarlo.

Vi fu chi s' avvide che dimenticati eransi tali esempj, e c
perciò la dipintura andava sempre più decadendo. Servì tale acco
gimento a muovere l' animo, ed a correggere gli errori, e nuov
mente al retto sentiere indrizzare coloro, che alla professione d
dicare si volevano. A chi un tanto vantaggio si debba noi lo r
scontreremo progredendo in questa nostra storica narrazione.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Taja. Descrizione del Vaticano* pag. 191.
(2) *Titi. Guida di Roma.* — 1686 pag. 245.
Celio Gaspare. Memorie dei nomi degli artefici, e delle tture, che sono in alcune Chiese, facciate, e palazzi di Roma . — *Napoli* 1638 pag. 45.
(3) *Plinio* Lib. XXXV. Cap. XI.
Meglio si direbbe — *Theseum apud Parrhasium rosa ictum esse* (invece) *di pastum suum vero carne.*
(4) Dipinse questa Cappella per commissione del Cardinale arco Scitico Altemps, il di cui ritratto vedesi sopra l'Altare in ione a quello di Papa Pio IV.
(5) *Baglioni. Vite dei Pittori ec.* pag. 106.
(6) *Misserini* Memorie storiche dell' Accademia di San Luca ig. 66.
Per errore di stampa si scrisse *Calti.*
(7) *Vico Fr. Girolamo.* Descrizione della Chiesa di Santa aria delle Vergini — 1790 pag. 54.
(8) *Pascoli* op. cit. pag. 158.
Lanzi op. cit. Tom. II. pag. 137.
Titi con aggiunte di Mons. Bottari, ediz. di Roma 763.
(9) *Baglioni Giovanni.* Vite ec. — Napoli 1733 pag. 44.
Per errore di stampa si scrisse *Marchetti.*
(10) Il quadro suddetto è alto palm. rom. dieci, e largo tto. Nel grado si legge
D. O. M.
JO: BAPT: LOMBARDELLUS MONTANUS PINXIT ANNO MDLXVI.
(11) *Descrizione della Chiesa di San Domenico di Perugia* pag. 7.
(12) *Baglioni* loc. cit.
(13) *Titi.* descriz. delle Chiese di Roma — 1686 pag. 420.
Taja. descriz. del Palazzo Vaticano - Roma 1750 pag. 108 109 111.
Bonanni Philippo — Historia Templi Vaticani — Rom. 1700 Cap. XXXVII. pag. 185.
(14) *Mancini.* Memorie varie Mss. Codice esistente nella Bib. Barbarini.

(15) *Celio Gaspare*. Memerie ec. pag. 99.
(16) *Malvasia Felsina Pittrice*. Tom. I. Part. III.
(17) *Guida di Loreto* — del 1822 pag. 15.
Il quadro di Sant'Antonio venne cambiato con l' lo Sposalizio della Vergine di Maratta.
(18) *Gambini*. Guid. di Perugia pag. 7.
(19) *Crispoldi*. Perugia Augusta pag. 133.
Una raccolta di memorie Mss. relative alla C S. Agostino di Perugia aveva ordinato nel principio del secolo il Padre Giappelli Agostiniano.
Il quadro che in questa Cappella esisteva era Francesco d' Urbino nepote di Federico Baroccio.
(20) *Descrizione delle pitture di San Pietro di Pe* 1774 pag. 43.
Opuscolo scritto dal Pad. Francesco Maria Gala gnese Monaco Cassinense, morto in San Pietro d' Assisi settembre del 1792.
(21) *Baglioni*. Vite ec. pag. 104.
(22) *Notizie dei pittori d' Ancona del Cav. Conte Ferretti*. Estratte dai Mss. *Oretti*.
(23) *Pansa Muzio*. Della Libreria Vaticana Ragioname ma pel Martinelli 1590 — pag. 35 38.
Titi. Opera citata pag. 415.
Taja. Opera cit. pag. 424.
Gli altri dipinti eseguiti in Roma da questi pitt tutti descritti nelle *vecchie guide* di quella Città.
(24) *Antonio Viviani*, che tanto il *Coronelli*, come *lucci* registrano qual pittore d'*Ancona*; ma dalla maggior Scrittori viene invece supposto d' Urbino, ed a questo più sentimento concorro volentieri anch' io.
(25) *Chiusole Adamo*. Itinerario d' Italia.
(26) Vi scrisse sul grado
EX DONO ANTONII BERTOLA CONEVIS.
(27) Il disegno di questo quadro del Vanni si posse Monsieur Mariette.
(28) Le riferite pitture sono tutte descritte nella *Guid cona del* 1821.
(29) *Guida di Fano*.
Donati Andrea. Poesie d' eccellentissimi autor de della famosissima Cappella del Sig. Guido Nolfi en Duomo di Fano — *Roma* 1625 *per Guglielmo Facciotti i cesimo con frontispizio figurato*. Questo raro volumetto d fu da me veduto in Bologna nella collezione di libri d' art duti dal prenominato Sig. Gaetano Giordani.
(30) *Lanzi op. cit.* Tom. II. pag. 154.
Colucci Antich. Picene Tom. XXVIII.

La Chiesa di Santa Caterina venne da pochi anni distrutta, e fu perciò trasportato il detto quadro in quella di S. Croce, ove rimase finchè non si dubitò, che l'umidità lo pregiudicasse.

Anche in San Francesco di questa terra si ha nel maggiore altare una tela col titolare, dove assai chiaramente manifestasi il pennello del Lilli, ed ivi dassi anche a conoscere per buon paesista, vedendovisi trattate con molta verità, e risoluzione le frasche, le rupi, i sassi che circondano il Santo nell' eremitaggio dell' Alvernia.

(31) Scrisse nel grado
G. ANDREA LILLI ANCONITANO MDCII.

(32) *Itinerario d' Italia* — Ancona 1832 Tom. II. pag. 194.

(33) *Misserini*. Memorie storiche dell' Accademia di San Luca di Roma. pag. 70.
Per errore di stampa si scrisse *Lelli*.

(34) *Orsini*. Guida d' Ascoli — pag. 180.
Baglioni. Vite pag. 139.
Orlandi. Abc. Pitt. pag. 57.
Colucci Ant. Pic. Tom. VIII. pag. 96. Di questo pittore vengono ricordati ancora alcuni intagli in rame da *Gori Gandellini Tom. I.* pag. 14.
Un bel disegno con un fregio del Lilli in carta tinta conservano i Sigg. March. Boschi di Bologna, dedicato al Pont. Sisto V.

(35) *Ascevolini*. Mem. Storiche di Fabriano Mss.

(36) Vi scrisse — DOMITIANUS DE DOMITIANIS FABRIANENSIS MDLXXXXV. P.

(37) Vi è segnato — DE DOMITIANIS A FABRIANO PINGEBAT. A. D. MDLXXXVII.

(38) *Santini*. Elogj de Matematici Piceni a pag. 18 lo dice anche *Geografo* e *Poeta*.
Un suo sonetto è riferito *nei diporti notturni del Ferretti*.

(39) *Ferretti Capitano Francesco*. Diporti notturni pag. 140.

(40) Scrisse nel grado
TIBERIO NOGGI ANCONITANO F. MDLXXXII.

(41) Debbo alla cortesia del Conte Giovanni Fiorenzi d' Osimo l' avermi permesso di vedere nel suo archivio domestico i documenti, i quali comprovano l' originalità del quadro enunciato, e nel tempo stesso dichiarono qual' oppinione in questo tempo godeva il pittore *Domenico Malpiedi*.

(42) *Colucci. Antich. Picen.* — Tom. XXIII. pag. 67. È riferito dal medesimo Colucci al Tom. XXII. pag. 100. Che in un libro di proposte, ch' esisteva nel Convento di Sant' Agostino di San Ginesio dell' anno 1588 a pag. 35 si faceva memoria, che • sotto li 18 Aprile di detto anno fu accordato alla Confraternita

(15) *Celio Gaspare*. Memerie ec. pag. 99.
(16) *Malvasia Felsina Pittrice*. Tom. I. Part. I
(17) *Guida di Loreto* — del 1822 pag. 15.
Il quadro di Sant'Antonio venne cambiato c
lo Sposalizio della Vergine di Maratta.
(18) *Gambini*. Guid. di Perugia pag. 7.
(19) *Crispoldi*. Perugia Augusta pag. 133.
Una raccolta di memorie Mss. relative
S. Agostino di Perugia aveva ordinato nel princi
secolo il Padre Giappelli Agostiniano.
Il quadro che in questa Cappella esistev
Francesco d'Urbino nepote di Federico Baroccio.
(20) *Descrizione delle pitture di San Pietr*
1774 pag. 43.
Opuscolo scritto dal Pad. Francesco M
gnese Monaco Cassinense, morto in San Pietro
settembre del 1792.
(21) *Baglioni*. Vite ec. pag. 104.
(22) *Notizie dei pittori d' Ancona del Ca*
Ferretti. Estratte dai Mss. *Oretti*.
(23) *Pansa Muzio*. Della Libreria Vaticana
ma pel Martinelli 1590 — pag. 35 38.
Titi. Opera citata pag. 415.
Taja. Opera cit. pag. 424.
Gli altri dipinti eseguiti in Roma da
tutti descritti nelle *vecchie guide* di quella Ci
(24) *Antonio Viviani*, che tanto il *Cor*
lucci registrano qual pittore d'*Ancona*; ma d
Scrittori viene invece supposto d'Urbino, ed
sentimento concorro volentieri anch'io.
(25) *Chiusole Adamo*. Itinerario d'Itali
(26) Vi scrisse sul grado
EX DONO ANTONII BERTOLA
(27) Il disegno di questo quadro del V
Monsieur Mariette.
(28) Le riferite pitture sono tutte desc
cona del 1821.
(29) *Guida di Fano*.
Donati Andrea. Poesie d' *eccel*
de della famosissima Cappella del Sig
Duomo di Fano — Roma 1625 *per Gu*
cesimo con frontispizio figurato. Questo
fu da me veduto in Bologna nella colle
duti dal prenominato Sig. Gaetano Gior
(30) *Lanzi op. cit.* Tom. II. pag.
Colucci Antich. Picene Tom.

per
an-
, le
no ad
spiace-

avagna,
el Con-
ietà, ed
sato pa-
ant'Angelo

» della SSma Trinità di fabbricare un' Oratorio contiguo alla
» Chiesa di detto Convento, il che venne eseguito dentro lo stesso
» anno. Quindi sotto il 21 aprile del 1596 vollero i Confrati
» avere anche una Cappella dentro la Chiesa suddetta, e fu conce-
» duto il sito della Cappella di S. Lorenzo, e si obbligarono di
» farvi dipingere questo Santo nel nuovo quadro. Ne fu dato per-
» tanto l' incarico all' egregio pittore Domenico Malpiedi, che vi
» dipinse la Madonna degli Angeli, San Lorenzo, San Tiburzio,
» e S. Agata pel prezzo di Scudi sessanta, come dal lib. suddetto
» pag. 61, e pag. 72.

Anche questo dipinto andò smarrito.

(43) Lavoro compiuto nel 1584.

Colucci Ant. Pic. Tom. XXIII. pag. 101.

(44) *Baldassini Girolamo.* Memorie Storiche di Jesi pag. 258.

(45) *Zanotti* nella ristampa della *Guida di Bologna fatta ad* 1706 *a* pag. 226.

Col demolirsi di questo luogo le pitture suddette perirono.

se, gemeva in angusto carcere un suo Concittadino, la c
nell'architettura non era meno conosciuta dal Branca, che
que altro avesse tanto delicato sentimento da distinguere
ed il buono.

Era questi quel Muzio Oddi, ch' esercitando l' impie
gegnere nella Corte d' Urbino godeva della prospera fort
come mercede di sua virtù, non sapendo ancora forse,
modesta felicità non può evitare i morsi del livore, e del
e che per esserne salvo conviene non aver agi, e ricchezz
avere operato di glorioso, e d'eccelso. Soffrì per lungo t
zio tali dissaventure, quando finalmente fattasi nota a
Maria II. la di lui innocenza riacquistò la grazia del suo
ma non potè lungamente goderne, perchè mancato a vivi

Primacchè ne avvenisse la morte era già stato l'Odd
ad Architetto del Santuario di Loreto, ed eravi andato a
re l'opera sua. Al 1620 ascrive un manoscritto tuttora
nell'archivio della Compagnia della Grotta d' Urbino i
ch' egli fece della Sagrestia della Basilica (4), alla cui
aveva dato effetto il Branca, come quello che a molte c
la sua arte, attendeva in Loreto (5). Non oltrepassò il 1
lui dimora in questa Città, da dove condottosi a Lucca
fortilizj, e rispose in quel tempo ad una critica, che il

dll' Oddi; giacchè rimase nella provincia quanto bastava, per confer-
mare gli artisti, e gli amatori a tenersi saldi ne precetti architet-
tonici dagli antichi dettati.

Era l' Architettura nel secolo XVI. talmente avanzata, che
presentava nelle sue parti tanto di piacere, da non potersi più ol-
tre desiderare; percui è a dirsi con Montesquieu (6), che giunti
era a rinvenire un tal grado di soddisfacimento, che nulla più
dovevasi in essa mutare, fuorchè si mutasse il modo, e l'organo,
per cui apprendiamo il diletto. Quindi è che ciò, che una volta
generalmente piacque avrebbe dovuto continuare sempre a piacere,
potendosi altresì ripetere opportunamente il detto di Orazio nella
Poetica

» Haec placuit semel, et decies repetita placebit. »

Un esempio, che questo buon gusto anche rimaneva ne pri-
mi anni del secolo atttuale, si presenta nella fabbrica del Duomo
di Ripatranzone. Saviamente divisarono coloro, che in quel paese
avevano in mano la cosa pubblica col diriggersi in Roma, onde
da varj architetti venissero in concorrenza presentati dei disegni.
Fra i molti che ne giunsero fu prescelto quello di Gaspare Guerra
da Modena, il quale da ottimo intagliatore di legname erasi poi
volto allo studio dell' Architettura, ed in essa resosi ben' istrutto
fu in parecchj edifizj adoperato in Roma, frà quali è particolar-
mente a lodarsi quello della Chiesa di Sant' Andrea delle Frat-
te (7). Il suo stile fu semplice, e semplicissimo infatti è il Tem-
pio, di cui teniamo discorso. La sua forma è di croce greca che
si eleva in un catino. Pilastri d' ordine dorico sostengono, e ador-
nano la fabbrica. L' architrave è conservato quasi nella più sem-
plice forma di trave maestra; la cornice è composta di poche,
ma ben risentite modanature, e pel rimanente può dirsi con ve-
rità, che ogni parte ben comprende il tutto con eleganza, ed ar-
monia.

Un' altra chiesa di forma elitica, che parimente sulle vecchie

fondamenta in nuova guisa si ricostrusse nel 1612, è quella di Santa Maria in Valle verde di Cingoli (8). In Ancona un'ultimo saggio di buone fabbriche davano gli architetti, ed i cittadini nel monastero di Santa Palaggia (9), e nella facciata del palazzo municipale, che per l'antichità quasi distrutto, in nuova foggia ricostruirono (10). A questi qualche altro esempio potrebbe aggiungersi relativo a quell' ultimo periodo di perfezione, che non più oltre si condusse del 1630 circa; poichè in seguito avvenne alle arti giunte al colmo di perfezione quello stesso, che della salute degli Atleti diceva Ippocrate — *qui cum ad summum bonitatis gradum pervenerint, cum in ipso diu manere non possint necesse est, ut in pejus ruant.* — E Vitruvio (11) querelandosi, che in Roma avvenisse a suoi tempi altrettanto di ciò, che noi siamo per riferire, ripeteva. *Sed haec quae a veteribus ex veris rebus exempla sumebantur nunc iniquis moribus improbantur.*

Da due cagioni specialmente rilevo la decadenza avvenuta nell' Architettura. La prima dalla riunione delle linee curve con le rette, e l' altra dalla smodata decorazione delle fabbriche.

Furono da principio gli architetti sedotti dalla piacevolezza delle curve, e le introducevano senza darsi carico, che in tal guisa urtavano facilmente con le leggi di convenienza, le quali non solamente sono esenziali ad ogni genere di bellezza, ma nelle arti che hanno l' utile per base, e perciò nell' Architettura, tutto deve prendere norma dalle medesime. Peggio poi avvenne quando queste curve furono alle rette congiunte; mentre oltre l' essere alcune volte varia la destinazione delle fabbriche nelle sue parti non è sì facile d'evitare in simili combinazioni quei disgustosi passaggi, che trovansi fra un movimento, o flussione d' un genere di linee, e d' un altro, e più difficilmente si può conservare l' unità cotanto necessaria ad ogni genere di bellezza. Si volle in fine fare una soverchia pompa d' ingegno, allorchè allo scopo di sorprendere s' esponevano al pubblico disegni atti ad introdurre nelle fabbriche ogni sorta d' angoli, e di contorni, che mentre offendono apertamente le leggi di convenienza avuto riguardo all

natura del soggetto, trovansi contrarj a quelle del semplice bello visibile, e tutto ciò sullo specioso pretesto di dare movimento alle fabbriche. Non v' ha dubbio, che qualche volta questo movimento medesimo può aver luogo per aumentare la bellezza delle fabbriche, perchè accresce la varietà, e somministra delle masse d' ombra assai piacevoli, ma qui stà appunto la scienza del bello, di procurare cioè la massima possibile varietà con l' unità, e con la convenienza.

Derivai l' altra cagione dall' uso intrapreso dagli Architetti d' affastellare, ed ammucchiare talmente gli ornati nelle loro fabbriche da combattere apertamente le più indispensabili leggi di una buona disposizione. La convenienza secondo la nostra maniera di vedere e di sentire richiede, che le fabbriche siano per la maggior parte decorate; ma questi ornati devono essere disposti in modo, che senza stento, o fatica possano essere compresi tanto ad uno ad uno, quanto tutti insieme. A tal fine devonsi trovare spazj proporzionati, i quali appunto nomansi *riposi*, perchè servano come d' appoggio, e di riposo all' occhio per poter meglio discernere, e gustare le parti lavorate, ed ornate. I Greci che furono i maestri di questa, come di tutte le altre arti liberali, distribuivano le decorazioni con molto accorgimento in grandi comparti, e quando vollero fare pompa di spiegare la maggior ricchezza, non s' abbandonarono giammai ad una sfrenata prodigalità, che guasta, e corrompe ogni cosa, ma in ogni tratto, in ogni contorno conservarono sempre per compagna, e direttrice quella saggia, e proporzionata economia, che condisce, ed aguzza dirò così le sensazioni d' ogni piacere. A tal genere d' ornati si riunì in questo secolo l' altro di rendere ricchi i moderni edifizj di colonne, e di altre frequenti decorazioni, che poco effetto producono, ed anzi ci recano sommo disgusto nel vedere si malamente prodigate tante ricchezze, e tanto lavoro.

A dare un' effetto più sollecito, ed a produrre un' estensione più generale di questo nuovo gusto d' architettura, era di mestieri, che in quella città, ove le arti avevano sempre tenuta la loro

sede principale s' introducesse; imperocchè col dimorarvi moltissimi artisti stranieri, ed italiani, con somma facilità e prontezza avrebbero questi potuto ovunque l' intrapreso nuovo metodo propagare. Era dei nostri in Roma un Antonio Casone d' Ancona, il cui merito palesavasi talmente, che in molti, e considerabili edifizj lo veggo richiesto. Fu con suo disegno innalzata la chiesa di Sant' Isidoro sul Pincio; fu suo il pensiero, ed il modello dei Conventi di Sant' Agostino, e di San Marcello al corso, e da esso finalmente si ridusse a nuova forma il Monastero di Santa Lucia in Silice (12).

In Bologna fu costui istrutto, e da Bologna a Roma se ne giva ricco di ogni virtù, poichè oltre l' avervi appreso l' architettura disegnava di prospettiva con tanta scienza, che ad apprenderla a lui concorrevano i Giovani; scolpiva con diligenza in cera colorata cose piccole, e minute, e suonava con dolcezza il liuto.

Siccome poi in Roma non si ridusse che presso il termine di sua vita, così le fabbriche, che con suo disegno s' innalzarono se non si scostano ancora per ogni parte dagli antichi metodi, lo mostrano però inclinato ad adottare la stravaganza dei nuovi, a cui del tutto non pervenne, perchè troppo presto la morte lo colse, e non potette neppure estenderlo nel paese nativo, dove non ebbe occasione di più tornare (13). Fu a quest' Antonio unito negli studj d' architettura in Bologna Rosato di Marino Rosati da Montalto, il quale nella prima città rimaneva come reggitore degli alunni marchiani, che la munificenza di Papa Sisto V. vi manteneva, onde si addottrinassero nelle scienze, e nelle lettere (14). Dopo avere sostenuto per qualche anno sì fatto incarico, si diresse a Roma, e non appena vi fu giunto, venne eletto Canonico di San Lorenzo in Damaso (15). Non mai le sue cure lo distolsero dall' esercizio delle arti, perchè vi era fortemente inclinato, e vi ritraea sollievo. A dimostrar poi quanto sapesse in architettura colse l' opportunità di doversi dalle fondamenta eriggere la chiesa di San Carlo a Catinari, ed appresso la casa pei Padri Barnabiti; Egli ne presentò il disegno, che fù prescelto e posto in opera

tto la sua direzione (16). Una sola navata comprende quel tem-
io, che è a croce greca, con in mezzo la cupola, e con il brac-
o dell' altare maggiore più lungo degli altri tre. Del solo interno
cupossi, essendosi in seguito la facciata stabilita con altro dise-
no di Giovanni Battista Soria Romano, il quale adottò in questa
delle medesime proporzioni già da esso prima usate nei prospetti
elle chiese della Vittoria, e di Santa Susanna, di cui parlando
articolarmente Milizia, dice, *non essersi l' architetto distinto*
le per la grandezza, e ricchezza dei travertini, e delle scul-
ture, mentre pel resto è meglio il tacerne, ch' enumerarne i
fetti, e le stravaganze. Non ebbe appena il Rosati compiuto
anzidetto lavoro, che preso commiato da suoi amici, e compa-
ni, e dal Cardinal Alessandro da Montalto, cui serviva in qua-
tà di Gentiluomo, si ridusse in Macerata, città ch' egli prescelto
aveva a quasi sua seconda patria. Trattavasi in quel tempo d'asse-
nare ai Padri Gesuiti non solo una comoda abitazione, ma bene
anche una chiesa, che meglio si confacesse al sacro loro ministero,
che d' altronde servisse a maggiore onore di Dio, e decoro della
città. Rosati ch' era uomo piissimo, e che con l' incombenze finora
sostenute aveva radunato sufficienti ricchezze, ne dispose non solo
pio, ed utile collocamento di giovani marchigiani (17), ma ben
anche per la nuova fabbrica ch' eriggere si doveva, (di cui esso
medesimo diede il disegno) occupandosi della relativa esecu-
zione (18).

La facciata di questa chiesa, a cui s' ascende per varj gradini
presenta ricca di travertini, e termina in forma piramidale. È
divisa in due ordini, i quali non corrispondendo all' interno fa-
cevbero nominarla da Milizia *bugiarda*. Al di dentro è la chiesa
ornata da pilastri dorici, girando intorno un fregio con triglifi,
e metope; tali ornamenti non ben s' addicono all' interno d' una
fabbrica, dove manca lo scopo; imperocchè non essendo per lo
più le scanellature dei triglifi, che una rappresentanza del cavo,
produce l' acqua nelle pietre, ognun s' avvede, che in questo
uopo a fregio diverso conveniva ricorrere. Se gli artefici fossero

obbligati a render conto perchè operano in una data guisa, s
attenderebbero ad una maggiore ragionevolezza. I Tebani lo p
tendevano, ed a Tebe le arti si sostennero in quel grado di p
fezione, che noi invano ricercheremmo a giorni nostri.

Nel mezzo della menzionata chiesa s'eleva una cupola,
contribuisce al pregio dell' edifizio tanto pel suo innalzamen
quanto per una ben intesa curvatura. Su tale proposito non
fuor di luogo il riflettere, che gli antichi non elevavano cu
che sopra fabbriche circolari, cosicchè massime nell' interno
devasi sempre dominare e continuare, per così dire, la st
legge di forma fino alla loro sommità: mentre le moderne cup
venendo appoggiate sopra basi quadrate od ottagone, non f
mano unità colla parte inferiore, e lasciano disgustosi passaggi
i sostegni e le volte, ed in certa guisa lo stato di violenza,
vi osserviamo, non può a meno di disgustarci per la mancanz
solidità che presenta; mancanza, che il più delle volte non è
tanto apparente, ma reale. Furono queste le ragioni, che mos
varj architetti a non approvare l'uso moderno delle cupole, il q
le se per una parte contribuisce, come si disse altrove, al pr
dell' edifizio nell' elevazione, e vi si ammira altresì lo sfo
dell' arte, che ha tentato di vincere la natura, non può sem
ammettersene l' uso, perchè non devesi anteporre il difficile
bello, massime quando trovasi all' utile congiunto nell' architettu

Ma tornando al Rosati sembrami poter dire, che quasi
tempo medesimo, in cui trovavasi occupato nella fabbrica su
ferita, dirigesse anche quella d' un' altra chiesa, che si erig
in quei giorni in Macerata ad onore di San Paolo a spese del
nemerito cittadino Vincenzo Berardi (19). Per quanto niun d
mento io abbia, che consolidi una tale congthiettura, pure av
ragione tanto all' epoca in cui sorse, com' anche ad una certa
logia nelle parti minute con l' altra dei Gesuiti, sembrami pot
a quest' artista attribuire il disegno. E quì è a lodarsi specialm
il sotterraneo a volta piatta ampio d'ogni lato e che ad unico sost
ha dodici colonne doriche di circa otto diametri, con sempli
piane membrature.

Era anche nello scolpire buon pratico il Rosati, nel qual' gere meglio riusciva in cose piccole; i suoi ritratti in cera colota si lodano del Baglioni (20) come quelli, che oltr' essere olto aggiustati furono similissimi; in far poi quest' effigie, (aggiunge lo stesso storico,) grandemente seppe, e valse sopra tutti quelli che vi si dilettavano; e più anche avremmo a lodarlo, se fresca età non avesse lasciato l' operare, e la vita. Ai due surriferiti artefici compagno fu in Bologna il Teatino Lodovico Antici Recanati, il quale nel 1631 concorse in competenza di Bernardo Castignani da Modena a proporre un disegno per la nuova chiesa di San Bartolommeo di porta ravegnana, e forse sarebbe stato prescelto, se impensate cagioni non si frapponevano a sospendere l' erezione di detta chiesa, che solo ebbe luogo nel 1653 (21).

Coll' avvanzarsi dei tempi era anche prevalsa la massima, che le regole architettoniche non conveniva restarsi, come quelle, che strettamente legavano gl' ingegni, e ne arrestavano il volo. Quanto una tale opinione nuocesse agli artefici è a rilevarsi dal contrario principio, cioè che non può ammettersi poter mai l' architettura nella sua essenza deviare dai precetti consentiti dall' universale degli uomini, e che solo può tenersi lontana dalle regole, arbitrarie, o piuttosto dettate dalla pedanteria, che dalla ragione. È pertanto a rammaricarsi, che in questi tempi vivessero in Ascoli diversi architetti, i quali univano all' elevatezza dell' ingegno un gusto corrotto, tutti occupati nel dar prova di quanto valessero nelle fabbriche, i cui disegni ad essi si affidavano. Ognuno di questi vantava nobiltà di sangue, ed abbondanti ricchezze, e a tali doni aggiungeva altrettanto di studio, e di fatica. Uomo questi uomini rari, giacchè per lo più la ricchezza produce quasi sempre infingardagine e morbidezza, che sono corrompitrici dell' animo, ed alienano da ogni buon' opera, quando al contrario al dire di Boccaccio, *la povertà esercita la virtù*, *e risveglia l' ingegno*. Pel primo nomino un'Alcide Parisani Cavaliere di Santo Stefano, il quale oltre l' avere da se medesimo imaginato il

prospetto del proprio palazzo, fece anche l'altro per la (
delle Convittrici del Buon Gesù; fabbrica, ch'ebbe il suo c
mento oltre il 1630 (22), ne può dirsi nel suo stile assoluta
scorretta. Prese esempio da questo anche il fratello Emilio
liere Gerosolimitano, il quale oltre l'architettura civile, e
la militare con molta perizia (23).

Tien dietro ad essi Celso Saccocci, che trovavasi in
nel 1626 già istrutto nell'esercizio di queste arti, e fu ric
dal Cardinale Francesco Barbarino (che il conobbe, allord
al governo di Fermo) onde si adoprasse a riparare conclu
mente i frequenti debordamenti del Tevere presso Borghetto.
riuscì in quell'opera in guisa, che il Cardinale ne fu soddisfatt
e fu inoltre fortuna per Celso il renderselo sempre più ben
Quegli infatti per la somma autorità che aveva, nominollo
tier Mastro generale dei Soldati Pontificj, che combattevano
tro il Duca di Parma, e dopo non molto fu destinato al go
della terra di Nettuno. I trambusti che soffrivansi presso la
tale afflissero moltissimo l'animo di Celso, e perciò rassegn
onorificenze che godeva, tornò alla patria per rimettere in
lo spirito. Non appena vi giunse, che dovette passare per l
lia Maria d'Austria Sorella del Re di Spagna Filippo IV. pr
sa a Ferdinando III. Re d'Ungheria, e ciò a motivo della p
che fieramente infestava le Città Lombarde, ed avendo pr
la via di Napoli, fu in quest'incontro ordinato uno spazioso
sulle foci del Tronto, del cui disegno occuposssi il Saccocci e
tenne ricche rimunerazioni.

Nel 1636 si propose in Ascoli l'edificazione della Chie
Padri Carmelitani, e somministrandone Celso il disegno seguì
norme, che dagli Architetti de' suoi giorni si adottavano,
meglio de' suoi compagni conosceva, come quello, che di r
aveva da Roma fatto ritorno. Un'intrecciamento di rette e di
ve, un dimezzamento di frontoni è l'insieme del fabbricato,
può dirsi che al pari di molti fosse sollecito alla bella
sostituire una malintesa bizzaria.

Ad ogni modo le sue virtù furono esaltate dagli scrittori mu-
ipali, ed in Roma venne ascritto fra gl' accademici di San Luca.
ce in patria molti allievi, fra quali il Lazzari, e l' Orsini nomi-
no il Trasi, e di questo avremo occasione di parlare più innan-
(24). Al Saccocci furono coetanei gli architetti Emidio Ferretti,
Odoardo Odoardi. Al primo fu allogato il disegno della Chiesa
San Venanzo, che a nuova forma si ridusse, allorchè venne
stinata ai Padri della Compagnia di Gesù. La pianta è di croce
eca, e nel mezzo s' innalza un catino. I pilastri sono d' ordine
mposito, e quelli delle navi minori jonici. Lo stile è trito, e niu-
dei difetti del tempo risparmiò il Ferretti in questa fabbrica.

Di costui si ha pure una pianta topografica della Città d'Asco-
carta, che presenta molta esattezza e precisione (25). L' estese,
me migliorò il concepimento L' Odoardi pubblicandone un' altra
rrendo l' anno 1680, poichè v' indicò anche ogni confine dello
ato Ascolano; e questa con un' epistola scritta ai 4 di settembre
l medesimo anno intitolava a Mons. Giandemaria allora Gover-
atore di Ascoli, e Commissario apostolico generale contro i ban-
ti negli Stati Ecclesiastici (26). Siccome poi L' Odoardi, oltre
essere geografo, era nell' architettura civile bene esercitato, e
lla militare peritissimo, così di quest' ultima volle presentare un
gio pubblicando pei tipi *del Salvioni d' Ascoli nel* 1681 un li-
bro, col quale si venne ad agevolare lo studio dell' architettura
litare, e dedicollo al Duca di Parma cui aveva da giovanetto
eduto servizio in qualità di paggio (27). Colse tale occasione il
ca per raccomandarlo al Principe Alessandro Farnese, che no-
inandolo suo Ajutante seco lo condusse in Dalmazia, ove nella
resca età di trentaquattro anni cessò di vivere nel 1685 con dispia-
re del Principe, e di tutto il suo esercito (28).

Ad ognuno dei surriferiti architetti fu L' Odoardi amicissimo,
concorse con essi alla direzione della nuova fabbrica, che gli
Ascolani innalzavano ad onore di San Filippo, erigendosi oltre la
Chiesa anche una casa di abitazione pei Padri dell' Oratorio (29);
ma poichè le fondamenta eransi stabilite in luogo assai irregolare,

si pretese di corregerne il difetto con elevare nell'ang
ne fasciate, e mille altre fantasticherie che si replicaro
nito sì nei prospetti, che nell'interno della Chiesa; co
fili irregolari, bizzarri, e strambalate centinature prova
sebbene uomini d'ingegno nelle professioni assunte, no
abbandonare l'uso ridicolo che ne facevano; e perci
acconcio il paragone che ne fa uno scrittore, il quale a
assomiglia nello stile letterario, ed a Marini nella poesia.
lo stravagante, il sorprendente era il genio del secolo;
più degli altri lo sostenevano, ed a propagarlo alle Cor
questi artisti s'inviavano. Ricordo frà i molti il nost
tese Giuseppe Mattei, che in qualità d'Architetto andie
vizio di Ferdinando III., e se questi fosse dei Maderni,
romini fervente seguace, abbiamo esempj non pochi
metodi di quest'ultimo tornava da Roma nel 1657 a
un'angelo Biancucci da Montalboddo, il quale dopo av
tato l'architettura per parecchi anni in quella Capitale.
nuto fu da molti richiesto per fabbriche di Chiese, di
e di Palazzi (31). Uniforme a quest'Architetto fu un'A
Sinibaldi Paolini d'Osimo. Ad esso devesi il restauro d
drale Osimana avvennto nel 1651, nel tempo che n'e
il Cardinal Verospi. E da questi altresì si formò per la
Città il disegno della Chiesa della Misericordia, la qua
pena fu eretta, che ne cadde la cupola, e dovette perc
tetto ad un nuovo partito appigliarsi (32). Non è a ma
che ciò avvenisse, quando si rifletta alle ragioni di po
delle cupole moderne superiormente esposte. Quella di
di Roma minacciò rovina più volte, e certo la durata
mole sarà più breve dell'altra del Panteon, la quale b
bricata da tanti secoli trovasi tuttora ferma, ed immobi

Lodono infine gli Autori dell'effemeridi Trivulziane
tematico di gran vaglia un Romolo Broglio da Treja,
gono, che a queste cognizioni seppe ottimamente accopp
dell'architettura civile (33). Non può dirsi come si dip

egno della Chiesa di San Filippo della sua patria, poichè più
ı è come fu eretta.

Era costume de' tempi andati d'accompagnare lo studio dell'ar-
itettura civile alla militare difesa. Fu il primo, si disse altra volta,
truvio ad insegnarla, ed il secolo XVI., che per queste arti ogn'al-
ı vinse in sapere, in eleganza, ed in magnificenza, confermò
l fatto il dettame di questo gran Maestro. Quanto vi coadjuvasse-
anche i nostri architetti noi già l'abbiam narrato, ed ora ci si
esenta vasto argomento per provare, che le tracce dei primi
rono con ardore seguite da quei del secolo XVII. Ridussero
fatti gl' Italiani l'arte del fortificare a scienza più profonda, trat-
ndola per via di proposizioni, e problemi, e con far tavole per
quantità degli angoli e delle linee, e con calcolare per mezzo
logaritmi e di seni. Fu altamente invaghito di questi studii
etro Paolo Floriani erede delle virtù del suo genitore Pompeo,
ne abbiamo altrove lodato parlando del secolo XVI., e conside-
ndo la somma gloria che i detti studii avevano acquistato a
est' ultimo si diede ad esercitarli con tanto zelo da emularlo in
rito ed in sapere. Si compiacque Pompeo dell' ingegno, e del
n volere del figliuolo, e siccome conosceva che alcuna pianta
n mai vigorosa germoglia, se l' accorto agricoltore non atten-
t a bene coltivarla, così a peritissimi uomini ne affidò la scienti-
a educazione (34); Da questa tanto profitto ritrasse, che appe-
t si conobbe il di lui merito fu richiesto alla Corte di Spagna,
l ebbe da quel Rè nel 1618 l'onorevole incarico d' esplorare i
ti di Tenez nell' Africa (35).

Ciò eseguito ritornò in Spagna, e vi riscosse molte lodi e dal
, e dalla Corte.

Correva intanto l' anno 1620, quando Filippo III. mediante
'atto, che è forse l' unico permessosi contro l' avviso de' proprj
nistri, diede ordine allo Spinola di correre con un' esercito di
ntiquattromila frà Fanti, e Cavalli in ajuto di Ferdinando II.
Austria, minacciato di perdere e trono e vita per fierissime
erre religiose; ed oltre un soccorso di un milione di fiorini,

pretese di corregerne il difetto con elevare nell' angol
fasciate, e mille altre fantasticherie che si replicarono
to sì nei prospetti, che nell' interno della Chiesa; cos
li irregolari, bizzarri, e strambalate centinature prova
sebbene uomini d' ingegno nelle professioni assunte, no
abbandonare l' uso ridicolo che ne facevano; e perc
acconcio il paragone che ne fa uno scrittore, il quale
assomiglia nello stile letterario, ed a Marini nella poe
lo stravagante, il sorprendente era il genio del seco
più degli altri lo sostenevano, ed a propagarlo alle
questi artisti s' inviavano. Ricordo frà i molti il
tese Giuseppe Mattei, che in qualità d' Architetto
vizio di Ferdinando III., e se questi fosse dei Ma
romini fervente seguace, abbiamo esempj non
metodi di quest' ultimo tornava da Roma nel
un' angelo Biancucci da Montalboddo, il quale
tato l' architettura per parecchi anni in quella
nuto fu da molti richiesto per fabbriche di Cl
e di Palazzi (31). Uniforme a quest' Architett
Sinibaldi Paolini d' Osimo. Ad esso devesi il
drale Osimana avvennto nel 1651, nel tem
il Cardinal Verospi. E da questi altresì si f
Città il disegno della Chiesa della Misericor
pena fu eretta, che ne cadde la cupola, e
tetto ad un nuovo partito appigliarsi (32).
che ciò avvenisse, quando si rifletta alle
delle cupole moderne superiormente esp
di Roma minacciò rovina più volte, e
mole sarà più breve dell' altra del Pan
bricata da tanti secoli trovasi tuttora
Lodono infine gli Autori dell' effer
tematico di gran vaglia un Romolo B
gono, che a queste cognizioni seppe
dell' architettura civile (33). Non pu

vi spediva ancora il nostro Pietro Paolo Floriani onde ben forti[illegible]
casse Vienna, e dei comandamenti dell' Imperatore fosse osserva[illegible]
tissimo. A queste istruzioni Egli si tenne sì strettamente, che p[illegible]
col consentimento del Rè ridottosi al soldo di Ferdinando, fe[illegible]
infinite cose nei quattro anni che vi restò, perchè quella Pia[illegible]
non avesse nuovamente ad essere aggredita (36).

Ne era il solo fra gli Architetti italiani, che si trovasse i[illegible]
quella Città, mentre eravi anche un Giovanni Pieroni da Fioren[illegible]
celebre matematico, che il Duca Cosimo allo scopo medesimo [illegible]
aveva spedito. Stretti ambidue in amicizia operarono d'accordo[illegible]
cosa molto a valutarsi frà individui esercenti la medesima arte[illegible]
ed uguali in merito. Baccio del Bianco è quello, che ce lo narra[illegible]
e che trovavasi pure in ajuto al Pieroni, esplorando a quei dì l[illegible]
fortificazioni d'Alemagna (37). Frattanto avvenne, che nel 1624 il Ma[illegible]
chese di Coevres Ambasciatore nella Svizzera di Luigi XIV, riuscì [illegible]
indurre i cantoni cattolici a rattificare il trattato di Madrid, [illegible]
quale manteneva ai Grigioni tutti i loro Stati. Ottenne da Zurig[illegible]
e da Berna, che questi due cantoni accordassero il libero passagg[illegible]
ad una banda di soldati francesi spediti in ajuto dei Grigion[illegible]
Quest' esercito passò le Alpi, ed occupò la Valtellina, e Bormi[illegible]
Fu in tale circostanza, che li Spagnuoli soprapresi pensarono d[illegible]
collocare questo paese, che più non potevano difendere sotto [illegible]
garanzia sacra: essi lo donarono a Papa Urbano VIII. (38). [illegible]
n' ebbe appena il Pontefice acquistato il possesso, che richie[illegible]
all' Imperatore Paolo Floriani, perchè presto accorresse alla dife[illegible]
del nuovo stato. Assentì Cesare, ed a soccorso di quei luog[illegible]
giunse subitamente il nominato Architetto; ma poco ebbe a farvi
e meno a rimanervi, giachè giunto che fu il Francese Maresciall[illegible]
di Bassompierre a Soletta, ov' era la Dieta generale, dichiarò ch[illegible]
Luigi non darebbe retta alle proteste del Nunzio del Papa, vo[illegible]
lendo d' accordo coi cantoni mantenere la Sovranità delle leg[illegible]
Grige su i paesi usurpati. Bastò questo, perchè ogni diritto cede[illegible]
se al volere ed alla forza di Francia.

Tornossene pertanto il Floriani a Roma, ove ben' accolto d[illegible]

ice fu poco dopo spedito a costruire dei forti nell' isola di (39). Guarnita era ancora quella piazza di bastioni rotondi, tti con case matte, co' quali si difendevano le cortine, e si lontano dalle mura l' inimico. Rammentossi il Floriani del ne angolare imaginato dal Sammicheli nel 1527 a salva guarlla sua Verona; e del quale parlando il Marchese Maffei lo ı *il primo raggio della fortificazione moderna* (40). Sù tale gio egli formò i baluardi di Malta, e ridusse i forti di quella ad una maniera semplice, e sicura, non restandovi alcuna che difesa non fosse dalle batterie nei fianchi, nè potesse mente ribattere gli attacchi degli agressori, percui gliene tanta lode, che *Floriane* nomaronsi quelle fortificazioni. da tante fatiche stimò opportuno di ritornare in patria, ed arrivo, che avvenne il 27 di aprile del 1626, fu celebrato lmente dai cittadini (41). Era però da imaginarsi, che no salito a tanta fama, non sarebbe potuto rimanere tant'oltre ozj domestici; ed infatti ai 3 di decembre del 1627 fu lto a Vice Castellano di Sant' Angelo (42). Dopo tre anni di ı in Roma si ridusse nuovamente in Macerata, ed a questo deve ascriversi il disegno, che diede della torre innalzata pubblica piazza della terra di Caldarola (43). Oltre il 1634 li nuovo richiesto a comandante della rocca di Ferrara, che provvidde di mezzelune ad oggetto che meglio fossero ricole cortine; (44) finalmente nell' avvanzarsi del 1638 compì à di quarantatre anni in Ferrara la mortale sua carriera a di gloria, e di meriti. Le frali sue spoglie furono condotte cerata, e congiunte a quelle del Padre rimasero racchiuse in ıvello nella Chiesa de' Frati Minori Osservanti fino all' anno epoca in cui quel tempio fu barbaramente distrutto; si sarebbe rato, che nella riedificazione una lapide almeno indicato come quel sepolcro più non esisteva (45). Della patria fu e, allorchè de' doviziosi suoi possedimenti dispose; mentre are de' necessarj suoi eredi la fece padrona di tutto il suo è avesse mezzi bastanti per l' esercizio scientifico e letterario gioventù (46).

le istorie militari antiche e moderne.

Non può mettersi in dubbio, che ad infiammare gli a
cose grandi e virtuose giovi specialmente l'esempio. Da
pertanto dovremo noi rilevare la gloria che ritrasse quest
Capitano e dotto Architetto; giacchè oltre l'esempio ch'e
Padre, la provvidenza concedeva a que' dì al suo paes
uomini preclarissimi in queste discipline, tutti degni d
perfetta imitazione. Era Pietro Paolo ancor fanciullo, ma
teva ignorare quanta fama otteneva un' Amico Amici mate
ed ingegnere espertissimo, prima al servizio di Enrico III.
della Veneta Repubblica (49). Fattosi più adulto conosciuto
Narciso Aurispa, che bella mostra faceva in mezzo a tanti
onoratissimi, i quali componevano la corte di Francesco M
Duca d' Urbino, e che in ossequio al suo Signore gli d
bel libro *de extruendis propugnaculis* (50). Aveva co
altissimo onore un Francesco Argolico da Fermo, che m
prima sotto le bandiere di Cesare, e quindi di Francia e
matematiche sì istrutto, che Egli pure volle lasciarne u
nell'opera di tattica, ed architettura militare, intitolata a
Peretti Governatore di Borgo (51). Di pari, e forse di m
merito a questi era un Giovanni Rinaldini d' Ancona, che in
dal Rè di Spagna delle fortificazioni del regno di Napoli,
cipalmente di Reggio, di Cotrone, di Lipari, e di altri
nella provincia di Calabria ultra, acquistò tanta reputazione

icerè di Napoli, colla quale intese dimostrare l'inutilità delle *piazze* *usse nei fianchi dei bastioni*, *e di dare ai medesimi la sola* *azza superiore* (52). Di questo libro parimente tenendo discorso lodato Cavalier Marini (53) accenna, che la lettura della dissertazione del Rinaldini *smentisce apertamente la falsa idea di colo*, *che disprezzano gli Scrittori di due*, *o tre secoli indietro*, *me inservibili*, *incompleti*, *e confusi*, *potendosi da essa dedurre con quanto sapere*, *e penetrazione si ragionava a quel dì all' arte di fortificare.*

A Pietro Paolo Floriani fu altresì coetaneo, e compagno l'altro Anconitano Francesco Franceschi (54), e coetaneo parimente, ed amorevolissimo gli fu un Giovanni Battista Lucidj dallo Staffolo. Era costui nel fiore de' suoi giorni, e vivendo di continuo in Macerata vi pubblicò pel *Camassei nel* 1646 un suo libro d'osservazioni militari, dedicandolo al Cardinal Montalto benevolo e protettore di sua famiglia. Quest' opera piena d' accuratissimi calcoli aritmetici è divisa in due Libri. Trattasi in essa della maniera di formare ogni sorta di squadroni militari, della proporzione del terreno che occupa ciascuno di essi, del come possa un' Ufficiale accrescerli, o diminuirli senza confonderli, di alcune maniere pratiche per riunirli, del luogo per formarli, quale di essi debba adattarsi ai diversi attacchi presentati dall' inimico, e finalmente come si formi uno squadrone di nazioni diverse senza disunirle. L' autore è così intimamente persuaso del felice risultato de' suoi calcoli, che non dubita punto d' asserire con franchezza alla gioventù, cui il suo lavoro dirigge, che in niun' altro libro avrebbe mai appreso più facilmente come in esso questa parte di strategica (55). Oltre a quest' opuscolo di pubblica utilità, volle anche fare un dono particolare del suo sapere alla patria benemerita, che la sua famiglia onorato avea col grado di patrizia, presentandole una bene ideata pianta topografica.

Delle opere del Lucidj, e specialmente del Floriani, non vi ha dubbio, come dice il Marchese Maffei (56) trattando ampiamente di queste materie, che si giovassero li posteri Marchiani, i

quali applicaronsi alla militare architettura, e tanti segnalati servigj prestarono ai loro Principi naturali ed agli stranieri.

Opera dell' ingegno e del valore d' un Francesco Antonelli di Ascoli, che visse nel 1650; fu l' espugnazione della ben munita piazza di Lantesperk sotto l' Imperatore Ferdinando III., il quale ne rimase talmente soddisfatto, che oltre a preziosissimi donativi rimunerò il nostro capitano colla carica d' ingegnere generale di tutta l' Ungherìa (57). Diverse piante di fortificazioni e di piazze in servizio della corte di Madrid operate vennero da un Simone Cornacchiola parimente Ascolano, e contemporaneo dell' Antonelli, stato prima militare nella Lorena e nelle Fiandre sotto gli stendardi Cesarei (58). Anche un Niccolò Marcucci della medesima città recatosi in Parigi a dar saggio de' suoi studj militari, meritò la protezione del più abile politico di quel regno il Cardinal Mazarino (59). E quello, che formerà sempre una prova incontrastabile del credito e della stima, che riscuoteva il sapere di quest valenti uomini presso le straniere potenze si è, che chiamati essi più volte dai sommi Pontefici per impiegare l' opera loro a difesa dello stato, correvano impegni da ogni parte presso la Santa Sede o per ritenerli, o per riaverli quanto prima in pericolose, ed importanti negoziazioni. Così la Repubblica di Ragusi domandò a Papa Alessandro VII. l' Antonelli in qualità di suo Generale Comandante. Così i Ministri di Spagna per ordine regio praticarono ogni sorta d'ufficii presso la Corte Romana affinchè da una legge, che richiamava i sudditi a rientrare nello stato, esente ne fosse il Cornacchiola come persona di molta importanza, e necessaria al reale servizio.

Che se l' architettura nata dalla necessità di difendersi dall ingiurie delle stagioni, e dagli insulti dei nemici, e quindi gradatamente dal piacere perfezionata, rese in ogni ben' ordinata società uomini attivi, operosi, intraprendenti, la nostra provincia non meno delle altre si mostra ricca quasi in ogni secolo di sommi ingegni, che sensibili ai bisogni della natura s' impiegarono pel ben' essere dell' uman genere con felicissimo risultato non meno nella civile, che nella militare architettura: ed in questa forse anche più, avendo la sua origine italiana.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Guida di Loreto* del 1822 pag 8.
(2) Secondo il *Lazzeri* (*descriz. delle chiese d' Urbino* pag. 83) successe forse a *Venturi Ventura* figlio di *Lattanzio*.
Comolli Bibliografia architettonica pag. 167 e seg.
Vegni Leonardo. Lettera premessa alla seconda edizione del *manuale d' architettura*.
(3) *Manuale d' Architettura cioè breve, e risoluta pratica* a *sei Libri ec. di Giovanni Branca Architetto di Santa Casa ec. dedicato all' Ill.mo: Sig. Giulio Cesare Mammiani della Rovere Conte di Sant' Angelo — Ascoli presso Maffeo Salvioni* 1629 *in* 16. Nel fine dell' opera venne aggiunta dall' autore un' appendice di trentadue aforismi intorno alla riparazione dei fiumi, che venne offerta ad Uriele Rosati con distinto frontispizio, senza però che fosse interrotta la numerazione della pagine.
Una seconda ristampa del detto Manuale fu fatta nel 1718 in *Roma* pel *Salvioni* conservata, dice Vegni, la medesima lunghezza dello scritto delle pagini della prima edizione; ma accresciuta d' un settimo d' altezza. Vi si aggiunsero le figure in rame incise da *Filippo Vasconi architetto Romano*. L' appendice degli aforismi e la dedica venne fatta al Card. Fabio Olivieri.
In Roma comparve la terza edizione l' anno 1757, presso gli Eredi Barbiellini in 8.
La qnarta edizione fu fatta in Roma nel 1783 pel *Monaldini* in 16.
Le giunte, e correzioni quivi esposte spettano al Vegni. Riflette però il Can. Comolli, che dal *de Vegni* doveva chiamarsi giunta, e non quarta ristampa; poichè alle tre summentovate non può non aggiungersi quella eseguita pure in Roma per Paolo Giunghi a spese di Venanzo Monaldini 1772, la quale è da reputare diversa dall' altra del 1773 (o 1781 come si ha in fine) e di cui parlarono gli scrittori dell' effemeridi Romane nell' anno suddetto 1772 N. XI. pag. 81. Noteremo in ultimo collo stesso Comolli, che non si hanno a credere di diversa edizione dalla quinta gli esemplari, che hanno ne frontispizj altre date diverse, cioè 1781 1784 1786 ec. mentre l' unica variazione di questi è l' avere così mutata l' indicazione dell' anno, per procacciarne con tal' industria un più sollecito smercio.
Una sesta edizione di questo manuale comparve l' anno

1789 in Modena presso la società Tipografica, e di essa ne ha dato conto il giornale Scientifico, e Letterario di Torino (Tom. IV. part. III. 1789 pag. 336); dal quale si ravisa il favorevole giudizio, che su tale opera formarono uomini celebratissimi.

(4) *Grossi* degli Uomini illustri d'Urbino pag. 227.

L' Eritreo inserì l' elogio di Muzio Oddi nella sua Pinacoteca.

Pungileoni Elogio di Raffaele Sanzio pag. 273.

(5) Quivi oltre gli affari di sua professione, venne incaricato dai due Prelati Governatori Cenci, ed Altieri di varie incombenze politiche, ed economiche attinenti allo stesso Santuario.

Il Branca terminò in Loreto i suoi giorni il 24 gennajo del 1645 nell'età di anni 74, come apparisce dal Necrologio della Basilica.

(6) *Montesquieu*. Saggio sul gusto.

(7) *Dagli atti consigliari della Città di Ripatranzone*.

Dai medesimi s'apprende, che nel detto Duomo lavorarono nella qualità di Scalpellini Mess. Cosimo, e Compagni d'Ascoli.

Tiraboschi. Biblioteca Modanese - Modena 1786 Tom. VI. pag. 453.

Vedriani Lodovico. Raccolta dei Pitt. Scul., ed Arch. Modanesi — Modena 1662 pag. 80.

Baglioni Vite dei Pittori ec. pag. 151.

(8) Questa rimane nella via maggiore o farnesia di Cingoli. Reggeva nel 1360, o 70 giacchè si sa da un rogito di Paolino Meccoli da Cingoli, che fu nel 1380 restaurata da *Baldone Silvestri*.

Sebastiano Silvestri nel 1612 la ridusse a proprie spese quale si trova.

Nell'architrave si legge — VIRGINI DEI MATRI IN VALLE VIRIDI MDCXII.

Questa Chiesa è piccolissima non avendo che una longitudine di Metri sei e mezzo ed altrettanto di latitudine.

Avicenna Stor. di Cing. pag. 113.

(9) *Saraceni*. Stor. d'Ancona pag. 415.

(10) Questa è una delle poche fabbriche, che ad onta dell'epoca, in cui fu eretta ha sufficiente eleganza, e semplicità.

Saraceni. Stor. d' Ancona pag. 460.

(11) *Vitruvio*. Lib. VIII. Cap. V.

(12) *Baglioni*. Vit. dei Pit. ec. pag. 225.

(13) *Idem*.

Nacque nell'anno 1559, e morì nel 1634.

Fu ascritto fra gli accademici di S. Luca.

Misserini. Op. cit. pag. 463. Per errore di stampa viene nominato *Casini*.

(14) Figlio di Marino e Lavinia Palmucci da Macerata.

Fu Rettore del Collegio Montalto di Bologna nel 1590.

e nell' ingresso del suo Rettorato lesse un orazione, che si ha edita.

(15) *Lazzari D. Andrea.*

Memorie degli Uomini illustri di Montalto inserite nel Tomo XXXI delle Antichità Picene dell' Ab. *Colucci.*

(16) *Titi.* **Desriz. delle pit. di Roma pag. 96.**

Milizia. **Mem. degli Architetti Tom. II. pag. 143.**

(17) **Dal testamento di questo Rosato del 9 maggio 1622 s' apprende, ch' egli fece eredi d' un capitale di Scudi quarantamila i Pad. Gesuiti con l' obbligo di terminare la fabbrica della Chiesa (qualora non lo fosse alla sua morte) e dispose altresì di scudi cinquanta annui pel mantenimento della medesima. Stabilì inoltre, che si dovessero ammaestrare nelle scienze otto giovani, dei quali due dovevano essere di Montalto, uno di Castel Fidardo, uno della famiglia Palmucci, e gli altri di Macerata a scelta del Rettore del Coll. de' Gesuiti.**

(18) *Manzini Conte Luigi.* **Storia del Pad. Matteo Ricci Mss.**

Baglioni Milizia, ec.

Sopra la porta maggiore della Chiesa si legge —

ROSATUS DE ROSATIS | ORIUNDUS A MONTALTO | CIVIS MACERATENSIS. | TEMPLUM HOC SUÆ IN DEUM PIETATIS. | ET IN SOCIET. JESU OBSERVANTIÆ | MONUMENTUM EXTRUXIT | ANNO JUBILEI | SALUTIS HUMANÆ CIↃIↃCXXV.

Allorchè si aprì la **Chiesa suddetta furono pubblicati i distici seguenti:**

» *Ille adit ex alto monte Rosatum*
» *Qui tum Romanus curabat Aedes*
» *Vitruvio major ; quo doctior haud erat alter*
» *Seu veteres servare ; novas seu ponere moles.*

(19) **Vincenzo Berardi da Macerata dispose de' ricchissimi averi a favore dei poveri della sua patria.**

Nel suo palazzo volle si fondasse una Chiesa, ed un Coll. pei PP. Barnabiti.

(20) *Baglioni.* Vit. dei Pit. ec. pag. 161.

(21) **Estratti di notizie raccolte dal Pad. D. Lodovico Bazigotti negli annali del Pad. D. Giuseppe Maria Micheli Veneziano spettanti l' antica Chiesa di San Bartolommeo di Bologna, della quale lasciò anche unite le memorie il Pad. D. Gaetano Spinola Teatino Mss.**

Masina **Bologna Perlustrata pag. 133.**

(22) *Bartoli.* **Mss.**

Lazzeri. **Ascoli in Prospettiva.**

Carboni Cantalamessa **op. cit pag. 272.**

(23) *Idem*.

(24) *Vannotii Messer Francesco* —

De aqua minerali quae in Piceno prope Asculum scaturit — Tractatus — Romae excudebat Mascardus 1662 *al Cap. IV.*, *così si esprime.*

Celsus Saccocius militum Dux, *et rerum ad Architecturam pertinentium peritissimus.*

Orsini guida d' Ascoli pag. 55 84 252.

Cantalamessa op. cit. pag. 226.

Marcucci. Stor. d' Ascoli Mss. pag. 242 e 244.

Misserini op. cit. pag. 7.

(25) Questa carta, che fu impressa nel 1664 è rammemorata nel *saggio statistico storico dello stato Pontificio dal Sig. Ingegnere Gabrielle Calindri — Perugia* 1829 pag. 28.

(26) Avverte il Signor Cantalamessa (pag. 227) che il *Calindri* nell' *op. citata a* pag. 28 di questa carta ne fece due, forse per avere l' autore posto il doppio casato *d' Odoardi*, *e di Catilini*, il secondo de' quali gli conveniva, come quello che succedette all' ultimo di tale famiglia.

(27) *Santini*. Elogj dei Matematici Piceni pag. 49.

(28) *Cinelli*. Biblioteca Volante. Scanz. XIV. pag. 83.

Cantalamessa op. cit. 227.

(29) *Lazzeri*. Ascoli in Prospettiva Cap. VII.

(30) *Santini*. Op. cit. pag. 10.

Costui prima di partire per Germania donò la propria casa in Macerata posta nel quartiere di San Salvatore agli Eremitani Scalzi di S. Agostino — Rogito *di Costantino Farri Not. Mac. del* 16 *marzo* 1652.

(31) *Colucci*. Ant. Pic. Tom. XXVIII. pag. 71.

Baldassini Girolamo. Stor. di Jesi pag. 242.

(32) *Compagnoni Mons. Pompeo*. Memorie Storiche della Chiesa, e Vescovi d' Osimo. Tom. IV. pag. 269.

Guarnieri il Miscuglio Mss. a pag. 99.

(33) *Colucci*. Stor. di Treja — Part. III. pag. 224.

Santini op. cit. pag. 53.

Con disegno del Broglio venne anche eretta la Chiesa di S. Filippo di Recanati, la quale se si fosse compiuta nella maggiore Cappella otterrebbe più credito.

(34) Ebbe a Maestri Orazio del Monte, Alessandro Pallavicini, e Giovanni de Medici.

(35) Memorie Mss.

(36) *Coxe*. Storia di Casa d' Austria Tom. III. Cap. 48 — Milano 1824 a pag. 207.

(37) *Baldinucci*. Tom. XII. pag. 403.

(38) *Mallet*. Storia degli Svizzeri, o Elvezj — Milano 1823 Tom. II. pag. 457.

(39) Mem. Mss.

(40) *Maffei*. March. Scipione Verona illustrata — Milano 1826 Tom. IV. Par. III. pag. 185.

(41) È alle stampe una raccolta di poesie, che si produssero in quest' occasione pei *tipi di Gio: Battista Bonomi* 1626 *in* 4. Leggesi nell' Archivio Municipale di Macerata un atto del 1626.

Dove il Gonfaloniere, i Priori, ed il Consiglio di Riformanza s' esprimono in questo modo riguardo alla persona di *Pietro Paolo Floriani*: *Petrus Paulus Architecturae Militaris amore captus theoriam primum Domi habuit, et postmodum sub peritissimis quibusq: strenuisq: Ductoribus posuit. Inde in Aphricam, Hispaniam navigans praeclaram potentissimo Hispaniarum Regi praestitit operam; mox eam serenissimo Austriaco Leopoldo, et Cesaree Majestati multis Bellicae disciplinae argumentis comprobavit. Hinc Comitis Palatini, aliisque praeclaris titulis auctus, et Aquilae Imperialis insignitus, et ornamento Corone Comitis decoratus.*

Hippolitus Blondus a Secretis Maceratae.

(42) *Die* 19 *januarii* 1628.

Exibit per D. Franciscum Centium Procurat.

Petrus Mignius Notarius Rotalis.

In Dei Nomine Amen.

» Taddeo Barberini Castellano della Fortezza di Castel » Sant' Angelo di Roma.

» Dovendo noi d' ordine di N. S. provvedere la fortezza » di Castel Sant' Angelo di Roma di persona fedele, e diligente, » e di valore, che di continuo assista con l' impiego di Vice-Ca- » stellano nella medesima fortezza, facendo tutto quello che spetta » al carico nostro. E supponendo noi, che nel Sargente Maggiore » Pietro Paolo Floriani di Macerata tutte le predette qualità con- » corrano, siccome ha dato segno in varie occasioni di guerre in » Italia, e Germania, nelle quali ha con molta sua lode esercitato » cariche principali; volentieri ci siamo mossi ad onorarlo nel » sud. carico, siccome facciamo elegendolo in vigore di questa » nostra lettera patente, costituendolo, e deputandolo a nostro » beneplacito Vice-Cestellano della detta Fortezza con gli onori, » facoltà, prerogative, privilegj, emolumenti, e provisioni solite » a godersi dai suoi antecessori nel med. Ufficio, con questo pe- » rò, che prima di pigliare possesso debba aver prestato in nostra » mano il solito giuramento di fedeltà. Comandiamo adunque ec.

» Dato da Castel Gandolfo a dì 3 decembre 1627.

Taddeo Barberini.

Vajo Vaj Segret.

Fidem facio Ego. Cur. Cam. Apostolicae Not. Pub. infra. qualiter die 3 *decembris* 1627 *Rect. Perill. Petrus Paulus Florianus Maceratens. juxta formam retroscriptam litte-*

ram Patentem solitum juramentum fidelitatis prestitit tactis scripturis ad Sacrosancta Dei Evangelia in manibus retrosc. Illmi: et Exmi: D. Don. Taddei Barbarini prout latius in Ist. per me etc. dicta die rog. ad quod etc. In fidem etc.

Dat. die 4 *decembris* 1627 — *Ita est Dominus Fonthia Cur. Cam. Apos. Not.*

Die 19 *Januarij* 1628 — *Exibit per D. Franciscum Centium Proc. — Petrus Mignius Not. Rotalis.*

(43) *Castellano Pietro.* Nuovo specchio geografico-istorico politico di tutte le nazioni del globo, susseguito dal dizionario geografico universale — Roma 1829. Tom. I. pag. 799.

(44) *Due giorni a Ferrara* — Opera di G. C. F. — *Ferrara* 1819 pag. 77.

(45) Memorie Mss.

(46) Può vedersi il di lui testamento rogato dal *Notaro Maceratese Matteo Dorj sotto il* 17 *febrajo* 1632, ed il suo ultimo codicillo scritto in *Ferrara*, dove conferma il summenzionato suo *testamento*.

(47) Questo libro fu dedicato all'Imperatore Ferdinando II. Della ristampa, che si fece in Venezia, e che omise il Fontanini, se ne fà ricordo dal Marchese Maffei *nel Tom. II. delle osservazioni letterarie a pag.* 161.

Un altro trattato lasciò egli Mss. dove si ha in fronte *Carico del Sargente Maggiore.*

(48) *Marini Luigi.* Architettura militare di Francesco de Marchi illustrata.

Prolegomini — Biblioteca istorico critica di fortificazione permanente — Roma 1810 Tom. I. Par. II. pag. 78.

(49) *Santini* op. cit. pag. 6.

Anche questo morì Castellano del forte di Ferrara, ove si legge ancora una lapide, che ne ricorda le gesta.

D. O. M. | AMICO DE AMICIS — PATRITIO | MACERATENSI STRENUO MILITIÆ | DUCI MORTUO, QUI MORTALIS ERAT | IMMORTALI QUI MORTUUS EST | ANNO DOMINI MDC.

(50) Serbasi fra i codici Urbinati nella Bib. Vaticana al N. 285. Ne fa anche menzione *l'Ab. Lancellotti Mss.*

(51) Il codice di cui si fa parola appartenne alla Biblioteca *del Card. Mariò Marefoschi.* Di costui ne parla anche *Santini* op. cit. pag. 51.

(52) *Saraceni Storia d'Ancona* pag. 518.

Janus Ricius Erithreus Pinacot. II. Imag. illust.

(53) *Marini Cav. Luigi.* Op. cit. Proleg. *Tom. I. Par. II.* pag. 55.

Sono citate come del Rinaldini due altre opere di fortificazioni, cioè *un trattato di fortificazione scritto nel* 1599, e un'altro sopra *le fortificazioni del Gozzo.*

(54) *Zani* op. cit. Tom. IX. Part. I. pag. 135.
(55) Dai Mss. *Lancellotti*.
(56) *Maffei*. *Ver. illust.* loc. cit.
(57) Può vedersi per la notizia dell'*Antonelli* l' epistola dedicatoria alla *Cont. Calista Saladini premessa alla seconda edizione della vita di S. Emidio scritta dal Gesuita Appiani* — *Roma pel Bernabò* 1704.

Orsini (*pag.* 251) nomina appena l'Antonelli, e lo registra fra gli artisti d'incerta età, quando si sà, ch'egli fiorì nei pontificati d'Urbano VIII., Innocenzo X., e di Alessandro VII.

(58) *Marcucci Mons.* Saggio delle cose Ascolane, e de' Vescovi d'Ascoli, e del Piceno — *Teramo* 1766 pag. 249.

Orsini. Guid. d'Asc. pag. 231.

(59) *Orlandi Cesare*. Notizie delle Città d'Italia Tom. II. pag. 232.

Scrisse costui le memorie storiche d'Ascoli, opera, che rimase inedita, e da essa trasse il suo materiale in gran parte il compilatore *del saggio delle cose Ascolane Andreanatonelli*.

DEGLI SCULTORI

DELLA MARCA D' ANCONA

VISSUTI NEL SECOLO XVII.

CAPITOLO XX.

A chiunque vada scorrendo la storia avverrà di rintracciare un continuo variarsi di stile di disegno e di gusto, e se gli piacerà conoscerne la ragione, non gli sarà difficile rilevarla nelle politiche vicende, che accompagnarono l' epoca del lavoro ch' esamina. Nella serie dei Cesari, che noi le tante volte ammirammo nel Museo Capitolino ci venne fatto scoprire apertissima quella successione di gusto nella scultura, che presenta il tempo, in cui ebbe luogo l' imagine di quell' Imperatore: ed ugualmente vedemmo le ragioni del maggiore, o minore incremento secondo che rintracciammo le gesta del Cesare, che si figura. A cagion d' esempio noi vediamo nel busto di Tiberio, e di Claudio quel decadimento, che non poteva a meno di non apparire, giacchè scemarono appunto nel loro regno in Roma le commissioni dei ritratti frequentissime ai tempi della Repubblica, avendo essi ristretto a pochi il privilegio di avere statua in pubblico (1); da ciò avvenne che quest' arte andò tanto a deperire, che Plinio (2) querelandosene diceva: *artes desidia perdidit, et quoniam animarum imagines non sunt negliguntur etiam corporum*. Mentre poi sembrava, che con l' avvanzare del tempo al peggioramento c'inoltrassimo, cagioni varie facevano sì che a nuova vita la scultura risorgesse. Ne fanno testimonianza le teste dei Flavj, e quella di Trajano, che gareggia con l' altra d' Augusto, ove si scorge tanta espressione, che nel volto di Trajano medesimo vedesi impresso l' elogio d' ottimo Principe, che gli concesse il suo secolo, e che la posterità ha confermato.

Si sarebbe supposto dopo ciò, che quel rapido succedersi di nuova perfezione al decadimento fosse continuato ad avvenire; ma i tempi cambiarono, ed ancor questo vantaggio perdemmo, e per quello, che ora siamo per riferire rapporto alla scultura del Secolo XVII. un contrario esempio ci si presenta, giacchè ebbe a toccare oltre l'estremo d'un secolo il falso operare, e la strada della verità non si riaprì che a giorni nostri. Canova n'ebbe la gloria, e per esso tornaronsi a venerare i Fidia, i Policleti, i Mironi, gli Scopa, i Pitagori, e tant'altri, che la Grecia onorarono.

Allorchè dell'Architettura tenemmo discorso fu nostro avviso d'investigare le cause, perchè al semplice del secolo antecedente fu sostituito il goffo, ed il bizzarro. Poco più, o poco meno potrebbe ora da noi ripetersi, giacchè queste arti vanno considerate come tutte appartenenti alla medesima famiglia, e così non può la gloria dell'una avvanzare quella dell'altra.

L'amore della novità nocque agli architetti, e doppiamente agli scultori, i quali cercando sempre nuove maniere, osservando la natura senza più imitarla, considerando sempre con venerazione l'antichità, senza più farvi studio, ed errando fra modi strani, diressero le opere loro all'opposto della verità, e del buon senso. Feracissimi ingegni produsse il secolo attuale, ma nelle arti, come in qualunque scienza se questi non sono regolati da un giusto criterio per cui sarebbero utili, tornano in danno. Non vi sarà chi nieghi, che Lorenzo Bernini non fosse di svegliatissimo intelletto, ma esso seppe meno guidarlo, quando vedendo esaltate le cose sue a segno, che solo teneva in Roma il dominio delle arti, sforzossi d'andare tant'oltre, che avanzò nella stravaganza quanto potette andare, innanzi nella vita.

Savio, e ragionevole è l'accorgimento dell'autore della storia della scultura, allorchè qual altra cagione assegna l'essersi dagli scultori stabilito qual principio fondamentale di trattare nei marmi i soggetti convenienti al pennello, e di vestire le figure in quella guisa, che al pittore soltanto poteva convenire, alterando in tal foggia i principj dello scolpire.

Algardi avrebbe avuto maggiore rinomanza, se non avesse così strettamente imitati nel rilievo i bei modi di Domenichino, e non si fosse assuefatto ad imitare la pittura a preferenza dei rilievi degl' antichi. Ma per iscendere dal generale al particolare, aggiungerò, che fra le cause menzionate ebbe luogo anchè l' altra, ch' essendosi di molto diminuite le occasioni di grandi opere nelle provincie, come quelle, che già avevano innalzato grandiosi templi, e magnifiche residenze ai Magistrati ne' tempi anteriori, non avevano più a provvedere gli artefici, i quali tutti lasciando le proprie Città a Roma se ne givano, trovando ivi soltanto mezzi opportuni da procacciarsi sostentamento, e nome. Nei Pontefici, che succedettero Gregorio XIII. era nata vivissima voglia d' abbellire la Dominante, ed ognuno ad opere straordinarie chiamava architetti, scultori, e pittori. Tale circostanza sarebbe riuscita oltremodo favorevole, se Roma specialmente non fosse stata signoreggiata dall' assoluta tirannia d' un genio straordinario, che tutto assorbì, ed invase, e che anzi, come altrove ho avvertito, cercava, che l' influenza del gusto che vi dominava s'estendesse per tutta l'Italia, ed oltre i confini della medesima. L' uso invalso d' ornare fuor di misura i prospetti dei templi, e dei palazzi facava sì, che cogli architetti concorressero a quelle opere anche gli scultori, ed in tal guisa tanto per gli uni, che per gli altri v' era modo di essere provveduti largamente.

Nella Marca con l' essersi terminati i lavori di Loreto si era troncata la via all' esercizio della scultura. Recanati aveva chiuso le officine, ove si fondevano i bronzi, e l' influenza ottenuta dai Lombardi nel terminare del secolo scorso era già del tutto spenta collo spegnersi delle occasioni. Que' pochissimi, che animati erano ancora dal genio dello scolpire, a Roma si conducevano, e per aver fortuna allo studio del Bernini s' accostavano, come quello, che tutto poteva, e che quasi ogn' opera diriggeva. Vi si avviò Lazzaro Morelli d' Ascoli, il quale aveva prima avuto in quest' arte i principj dal suo padre Fulgenzio, che nato in Firenze esercitava l' arte di Scultore, e d' Architetto in Ascoli; ma non appena

s'avvide degli avanzamenti del figliuolo, che si conobbe non più capace ad assisterlo, percui a Roma inviollo alla scuola di Francesco Quenois Fiammingo, e male non s'appose; giacchè Francesco fu il solo, che meno d'ogn'altro risentisse i danni dell'età. Ma al Morelli interessava più di uscire in campo con tutti gli altri scultori, che d'apprendere l'arte dietro più sani principj; perlocchè preferì di togliersi da un Maestro, che non mai pago delle opere sue, era lento ad agire, e al quale si procurava che non pervenissero molti lavori, evitandosi in tal guisa, che il merito di lui potesse eclissare quello degli altri. Accostossi pertanto al Bernino, il quale scorto ch'ebbe in lui acutezza d'ingegno, ed attitudine al buon esercizio dell'arte, tanto più volentieri l'accolse, mentre non l'avrebbe di buon'occhio veduto frequentare più innanzi la scuola del Fiammingo. Al Bernini poi sempre più avvicinandosi si aumentò la di lui stima, e non solo del suo parere più volte il richiese, ma compagno il volle in molte opere, ch'ebbe a fare. Era a que' dì il Bernino impegnato nell'imaginare la gran Fontana di Piazza Navona, opera, che infatti riuscì delle più grandiose eseguite in Roma, e che si presenta al primo aspetto maravigliosa. Ai suoi migliori discepoli assegnava l'esecuzione dei grandi Colossi, e in quanto al Morelli, che fra questi comprendeva, dispose, che scolpisse il Cavallo, che sta a piedi del Danubio, statua eseguita da Antonio Raggi, ed il Leone, che parimente è sottoposto al Nilo, lavoro di Giacomo Fancelli (3). Compiuta che fu questa grandiosa macchina, e ridotto il Bernino presso al fine de' suoi dì, ebbe a dar opera al monumento consacrato alla memoria di Papa Alessandro VII, da collocarsi in San Pietro. La sua mente era ancora capace ad imaginare, ma la mano non poteva più corrispondere con altrettanto d'attività a quanto la sempre fervida ed impetuosa fantasia gli suggeriva, percui dell'opera de' discepoli doveva ora più che mai profittare. Ad un Ginseppe Mazzola da Volterra commise la statua della Verità, alla quale diede lo studiato movimento di comprimere col piede sinistro un globo, dove scorgesi rappresentato il Mondo; ma il più singolare

si è la specie di compressione, che riceve questo corpo rotondo, per la quale esso si schiaccia come fosse elastico, rendendoci incerti se con tal'atto abbia voluto l'artista alludere al gran peso della Verità figurata allegoricamente, ovvero abbia inteso di dare al detto corpo sferico una grazia prospettica, dimostrandolo in quella figura. Al Morelli assegnò l'altra colla Carità, ed esso s'attenne al consueto costume d'atteggiarla con un bambino al petto. Le forme di questa statua risentono di quei difetti, che noi dicemmo comuni agli scultori di quest'età, e quel suo comporre di pieghe è si strano, che meglio si direbbero roccie scolpite. L'altra Statua allegorica colla Benignità, che fece pel monumento di Clemente X imaginato da Mattia Dè Rossi è studiatissima nel suo muoversi, osservandosi ancora nel panneggio un trito oltremodo disgustoso. E in questo lavoro ebbe anche parte l'altro suo concittadino, e condiscepolo Lorenzo Leti, a cui fu assegnato il basso rilievo, dove figurò l'apertura della Porta Santa; opera del maggior degradamento dell'arte (4). Come la Chiesa di San Pietro fu il campo, dove il gusto del Bernini trionfa, così non ebbero meno a lavorarvi i suoi Scolari. Il Morelli oltre le due menzionate Statue vi scolpì gran parte degli stucchi, che ornano la cappella del Sagramento, e sono sue parimenti diverse di quelle statue, che si veggono nella facciata della Basilica. A quest'oggetto d'esterni ornamenti era oltremodo richiesta l'operosità degli artisti in un tempo, dove non solo i Pontefici, ma le comunità religiose, e laiche o erigevano Chiese dalle fondamenta, o corregevano sulle vecchie quello, ch'essi non avevano più ne occhio, ne gusto da distinguere per buono. Morelli vi era chiamato come uno che godeva più degli altri della protezione del Bernino già salito a tanta estimazione, che niuno più di lui ebbe mai maggior pregio, maggior plauso, e più fama specialmente nelle opere di scalpello. Di mano del Morelli sono le statue nel prospetto della Chiesa di Monte Santo; quelle di travertino, che si veggono alla Madonna del Popolo; ivi sono pure sue le altre, ch'esistono nella cappella degl'Aquilanti, oltre una delle statue di stucco, che veggonsi in un degl'archi della

navata maggiore. In fine nella Chiesa d'Araceli sono intagliati dallo scalpello di Lazzaro varj avelli e più ritratti, che rimangono a di lei ornamento.

Non v'è chi non sappia come la fama del Bernino suonasse sì lontana, che anche le altre Nazioni si gloriavano di poter qualche cosa di lui possedere; gli onori poi ch'ebbe nel viaggio a Parigi tributatigli da Luigi XIV., il quale tanto amava queste arti, che intorno a se radunava i primi ingegni del secolo, ne sono la prova più evidente. Le opere che uscivano dallo scalpello del Bernini erano premiate in quella guisa, che il merito, l'opinione, ed il grado richiedevano; ma non potendo gli amatori facilmente queste ottenere si contentavano d'averne almeno alcune, che dal suo studio derivassero, e così anche il Morelli, secondo narra il Pascoli, spedì in Francia, in Inghilterra, ed in altre delle principali Città d'Europa le opere sue.

Mentre però a tali lavori quest'artista applicava, non era ancora giunto il suo Maestro a quell'apice di bizzarria, che usò nelle ultime sue opere, le quali comparvero nel ponte Sant'Angelo; osserva il Conte Cicognara non esservene una fra quelle statue, ove non veggasi torta ogni parte, anche dove sono le ossa. Tutte egli le diresse, ma non tutte l'eseguì; percui essendovi un'Angelo, che ha frà lè mani i flagelli, e che dallo scalpello di Lazzaro uscì, i Romani, che per la satira vincono Giovenale, gridarono, *che quell' Angelo flagellava tutti gli altri*; e con dir questo confermavano, che in bizzarria ed in stravaganza realmente tutti li vinceva; infatti i movimenti delle spalle, e le ossa delle ali sono di un genere sì straordinario, che non eransi mai vedute in alcuna delle ali destinate a volare; a rendercene poi più certi concorre l'osservazione, che su tale proposito fà il lodato Conte Cicognara, allorquando espone, che per questo genere d'ali con ossa, e con penne ricurve fatte nella stessa guisa, che negli arabeschi s'usarono per fino le foglie d'ornato, derivò tale licenza, che lungamente penò la scultura prima di scostarsene.

Le molte ordinazioni ch' ebbe Lazzaro in Roma non gli

permisero di più fare ritorno in patria, che perciò in opere di scultura non possedette di lui, al dire d' Orsini, che un Fauno, opera giovanile, e che il Cantalamessa pensa poter esser quello, che secondo narra Pascoli, fece per i Magliani, e che venne collocato nel cortile del loro palazzo. Ha invece Ascoli varie fabbriche, le quali s' edificarono con suo disegno; giacchè prima di girsene a Roma aveva atteso all' ufficio d' Architetto. Coll' ajuto del Padre diresse la nuova facciata del Seminario, dove sono a lodarsi le belle modanature della porta principale, e delle finestre. Suo è parimenti il disegno abbastanza puro, e castigato d' un piccolo Tempietto, che all' oggetto di particolare culto ad un' imagine della Vergine s' edificò presso il braccio esterno della crociata della Chiesa di San Francesco dal lato della piazza.

Terminò pertanto Lazzaro di vivere in Roma il dì 8 settembre del 1690; e le di lui ceneri hanno riposo nella Chiesa di San Lorenzo in Lucina. Il suo nome leggesi fra gli accademici di San Luca, e fu con gratitudine ripetuto da molti, che concorsero alla sua scuola, fra quali il suo figliuolo Fulgenzio, che non lasciò opere meritevoli d' essere rammemorate (5).

Poco dopo che da Firenze venne in Ascoli il Padre del Morelli, da Venezia vi giunse ancora un Giosafatto Giosafatti collo scopo anch' esso d' esercitare in quella Città la professione di scultore, ed architetto. Questi strinsero frà loro si amichevole corrispondenza che la sorella del secondo contrasse matrimonio col primo, e da questo connubio nacque Lazzaro, di cui finora parlammo. Pel Giosafatti fu brevissimo l' operare, giacchè rimasto vedovo fecesi Ecclesiastico, e abbandonata l'arte dello scolpire, pensò invece d' istradarvi il figliuolo, che presto indrizzò a Roma, onde meglio vi si addestrasse udendo i precetti del Bernini, e del Morelli (6). Imaginando d'aprire a costui la strada alla gloria, furono solleciti i detti Maestri a presentargli modelli, i quali non altro suggerivano, che il falso ed abbagliante splendore dell' esecuzione complicata e sopraccaricata d' ornamenti viziosi, cose tutte che si preferivano al magisterο, e al semplice operare dei veri

nari dell' arte; e così s'inebriavano i sensi, e si offuscava la ragione. Da tali scorrette sorgenti è ben facile dedurre il gu-dominante di questo scultore, il quale può dirsi, che sorpas-; i suoi maestri nell' ampolloso, e nel gigantesco, cercando il nifico, e la ridondanza degli ornamenti, ledendo così la verità 'imitazione.

Il Bernino per meglio esercitarvelo gli commise parecchi degli ati di bronzo, che imaginò per la Cattedra di San Pietro, dove) proscritte le linee rette, e non si vedono che volute curve, ırtocci dello stile più grottesco, che mai fino a quel tempo si e impiegato. Non potette però tant' oltre rimanere in Roma, chè richiesto da particolari circostanze fu costretto tornare in oli, dove, dice Orsini, riportò la nobile, nuova, e spiritosa ;anza berninesca; e così esprimendosi si dimostra per uno dei ttori, che davano lodi esageratissime a tutto ciò, che si andava rando, vivendo in un secolo, in cui i lavori dell' arte attinge-) all' istessa fonte, che le opere di penna. Non ismentiscono in- il gusto, e la scuola, da cui il Giosafatti usò, i monumen-che lasciò nel Duomo d' Ascoli ad un Filippo Lenti, a Monsi-r Gambi Vescovo della Città, ed alla Marchesa della Torre. o queste sculture come quelle moltissime, che ricorda la *Guida olana*, nelle forme umane sì scorrette, che sembra impossibile, ıe tanto in là si giungesse. Nell' arte ch' egli esercitava educovvi ıo figliuolo Lazzaro, che ancor giovane diresse alla scuola di illo Rusconi Milanese, del quale gran caso facevasi in Roma, ı scriveva *essere risorta per opera sua la correzione, e vene-ilità degli antichi, unita alla vivezza espressiva, ed alla biz-ia de' moderni*. È chiaro che il Rusconi sarebbe certamente riu-o migliore di ogn' altro nell' arte dello scolpire, se da più bene ;se istituzioni fosse derivato. Riconobbe Camillo nel giovane al-o le più favorevoli doti al ben' operare, e dopo pochissimo tem-da che la sua scuola frequentava, lo propose ai lavori a stucco, in quei dì si facevano con molto dispendio nella Chiesa dei ıti Simone, e Giuda. Corrispose in quelle fatiche all' oppinione,

che il Maestro ne aveva, e riuscirono opere lodevoli. Il Padre in-
tanto, ch' era in età assai avvanzata, e perciò più bisognoso d' aju-
to, trovandosi occupato in Ascoli negli stucchi della cappella del
Rosario in San Pietro Martire, obbligò il figliuolo a tornare in pa-
tria, ed in quelle sue fatiche lo volle compagno, e sostegno. Gli fu
perciò proficua l' opera sua per terminare quelle cariatidi, che ri
mangono frà le finestre del Palazzo Municipale, le quali appajono
frà le cose, che fecero le più ben intese; non m' oppongo però
alla tradizione vigente in Ascoli che fossero cioè lodate da Raffael
Mengs, allorchè questo valente artefice transitò per detta Città. Ce
lebratissimo fu il lavoro, che a Lazzaro si commise nei primi anni
dello scorso secolo del battezzo di Santa Polissia somministrato dal
Vescovo Sant' Emidio. Questo grandioso gruppo di marmo di Car
rara, che rimane nella confessione del Duomo d' Ascoli se non mo
stra l' artista corretto nel disegnare, lo distingue per eccellente nel
lavorare il marmo, e d' ingegno svegliatissimo nell' imaginare. Egli
fece vedere nelle carni più mollezza, che morbidezza, e quello
che da molti si dice espressione, all' occhio più intelligente si mo
stra affettazione. Il suo scalpello compare finissimo, ed ingegnoso,
e nelle pieghe del pluviale del Vescovo, dove scorgi delle piane
larghe stiacciate, pochi scuri rilevansi, e devesi perciò credere
ch' esse provengano facilmente da modelli di carta; circostanza
comune in un tempo, in cui si calcolava sulla materiale diligenza
dello scalpello di fare col marmo quello si sarebbe colla cera, o
con qualunque altro corpo maneggevole. Il concetto dell' Artefice
nella rappresentazione del gruppo è vivace, ma anch' esso manca
al pari de' suoi coetanei della purità e saviezza, che fu la caratte-
ristica di quei tempi, quando s' ebbe più di mira lo studiare sul-
l' antico di quello che far servire soltanto l' imaginazione, e la
fantasia (7).

La fama acquistatasi per questo lavoro gli procurò in Ascoli
tali e tante commissioni, che poche sono le Chiese, che qualche
cosa di suo non abbiano. Fra le molte in San Pietro Martire è di
Lazzaro la statua, che figura l' Umiltà; in San Tommaso quelle

iovanni Evangelista ; in Sant' Agostino il rilievo della
orificata da molti angioletti. E siccome all'esercizio di
univa anche l'altro di architetto, così diede i disegni
sa di San Domenico, del Suffragio, di Santa Maria del
siglio, di quella della Villa di Campo Lungo dei Signo-
a, ed in fine di sua invenzione fu eretto il palazzo dei
ll gusto di qnest' epoca non permette di lodare la mag-
dei monumenti, che sorsero in un tempo troppo infeli-
anzi uffizio di chi ora scrive quello di porre nel loro ve-
, e dimostrare quanto valgano le tante produzioni, di
secoli a questa parte.
Lazzaro due Fratelli Lorenzo e Pietro, che con esso
no la scultura, e diconsi di questi gli ornati, che si ve-
a Cappella del Crocifisso nella Chiesa di San Francesco.
ebbero mai occasione di uscire dal paese nativo, onde in-
nasero al Fratello, ed alle opere loro poco o niun pre-
) gli artisti, e gli amatori.
Lazzaro nell' età di 87 anni il dì quattro di aprile del
siccome onorato e caro era a suoi concittadini, così Ago-
ello suo discepolo fece incidere nel sepolcro di questo Scul-
nboli delle virtù, che lo adornavano (8).
studio del Bernini accostossi ancora l' altro Ascolano Ot-
nella esercitato prima in patria alla minutezza, ed alla
di copiare diligentissimi paesi a penna ritraendoli dagli
d' un Giovanni Bennati, che in questo genere dicevasi
no. Il genio di far cose minute l' indusse a passare da
di disegno a quello d'intagliare finamente su piccoli pezzi
, percui perduta ogni pratica ed amore a fieri contorni,
;hi tocchi, fu dal Bernino medesimo consigliato a partirsi
scuola, ed a coltivare il suo genio ricorrendo agl' inse-
dei morti, non potendo si facilmente ottenere quello de

ammirata in costui quella perizia medesima, che fece ce-
nomi di Mermecide, di Callicrate, di Damiano Lercaro,

di Properzia de' Rossi, e di Denner, e le opere sue furono emi-nentemente lodate dagli Scrittori Municipali. Della sua abilità fece gran conto il Card. Ottoboni, il quale nominato Vescovo di Bre-scia seco il volle, ed ivi per soddisfare il suo Padrone, intagliò in una grossa scorza di noce battaglie, alberi, case, ed altre cose in modo tale, che n' ebbe onore e premio. Ma il Cardinale volendo che il di lui merito risaltasse maggiormente, e le cose che faceva più lungamente si conservassero, lo mandò in Verona, ove do-vevansi fare ornati al coro di San Fermo degni di quei finissimi intarsj, di cui è ricco, ed il nostro Janella vi riuscì felicemente. Poco dopo a cagione d' indebolita salute dovette abbandonare la Corte dell' Ottoboni, e ritornato a Roma si studiò di comporre ed intagliare in quattro piccoli pezzi di legno della grandezza di una noce, in un lato la coronazione di spine, e nell'altro la flagellazio-ne del Signore; vi scolpì un pino pieno di figure variamente in sottilissimo arabesco intrecciate, e disposte. Vedevasi in uno sfon-dato due eserciti in atto di combattere, e tutti i combattenti di dis-simile aspetto con quantità d'animali. V'erano alla bocca dell'aper-tura della noce suddetta scolpite alcune furie maravigliosamente la-vorate, con anelletti così finamente intagliati, e con chiarezza di-stinti e sì leggieri, che al solo alitare traballavano.

Vi si vedeva in fine una numerosa moltitudine di cacciatori, di cavalli nella foresta, e sopra certi alberetti una caccia d'uccelli con rete di maglia così sottile, che superava quasi la tela dei ra-gni, e i fili dei bachi da seta.

Questo lavoro, che con tanta precisione descrive Pascoli, fu da esso spedito a Loreto, ed ivi non saprei ben dire se ancora e-sta. Oltre questo, prosiegue a narrare il citato Scrittore, che in-cise in un noccioletto di ciliegio da una parte la valorosa difesa fatta da Orazio al ponte Sublicio, e tutto il resto dell'azione, che seguì alla sponda del Tevere frà lui e i Toscani. Ma avendo-lo lasciato sopra un tavoliere, vi salse un cagnolino, lo fece ca-dere, e andò in pezzi, il che gli dispiacque e se ne dolse tanto, che abbandonò quest'esercizio, per sostituirvi l'altro del miniare.

ndi direttosi a Giovanna Garzoni sua concittadina, ed estimatis-
a in quest'arte, da essa ebbe utili insegnamenti. Andato innan-
si propose di ridurre nello stretto spazio d'un avorio la depo-
one della Croce di Tintoretto, e vedendo che l'opera ben pro-
diva la destinò a Papa Alessandro VII., ma prima che la pre-
tasse la sottopose all'esame di Giovanna, la quale vedendola sì
la da offuscare le opere, che con tanto grido, e con tanto lu-
. ella spandeva per le corti dei Principi, e pei palazzi dei Ma-
ti, usando il pretesto d'emendarne gli errori, talmente la sfi-
rò, che scorse il Janella non essere più degna di comparire agli
hi del Pontefice; sconsolato pertanto e debole di corpo, quan-
lo era di spirito, tornossene in patria, ove dopo poco tempo
la verde età di venticinque anni chiuse gli occhi al mondo il
10 di decembre del 1661 (9).

A miglior partito di quest'ultimo furono diretti gli studj, e
fatiche d'un'altro nostro concittadino ignoto agli scrittori di co-
d'arte, non per altra cagione, se non per avere lavorato po-
, e perchè le sue opere non si conoscono che in luoghi nasco-
e da essi non visitati. Il nome di Desiderio Bonfini di Patrigno-
piccolissima Terra presso Mont' Alto non mi si presentò, che
tro l'esame dell'Archivio di Ripatranzone, e Ripatranzone è il
tro, ove quest' Artista singolare in un secolo così infelice trion-
quasi unico attore in mezzo a tanti altri, che vi figurano come
e parti. Egli non lavorò, che in povera materia, cioè in in-
in legno; ma se avesse trattato il marmo o il metallo, avreb-
sostenuto almeno in questi luoghi l'onore dell'età sua a fronte
a folla di cattivi manieristi.

I rilievi, che da Lui si fecero nel pulpito del Duomo di Ri-
tranzone sono condotti, e studiati in modo da convincere, essere
lo uno fra i pochissimi, che conservava venerazione all'antico,
he a dispetto della contraria oppinione cercava d'imitarlo. In
que riquadri divise le storie della Vergine, ed in una ove figu-
la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo fece sfoggio d'intel-
enza nella vivissima espressione data alle teste degli Apostoli,

sto e finitezza, che sorprende come in un tempo, in cu
plicata massa degli ornamenti non si sapeva dare ne ordi
gione, vi fosse uno, che si bene lo distinguesse. Per
nere poi di scolpire non avrà meno a lodarsi un banco,
locato di prospetto al pulpito qual nobilissimo seggio dei
ti, dove d' ogni maniera di foglie, di frutta, e d' an
bell' ornamento (10). Ed un pulpito, se non ugualmente
considerevole per l' esattezza del lavoro lasciò ancora n
Duomo di Mont' Alto.

Nella Pievania della terra di Penna San Giovanni si
una statua in legno, grande al vero e rappresentante Sa
Battista. Ritengo con fondamento che sia opera del Bon
vandovi convenevolezza d' espressione, buon disegno nell
nelle estremità, meno un' anotomia troppo marcata; s
non conoscersi che altri abbiano in questi luoghi lavorato
teria meglio di Lui. La bontà poi del lavoro, la belle
tezza dell' intaglio, non dovevano certamente consigliar
Penna a coprire la detta Statua d' una vernice, che na
le parti minute toglie all' opera uno de' maggiori suoi pr
di buon scultore ottenne Francesco Maria Nocchieri d' A
vendo in Roma, e frequentando anch' esso la scuola del
ove frà tanti condiscepoli fù prescelto dalla Regina Cristi
zia a scolpire la statua d' Appollo, fatta per accompagna
muse, che la medesima possedeva (11).

Un intera Famiglia di Scultori vanta la terra del
nei tre Scoccianti Andrea, Cosma, ed Angelo, e gli Sc
nicipali parlano di costoro, come noi potremmo ricord
cellenza dei Fidia, e dei Policleti. Essi in realtà trassero
pj da quelle fonti medesime, dalle quali derivarono i ma
quest' epoca, e fanno parte di tale numerosissima schiera

Andrea lavorò in Roma negli stucchi ordinati nel

otto il pontificato d' Innocenzo XII.; e al medesimo fine fu richiesto dal Serenissimo di Modena, pel quale fece molti dei stucchi, che ornano le sale di quel Ducale Palazzo.

Cosma applicossi in Venezia negli ornamenti del Buccintoro, ma quello, che aveva bellissimi intagli sappiamo che fu distrutto.

Angelo tenne studio in Roma, dove concorse anche il suo concittadino Pierfrancesco Uncini, e le cose sue ebbero grido a suoi dì; ci duole che questi due ultimi deturpassero la qualunque virtù loro nell'arte, che professavano con dei vizj che resero il loro fine niente onorevole.

Il Massaccio, al dire del Menicucci, non conserva, che un Messale in un' Altare della Collegiata, a cui attese Andrea; opera, che oggi non si vederebbe più con quell' ammirazione, con cui fu veduta o da contemporanei, o da quei, che vissero poco dopo (12). Dalla scuola di quest' ultimo uscì l' altro Massaccese Giuseppe Ciferi, che presto abbandonando la creta ed il marmo, si diede piuttosto a lavorare cose minute in legno; intanto sotto la meschinezza di questa meccanica perdette l' energia dell' espressione, il fuoco del pensiere, la parte morale della mente, e del cuore; cose tuttte, che come osserva con sagacità il più volte lodato Conte Cicognara, vengono usurpate dal gelo del meccanismo il quale non lascia di se altra ammirazione, fuorchè della più sterile, e servile delle virtù, *la pazienza* (13).

Disse Colucci essere vissuto nel Secolo XVI. un' Alessandro Sbringa d' Ascoli, ed Orsini lo collocò fra gl' Artisti, di cui non gli riuscì rintrecciare l' epoca certa, nella quale operavano. Errò il primo, ed un più maturo esame avrebbe illuminato il secondo: perchè lo Sbringa visse oltre la metà del Secolo XVII, e restando continuamente in Roma, non si ha notizia, che lasciasse opera veruna in patria (14). Egli dovette essere uno fra i tanti Scultori, che lavorando nella Capitale in unione a molti compagni non diede causa di celebrare particolarmente alcun' opera sua; in questo numero potremo ugualmente collocare un Giovanni Bonelli di Ancona, che all' arte dello scolpire unì l' altra della pittura (15);

un Francesco Francucci da Sanseverino, che si sà avere avuta rinomanza di buon fonditore di metalli (16); un Boldrini d'Ancona, che frà i plastici fu quanto si può dire mediocre (17); ed infine un Giuseppe Torretti Ascolano, il quale studiando la scultura in Venezia diede anch'esso in quei difetti proprj di quella scuola, la quale in stravaganza, ed in manierismo, se non vinse, non rimase certamente inferiore alla Romana.

Di costui vidi due busti in marmo rappresentanti i Frati Marcheselli nella Chiesa dei Teatini di Rimino; opere che danno ragione di lodarlo (18).

Uno dei danni rimarcabili in quest'età sono gli elogj prodigati dai contemporanei senza misura alla maggior parte delle opere di scalpello. Si premiarono in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Italia lavori infimi affatto, a cui fu attribuito un merito straordinario. Noi scriviamo al contrario in un tempo, in cui questa fallacia è spenta, e che un più retto giudizio meglio fa distinguere il buono dal cattivo, il bello dal brutto.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Dion*: Lib. IX. pag. 681.
Svetonio in Cajo Cap. CXXIV.
(2) *Plinio* Lib. XXXIV. Cap. XI.
(3) *Pascoli* le Vite dei scultori, ed architetti moderni — Ro- 1736. pag. 447.
(4) *Briccolani* descrizione della Basilica Vaticana — Roma 816. pag. 55 (per errore di stampa vi è nominato *Marcello*).
Cicognara Stor. della Scult. Tom. VI. pag. 186 187. dice *Leonardo Reti*; ma deve dirsi *Lorenzo Leti*.
Pascoli id.
(5) *Colucci* Ant. Pic. Tom. XXIII. pag. 3.
Orsini Guid. d' Ascoli pag. 21 107 121 230.
Cantalamessa op. cit. 219.
Misserini op. cit. pag. 469.
(6) Narra il Cantalamessa (*op. cit. pag.* 221) d'aver rinve-to nell' archivio segreto della Comunità di Ascoli una scrittura dì 3 marzo 1640, in cui un Silvio Giosafatti Lapicida s'obbli- di scolpire in travertino sul modello da lui fatto uno stemma con rizione pei Sigg. Conti. Deputati della Città per questo lavoro rono Teodoro della Scala, ed il Capitano Giuseppe Conti. Non difficile che costui fosse fratello ad *Antonio*.
(7) Questo gruppo si fece a spese di *Luigi Lenti*, come epigrafe, che leggesi nella base
D. O. M. | DIVO . EMIGDIO . EPIS: . ET MART. CULANÆ . URBIS PATRONO | DIVÆQUE POLISIÆ . PRO O . IN . UTRUNQ: . CULTU STATUAS | HAS . MARMO-AS . CUM BASI . ET GRADIBUS | ALOYSIUS . LENTI . TRITIUS ASCULANUS . HUJUS . ECCLESIÆ ARCHIDIA-NUS . SUA . PECUNIA | PONENDAS . CURAVIT . DUM II. KAL. NOV. | AN. MDCCXVIII. VIVERE DESIIT.
(8) Nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie, oltre il ritratto Lazaro che nel sarcofago si vede scolpito, si legge nella base epigrafe seguente — D. O. M. | LAZARO JOSAFACTO | JO-EPHI JOSAFACTI F. CIV. ASCUL. | VIRO SUAVISSI-IS MORIB: | SCULPTORI — ET ARCHITECTO — ÆTAT: UÆ PRINCIPI | AUGUSTINUS CAPPELLI PATRIC. SCUL. | AMICO B. P. M. | OBIIT XIII. KAL. MAI A. DCCLXXXI | VIXIT A. LXXXVII. M. II. D. XXV. |

Orsini. Guid. d'Ascoli.
Cantalamessa op. cit.
Pascoli. Tom. II. pag. 450.
Lazzari. Asc. in prosp. pag. 17.

Se col parlare di costui trascorsi gran parte d
XVIII., oltre il non disunirlo dal Padre, ebbi anche
che poco importarebbe una scrupolosa osservanza cronolo
secolo, il quale continuò a tenere un carattere uniforme
re di scultura tant'innanzi da toccare quasi l'estremo del

Di Agostino Cappelli diconsi essere le statue,
rano la Chiesa di Campo Lungo, come pure i due Angi
stenti nel maggior altare della Chiesa della B. V. del B
siglio. Di questo discepolo del Giosafatti fanno menzion
(*Antich. pic. Tom. XXIV.* pag. 54). *Orsini* (*Guid.*
116 150 158).

(9) *Tuzi Gio: Battista.* Breve racconto delle opere
se fatte con minutissimo intaglio da Ottaviano Janella A
Ascoli pel Salvioni 1676 in 12.

Opuscolo ricordato dal *Cinelli* — Bib. volante
114, dove per errore di stampa si scrisse — *Tazi*, invec
Cicognara op. cit. Tom. VI. pag. 191.
Cantalamessa op. cit. pag. 229.

(10) Nei libri dei Consigli del 1621 ai 28 di novem
scritte le memorie seguenti. — *Quid agendum etc.* —
» nuti i disegni per la costruzione del pulpito, banco
» strato, e sedia di Mons. Vescovo — *Si scelga quello
ser Desiderio Bonfini di Patrignone*. La spesa fu conv
scudi trecento cinquanta, con tre anni di tempo a p
l'opera dimandati dal sud. Maestro, e dovette a tale effett
in sigurtà Doroteo Spina. Il qual obbligo credesi, gli si
sumere per evitare quei *litigj*, che nell'anno antecedent
il Municipio sopportare con un *Maestro Attilio*, ch' è
che Maestro *Agostilio Evangelisti*, quale nei libri d
viene chiamato sempre *Agostilio*, e non *Agostino* come
leggersi, a cui furono allogati i sedili del coro (*Dai L
gliari* 15 *aprile*, e 24 *giugno* 1620).

Una lettera di Dionisio Bonomi scritta da Macerata
vembre relativa ai lavori qui indicati, dà anche a divede
quest'arte dell'intaglio fosse estesa nella provincia. Ld
dello stesso Bonfini mostra quanto quest'artefice desidera
re scelto ad eseguire la menzionata opera.

Alli Signori Anziani di Ripatransone.

» *Hieri tornai da Loreto, dove il Sig. Amelio*
» *disse, che le SS. VV. gli avevono scritto per un fa*

volesse attendere all' opera di fare in codesto Duomo la gia Episcopale, et il banco per le SS. VV., e mi disse, l' haveva trovato, e che l'avrìa mandato a codesta volta, testandogli, ch' era valente uomo, e di quà ce ne sariano, vogliono essere pagati, e trapagati, perchè non hanno po da perdere. La sedia Episcopale non ha bisogno di gran ıifattura. perchè bisogna ben' avvertire nella scalinata di la fare come si deve, con farne fare prima il disegno, e sia ampla, e magnifica, dovendo esser coperta con panni seta fatti a più sorta di colori, secondo i tempi. Mi sovıe, che costà ci sono Maestro Angelo, e Maestro Attilio, un' altro da Patrignone, che sono valentuomini, e se da non hanno avvantaggio ne hanco l' avranno dagli altri, chè cotesti come presenti, e che stanno si può dire in casa, possono fare maggiore servitio, che questi, che lasciala casa loro per venire costà a lavorare. Hanno le SS. VV. denza da provvedere ogni cosa, però a loro mi rimetto, ando solo col desiderio di sempre servirle, e con questo o rispettosamente la mano.

Dionisio Bonomi.

Ai Magistrati di Ripatransone.

» *Ho inteso quanto nella loro mi viene scritto intorno lavori, che le Signorie Loro desiderano di fare, credo, a quest' ora havrà visto un altro disegno del pulpito, ed o un modelletto delle Seggie, che hanno da servire per le norie LL. Non so se li darrà satisfazione. Li detti disegni ho indrizzati a Messer Cesare Bruti. Il fare i modelli di ledi rilievo ci vuole tempo, et facendo la fatiga, et poi rere privo dell' opera, non mi pare, che lo comporta il giupure mi offrisco di farli quando ne sarò avvisato, et per li prego dal Signore ogni loro felicità, et li bacio le ıi.*

» *Di Patrignone li* 15 *novembre* 1621.

Desiderio Bonfini.

l' Illmi Sigg. e Pad: Osser: I Sigg. Anziani di Ripatransone.

» *Ho ricevuto la loro a me gratissima, tanto più, che Signorie Loro si sono degnate di fare elezione della pera mia : dall'altra parte non mancherò per quanto si estenıo le mie deboli forze dargli quella compita satisfazione alle Signorie Loro si convenga. Sarei venuto domattina, aver da finire certo intaglio non posso, ma Domenica ttina sarò costì, purchè il tempo non sia così cattivo, che*

» *non si potesse camminare*, *e per fine me li offro*, *e bacio le*
» *mani*.

» *Di Patrignone li* 3 *decembre* 1625.

Desiderio Bonfini.

Lo stemma nei sigilli presenta *un' aquila nella parte superiore*; *ed un lione nell' inferiore sovrastante un cimiero*.

In un Mss. del 1723 dicesi che questi lavori furono eseguiti da *Agostino Evangelisti Ripano*, che visse contemporaneo, e che fece molti intagli di legno in *Recanati*, in *Loreto*, ed in altri luoghi della provincia. I documenti riportati smentiscono tale assertiva. Può supporsi piuttosto, che anche l'*Evangelisti* presentasse nella medesima congiuntura i suoi disegni, ma ad esso realmente non si diedero a fare, che i sedili pel Coro, conforme meglio si riscontra da un Istromento del 24 giugno 1620 a pag. 55 ove leggesi — *Super secunda proposit*: *che a M. Agostino Evangelisti se diono li sc.* 300 *per intero pagamento de' banchi fatti nel Duomo senz'altra stima*.

Inutili si resero le diligenze, che feci praticare nell'archivio comunale di Patrignone all'oggetto di rinvenire qualche altra notizia relativa a quest' artefice. Sò soltanto, che questi discendeva dalla famiglia d'*Antonio Bonfini*, del quale parlammo altrove. È cosa certa, che la famiglia dei Bonfini, o fu originaria di Patrignone o da Patrignone si trapiantò in Ascoli.

Panfilo nel suo libro de *laudibus Piceni*, parlando d'Antonio così s' esprime:

» *Hinc Patrignonum geminis aspergitur undis*
» *Maenia in extrema condita Valle sedent*.
» *Ne fraudare velis proprio de nomine quenquam*
» *Exiguas laudes non habet iste locus*.
» *His genitus fuerat parvis Antonius oris*
» *Sydereos Patriam substulit usque polos*;
» *Nam bene de sacris meritus fuit iste Camaenis*
» *Condidit Hunnorum maxima gesta ducum*.

(11) *Maffei Paolo Alessandro*. Raccolta di statue antiche e moderne coll' esposizione a ciascuna imagine. — Roma 1704 in fol. Tav. XCI. pag. 103.

Nella testa dell' Apollo sono ritratti i lineamenti della Regina Cristina.

(12) La storia di questi Artisti è riferita dal *Menicucci*, la quale biografia Massaccese è inserita, come altra volta si disse, nel Tom. IX. delle Antichità Picene dell' Abb. Colucci pag. 21 3 e 166.

(13) *Idem*.

(14) *Colucci*. Ant. Pic. Tom. VIII. pag. 152 e Tom. X pag. 200.

Orsini. Guid. d'Ascoli pag. 451.

L' Autore *del Saggio delle Cose Ascolane* a pag. 436 corge l'errore del primo, e scioglie l'incertezza del secondo, dido, che lo *Sbringa fioriva nel* 1650.

Questo scultore, ed architetto fece parte degli accademili San Luca di Roma.

(15) *Zani.* Encicl. Met. Tom. IV. Part. I. pag. 172.

(16) *Zani.* Enc. Met. Tom. IX. Part. II. pag. 167.

Di questa famiglia visse nel sec. XV. in Sanseverino un *ucuccio famoso nelle armi.*

(17) Dai Mss. Bartoli nella Biblioteca Silvestri di Rovigo.

Lavorò costui molto, e male in Recanati.

(18) *Marcheselli Francesco.* Le pitture delle Chiese di Rio — Rimino *per la Stamperia Albertiniana* 1754 pag. 38.

DEI PITTORI ESTERI

CHE HANNO DIMORATO NELLA MARCA D'ANCONA

NEL SECOLO XVII.

CAPITOLO XXI.

Ridotta la pittura a non avere altr'appoggio, ed altra guid
le idee più fantastiche, vedevasi ben difficile e lontano il s
sorgimento, quando all'impensata disunendosi gli artefici i
classi, ognuna un diverso partito adottò. Credettero i primi
miglior condizione ridotta si sarebbe quest'arte, se tenendosi
tracce di Michelangelo Amerighi da Caravaggio, si fosse imi
natura; non accorgevansi però, che costui ne degradava la
mità, facendola servire ad azioni vili, ed ignobili; i secondi
nevano non doversi gl' ingegni rimanere vincolati ad una
imitazione, e che anzi la fantasia, il genio, l'istinto doveva
pra ogn' altra cosa trionfare; Giuseppe d'Arpino era quello
più d'ogni altro confortava questa parte. In mezzo a sì fiero
flitto dolevasi amaramente Lodovico Caracci, che pei suoi lu
nosceva non essere alcuna delle vie, che praticavansi, quell
alla verità conducesse. Dello stesso avviso era il Cugino An
che mal sentendo il non meritato grido del D'Arpino, e d
ravaggio, rivolgendosi al suo Lodovico, presente Guido Reni,
alla scuola del Fiammingo educavasi) prese a dire:

» Ben io saprei altro modo per mortificare Michelange
» quel suo colorito fiero vorrei contraporne uno affatto t
» Prend' egli un lume serrato, e cadente: ed io lo vorrei
» ed in faccia. Cuopre egli le difficoltà dell'arte fra l'ombr
» notte: ed io a un chiaro lume di mezzo giorno vorrei sco
» più dotti, ed eruditi ricerchi: quanto ved'egli nella n

senza sfiorarne il buono, e il meglio, tanto mette giù: ed io vorrei scegliere il più perfetto delle parti, e il più aggiustato, dando alle figure quella nobiltà, ed armonìa, di che manca l'originale.

Fu quasi voce d'Oracolo, narra Malvasia, questa d'Annie, e correva intanto sollecito a porla in pratica.

Per lui levossi Guido a dare al corpo umano bellezza, e noà di forme, ed alle teste le arie più luminose. Lodovico più iro ne' suoi pensamenti, a più largo stile, a più risoluta mara guidava il suo Domenichino; ed all'Albano, ingegno sacro e grazie più elette, segnava gli esemplari e gli argomenti più ri, e vezzosi di Grazie, di Veneri, e di Amori; e questa scuoonfortando all'imitazione del buono, e del bello, riconduceva scepoli a venerare Raffaele ne dipinti del Vaticano, Coreggio quelli del Duomo e di San Giovanni di Parma, Buonarotti alla ina, Tiziano nella sua Venezia, e Paolo ne' sontuosi e magnifi-Cenacoli.

Non stette lungo tempo l'Italia a conoscere gli ottimi risultati prodotti da questa nuova scuola; perciò a grandi lavori furono sto destinati i Caracci, e coloro, che le norme dei Caracci serono. Gareggiavano i pittori per essere adoprati ne' grandi diti, che si proponevano nella Chiesa di Loreto. Vi concorreva helangelo da Caravaggio, e ad esso era emulo Guido Reni vissamente protetto dal Cardinale Sfondrato. Forse a Guido avrebarriso la sorte, ma poichè il suo dolce carattere non avrebbe uto tollerare l'asprezza, e la risoluzione, a cui condotto si sabe Michelangelo, se escluso fosse rimasto, pensò essere miglior tito il seco lui comporsi, e dividere quell'opera. Quegli però era bestiale, a mal senso prese l'offerta; e dilazionandosi il oro per sempre nuovi dissidj, profittonne Monsignor Crescenzio, ponendo ai Fabbricieri un terzo, qual'era il Cavalier Cristoo Roncalli detto dal paese ove nacque, dalle Pomarance; domeso di sua casa, e maestro de' suoi fratelli. Seppesi appena quescelta, che l'Amerighi mandò uno de' suoi *bravi* di Sicilia,

perchè l' offendesse, e venuti fra loro alle mani restò Cristofano con arma da taglio sfrisciato nel viso in modo, che finchè visse ne portò larga cicatrice (1).

Nel Territorio di Volterra è posto il paese, da dove provenne il Roncalli, ed i primi avviamenti nel dipingere tratti gli avea dal suo Padre Niccolò. Andato poi ne più verd' anni a Roma, ebbe ivi opportunità di maggiormente perfezzionarsi nell'arte, e vi si occupò con onore. Frà le molte cose, che vi si veggono, ebbe altissima lode il gran quadro, che oggi esiste alla Certosa, colla morte di Anania, e di Saffira, oltre gli affreschi, che sono nel Laterano col Battesimo di Costantino (2). Non più in là del 1608 protrasse la sua dimora in quella Capitale, mentre condottosi a Loreto tutto dispose per dare principio ai dipinti della capella. Diedesi pertanto a dipingere sopra gli archi minori del basamento in quattro storie per traverso gli Evangelisti, e ne piccoli fondi degli archi dei putti a chiaroscuro in azioni scherzevoli. Sulle otto facce, che sorgono dopo la cornice, pose frà le finestre figure allegoriche. Nel fregio d' un risalto minore colorì un arabesco, e sopra finse una cornice sovrapponendovi un parapetto di color giallo toccato d' oro, sul quale spiccano otto imagini di Dottori greci ritti in piedi, parimente di *terretta gialla*, oltre sedici putti nel d' avanti sospesi sull'ali, i quali sorreggono gli stemmi dei Papi, e dei Porporati, che protessero le grandi opere di questa Basilica; per ultimo nel maggior vano della volta rappresentò frà le nubi una musica d' Angeli partita in due Cori. Fra questi putti avranno forse a distinguersi quelli, che sui disegni del Roncalli (che vel fece venire dipinse Lorenzo Garbieri da Bologna allievo dei Caracci; di cui parlando Malvasia (3) narra " *ch' egli li faceva senza cartoni e spolveri, guardando solo il modello, e quindi li coloriva con tanta risoluzione e facilità, che il Maestro stesso ne maravigliava* Non potette però il di lui merito farsi scudo alla gelosia, ed all' invidia de' compagni, poichè fatta fra essi strettissima lega, cominciarono a beffarlo, e neppur di ciò contenti, per cattivo uomo lo rappresentarono e al Maestro, e ai Provveditori della Chiesa

rlocchè forzatolo a risentirsene chiamolli a sfida, ma non potendo
ıcere l' ardire dei più, rimase malconcio, e tornossene in patria,
: visse sempre tristissimo.

Ai molti discepoli, che seguirono il Roncalli, allorchè da
ma passò a Loreto se ne aggiunsero dei nuovi, tostocchè fissò
là la sua dimora. Frà questi fu di molto onore al Maestro Pie-
› Lombardi uno dei figliuoli di Girolamo già educato nell' arte
llo scolpire, e con lui si unì l' altro suo compagno Pietro Paolo
cometti, i quali già pratici nel disegno poterono presto adde-
ırsi a colorire, ed adoprati nei lavori della cupola non rimasero
feriori agli altri condiscepoli (4).

Difficile oltremodo riesce oggi il determinare il merito di que-
opera troppo oscurata dal tempo, e più dal fumo dei cerei, e
lle lampade, che ardono continuamente per onorare la casa di
: pure per dirne alcuna casa, avuta ragione a quei pochi re-
, che si rendono visibili, devo convenire, che il Pomarancio per
ınto fosse uscito da una scuola, che colla Bolognese non aveva
un' analogia, pure e per la maestà, e convenevolezza delle fi-
re, e pel franco, e risoluto pennello, ivi comparisce ai nuovi
ıdi dei Caracci inclinato, specialmente in quelle imagini, che ri-
ngono frà le finestre, le quali appariscono le più sugose, e le
glio condotte. Imperocchè confrontando con quelli della cupola
lipinti, ch' ebbe ad eseguire poco dopo nella sala del Tesoro,
: rappresentò frà grandi partimenti di stucchi le storie di Maria
rgine tramezzate da figure di Sibille, e Profeti maggiori del ve-
diede in quegli affreschi un colorito sì vivo, e brillante, e donò a
e' volti un rubicondo così appariscente, ch' esce affatto fuòri da
el tono tranquillo della scuola Bolognese, raccomandato quan-
ogn' altra cosa necessaria a sostenerne la riforma. Che molti dei
fetti uniformi ai manieristi in questa sala si facciano palesi piuc-
è nella cupola, lo mostra ancora il giudizio, che ne diede, senz'al-
› sapere, il Cav. Chiusole, che derivò quei dipinti dalla scuola
Federico Zuccheri, i cui seguaci già avvisammo quanto contri-
ıissero al manierismo della pittura (5).

re uno stile ugualmente purgato in
per una Chiesa della medesima Città,
za, diede a questa Vergine tanto di
non decadere al confronto con l'altra
, che Gian. Francesco Barbieri dipinse
esa di Monache in Ancona (7). Noi però
arne da vicino il confronto; giacchè destinata
e la Reale Galleria di Brera in Milano non

di tempo rimase questo pittore nella nostra pro-
re sue furono con sollecitudine richieste in molti
na avevano i Mancinforti una sua Epifania, dove Lanzi
a forza di colore, che diceva *sembrargli per questa*
, *che i Veneti avesse studiato*. Per gli Eremitani nella
i Signori Beni di San Severino fece un *noli me tangere*,
chi lo suppose dipinto da Lodovico Caracci, tant'è la
l'espressione, che vi si scorge (8). Una Nostra Donna aven-
i l'Apostolo San Marco, e San Rocco, fece pure in que-
tà nella Chiesa a questo Santo dedicata, il qual dipinto ven-
asportato in Milano. Per Montolmo nella Chiesa principale un
Pietro, che riceve le chiavi da Cristo; per Sant'Agostino
Ancona un San Francesco orante, e molte sue tele vedonsi pu-
in parecchi altri paesi della provincia.

Nella generalità de' suoi quadri a olio scorgonsi i colori abbas-
ti dal tono naturale, percui le tinte quali più quali meno sono
olto degradate dal primo loro essere, e soprattutto sono cresciu-
oltre misura in intensità gli scuri. Non può negarsi, che l'olio
n dia una grandissima facilità di pennello, e che non renda il
voro più aggradevole di quello, che possa fare qualsivoglia altra
ateria. L'olio abbassa e mortifica i chiari, tanto che questi ap-
ariscono pastosissimi e carnosi, comunica profondità grandissima
gli scuri, onde le opere acquistano poi quella forza, e quel
lievo ammirabile, che veggiamo. L'accordo dei colori s'unisce
ttimamente; i lumi e le ombre riescono meglio combinate con

tutte le imaginabili gradazioni; spontanei vengono i passaggi infiniti da un' atto all' altro de muscoli, non già tratteggiando, ne punteggiando, ma in guisa, che non cosa dipinta, sibbene la cosa stessa fuor della tavola par di vedere. In mezzo però a questi rimarcabili vantaggi, conviene contrapor il difetto, che con tal metodo dagli antichi sconosciuto, noi non operiamo per la posterità, come si lavorò con l'encausto. Quei dipinti, che nella loro freschezza mostrano la grande utilità di questa scoperta, coll'avvanzarsi degli anni per la maggior parte si alterano negli accordi, si perdono i contrasti dei lumi, e delle ombre, e soprattutto crescono negli scuri; sicchè e contorni e disegno e proporzioni si deformano, e non dimostrano più la pittura, se è permesso il dirlo, con quella verità, vivezza, ed inganno ammirabile, che producevano per avventura da principio. Finalmente i nostri colori, e le nostre mestiche vanno soggette talora a screpoli, e a scrostamenti. Queste circostanze ci farebbero desiderare, che per le migliori opere di tanti de' nostri Maestri si fosse mantenuto un metodo, che presentasse oggi quelle loro dipinture così distinte, come uscirono dal loro pennello. Ciò verificavasi nelle opere nate nella Grecia, perchè immuni da tutti questi inconvenienti. A Plinio fu concesso di vedere i dipinti, che ancora sussistevano nelle rovine d'Ardea e che furono eseguite, per quanto Egli dice, lungo tempo innanzi la fondazione di Roma, e noi vediamo tuttora avvanzi di pitture, che oltrepassano gli ottocento anni d'età in alcune parti d'Italia, e nell'Egitto.

Peraltro non può negarsi, che la necessità di far rivivere la dipintura all' encausto non si conoscesse anche ai nostri giorni, e non vi fosse chi ne tentasse nuova scoperta, proponendone saggi, e sistemi. Una dissertazione su ciò scrisse il Cav. Lorgna inserita nelle memorie dell'accademia di Parigi, ed il medesimo argomento trattarono il Cav. Caylus, l'Astorri, l'Abb. Vincenzo Requeno, Giuseppe Tomaselli, il Fabroni, il Francese Tigry, ed ultimamente Mad. Hooker, la cui memoria venne premiata dall'accademia di Londra (9). Superò tutti questi il Conte Antonio di Bojard Volo, che sebbene di estera antichissima origine, può dirsi

Veneto per la non interrotta dimora, che fece in Venezia. Egli non cogli scritti, ma colle opere fece vedere, che l'encausto degli antichi poteva anch'essere migliorato tanto per la materia, in cui si dipinge, anteponendosi la tela a qualunque altra superficie piana, quanto col dare alle figure quel risalto, che mai si ottenne con l'olio; e ci rese certi che non sono soltanto i paesaggi, e gli ornati che soddisfono, come pensò Lanzi, ma che le figure ancora vi fanno grandissima comparsa.

La copia della Maddalena di Tiziano che espose il Velo, e che vedesi nella galleria Barbarigo dipinta all'encausto moderno, può fornire il migliore argomento a provare gli evidenti vantaggi, che si otterrebbero, quando il metodo praticato dal Volo si fosse uso di pubblica ragione: lo che speriamo che da lui si faccia per l'amore, che porta alle belle arti, e per l'onesto intendimento di rendere ad altri profittevole il di lui sistema (10).

Ma tornando da dove ci dipartimmo, diremo giovevolissima la stazione del Roncalli in questi luoghi, ove oltre le molte opere, che lasciò, educò ancora molti allievi, e diede stimolo ad altri per imitare le cose migliori.

Si ridusse poi sul finire della sua vita a Roma, riportandovi largo premio di sue virtù. Era stato vestito dell'abito di Cav. di Cristo da Papa Paolo V., e ricco d'onori, e di meriti morì in quella Città il 14 del mese di maggio dell'anno 1626. (11).

Le opere eseguite nel miglior stile dal Pomarancio contribuirono a correggere alcuni pittori, che avevano studiato nelle molte tele lasciate poco prima in questi luoghi da Andrea Boscoli Fiorentino, ne avevano potuto abbandonare quella trascuratezza di comporre, e di disegnare, che travedesi nel loro Maestro, il quale mentre oscurava qualche volta il molto suo merito, confermava ne' cattivi principj gl'imitatori, che poi (com'è naturale) divenivano più caricati.

Ad una di quelle strane combinazioni, che accompagnano alcuna volta la vita degli uomini, noi dobbiamo ripetere il lungo soggiorno di Andrea Boscoli in questa nostra provincia.

Essendo ancor giovane aveva l' usanza di fare lunghi viaggi a piedi. Divisò pertanto di condursi in Loreto, e ne intraprese il cammino, non avendo seco che una balestra, ed una cartella sotto il braccio, ove soleva ritrarre le belle viste a sollievo dello spirito, ed a riposo del viaggio. Allorchè fu presso Macerata incontrossi in un punto da cui ottimamente scorgevasi Loreto; adagiò dunque sulla vetta d' un colle, e mentre quella veduta andava ritrattando, gli si fecero addosso molti ministri di giustizia, che lo catturarono, e lo condussero alla città, accusandolo che sotto pittoresca apparenza stesse a lavorare la pianta della fortezza. Se ne compilò il processo, e si ammise alle difese; ma per quanto ei facesse, i Giudici erano fermi nel volerlo reo, e poco mancò, che non fosse condannato alla pena della testa. Volle però la fortuna, che governasse allora la città di Macerata Monsig. Bandini nobile fiorentino, a cui raccomandatosi caldamente il Boscoli potè ottenere, che si domandasse di lui conto a Firenze. Si ebbe quindi contezza della nascita, e dell' abilità sua nella pittura e del suo pacifico carattere, cosicchè si conobbe che l'accaduto era effetto del caso, e sciolto dai ceppi, fu libero da ogni pena. (12) Intesa per tutta la città con molt' allegrezza la notizia, e fattiglisi d' intorno i Cittadini, pregaronlo a valer lasciare un contrassegno del suo sapere nel dipingere, che tanto encomiavano le lettere ricevute dal Governatore. Si dispose quindi Andrea a soddisfarli, e presto mostrò quanto valeva in una tela, che dipinse pel Duomo nella cappella dei Rossini, ove figurò in alto la Vergine col Putto atteggiato graziosamente, al basso un Sant' Andrea, che dimostra la di lui abilità nel ben disporre, e piegare de' panni, e San Sebastiano nel lato opposto, che lo dichiara intelligentissimo nel nudo.

A diverso partito si volse, allorchè ebbe poco dopo a dipingere una gran tela pel Cenacolo de' Padri Cappuccini; rappresentando il convito di San Francesco con Santa Chiara, intromise frà la turba figure in attitudini sconcie e ridicole, degradando in tal guisa la sublimità dell'arte, e facendo in quel soggetto trionfare

i ignobili (13), forse per meglio piacere al popolo, il riferisce tutto al senso dell'occhio e perciò loda le cose di- dal naturale, apprezza la vivacità dei colori, non le belle ', che non intende, sprezza la ragione, non ha riguardo alla nienza, e s'allontana dalla verità dell'arte, la quale a tutt'al- ne, fuorchè a questo è diretta. Richiesto in altri paesi della ncia, dipinse pel Duomo di Fermo il quadro colla Circonci- (14). E nella Chiesa di Santa Maria Piccinina figurò affresco e storie della Vergine nell'alto. In quella della Misericordia nt'Elpidio due quadri colla passione di Cristo, pieni d'espressio- n Fabriano nella Chiesa del buon Gesù furono applauditi gli affre- , ch' eseguì nella volta. Ma frà tutte queste cose, quella che a me rve la più finita e meglio condotta, è un'imagine di San France- che vedesi nella sua Chiesa nella terra di San Ginesio (15), dise- appunto in quella guisa, che sapeva adoperare talvolta, e che iamente piacque a Cristofano Allori, il quale alle di lui invenzioni o ricorse per eseguire le cose sue, che poi colorite com'ei sapeva, starono sempre maggior pregio. Se il Boscali lusingato da ' estrema facilità, che aveva nel dipingere non si fosse condotto esecuzione de' suoi quadri in una maniera troppo sciolta, e ita, discostandosi talvolta dal naturale, per cui le pitture appariscono alquanto crude, desse sarebbero ora reputate mente, che quando le fece. Sebbene poi fosse da ciascuno pprezzato e riverito, non potè rinunziare alla patria, ne il suo vivere frà noi fu sufficiente a diminuire il desiderio, che di tornarvi; perciò direttosi a Firenze ivi dopo pochi anni (16). Se dei due lodati artisti non ci rimase, che il van- o procuratoci col ritornare a nuova vita quest'arte nobilissi- gli altri, de' quali ci faremo a parlare, lasciarono co' monu- i dell'arte anche le loro ceneri onorate per tenerne sempre viva la memoria, e la gratitudine, e per eccitare l'altrui dili- a nell' imitarli.

Ardente di gloria fu Emilio Savonanzi da Bologna, che non pago dell'istruzione, che riceveva da suoi Maestri, cercava

sempre nuove scuole, per rinvenirne una, dove s'impı
precetti capaci a frenare la voglia grandissima che aveva d'
dere. Applicò alla pittura sotto il Calvart, praticò il Crei
quindi passò alla scuola di Lodovico Caracci, a quella di
all' altra del Guercino da Cento, ed in fine frequentò ir
lo studio dell' Algardi. Per tali vie fecesi buon teorico, e
riunire in tal modo i varj stili, da potersi chiamare da se
simo *il pittore di più pennelli*. Finalmente ad una delle int
maniere specialmente dedicossi, e la Guidesca in lui per
prevalse. Sono pertanto derivate da questa lodata maniera le
che condusse in Ancona, allorchè stazionò in quella Città. E
dissimili tracce si tenne, allorquando ad insinuazione del C
Giori fu condotto da Andrea Sacchi in Camerino, per c
diversi affreschi nel Duomo, dipingendo nella volta p
storie della Vergine, e ad olio il quadro principale con l'
ziata. Indi a maggiormente decorare la cappella di Sant'
figurò nelle pareti la prigionìa, ed il martirio di San Pietr
re che per la maggior parte perirono colla Chiesa nel te
del 1799, e che noi non possiamo ricordare per eccellen
sull' altrui fede.

Mentre era il Savonanzi occupato nei lavori del Duomo
amichevole relazione con un mediocre Pittore chiamato Pare
frequentando la di lui casa, e conosciuta una di lui Figliuola l
virtuosa la richiese e l'ottenne in Moglie, e quindi non più si di
Camerino, per secondare il genio della Consorte. Parrebb
la nuova sua dimora avesse dovuto rendere meno attivo il si
nello, poichè le Città di provincia non soglino essere teatri
a dare il miglior risalto al merito d' artefici di nome. Ciono
impegnossi Camerino di somministrargli tanto lavoro, da i
minuire l' operosità cui era da sì lungo tempo accostumato.
cose sue vi si vedono, ed anche i vicini paesi fecero a g
averne lavori nello stile, che a que' giorni formava la c
cenza di tutt' Italia. Molti quadri fece per Fabriano ad orn
delle Chiese, e delle case dei privati; una tela con un San

fina morale, ma che l' uomo è scosso più fortemente dagli
i quali colpiscono gli occhi, che da quelli i quali si per
per l' udito, come trovasi scritto in Orazio —

Segnius irritant animas demissa per aures
Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus.

Dal che deriva, che chi vorrà rendere utile l' arte,
cita, come la resero gli antichi, conviene che a questo
rigga assolutamente le sue fatiche.

Non fu gran fatto diversa la cagione, che trasse in q
ghi anche Claudio Ridolfi, invitatovi specialmente dalle
d' avvenente, e virtuosa donzella, che divenutagli spo
tanto potere sull' animo di lui da fargli dimenticare le c
e i vantaggi della bellissima Verona; ov' era nato, per v
vece in una terra della Marca.

Aveva il Ridolfi già ottenuta in patria ottima opinion
esercitandovi l' arte di dipintore, che appresa non avev
taluno disse, da Paolo, ma bensì da Dario Pozzo autore
ma degne opere (19). Non è a credersi, che ciò ch' ivi
maniera di Dario somigliasse, anzi neppure a quella del
corrisponde; e perciò ci sembrò emulatore dei Bassani,
indicarlo tale, basta un' Assunta, ed un San Carlo che
Duomo di Verona. Chi poi meglio convincer se ne voless

chiese, per cui furono dipinte, sarebbero ora o disperse, o
ure in rovina ridotte (20). Malgrado però che a Claudio non
mancassero lavori, non erano questi in tanta copia, quanto avreb-
e voluto, poichè la sua patria abbondava allora di pittori, ne
erona poteva soddisfarli tutti, benchè sempre amante delle belle
pere. Risolvette pertanto di trasferirsi a Roma, e vi lasciò lavori
egni della sua mano. Ebbe ivi occasione di veder più quadri di
ederico Baroccio, ed incantato al pari di molti altri dell'amenità
ello stile, e della bell'aria che sapeva dare alle teste, senza ri-
ettere ad altro si diresse ad Urbino, e divenuto amico di quel
Maestro, ben presto si fece talmente proprie le di lui maniere,
he le tele dipinte tanto per quella Città, che pei luoghi vicini
urono condotte con un disegno, con una sobrietà, e con un' fi-
imento da poter talvolta destar l'invidia dello stesso Precettore:
uesti però non conobbe tal vizio riprovevole, anzi sappiamo essere
ungamente esistite presso gli Eredi del Ridolfi parecchie lettere
a lui dirette a Claudio, nelle quali non facevasi che rendere gran-
lissime lodi alla di lui arte, ed in una chiaramente confessava:
verlo di gran lunga superato (21).

Col soffermarsi il Ridolfi in Urbino ebbe anche occasione
l'incontrare una vezzosa giovane, ed essendosene invaghito inte-
essò il Maestro, perchè trattasse coi parenti, e l'inducesse a con-
ederglièla in Sposa, come seguì. Era nata detta Giovane a Co-
inaldo, ed amava tanto la sua patria, che non avrebbe avuto
nimo di cangiarla. Ne persuase il Marito, e questi appena vide
uel paese ripieno di colli, e di piacevoli pianure, fu ancor più
contento di rimanervi, e fece proposito di far anche più lieta
uella dimora, ornandola di bei dipinti ai quali si accinse fin dai
primi momenti.

Per la Compagnia del Corpo di Cristo colorì due Gonfalloni,
che rimangono ora nell'altare del Segramento in San Pietro; in
uno di questi è l'istituzione dell'Eucarestia, e nel rovescio la
Manna tipo di essa. Nell'altro il Salvatore, che stilla dal costato
il sangue in un calice, e al di dietro la Vergine assunta al Cielo.

Sono tali dipinti Barocceschi assai, e non è a disprezzarsi tanto, come si fece dallo storico Ridolfi, il suo variare dallo stile dei Veneziani a questo: giacchè tutte le maniere per diversi rispetti piacciono, ed in tutte ha pascolo l'osservatrice curiosità. Chi infatti può dire non essere tutte le maniere assai buone, quantunque non tutte buone ad un modo, quando l'artefice sappia portarvisi così bene d'accoppiare in esse quelle grazie, e quelle eccellenze, che ciascheduna richiede per se, ed abbia insieme capacità di purgarle dai loro difetti. Quì stà pertanto il merito principale di Claudio, all'opposto degli altri discepoli, ed imitatori del Baroccio, poichè seppe distingnerne i principali pregj, ed omise il manierismo, che degradò una scuola, la quale avrebbe avuto più vanto, se più Claudi vi fossero stati.

Per Agostino Brunori figurò in una tela più Santi, e nel mezzo trionfa la Vergine, a piè della quale è il busto del medesimo Brunori, ritrattato in modo che la sua imagine fu reputata cosa viva.

Con risoluto pennello operò il quadro della Pentecoste per la Chiesa di Santo Spirito. In quella de' Francescani vedesi San Tommaso d'Acquino, la cui testa appare ispirata.

Nel dipingervi un'Assunta si risovvenne di Tintoretto, ed alcun poco qui prese a seguirlo (22); ne m'avviddi che il facesse altra volta; giacchè può avvenire che la propria maniera cangj taluno alcuna volta incautamente, ma vedendo poi di non averne riportato che danno, riprende la prima, o a comporne una nuova volentieri si volta. Ciò non accade certamente de' nostri moderni giovani dipintori, escludendo soltanto alcuni, dai quali l'Italia ha da sperare assai per le arti; mentre si sono messi per una via in guisa che il vedere i lavori di uno è come aver veduto i lavori degli altri.

Non imitano essi i Maestri loro e fanno benissimo, ma imitano i compagni e fanno pessimamente. Ridolfi si dichiarò per la maniera Barroccesca, ma quella non imita in tutto, ne sempre come facevano altri artefici suoi contemporanei; gli stessi due fratelli

ı, ed Annibale Caracci, sebbene insieme allevati al di-
: cresciuti nell'arte co' medesimi studj, tuttavia in quante
parti della pittura, ed in quante queste si suddividono
abbia di essi intera cognizione, si trovano differentissimi.
)o alcun tempo da che Claudio trattenevasi in Corinaldo
ıe volontà di rivedere il Padre, e gli amici, che aveva
ı; vi andette ma per poco, stimolato dalle continue pre-
lella Moglie che il richiamava; tornato perciò a Corinal-
pensò più a scostarsene, anche per il molto profitto che
:va colle opere sue commessegli e in detta Città, e nei
:icini. Per una sua tela, che spedì ai Frati Minori Os-
di Montenuovo ottenne cinquecento scudi di mercede,
brarongli così scarso compenso, da fargli credere di aver
quel lavoro quasi per elemosina. Questa sua dimora
ırca fu di qualche pregiudizio al suo nome, come ri-
idolfi, per essersi ridotto a condurre gli anni suoi mi-
a le strettezze d'una mediocre terra. N'ebbe però van-
er l'interesse pecuniario, lasciando ai suoi figliuoli nel
cui morì ottuagennario, un largo, e dovizioso censo (23).
)rchè tanti artefici valenti vivevano fra noi, godeva ripu-
non minore degli altri il Milanese Girolamo Sesti, il
:endo aperto casa in Recanati, fu dai Fiorenzi di Osi-
tato a figurare in una tavola l'incontro delle Marie al
, da collocarsi nella loro Cappella gentilizia nella Chiesa
Francesco: opera che ora più non esiste, e ci toglie
:zzo di dire fin dove ascendesse il di lui merito (24).
ı è però così d'un'Ernesto Schaychis di nazione Fiam-
il quale lasciando molte opere nella provincia, indicò in
di aver' prescelto la terra di Castelfidardo per suo do-
Tre suoi quadri diconsi essere in Filottrano, e frà questi
)le quello, ch'esiste nella Sagrestia della Chiesa della
ıppresentante la decollazione di San Giovanni Battista.
pittore quel momento, in cui il carnefice presenta la
l Santo di fresco staccata dal busto ad Erodiade, la quale

Nel 1806 fu stampata in Roma un' appendice a c
libro. Fu anche stampata in Bologna nel 1785 una lettera di
queno diretta al Cav. Lorgna *sulla cera punica adoprata n*
lori.

Caylus Mons. le Comte, *et Mons. Majault*. *Men*
sur la peinture à l' encaustique, *et sur la peinture à la ci*
Geneve 1780.

Tomaselli Giuseppe. Della Cerografia — Verona 1

Fabroni Giovanni Derivazione, e cultura degli antich
tatori d' Italia. Pensieri — Firenze 1803.

Tingry. Trattato sulla pittura all' encausto — G
1803.

(10) Estratto dall' Osservatore Veneziano — Relazion
esperimenti d'arte operati da Antonio Bojard de Volo nel Pi
cale Palazzo di Venezia il giorno 29 marzo 1825 alla prese
Sua Ecc. Revma Mons. Ladislao Pirker Patriarca, ed altri c
personaggi.

(11) *Baglioni* op. cit.

(12) *Baldinucci* Tom. VIII. pag. 377.

(13) Nell' incendio, che soffrì la Chiesa ed il Conven
1799 il detto quadro si perdette.

(14) Prima che si riedificasse il nuovo Duomo eravi anc
pinta dal Boscoli una intiera, e spaziosa cappella.

(15) In questo quadro lasciò scritto il suo nome.

Cristofaro Allori detto il *Bronzino* nacque in Firen
1577, e vi morì l' anno 1621; fu prima discepolo di Ales
suo Padre, quindi di Luigi Cardi, e secondo l' Orlandi anch
Cav. Cigoli.

Narra Fiisoly, che assai rare sono le opere di questo pi
e ciò attesa un' estrema incontentabilità, ossia vizioso desiderio
perfezione, non trovando Cristofaro la mano ubbidiente alla
ma sua intelligenza nell' arte, e perciò terminando pochissime c
Malcontento dei modelli, che non offrivano, com' ei bramava l' e
sione, ed il movimento delle figure di sua composizione, i
giavasi egli stesso, e pregava certo Pagani a disegnare le su
tudini, e lavorando cancellava senza fine, e soventi volte a
di cercare di migliorarli, guastava i suoi dipinti. Al pari de
gani dovette essere chiamato al med. uffizio anche il Boscoli,
al dire di Baldinucci, ebbe più volte anche a somministrarg
tieri disegni, mentre vedeva non mai contentarsi l' Allori di
to veniva egli facendo.

(16) *Baldinucci* loc. cit.

Alcuni quadri del Boscoli vennero incisi da Stefano
linari da Firenze circa il 1741; frà i quali ricordo avere v
una stampa disegnata ed intagliata ad acquarello colla Vergi
trono, ed al basso Santa Lucia.

vasia Fels. Pitt. Tom. I. Parte II. pag. 302.
vasia. Le pitture di Bologna — Bologna 1686 pag.

ına *guida di Bologna pubblicata nel* 1753 *a pag.*
quadro del Savonanzi fatto per i Zampeccari fu
to a condecorare la seconda Cappella della Chiesa
omini, ed in quella di San Borbaziano vi fu so-
ıadro rappresentante il Crocifisso, la B. V., San
la Maddalena, opera di Giuseppe Monticelli.
st' ultima Chiesa è ora soppressa.
olfi Carlo (*le maraviglie dell' arte op. cit. Tom.*
) lo dice discepolo del Cagliari, ma ad esso non ac-
lar. Maffei (*Verona illust. op. cit. Tom. IV. pag.*
e lo crede invece istruito da *Dario Posso*. Quello può
tezza si è, che il Ridolfi non operò mai secondo le
aolo.
sico Conte Giovanni Battista. Descrizione] di Verona,
ia — Verona 1820 Part. I. pag. 108.
lti Manoscritti di Claudio esistettero lungamente pres-
redi in Corinaldo, i quali consistevano, secondo mi vien
ıemorie relative alle arti, ed in parecchie lettere scrit-
a Claudio tutte piene d'ammonizioni, e consigli, e di
ltre di Federico Baroccio, dov'erano espressi sentimenti
ıa amorevolezza, e vi s' incontravano spesso approva-
)gi: in una di queste nel renderlo avvertito d'aver
i lui lavoro, oltre il congratularsene soggiungeva: *Voi*
to il vostro Maestro.
tre le indicate tele n' esiste ancora un' altra nella Chie-
etro, in cui figurò la Vergine Annunziata. In S. Maria
di Claudio il quadro colla Maddalena. In San France-
ıi lavori il San Sebastiano, ed il San Rocco, ol-
tonio di Padova, ed in fine è sua la tela semicircolare
gelo Gabriele, che mirasi sopra la porta maggiore.
ni dipinse il San Felice, e molte altre sue opere sono
ıesi vicini a Corinaldo, ed in quelli poco lungi da

dolfi loc. cit.
ni — Tom. XVII.
dì 13 *Decembre* 1605 *in Osimo.*
il presente scritto si fa noto qualmente Maest. Gi-
Milanese pittore dimorante in Recanati promette di
icona del nono Altare, che fanno erigere i Sigg.
la Chiesa de' Conventuali di San Francesco con l' isto-
erio della sepoltura di nostro Signore Gesù Cristo,
siano dieci figure, cioè Nostro Signore Gesù Gristo,
a Vergine, due Marie, San Siovanni Evangelista,

San Gioseffo, et Nicodemo, ed altre due ad arbirio di esso pittore, et darla compita fin tutto il mese di Agosto 1604. *Et all' incontro gli Sigg. Fulvio, Sig. Giulio, Sig. Camillo, e Sig. Gioseffo Fiorenzi promettono di dare, et pagare ad esso M. Girolamo per sua mercede Scudi duecento cioè Scudi venticinque nelle Calende di gennajo, Scudi trenta a Pasca, et il resto messa l' Icona predetta nell' Altare: inoltre promette detto M. Girolamo di fare due storie a suo arbitrio, conforme al detto Misterio nelli due vacui della base dell' altare a tutte sue spese si dell' Icona, come de' quadretti. Et in fine in lode del vero — Io Gioseffo Spagna a richiesta d' ambedue le parti ho fatto la presente quanto un Istro: in form. Cammera.*

Io Gioseffo soprad. Man. pp.

Io Fulvio Fiorenzi m' obbligo quanto sopra per li miei Scudi venticinque.

Io Giulio Cesare Fiorenzi mi obbligo, siccome ha fatto il Sig. Fulvio mio Fratello di pagare quanto sopra.

Io Camillo Fiorenzi mi obbligo quanto sopra per li miei Scudi venticinque.

Io Giuseppe Fiorenzi prometto quanto sopra, et mi obbligo di venticinque Scudi.

Io Jeronimo Sesti prometto come sopra.

(25) ERNESTUS DE SCAYCHIS DE TRAJECTO FLAMINGUS HABITANS IN CASTRO FIDARDO PINGEBAT ANNO MDCIX.

(26) ERNESTUS DE SCAYCHIS FLAMINGUS PINGEBAT MDCXXVI.

DI GIOVANNI BATTISTA SALVI

DA SASSOFERRATO.

CAPITOLO XXII.

Di rado si dà valore negli Uomini senza gara, o cimento, perchè mal si avvede di poter essere superato colui, che corre solo e mai affretterà il passo, se avanti non vede alcuno, o non s'accorge esservi appresso chi tenti di vincerlo. Così avvenuto sarebbe a Giovanni Salvi, se più a lungo restato fosse in Sassoferrato sua patria, ove a quel tempo languiva lo studio delle arti, non coltivato che da pochi, e quelli che v' attendevano o poco, o niun profitto nè ritraevano. Nato in una famiglia dove altro non facevasi, che dipingere, ne d' altro parlavasi, che di cose a quest' arte spettanti, non poteva a meno di non rendersi sempre più ardente il di lui genio, che nato colla vita, suol crescere a proporzione della vita medesima.

Era pittore Tarquinio Salvi Padre di Giovanni Battista, e pittore parimenti era lo Zio Francesco (1). Ma sì l' uno, che l'altro esercitavano quest' arte con tanta mediocrità, che non vi voleva meno della franca risoluzione del figlio per sortire dalle loro mani, ed acquistarsi altrove quella palma d' onore, che in patria, ed in famiglia poteva ben desiderare, ma non mai conseguire. Conobbe il Salvi che la virtù non progredisce, che col mezzo della emulazione, e che ad ottenere tale vantaggio era, di necessità stabilirsi ove vi fosse mezzo di vivissima gara. A Roma pertanto si condusse ne' primi anni della vita, e non appena vi fu giunto, cominciò a vedere quanto importasse di dare alle figure una scelta di forme diversa da quella appresa dal Padre, e che il

ni Francesco Penni (3). Il Marchese Carrara crede stu
Guido (4). Ma l'Abbate Lanzi (5) sembrami toccasse m
segno, quando a Domenichino nè attribuì il magistero,
suo modo di dipingere lo fa conoscere addetto specialmer
Maestro. Tralasciamo dunque d'entrare in un campo, da
do anche vittoriosi nium frutto si acquisterebbe, ne la
Salvi rifulgerebbe maggiormente. Piuttosto crediamo opport
vertire, che il nostro pittore giunto in Roma, al p
plausibile appigliossi, cioè di ricorrere alla migliore
dei grandi Maestri, trovando in essi soltanto il metodo
e spedito, per abbandonare le cattive norme, e sostitui
migliori. Diceva Quintiliano che la lunga abitudine di
gli ottimi originali vale al pari di una scuola qualunque
conosce oggi l'importanza dell'avviso, compiangendo l
lettere Marini, e deplorando l'uomo d'arte Borromini,
ben lontani dall'aver seguito tale precetto.

Il Salvi al contrario nè concepì l'utilità, e rivolse
tiche alla più costante, e diligente meditazione dei pr
bello; facendo quello che intima Orazio a chi studia,
cioè giorno e notte i greci esemplari. Raffaele fu il su
prediletto, e talmente s'immedesimò nello spirito di qu
de Artista, che traducendolo nè innalzò, sarei per dire, l
i concetti. La copia che fece della deposizione di Croce,
vedesi nella Chiesa di San Pietro di Perugia, potrebbe,

Redentore, dei lineamenti espressi con troppa forza, ed i muscoli alquanto risentiti. Non v'ha dubbio che il Sanzio preferì queste [illegible], poichè le stimò più adatte ad esprimere i diversi commovimenti dell'anima; ma il Salvi mostrandosi più moderato conchiuse che la perfezione dell'arte consiste nell'unire la più giusta espressione alle forme più belle (6).

Quel perfetto poi che apparisce nella nominata copia, si ammira egualmente negli altri quadri tratti dal Sanzio, che ornano la detta Chiesa di San Pietro. Nella Giuditta, che sostiene il reciso capo d'Oloferne ha conservato quel carattere di maestà, che al soggetto Raffaele assegnò. Nell'Annunziata la più singolare modestia. Nella Vergina concetta il sentimento più devoto. Moltissime [illegible] le copie, che il Salvi trasse dagli originali del Sanzio, ed inutile sarebbe quì il ridirle, dopochè di recente ne diede le diligenti notizie il Sig. Longhena nell'illustrazione alla vita dell'Urbinate scritta dal Chiarissimo Quattremere di Quinci.

Quall'ape, che raccoglie da più fiori il nutrimento, per poi formare dolcissimo mele, il Salvi studiando sulle opere di altri maestri, e le cose migliori ritraendo, stabilì uno stile, ed una maniera, che se non corrisponde all'ideale dei Greci, conviene al [illegible] in special modo delle Vergini, facendo trionfare in esse [illegible] umiltà, senza scemarne la dignità. Una sagra Famiglia, che vedesi in Roma nella Galleria Doria (7) è condotta con tant'amore, è composta sì graziosamente, che in verità sorprende. Egli vestiva le sue Madonne con tanta semplicità, ed acconciava ad esse elegantemente i capelli, che alle Greche statue assai distinte in tal rapporto, non hanno sicuramente invidia. Le sole teste con [illegible]nto di petto occupano le sue tele, e pochissimi sono i quadri di composizione, che uscirono dal suo studio; se più ne fece li [illegible] presso di se, ne vennero in commercio che dopo la sua morte.

Per dire di questi ultimi tiene il primo luogo il quadro, che anch'oggi osservasi nella Chiesa di Santa Sabina di Roma. È figurata in esso la Vergine seduta in trono, che graziosamente pone

studiò il Salvi il chiaroscuro, ed in vedere le opere su
tissimo ad apprendervi. Nel tingere le sue teste non imi
ne l'altro di questi pittori: ma piuttosto al Domenichin
na. Il suo pennello è pieno, ed il suo colorito è vago
lo del modello, da cui il derivò; traendo dal medes
quel largo contorno degli occhi, che tanto vale ad impr
fisonomie un carattere deciso, e grandioso, che niuno
menichino seppe raggiungere, ne meglio del Salvi imit
ch'esclude il mal pesato giudizio, che di questo pittore
re un' anglicana viaggiatrice. Questa in un diario stamp
dra pel *Colbam* l' anno 1826 (*Tom. I. pag.* 329): c
me — *Sassoferrato è un gran ritrattista di Madonn*
copiando ora Guido, ora Carlo Dolci, e copia debo
suo pennello fallisce per debbolezza, ed insipidità —
così di far decadere il nostro artefice da quel grado di
di lode, in cui è collocato. Se il Salvi rese soggetto ord
sue tele l'imagine della Vergine diversamente atteggiata
gli argomenti semplici e dimessi ai composti ed elevati,
fece, che ubbidire al suo genio religioso dolce e tran
chi vorrà attribuirgli questo a mancamento, quando sì
così vivamente il carattere delle virtù, che adornano il
che al primo vederlo ravvisasi per tale? avrà egli an
appieno quello, che chiamasi MORALE DELLA PITT
cui importanza tanto erano convinti gli antichi, che defi

lessandro, e di Filippo, ad altre semplici figure, che furono li lui opere più vantate (9). Così un Ulisse, che si mostra a na vista per la sua severità, un Menelao per la sua placidezza, l'Agamennone per la sua maestà formano la principal lode n dipinto, che leggesi in Filostrato (10).

Le Madonne pertanto effigiate dal Sassoferrato, e quelle più plici singolarmente, che racchiudono la sola testa, saranno sem-opere pregevolissime; perocchè alla sol'aria di purità e dol-a sopranaturale si ravvisa subito colei, che fu assunta a con-o dell'uman genere: laonde può dirsi del Salvi ciocchè Sene-scrisse di Fidia „ *Non vidit Jovem*, *fecit tamen* (11). Ne amente questo ideale egli servilmente ritrasse dalle opere di do, o del Dolci; poichè quanto al primo le di lui Madonne nano per lo più parte delle sue grandi opere di composizione, nostrano un genere diverso dalle semplici del nostro Salvi, possono somministrare soggetto a confronto; quanto a Carlo ci, se questi fu superiore al Salvi nella finezza del pennello, fu inferiore nella bellezza, e questa bellezza sarebbe sempre riore all' oggetto inventato, se l' artista ad una sempliee imi-ione ristretto si fosse. Si arricchì adunque la fantasia del Sas-errato, e il di lui gusto per le divote imagini si rese squisito a la costante contemplazione di questo genere di bellezza, e ntunque fosse imitatore de' suoi Maestri in quanto alle parti, però inventore nel tutto insieme.

Ma era insipido e debole il suo pennello? la singolarità della rzione contro il comune consenso farebbe credere, che la viag-rice non avesse ben considerato questo pittore ove maggior-nte trionfa. Se veduto avesse in Roma nella chiesa di San Fran-co di Paola ai Monti una tavoletta collocata nella volta della restia, dove al Santo titolare apparisce la Vergine col pargo-lo Gesù, avrebbe, ne son certo, ritrattato il suo giudizio: echè non può vedersi una testa più animata di quella del San ancesco, ne una grazia più celestiale di quella, che si ammira lla Vergine e nel Bambino. La parte, che forma tutto il pregio

fra le mani di San Domenico il rosario nell'atto st
dal suo seno il putto per rivolgersi a Santa Cateri
flessa è dall'opposto lato. Di questo dipinto facend
Marchese Carrara, dice, trovarvi una imitazione d
e del Coreggio. Tale giudizio sembrami in vero p
re, essendovi chiara la squisita diligenza di Carlo,
pietosa espressione, ch'egli sapeva dare agli affetti.
studiò il Salvi il chiaroscuro, ed in vedere le oper
tissimo ad apprendervi. Nel tingere le sue teste no
ne l'altro di questi pittori: ma piuttosto al Domen
na. Il suo pennello è pieno, ed il suo colorito è
lo del modello, da cui il derivò; traendo dal m
quel largo contorno degli occhi, che tanto vale ad
fisonomie un carattere deciso, e grandioso, che ni
menichino seppe raggiungere, ne meglio del Salvi
ch'esclude il mal pesato giudizio, che di questo pi
re un'anglicana viaggiatrice. Questa in un diario st
dra pel *Colbam* l'anno 1826 (*Tom. I. pag.* 329
me — *Sassoferrato è un gran ritrattista di Ma*
copiando ora Guido, ora Carlo Dolci, e copia
suo pennello fallisce per debbolezza, ed insipidit
così di far decadere il nostro artefice da quel gr
di lode, in cui è collocato. Se il Salvi rese sogge
sue tele l'imagine della Vergine diversamente at
gli argomenti semplici e dimessi ai composti ed
fece, che ubbidire al suo genio religioso dolce
chi vorrà attribuirgli questo a mancamento, q
così vivamente il carattere delle virtù, che ad
che al primo vederlo ravvisasi per tale? avr
appieno quello, che chiamasi MORALE DEL
cui importanza tanto erano convinti gli antic
st'arte *la rappresentante dei costumi.* Ape
la sua gloria alla grandezza delle composizic
re, ad un Antigono, che preme un destr

più singolare della pittura, e che arreca un diletto più immedia-
e più vivo, non è già negli affettati contrasti, e ne' studiati at-
teggiamenti, ma nella grazia dell' azione. Un osservatore del-
opere greche considera, che le grazie, le quali accompagnano l
mosse e le attitudini di quei lavori, sono come di persona, c
non è consapevole d' esser osservata.

Ma se si bramasse di vedere ancora i movimenti d' un' a
espressi dal Salvi con energia, si rimiri quel vecchio vener
accennato superiormente, ed esposto nella Galleria Doria, che
tranquillo sembiante, ma collo sguardo fisso e pensieroso m
al di fuori tutta la cura di salvare la perseguitata famiglia d
Nazaret. Nulla vi ha di risentito e gagliardo, ma nulla di p
parlante e di più commovente; quì è dove oltre il solito vi
effetto di tinta, tutta vedesi la maggior possibile tenerezza, di
poteva essere capace l' autore. Imperocchè nelle caricate fatte
stento si scuoprono i sintomi delle passioni; ma sopra un v
naturalmente tranquillo, non solo i diversi gradi di esse si d
gono in una maniera delicata, ma eziandio le forti agitazioni d
l' anima colpiscono più al vivo per l' alterazione dei linea
ch' esse vi cagionano: le quali cose importando difficoltà nella e
cuzione accrescono merito all' artefice. Un giudizioso dunque tr
verà sempre ne dipinti di Giovanni Battista la più piacevole az
ne espressa con verità, e colla semplicità maggiore, che sia p
sibile.

A convincersi però, che il Sassoferrato seppe, quando
volle, rappresentare anche azioni complicate con animo ed e
gia, converrebbe esistesse ancora una tela nel Duomo di M
fiascone, ove tanto Carrara, che Lanzi dicono rappresentasse
storia di Cristo tratta dall' Evangelio (12). Essa non è più, e
si resero le diligenze, che usai per saperne il destino. Un
disegno con un San Michele, che calpesta il Dragone, gelosam
veniva costudito dal Conte Alessandro Maggiori di Fermo, il q
conferma il nostro pittore studiosissimo nel bene ordinare le f
umane, vedendovisi nell' Arcangelo una conveniente nobiltà

carattere, senza che sia alterata dall' azione, a cui attende. Graziosissimo è parimenti un' altro suo disegno in carta tinta, che trovavasi nella ricca raccolta del Conte Ulisse Aldrovandi di Bologna, ov' era un pastore, che genuflesso sosteneva sugli omeri un agnello; soggetto, ch' egli trattò con un' amore innarrivabile. Ma per tacere dei disegni, i quali si conservano come oggetti preziosissimi nelle raccolte degli amatori, converrebbe più lungamente estendersi, annoverando le tante sue Madonne, che oggi si hanno nelle principali Gallerie d' Europa, e che ai tempi del pittore si comperavano a caro prezzo, per collocarsi sopra i genuflessorj dei Grandi, e dei ricchi Signori.

Vinse il Salvi se stesso, e migliorò sempre più la sua maniera in una Madonna tutta avvolta in un paludamento, che dal capo con larghe pieghe le ricade sulla persona, e l' avvolge nell' innanzi in modo, che se ne vede appena la testa e le mani, che congiunte al petto; rimane questa nella Regia Galleria di Firenze (13). Egualmente devota è quella, che possiede la Galleria di Dresda (14). Una piacevole armonia presenta il soggetto d' un piccolo quadro posto nella R. Galleria di Berlino, vedendovisi la Vergine seduta, che con ambe le mani sorregge sulle ginocchia il Bambino, il quale presenta al vecchio Giuseppe un fiore, ed egli nel riceverlo gli bacia con affetto la mano (15). Spirante grazia e soavità è l' altra, che ammirasi nella Reale Pinacoteca di Milano (16). Guido, e Domenichino tolse ad immitare in quella della Ducale di Parma. Pieni d' affetto sorgono a festeggiare la Vergine varj Angioletti in un quadro che hanno i Principi Corsini di Roma. Apparteneva al ricco Gabinetto di Firmian una piccola tela con Nostra Donna, ed il Bambino dormiente, dipinto con sommo sapore di colorito, e con altrettanta precisione ed eleganza di disegno, che ora hanno i Duchi Melzi di Milano (17). Caraccesche sono due Madonne, che si conservano nel Palazzo Municipale di Cesena.

Appartenne al Principe Rezonico, che ne fecè dono al chiarissimo Clinico Antonio Testa, e che poi venne in mano del pittore Giuseppe Setacci da Bologna, una rara tavoletta, ove il Salvi

figurò Sant' Antonio da Padova in atto d' essere accarezzato d
Bambino Gesù, che stassi ritto sù d' uno scabello. Singolare lav
del Sassoferrato è una Vergine col Bambino dipinta in tutta l
persona, che osservasi presso il munificentissimo Conte Melerio d
Milano; dove oltre ad un vigoroso chiaroscuro si scopre arm
e movenza ammirabile (18). Dopo tutto questo altro non rima
ad avvertirsi nel Salvi, che una tal quale verisimiglianza nelle
di queste si spesso ripetute imagini, la quale non si schiva d
riproduce al pari di lui le tante volte il medesimo soggetto.

Lungo tratto d' una vita operosissima passò questo pitt
Roma, abitando una casa all' arco dei Pantani (19). È ch'
quel tempo a sollievo del suo spirito ne più ridenti mesi d
si conducesse in patria, abbiamo buone ragioni per supporlo;
chè non può essersi che in tal congiuntura da lui eseguita la
copia d' una tavola, che si volle da alcuni di Raffaele, ma ch
fu chi la giudicò di Frate Bernardo Catalani, la quale a un t
esistette in Sassoferrato nella Chiesa dei Cappuccini, e che in
a noi non remote fu altrove tradotta (20).

Se molte però non erano le di lui opere, che si avev
Sassoferrato allorchè viveva, s' accrebbero infinitamente
venuto a morte in Firenze (come mi si fà credere) nell'
1685, i Veronici, ch' erano a lui i più stretti in parentela, div
nero posseditori dei molti quadri in parte originali, ed in part
copie ch' egli teneva nel suo studio (21).

Le Suore di Santa Chiara sono quelle, a cui è present
affidata la custodia di oggetti sì preziosi. Non dirò di tutti,
il numerarli mi condurrebbe a dilungarmi di troppo; con
però, che alcuni ne rammenti, i quali fissarono specialm
mia attenzione, e fra questi due tele, in cui l' autore espre
lugubre scena della deposizione di Cristo dalla Croce, ed una t
in cui vedesi fin dove giunge il dolore d' una Madre, che perd
il miglior de' Figli vittima dell' ingratitudine degli Uomini.

Di ben diversa tempra è l' imagine d' una Bersabea, le
parti dipinse con tanta grazia, e pastosità, che difficilmente

murarsi bellezza più di questa seducente. Ed in fine richiama ai sentimenti più dolci un'anima sensibile l'effigie di quella Vergine benedetta, la quale con modesto sorriso rimira il Bambino, che tutto si distende a porgere nelle verginali di Lei labbra un'innocente e puro bacio.

La viva imagine di questo pittore noi la vedemmo nel Chiostro delle dette Suore in una tela dipinta da lui stesso, ed ivi mostrasi nel viso qual essere doveva l'animo suo. Due occhi vivaci, un naso piuttosto largo, un corto mento, due gote alquanto rilevate, un colore rubicondo, formano l'insieme d'una fisonomia, che esprime soavità, sicuro indizio d'un'animo tranquillo, il qual'animo traspare ancora in tutte le opere, che andò disegnando durante il lungo corso di sua vita (22).

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) In S. Maria del piano di Sassoferrato si ha un di Tarquinio Salvi alto pal. 8 onc. 3 largo once 12 coll gine del Rosario, varj Santi, e più Devoti. Nel gradino il suo nome, oltre *ex aere onorifice Cassiationorum de A. D.* 1593, è qui và corretta *l' edizione pisana* di Lanzi erroneamente si scrisse 1573.

Dell' altro quadro, ch' esiste in questa medesima colla Trinità, quantunque non siavi epigrafe veruna, oltre l uniforme nella maniera, abbiamo il documento seguente, ne fa certi.

A rogito di Giuliano Santarelli da Sassoferrat cart. 190.

. . . . *quod illustrissimus dominus Gasper*
» *habeat in Æcclesia sanctae Mariae Plani Pontis de S*
» *rato unum altare, in quo magister Tarquinius Salviu*
» *de Saxoferrato suis propriis sumptibus, et expensis,*
» *unum quadrum bene dipinctum, et ornatum variis col*
» *et ornamentis, in quo apparet depicta sanctissima T*
» *notabilis praetii, et valoris; quod quidem altare est i*
» *ecclesia prope altare d. d. de Piersantis, et deno*
» — L' altare della Trinità —; *valens dictus Gasper Tir*
» *gnoscere bonam fidem ipsius magistri Tarquinii, qui s*
» *priis sumptibus, et expensis complevit etc.*

In compenso il detto Tiro diede il possesso dell' cappella con tutti i privilegj, ed onori per la metà in p al sunnominato Tarquinio Salvi.

Nel Claustro de' PP. Minori Osservanti di Sass sono dipinte nelle lunette parecchie storie di San Frances quali sentono moltissimo del gusto, e dello stile di Tarquini rono queste pitture eseguite a spesa di parecchi cittadini di ferrato, dei quali veggonsi sottoposti gli stemmi.

Nel testamento di Pietro Ambrasini (*rogito di P Arcangeli del* 1596 *Archiv Com Repert. car.* 22.) si le lascito di cento scudi — *pro faciendis, et dipingendis m Divi Francisci, in lodiis Claustri dictae ecclesiae sanctae Pacis.*

Di Francesco figlio anch' esso d' un Silvestro Sal fratello di Tarquinio si sà dagli atti notarili di Muzio Re

presa in Moglie una Caterina figliuola di Francesco Dionisi, ò il nome di Salvi in quello di Guerini, senza sapersene la e.

Da un Istromento di Pompilio Arcangeli s'impara, che Guerini contrattò coi Confrati del nome di Dio la dipintura quadro il 3 novembre del 1618.

Dal libro delle bollette comunali del 1584 si desume, essero pagati a costui giuli nove per rinfrescare i ritratti, che a si vedono nella sala municipale, di Bartolo — del cardinale, di Niccolò Perotto Arcivescovo Sepontino, e di Giovanni zo Chinerghi Medico dottissimo, tutti illustri Sassoferratesi.

2) *Lettere Pittoriche* (edizione Milanese del Silvestri 1822) V. pag. 387. Lettera 194 di Mons. Bottari a Gio: Batt: edi.

3) *Almanacco pittorico.* Anno I. Firenze 1792 pag. 140. — *Bartoli Francesco* — Le pitture, architetture, e scul- della Città di Rovigo. — Venezia 1793 a pag. 300, dove mente combatte l'opinione dell'autore del suddetto almanacco

4) *Lettere pittoriche citate Tom. V. pag.* 144 del Conte mo Carrara.

5) *Lanzi.* Stor. Pit. Tom. II. pag. 175.

6) Oltre la copia indicata, ve nè ha un'altra nella Chiesa a Francesco eseguita dal Cav. D'Arpino, che lo Scaramuccia o libro *della finezza de' pennelli italiani* loda all'infinito.

Bellissima è parimente la copia, che fecesi dal Salvi del o di Giovanna d'Aragona, il cui originale è del Sanzio. ora sì pregevole copia del Salvi nella Real Galleria di o.

7) *Vedi descrizione della Galleria Doria di Roma* 1825 . 114.

8) *Lettere* pitt. loc. cit.

9) *Plinio* Lib. XXXV. *cart.* 10.

10) *Filostrato — in Antiloco.*

11) *Senaca Rhet. Lib.* X.

12) *Lettere Pitt. e Stor.* Pittorica loc. cit.

13) Di questo dipinto si sono fatte moltissime copie, e varie ni. Una ne fece il Sig. Marcantonio Merghen fratello di Raf- ed un'altra ne uscì nel 1833 opera del Fiorentino Luigi calcografo ducale.

14) Catalogo della Galleria di Dresda — Dresda 1822 pag.

15) *Waagen G. F. Verzeichnis der Gemälde Sammlung des lichen Museum an Berlin. Berlin.* 1830 *pag.* 108.

Un' altro quadretto del Salvi viene indicato in questa, il quale dicesi rappresenti un San Giuseppe, che tiene fra accia il Bambino.

(16) Di questa uscì un' incisione
le Bisi.

(17) *Descrizione della Galleria*
dro per l' impiedi è di metri 6 pol.
lanesi.

(18) *Caselli Abate Giuseppe.* N
guardo alle belle arti — Milano pel

(19) Così dicesi in un Mss. co
Ferretti di Sassoferrato, diligente i
che tendono ad una maggiore illust

(20) Vedi Pungileoni Elogio
1829 pag. 92.

Di questo quadro si ha
duta da Lanzi. Ne fece anche una
Camaldolese Appollonio Tucchi U
te custodita da Monsig. Berioli A

Questa tavola da molti
Padri Cappuccini (il di cui Conv
1577) stante un deposito, che
oggetto di conciliare un litigio n
miglia a chi di loro dovesse ap
divisarono di consegnarlo ai Pad
bitro si fossero vedute le ragion
che il detto dipinto rimase pres
luglio del 1810.

Il non conoscersi ove
non ci permette di poterne pr
conghiettura per dirla di Raffa
potrebb' essere il sapersi, che
occupava la Luogotenenza d' U
Sassoferrato, il quale avrebbe
zio in quell'epoca un di lui l

(21) La Sig. Agnese Ve
l' eredità di Salvi. Istituì que
ecclesiastico, nominando Rett
ne prese possesso subito avv
restò possessore di parecchi
Salvi. Essendosi in progresso
medesimo Don Giovanni, si
in via di deposito presso le

Possiede del Salvi
graziosa imagine della Verg
nici nel 1787. Tre Madonn
di Sassoferrato. Due ve ne
della S. M. di Papa Leone
d' una Villica Frascatana d

Mancini. Il primo è un Cesare Renzi da San Ginesio, e se c
fù, risulta che poco ne profittasse mediante un'unico quadro, c
vedesi nella sua patria in San Tommaso, dove rappresentando
titolare nel momento, che s'accerta della presenza di Cri
mostrasi debole nel colorito, al pari che in tutte le altre p
del disegno (4). L'altro è un Sforza Compagnoni, che alla n
tà de' natali (5) seppe per la sua virtù, ed onorata vita dare lu
lume a Macerata sua patria. Lanzi (6), com'io diceva, così af
mò vedendo di costui un' impresa dell'accademia de Catenati, c
gli apparve dipinta in modo da tenersi per cosa di Guido. A me a
sembrò di vedervi altrettanto, e perciò mai potetti convenire nell'a
vere questo nostro artefice fra gl'imitatori del Reni sul semplice a
poggio di quella dipintura. Malvasia (7) narrando de' liberi modi, c
cui si permise parlare il Viola alla presenza del Cardinal Ludo
visi, dice, che oltre il sentirsi rigorosamente avvertire dal Po
porato, s'unì ancora a rimproverarlo il *Compagnoni*, che cor
reva in quel tempo alla scuola dell'Albano. Miglior fondamen
pertanto deduco da siffatta notizia, che dall'opinione manifes
dallo scrittore della storia pittorica; imperocchè non è sol
valutarsi l'epoca, da cui è tratta, ma ben anche la maggior ve
rosimiglianza, che scorgesi fra le maniere del Compagnoni, e
quelle dell'Albano; aggiungendo, che se da queste alcun po
si tenne lontano, mai però vidi che imitasse Guido. Sulla fede di sog
getto sperimentato in questi studj, riferirò (per esempio) che si
presso i Compagnoni fino al 1811 una tela con entro due Santi
stata prima, secondo il Lanzi, nella chiesa di San Giovanni
tiva quel dipinto dei difetti proprj dei manieristi del finire del se
colo XVI., e non si sarebbe stimata opera sua, se le memorie
patrie non l'accertavano. È dunque a dedursi, che il Compagn
fu veramente educato nell'arte dai Bolognesi, ma che tenne st
diversi, come meglio ancora assicurano quei pochi dipinti, ch
la sua patria presentemente conserva. Ha del Guercinesco di se
conda maniera la tela colla Natività di Nostra Donna, che vede
tuttora nell'Oratorio della Compagnia degli Artisti di Macerata

che v' appariscono sono risoluti, le teste piene di sentimento
pressione, la moltiplicità delle figure non genera confusione,
:e è Caravagesco, e così usò Guercino, allorchè espose la
ıta Petronilla qual primo saggio della nuova maniera da
trapresa. Osimo conserva anch' esso nel suo Duomo un' al-
ıdro, e precisamente nell' Altare, che vien detto *della*
, il quale comprova maggiormente l' inclinazione del Com-
i al forte, e al risoluto dipingere del Barbieri; ed il giu-
che ne diede Oretti ascrivendolo al Compagnoni piuttosto
Guido, come piacque di dirlo all' autore della storia della
Osimana, non v' ha dubbio, che sia più ragionevole (8).
imo pensiero altresì di quest' artefice allora in Osimo occu-
rse nelle opere anzidette di proporre al Vescovo Galamini,
ofittasse del pennello del Barbieri pel quadro, che a sue
voleva far collocare nella chiesa di San Marco. Il Vescovo
il consiglio, ed il Guercino assunta l' impresa, lasciò qui
:egiata produzione del suo pennello (9). Con ciò il Compa-
mostrò sempre più la costante sua tendenza ai modi di tale
ıre, anteponendolo a tanti altri, che in quei giorni onora-
a scuola Bolognese. Meno risentito nei contorni, e più tran-
nel colore è il quadro con San Giorgio del Compagnoni,
iste nel maggiore altare della sua chiesa in Macerata. La fi-
questre del Santo, che colle mani giunte rivolge al Cielo
ferventi preghiere, è animata, e que' due Angioletti, che
ıo per l' aria hanno le forme, e le grazie, che da niuno
no aversi in prestanza, meglio che dall' Albano, cui più
ıtò il nostro pittore in questo, che in alcun altro quadro,
conosca (10).
:rificavasi in fine nel Compagnoni il detto di Platone il qua-
mava: *che la bellezza, l' armonia, la grazia nelle arti*
ono dalla bontà morale. I suoi lavori non servirono, che
ndere negli Uomini la benevolenza, e ad innamorarli della
Dei ricchi suoi possedimenti dispose al maggior culto di Dio,
, nel tempo stesso dono agli amici di quelle opere, che
ıggiormente confermano la sentenza del filosofo (11).

Se pertanto i non sempre uniformi modi di dipingere ci ra
dono incerti del magistero esercitato dall' Albani sul Compagni
non avremo egual dubbiezza per altro concittadino.

Vedremo infatti riprodotte nel tempo stesso nella Mara i
opere di questo graziosissimo artista da un Girolamo Bonini d'An
cona, il quale nell' imitazione Albanesca da pochi fu raggiunto
e nella confidenza, ed amicizia col suo Maestro avanzò ciasc
altro de' suoi scolari (12). Sembrava infatti all' Albani di
di vita, quando sostenuta non fosse dal suo Girolamo. Q
l' amore parte dai sentimenti, che animavano questi due Artisti
forma l' amabilità, e la bontà che deriva e da questa, e da
altre virtù inspiranti dolcezza, umanità, e compassione,
sce la qualità essenziale di coloro, che attendono all'
delle belle arti, come l' eccellenza lo è delle opere loro;
bontà avendo un intima relazione, anzi una necessaria affinità
bellezza, diviene un mezzo efficacissimo per gli artisti, e li p
vilegia di una specie di divinazione, per discoprire, e ritrarre
bellezza medesima, e le sue più squisite, e riposte attrattive.
tela del Bonini tuttora esposta nel Reale Museo di Parigi (13)
ove ad un Cristo flagellato fanno corona Angioletti, che piangono
lo strazio, a cui l' ingratitudine degli uomini condannò il Salva-
tore Iddio, è uno degli esempli più convincenti del merito di que-
sto pittore nella parte meccanica, e più nella vera conoscenza del
bello ideale, cui conviene ricorrere, allorchè la religione ci co-
manda di venerare enti, della cui figura non trovasi tipo, e di
ammirare avvenimenti straordinarj e soprannaturali. Se veduto
dipinto si vorrà conoscere quanto all' Albani il Bonini si avvici-
nasse trattando argomenti da produrre affetti a questo diversi,
ne porgerà occasione un grazioso quadretto posseduto dal nego-
ziante Giuseppe Vallardi di Milano (14), dove espresse un Gesù
Bambino in mezza figura dell' età di tre in quattr' anni, coperto
bi bianca tunica in atto di benedire, e dove altresì è apertissima
la grazia, senz' essere disgiunta da quella dignità tutta propria del
soggetto, che si rappresenta.

Ebbe in fine largo spazio di mostrare Girolamo la sua abilità, do dal Cardinal Girolamo Farnese Legato di Bologna fu invia dipingere in quel pubblico palazzo una sala, che per la nificenza, e la squisitezza delle opere, che vi si fecero, ritenne me del Porporato, che le propose. Furono molti gli artisti, vi s' impiegarono, ed al nostro Bonini fu commesso di figurale due finestre l' adorazione, e processione che fecero i Bolo- i coll' imagine di Nostra Signora del Monte della Guardia nel 8 per decreto del Vescovo Niccolò Albergati, in gratitudine di questa serenità dopo dirotte pioggie e disertanti gragnuole (15). Nella parte inferiore vedevasi quanto la pietà, e la magnifi- a Bolognese trionfasse in quell'avventurosa circostanza, e nella iore, ad esprimere la parte più propria del miracolo, fece spa- per l' aere Angioletti tutti solleciti nello scacciare spiriti im- che dicevansi fomentatori di que' flagelli, mentre altri seduti rco di pace spargevano nembi di rose, qual segno di ricupe- sereno. Ed è veramente a rammaricarsi, che sì bell' opera tanto sofferto, da non potersene ritrarre, che con difficoltà tiche tracce. Sopravvisse il Bonini al suo Maestro, tenne stu- a Bologna, ed a conforto del doloroso distacco ne dipinse gine prendendola da un disegno di Francesco Mola, di cui t eseguì poi l' incisione in rame (16).

Pel gentile grazioso dipingere assomigliò al Bonini un' Alessio lvi d' Arcevia, che per le Madonne scelte a continuo soggetto suoi quadri, venne chiamato il *nuovo Sassoferrato*. Michelan- Dolci, che descrisse i dipinti Urbinati lodò di costui due etti di sagre Famiglie, l' uno presso i Viviani, l' altro presso ci (17).

Ad una maniera forte e risoluta educossi sotto la disciplina di le Cantarini il Pesarese Giovanni Peruzzini, che poi si disse cona, mentre trasferitosi in questa Città l' adottò per patria. Non fu sempre eguale a se stesso, poichè col molto dipingere là, per i Teatri e per le Chiese, trascurò alcuna volta lo , e la diligenza. Si sostenne piuttosto per le cognizioni di

prospettiva, che per il corretto disegnare. Le cose sue mostra in generale facilità, spirito, e vaghezza; non di rado partecipò dei Caracci, che dello stesso Simone, non esclusa qualche ope che sente del Baroccesco, come appunto sarebbe una Santa Te nei Carmelitani d'Ancona, nella quale a strana e bizzarra com sizione riunì un tingere così diverso dalla maggior parte de' quadri, che non si direbbe opera sua, se le memorie della Chi e della Città non l'accertassero (18).

Anche a Pesaro vedesi un quadro presso i Gavardini Vergine in gloria, ed al basso i Santi Carlo, ed Agostino, al lato è un Angioletto che stà raccogliendo l'acqua del mare per con trarla in stretto foro, indicando allegoricamente l'incomprensi dei misterj di nostra fede. In questo non spiega ancora la rob zà, che praticò in progresso, e Gaetano Giordani vi ravvisò alcun della scuola di Guido. Può dirsi però che oltre i detti quadri più adottasse il delicato, ed il gajo, giacchè ito a Bologna, una tela dipinta colla missione dello Spirito Santo sopra gli A stoli per la Chiesa dei Santi Vitale, ed Agricola, adoprò un segno più libero, e franco, ed un colorire alquanto caldo. dopo abusando della sua facilità tolse impegno di condurre breve spazio di ventiquattr'ore una delle lunette, che dipin sotto il loggiato dei PP. Serviti: ma quell'opera riuscì, come doveva strapazzata (19). Ebbe altresì quasi nel tempo stesso da Monaci Olivetani d'Imola l'incarico di un quadro con San da collocarsi nella loro Chiesa (20), e dicesi che riuscisse lode

Fu poi in Roma, e vi si trattenne alcun tempo, poichè do acquistato nome, non gli mancavano occasioni per rendere fittevole quella dimora. Non sono più esposte le opere del zini, che il Titi ricorda esistenti in Roma nella Chiesa di Pantaleo delle Scuole Pie, in Santa Maria della Rotonda, in Salvatore in Lauro; Vedesi soltanto una tela in San Bartolo de' Bergamaschi, dove figurò due Santi che prima d'essere gnati al martirio vengono esortati all'idolatria; opera più d'a prezzarsi pel colore che pel disegno e composizione.

Da Roma tornò in Ancona, dove acquistossi tanto grido, che [...]oi lavori furono richiesti quasi in ogni paese della provincia, [...] ne veggono fino in Ascoli, che n' è il confine.

Tiene della scuola del Cantarini un Sant' Antonio da Padova, [...]fogli allogato per la Chiesa di Santa Caterina d' Ancona. Ha [...]carattere maggiormente spiegato, e conserva poi il grande dei Ca[...] un quadro con Santa Maria Maddalena, e Santa Caterina da [...], che stende il ritratto di San Domenico a San Raimondo, [...]ente nella Chiesa dei Pad. Predicatori. Lodatissima fu da Lanzi [...] tela colla decollazione di San Giovanni Battista, ch' era all'Ospe[...], dove Egli dice, *seppe raccogliervi le più belle imitazioni [...] scuola Bolognese*; si tace di molti altri lavori, che veggonsi [...]strati nella *guida* di detta Città. Di un pittore, che aveva fa[...] sì straordinaria nell' eseguire, e che mai ozioso rimanevasi, [...] sarebbe il numerare i dipinti che lasciò in provincia, la qua[...] non mancò di ammirarne la virtù anche in benemerenza di [...] preferita a quella ov' era nato. Tuttavia per corrispondere [...] miglior modo al mio assunto invitarò coloro, che di queste [...] prendono diletto, ad osservare nella Collegiata del paese di [...] Elpidio un quadro, dove il Peruzzini dipinse le anime pe[...], soggetto che trattò come meglio seppe, essendo de' più dif[...] ed intricati per qualunque sperimentato artefice.

In Fermo vedesi una sua Madonna nella Chiesa delle Cappuc[...], un Sant' Ignazio al Gesù, un Assunta ai Filippini. In Osimo San Silvestro nella Chiesa di questo Santo con altre cose attor[...] Nell' Oratorio della Morte un Cristo in mezzo agli Apostoli. San Francesco un Sant' Antonio che adora il Divino Infante, [...]mento, che replicò con lode nella Chiesa di Santa Maria detta [...] Porta in Macerata, ed ai Cappuccini parimente d' Osimo il miglior lavoro in un San Girolamo, ed altri Santi, dove ri[...] piucchè nei sunnominati i bei modi di Simone. In Jesi è suo quadro del titolare nella chiesa di San Giovanni Battista. A Lo[...]to vi è tutto il fondamento di ascrivere fra i lavori del Peruz[...]zini un quadro coi Santi Pietro, e Paolo, che le moderne *guide*

assegnano ad un Erasmo Fiammingo. Caraccesco è un suo quadro nella Chiesa dei Cappuccini della terra di Monte Granaro con Santa Caterina, ed il Serafico. In Ascoli non rimane ora al pubblico che un Sant' Ignazio nella Chiesa di San Venanzo.

Intanto che così operava correndo l'anno 1664, fu al Peruzzini da Alfonso di Gonzaga Conte di Novellara commesso un quadro di quattro braccia e mezzo d'altezza, e largo in proporzione colla storia d' Alessandro il Grande, allorchè fermossi con Diogene presente Aristotale (21). Essendo quel lavoro riuscito qual potevа attendersi da un' artista, che tutto il suo sapere v' impiegò per meritarsi la protezione di sì cospicuo Signore, gli aprì la via a larghi incarichi specialmente in Piemonte, ove presto si [illegible] e gl' arrise appena giunto la fortuna. Imperocchè si restrinsero allora le commissioni della Reggia Turino a tre soli esteri pittori il Peruzzini, il Recchi, ed il Casella (22). A rendere poi maggiormente completa questa di lui fortuna vi concorse la volontà del Rè, che lo vestì dell' abito di Cavaliere de' Santi Maurizio, e Lazzaro.

Narra il Bartoli (23) che nella Chiesa di San Francesco di Torino dipingesse il quadro coi Santi Cosma, e Damiano; che nell' altra dei Pad. Minimi fosse sua la tavola colla Concezione, in quella di San Lorenzo dei Teatini una tela con Nostra Donna, ed in fine nei Carmelitani il San Giovanni della Croce; opere di cui si compiacque, lasciandovi fuori dell'usato scritto il proprio nome, che vedo replicato solo in altri due quadri, l' uno in San Domenico di Casale Monferrato, ove rappresentò un Cristo apparente a Santa Catarina da Siena, e l' altro in Pavia nella Chiesa annessa al collegio Ghisiglieri con S. Pio V. ch' esorcizza un' ossesso, lavoro del 1677 (24).

Non furono però sufficienti le lodate fatiche per meritargli gli onori, e le ricompense che la liberalità del Rè, e dei Magnati gli concedettero. Vi volle che il Peruzzini assumesse ancora l'incarico d' istruire la Gioventù, e così giovarono assai al Piemonte i di lui insegnamenti in un secolo, in cui la maggior parte delle

missioni non vi si adempivono che dagli esteri. Ai Nazionali si qualche forastiero; e fra questi sappiamo d'un Giacomo Paroda Ferrara, il quale rimanendosi in Torino, e scorgendolo un Zio materno inclinato all'arte del dipingere, ve lo fece inia dal Peruzzini, senza però che a questa scuola restasse limpite; giacchè di là partendosi venne a Bologna, e tutto dei al Cignani, di cui fu in seguito grande imitatore (25).

Il breve viaggio da Torino a Milano vi conduceva spesso il tro pittore, ed in tali incontri non mancarongli commissioni anin questa seconda città. Ajutò Paolo Pagano Milanese nel quadro che questi fece per la Chiesa di Santa Maria di Caravaggio, e avendo a rappresentare Sant'Onofrio, incaricò il Peruzzini di ngere il fondo con un antro scavato fra' nudi selci, e ricoperla fronzuti alberi, dimora del Santo Eremità. Nell'altra Chiesa Santa Maria presso San Satiro fu al Peruzzini medesimo commesa storia dell'orribile sacrilegio di certo Massaccio, il quale incon un pugnale contro la miracolosa imagine di Nostra Donna, vi si venera. E mentre di tali opere s'occupava troncossi imisamente il corso di sua vita a mezza via del 1694, e 65 della sua (26).

Ebbe Giovanni un fratello, che con esso trasferì il domicilio Ancona, e nominavasi Domenico, ch'educato nel dipingere dal Pandolfi sostenne sempre la di lui scuola; perciò non si abbe come confonderlo con Giovanni, il che piacque di vedere ... (27); mentre basta il considerare una piccola tavola con Luca esistente dentro il presbiterio di Sant'Agostino d'Ancoe due suoi quadri esposti in Santa Lucia di Recanati, l'uno San Girolamo, e l'altro con Sant'Antonio, dove l'imitazione Pandolfi apparisce manifesta (28). Lanzi (29) vuole, che Giovi avesse ancora un figliuolo di nome Paolo, che ammaestrato Padre riuscì buono, e risoluto pittore; io per altro ne taccio, hè nulla vidi mai di suo.

Chi più d'ogn'altro accrebbe la reputazione del Peruzzini fu Pier Simone Fanelli d'Ancona, il quale poi fermò casa in

Recanati; essendo stato suo discepolo uguagliò in qu
stesso Maestro; dipinse la cupola, e l'abside della (
Giovanni di Macerata, e nei Profeti, e Dottori, cl
pennacchi della detta cupola, diede a conoscersi sì fr
luto nel disegnare, che la di lui opera non invidia q
reputati artefici del suo tempo; e se avesse condotto
nello ad una maggiore fluidità, ed accordo di colorit
piacerebbe compiutamente.

Anche in San Paolo della stessa Città sono suoi
coro con varie storie del detto Santo. Sono essi trop
ben deciderne, ma volendone dire qualche cosa, noi
all'Autore un merito reale per l'estrema facilità di
quanto più trascurato fu in Cingoli, ove si dicono su
San Filippo Neri espresse nella volta della Chiesa de
to Santo. Sono lavori affaticatissimi, ma non corri
riuscita.

Dipinse piuttosto in detta città con maggiore co
eleganza una tavoletta per uno della famiglia Raffaelli
la Vergine, che riceve da Cristo medesimo l'Eucar
quadretto fu tanto stimato, che il medesimo Raffaelli l
bene fosse opera moderna, poter stare al confronto
preziosi, che lasciò al Santuario di Loreto, e che og
piacere si ammirano dai dilettanti nella Sagrestia della

Quest'artista sembra non s'allontanasse mai dal
nella Marca sono i suoi lavori, ignoto rimanendo altr
conserva parecchi suoi quadri, e sebbene siano alqu
di tinta, sono specialmente stimati sotto l'aspetto di
risoluzione, e grandiosità di comporre, e di disegn
sempre uguale, e di quelli, che non meritano d'ess
stimo opportuno di non far parola. Nella Chiesa d
oltre i descritti affreschi, è sua la tela nella cappella
con attorno alcuni riquadri contenenti i Misterj dell
Cristo. In quella delle Monache del *Corpus Domini*
vico; nell'altra dei Cappuccini *detti Vecchi*, un S
malamente ritocco.

Recanati vanta altrettante opere sue nella maggior parte rife- ... Calcagni (31). È in Santa Maria di Monte Murello un ... Ignazio, che il lodato storico indica esistente nella Chiesa ... assunta. Considerai come una delle più studiate fatiche il qua- ... San Giovanni, e San Facondo nel maggiore altare di ... Agostino. Non ottiene altrettanta stima la tela col San Filippo ... chiesa; meritano poi meno i lavori fatti pel Duomo, i ... possono considerarsi come gli ultimi, ch'eseguisse in sua vita. ... dei privati hanno parimente opere sue, e non è raro il ... anche delle buone. Tenne il Fanelli scuola in Recanati, e ... che vi educasse qualche buon' allievo, ma se ne tace il no- ... di lui merito fu assai considerato da quei Cittadini, i quali ... perciò a dolersi della perdita, che ne fecero il 24 del me- ... gennaro del 1703 (32).

Lodato dal Malvasia (33) è il Proposto Giovanni Battista Antici ... solo di un'Antonio Patrizio di Recanati, il quale dipingendo per ... trattenimento sotto la disciplina di Giovanni Francesco Barbie- ... riuscì talvolta ad imitare assai bene il di lui Maestro. Di un'al- ... Marchiano qual fu Ottaviano Cambj da Camerino, che a nobi- ... nascita riunì il pregio d'ottimamente dipingere, fa menzione il ... lodato Bolognese Scrittore (34). Vien detto discepolo, ed esti- ... mator di Emilio Savonanzi, che ne scrisse anche la vita, e ne ... diè l'imagine, incisa poi da Giovanni Francesco Cassioni. Non ... sò verun' altra opera sua, ma che cercasse d'imitare il suo ... tro lo crederemo al lodato Malvasia.

La trista vita e le vicende, che l'accompagnarono, non per- ... to che Domenico Zampieri detto il Domenichino avesse tanto ... o di discepoli, quanti n'ebbero i suoi coetanei nel magistero ... Caracci; da ciò avvenne, che più furono coloro, che s'inge- ... gno di avvantaggiare coll'imitazione delle opere ch'egli lasciò, ... potendolo coi precetti che si sarebbero dettati dalla sua viva ... se fosse stato meno infelice. Fra i pochissimi pertanto, che ... Domenichino si accostarono allorchè dipingeva in Roma, fu il ... Massei da Bevagna, il cui merito fu tanto più considerato, quando

si seppe, che operava con le istruzioni che poteva aver ricevute da un Maestro, la cui fama suonò meglio morto, che vivo.

Del Camassei, secondo attesta Baldinucci, (35) fu uno dei migliori allievi Giovanni Carboni da Sanseverino, le cui opere per la maggior parte esposte in Roma, ed applaudite dal medesimo Baldinucci, e dall'Orlandi, si sono perdute col rifabbricarsi delle Chiese, e de' Monasterj ove si trovavano, e la nostra provincia non conserva del suo, che le due grandi tele collocate nella maggior' cappella di San Niccola di Tolentino. Oltre esser pittore il Carboni incise ancora con franchezza all'acqua forte, e ne fa fede una sua stampa a fronte della vita di Santa Rosa da Viterbo scritta in lingua spagnuola.

Dall'analogia dello stile traggo argomento, che al Carboni fosse compagno un Pietro Andrea Briotti da Recanati, che però visse poch'anni, ne potette corrispondere alle speranze, che se n'erano formate. Un suo quadro, ch'era nella Chiesa dell'Ospedale di Civitanova, e che trasportato poi nella Matrice per adattarlo a quel luogo, fu negli orli ritagliato con pessimo consiglio di chi v'ebbe parte, dà a conoscere a qual fama poteva Esso giungere, se gli fosse stato concesso di proseguire nell'intrapreso esercizio.

Semplicità, correzione, vaghezza, e facilità sono i pregi, che in quest' opera si riconoscono. Il natale di Nostra Donna è il soggetto, che si propose in quest'opera. La grazia concorre ad render piacevole la scena, e questa grazia vedesi riunita in tutte le Ancelle, che la compongono. La santità, e la dignità si manifestano nel volto di Sant'Anna, e lo spirito profetico in quello di San Gioacchino.

Qualch'altro lavoro, che dicesi suo in Recanati, è vinto da questo. A Trento compì il Briotti la mortale sua carriera nella fresca età di trentacinque anni (36).

Piacque a Lanzi (37) di ascrivere frà i Tizianeschi un Francesco Boniforti da Macerata, che viveva benchè vecchio nel 1671. Esso invece si scorge seguace della scuola Bolognese per ciò che ha rapporto alla grandiosità del disegno, ed alla ampiezza della composizione, escluso il colore, ch'è languido. Riuscì meglio nel

iaroscuro a fresco, che ne quadri coloriti a olio, e le figure co-
ssali, che dipinse attorno la Chiesa di San Paolo di Macerata lo
ostrano buon pratico in questo genere. Un' unica sua tela, che
userva la patria, dopocchè ne perdette varie altre situate in al-
e Chiese poi soppresse, o distrutte, è il solo argomento, da cui
aggo questo giudizio, il quale potrebbe essere facilmente contra-
tto, se occorresse di vedere alcun' altra opera sua, non poten-
si mai sostenere una perfetta uniformità di stile. È il quadro
ennionato quasi nascosto nella prima cappella della Chiesa di San
iovanni di Macerata. Vi trionfa nel mezzo la figura del Salvatore,
il all' intorno fanno corona diversi Santi. Se si esclude l' atteggia-
ento alquanto manierato d' alcune figure, pel resto è un dipinto
e può piacere.

Ebbe costui amichevole relazione col nostro Storiografo Pompeo
ompagnoni, e tenne epistolaria corrispondenza collo scrittore del-
Felsina Pittrice, vedendosi da qualche lettera, ch' esso oltre il
680 dipingeva in Ancona, e vi godeva la stima degli artisti, e
' letterati de' suoi tempi. Superò l' ottantesimo anno di età, ed
lui contemporaneo fu un Girolamo pittore anch' esso, del quale
on vidi che qualche disegno, fra i quali due a matita rossa, che
opiò con molto spirito, e risoluzione dal soffitto che Tiziano di-
inse nella Chiesa di Santa Maria della Salute di Venezia, ed un ter-
o con diversi pastori, che conversano piacevolmente frà loro (38).

È poco noto altresì agli Scrittori di cose d' arte un' altro no-
ro concittadino Fra Paolo Novelli da Offida Converso Olivetano,
il quale nel cenacolo del monastero di Monte Oliveto in Toscana
scolpita in pietra un' onorevole memoria per i dipinti, che in
uel luogo eseguì (39). Visse fra quei Monaci alcun tempo, e quin-
di trasportatosi nell' altro monastero del suo ordine di San Miche-
le in Bosco in Bologna, sforzossi d' adottare nel dipingere la ma-
niera, ch' era più applaudita in quei giorni. Non corrispose nel
profitto, forse perchè già troppo inoltrato nell' età, e non capace
i poter più staccarsi dal metodo fino allora praticato. Un San Fran-
cesco, che dipinse nella Sagrestia di quella Chiesa, oltre gli

guì anche senza volerlo. Le cose, che fece prima di par
patria, sono preferibili alle seconde, vedendosi in esse u
ce del Baroccio, che cerca di stabilire viemmaggiorment
stile. Il quadro col San Francesco di Paola nella chiesa d
mi di Jesi conferma la mia opinione. Espressivo nella testa
to, e nel ritratto dell' ordinatore Baldassarre Galvani j
è debole nel colorito, e non si vede bastante diligenza n
ni; mancamento, che come altrove notai, era purtroppo
in molti compagni del Sarti. Lodossi dal Baldassini (41
quadro colla circoncisione nella Collegiata della terra del I
ma si può dire di quello ciò che affermasi di questo. Qu
va raccolto dal suo trattenimento nella scuola Bolognese i
in opera, con poco successo, nella Basilica di Loreto, di
in una delle Cappelle in tre diversi comparti la discesa d
na, il sagrifizio d' Isacco, e Mosè, che al tocco della
scaturire l'acqua dalla pietra. Volle tentarvi il risoluto, e
de' Guercineschi, ma l'effetto non lo favorì, percui fu
poco danno cancellati quei dipinti, allorchè si ridusse a
forma la cappella collocandovi il mosaico con l' ultima ce
sto tolto dall' originale di Monsieur Vovet (42).

Vedesi da questa storica relazione quali si furono i
che influirono a rendere anche nella Marca d'Ancona profit
riforma dei Caracci, la quale avrebbe qui avuta una pi
esistenza, se si fossero mantenuti i nostri pittori nella v

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) Il cognome di *Mancini* lo lessi in una carta, dove si de-
[illegible] i quadri, ch' esistevano nella Chiesa dei Pad. Cappuccini
[illegible]cerata prima che questa s' incendiasse, e questa carta si con-
[illegible] nell' Archivio del detto Convento. Non è a tacersi, che in
[illegible] Mss. lo vidi chiamato anche *Ricci*, ma sembra più verosimile
[illegible] si dice nella menzionata carta, poichè avendo lavorato
[illegible]*ppino* per la Chiesa dei Cappuccini non poteva essere ignoto
[illegible]' Padri il di lui vero nome.

(2) Eravi l' epigrafe — JOSEPH. MA. MDCXXX. FACIEBAT.

(3) *Lanzi*. Stor. Pitt. Tom. II. pag. 177.

(4) *Lanzi*. Op. cit. Tom. II pag. 170.
Colucci. Antich. Pic. Tom. XXIII. pag. 67.

(5) Dai libri dei Consigli di Macerata si rileva, che Sforza
[illegible]pagnoni fu frà i Riformatori della Città nel 1647 ed ebbe al-
[illegible] parecchi onorevoli incarichi.

(6) *Lanzi*. Op. cit. Tom. II. pag. 170.

(7) *Malvasia*. Felsina pittrice. Tom. II. e Part. IV. pag. 131
Da un disegno ov' è figurata una femmina in piedi, scorsi
[illegible]te qualche cosa, che al modo di Guido assomiglia: sotto
[illegible] medesimo il *Compagnoni scrisse il proprio nome*.

(8) *Oretti*. Mss. esistenti nella biblioteca Ercolani di Bologna.
Compognoni. Storia della Chiesa Osimana ec.
In una carta, ove rappresentò una donna con corona in
[illegible] seduta fra due putti, imitò anche Anibale. Le forme v' appa-
[illegible] grandiose, e le pieghe de' panni assai larghe.

(9) *Calvi*. Notizie della vita del Guercino car. 98, dove per
[illegible]ivoco si dice esistere nella Chiesa del *Rosario*.

(10) Fu dipinto anche dal Compagnoni il Teatro, che s' espo-
[illegible] per le *quarant' ore* nella Cattedrale di Macerata, e vi operò
[illegible] esso il *Boniforti*.

(11) La morte di quest' artista avvenne il dì 26 marzo del
1649. Nel Testamento rogato dal Notajo Maceratese Giuseppe
[illegible] stabilì Erede universale il Collegio de' Pad. della Compagnia
di Gesù di Macerata, determinando che parte della sua eredità
[illegible] impiegata nell' edificazione della Cappella della Madonna di
Loreto nella loro Chiesa di San Giovanni. Lasciò al Vescovo di
Macerata un suo quadretto con un San Pietro. Al Governatore
della Città un dipinto con quattro Angioletti, che cantano tenenti

fra le mani un libro di musica. A. Mons. Panici Vescovo di Recanati e Loreto una sua tela colla Madonna, il Bambino, e San Giuseppe, San Giovanni Battista, e Sant' Anna.

All' Abate Panici di Macerata una Madonna col Bambino, e Santa Caterina genuflessa dinanzi.

È terminata la serie dei legati soggiunge. - Voglio che
» al Sig. Antonio Ricci si restituisca un quadro, nel quale io co-
» minciai a dipingere il ritratto della Sig. Margarita sua figliuola,
» e perchè io per le diverse occupazioni non ho potuto compirlo,
» dispongo e voglio, ch' egli lo faccia compire in Roma dal Sig.
» *Andrea Camassei da Bevagna*, quale sò, che per amor mio
» lo farà a spese però della mia eredità ec.

Questo ritratto esiste ancora presso di me.

(12) *Malvasia*. Fels. Pit. Tom. II. pag. 271.

(13) *Notice de Tableaux exposes dans la Galerie du Musée Royal — Paris* 1818. pag. 155 N. 805.

In altr' edizione. Parigi 1830 a pag. 151.

(14) *Catalogo di quadri appartenenti a Giuseppe Vallardi*, dallo stesso descritti, ed illustrati ec. - Milano 1830 pag. 94 N. 239.

(15) *Lettera scritta dal Sig. N. N. all' Illmo, e Rmo Mons. D. Girolamo Buoncompagni Arcivescovo di Bologna ec.*, *nella quale gli si dà relazione d' alcune delle molte, e dignissime opere fatte in Bologna per ordine dell' Emo, e Rmo Sig. Card. Girolamo Farnese Legato ec. — Bologna . . . . in 4 senza numeri di cartolazione.*

Tale lavoro vien' anche ricordato nelle Guide di Bologna, cominciando dalla prima del Malvasia pubblicata l' anno 1686. Narra il Bartoli (Mss. esistenti nella Bib. Silvestri di Rovigo) che il Bonini dipingesse anche le Sante Caterina, ed Orsola laterali al quadro, che l' Albani espose nel maggior altare della chiesa di Santa Teresa di Fano, dov' era M. V. che pone un monile al collo di Santa Teresa alla presenza di San Giuseppe.

(16) Questo ritratto come avverte il *Malvasia* al Tom. II. *della Felsina pag.* 283. fu di proprietà di Carlo Cignani.

Ebbe il Bonini in Bologna qualche discepolo, frà i quali Benedetto Dal-Buono da Lugo, così dicendosi nella biografia, che di questo pittore pubblicò l' Editore del *Giornale Tiberino*. (*Roma* 15 *febbrajo* 1834 *N.* 5).

(17) *Distinto ragguaglio delle pitture, che si trovano in Urbino sì in pubblico, che in privato — descritte da Michelangelo Dolci Proff. di pittura, ed Accademico Clementino — Mss. del* 1775 esistente presso il Rmo P. Luigi Pungileoni Min. Conv.

(18) *Guida d' Ancona pag.* 7.

Lanzi op. cit. Tom. V. pag. 125.

(19) *Bianconi*. Guida di Bologna 1816 pag. 136, ed il medesimo cita ancora il quadro esistente in San Vitale a pag. 51.

)) *Oretti* Mss. citati.

1) Debbo alla cortesia del Rev. Padre Luigi Pungileoni Min. ituale residente nel Convento dei SS. Apostoli di Roma l'a- permesso di copiare la lettera, che quì trascrivo.

Ad Alfonso II.

Conte di Novellara

» Due giorni sono io mandai in una cassettina il quadro di ene benissimo condizionato al Sig. Dott. Felice Monaldi, però a quest' ora sarà ricevuto dal medesimo per mandato ano di V. Ecc. Il quadro è involto nella carta saponata, ando arriverà potrà svilupparlo diligentemente, e se a sorte ualche loco fosse offeso dalla carta insaponata potrà lavarlo sarà sporco con acqua chiara con una spunga pulita, e se rte fosse attaccata la carta potrà con lesia chiara sopra della ı, e lasciarla una buona ora. Questo lo avviso a V. E., e ıdo il quadro sarà tirato sopra telaro potrà farci dare una o di chiara d' ovo benissimo sbattuta, e colata in un panno lissimo, e darla al quadro si manterrà benissimo per sempre.

» Mi rimetto alla benignità di V. E. circa al prezzo, e li pare eccessivo mi contento di cinquanta scudi come credo ia stato ragguagliato dall' Illmõ Mons. Eyto. Spero, che ıto quadro m' avrà aperta la strada alla servitù che professo namente all' E. V., e se mi comanderà goderò in estremo doprare quel poco di talento, che il Signore mi favorisce, no servigio, mentre resto con inchinarmi facendole profonda renza.

Ancona 12 Luglio 1664. — Giovanni Peruzzini

La descrizione di questo quadro fatta dallo stesso Peruz- trova in altra sua esistente anch' essa presso il lodato Padre eoni, scritta li 4 giugno del 1664, ed ivi si dice. —

» Il quadro è dell' altezza di braccia quattro e mezzo, rgo in proporzione dell' altezza. Ha poche figure come il rale. V'è Alessandro Magno parlante con Diogene con arnesi ofici, ed è Alessandro dipinto da suo pari maestoso, armato orazza d' azzurro finissimo, assistito da Aristotile, et altri, finissimo paese deserto per là presentare il luogo, ove abi- questo filosofo; con motti ne libri del filosofo concernenti ua povertà. Vi ho rappresentato il Diogene colle parti del- nudo, per giuocare gagliardemente colla carne delle spalle, ccia, mani, e piedi involto in una schiavina con un libraccio nano, che arditamente parla con Alessandro. Alessandro in li, che seco discorre. Non stò a tediare V. E. in descrivere avvertimenti dell' arte, come di forza, delicatezza ec.

DI ALCUNI ARTISTI

SEGUACI DI VARIE MANIERE
E DEI PITTORI DI GENERE.

CAPITOLO XXIV.

Nel momento medesimo, che la scuola Bolognese attirava tanto vantaggio alcuni de nostri artisti, non rinunziavano altri l'avventurosa circostanza d'istruirsi dai maestri, che qui si nevano per i lavori, a cui erano destinati. Di molti potremmo lare, se di tutti, e non de' migliori avessimo preso la stu nostro scopo; oltre di che non avendo l'effetto corrisposto in scuno al buon volere, ricordiamo que' soli, le di cui opere pervenute dimostrano il profitto, che trassero nel loro eserci Non può dubitarsi certamente, che un Marcello Gobbi da Mont ta attendendo ad imitare il Boscoli, non vi riuscisse, allorchè parve in qualche opera più corretto del maestro. Così ebbi a gi dicare, esaminando attentamente la tela, che lasciò nel princip altare della Chiesa di San Lorenzo della sua patria.

Mai fu sì grazioso il Boscoli nell'atteggiare le sue Madonn quanto si presenta l'Assunta del Gobbi, che sembra si co piaccia di presto accogliere sotto il suo manto San Lorenzo, quale fidanzato di prossima gloria, soffre sereno il doloroso ma rio. Sono le forme di questa Vergine assai gentili e delicate, e alcuno potrebbero anche apparire alcun poco smorfiose, co Mengs diceva di quelle, che alle sue Vergini dava il Parmigia studiati ugualmente sono gli Angioletti che gli fanno corona.

Il Gobbi derivò il tingere dal Boscoli, e questo piuttosto bassò, quando invece avrebbe dovuto ridurlo più vago; per difetto peggiorò il discepolo in questa maniera la condizione Maestro (1).

Se fosse meno danneggiata dal tempo, avremmo altresì motivo
odare il Gobbi per un altra tavola esistente in Santa Maria
e Grazie, a pochi passi da Civitanova fuori della porta Fio-
nola. La visita di Santa Elisabetta è il soggetto che vi figurò.
cì ad esso di sostenere la dignità, la reverenza, e l'affetto,
vuolsi osservato nell'incontro di persone cotanto previlegiate
la Divina grazia. Non è quest'assunto di piccola importanza,
chè pochi considerandola cadono con facilità o nell'ignobile,
nel manierato; eccessi al vero tanto contrarj. Piena d'anima, e
sentimento è la figura del vecchio astante, e grazia e dolcezza
si in quel gruppo di donne, che offrono doni all'ospite bea-
. È quì cade anche più in acconcio il riflettere, che se i
i, come il Boscoli, il Caravaggio, e con questi anche il Gob-
avessero ben ponderato, quanto sia necessario il tenere special-
in soggetti al descritto simiglianti, tinte gaje e vaghe, non
 caduti in una contradizione apertissima, qual'è quella
re un tono di colorire sconvenevole all'argomento. Vi furo-
isti, che uniformandosi al loro genio, perlopiù non si eserci-
che in soggetti tragici, ed il caldo e tenebroso dipingere
ad essi sconveniva; non è però a tollerarsi, che in liete e fe-
storie si usi altrettanto. Il tono generale deve adattarsi al
tto, e così facendosi otterrassi una compiuta unità.

Del Gobbi vedonsi tuttora due affreschi nella Chiesa di Santo
detta dei *Cappuccini Vecchj* suburbana a Macerata, nei
lasciò scritto il suo nome, e l'anno 1604; non più oltre di
anni sopravisse, e se più avesse potuto operare, suonerebbe
maggiore la di lui fama, avendo lasciato in questi pochi
 una ben fondata speranza.

A nostro avviso pertanto il Gobbi non sempre corrispose nel
re de' suoi quadri alla qualità de' soggetti in rappresentanza,
perfetto accordo de' colori, stante il suo troppo caricare delle
che. Aggiungeremo, che qualora più sanguigne fossero state
carnagioni dei sgherri, che sono intenti a flagellare aspramente
figliuolo di Dio, e figurati in una tela nel 1619 da Girolamo

Cortona, il quale per frastornare tutte le idee fino a questo punto ricevute, disprezzando il serio studio introdotto, e stato il fondamento della scuola dei Caracci, con un sistema tutto proprio venne a separare quasi l'invenzione dalla composizione; badava egli assai più alle parti, che dilettano la vista, come sono la contrapposizione, e i contrasti de' membri nelle figure, ed introducendo il costume di riempire i quadri d'una folla di figure convenissero, o nò alla storia, si opponeva in tal modo alla pratica lodatissima degli antichi Greci, che usavano mettere nelle composizioni poche figure, per non portare confusione, e per renderle più visibile la loro perfezione. I Cortoneschi al contrario ne introdussero molte nelle storie, acciocchè le imperfezioni del disegno fossero meno palesi. Questa scuola, che non aveva per iscopo l'investigare la perfezione, e si contentava di dare in tutte le parti dell'arte un'idea sufficiente per distinguere una cosa dall'altra, ben presto, e facilmente s'estese moltissimo in Italia, ed in conseguenza confermò il principio, che la perfezione si rende rara, e stabile a pochi, ed ordinariamente non si rinviene da chi premia con mercede gli artisti.

Uno de' primi, che s'accostasse al Cortona, è noto fosse un Domenico Palombi da San Severino, e non Bartolomeo, come lo chiamò Lanzi copiando l'Orlandi, ed il Titi (11). Richiesto costui dalla Corte Romana in qualità di Cantore nella Pontificale Cappella, lasciò Vienna ov'era per questo medesimo fine al servigio di Ferdinando III. (12). Giunto nella capitale del mondo cattolico, soddisfece ben tosto al genio, che aveva alle arti, e procurò [illegible] rendersi familiare al Cortona, la di cui fama suonava a quei [illegible] specialmente per i lavori, ch'eseguiva nel Palazzo dei Barberini. S'avvide subito Pietro delle buone disposizioni del Palombi, per-lochè fattosi sollecito d'educarlo all'arte, non passò molto tempo che divenne uno de' suoi migliori discepoli; così lo giudicò [illegible] Lanzi pei due quadri, che si vedevano già in Roma, uno [illegible] Chiesa di San Martino ai Monti figurante Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e l'altro il transito di San Giuseppe nella sua chiesa

quadri, che al dire del lodato scrittore, *avevano un' impasto sì bello di colorito, e così scelte, e delicate v' apparivano le figure, che per cose del Maestro si sarebbero aggiudicate* (13), dobbiamo pertanto maggiormente dolerci, che tolte quelle opere al pubblico, se ne sieno sostituite delle meno meritevoli. Del medesimo pittore Palombi ha Sanseverino un abbozzo con un' Assunta, che gelosamente conservasi dal Sig. Domenico Valentini amatore di oggetti d' arte, e caldo estimatore di tutti coloro che onorarono la di lui patria.

Al Palombi fu compagno un Antonio Caldana d' Ancona. Trovavasi esposto un suo gran quadro nella sagrestia di San Nicola da Tolentino in Roma con una storia del Santo, ed era copiosissimo di figure (14), ma non tutte, come dicevami chi lo vide, opportune a spiegare l' assunto intrapreso, e a dichiarare l' argomento; poichè per disporre chiaramente l' intelligenza di chi mira una pittura, deve questa avere una forza di espressione, e un movimento nelle azioni particolari delle figure principali, che al primo sguardo dimostrino il fine, cui la pittura intende.

Anche un Piccinini d' Ascoli fu seguace del Cortona; la tavola colla Natività di San Giovanni Battista, che di costui vedevasi in patria nella chiesa delle Monache Benedettine di Santa Maria delle Vergini, sì grandemente lodata da Lazzari, e da Orsini (15), apparve agli agenti dell' Italico Governo degna di decorare le reali gallerie di Milano, e colà la trasportarono, considerandone il pregio in relazione al tempo, in che venne eseguita.

Era ben da supporsi, che col sistema introdotto dal Cortona la maggior parte de' suoi seguaci ed imitatori, non avendo ingegno eguale al maestro, avrebbero condotto l' arte alla sua maggiore decadenza: del che non avvedendosi gli scrittori andavano encomiando i pittori de' loro tempi additandoli come modelli di sapere e di perfezione. Il Cavalier Giovanni Marini cantava poeticamente le lodi di un Lucillo Gentiloni da Filottrano (16), del quale forse, stante la sua mediocrità, è dispersa e dimenticata qualunque opera; di lui altro non seppi, se non che fu nel numero dei Gentiluomini

di Camera di Cesare d'Este Duca di Ferrara, che lo spedì Ambasciatore alla Maestà di Ridolfo II. d'Austria, e che con esso viveva il fratello Graziano, il quale prima fu Castellano di Ferrara, e quindi Duce della Soldatesca Estense (17). Notizie, che per nulla coincidono con quanto di lui scrisse il citato Marini intorno al pregio nell'arte del dipingere.

Lo storico Abbondanzieri fra i pittori, che si resero più celebrati in questo tempo in Arcevia, ricorda un Cesare Conti, e con questo un Mannelli Flaminio, ed un Benedetto Evangelisti, come quelli, che dipingendo nel 1668 il teatro della loro patria, fecero conoscere la loro perizia, ed il buon gusto in questo nobile esercizio (18).

L'anonimo Camerinese esalta un Cavalier Valerj, ed assegna qual' esempio del di lui merito i due quadri, che da costui si fecero in patria per ornamento della sala municipale, opere, che anderebbero con più ragione dimenticate, che lodate (19).

Il Titi in fine nella sua discrizione delle Chiese di Roma nomina un Filippo Micheli parimenti di Camerino; espose questi nella Chiesa dei Santi Bastianello, e Buonaventura la tela colla Concezione, e nell'altra di Santa Maria di Loreto i quattro quadri sottostanti alla cupola della Cappella del Crocifisso (20); opere anch' esse, che nel loro insieme mostrano quanto decadessero i pittori, allorchè rinunziando ai fondamenti stabiliti nella scuola dei Caracci, si erano dati invece ad un dipingere, che troppo dalla verità, e dalla perfezione si allontanava.

Considerato sino a qual punto l'arte della pittura a grado a grado pervenisse fino ai Cortoneschi, sembrami qui luogo opportuno di tenere qualche parola prima di quelli della nostra provincia, che all'arte del miniare attesero; poscia degli artefici, che si diedero a quei modi di dipingere, che non interessando in certal guisa la mente, ed il cuore, riescono però gradevoli alla vista, cioè di quelle dipinture, che particolarmente si chiamano *di genere*, le quali comprendono i paesaggi, fiorami, le frutta, ed altri tali ornamenti.

All' arte dunque di miniare diresse le ultime fatiche una Gio-
anna Garzoni nata in Ascoli nel 1600, avendo da prima maneg-
iato il pennello in opere, che occupando più l'animo, accordano
nche un merito più distinto all' artista. Saggio della primiera sua
nclinazione all' arte, e dell' ottima riuscita, che da essa potevasi
ttendere, è la tela con una sacra Famiglia compiuta nella verde
tà di sedic' anni, e posseduta oggi dall' Ascolano Sig. Giacomo
alli. Questo è il quadro, che si fece a noi conoscere dal chiaris-
mo Cantalamessa (21) dipinto a olio, e di sufficiente dimensione;
ochi altri potrebbero rinvenirsi, mentre essa presto cangiò ma-
iera, per dedicarsi invece tolalmente alla miniatura, dalla quale
nsegui onore, e larga mercede.

In Firenze, ove da prima si condusse, stabilì specialmente
 sua fama; imperocchè ammirata la virtù di questa donna da
osimo III. fu ad essa concesso fuor dell' usato, di copiare in mi-
iatura l' imagine di Nostra Donna della Seggiola, che male a pro-
osito scrisse il Crespi essere stato quel dipinto comprato dopo la
orte del detto Principe Cosimo (22). Piacque tanto questa copia,
he gli procurò in seguito l' incarico di moltissimi ritratti della
amiglia Medicea, e de' Signori di quel tempo, per mezzo de' quali,
come notano l' Orlandi, il Lanzi, e l' Orsini potette unire insieme
n ricco valsente, acquistando specialmente molti *luoghi di Monte*
n Toscana.

Sul qual genere di dipinture verificavasi nella Garzoni quanto
disse Kotzbue *nel suo viaggio in Italia* » parlando dell' Angelica
Kaufman, cioè, che le femine sono atte particolarmente a dipingere
ritratti, mentre hanno dalla natura una specie d' istinto per leg-
gere nelle fisonomie, e per scoprire i sentimenti dell' anima.

Nel mese di maggio del 1630 lasciò Firenze, e andiede a
Napoli a tentarvi anche maggior fortuna, poichè per quanto questa
rtista, non si abbandona mai il desiderio, e la smania di averla
maggiormente amica. Trovò a Napoli nel Duca d' Alcalà Vicerè
 quel Regno un valevolissimo protettore, e vi diede saggio della
ua abilità per il detto Signore esclusivamente. Non è però a

tacersi, che in mezzo agli onori che riceveva nella Corte di tanto elevato personaggio, ella non dimenticò mai i forti debiti di gratitudine, che aveva in Toscana in special modo verso il Cavaliere Cassiano del Pozzo, uno de' più distinti letterati della Corte Medicea; oltre il tenere con esso epistolare corrispondenza, volle anche fargli dono d'un grazioso quadretto con San Giovanni Battista, direttogli a Firenze (23).

Stanca di più rimanersi a Napoli, e più ancora di condursi da un paese all'altro d'Italia, come aveva fatto quasi fino a questo tempo, e già ben provveduta di quanto poteva occorrergli per menare una vita comoda ed agiata, stabilì la sua dimora in Roma, ed ivi non più per guadagno, ma per amore all'arte continuò ne consueti esercizj di miniatrice, e v'ottenne tanta fama, che meritò venisse la sua effigie ritratta da Giovanni Battista Salvi da Sassoferrato (24).

Fu in questo tempo, che educò alla miniatura il suo concittadino Jannella, ma con esso non mostrossi sì virtuosa, come gli Scrittori Municipali là decantano, e noi già ne dicemmo a suo luogo le cagioni.

Fattasi amantissima dell'Accademia di San Luca donò alla medesima un libro di miniature in cartepecora, disegnate a penna, e quindi colorate; di queste particolarmente parlando il chiarissimo Misserini (25) avvisa, trovarvi *tant' esattezza ne fiori, che vi ritrasse, vaghezza, e leggiadria nelle farfalle, verità nelle frutta, e l'atto, e la vita degli animali sì espressiva, che nulla lasciano a desiderare in questo genere.*

Non paga di questo dono volle anche soccorrere di sue sostanze l'Accademia. e venendo a morte nell'anno 1670 la fece erede di quanto possedeva. Per tanta beneficenza fu riconoscente l'Accademia alla nostra Garzoni erigendole nella Chiesa di Santa Martina un monumento in marmo col ritratto dipinto, dettandone l'onorevole epitaffio Giuseppe Ghezzi suo concittadino in allora Segretario dell'Accademia medesima, (26) e del quale avremo fra non molto a tenere discorso. Annoverò Ridolfi (27) frà le donne

illustri nella pittura, questa Garzoni, e noi vorremmo che delle donne venute in eccellenza in ciascun' arte, se ne celebrassero le virtù con molte lodi, conforme voleva si facesse Ariosto (28) sull' esempio di Plinio (29) ch' esaltò giustamente il valore delle antiche pittrici Timarete, e Lala. Ma a certe utili fatiche pare ripugni l' uomo in questo tempo, in cui più si cura il romantico e l' ideale, di quello siasi il positivo, verso al quale è chiamato chiunque imprende a scrivere storie.

Non mi è noto che miniasse, ma che a quest'arte fosse appassionatissimo un Giovanni Andrea Figoli della Terra di Massaccio, il dimostra facilmente un di lui trattato sulla miniatura, che intitola *documenti*, e che lasciò inedito nel 1632 nella sua patria; questo trattato al dire di Menicucci (30) insegna *con bel metodo, e chiarezza la maniera di preparare qualsiasi colore, e tutt' altro, che occorrer possa a chi voglia applicarsi a quest' arte delicata.*

Erasi reso il secolo, che noi scorriamo, famosissimo per il genere di dipingere a paesaggio, che occupa con profitto anch' oggi l' operosità de' nostri artefici, e forse superiormente ad ogni altro metodo di dipintura si distingue. Vivevano ancora nelle opere i precetti di Claudio, e di Pausin, ed i migliori paesisti caminando su tali tracce toccavano meglio degli altri il loro fine. Voleva Claudio, a quanto racconta Giosuè Reynold (31), che la natura prendere non si dovesse tal qual' ella si affaccia, ma si dovesse invece accozzare più disegni tratti da belle scene, e da diverse prospettive: all' incontro si fece da Rubens, che troppo ligio delle località, riuscì in questo genere alquanto freddo, come apparisce la scuola Fiamminga, ed Olandese. Proseguendo su tale argomento mostrasi Reynold incerto nel giudicare, se sia buon partito nel paesista rifiutare o nò tutti quelli che diconsi *accidenti della natura.* E quì cade in acconcio il riflettere, che Claudio non se ne servì, che di rado, supponendoli forse traviamenti dello stile universale, a cui unicamente mirava nella rappresentazione, ed anche forse per fuggire il pericolo di fissare l' attenzione dello spettatore a quegli

accidenti medesimi, e di rendere in tal guisa quasi inutile una certa taciturnità e quiete da esso giudicata tanto necessaria in questo genere di dipingere. Come altresì non sarà fuor di luogo l'avvertire, che in oggi alcuni de' nostri paesisti cadono in un difetto, di cui non trovano certamente esempj ne in Claudio, ne in Pusin. Consiste nel far vedere la frasca troppo monotona, e minuzzata con nocumento al grandioso della verità. La natura ritratta sotto ristrette dimensioni non si mostra tanto minuta, tanto contornata, ma prende delle forme più sfumate, meno distinte. Conduce pertanto un tal difetto ad impiociolire gli oggetti, e mostra i loro quadri come sotto una lente, che rende i contorni risentiti, e percettibili più di quello si convenga alla grandezza, sotto cui sono rappresentati gli stessi oggetti, dal che poi nasce un' infinita dissonanza frà la prospettiva aerea, e la lineare.

La provincia della Marca nel tempo in cui viveva Gaspare Pausin ebbe di questo sommo artista un buon' imitatore in Domenico Giovanni Ferracuti da Macerata. La sua patria ha perduto è vero due saggi del merito di tale concittadino, ch' erano nella soppressa Chiesa di San Ginseppe, dove a bellissimi paesi furono aggiunte graziose figurine dipinte da Pier-Simone Fanelli (32); Tuttavia può mostrare quanto la provincia in questo genere avanzasse nei grandi quadri del detto Ferracuti, i quali vedonsi nel palazzo dei Sigg. Conti Devico in Civitanova e nella sala dell'altro in Macerata (33). Era costume di questo pittore il tenere un lume piuttosto stretto, per far meglio risaltare le cadute d' acqua, dove più che in ogn' altra cosa riusciva. Le acque infatti investite dal sole danno un fortissimo riflesso, ed altrettanto maggiore le acque rapprese dal gelo. Un' esempio ne porge nel suo libro la coltissima Marianna Dionigi (34) facendo vedere, che nei monti di ghiaccio della Svizzera esse producono l' effetto il più abbagliante.

A miglior consiglio di quello facciasi a nostri giorni nel dipingere d' ornato, operò Gianmaria Mariani d' Ascoli, servendo il Genovese pittore Valerio Castelli (35), il quale impiegava questo

scolano a riempir i vuoti, che rimanevano fra un gruppo
delle figure, ch' ei dipingeva nelle volte, e nelle pareti
dei magnifici palazzi di Genova, con arabeschi, fogliami,
cose di simil fatta. Imperocchè questo genere di pittura
dagli antichi nell' adornate case, e dall' Urbinate nelle
ticane, non servì che quale accessorio per rendere all' in-
vaghezza, e così l' intese anche il dotto Winchelman (36),
su tale proposito lasciò scritto, *che l' ufficio ordinario di*
nti è quello di riempire il luogo, e di coprire i spazj
n esempio dell' abilità del Mariani nel genere su indicato
del palazzo Balbi di Genova, dove gli ornati, che fece
e dipinte dal Castelli, sono pregevolissimi (37).
m pittore, che visse quasi sempre fuori della sua patria,
araviglia, se non si conosce opera alcuna nella provincia,
ue (38). È altresì poco noto presso noi il pregio di un
Rotari d' Arcevia, che operando anch' esso in questo me-
enere, fu il suo pennello per lo più adoprato nelle Chie-
palazzi di Roma, dove visse lungamente, senza avere oc-
li più tornare alla sua patria (39).
stando fede al Santini (40) un terzo ornatista potremmo
verare non meno abile dei precedenti: ma quel Giulio
' egli ascrive fra Piceni è realmente di Spilimberto nel
li Modena, e che toltosi dalla scuola di Guido, diedesi a
della numerosa famiglia a dipingere di quadratura, consi-
questo un modo più facile, e sbrigativo: lasciò poi in fine
ita scritti *i Paradossi per praticare la prospettiva*, *che*
in Bologna pei Tipi del Longhi nel 1683 (41).
he l' incisione all' acqua forte fu in questo secolo praticata
da ottenere i più felici risultati. I Caracci, e fra questi
cooperò sommamente a far sì, che il tocco del bulino
tanto libero e franco, che il genio nelle stampe apparisse
li quello potesse ottenersi ne' dipinti a olio.
i nostri, che a questo genere si applicarono, si trovano
i dai scrittori contemporanei un Gianfrancesco d' Ancona,

del quale loda Zani una stampa, ov' è indicato l' anno 1623, e con esso vanno uniti i due Camerinesi Vincenzo Cinzio, che fu anche Medico, e Marcello Scarzini buon letterato de' suoi tempi (42). Ma di quest' arte avremo a considerare i maggiori pregi acquistati da' nostri ne' seguenti capitoli.

NOTE
E DOCUMENTI.

) *Lanzi* op. cit. (Tom. II. pag. 177) lo fa seguace della Tizianesca, ma tal opinione non s' accomoda nè al suo modipingere, ne a quanto lasciò scritto di lui Francesco Ami-Macerata, che visse in epoca dalla sua non molto lontana, s' occupò di estrarre le notizie di tutti coloro, che onora-nell' esercizio delle lettere, e delle arti la patria.

!) Vi scrisse *Girolamo Grizj da Jesi* 1619. Il quadro sud-pati alquanto d' alterazione per un cattivo restauro.

) *Lanzi* (*Tom. II. pag.* 182) lo dice discepolo di Luigi uccia, ma realmente lo ritengo educato nella scuola del Po-io, come accerta anche l'Orsini (*Guid. d'Ascoli a pag.* 54) lo di un di lui quadro con l' Assunta, che vedevasi nella di San Filippo di Ascoli.

) *Orsini.* Guid. d'Ascoli pag. 249.

) Di quest' Artista fa menzione Lanzi op. cit. (Tom. II. 85).

Colucci. Antich. Pic. Tom. XIV. pag. 29.

Zani. Enciclop. Met. Tom. I. Parte I. pag. 57.

Ebbe l'Alegretti un congiunto ben' esperto nell' architettu-itare, al quale furono commessi i restauri dei bastioni di Ri-sone, come rilevasi da una lettera del Cad. Legato della diretta al Governatore di Mont' Alto Mons. Michele Carcani timo febrajo 1601 la quale conservasi nell'Archivio della detta di Ripatransone — Anche in Ancona fu considerata la di rizia per diverse opere, ch' ebbe ad eseguirvi.

Fassi onorevole ricordo del Campino da *Sandrart* op. b. III. Part. II. Capit. XIX. pag. 308.

*Le arti Italiane in Spagna — Ossia storia, di quanto -tisti Italiani contribuirono ad abbellire le Castiglie. — Ro-*325 *fol. pag.* 77.

Barmudez Joan Augustin. Dizionario Historico de hos lustros Professores de has bellas artes en Espagna — Pu-ido. Per la Real Accademia de S. Fernando — Madrid 1800 *VI.*

Michele detto il Fiammingo fu forse quel *Michele De-*, che dipinse molto in Venezia, ed in Bologna.

7) *Catalani* Mss. citato.

8) In un Mss. della famiglia Grassi d' Ascoli trovò ricordato

il Cantalamessa *Pier Marino Ilari*, come virtuosissimo in diseg ed in pittura.

(9) *Zani* Enciclop. Metod. Tom. XVI. Par. I. pag. 127.

(10) In una delle lunette, che dipinse nel Claustro del Convento di Grottamare lasciò scritto *Fra Laurentius Bonompanus Pinx*. 1645.

Questi morì nel medesimo Convento il dì 11 luglio 1666 in età di anni 63. Così mi disse aver letto in un libro memorie della famiglia Bonomi di Ripatransone il Ch. Pad. M stro Vicioni Min. Conv., di cui sarà sempre a compiangersi perdita, che ne fece da pochi anni la patria e la provincia.

(11) Non v'ha dubbio, che la famiglia *Palombi* non fosse Sanseverino, ed è provato dall'esame praticatosi nei *Libri dei Con del* 1578, al 1580: a *pag*. 20 sotto il 29 *maggio* 1578 — si le

Si dà a Pietro Palombo la facoltà d'appoggiare sua casa sopra i muri della Comune.

Nella Cancelleria Vescovile leggesi ne' processi del 16 *Immissione all'Eredità di Domenico Palombo ad istanza di D rotea Palombi N.* 141.

Riscontrasi anche nel libro de legati di Messe del Co vento di San Domenico del 1708 esistente nella Cancelleria Ves vile al N. 17.

Marzo 1691.

Giov. Battista del quond. Severino, e Donna Caterina sua Sorella di casa Palombi ec.

Anche il N. U. Germano Margarucci nelle sue memori Mss. degli Uomini illustri Settempedani lo chiama *Domenico*.

(12) Viene ricordato il Palombi come eccellente nell'arte di canto da Andrea Adami da Bolsena — *Osservazioni per regolare il coro dei Cantori Pontificj — Roma* 1711 *a pag*. 205, nel qu libro leggonsi in succinto le vite dei principali Maestri della dett Cappella, accompagnate dai loro ritratti. Venne quest'opera enco miata come dotta, ed erudita dal *Mario Crescimbeni* — (Stor della volgare poesia Tom. V. pag. 181).

(13) *Lanzi* op. cit. (Tom. II. pag. 213).
Orlandi Abec. Pit. pag. 83.
Titi op. cit. pag. 198 e 245.

(14) *Lanzi* op. cit Tom. II. pag. 249.

(15) *Orsini*. Guid. d'Ascoli pag. 250.
Lazzari. Asc. in prosp. pag. 150.

(16) *Marini Cav. Giov. Battista.*

La Galleria — Venezia 1675. Alla pag. 14: *Ganimede rapito da Giove di Lucillo Gentiloni.*

Rapisce Ganimede
» Alla vista mortal vie più di quelle

» De l' Aquila, che 'l volo alza alle stelle,
» La tua penna Gentil, che tanto eccede
» Che per Lei l' invisibile si vede
» Venga a tagliar le belle,
Linee (se può) della tua mano Apelle,
» Perde appo lor la nebbia, il fumo cede,
» E son sottili in guisa
» Che ne l' Aquila istessa in lor s' affisa.

7) *Wogel*. Mss. citati.
8) *Abbondanzieri*. Le lettere, e le arti risorte in Arcevia t. pag. 157.
Flaminio Mannelli diede anche il disegno del Teatro, e con qualche merito l' architettura.
9) *Anonimo Camerinese*. Degli Uomini illustri della sua patria.
Aggiunge, che del *Valerj* erano ancora un' Addolorata hiesa di San Filippo, ed un San Giuseppe da Copertino in dei Min. Conventuali.
0) *Titi* op. cit. pag. 184 e 252.
1) *Cantalamessa* op. cit. pag. 202.
Vi si legge l' epigrafe seguente
Jona: De Garzonibus. Fec. Ano: suae aetatis XVI.
2) *Bencivenni Giuseppe*. Descrizione della galleria di Fi- Tom. I. pag. 181.
Crespi Felsina pittrice Parte III.
3) *Bottari*, *e Ticozzi lettere pit* — Milano 1822 Tom. I. 43 del 15 giugno 1630 — pag. 343 del 20 luglio anno — pag. 344, del 27 settembre pag. 345 e del 19 aprile pag. 347.
4) *Cantalamessa* loc. cit.
5) *Misserini*. Mem. Stor. dell' Accad. di S. Luca — 09.
6) *Pascoli*. op. cit. pag. 452.
Orlandi. Abec. pit. pag. 205.
Orsini. Guid. d' Ascoli — pag. 229.
D. O. M. | EXIMIÆ MINIATRICIS | FAMA | JOAN- ARZONICÆ | DE ASCULO IN PICENO | POST TERRA- SPATIA | GLORIOSE EMENSA | . HIC | ALAS COMPLI- ' | ACCADEMIA S. LUCÆ | PICT. SCULP. — ET AR- RBIS | EX TEST. HAERES | MONUMENTUM HOC | IN- S MEMORIÆ | BENEFACTRICIS. P. | OBIIT MDCLXX |
Errò il Ticozzi per non aver letta la detta epigrafe, allor- ise la Garzoni morta nel 1673.
7) *Ridolfi*. *Le Maraviglie* ec. op. cit. Tom. II. pag. 71.
8) Ariosto Cant. XX. §. 2.

» Le Donne son venute in eccellenza
» Di ciascun' arte, ov' hanno posto cura;
» E qualunque a l' istoria abbia avvertenza
» Ne sente ancor la fama non oscura.

(29) *Plinio Lib. XXXV. Cap. II.*
Di queste dovette intendere, allorchè disse: *pinxere mulieres etc.*
(30) *Menicucci Francesco.* Storia dell' antica Cupra Montana inserita nel Tom. IX. *delle Antichità Pic. del Colucci* pag 10[illegible]
(31) *Reynold Giosuè.* Discorsi sulle tre arti — Firenze 17[illegible] pag. 99.
(32) *Amici* Mss. cit.
Lanzi op. cit. Tom. II. pag. 196.
(33) Altre opere di quest' artista si rinvengono ne' [illegible] paesi della provincia, frà i quali m' avvertiva il Conte Ale[illegible] Maggiori d' aver veduto un graziosissimo quadretto presso i [illegible] Conti Ferretti d' Ancona.
(34) *Dionigi Marianna.* Precetti elementari sulla pittura [illegible] paesi — Roma 1816 pag. 81.
(35) *Pascoli* op. cit. pag. 451.
(36) *Winckelman.* Pensieri sull' imitazione della pittura — Prato 1831 Tom. VI. pag. 554.
(37) *Soprani Raffaele.* La vita dei pittori Genovesi.
Edizione 2. riveduta, ed accresciuta da Carlo Gi[illegible] Ratti. — Genova 1768 — Tom. I. pag. 347. Si aggiunge in [illegible] nota, che le figure dipinte *dal Castelli* furono restaurate da *Agostino Ratti.*
(38) *Cantalamessa* op. cit. pag. 216.
(39) *Colucci Antonio* pic. Tom. VI. pag. 71.
(40) *Santini.* Elogi dei Matematici pic. op. cit. pag. 10
(41) *Malvasia.* La Felsina op. cit. Tom. II. pag. 357.
Le pitture di Bologna ediz. del 1782 pag. 579.
(42) *Zani.* Enciclop. Pitt. op. cit.

DEI PITTORI GHEZZI

DI COMUNANZA D' ASCOLI

E DEI LORO DISCEPOLI.

CAPITOLO XXV.

Non pochi esempj somministra la storia per dimostrare, che inclinazioni dei Padri ai Figliuoli ed ai Nepoti trapassano. Non sempre però il merito, ed il valore dei primi pareggiano i secondi; giacchè usciti i Figliuoli da quell' età, in cui è docile l'animo, come sono delicate e flessibili le membra, molto facilmente deviano dalle primitive istituzioni, per darsi invece a trattare la loro professione secondo la moda, abbandonando i precetti, che mantennero, ed innalzarono la scienza, o l' arte, a cui si sono dedicati.

Convinto Sebastiano Ghezzi da Comunanza presso Ascoli di questa verità, pose in opera ogni cura, perchè educando nell'arte di dipingere il di lui figliuolo Giuseppe, non si scostasse da quei principj, che andava insinuandogli, e che esso aveva appreso alla scuola di Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento, che meritato gli avevono le maggiori lodi (1). Le parole del padre muovevano facilmente l' animo di Giuseppe, giacchè essendo il primo ben' istrutto non solo nel dipingere, ma anche in scienze assolutamente necessarie alla sua professione, non gli mancava maniera di ridurre ad evidenza quanto veniva annunziando; fa d'uopo infatti, che i maestri abbiano tanto di criterio e di sapere da soddisfare la voglia de' discepoli, mentre questi sogliono sempre addimandare la ragione di ciò che viene loro insegnato.

Non sono molti i lavori, che di Sebastiano si hanno in provincia, sebbene il di lui figliuolo Giuseppe, notiziando il Padre

cosa deriva da una giusta, ed accordata distribuzione d
e dei lumi, esclusi quei contraposti violenti, che dan
merito d' alquanti quadri moderni: la natura procede p
non a sbalzi, e la più bell' arte è quella di far sì che
apparisca. Intese il Ghezzi tale verità al pari de' più
pintori de' suoi tempi, ed oltre averla spiegata nel lod
confermolla nell' altro, che mi vien detto, esponesse n
maggiore della sua Terra natale, dove figurò la Verg
sulla Casa Lauretana, a cui aggiunse graziosi Angiolett
corona.

Ascoli ebbe pure di questo suo Concittadino non d
ve del di lui merito nelle storie di San Domenico dipin
nel Chiostro dei Frati di quest' ordine, alle quali aggiu
prio ritratto. Sono però quelle opere sì malconce, ch
dirle quasi perdute (3).

Il lungo vivere, che fece Sebastiano in patria e ne
cini, farebbe supporre, che la sua virtù vi rimanesse
e che a meno di pochi Scrittori Municipali non fosse
alla Capitale mentre viveva, come niuno, lui morto,
cato di mantenerne la fama. Ma la cosa andò ben div
poichè uditosi da Papa Urbano VIII. quanto il Ghezzi
solo nel dipingere, ma anche nelle architettoniche civil
discipline, lo destinò a visitare le fortificazioni dello S
ficio, ingiungendogli di farlo avvertito della loro attua

ed interessanti intraprese, percui avendo a servire in appresso Re di Portogallo in qualità d' Architetto civile e militare n'eb larghissimi premj, e fu anche onorato dell'ordine di Cristo, este dendo il Rè un tal titolo ai di lui Figliuoli e Nepoti (4). Dopo il qui narrato, crederebbe ognuno, che soddisfatto l'animo di Se stiano per gli onori ricevuti, e reso anche pe' mezzi doviziosi dovesse godere tranquillamente gli acquistati beneficj; ma al co trario, messi da banda gli studj delle arti, si confuse nel num ro di coloro, che imaginavano tesori e ricchezze nelle fole mister se dell'alchimia, ed in tal guisa ben presto fece getto dei molti s averi, e lasciò nel fine della vita poco buona opinione di se (

L'abbandono dell'esercizio delle arti, a cui erasi cond Sebastiano per sì strana sostituzione, produsse, che anche il Figliuolo nè seguisse quasi l'esempio; imperocchè venuto a morte Padre, e trovatosi sprovisto di beni di fortuna, risolvette di co dursi alla Città di Fermo per ivi istruirsi nella giurisprud za, attendendo da questa un' onorevole sostentamento. Ma come le prime inclinazioni sono quelle, che più facilmente s' imprimano, così non potette a lungo rimanersi in tale propo nimento, e tornò di nuovo a maneggiare il pennello, chiamatovi dal genio, a cui ogni contraria riflessione non poteva frap contrasto. A tale avviso lo confortò anche un Lorenzo Primari da Fermo, che al dire del medesimo Ghezzi, frà pittori di provincia godeva allora fama maggiore. E noi vi presteremo fe mancanti come siamo di lavori conosciuti, che ne confermino l' zione. Lanzi ascrive al Primari una tavola con Santa Cata la Chiesa de' Minoriti di Fermo, ma se *Lorenzino* fu realme maestro al Ghezzi, non può quel dipinto essere suo, mostra maniera molto anteriore a quell'età (6). Non lo era simil una tela con San Francesco di Sales in atto di ricevere il e da San Francesco di Paola, che Domenico Maggiori des come a suoi giorni esistente nella demolita Chiesa dei Pad. i, conoscendosene l'invenzione del *Chiari*, oltre la carta, incise *Thiboust* (7).

Fu ben facile al Primari di ricondurre il Ghezzi nel
donata via, giacchè ottimi erano i principj, che aveva e
vati dal Padre, ed il trasporto, che mostrava per l'arte,
teva sempre maggiori avanzamenti. I primi saggi che die
considero nei lavori lasciati in Ascoli, e la tela con una
miglia tuttora esistente nella Chiesa di Sant' Angelo Magn
dimostra in sul principio inclinato a seguire la maniera de
cini, scorgendo in essa una grandiosità d'invenzione, non
ta da gran forza di colorito condotto con bravura di penn
glio poi questo suo genio apparisce nei dipinti a buon fre
lasciò in una sala della Famiglia Lenti, ed in una lunetta
torio del *Corpus Domini*, dov'espresse la Vergine assunta
che ha oggi assai sofferto per la cattiva sua esposizione (

Lanzi, e Cantalamessa dissero di Sebastiano una t
hanno nella loro Chiesa gli Agostiniani Scalzi di Monte S
tino, ma io tenendomi a quanto ne avvisa Colucci, a
piutosto l'ascrissi, scorgendovi quella vivacità e lucentezz
non praticata dal Padre per l'uso che tenne di dipinge
sempre di *macchia*. Semplicissimo è il soggetto di questo
non essendovi che la figura di San Francesco, che bacia
al Bambino situato in grembo alla Divina Madre; ma col
con tanta grandiosità di contorni, con sì precisa correzione
gno, e vivacità di colorito ottenne, che quest' opera ad og
che lasciò in provincia, fosse da anteporsi, non potendosi
siderare, (giacchè perduta) l'altra tela, che nel tempo
dipinse per questa Terra nella soppressa chiesa di Santa
Pozzo, e della quale fà parimente parola Colucci (9).

Resosi Giuseppe sempre più perito nell' arte conobbe
suo genio non poteva rimanersi ristretto in provincia, e p
guendo anche il consiglio del Maestro risolvette di trasferi
ma, dove appena giunto s' avvide non poter ottenere fort
non seguendo la maniera, che allora vi dominava; si pos
esso pure nel numero dei Cortoneschi, e l' impegno di
portollo tant' innanzi da caricare qualche volta il carattere d

Verificossi pertanto anche per costui, che la moda fa di-
i più ragionevoli precetti, e trasforma, può dirsi, le
più sane idee nei voli della sempre fervida fantasia.
›gni modo così operando diede nel genio ai Romani, e
ıre servirono ad ornamento di molte Chiese, e Palazzi,
ıendo per altro della maggior parte, che la sola memo-
antiche *guide di Roma*, giacchè nel concorso di tanti ar-
no alle tele del Ghezzi o sostituite opere più moderne,
o consiglio vi si collocarono dei quadri, i quali per la
lenza non temono di perdere di valore e di credito a
moderno confronto che ad essi si contraponga. A convin-
lo stile del Ghezzi era assai migliore appena uscito di
, di quello lo fosse dopo alcun tempo da che in Roma
ra, noi presentiamo agli amatori i quadri dipinti per la
l Suffragio, e che furono i primi saggi, ch' espose nel-
e. Si vedono in quelle tele gli studj, che aveva fatto
'adre, al quale per confermarvelo era stato sostituito nel
orenzo Primari. Solito a dipingere, siccome aveva ap-
ne volte anch' esso di *macchia*, non potette così presto
schivare le ombre forti, ed usare con frequenza le
e a stabilire ne suoi quadri quella gradazione artifi-
ıle al dire di Lanzi era tanto nota al Cortona, che
ole faceva comparire la vastità degli spazj aerei. La
d' imitare questo pittore, che sedeva allora invento-
di un nuovo stile, fece sì, che tanto ad esso s' av-
lodate tele, come in un quadro con una Pietà
Chiesa di San Salvatore in Lauro, che per opere di
ero essere tolte (10). Non saprei qui ben spiegare,
ıento nel dipingere procedesse in lui dall' essersi
tempo convinto, esser quella maniera preferibile
re se così operasse per meglio stabilire la sua for-
della quale molti soltanto attendendo, a questa
volta i migliori sentimenti dell' animo. Io non
Ghezzi d' essere anch' esso entrato a far parte

di costoro, ma il sospetto mi nacque allorchè lo vidi o
stretta amicizia co' seguaci del nuovo metodo Cortonesco,
do, che avrebbono essi potuto giovargli introducendolo ne
dei ricchi, ed innanzi a persone d'altissima importanza. E
portunamente può ripetersi, che alcuna volta i Grandi pr
la novità a preferenza del migliore e dell'utile. Seppe il
coltivare assai bene le fatte relazioni, poichè aveva molta
di tratto esteriore, e qualche cognizione d'amena letterat
Ottenne quindi la famigliarità del Marchese del Caspio, d
d'Altamira, e del Duca d'Ucceda, che rappresentarono i
in qualità d'Ambasciatori il Sovrano delle Spagne. S'a
seguito anche ai Pontefici Innocenzo XII., e Clemente X
Mecenati com'erano delle scienze e delle arti, presero ad
ed ottenne specialmente da essi onori e beneficj per uno
già Ecclesiastico (12).

Disposte sì bene a suo favore le cose non incontrò gr
ficoltà nell'ottenere l'incarico di Segretario perpetuo dell'A
mia di San Luca (alla quale era già ascritto); ufficio
quel tempo affidato ad un Notajo. Non appena ne assunse l
gno pose alla prova il fervido suo ingegno, e prese talment
mo degli Accademici, che può dirsi guidasse esso solo l'A
mia, non escludendosi, che qualche volta abusò anche del
autorità; circostanza frequente in coloro, i quali al di là de'
prj attributi si conducono (13). Non è pertanto a tacersi, c
te per il merito reale nell'arte, che professava, e parte
per quella franchezza e libertà di tratto, che gli era conn
si aprì la strada a sempre nuovi ed importanti lavori; imp
si vide il Ghezzi impiegato nelle opere, che richiamavano
giorni l'attenzione degli amatori delle arti, e l'attivit
artisti.

Sebastiano Resta Prete dell'Oratorio era soprastante a
ti, che si dovevono eseguire nella *Chiesa Nuova*, e vi d
il Ghezzi ad operare a concorrenza di Maratta, di Cala
di Passari (14); non furono appena quelli compiuti, che d

petenza fece parte il Ghezzi, e la Chiesa di San Silvestro in
ite era il luogo a tale oggetto destinato. Framezzavano queste
re altre richiestegli dalle Città più prossime a Roma. Una tela
il pel Duomo di Roncilione, ed è quella, che rimane di fac-
cia ad un' Assunta del Trevisani. A Viterbo si vede un suo qua-
nella Chiesa di Santa Teresa; un terzo a Norcia; due bellis-
a Perugia presso i Baroni Penna colle storie di Noè (15); e
altri, de' quali tralascio di far parola, sono indicati dal
li.

Mentre però di tali cose si occupava, non erano da esso nep-
pur poco negletti i negozj dell' Accademia. Vi sedeva principe
1695 Carlo Fontana, che divisando di ricordare con solenne
pità compiersi allora il centesim' anno, da che Muziano (16)
a ottenuto il trasferimento dell' Accademia all' Esquilino, inca-
ricò il Ghezzi, perchè architettasse il piano della pompa, ed ac-
la Capitale ne prendesse sempre maggior' interesse, gli ordinò di
trare, che le lodi di Roma mai si scompagnarono da quelle del-
rti. Sul quale argomento lesse ai Principi, agli Accademici, agli
nai, ed al popolo ivi adunato un Orazione, che fu poi con
o tipografico pubblicata (17).

Non è esente questo discorso al pari dei molti, che andava
a leggendo alla Gioventù nelle arti applicata, allorchè conveni-
o nelle solenni Accademie (18), di tutti quei difetti, di cui
è era al colmo. L' ingegno della maggior parte degli scrittori
secolo XVIII. tutto si ravvolgeva a concetti, e metafore, e pur-
sapessero spargerle a piena mano nelle loro opere, nulla cu-
ransi della scelta delle parole, e dell'osservanza delle leggi gram-
icali; quindi avvenne che fù trascurata l' eloquenza, e che gli
tori vaghi solo di riscuotere l' ammirazione e l' applauso dei
i ascoltanti, dimenticarono il primario fine dell' arte loro cioè
llo di persuadere, e di muovere.

Le molte fatiche assunte tanto nella summenzionata circostan-
come in ogn' altro rapporto, che suppose profittevole allo sta-
imento, non furono capaci a renderlo esente dai rimproveri, e

dalla malevolenza di coloro, i quali si avvidero aver esso fino q
si a quel tempo aggirato a sua voglia l'Accademia; dal che avv
ne, secondo avverte Misserini, che fù consigliato a ritirarsi dall'i
piego di Segretario.

Rimase adunque per alcun tempo ozioso, finchè fattosi
vecchio chiuse la vita il dì 21 di novembre dell'Anno 1721.
rono le sue spoglie mortali accompagnate dai Virtuosi di terra
ta, e dagli Accademici di San Luca nella Chiesa di San Salv
in Lauro, dov' ebbero onorato sepolcro (19).

Lasciò Giuseppe nel suo figlio Pierleone chi mantenesse
miglia l' onore dell' arte. Ammaestrato da lui ne trasse tanto
taggio, che prima l' uguagliò nello stile, e quindi si propose
che di migliorarlo, sempre però in ragione dei tempi, in
viveva.

Era il nome di Pierleone molto riverito in Roma, poichè
tre il professare quest' arte nobilissima, aggiungeva molte c
zioni nell' architettura, e delle amene lettere era cultore di
ed appassionato; perciò dalle gentili società fu ardentemente ri
sto, e lietissima tenne sempre la brigata, essendo Uomo fa
e di natura gioviale.

Educato fin dai primi suoi anni dal Padre a non dar luog
che a vaste composizioni, ed a soggetti serj e importanti, non d
pinse in gioventù che grandi tele per la maggiorparte ad orname
to delle Chiese di Roma. Molte son quelle, che registra il Pasco
li, e che nomina il Titi nella sua *guida*, ma poche ne rimango
giacchè ad esse avvenne ciochè già si disse delle altre esposte
pubblico dal suo Padre Giuseppe.

La fama, che godeva questo pittore nella Capitale gli pro
rò d' essere ammesso a far parte degli Artisti chiamati ad ope
in San Giovanni Laterano, dove d' appresso al Luti, ed al Tr
visani figurò in una delle pareti il Profeta Michea, spiegando
questo uno stile largo, e grandioso. Essendo inoltre venuti in Eu
ropa fino dai secoli XV., o XVI. in grandissima reputazione ce
tessuti, che arazzi nomavansi da un paese delle Fiandre, dov

fabbricavano, e che Colbert in Francia aveva nel Regno
XIV. assai protetti, fondando per questa manifattura una
a Goblins, volle anche la Corte di Roma, la quale già
i bellissimi arazzi fabbricati in Fiandra per ordine di
, che si stabilisse un lavorio per tali tappezzerie, ordi-
ne si copiasse per questi tessuti una parte dei dipinti da
eseguiti nelle Logge Vaticane; quelli dove sono figurate le
Mosè s' allogarono a Pierleone, ed i suoi disegni si vide-
prodotti in un fondo di tela d' oro con figure maggiori
a chiaroscuro. Le dette commissioni avrebbero dovuto
re Pierleone a non dipartirsi dal metodo intrapreso, ma
, che il sostenere tali parti non si confaceva intieramente
nio, e che quello, che aveva finora operato con riputa-
l' obbedienza al Padre, ed alla forza del suo ingegno do-
ialmente attribuirsi, aderì alla naturale sua inclinazione,
ò il metodo usato per darsi a dipingere di *genere*, ed ot-
à, perchè inteso dai più, anche un maggior numero di
ri. I ritratti che fece, ponendo la maggior parte de' suoi
n posizione alquanto caricata, acquistarono tanta celebrità,
i valenti Calcografi ne replicarono con molto loro profit-
isioni. Applauditissime infatti sono quelle, che uscirono
o di Giorgio Corrado Walter, e che fansi vedere nel Ga-
i Dresda (20); frà le effigie da esso con maggiore verità
niglianza dipinte, noi citeremo quella di Niccolò Zabaglia
io meccanico (21), e l'altra del maestro di musica Jomel-
ncisa in rame và attorno con una graziosa ottava scritta
dissimo ingegno del Padre Giulio Cesare Cordara (22).
rnò alcuna volta questo suo nuovo metodo col ritornare a
iposizioni. Vi fu costretto allorquando dovette occuparsi
ni per la magnifica edizione, che nel 1712 si pubblicò,
elie di Clemente XI., e dov' ebbero parte per l' incisione
di Girolamo Rossi, di Farjat, di Arnoldo Wan-Vestrohut,
y (23).
tosi in seguito perito anch' esso nella calcografia dovette

chiamono l' ampollosità comunissima in questo tempo, e
in altri secoli, in cui la viltà, e l' ipocrisia furono di
onori (24).

Comendate furono altresì le tavole anotomiche, ch
intagliò all' acquaforte pel libro, che pubblicossi dal
aggiunta e correzione a quello di Bartolommeo Eustacch
dovi sotto la dedica in una vignetta l' apparato della sc
mica di Roma (25). Molte altre carte vanno attorno col
ed in tutte si riscontra una tal qual' libertà di tratt
esente però alcuna volta dal manierismo, di cui ogn' op
te risentivasi.

Oltre essere pittore ed incisore il Ghezzi, aggiun
biografi aver' esso dato opera a scolpire con finezza in
ed a dipingere anche in smalto con forza e verità; perl
tanto in riputazione da essere grandemente onorato da
e dai Magnati, i quali concorsero a gara a conferirgli
farlo ricco con larghe premiazioni (26).

Visse per lo più in Roma, e lungamente, compie
no ottantesimo primo d' età. I suoi funerali furono onorat
artefici di vaglia conteneva in quei giorni la Capitale, e l
fu richiesta dall' Accademia Medicea, perchè facesse par
tissimi ritratti di pittori valenti, di cui quel luogo è
prima che il quadro da Roma uscisse, Niccolò Billy ne
taglio all' acqua forte, il quale andò per le mani di m
tori di Pierleone Ghezzi (27).

Il primo è un Pietro dè Petri, che l'Orlandi vuole Romano, Spagnuolo, ma la vera sua patria fu Premia terra del Nova- ; adoprato nei dipinti della tribuna di San Clemente di Roma estò alquanto dello stile Cortonesco. Maggiore stima avrebbesi ato, e se non la conseguì, devesi più che ogn'altra cosa ionare la poca sua salute, ed una somma verecondia, da cui mpre compreso. Virtù intrinsecamente apprezzabile, ma troppo a a coloro, che attendono fortuna, ed ai quali poco cale, l mondo li dimentichi, quando il mondo hanno abbandonato (28.) tro fu Antonio di Francesco Amorosi da Comunanza d'Ascoli, ndottosi in Roma attese ne' suoi primi anni agli studj nel nario d'Albano. Fatto dall'età capace a conoscere e spiegare re sue inclinazioni, abbandonò gli esercizj, cui aveva fino a tempo applicato, per dedicarsi invece alle belle arti, e Giu- e Ghezzi suo Concittadino ve lo spinse, e pose cura anche a garlo, scoprendo in esso un genio adatto a rapidi e favorevoli ressi. Sotto la scorta di questo Maestro si rese sollecitamente o, ed ottenne ancora opportune occasioni per presentare al lico i saggi del proprio valore. Civitavecchia fu il teatro, dove morosi ebbe prima che in ogn'altro luogo ad esporsi. La sala del Municipio è la scena ove comparve, e l'opera sua venne al modo lodata, che per essa si aprì la via a nuove ed inte- nti intraprese. Figurò in una delle pareti di detta sala l'in- ro, che fece il Magistrato a Papa Innocenzo XII., e nel muro cciata dipinse a buon fresco la Vergine glorificata dagli Ange- ed inferiormente Santa Firmina, ch'è la Patrona di quel p. Molte altre cose avrebbe ivi potuto lasciare, se atteso avesse inchieste, che gli venivano fatte, ma ebbe appena compiuta tela con un San Benedetto, da collocarsi in una delle Chiese a Città, che a Roma tornò di nuovo, e giuntovi pose mano a cchie opere commessegli mentre a Civitavecchia dimorava. Il ro col San Gregorio Nanzianzeno per la Chiesa di Santa Maria iaca fu il primo suo lavoro; terminato che l'ebbe i Canonici anta Maria in Cosmedin gli ordinarono di replicarne il soggetto

per una delle cappelle della loro Chiesa, e riuscì in ques
a dare un bel carattere alla testa del Santo Vescovo, ch
lorì con forza e risoluzione. Eseguì in progresso il San
di Paola ora alquanto cresciuto di colore, per la Chie
Rocco a riva del Tevere, e finalmente dipinse quello coll
di Cristo pel maggiore Altare dell' altra Chiesa di San
in Aino (29).

Ebbe però molto a migliorare il suo stile e la sua
allorchè lasciate in abbandono le composizioni di soggett
elevati, diedesi totalmente a voler' essere nella pittura qu
fu Teocrito nella poesia, riconoscendo il suo genio a ques
specialmente inclinato. Se Pierleone Ghezzi aveva dato
pel ritrattare in caricatura persone anche di rango in u
in cui alla libertà della lingua piaceva ugual libertà nel
l' Amorosi soddisfece non meno di questo suo compagn
neo, prendendo a rappresentare il minuto volgo di Ron
di gozzovigliare per taverne e per campagne, spiegand
quadri in pari tempo il suo talento nell' introdurre beg
d' architetture, ameni paesaggi, e alcuna volta animali,
meva con tanta verità, da non aver invidia ai Bassani e
stiglioni, che in questo genere fra gli Italiani possono dir
che meglio operassero nel secolo XVII.

Il pennello dell' Amorosi in queste pitture *di gene*
franco, risoluto, generoso; vibra le botte, tinge di macc
e di colpi leggiadramente disprezzati; sicchè può dirsi,
gure si lanciono spiccate fuori del quadro, e belli qua
dei Fiamminghi sarebbero i suoi lavori, se il colore vi
più lucido.

Non meno di Roma fece ricca di sue produzioni la
nostra. Orsini (30) ne vide in Ascoli presso le famiglie
Ridolfi, e Saladini, e lo Scrittore della guida di Perugia p
nel 1818 loda un quadretto dell' Amorosi esprimente un
cello, che suona il liuto, e che possiedono in quella Citt
Borgia Montemellini (31). Vinta però è questa tela ed o

io conosca da un' opera, che all'Amorosi ascrissi per quanto
tro pittore l'asegnassero i Signori Forti di Mogliano, che la
ggono. Figura il quadro una Villanella di quasi ordinaria
lezza intenta a prestare cibo a parecchi volatili. In così sem-
soggetto spiegò il nostro pittore quanto di grazia, e di va-
ta poteasi. Si tenne ad un lume serrato da gagliardi contrasti,
lla dissonanza stessa de' colori fece uscire un bell' accordo
na giusta armonia.

Ad artefice, che aveva sì bene conosciuto il vero partito da
iere per riuscirvi con maggior profitto, sembrava che dovesse
lare la fortuna trattando soggetti, che come dissi, più degli
soddisfono il comune; invece si mosse contro di esso l' invi-
incominciando i suoi emuli a porre in disprezzo le di lui cose,
stenere che pittore di poca, o niuna vaglia potevasi quel re-
re, che di simili treviali e basse rappresentazioni occupavasi,
e alcuna volta anche scorretto vi appariva, per cui a piena
lo annunziavano incapace di opere grandi, ed indegno di far
e di tanti altri pittori di grido, che in Roma rimanevano. Fu
iciente a nuocergli tutto questo, imperocchè non mancò al-
o, che ad onta di aver vedute e lodate le opere sue, cambiò
parere, non perchè diversamente sentisse, ma perchè così da
lche altro maestro di nome aveva appreso. Furono inutili gli
zi, che tentò l' Amorosi per riacquistare la perduta stima, e
gli fu sufficiente neppure il provarsi nuovamente ad eseguire
lavori, che da quel basso e triviale, che i suoi nemici biasi-
vano, fossero dissimili. Fattosi perciò tristo e melanconico die-
i a restaurare i vecchi quadri, fra' quali narrasi, che a buon
to ritornasse il Sant' Andrea Avellino del Lanfranco esistente in
nt' Andrea della Valle (32). Aveva questo pittore numerosa fami-
a, il sostentamento della quale venendo meno, restò in tal guisa
presso l' animo suo che dopo poco tempo per dolore morì vitti-
dell' altrui invidia.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Lanzi* op. cit. Tom. II. pag. 235.

(2) Il Principe Filippo Hercolani di Bologna versato in ogni genere di studj, e fra questi appassionatissimo di quelli che riguardano le belle arti, raccolse una quantità di Mss. inediti relativi a queste, e fra gli altri moltissime lettere autografe di pittori insigni, o di persone, che allo studio delle arti applicassero. Esaminati per cortesia di persona amica alquanti di questi Mss. vi rinvenni parecchie lettere autografe di *Giuseppe Ghezzi* dirette al Pad. Pellegrino Orlandi Carmelitano, e di esse ne trascrivo una, nella quale il Ghezzi parla di se stesso, e del Padre.

Al P. Maestro Pellegrino Orlandi Carmelitano.

» Promisi per il giorno di San Luca di mandarle la richiesta nota di Professori nella pittura, e me ne trovo contumace, non per trascuraggine, ma per l'assenza di molti, ed anche per la difficoltà di nominare il giusto tempo de' defonti. Or per non accrescere le mie mancanze si compiacerà V. P. ricevere per ora le infrascritte nòtizie, che quanto alle rimanenti sono già incamminate fra pochi giorni al compimento. Io Giuseppe Ghezzi nacqui alli 6 di novembre 1634 nella terra della Comunanza, stato dell' Illma Comunità d' Ascoli, della quale fui dichiarato Cittadino alli 13 febrajo 1698.

» Mio figlio Pierleone Ghezzi nacque alli 28 di giugno del 1674 di Giovedì.

» Io li primi principj della pittura gli appresi da Sebastiano Ghezzi mio Padre, che fu scolare del Guercino da Cento, ed *ha fatte grandi opere nella Marca*, essendo stato istrutto non solo nella pittura, ma inoltre nella scultura in legno, nell' architettura, ed Ingegnere, nel qual ministero fu accettissimo a tal segno, che sebbene abitante in patria, ad ogni modo in tempo d' Urbano VIII. fu ricercato, ed eletto revisore delle fortezze dello stato ecclesiastico. Ebbe molte altre virtù, che lo resero cospicuo, e stimatissimo, ma in fine non seppe sottrarsi dal biasimo, che contrasse con l' *Alchimia*, a cagione della quale lasciò povero l' erede. Questo dopo la morte del Padre andò per studiare legge, e filosofia a Fermo, dove nel progresso di questi studj non abbandonò quello della pittura, e fattosi grande amico *di Lorenzino* pittore di quella Città, e primario in tutta la Provincia riconobbe per l' affetto del

Maestro un grande avanzamento. Compiti li studj si portò in Roma, e mancatale l' obbedienza fece a modo suo, lasciò le leggi, ed abbracciò con studio rigorosissimo la pittura, e perchè dalla filosofia apprese quanto era necessario al pittore la teoria, per questa strada ha insegnato al figlio, ed è cagione, che vi s' incamini con molta facilità.

» Compatisca, se ho detto troppo di me, ma s' accerti, che ho fatto il racconto non per boria, ma acciò si sappia la stravaganza della natura, la quale a viva forza mi ha voluto pittore, avvegnachè le violenze per distornarmene siano state maravigliose, ed impossibili a citarsi; pure *his non obstantibus* eccomi pittore, ma pittore da poco - *Sit nomen Domini benedictum.*

» Intanto s' accerti che sono sempre più ec. di V. P. mio Sig. e Pñe Pregm̃o.

» Roma li 2 novembre 1701. — *Umo Devmo Servitore*
Giuseppe Ghezzi.

(3) *Orsini.* Guida d' Ascoli pag. 246.

Cantalamessa op. cit. pag. 211, il quale aggiunge, che Sebastiano furono anche dipinte le lunette del Chiostro dei d. di S. Agostino di Sarnano, in una delle quali *ritrattò ugualmente se stesso, e scrisse il proprio nome.*

(4) *Orsini* loc. cit.

Pascoli op. cit. Tom. II. pag. 200 *Vedi la nota* N. 2.

(5) *Vedi* parimente la nota N. 2.

(6) *Lanzi* Tom. II. pag. 280.

L' Orlandi (a pag. 249) vuole che il Primarj fosse ane eccellente nella musica.

Pascoli loc. cit. Tom. II. pag. 202.

Il quadro, che Lanzi ascrive a *Lorenzino* tiene alquanto lla scuola Fiorentina.

(7) *Maggiori Domenico — De Firmanae Urbis origine, que ornamentis* — Firmi 1789.

Anche l' Abb. Catalani nel più volte citato suo Mss. riertò la notizia, come estratta dal libro del *Maggiori.* Presso però Conte Alessandro Maggiori di Fermo esisteva il citato disegno l *Chiari*, il quale escludeva la notizia indicata.

(8) *Orsini* op. cit. pag. 70 115 e 179.

(9) *Lanzi* op. cit. loc. cit.

Cantalamessa idem.

Colucci op. cit. Tom. XXIX. pag. 84. Il medesimo rittore nel Tom. XVI. pag. 76. ricorda ancora un quadro del hezzi colla Vergine Annunziata, come esistente nella Collegiata ella terra di Castignano.

(10) *Pascoli* loc. cit.

Figurò ne' due suddetti quadri esposti nella Chiesa del [S]fragio in uno il risorgimento di Lazzaro, e nell' altro Daniele [nel] lago dei Leoni.

(11) Nel Catalogo degli Arcadi, riportato nel Tom. VI. [della] *volgare poesia di Giovanni Mario Crescimbeni* (*ediz. di Ve[ne]zia* 1730 *pag.* 360) sotto il nome Arcadico *di Afideno B[...]* trovasi registrato *Giuseppe Ghezzi Ascolano celebre pittore* e[...]

(12) Placido Ghezzi figlio di Giuseppe fu Protonotario [Apo]stolico con varie soprintendenze a *Luoghi pii.*

Da Clemente XI. ebbe un beneficio nella Basilica V[ati]cana. Innocenzo XIII. lo elesse per uno de' suoi Maestri di [Ce]remonie. Il Duca di Parma lo volle suo gentiluomo d' onore [e] Maestro di ceremonie dell' ordine Costantiniano, con una [...] Cappellanie annesse sotto il titolo di S. Eustacchio.

(13) *Misserini.* Mem. Storiche dell' Accad. di S. Luca [...] Roma 1823 pag. 143.

Avverte questo scrittore, *che stante la prevalenza* [nelle] *cose dell' Accademia, e per essere per indole sua recato* [al] *fasto, volgeva a suo grado gli affari*; il che non s' accorda [...] quanto ne disse il Pascoli, il quale frà le altre degne qualità tribuisce al Ghezzi quella eziandio della modestia affermando, [che] egli *ricusò ogni sorta d' onori, e disprezzò la vanità.* Per [com]binare questi opposti pareri non vi sarà altro mezzo, che [...] di convenire col Cantalamessa, il quale osserva, che scrivendo [il] Pascoli allorchè vivevano e Pierleone Ghezzi figlio di Giuse[ppe] ed Antonio Amorosi suo discepolo e concittadino, non volle [...] riferire cose, che a costoro sarebbero state dispiacevoli, e [...] credette opportuno di mettere nella sua scrittura la stretta ami[cizia] ch' esso aveva avuta col medesimo Giuseppe Ghezzi.

(14) *Lettere pittoriche di Bottari, e Ticozzi* — Milano 18[22] Tom. III. Let. 204 pag. 490.

(15) *Gambini,* Guida di Perugia 1826 a pag. 58. Oltre i [due] ricordati quadri aggiunge essere presso i medesimi Signori [due] tele, la prima con un *San Giov. Battista,* e l' altra con [...] *Cristo tentato dal Demonio.*

(16) Il ritratto di Muziano fu tolto dall' Accademia clandesti[na]mente da Pier Filippo Fede. Non potendosi questo riottener[e] Giuseppe Ghezzi ne rifece un' altro, che presentò in dono all' A[c]cademia medesima. Ma tanto il ritratto di Muziano fatto dal Ghez[zi] quanto quello stesso, che del Ghezzi vollero gli Accademici, ritennero smarriti, finchè non riuscì al Presidente Cav. Massimil[ia]no Laboureur nel 1821 di rinvenirli in un ignobile locale di S[an]ta Martina.

(17) *Il Centesimo dell' anno* 1695 *celebrato in Roma dall' A[c]cademia del disegno, essendo Principe il Sig. Cav. Carlo Fo[n]tana Architetto — descritto da Giuseppe Ghezzi Pittore,*

...rio *Accademico — Roma presso i Buagni* - 1696 - *in* 4. ...lo citato anche dal *Cinelli* — Bibl. Vol. alla scanz. XVI.

(18) Frà le relazioni accademiche pubblicate dal Ghezzi ve ne ... stampata in Roma da Gaetano Zenobj col titolo — *Il pre-... gli applausi del Campidoglio per l' accademia del dise-... lebrata il dì 7 maggio 1705 presidendo il Sig. Cav. Maratta celebre dipintore descritto da Giuseppe Ghezzi e segretario accademico.*

A questa relazioue del Ghezzi è unita un' *Orazione di Ulisse Giuseppe Gozzadini Arcivescovo di Teodosia*, *e ...rio de' Brevi a Principi*, detta in Campidoglio per la ...' accademia del disegno. V' hanno diversi componimenti allusivi alla circostanza, e taluni di celebri autori, ed evvi ...itto apologetico del Canonico Bartolommeo Rappini indrizzato ...zzi, in cui difendesi l' impresa da costui inventata per quel-...demia, consistente in un *triangolo equilatere*, *formato inve-... tre linee*, *d' un pennello*, *di uno scalpello*, *e di un com-... col motto* — *aequa potestas* —, alla quale impresa eransi ...delle censure. L' opuscolo è adorno d' una incisione delineata ...hezzi, ed in un medaglione è ritrattata l' effigie di Clemente ...cui il libro e intitolato, e v' ha all' intorno diverse Deità ...iche, quivi adoprate a simboleggiare le virtù di quel Som-...ntefice. Nel giro del medaglione stà scritto — *bonis artibus ...tis.*

L' Abb. Santini nel suo libro *dei Matematici Piceni* ... 49) dice — *Publici juris mihi fecisse asseritur Ghezzius ...ato viro qninquaginta et plures libros de pictura archite-... et statuaria*, *quorum nullum vidi.*

Non dirò, che siano tanti i libri, o piuttosto opuscoli, ... si contengono che orazioni, o relazioni accademiche, e ...rono pubblicati dal Ghezzi, ma sono molti certamente, e per-... vennero anche sotto i miei occhi.

(19) Nel sepnlcro venne scolpita la seguente iscrizione.

SEPULCRUM | FAMILIÆ | GHEZZIÆ | D. O. M. | . ...TOR — VATES — PICTOR — PROBITATE — FIDEQUE | ...GNIS. JOSEPH. GHEZZIUS HIC SITUS EST | VIXIT AN- LXXXVII. DIES IV. | OBIIT IV. NOVEMBRIS ANNO DO- ... MDCCXXI | ABBAS PLACIDUS EUSTACHIUS, ET ...ES PETRUS LEO | FILII MÆSTISSIMI | PARENTI OPTI- POSUERE | Deve corregersi l' ediz. del Misserini, dove a ... 143 dice, *che il Ghezzi morì l' anno* 1791.

(20) *Ostereicher Matteo — Raccolta di 24 caricature del ... Pierleone Ghezzi*, *che si conservano nel Gabinetto di Dres-... incise da Giorgio Corrado Walter* — 1750 in fol.

(21) Dice il *Cantalamessa* (pag. 266) d' aver veduto un ri-...tto di Maestro Niccolò Zabaglia delineato da Pierleone Ghezzi

in fronte all'opera intitolata *Castelli, e Ponti di Maestro Ni Zabaglia, con alcune ingegnose pratiche, e con la descri del trasporto dell' Obelisco Vaticano, e di altri del Cav. menico Fontana — Roma per Niccolò, e Marco Pagliarini* 1

Niccolò Zabaglia nacque in Roma il 1664, e vi l'anno 1750.

Egli fu povero muratore, e senza niun scientifico so riuscì talmente a conoscere le leggi della statica, e la forza contrasto, da riuscire eccellente inventore di macchine.

(22) Lo ritrattò il Ghezzi in atto di battere la zolfa in Pietro di Roma, rilevando la smisurata grassezza, e rotondità sua corporatura. Sotto al qual ritratto scrisse il Cordara.

» Venne un giorno ad Apollo fantasia
» Di premiare un Maestro di Cappella,
» E quindi dato l'ordine a Talia
» Si fece innanzi comparir *Jomella*;
» Poi per un tubo tutta l'armonia
» Di Pindo gli cacciò nelle budella,
» E si riempiè di armonioso fiato,
» Che l' fè restare in ogni parte enfiato.

Niccolò Jomelli nacque in Atella ossia S. Alpino ne gno di Napoli nel 1714, e fu allievo del Maestro di musica dopo di essersi fatto conoscere in Italia ponendo in musica drammi del Metastasio, strinse con esso amicizia in Vienna, istruzione del quale assai profittò, e si erudì nella parte sent tale, che alla poesia và seguita. Il *Miserere* da lui posto in ca regge al confronto dello *Stabat Mater* del Pergolesi, e stra quanto Jomelli fosse profondo conoscitore delle rare be musicali. Saverio Mattei stese l'elogio storico di questo comp re, che morì l'anno 1774. (L'elogio del Jomelli scritto dal tei fu stampato a parte in Napoli, e poi inserito nel Tom. dell'edizione delle opere di Metastasio fatta colà dai fratelli D nis nel 1783).

Giulio Cesare Cordara dei Conti di Calamandrana n in Alessandria della Puglia il giorno 16 di decembre del' 1704. Vestì l'abito della Compagnia di Gesù nel 1718, e t nò di vivere in Alessandria il 6 marzo 1785. Fu eccellente scrivere satire sul gusto di Orazio. Due ne scrisse essendo in cona, una contro i così detti *ficca nasi*, *e l' altra contro g dovini dei numeri*.

Essendo in seguito in Macerata scrisse quattro ser latini, nei quali dileggiò coloro, che disapprovavano il metod gli studj fin da tempo remoto introdotto dai Gesuiti. Questi s pati con note del Pad. Lagomarsini in Firenze portarono la

sti al Cordara, ed anche alla Compagnia, scrivendovi contro
letterati insigni. Pubblicò il commentario della vita del Pad.
ara Luigi Maria Bucchetti — *Venezia* 1804.

(23) *Sei Omelie di N. S. Papa Clemente XI. esposte in ver-*
a Alessandro Guidi, dedicate a Francesco Farnese Duca
'arma — Roma per Francesco Gonzaga a S. Maria in Via-
— 1712 *in fol.*

(24) *Gori Gandellini.* Notizie degli intagliatori — Siena 1771
. II. pag. 79.

(25) *Riflessioni di Gaetano Petrioli Chirurgo di S. M. il*
di Sardegna sulle tavole anotomiche di Bartolommeo Eustac-
— Roma 1740 fol. Il Ghezzi fu discepolo in anotomia del
ioli, e del Lancisi.

Sono del Ghezzi le stampe nell'opera — *Cammere sepol-*
li di Liberti, e Liberte di Livia Augusta, e d'altri Cesari
— *Roma pel Rossi* 1731 *fol. Narra il Crescimbeni* (*Vita di*
s. Gabrielle Filippucci di Macerata — Roma 1724 *pag.* 41)
dal Ghezzi fu inciso il ritratto di Mons. Gabrielle Filippucci,
chè fu assunto al Cardinalato, che come modestissimo, ed ec-
ivamente umile ricusò.

(26) Fu onorato dal Duca di Parma del titolo di Conte.
ente XI. lo creò Cav. di Cristo, allorchè lo spedì a Firenze a
rare quadri. Lo fece sopraintendente generale delle galee, e
astello, ed in fine lo elesse pittore della Camera Apostolica, il
collocamento era vacato per la morte del Passeri. Così narra il
oli (Tom. III. pag. 205).

Trovossi Pierleone Accademico di S. Luca allorchè nel
furono rinnovati gli statuti, nel qual tempo vi sedeva Prin-
il Cav. Carlo Francesco Person.

(27) *Gori* Gandellini op. cit. Tom. I. Par. III.

(28) *Orlandi* Abc. Pitt.
Lanzi op. cit. Tom. II. pag. 226.

(29) *Pascoli.* op. cit. pag. 208.
Titi Descriz. di Roma pag. 394, e pag. 466.

(30) *Orsini* op. cit. pag. 27 137.

(31) *Gambini.* Guid. di Perugia pag. 135.

(32) *Bottari. correzioni, ed aggiunte alla Guida di Roma*
Titi — Roma 1763 *pag.* 138. Assicura, che oltre il restauro
l'Amorosi è anche sua l'aggiunta, che fu fatta a questa tavola.

'rasto, ed il secondo prevalere
'olc aveva un partito, e
un sostenitore.
ancona da parenti, che
vi si erano non molto pri-
. appena in questa provincia
laratta, che in Bernabeo fra-
genio di coltivare l'arte del dipin-
ia chiama, e risveglia gl'ingegni.
n Macerata, e da Macerata a Roma
., dove avvertito, che anche il Fratello
discipline inclinava, veduti i primi saggi,
i si spedirono a Roma, il fece ivi venire, e
rea Sacchi lo accomodò.
en presto il Maestro qual merito potesse acquistare
discepolo; era però necessario che abbandonasse le
guite in provincia, ove il solo genio lo aveva diretto,
e invece a ritrarre dagli originali dei grandi Maestri, co-
lli, che aprono facilmente la via ad un retto, e giusto ope-
he il pennello infine per qualche tempo ponesse da un la-
i contentasse d'adoprare la sola matite.
sto metodo, che da alcuno si sarebbe chiamato minuto e
piuttostochè stancare la sofferenza di Carlo lo convinse,
l'unico adatto a bene apprendere; quindi non l'abbandonò
onoscendo, che la fortuna favoriva piuttosto in que' giorni
mediocre studio a franca e spedita maniera erasi dedica-
ostanza poco frequente nei Giovani che vanno a procacciar-
gno con questa libera professione. I luoghi, dove la gloria
iele Sanzio maggiormente trionfa, furono frequentati da Car-
attenendovisi lungamente, andò copiando quanto quel Som-
va nel Vaticano specialmente dipinto; fattasi così con un non
to esercizio libera e franca la mano, e sicuro l'occhio, risol-
lora il Maestro, che poteva con profitto accingersi di nuo-
lorire; dipinte poi ch'ebbe alcune teste, ne maravigliò, e

CAPITOLO XXVI.

Mentre i seguaci del Cortona, e Pietro medesim
con indefesso studio a stabilire uno stile, che differ
niere introdotte nella scuola Bolognese, segnasse un
nella storia delle arti, Andrea Sacchi Romano fresc
che fatti aveva sotto l'Albano, non approvando qu
va in qualche guisa sostenere ancora i Caracceschi
so di lui chiamava numeroso stuolo di Giovani ad aju
forse restata sarebbe la vittoria, se uguali nel genio
il Berettini, ed il Sacchi, uguali ancora fossero stat
e ne mezzi per promoverla. Ma invece se nel pri
va lo spirito ed il coraggio, nel secondo predomina
nemica troppo alle grandi, e laboriose azioni. Er
Sacchi nelle teorie dell'arte, difficile e lento perciò
non volendo mai che la pratica si scostasse menoma
Le sue composizioni, all'opposto di quelle de' Cort
semplici, e mai una figura vedevasi, la quale nel
corrispondesse intieramente al soggetto, e pochissim
che compongono i suoi quadri. Egli piucchè il delic
tile prescelse il grande: atteggiò maestosamente, sos
vità ne sembianti, le pieghe de' panni erano poche
ri seri, ed ebbe di mira che specialmente vi trionfa

ıva dovesse troncare ogni contrasto, ed il secondo prevalere
ıstacolo; ma ognuna delle due scuole aveva un partito, e
lasciò in Carlo Maratta suo discepolo un sostenitore.
ra nato il Maratta in Camerano d'Ancona da parenti, che
ıdo le persecuzioni di Solimano, vi si erano non molto pri-
asportati dalla Schiavonia. Non appena in questa provincia
ssima giunse la famiglia dei Maratta, che in Bernabeo fra-
aterino di Carlo nacque il genio di coltivare l'arte del dipin-
a cui il bel cielo d'Italia chiama, e risveglia gl'ingegni.
rcitò prima Bernabeo in Macerata, e da Macerata a Roma
itamente si condusse, dove avvertito, che anche il Fratello
alle medesime discipline inclinava, veduti i primi saggi,
la Camerano gli si spedirono a Roma, il fece ivi venire, e
scuola d'Andrea Sacchi lo accomodò.
Conobbe ben presto il Maestro qual merito potesse acquistare
nuovo discepolo; era però necessario che abbandonasse le
seguite in provincia, ove il solo genio lo aveva diretto,
invece a ritrarre dagli originali dei grandi Maestri, co-
, che aprono facilmente la via ad un retto, e giusto ope-
che il pennello infine per qualche tempo ponesse da un la-
si contentasse d'adoprare la sola matite.
sto metodo, che da alcuno si sarebbe chiamato minuto e
, piuttostochè stancare la sofferenza di Carlo lo convinse,
l'unico adatto a bene apprendere; quindi non l'abbandonò
conoscendo, che la fortuna favoriva piuttosto in que' giorni
mediocre studio a franca e spedita maniera erasi dedica-
costanza poco frequente nei Giovani che vanno a procacciar-
stegno con questa libera professione. I luoghi, dove la gloria
ffaele Sanzio maggiormente trionfa, furono frequentati da Car-
trattenendovisi lungamente, andò copiando quanto quel Som-
aveva nel Vaticano specialmente dipinto; fattasi così con un non
rrotto esercizio libera e franca la mano, e sicuro l'occhio, risol-
le allora il Maestro, che poteva con profitto accingersi di nuo-
a colorire; dipinte poi ch'ebbe alcune teste, ne maravigliò, e

prese subito interesse, perchè l'abilità di questo suo
fosse in Roma conosciuta.

Non omise pertanto di proporlo ai reggitori della l
de' Falegnami, i quali dovendo esporre nella loro Chiesa
Giuseppe a Campo Vaccino un quadro rappresentante il
trono, a Maratta lo allogarono; ed esso dipinse il Santo
presente alla natività di Cristo; stabilendo con questo p
lavoro, che compì nell' Anno 1650 buon nome di se. A
marne sempre più l'opinione concorse un Flavio Alaleona
che lo conobbe nello studio del Sacchi, ed ammiratane
indole presagì in esso i più felici progressi; avendolo poi
to fin d'allora per quel primo saggio capace a più intere
voro, gl'ordinò le dipinture, che amava si eseguissero pe
Cappella Gentilizia in Sant' Isidoro; e così furono dal M
pinti anche i laterali, le lunette, e le volte delle Cappel
Giuseppe, e del Crocifisso, imitando in queste cose le
idee di Guido, di cui fu sempre passionato estimatore,
lui, che inclinava naturalmente alla diligenza, [ed al g
rendere poi sempre più completa la fortuna, che già c
ad arridere al novello artefice, si unì Gian Pietro Bellori
vando questi le opere del Maratta in Sant' Isidoro cominc
butargli infinite lodi, che poi divulgate ovunque da un
quale godeva giusta oppinione di dottissimo in Roma, e
corte del Sovrano aveva distinto collocamento, giovarono
mente a Carlo, e gli resero meno nocevoli le persecuzio
gli emuli non si stancavano di concitare contro di esso, e
scepoli del Sacchi (1).

L' applauso, che il detto lavoro ottenne nella capit
sì, che la fama del Maratta suonasse anche nella provin
quale fino da questo tempo imaginò d' acquistare col di lu
maggior lustro, e splendore. Ascoli fra i primi paesi n
si sollecito richiedergli un saggio del suo sapere; e Carl
piacendo i Monaci Olivetani, che amavano un quadro per
chiesa di Sant' Angelo Magno, spedì ad essi una Santa Fr

mana, la quale stà in atto di ricevere fra le braccia il mbino Gesù dalla Madre Santissima, che vi figura sollevata in a nube, e al disotto si scopre un paese in lontananza; questo adro riesce alquanto freddo e debole nel colorito, ma acquista ll' altro lato nell' amabilità, modestia, e nobile carattere spelmente nella testa della Madonna; e siccome un tal pregio lo tinse in soggetti simiglianti, che piacquero tanto, così in Roma per antonomasia chiamato *Carlo delle Madonne*.

Alcun tempo prima inviata aveva alla principale Chiesa di merano altra bellissima imagine di Nostra Donna con appresso atto supplichevole figurati i Santi Domenico, Agostino, e Moce; quadro di cui ebbe a compiacersi Maratta medesimo, allorchè rivide essendo vecchio, accertando gli astanti, che cosa miglionon avrebbe in allora saputo eseguire.

Inopportunamente però Carlo continuato avrebbe a disimpeare le diverse commissioni, che già riceveva dalle provincie, se ima adoprato non si fosse a stabilire maggiormente la sua oppiine in Roma. Il favore del Sovrano era in singolar modo a esto fine necessario, e ad ottenerlo contribuì quel Bernino mesimo, che non poteva dirsi sicuramente l' amico dei sostenitori l Sacchi. Interrogato dal Pontefice Alessandro VII., qual' era i giovani studiosi della pittura quello, da cui potesse attendersi aggior profitto, rispose francamente, *che da Maratta doveva pettare Roma il mantenimento di questo vanto*; il Pontefice ne convinse quando chiamatolo a se conobbe in lui infinita ruzione nelle teorie, potendone ben giudicare, come Uomo dotto, di esse alquanto istrutto. Non tardò quindi a servirsi dell' opera nei lavori, che si facevano nella Chiesa di Santa Maria della ce, e gli fù allogato il quadro, che esiste in uno de' tre vani tto la cupola; figurò in esso la visitazione di Sant' Elisabetta, primendovi la Vergine, che si sofferma nella soglia di un' antiorto in atto d' abbracciare la Santa, la quale si stende verso di e l' accoglie seguitata da San Zaccheria. Su tal lavoro tenendo gionamento l' Abate Lazarini (2), loda la diligenza del disegno,

e l' accordo del colorito, ma osserva, che l'artefice non c
nella composizione, mentre per empire il quadro intron
cose inutili; infatti non si saprebbe intendere a quale sco
casse in un de' lati un gruppo di femmine, che non avv
lazione alcuna col restante del soggetto, non servono
all' azione principale. Potrebbe però dirsi da taluno non
mile allà circostanza del luogo, mentre rappresentandosi
nel vestibulo della casa, poteva avvenire, che vi si trova
Donne applicate in quelle faccende, a cui il pittore le de
è vero d' altronde esser questa appunto una di quelle az
generali, che nulla influendo al soggetto, debbano evitar
do entrare per la stessa ragione nella maggior parte dell
sentazioni.

Terminato l' anzidetto lavoro, a nuovà impresa veni
ratta invitato. Nella Pontificia Galleria del Palazzo di Mon
lo ebbe a dipingere a fresco la Natività di Cristo, (
all' istoria di Giuseppe Ebreo, che contemporaneamente
da Francesco Mola (3).

Nè quì arrestandosi Alessandro VII. dal protegg
volle, che anche Siena sua patria venisse abbellita dalle di
quindi due tavole furono da esso per quella Città ese
quali servono tutt' ora a maggior ornamento della Cappel
per la munificenza di questo Pontefice nella Chiesa di Sa

La morte di Alessandro avvenuta quando maggiorme
riva il Maratta, non cambiò la di lui fortuna mostratagli
zia fin dai primi momenti, anzi lo seguì sempre nel
so della sua carriera. Morto il Sacchi, il Cortona, ed il
può dirsi, che la dittatura tenuta specialmente da quest' u
Roma nelle arti del disegno, passata fosse in Carlo Ma
quale la mantenne senz' ostacoli dallo spirare del secolo
al principio del XVIII. Non decadde tuttavia per questo l
dei manieristi, ma quella del Maratta acquistò maggior
sembrando in certo modo la conservatrice della nobile,
pittura. Mostrava questo pittore entusiasmo per Raffaele, e

retto e principe frà pittori, non isdegnò di copiare alcune
: di lui opere più insigni del Vaticano; nel tempo stesso ri-
va i dipinti eseguiti da Guido in San Gregorio al Monte Celio,
la Giuditta, e la Fortuna, i cui originali conservansi nel
pidoglio (4); di Caracci copiava la Samaritana esposta un tempo
palazzo Oddi di Perugia, ed ora oltremonti, e di Giulio Ro-
o traduceva la battaglia di Massenzio, che hanno i Mancinforti
ncona, ed altre cose, che per brevità tralascio. In tal guisa
ando, sembrava si proponesse d'avvertire i giovani, che il
are tali maestri è utile ancora a coloro, che sono consumati
' esercizio dell'arte. Non era però questo a mio credere il solo
incipale oggetto di tale occupazione. La scuola, da cui Maratta
, se per una parte escludeva la negligenza, restringeva d'al-
de le idee, e non avendo esso ottenuto dalla natura ne molto
re di mente, ne energia di genio originale, mentre dipingeva
infinita diligenza, non aveva la virtù di dare alle sue produ-
i lo spirito capace a scuoter l'anima di chi le ammirava, ne
va altresì obbligare l'attenzione in alcuna di quelle singolarità,
sogliono moltissimi pittori possedere. Intendeva Carlo, ed
prava tutte le regole dell'arte, e facendo un misto delle ma-
e di Raffaele, dei Caracci, e di Guido, che come diceva,
ava copiando, se ne formò una propria, il cui solo difetto è
llo di non avere alcun difetto patente, ne alcuna singolare bel-
a; poichè le regole, ch' egli si propose, non erano mai si
anti da poter produrre una cosa uniformemente originale nel
genere, ne perfetta sotto ogn'altro punto di veduta. Il suo
gno pertanto non è mai energico, non mai decisa la sua espres-
ie; languido per lo più nel colorito, poca forza nel chiaroscu-
ed offuscato da un certo tono di nebbia, che allontana dal
into l'effetto ed il vigore della verità; può in somma conclu-
si, che tutto quello, che fece il Maratta non fu che forza d'in-
tria; e così essendo, non potette mai andare tanto in là,
nto alcuno de' suoi modelli, e nulla aggiunse del suo all'arte
dipingere. Non erano però così considerate le opere di questo

pittore, mentr' egli viveva, e molti anni ebbero a scorrere, primachè una sana e giusta critica le giudicasse. Algarotti per esempio, informando Mariette dei quadri, che andava esso provvedendo di commissione della Real Corte di Polonia, indicava à quel dotto Francese alcune tele del Maratta acquistate da una famiglia Veneta, ed aggiungeva vedere in esse tanto di forza, e d'artificio, che noi certamente non vi avremmo saputo considerare (5). Altrettanto ricordo aver letto in Rodolfino Venuti (6), il quale rispondendo nel 1755 alle critiche riflessioni, che sulle differenti scuole Italiane pubblicò Mons. Argens, andò anche più innanzi; e non solo encomiava il Maratta per le forti espressioni, e pel suo tocco spiritoso, ma giungeva perfino a comparare la di lui grazia a quella del Coreggio. Dopo tutto questo, e dopo il molto che potrei qui aggiungere, onde provare sempre meglio con qual' occhio si vedessero ne' surriferiti tempi i lavori di quest' artefice, non deve sorprendere il saperlo salito a gradi sì eminenti di fama e di reputazione, rammentando la storia ben pochi, che l' uguagliassero nell' acquisto d' onori, e di ricchezze.

Ad Alessandso VII. successe nel trono Pontificale Clemente IX., che benevolo al Maratta prima di essere Sovrano, continuò a mostrarglisi tale in tutto il tempo del suo Regno. Nel principio volle essere da esso medesimo effigiato. Lo rappresentò il pittore sedente in una seggia di velluto cremesi, col camauro, e mozzetta rossa sopra il camice bianco; con una mano posata su di un libro, e con l'altra rilasciata sul bracciolo della seggia; spicca il ritratto con forza al lume d' una portiera di lacca oscura, che fa campo. Singolare apparisce la diligenza non solo nelle parti principali, ed importanti della testa, ma in ogni minuzia, talchè ogni accessorio alla verità si avvicina. Soddisfatto rimase il Papa di quest' opera, e più di una ebbe a replicarne il pittore per contentare la volontà di altissimi personaggi, cosicchè anche in Macerata pervenne il ritratto di Papa Clemente comprato in Roma nel terminare dello scorso secolo da un Prelato della famiglia Devico. Non ebbe però il Maratta lungamente ad esercitarsi in questo genere, temendo di

bassare la condizione, in cui era salito, e riserbò soltanto il suo ennello a ritrattare uomini, che o per rango o per dottrina o er virtù si fossero resi insigni. Esso seppe ben conoscere fino da rincipio quali fossero i mezzi più opportuni, per sempre meglio tabilire la sua fama; perciò oltre il ricusare ogn' opera, che rande e magnifica non apparisse ai suoi occhi, volle anche, che suoi lavori venissero si generosamente compensati, che niuno fra pittori che vivevono in Roma avesse animo di richiedere un prezzo uguale.

Molte delle principali chiese della capitale fecero a gara nel lere, che gli altari fossero abbelliti de' suoi quadri, e non fu- a poche quelle, che li ottennero. In santa Croce di Gerusalem- rappresentò in una tela Vittore IV., che succedendo a Pier- ne Antipapa, ammonito da San Bernardo, rinunzia il soglio al ittimo Pontefice Innocenzo II. (7). In San Marco ad istanza l Veneto Ambasciatore Sagredo dipinse la visita de' Magi, oltre ornamenti a fresco nella cappella, in cui simboleggiò le due tù della prudenza, e dell'innocenza (8). Per la Madonna di nte Santo eseguì la tela colla Vergine, ed ai lati i Santi Jacopo, Francesco (9). In Sant' Ivo una sacra Famiglia, e molte altre ere potrebbero qui ricordarsi, anteriori al Ponteficato di Cle- ente X.

Salito appena Clemente al Soglio Pontificale rividde Roma na delle più solenni pompe della Cristianità nella santificazione i Francesco Borgia, di Filippo Benizi, di Gaetano Thiene, di uigi Beltramo, e di Rosa da Viterbo; tutti questi nuovi Santi nsieme riuniti dovette il Maratta figurare in un quadro da collo- arsi in Santa Maria della Minerva nella cappella gentilizia degli Altieri. Fu questa una di quelle opere, che meglio d' ogn' altra potè assicurare all' artefice la costante protezione del Papa, e del- la Famiglia, anche perchè ricordava un' epoca, che la storia della Chiesa, e del Pontefice suole segnare come memorabile, e che perciò al più benevolo fra pittori comunemente viene allogata.

Distinguesi questo lavoro per l' industria, che usò il pittore

nel comporre tante figure senza confusione in uno spazio alquan
ristretto; come pregevole può dirsi il pensiero di comprendere
quel soggetto San Pietro, ch' elevato in alto e stendendo le br
cia, fa mostra di accogliere alla gloria celeste i novelli Compr
sori.

Non vi è cosa, che maggiormente dimostri (come nel rif
to caso) la forza dell' ingegno, quanto il far sì, che più ef
diversi siano tutti raccolti in se stessi, come un' effetto unico. I
be quest' idea Maratta nella descritta composizione, e sono a
darsi quei, che altrettanto si propongono in concetti non dissim
o che almeno a questo si accostino.

Ad un' altra opera era il nostro pittore impegnato, allor
eseguiva il quadro per la chiesa di Santa Maria della Miser
Pietro Nembrini di Ancona n' era il committente, e per esso
pingeva la tela da collocarsi nel maggior altare della chiesa di
Niccolò in sostituzione di quella, che già vi fu colla passione
Cristo, e che noi nel principio di questa nostra storia narram
essersi cominciata da Simone Memmi, e da Lippo suo Fratello
Cognato, come scrive il Padre Guglielmo della Valle, condott
termine (10). In questa tela del Maratta (presentemente possed
dal Conte Leonardo Foschi, ed esposta nella domestica sua C
pella) è figurata la Vergine in gloria, con a lato Sant' Ambro
ed un grado al disotto il Santo Vescovo Niccolò, che con le br
cia aperte gli accenna San Francesco di Sales, a cui pose da
cino un putto, che ha celestiali fattezze, in atto di sostenere
libro. Sono queste figure maggiori del vero, disegnate e colo
in guisa da non smentire il carattere, che noi di questo pittore
ci facemmo ad esporre. Sarebbe sembrato perciò, che i pochi me
di cui la natura l' aveva fornito, avessero dovuto consigliarlo
tenersi lontano dal dipingere opere grandi a fresco, o di macchi
che meno s' addicevano a lui, ed ai seguaci del suo stile; con t
tociò non credette opporsi alle richieste, che gli si fecero da
Altieri, i quali avendo condotto quasi a compimento il loro m
gnifico palazzo nella piazza del Gesù, vollero che Maratta

ıgesse la principal sala: ne somministrò il concepimento Giam-
'o Bellori, il quale propose, che l'affresco tutto dovesse ri-
ersi nell' apoteosi di Papa Clemente, e nel figurare sotto sim-
:i soggetti le virtù, e la potenza del Cardinal Paluzzo, e degli
personaggi di quest' illustre famiglia. Opere che ottimamente
ispondevano al genio di quei tempi, in cui l' ampollosa meta-
si praticava nei dipinti al pari che negli scritti. Per quello
riguarda il merito di detta dipintura m' asterrò dal giudicarne,
osto che pormi al caso di contradire a tanti eruditi scrittori
emporanei, che descrivendola, la elevarono con larghissimi
mj (11).

In mezzo a fatiche così incessanti non sfuggì Maratta dall' ac-
di tardo e di lento nell' operare; e ciò non perchè fosse tale
nente, ma perchè moltissimi desideravano di avere le di lui
e, ne gli era dato di poter tutti soddisfare. A richiesta del Se-
re Pietro Nerli espose nella chiesa di San Giovanni dei Fio-
ini il San Filippo Neri, a cui venne in progresso sostituita
copia, essendo l' originale passato a Firenze per ordine del
cipe Ferdinando. Anche il San Saverio al Gesù, ch' eseguì ad
za di Monsignor Negroni dev' essere opera di questo tempo.
anzi (12) piacque di vedere in essa un' imitazione del Sacchi;
ei convenirvi pel colore, ma non pel disegno, e per la com-
zione, mentre se vi si riscontra la diligenza, che le opere
Sacchi distinguono, mancavi poi la semplicità, cui più che ad
altra cosa attendeva.

Compiuta l' indicata tela, fu chiamato a soggetto più impor-
e, e difficile. Trattavasi di dipingere nella chiesa di San Carlo
tinari in un sol quadro le storie dei Santi Martiri Sebastiano,
iagio.

L' arte della pittura aveva già d' avvantaggio superato quel
odo, in cui sembrava ogni anacronismo concesso, e si attendeva
into alla purità del disegno, ed alla vaghezza del colorito per
ilire il merito dell' artefice; mentre pel rimanente non serviva,
a soddisfare la devozione degli ordinatori, i quali in una sola

tavola volevano insieme raccolti tutti que' Santi, da quali aspettavano particolare patrocinio. Ora non contentavasi più in tal guisa la comune intelligenza, e diveniva perciò sommamente difficile, ed imbarazzante il combinare insieme due soggetti, che s' erano uguali nello scopo, differivono ne mezzi. Loderemo dunque il pittore, che per uscire esente dalla critica, a cui facilmente il pubblico l' avrebbe condannato, senza punto considerare la strettezza in cui alcuna volta si trovono gli Artisti per servire alle stravaganti idee dei committenti, combinò di empire la parte superiore del suo quadro colla figura del San Sebastiano in gloria, che colle braccia aperte, e faccia elevata viene dagli Angeli assunto al Cielo, ed occupò l' inferiore con l' esporvi la passione del martirio di San Biagio, figurando, che l' azione avvenisse sugli scalini della prigione, dove fino a quel momento era stato il Santo racchiuso.

Concorse anche il Maratta ai dipinti, che come altrove narrai, richiamavano allora l' attività, e l' attenzione de' migliori artisti di Roma nella *Chiesa nuova*; e fu in tal circostanza, ch' eseguì per Orazio Spada la gran tela col Sant' Ignazio. Soddisfece in seguito alle inchieste del Cardinal Cibo, il quale a maggior ornamento della sontuosa e magnifica Cappella da esso eretta nella chiesa di Santa Maria del Popolo volle, che Carlo ne dipingesse il quadro principale colla Vergine concetta.

Tutte queste opere però vennero di gran lunga superate dal lavoro, che il nostro pittore intraprese per la chiesa di San Carlo al Corso innalzata poco prima dalla somma pietà del popolo Milanese. Desiderò Maratta di smentire con questo lavoro l'oppinione, che molti tenevano di lui, non stimandolo capace, che a piccoli quadri atti a decorare le cammere de' ricchi privati. Dispose esso una tela di quasi quaranta palmi d' altezza, e di proporzionata larghezza, e dentro v' imaginò una visione, cioè quando San Carlo cessando da una vita tutta ricolma di meriti ascende alla gloria celeste. Apresi il Paradiso, ed in mezzo trionfa la figura di Cristo, cui d' appresso è Nostra Donna, e al disotto in

attitudini supplichevoli figurò San Carlo, Sant' Ambrogio, e a lato San Sebastiano, mentre spaziano per l' aria Angioletti stevoli.

Quanto di sapere, e d' industria si poteva in quest' opera piegare, tutta ve la comprese Maratta; ma siccome senza una rale attitudine non può l' arte abbastanza a tutto supplire, anche in questa circostanza obbligato di ricorrere all' imitazi dei grandi Maestri; scelse quì Domenichino per modello, non quanto alle forme, ed al colore, ma bensì al soggetto, prender mira il quadro dal Zampieri eseguito nella Chiesa dei Sa Giovanni Calibita, e Petronio de Bolognesi, ed in modo disti figura della Vergine; questa verosimiglianza sembrò di vede anche all' eruditissimo Abbate Cancellieri, (13) della di cui p non cessiamo di dolerci. Prendendo ora a considerare le pa che compongono la detta tela, vi troviamo una delicata armoni avendo il pittore illuminato i colori col bianco, col qual me diminuì il vigore, e fece sì che il quadro formasse un chia molto rialzato, e ben composto. Pochi sono i riflessi, e si veggono, e per l' abbondanza dei chiari il tono è risplende. Superò una grandissima difficoltà collocando la figura del S, che fu obbligato vestire di porpora, nella parte più lum del quadro, ed usò la tinta rossa senza mescerla colla bia giacchè altrimenti operando sarebbe quel colore restato opac. Nel disegno non appajono difetti, ma neppure bellez panneggiare era la cosa, che più d' ogn' altra lusingava l' amb del nostro pittore, il quale, come avverte Reynolds (14) solito di ripetere, *che cosa più ardua è il ben piegare, d sia il ben comporre la figura umana; essendo più agevol segnare questo, che quello, non potendosi per la prima bilire regola veruna, mentre esistono per la seconda.* Era essa una di quelle avvertenze, le quali provano soltanto la ialità, che ciascuno sente verso quelle cose, nelle quali e rie, o pensa di riescire. Maratta ritenne di possedere l' arte del neggiare superiormente ad ogn' altro, ma facendosi a conoscerlo

San Carlo, e furono tante le lodi, che ne ottenne, ch
dubitò di riuscire con egual fortuna nell' altro lavoro
per la Chiesa di San Pietro, dove espresse il battesimo
al Giordano, e che poi ridotto a mosaico venne trasp
Certosa. È questa una di quelle opere, che provano ma
a mio avviso quanto giusta fosse l' oppinione, che Meng
Maratta, riconoscendo nel suo stile quella squisitezza, c
delle volte ricadeva nell' affettato (15).

Le tavole, che fece prima e dopo le due soprindic
tutte in tele minori, e per non narrare delle molte che
trovano in più Città d' Italia, ed anche in quelle dello
tificio, piacemi ricordare quella che esiste in Forlì nella
San Filippo, riconosciuta da Lanzí fra le più studiate, e
Cignani giudicata fra le più pregevoli (16). Espressiva è
del San Francesco di Sales, che rimane assorto dalla dol
della Vergine, nel cui volto vedesi spirare amabilità, m
nobile carattere. Se alla buona composizione di questo qu
unita una forza maggiore di colorito, esso compiutamente p

Con diverso concetto replicò la storia del martiri
Biagio per la chiesa di Santa Maria di Carignano di Gen
Con plauso fu accolta la tela del Sant' Andrea, che gli
per la domestica loro cappella di Firenze i Corsini; e p
di questo pittore raccolsero per la ricca Galleria, che
cellentissima Famiglia conserva in Roma. Sulle tracce d

Se un carattere più deciso si vedesse nel soggetto della tela, l' eseguì Carlo per il maggiore altare della chiesa di San Domeco di Pescia, fondate diremmo le lodi, che gli tributa l' Ansal- (18). A nostro avviso riteniamo migliore l' altro quadro, che pinse per l' Oratorio di Santa Cita di Palermo, dove avendo a ;urare il Rosario, largo campo gli somministrò questo soggetto, r imprimere nel volto della Vergine molta grazia ed amabilità; quale sparsa vedesi in tutti i putti collocati a far mostra dei sterj del Rosario.

Domenichino trattò questo soggetto con intelligenza ammirabi-, ed a Maratta non fu ignoto, allorchè ad uniforme partito veninvitato (19). Per Napoli in fine occupossi della tela col batteo di Cristo per la Chiesa di San Martino, ma considerandola a può negarsi, che non sia una delle ultime opere, che uscirono l suo pennello, tanto è fredda specialmente nel colore (20). A ipoli tuttavia si prenderà migliore oppinione di questo pittore r il quadro colla fuga in Egitto, non scomparendo questo in ezzo ai pregevolissimi, che ornano la Reale Galleria di Capodinte (21).

Ristretta in Italia non poteva più rimanersi la fama acquistaà dal Maratta in un secolo, in cui i Sovrani sembrava gareggiasno frà loro nel patrocinare le belle arti, senza però che queste r tale favore acquistassero in squisitezza. Luigi XIV. ne dava esempio in Francia, e vedevasi per lui riprodotta, stante la otezione che accordava agli Artefici, ed ai Letterati, l' Era di one X. in Italia.

Bernini aveva spiegato il suo genio nell' architettura del Loure, e Maratta venne chiamato ad ornare quel luogo, dipingendoli il quadro colla favola di Dafne, la cui invenzione venne ingenuamente descritta da Giampietro Bellori, secondo i sensi proj della pittura paragonata alla poesia. Ottenne quest' opera largo emio dal Rè, e fù lodata a segno, che conducendosi in Francia el 1701 in qualità di Ambasciatore il Cardinale Gualtieri, portò eco alcuni quadri del Maratta, per presentarli alla Maestà di

...isposti come tagli incrocic-
...i più delicati, le car-
...uistarono mag-
...te armonia. Il
...an, da Strange,
...che lo usò in più
...a, che aperta aveva in
...ionarlo concorse l'opera
...n questo genere erasi fatto
...nte con diverse stampe, che
...i amatori (26). La carta, che in-
...tratta dalle cammere Vaticane, e
Pregevoli riuscirono altresì le altre
Andrea del Domenichino, la Samarita-
e più intagli, ch' esso trasse da' suoi ori-
...ssegna Brulliot, come molto desiderate dai
...npe, dieci storie della vita di Nostra Don-

...meno importante circostanza concorreva ancora a fa-
...ratta al pari di qualche altro pittore, che viveva in
...olui in questo secolo. Era la grandiosa e magnifica impre-
...durre a mosaico quanti quadri dipinti ornavano allora la
...li San Pietro, e di proseguire i già cominciati lavori delle
Progetto proprio di un tempo, in cui la pietà dei fedeli,
...ndezza dei Papi tutta era diretta al culto, e le arti ne ot-
...il principale profitto. Ciro Ferri, e Carlo Maratta ebbe-
...ggiori incarichi pel disegno dei cartoni da servire per i
...i delle cupole, che rimanevano a compiersi. Fecero quanto
...; ma sarebbe stato a desiderarsi, che in tempi più felici
...rti avesse avuto luogo la grandiosa idea; giacchè le in-
...dei grandi Maestri si sarebbero più lungamente conser-
...d in que' disegni avrebbero potuto meglio spaziare la fer-
...maginazione, e la somma intelligenza. Nella folla di colo-
...si occuparono di trasportare in mosaico i suddetti disegni,

Luigi, certo di ottenerne gratitudine (22). Continuarono i Franc
a tenere in pregio le opere di questo pittore anche dopo, ch'e
decaddero alquanto in Italia, e dall' Italia, allorchè ne furono p
droni, trasportarono altre tele, a fine di compiere la serie di
scuole pittoriche Italiane, raccolte nel Reale Museo di Parigi; (
tre quadri, che vi si esposero, l' uno colla Natività di Crist
l' altro colla Santa Catarina, ed il terzo col San Giovanni nel d
serto, se ne pubblicarono le incisioni prima da Pailly, poi da Ca
lo Dupuis, finalmente dalla vedova Daullè (23).

Fino dal tempo, in cui viveva l' Imperatrice Leonora, fu d
corato il privato Imperiale Oratorio di Vienna da una tela, d
Maratta v' eseguì col transito di San Giuseppe. A questa onore
le commissione successe l' altra del Principe di Kaunitz, che l
richiese dell' imagine d' una Madonna, e vi riuscì in modo da s
smentire in Germania l' oppinione, che per tali soggetti erasi spe
cialmente in Italia meritata. Ai molti e pregevoli quadri, che com
ponevano l' insigne Galleria del Principe di Lictestein, aggiunse il
Maratta quello colla Bersabea laudatissimo dal Fanti (14).

La Ducal Corte di Modena serbava fra le opere dei più ec
cellenti pennelli alcuni lavori del nostro pittore, ed allorchè a
Dresda passò quanto di meglio conteneva quella Galleria, anche i
quadri del Maratta vi furono compresi, e frà questi, oltre due tele
con Sacre Famiglie, ed una con le teste di due putti, fu traspor-
tata anche l' altra colla figura di donna sedente, ad ornamento
della quale aveva dipinto bellissimi fiori Carlo Flora. Così col mez-
zo di questo successivo acquisto s' aumentarono in Germania le
opere di quest'artefice (25). Perchè poi la fama del Maratta mag-
giormente si divulgasse, vi presero parte anche gl' incisori, che
quasi ogni suo lavoro riprodussero col bulino. Condottosi in segui-
to in Roma nel 1702. Giangiacomo Frey di Lucerna, divenne
pel Maratta quello, che fu Marcantonio per Raffaelle. Ogni quadro
che Carlo dipingeva Frey lo incideva, e con l' assumerne quasi
una privativa si formò una riputazione, e ne ottenne un lucro si-
gnificante. Trattò Frey le carni ed i drappi in modo piacevole; i

ti sono risentiti all' acqua forte, e disposti come tagli incrocic-
iti, e quando in tal guisa li usò nei lavori più delicati, le car-
comparvero più morbide, e le mezze tinte acquistarono mag-
r effetto. Le stampe di Frey hanno generalmente armonia. Il
metodo piacque, e venne adottato da Kilian, da Strange,
Vagner, ed in fine anche da Bartolozzi, che lo usò in più
sioni. Frey fece prima parte della scuola, che aperta aveva in
Arnold Westerhout, ma a perfezionarlo concorse l'opera
Maratta medesimo, il quale anche in questo genere erasi fatto
oscere buon pratico, ed intelligente con diverse stampe, che
avano allora per le mani degli amatori (26). La carta, che in-
con la storia d' Eliodoro tratta dalle cammere Vaticane, e
tutte la più ricercata. Pregevoli riuscirono altresì le altre
flagellazione di Sant' Andrea del Domenichino, la Samarita-
Annibale Caracci, e più intagli, ch' esso trasse da' suoi ori-
fra i quali assegna Brulliot, come molto desiderate dai
tori di stampe, dieci storie della vita di Nostra Don-

non meno importante circostanza concorreva ancora a fa-
Maratta al pari di qualche altro pittore, che viveva in
colui in questo secolo. Era la grandiosa e magnifica impre-
urre a mosaico quanti quadri dipinti ornavano allora la
i San Pietro, e di proseguire i già cominciati lavori delle
Progetto proprio di un tempo, in cui la pietà dei fedeli,
ndezza dei Papi tutta era diretta al culto, e le arti ne ot-
il principale profitto. Ciro Ferri, e Carlo Maratta ebbe-
aggiori incarichi pel disegno dei cartoni da servire per i
delle cupole, che rimanevano a compiersi. Fecero quanto
; ma sarebbe stato a desiderarsi, che in tempi più felici
arti avesse avuto luogo la grandiosa idea; giacchè le in-
ioni dei grandi Maestri si sarebbero più lungamente conser-
, ed in que' disegni avrebbero potuto meglio spaziare la fer-
immaginazione, e la somma intelligenza. Nella folla di colo-
che si occuparono di trasportare in mosaico i suddetti disegni,

si notano principalmente alcuni nativi della nostra provinci
questi noi faremo cenno nel seguente Capitolo.

A condurre poi all' apice la fortuna di Maratta avvem
il Cardinale Albani antico suo proteggitore, e discepolo
del disegno, fu assunto al Soglio Pontificale l'anno 1700.
pena fu Papa col nome di Clemente XI. che d'ogni la
lui ordinato ne commise la direzione al Maratta, e volle
che Urbino sua patria avesse qualche opera sua.

Dipinse Carlo, secondo avverte Lanzi, la cupola del
che popolò di figure, rappresentandovi la gloria celeste
discacciamento degli Angeli ribelli; opera, che non res
anni, giacchè col terremoto avvenuto in Urbino il 12 di
del 1789 cadde la cupola, ed appena si potettero salva
frammenti dei dipinti, che vi erano, per collocarli nel pal
gli Albani (28).

Pascoli, e Bellori tacquero questo lavoro, e soltanto
tarono a narrare, che il Papa commise a Carlo la tela co
vità da collocarsi nel Duomo suddetto dirimpetto al quadr
eseguì Carlo Cignani. Il silenzio di due biografi, che si o
no delle cose più minute al Maratta spettanti, farebbe
sull' assertiva del Lanzi.

Nel tempo, in cui Roma fu afflitta dal sacco di B
neppure i più riposti santuarj delle arti furono esenti da
cui la malvagità degli Uomini condanna ogni cosa, quando
gione si sostituisce il vizio e la scelleragine. Le cammere
di recente compiute da Raffaele furono anch' esse asilo de
ti, i quali senza ribrezzo vi commisero ogni bruttura, ed
vo stato le ridussero. In progresso poco, o nulla si fece p
rare il danno avvenuto. A Maratta era riserbato il restituirl
stato attuale. Fino dall' epoca, in cui regnava Innocenzo X
dava Esso dicendogli, che se più lungamente si fosse procr
to il restauro, che imaginava, si sarebbe accresciuto il d
ed il pregiudizio di quelle bellissime opere. Si limitò peral
Pontefice ad affidare alla custodia di Carlo tutte le dipintur

non si potrà mai a buon fresco ritoccare, quando in quei luoghi manchi qualche pezzo, se prima non si dia al fondo un nuovo intonaco di calce viva sul muro, per poi dipingervi sopra, come il rimanente antico. Ma questo riesce impossibile a praticarsi, poichè il nuovo intonacato di calce, che si dasse ne luoghi mancanti, mangierebbe, come suol dirsi, il vecchio dipinto vicino; e dato ancora per possibile, che ciò non avvenisse, ognun vede la somma difficoltà d'uguagliare al vecchio il nuovo dipinto, e si macchierebbe vicino al nuovo il dipinto antico. È fuor di dubbio che le vecchie dipinture a fresco hanno preso la loro patina dalla calce, dall'aria, dalla polvere, e dall'umido, e questa patina difficilmente s'imita col dipingere a fresco, cambiandosi le tinte nell'asciugarsi; quindi se s'imitasse nel dipingere diversificarebbe nell'asciugarsi, ed allora ch'è asciutto non può ritoccarsi a buon fresco; è chiaro adunque che col ritocco non si supplisce alle mancanze già fatte; nulla si può diminuire, nulla accrescersi, e la vivezza, che dalla calce acquistano le tinte, non può certamente darsi al nuovo dipinto, ne la prima volta che si esigniscono i pezzi mancanti con nuovo intonaco di calce; ne la seconda che si ritoccano per maggiormente imitare il vecchio: non la prima volta, poichè qual vivezza può darsi alle tinte, se converebbe in tal caso imitare la patina antica? non la seconda, poichè non saprei qual vivezza potesse ottenersi con la calce asciutta alle tinte, che vi si dassero sopra, e che dare vi si dovrebbero a colla?

Minori certamente risultare non dovrebbero gl'inconvenienti, quelora a secco volesse farsi il restauro, cosa, che fu da alcuno con poca felicità praticato.

Ma per tornare da dove ci dipartimmo, Maratta superò gl'infiniti ostacoli, che si fraposero a questo suo lavoro, quando moltissimi temevano, che potessero quelle opere pregievolissime alterarsi, e condusse a fine in breve tempo il restauro ajutato da suoi discepoli, e sostenuto dalla protezione del Papa, il quale lo aveva in tanta stima, e considerazione, che mai volle prestare orecchio a quanto si dicesse contro l'esecuzione di quelle opere, e non pensò, che a premiare l'autore, compiute che l'ebbe.

Fece parte il Maratta degli Accademici di San Luca, e resse n qualità di Principe lo stabilimento dal 1664, al 1667, finchè venne a rimpiazzarlo Francesco Grimaldi.

Volendo però l'Accademia far cosa grata al Pontefice dispose, che al Maratta fosse in seguito concesso il perpetuo Principato; e siccome trattavasi di deviare dallo statuto, si disse che tale risoluzione era consigliata dal riflesso di attestare a questo pittore la gratitudine dell'Accademia per i molti beneficj col suo mezzo ottenuti. Si prevalse di quest' opportunità il Papa per onorare in modo straordinario il suo protetto; imperocchè adunatosi il corpo accademico Campidoglio per la premiazione dei Giovani studiosi del disegno giorno 24 di aprile del 1704, volle che il di lui Nepote abate ibale vi leggesse l' orazione, e poscia ordinò, che il Maratta mezzo del Cardinale Acciajoli Decano del Sacro Collegio fosse to dell' abito di Cavaliere di Cristo, e nel tempo medesimo sse consegnato il breve, il cui principio era uniforme a quel- Leone X. dettato dal Cardinal Bembo, allorchè Raffaele fu el Pontefice deputato a soprassiedere alla fabbrica della Basi- San Pietro. Scrisse la relazione della pompa di questa giu- useppe Ghezzi (31).

animo del nostro pittore non potette a meno di non e...re ...te commosso per gli onori, che gli venivano comp...ti, ... applausi, che dai Cortigiani specialmente gli si ...tavano ...isura. Ma quello, che più al vivo lo lusingav... era il sen- ...direttamente paragonare a Raffaele, senz' av...ersi che non ... reggere al confronto di un Maestro, che come altrove ... tanto stimava, e di cui non solo parla... con rispetto ...razione, ma diceva *non potersi uguagliare, e neppure* ...re; anzi a testimonianza di questi sentimenti fece erigge ...prie spese nel Panteon un monumento di marmo, che c... ...tte nel ritratto del Sanzio da collocarsi entro una ... un pilastro, scrivendovi sotto un' elegante elogi... ...ta fece anche scolpire il ritratto d' Annibale ...ri... non aveva minore ossequio.

L' onorare le ceneri, e l' eternare le memorie dei
Uomini fu sempre stimata azione virtuosissima, e se di
dobbiamo particolarmente lodare Maratta, mi sarà perme
tributargli elogio anche per un' altra virtù, la quale per
meno praticata, acquista grandissimo pregio. La fortuna esa
Uomini, e più spesso li rende dimentichi di loro origine,
grati a quanti gliela procurarono. L' esempio è comune, e n
bisogno ne di molte parole, ne di comento. Io lodo pertant
ratta, il quale benchè salito a tant' auge, e già Cittadino
Capitale, non dimentica l' angusta ed umile terra, da cui
i natali. Vi fece trasportare le ceneri di Francesca sua Con
e ne commise il ritratto in marmo a Camillo Rusconi,
Scultori che vivevano in Roma uno dei più valenti, e re
rendendo ricca inoltre di pii doni la Chiesa matrice (33).

Com' effigiò i personaggi più illusti de' tempi suoi, così
anche ritrattare la Madre, che in una tavola di figura ova
desi nella galleria dei Melzi di Milano (34). Grato a Gian
Bellori, che fù dei primi a proteggerlo, e che finchè visse
cupò nell' illustrare le opere, che con più grido andava Ca
endo, cosicchè divenne il suo biografo, volle anche di que
sic letterato, ed antiquario aver l'imagine, e lo depinse si
stimò fra le cose sue una delle tele più pregevoli; per
espo dagli Accademici del disegno di Firenze nel 1767
loro cap la dell' Annunziata molte delle opere più eccellenti d
tichi artefic vi compresero anche questo ritratto (35). Sic
però è assai comune condizione degli Uomini il non manten
coerenza nelle virtù, che esercitano, così mentre lodiamo la
carità, e modestia, lo vediamo quasi nel tempo stesso occup
in un'opera, che alcuni direbbe virtuosa, perchè richiama all'
timo fine, ma che io con tutta candidezza la credo ambizios
perchè deriva ordinariamente da smodata vanità. Pensò Maratta
farsi innalzare un monumento, entro cui voleva si racchiudesse
le sue ossa. La Chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Ter
Dioclezianc fu prescelta a questo fine, e volle che s' ergesse
facciata a quello di Salvatore Rosa. Questo monumento sorse pi

ricco, che bello, sebbene disegnato dallo stesso ordinatore. L'epigrafe, che vi dettò, fu surrogata dall' altra, che vi si legge presentemente, e che, secondo il più volte lodato Bellori, Clemente XI. volle prima, che vi fosse collocata, rivedere e correggere di suo pugno (36).

Rimase vuoto per diversi anni il disposto monumento, finchè giunto l'anno 1713 il giorno 15 del mese di decembre, venne a morte Carlo Maratta consunto più dalla grave età di ottant'otto anni, che da verun' altro malore. Il suo cadavere fu accompagnato dagli Accademici di San Luca, e dai virtuosi di San Giuseppe, e dopo i solenni Officj funebri venne seppellito nella tomba, che si era, come si disse, a piè del suo sepolcro preparata. Il ritratto di Maratta lo abbiamo in Firenze, dove esso medesimo lo inviò, richiestone dal Duca Cosimo III., per collocarsi frà gli altri ritratti de' pittori illustri (37). Una medaglia fu coniata da Cheron, dove oltre l'effigie del pittore espresse nel rovescio le simboliche figure del genio, e dell' arte, che si riguardono, e s' accompagnono col motto all' intorno — *Ars, Geniusque simul.*

Del ricco suo valsente fece erede l'unica sua figliuola Faustina, che sposata aveva esso medesimo al chiarissimo Giovanni Battista Zappi d'Imola, dotto giurisconsulto, ed elegante poeta (38). Fu questa donna colta e poetessa; percui meritò essere ascritta fra gli arcadi, come lo furono il Padre, ed il Marito (39). Ebbe due Figliuoli, e la cura nell'educarli fu tutta a lei riserbata, giacchè orfani di Padre rimasero fin da fanciulli. Per provvedere alla lor maggior fortuna, stimò conveniente Faustina di convertire in danaro i molti capitali, che l'Avo aveva lasciato in quadri, in disegni, ed in stampe i quadri furono acquistati ad insinuazione d'Andrea Procaccino, che dimorava in Madrid, dal Rè di Spagna (40).

Non si spense però colla morte di Carlo Maratta il credito, che si era acquistato vivente; giacchè rimanendo dopo lui piuttosto una setta, che una scuola, tutta consacrossi ad una timida, e schiava imitazione del suo stile adottandone i difetti, senza acquistare alcuno dei pregj, che sebbene non molti pure lo distinguevano.

oltre il surriferito quadro, conservano
e ad *acquarella di fuligine*.
amente compiuta da Maratta. Dello
sione Frey.
r. 223. Inciso parimente da

dei Santi Giovanni Ca-
1823 pag. 33.
del disegno — Fi-

ologna l'anno
ollievo d'Andrea
. Merlini la tavola
altare nella Chiesa di
r penna egregia le me-
non fa bisogno, che io mi
golari pregj ».
a i Mss. Oretti nella Bibblioteca

inciso da Luigi, o Lamberto Visccher.
sione di Andrea Aert.
uida di Pescia 1816 pag. 38. Si ha parimente
ert.
taro Guida di Palermo 1829 pag. 53.
rari Giov. Battista. Nuova guida di Napoli, compi-
guida del Vasi, ed altre opere più recenti — Napoli
g. 107.

(21) *Sigismondi Giuseppe*. Descrizione della Città di Napo-
Napoli 1788 — Tom. III. pag. 49.

(22) *Catalogue raisonné des tableaux du Roi contenant
le Florentine, et l' ecole Romain Par Mons. Lépicé Sécré-
perpetué dell' Accademia Royale de Peinture — Paris
Tom. I. pag.* 186 189.

(23) *Noticie des tableaux exposès dans la Galerie Napo-*
— Paris 1810. Si riprodusse.
Noticie des tableax exposés dans la galerie de Museé
— Paris 1818.
Altre edizioni se ne fecero in seguito, e sempre vi sono
i quadri surriferiti.

(24) *Fredij* op. cit. Tom. II. pag. 78.
*Fanti Vincenzo Pittore Viennese. Descrizione di tutto
che ritrovasi nella galleria di pitture, e sculture di S. A.
ipe Winceslao Principe dè Lichtestein* — Vienna 1764
82.

(25) Catalogo della Reale Galleria di Dresda — Dresda 1822
181 256 278.

(26) *Basan F. Dictionarie des graveurs anciens, et modernes* — Tom. II. Paris 1789.

Huber Michel — Manuel des curieux, et des amateurs de l'art contenent une noticie abregeé des principaux graveurs — Paris 1800 Tom. II. pag. 42.

Lettera di Geisner a Fuesselin tradotta dal Pad. Soave. Frà le pittoriche al Tom. VI. pag. 367.

Una collezione completa di tutte le stampe di Frey si aveva in Zurigo dal Consigliere Enrico Heidigger Suocero di Salomone Geisner, e questa si conservava intatta nel 1763, epoca, in cui morì lo stesso Consigliere.

(27) *Brulliot Dictionarie des Monogrammes — Munich* 1817 pag. 75.

Marca di *Carlo Maratta* C. M.

(28) *Lazzeri. Memorie di Federico Barocci* — pag. 25 - Nota N. 2.

L'orribile terremoto d'Urbino avvenne il 12 gennajo 1789 in giorno di lunedì alle ore diecissette, ed era in quel tempo Gonfaloniere d'Urbino il Sig. Giovanni Bernardino Peroli.

(29) *Bellori Giampietro — Descrizioni delle imagini dipinte da Raffaele nelle camere del Vaticano* — Roma 1695 e pei descritti restauri — *Le vite dei Pittori Moderni.*

Richardson. Traité de la Peinture, et de sculpture divisé en trois tomes.

Di quest' opera originariamente scritta in inglese furono autori i due Richardson padre, e figlio.

Il primo di questi rividde la traduzione Francese, pose la prefazione Mons. A. Rutegers il giovane, e Mr. Ten Kate v'aggiunse nel Tom. III. un discorso preliminare *sul bello ideale* — Amsterdam 1728 — Tom. II. pag. 189.

Quatremere. Vita di Raffaele — Milano 1829 pag.

(30) *Dialoghi sulle tre arti* — Lucca 1754 pag. 259.

(31) *Misserini.* Storia dell'Accademia di S. Luca - Roma 1821 pag. 148 158 192.

Ghezzi Giuseppe. Il premio frà gli applausi del Campidoglio — Roma pel Zenobj 1704.

(32) Nella Cappella, ove Maratta fece eseguire il busto di Raffaele, ebbe l'età nostra la sorte di scoprire le ossa di questo sommo artista, le quali si voleva da alcuno, che fossero sepolte nella Chiesa di Santa Maria della Minerva — Vedi *Odescalchi Principe D. Pietro dei Duchi del Sirmio — Istoria del ritrovamento delle spoglie mortali di Raffaele Sanzio da Urbino ec. — Roma* 1833.

(33) Delle lettere pittoriche — Tom. VI. pag. 178 — *Camillo Rusconi a Paolo Girolamo Piola di Genova.*

« Il Sig. Carlo Maratta mi ha regalato d'uno de' suoi

Angeli fatti per San Pietro vent' anni sono, ed è Aron con l' incensiere in mano, panneggiato d' un gusto grandissimo : cosa veramente degna di quel grand' uomo, e tutte le sue stampe, ed altro, solo per avergli fatto una medaglia di marmo del ritratto della fu Sig. Francesca sua moglie, per mandare a Camerano sua patria ec.

Roma 2 Luglio 1712.

Di facciata a questo fu collocato il ritratto in marmo del medesimo Carlo Maratta.

(34) *Descrizione della galleria Melzi di Milano.*

Il ritratto è sopra tavola ovale per l' impiedi di diametri 8. p. 12. (*misura milanese*).

(35) *Il trionfo delle belle arti reso gloriosissimo sotto gli auspicj delle LL. AA. RR. Pietro Leopoldo Arciduca d' Austria, e Maria Luisia Gran Duchessa di Toscana. In occasione, che gli Accademici del disegno in dimostrazione di rispetto verso i loro Sovrani fanno solenne mostra delle opere antiche di eccellenti Artefici nella propria cappella, e nel secondo chiostro dei PP. della SS. Nunziata di Firenze l' anno del Signore 1767 — Firenze* 1789 pag. 12.

(36) D. O. M. | CAROLUS MARATTI PICTOR NON PROCUL A S. LAURETANA DOMO | CAMERANI NATUS | ROMÆ INSTITUTUS, ET IN CAPITOLINIS ÆDIBUS | APOSTOLICO ADSTANTE SENATU | CLEMENTIS XI. P. M. | BONARUM ARTIUM RESTITUTORIS | MUNIFICENTIA BEATUS EQUES | UT SUAM IN VIRGINEM PIETATEM | IPSO NATALI SOLO CUM VITA HAUSTAM | AC NUMERIS EXPRESSAM TABELLIS | QUÆ GLORIOSUM COGNOMENTUM | COMPARARUNT | MORTALIS QUE SARICINÆ DEPOSITO | CONFIRMARET | IN HOC TEMPLO EIDEM ANGELORUM REGINÆ SACRO | MONUMENTUM SIBI VIVENS POSUIT | ANNO D. MDCCIV.

(37) Il detto ritratto fu inciso da Frey. Parecchi libri furono pubblicati in lode del Maratta, fra quali un opuscolo stampato a Venezia nel 1685, ch' ebbe il titolo — *Fiori d' ingegno* dedicato ad Alessandro Pico Duca della Mirandola; Giovanni Battista Pagnarini vi scrisse il discorso preliminare, e pel resto più poeti cantarono le lodi del nostro pittore. Ne vidi ancor' uno pubblicato in Fuligno per *Niccolò Campitelli nel* 1695; dove sono comprese alcune poesie in lode di *Carlo Maratta*.

(38) *Fabroni — Vita del Zappi.* Tom. XVI. pag. 54.

Giovanni Battista Zappi nacque in Imola il 18 marzo del 1667. Ottenne la Laurea in Giurisprudenza in Bologna da Mons. Ulisse Gozzadini. Si condusse quindi in Roma, dove dopo aver per alcun tempo patrocinate le cause, tutto si dedicò alla letteratura. Unitosi col Crescimbeni concorse anch' esso all' opera di fondare Arcadia. Fu dei primi che v' introdusse il metodo di declamare.

Le orazioni lette dal Zappi gli meritarono le lodi degli Uomini più insigni, ed in special modo quella, che recitò in Campidoglio, allorchè vi si aprì l'Accademia di belle Arti per ordine del Pontefice Clemente XI.

Fu anche dell'Accademia di Propaganda, e le erudite dissertazioni, che vi recitò, dovevano essere pubblicate in due volumi, il che poi non si eseguì.

Maggior gloria ottenne nel coltivare la poesia. Ebbe il Zappi gran facilità nel poetare, congiunta ad un'eloquenza non comune di stile; cosicchè al dire di Crescimbeni *i suoi componimenti riuscirono perfetti.*

Morì il Zappi a dì 30 d'agosto dell'Anno 1719 nell'età di 52 anni, e quattro mesi.

Ebbe sepolcro in Roma nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Gli Arcadi, e gli altri poeti piansero la di lui perdita.

L'Arcadia l'onorò con elogio, e con iscrizione funebre.

(39) *Crescimbeni.* Storia della Volgare Poesia — Tom. IV. pag. 377.

(40) *Lettere Pittoriche.* Tom. VI. pag. 182.

Camillo Rusconi a Girolamo Piola di Genova.

» Le dirò, che S. M. Cattolica ad insinuazione d'Andrea Procaccino Scolaro di Carlo Maratta ha comprati i quadri
» dell'eredità del Cav. Maratta, già destinati per il lotto, ad
» prezzo di scudi diecissettemila, e centotrent'otto Romani, i
» quali sono già pervenuti in mano della Sig. Faustina figliuola
» del detto Sig. Carlo Maratta nell'Avv. Zappi, ch'è quanto ec.

Da Roma 7 novembre 1722.

DEI MOSAICISTI

MATTEO CRUCIANI, FABIO, E PIETRO PAOLO CRISTOFARI, E MATTEO PICCIONI.

CAPITOLO XXVII.

A perpetuare i colori l' Uomo s'indùstriò già da tempo antichissimo, e trovò a tal' uopo specialmente il mosaico; si compone questo di vetri, o pietruzze ridotte a minuti parallelepipedi, commessi sopra uno stucco forte in guisa, che presentino le forme, che si richieggono; indi levigata la superficie, allorchè si guardi di lontano, acquista tanto di compatta lucentezza, che un solo pezzo di marmo apparisce. Fu questa una frà le poche arti, che restasse anche nel bujo dei mezzi tempi, e che in seguito migliorò non solo nella parte meccanica, ma molto più nella rappresentativa. Roma che aveva dissepolto quanto di più bello in questo genere si era operato dagli antichi, volle provare, che anche nei tempi moderni potevano eguagliarsi i mosaici più preziosi. A tale intrapresa concorsero i Pontefici, e ne proposero il paragone in San Pietro tempio il più conveniente, poichè vince ogn' altro in vastità e magnificenza, ed è il più insigne e maestoso Santuario di Dio.

Paolo V. fu de' primi, che immaginasse doversi ornare la maestosa cupola di mosaici. Un lavoro sì importante fu affidato a molti artefici, i quali più anni v' attesero prima di vederlo compito. Marcello Provenzali da Cento servì ad essi di guida, e colla sua direzione vi operò anche un Matteo Cruciani da Macerata, che noi ricordiamo con lode, essendo stato valente in quest'arte, e de' primi, che cooperarono a farla ritornare nell'antica estimazione (1). Con l' indicato lavoro della cupola del Vaticano

si erano fatti gran passi verso il moderno stile de' mosaici; ma a rendere perfetta quest'arte mancava una migliore conoscenza del chiaroscuro, una più diligente ed esatta meccanica, onde meglio si connettessero le pietruzze, o le paste, e che i passaggi de' colori fossero più spontanei. . . . . .

A superare ogni ostacolo, ed a correggere ogni difetto, uscì in campo Fabio De-Cristofari, la di cui patria è a noi contrastata da quei di Palestrina, i quali sull'appoggio del Petrini, del Forietti, e del Pistolesi loro nativo lo vogliono.

Sono note (2) le contese insorte fra diverse Città della Grecia per l'onore d'aver data ad Omero una patria, e non minori modernamente si furono quelle fra un paese, e l'altro per rivendicare o un chiarissimo nelle scienze, o un'erudito ed elegante letterato, e per parlare d'un'artefice, ricorderò le contese, ch'ebbero i Cittadini di Castelfranco con quei di Vedelago, Villaggi della provincia Trevigiana, vantando ambidue di aver dato i natali a Giorgio Barbarelli, secondo scrive il Ridolfi (3). Ora peraltro non più si attende con calore a simili municipali emulazioni, giacchè si ha di mira il solo vero merito dell'artista, e quando Italiano esso sia, ciò basta ad aquietare ogni violenta opposizione: malgrado però tale costumanza, non credo dover omettere l'avvertenza, che se per Piceno annovero il Cristofari, lo affermo sulla fede del Lanzi, del Zani, del Ticozzi, e del Misserrini (4) ai quali peraltro fu ignoto il paese ove nacque, notizia, che fu parimente a me impossibile di rintracciare. A stabilire poi una plausibile conghiettura, la quale concilj le pretese d'ognuno, può supporsi, che in puerile età si conducesse Fabio in Roma, dove si applicò per molt'anni all'arte, e che poi andasse a terminare i suoi dì in Palestrina, avendovi da qualche tempo innanzi fermato la sua stanza.

Operava Fabio in San Pietro in quei momenti, ne' quali più fervevano i partiti fra le due scuole del Cortona, e del Sacchi. I disegni, che si davano ad eseguire ai mosaicisti, parte provenivano da Ciro Ferri, uno degli allievi più applauditi di Pietro, ed il solo creduto capace di condurre a compimento le opere, che i

Maestro lasciò imperfette in Roma, ed in Firenze; gli altri si avevano o dal Sacchi, o dal Maratta il più riputato frà suoi seguaci. Su i cartoni pertanto incominciati dal Cortona, e condotti a termine da Ciro Ferri, pose Fabio a mosaico la cupola della cappella del Crocifisso, ch'è l'ultima d'appresso alla Porta Santa, ed il San Pietro sopra la porta suddetta, prendendo anche parte negli altri mosaici della seconda cappella, i cui disegni furono intieramente disposti da Pietro prima ch' ei morisse (5).

Ebbe Fabio Cristofari nel figlio Pietro Paolo il migliore de' suoi allievi, e fu quegli, che condusse l'arte del mosaico moderno a sì grande perfezione da non più invidiare quanto fino all'ora si era scoperto d'antico in questo genere (6). A mostrarlo poi al Mondo valentissimo ebbe la parte principale il Pontefice Clemente XI. Fino dai tempi di papa Urbano VIII. aveva Giovanni Battista Calandra da Varcelli imitato a mosaico il bellissimo quadro di San Michele Arcangelo, tolto dall'originale di Guido; ma avendo il Papa considerato essere il detto quadro riuscito soverchiamente grande, dimise ogni pensiero di trasportare per allora a mosaico le tele, che ornavono gli altari di San Pietro; progetto, che poi si rinovò, e si pose in esecuzione nel Pontificato di Clemente XI., a fine di tener viva questa bell' arte nella Capitale.

Fu Pietro Paolo pertanto il primo, che dando mano a quest' opera, ritrasse in mosaico il martirio di San Sebastiano, e la communione di San Girolamo del Domenichino, la navicella di San Pietro del Lanfranco, la presentazione di Cristo al tempio del Romanelli, il battesimo al Giordano di Carlo Maratta, il Sant' Andrea Corsini di Guido per la Basilica Lateranense, senza tacere del suo principale, e più stimabile lavoro, cioè della Santa Petronilla del Guercino (7).

Ne contento di quanto da se stesso operava, fondò una scuola, che resse lungamente fioritissima, ed ebbe grande merito, perchè fossero convertite in mosaico, e garantite dalle ingiurie del tempo tante pregevoli opere de' maestri più distinti (8).

Se non fu fra discepoli di Pietro Paolo, ebb' esso certamente

a compagno un Matteo Piccioni d' Ancona, il quale suppongo prima educato nel dipingere in patria nella scuola del Peruzzini. Operò col maestro nell' Oratorio dei Mercanti di Ancona, rappresentando in grandi quadri le storie della vita della Vergine (9). Non vi si trattenne lungamente, e condottosi a Roma si fece seguace d' Antonio Galli detto lo Spadarino, che ajutò nella tela colla Santa Valeria, dipinta pel Vaticano, e più storie eseguì con esso, e con altri compagni nella volta della chiesa di San Lorenzo in Lucina; in fine fu tutta opera sua la tela con San Carlo, che vedevasi esposta nella Sagrestia di San Carlo a Catinari. Lo stile che tenne in questi lavori è franco e risoluto; il suo tingere è alquanto tenebroso, difetto, che s' aumentò soverchiamente col crescere dei colori. Noi però calcolando sul di lui merito ci uniformiamo all' Orlandi, il quale querelavasi del silenzio tenuto dagli storici di questi due pittori, la cui maniera alquanto singolare è qualificata ed anche applaudita dal Titi (10). A scusare tale silenzio, per quello particolarmente appartiene al Piccioni, è a considerarsi, che avendo esso cambiata professione, col rinunziare al pennello per darsi totalmente ai lavori in mosaico, fu dai scrittori di cose d' arti annoverato frà i Masaicisti piuttosto che frà i Pittori. Sulla fede del Furietti, e del Fontana dobbiamo ritenerlo un de' principali attori nei mosaici, che si eseguirono nella cupola della cappella di San Sebastiano; e per ciò, che fece in tal genere in più luoghi della Basilica di San Pietro ajutato da compagni, rimandiamo i nostri lettori a quei molti, che scrissero, ed illustrarono questo tempio, alcun de' quali distesamente parla di detti mosaici. Ad interrompere peraltro quella monotonia, e minuzia, a cui è astretto chi esercita quest' arte, ed a non perdere il merito, ch' erasi acquistato per un franco, e bastantemente corretto disegno, diedesi il Piccioni ad incidere all' acquaforte, e le sue stampe sono ancora al dì d' oggi, secondo avverte Huber, in moltissimo pregio. Abbiamo da lui inciso con molto spirito l' arco di trionfo dell' Imperatore Costantino al Campidoglio; il quadro che si ascrive al Sanzio nell' Accademia di San Luca; un

acra Famiglia, ed un presepio, tratti dagli originali di Paolo Veronese; una Vergine avente in grembo il Bambino Gesù, che iede all' ombra d' annoso e fronzuto faggio; un Mosè ancor fanciullo, che le Ancelle presentano alla Madre, per esser poi esposto al lido del Nilo, stampe ancor esse, che ritrasse ottimamente la due tele del Camassei da Bevagna (11).

Di qualche altro ancora avremmo forse potuto tener discorso, se il gran numero di quei, che in questo tempo si occupavano nei lavori in mosaico in Roma, non fosse stata cagione, che alcuni le ne trascurassero, e di altri per quanto meritevoli un cenno soltanto si lasciasse dagli illustratori del Tempio Vaticano. Non cade però dubbio, che ai due Cristofari si debba l'onore dell'avanzamento di quest'arte, la quale nella parte meccanica specialmente ottenne sempre maggiori risultati sì nella qualità de' colori, che nella loro degradazione. Non è poi a tacersi, che a renderla maggiormente apprezzabile concorsero in quest' epoca eruditissimi Scrittori, e le diligenti loro investigazioni sui metodi tenuti dagli antichi, servirono senza meno anch' esse all' anzidetto scopo (12).

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) Dal Testamento di D. Venanzo Cruciani da Mor
Valle del 1675 in atti del Mori si ha, ch' esso istituisse
Carlo suo Nepote, perchè figlio di Francesca sua Sorella,
Matteo Cruciani.

Bonnani Philippo Soc. Jesu — Templi Vaticani I
ria — Romae 1700 pag. 80.

Furietti Alexandri. De Musivis — Romae 1752 pag

Il Cruciani lavorò in compagnia di Angelo Sabbati
Orvieto, di Amborgio Giosio da Firenze, di Ginnasio Vita
Massa, di Pietro Lamberti da Cortona, di Giovanni Battista
taneo di Sabina, e di Cinzio Bernasconi da Roma.

(2) *Petrini*. Memorie Prenestine in forma d' annali —
a pag. 259.

Furietti op. cit. pag 107.

Pistolesi. Vaticano illustrato — Roma 1832 To
pag. 73.

(3) *Ridolfi*. Le maraviglie dell' arte op. cit.

(4) *Lanzi* op. cit. Tom. II. pag. 273.

Zani. Enciclop. Tom. VII. P. I. pag. 126.

Ticozzi. Dizionario dei pittori.

Misserini. Storia dell' Accad. di S. Luca op. cit. pag.

(5) *Chatard. Giovanni Pietro*. Nuova descrizione della
lica di San Pietro — Roma dal 1762 al 1767 — Tom. I.
36 119 198.

Titi op. cit. pag. 3 9 14.

(6) Oltre il figlio annovera anche *Baldinucci* (Tom.
pag. 453) frà i discepoli di Fabio, Filippo Carcani Romano
quale in seguito passò alla scuola del *Ferrata*.

(7) *Bonnani* op. cit.

Furietti op. cit.

Chatard. op. cit.

Pistolesi op. cit.

Sidone Raffaele, e *Martinelli Antonio*. De' p
nuova struttura della Basilica Vaticana — Tom. II. Lib. I
Roma 1750.

Fontana Carlo. Il Tempio Vaticano, e sua or
Opera divisa in sette libri, colla versione latina a fronte *di*
vanni Giuseppe Bonnericie de S. Romain — Roma 1694 fol

DEI DISCEPOLI

DI CARLO MARATTA, DEL CIGNANI, E DEL TREVISANI.

CAPITOLO XXVIII.

Non è cosa rara, che col finire dell' umana vita talvolta si diminuisca, o si perda la fama da taluno acquistata, giacchè tolti di mezzo i riguardi, effetto delle relazioni e del fanatismo, resta soltanto la nuda verità, ed il merito reale, e quindi ragionevolmente si loda il buono, si biasima il cattivo, s' esalta il giusto, si discopre l' ingiustizia. Se pertanto con più sana e ragionevole critica sotto tale rapporto si fossero esaminate le opere lasciate da Carlo Maratta, non si sarebbero tutte ugualmente lodate, e la sua scuola non avrebbe per una troppo esagerata opinione del Maestro conservato tanta superiorità in Roma, da essere la dominatrice, e l' arbitra del preteso sublime pittorico, e non avrebbe guardato con compassione que' pochi avvanzi (diceva essa) del manierismo, i cui seguaci non erano che negletti, ed in pochi e triviali lavori occupati. In prova di ciò si osservi, che il colorito usato da costoro non fu che languido, e quasi smunto; buon disegnatore fu quello soltanto, che con miglior meccanismo tratteggiava e sfumava, senza attendere alla risolutezza dei contorni, all' intelligenza dell' anotomia, all' eleganza e sceltezza delle forme. Era il miglior compositore quello, che con più affettata antitesi disponeva ed aggruppava le figure, senza ricercare la convenienza di esse nel soggetto, l' energia dei movimenti, la verità dell' espressione; in una parola non dovevansi dipingere più le figure vere, ne come la natura ce le presenta, ma in quell' annebbiamento, ch' era piaciuto usare al loro Maestro. In questa guisa ogni buon sistema e retta regola

arve, e se qualcuno uscì in questo tempo, che a miglior
si rivolgesse, non v' ebbe parte che l' inclinazione ed il

e Città più prossime a Roma furono le prime a risentire
st' influenza, che però non s' estese tant' oltre ne primi pe-
trovandosi ancora in vita qualche Maestro, che fuori della
nata capitale, tenendo uno stile diverso, godeva opinione
ai saggi, che vide la Marca della scuola Marattesca furono
oli, dove dimorava un Lodovico Trasi nativo di quel paese,
ventù condiscepolo con Carlo alla scuola d' Andrea Sacchi,
di seguace anch' esso dello stile del Maratta. Dalle molte
, che quest' artefice lasciò in patria facilmente si conosce
si allontanasse dagl' insegnamenti ricevuti dal Sacchi, subi-
fatto ritorno per la seconda volta in Roma, dopo la morte
o primo Maestro, volle anch' esso formar parte dei molti
oli, che frequentavono le sale, dove Maratta sedendo capo
sua scuola promulgeva precetti, che dicevansi da lui *novella-
introdotti*.

A dimostrare la differenza, che passa frà la prima, e seconda
ra del Trasi, veggasi la tela da lui lasciata nella Chiesa di
Cristofaro d' Ascoli, dove scorgesi manifesta l' imitazione del
i, non esclusa quella del Cortona nell' insieme della compo-
e. Ebbe quì a figurare San Niccolò in atto di togliere di
itù il paggio suo devoto, profittando del momento in cui
le a servire a mensa il barbaro suo Signore. Diligente più
sato in questo luogo apparisce, e le tinte sarebbero ancor
ivaci, e più belle, se il salso del muro, ove è la tela, non
esse alquanto alterate (1). A questa medesima epoca assegne-
anche il quadro da lui eseguito per la Chiesa di Sant' Ago-
con San Tommaso da Villanova, e nel quale piacque al
lamessa di ravvisare nei due putti, che contrastano per una
ta, un' uniformità di pensiero con quelli, che il Domenichino
se in Roma in San Luigi de' Francesi; pel rimanente si tiene
qui sulle tracce della primitiva sua scuola; e così in fine

diremo della tela col San Giovanni Battista esistente nella deliziosa Villa del Conte Giuseppe Rosati Secconi detta di Cavaceppo, fidandando nelle relazioni altrui, non avendo potuto vederla quando visitammo quell' amenissimo luogo (2).

Le altre opere del Trasi, che sono in Ascoli, risentono per la maggior parte di quell' epoca, in cui alla pittura venne tolta tutta la severità, e la gentilezza dello stile, e ridotta a modi convenzionali l' arte del pennello, sembrava si riguardasse con dispregio chi disegnava il difficile, e componeva con semplicità. Così dovrà certamente giudicare chi esamina gl' affreschi, che il Trasi dipinse nei muri laterali della Cappella maggiore del Duomo Ascolano, e nella volta della Chiesa di San Filippo, dove quasi dimenticò ogni buon' accordo di colorito; si tace dei quadri a olio lasciati nelle Chiese di Santa Maria in Vineis, di San Venanzo, dell' Ospedale, e di altre, non che dei moltissimi suoi lavori, che rimangono presso particolari famiglie; quasi tutti portano l' impronta d' un epoca troppo infelice per l' arte, ciò che osservai anche nelle di lui opere, che ho sott' occhio nella mia patria, cioè in una tela col San Gaetano nella Chiesa dei Padri dell' Oratorio, e in un'affresco in quella di Santa Maria delle Vergini colla visitazione di Santa Elisabetta, senza poter affermare qual merito avesse l' altra, che fu nel maggior Altare della Fraternità del Suffragio, perchè perduta, soppressa che fu la Chiesa (3).

A rendere più universale la sua seconda maniera imaginò il Trasi d' aprire nella sua patria un' Accademia, e chiamarvi tutti quelli, che si mostravano solleciti a coltivare le arti del disegno. Il progetto per un verso sarebbe stato lodevole, ma non poteva d' altronde produrre alcun favorevole risultato, poichè secondo avvisava il Cavalier Cicognara, uno dei fini, per cui possono rendersi utilissime le istituzioni accademiche, è quello di ricondurre le arti già deviate e corrotte alla severità dei buoni principj per una via più breve, e ad ottenerlo è necessario presentare agli occhi dei giovani i grandi modelli degli aurei secoli antichi e moderni, e toglierli dalle prave direzioni dei loro infelici

·edecessori. Tutto il contrario avveniva nel caso nostro; giacchè chi ·esiedeva a quest' Accademia già praticava un gusto falso, ed uno le manierato, dal che derivava che gli allievi infatuati dall' imitzione, o dalla brama di ricevere lode dal loro Maestro, perdeno intieramente di vista la bella natura, ed i tesori dell'antichi. Su tracce così infelici si aprì quest' Accademia, e dei primi a ocorrervi fu Giovanni Trasi, fratello di Lodovico, il quale col equentarla tanto si avvicinò al suo Maestro, che al dire d'Orsini iò talvolta prendersi in scambio con lui nelle opere, ch' ebbe ad eguire; e non è improbabile, che con Giovanni intervenisse anie un' Emidio fratello, o parente, di cui non si conosce che nome e la professione (4).

Sarebbe Giovanni succeduto al Fratello che poco visse nei olti lavori, che gli Ascolani continuavano ad ordinare pel maggior ornamento e decoro delle loro Chiese, e dei loro Palazzi, ; rivolto non si fosse esclusivamente all' esercizio dell' architetura, nella quale tanto avanzò da esser prescelto Architetto della orte di Napoli, da dove più non si dipartì finchè visse. Avvenne ertanto che la fortuna piucchè il merito distinse Tommaso Narini, il quale educato dal Trasi e suo compagno nè lavori eseuiti pel Duomo, morto il Maestro, la maggior parte delle comissioni in lui ricaddero. Non mancava il Nardini nè di fervia imaginazione, ne di franchezza nel disegnare, ne in fine i forza nel colorito, ma tutte queste doti decadono, considerandosi la maggior parte de' suoi dipinti, mentre si vedon questi figure quasi abbozzi, e privi perciò d' ogni elaborata finezza; dal he nasce, che le cose sue appariscono sempre eseguite in momenti di svogliatezza, fra i quali solo un estro repentino traspare. e qualche lavoro più diligente si volesse vedere del Nardini conviene ricorrere agli affreschi, che operò nella volta della Chiesa i Sant' Angelo Magno, dov' espresse parecchie misteriose istorie ·atte dal libro dell' Apocalisse, oltre la cacciata degli Angeli, e ei lati figurò in buone forme le Sibille (5).

A migliorare quì la sua maniera, suppongo ve lo chiamasse

Francesco Fiorelli da Fermo, il quale avendo studiato alla scuola del Sacchi, cercava come meglio sapeva d'imitarne lo stile, dipingendo le storie di San Benedetto nel Chiostro del Monastero attiguo alla Chiesa di Sant'Angelo; lavoro che i Monaci gli logorono appena il seppero buon' Artista mediante un quadro, che lasciò nella sua patria da esporsi nella Chiesa di San Martino (6) Il vedere Nardini quanto il Pittorre Fermano s'impegnasse per la buona riuscita del suo lavoro, gli fu di stimolo a fare altrettanto, finchè venuto a fine della sua fatica, rilevandola esso medesimo maggiore del solito, si contentò che restasse l'opera senza premio, piuttosto che ottenerlo sì scarso, quale dai Monaci gli veniva offerto (7). A compensarlo supplirono gli Odoardi, che il chiamarono a dipingere la sala del loro palazzo, e ne rimasero soddisfatti sì per i ben'intesi compartimenti, come per i molti ritratti di personaggi illustri di quella famiglia, che con molta forza, e verità vi dipinse.

Sono queste le opere migliori, che del Nardini abbia Ascoli, giacchè le sue tele a olio esistenti nelle Chiese del Suffragio, di San Francesco, di Sant'Onofrio, di Sant'Antonio, di Santa Maria del Buon Consiglio, dell'Annunziata, di Santa Caterina, di Sant'Agostino, e di San Pietro Martire, sono tutti lavori, che non superano la mediocrità, ed alcuni se cattivi si dicessero, non s'andrebbe molto lungi dal vero.

Visse il Nardini oltre i sessant'anni. Esercitò la dipintura senza che rimanesse mai alterata la dignità Sacerdotale, di cui era insignito, anzi fu esempio ai suoi Concittadini d'illibatezza e di dottrina (8).

L'Accademia aperta dal Trasi sembrò fosse occasione di sempre nuovi eccitamenti agli Ascolani per proporre distinti lavori a decoro ed onore della patria. Parecchi Cittadini pertanto, che si trovavano in Roma per apprendervi le arti del disegno, e che già in queste erano alquanto avanzati, stabilirono di far ritorno al paese nativo, certi di non rimanervi oziosi, e per meglio conseguire un tal fine tutti s'ascrissero alla novella accademia, giacchè

da essa uscivano le commissioni, ed ivi si distribuivano i lavori.

Uno frà questi fu Biagio Miniera prima diretto nel disegno da Pietro Subleyras, e quindi discepolo del Cav. Francesco Solimene. Appena posto piede in Ascoli ebbe impiego dai Saladini, che lo invitarono a dipingere una sala del loro palazzo. Diede quivi in bizzarre invenzioni, mostrando così quanto fervido fosse di fantasia; ma fu trascurato in ogni studiata degradazione delle ombre, e coloritore non vero e non esente di manierismo; difetti dai quali pur troppo non seppero preservarsi neppure i suoi Maestri. Si esercitò anch' esso nel dipingere d' ornato e di prospettiva, e dicesi che in ciò avesse merito; infatti ve l' occuparono i suoi Concittadini affidandogli le dipinture del Teatro. Ma se attendere vogliamo a quanto ci narra il Cantalamessa, dovremo lodarlo per una diligente copia, che fece, tratta dalla pregevolissima tela di Guido Reni, ch' esiste in Ascoli nella Chiesa di Santa Maria della Carità, nella quale è effigiata la Santissima Annunziata con l' Angelo Gabriele, e due Angioletti in aria (9).

Silvestro Mattei mediocre allievo del Maratta tenne il medesimo avviso del Miniera, e giunto in Ascoli furongli commessi due quadri per la Chiesa di Sant' Agostino, l'uno de' quali rappresenta la Madonna del soccorso, e nell' altro si veggono dipinte Nostra Signora col Divino Infante, Santa Monaca, la Beata Rita da Cassia, e la Beata Chiara da Monte Falco. Ticozzi chiama le opere di costui alquanto ragionevoli, ma noi attenendoci all' autore della storia degli artisti, e dei letterati d'Ascoli, non possiamo apprezzarne gran fatto ne il colorito, nè il disegno, ne la composizione, e solo gli accorderemo qualche merito nell'espressione delle figure, che però non sempre gli compete (10).

Allorchè giunsero da Roma questi, ed altri artefici Ascolani, trovarono ben' incamminati, ed istrutti Giuseppe Angelini, Carlo Palucci, e Luca Vitelli. Il primo mostrava del genio all' arte, ma trascurava ogni diligente esecuzione, e le cose sue al pari di molte del Nardini non comparivano che abbozzi. Sotto tal punto di

vista ebbi poco a lodarlo nei dipinti, che lasciò nella volta della Chiesa di San Francesco di Paola, esprimenti le gesta del titolare, e meno in una tela coi Santi Giuseppe, Rocco, ed Orsola in San Tommaso. L'opera meno infelice, che Ascoli abbia di lui, è il quadro col San Pio V. nella Chiesa di San Pietro Martire; non farò parola di quanto valesse nel dipingere ornati, fiori, e paesi giacchè non ebbi mai occasione di vederne (11).

Anche Carlo Palucci, se non riuscì reputato pittore, tale dimostrandolo la tela eseguita pel Duomo d'Ascoli con l'apparizione della Vergine ai Santi Pietro ed Andrea, poichè è meschino nello stile, e debole nel colorito, cercò di tuttavia compensare questa sua mediocrità col non mai riufiutarsi d'indrizzare nelle arti tutti quelli, che l'addimandavano d'istruzione, e con l'essere d'ajuto a quei pittori, che de' suoi disegni, e de' suoi consigli facevano conto per ottenere miglior fortuna (12).

Luca Vitelli ebbe maggior abilità, al dire d'Orsini, nelle dipinture a tempera, che in quelle a olio, ed in tal genere acquistò nome in Roma, dipingendo soffitti in varj appartamenti; ma non vi restò lungamente, e tornato anch'esso in patria vi operò molto; considerandosi la sua principale fatica nella chiesa dell'Annunziata, ove dipinse la volta coll'ajuto dei giovani accademici, senza però che da queste dipinture si ritraesse utile, e lodevole argomento su i progressi della scuola ascolana.

Una tela dipinta a olio dal Vitelli si ha nella Chiesa di Sant'Agostino, e vi si rappresenta il martirio dei Santi Crispino, e Crispiniano; superiore in merito riuscì il Vitelli in un'altro dipinto, che fece nel 1708 per la Fraternita del *Corpus Domini* della terra di Venarotta. È questo uno dei gonfaloni, i quali soglionsi portare in processione. Da una parte evvi effigiata l'istituzione del Sacramento dell'Eucarestia, dall'altra Nostra Donna con varj Santi, e sono d'intorno diverse figure, e storie in piccoli compartimenti collegate alle pitture principali con ornati messi ad oro assai leggiadri e di buon stile. Se avesse sempre su queste tracce operato, non apparirebbe sì mediocre a chi di lui giudica nella sua patria (13).

Furono questi dunque i poco felici risultati d'un' Accademia, lita in un'epoca d'estrema decadenza, e nella quale non si e che imprimere una trista e monotona fisonomia a tutte le e, che ne uscirono; condizione infelice particolarmente pei ri, che vivendo fuori della Capitale, non potevano ricorre- eppure a qualche esempio, che avesse saputo meglio dirigerli.

Con tutto ciò non mancò ad Ascoli nel tempo stesso chi di- ndo le occupazioni frà i severi studj della giurisprudenza, e meni e piacevoli delle umane lettere, e delle arti liberali, entò alla patria una descrizione delle migliori opere d'architet- , pittura, e scultura, che ornano quella Città. Fu questi Tullio ari, il quale intitolando il suo libro — *Ascoli in prospettiva* — e lode di diligente, e fu scrittore purgato, sempre in rappor- ll'epoca in cui viveva; la sola critica che per tale scrittura a farglisi è quella comune a coloro, che scrivevano nel secolo II., quand'era quasi universale la fallacia assoluta d'ogni retto dizio, e si prodigavano il più delle volte lodi a taluno, che non va dritto di conseguirle (14)

Se nella maggior parte delle Città italiane s'avanzò lo stile odotto dal Maratta, era naturale, che una più generale influen- ottenesse nella nostra provincia, da dove il capo scuola deriva. Se talun' Marchigiano a Roma conducevasi per dedicarsi alle del disegno, s'appressava in preferenza allo studio di Carlo, ro d'esservi amorevolmente accolto, ed anche distinto fra la titudine dei suoi discepoli, i cui nomi non si registrarono, a o dei più meritevoli. Noi intanto noteremo frà questi un Pie- Candelara d'Ancona, del quale vedonsi due ritratti presso i rbon del Monte distinti Patrizj di quella Città. La franchezza, cui sono dipinti piuttostocchè finiti, farebbe quasi dubitare, egli uscisse dalla scuola Marattesca, quando non ce ne assicu- se uno scritto di Corrado Ferretti contemporaneo a questo pit- e (15).

Ebbe patria e scuola comune col Candelara Niccola Morelli tinto pei ritratti di piccola dimenzione, e particolarmente lodato

per sette quadri che dipinse, rappresentandovi simbolicame
arti liberali; opere che meritarono di essere incise, ed otte
un' illustrazione, che uscì in Roma pei tipi di *Antonio Ros*
1703 (16).

È ricordato dal Bartoli un Pasqualino Marini da Recana
quale se non frequentò la scuola di Maratta, si fece però s
guace cercando d'imitarne lo stile. Ne presenta un vero e
lo stendardo, che dipinse nel 1697 per la fraternita del Cro
di Fuligno. Nell'imagine di Cristo spirante in Croce ebbe d
le opere di Guido, e Guido come già si disse, fu più vol
Carlo studiato; pel rimanente il suo colorito è vago a suffic
diligente il disegno, e questa sua fatica otterrebbe compiuta
lode, se i difetti del manierismo alcun poco non vi si sco
ro (17). Avanzato negli anni il Marini ritornò in patria, e l
che lasciò in Recanati sono sì deboli, che quasi non si giu
rebbero sue, se le memorie, che di esso ci rimangono, n
togliessero da ogni dubbio. Un quadro col San Carlo nella
di San Filippo; una Santa Caterina in quella di Santa Ma
Castelnuovo; ed un Sant'Antonio, ch'ebbero le Monache di
Stefano, ci trassero a tale giudizio. Fu perduto colla soppr
della Chiesa il quadro, che fece pel maggiore altare della
giata di San Salvatore di Macerata, ov'erano figurati i Santi
nardo, e Pietro Martire; come altresì vennero cancellate le
ture, che da lui si eseguirono nel cenacolo del Collegio dei
Barnabiti, allorchè quel luogo cambiò d'uso e di abitatori;
poi che quest'opere non avvanzassero di molto le Recanates
Prossimo al compire la mortale sua carriera dipinse il ridett
rini la gran tela colla Vergine concetta, e glorificata dagli
per la Chiesa di San Francesco di Montolmo. È opera ch
smentisse la scuola, da cui esso derivava, ma nel tempo
non nasconde una mano mal ferma che regge e conduce un
nello già stanco (19).

La superiorità ottenuta dalla scuola di Maratta non togl
che anche i Cortoneschi non cercassero di mantenersi in qu

riputazione. Ciro Ferri erasi adoperato a sostenerne lo stile, ed i suoi discepoli ritornando nelle provincie s' impegnavano di propagarlo.

Giuseppe Campeggi d' Ancona fu in questo numero (20), e giunto in patria aprì una scuola, la quale ebbe il vanto di formare in Giuseppe Malatesta da Fabriano uno de' suoi migliori allievi, e le di lui opere si considerano tuttora, come le più prossime allo stile del Berettini. Da questa maniera non si dipartì neppure, allorchè dirigendosi a Roma, si rivolse al Cav. Giacinto Brandi, il quale benchè solito a non accogliere al suo studio che pochisissimi discepoli, pure scorgendo in Giuseppe un' indole docile e moderata, e una costante inclinazione a sempre più profittare nell' arte che già professava, ve l'ammise, e mostrò dell' impegno sia nell' istruirlo, sia in procurargli dei lavori, che provvedendolo del necessario sostentamento, non l'obbligarono a lasciare sì presto la Capitale, come altrimenti avrebbe dovuto per la strettezza de' suoi mezzi (21).

Quindi dopo aver dimorato qualche anno in Roma, se ne allontanò richiesto dai Padri dell' Oratorio di Città di Castello, i quali lo invitarono a dipingere affresco nella loro Chiesa il catino della cappella dedicata allo sposalizio di Nostra Donna, e compiuto quel lavoro, aggiunsero un quadro a olio di forma ovale da collocarsi nella cappella suddetta a *Cornu Evangelii*, dove replicò il soggetto già espresso nel quadro principale, variandolo però nella disposizione (22). L' opera fu lodata, e tanto per questa, che per altri lavori lasciati in Roma era già percorsa buona fama di lui nella provincia della Marca. Non credette però profittarne, non accettando alcuna commissione, deciso com' era di ritornare in patria, fondando le sue speranze ne' suoi concittadini, che in ogn' epoca avevono protetto gli uomini virtuosi: perlocchè poteva dirsi, che Fabriano era stata la culla dell' arte pittorica in questa parte della provincia picena. La sua fiducia non fù delusa; imperocchè ritornato nel paese natale concorsero a gara gli ecclesiastici, ed i privati a somministrargli opportuni mezzi, onde spiegando i

suoi talenti, avesse anche con che onorevolmente mantener
quanto si seppe di lui risulta, che fervido ed ingegnoso e
l'immaginare, e che il suo pennello non sapeva lungamen
fermarsi su quanto aveva con prontezza disegnato; dal che
nobbe essere migliore partito l'impiegarlo particolarmente i
ri, nei quali avesse a spaziare largamente il suo genio.
de' primi ad adoprarlo i Monaci Olivetani commettendogli un
tela pel maggiore Altare della loro Chiesa, dove vollero e
il martirio di Santa Caterina. Piacque il soggetto al pittor
di lui merito fece risalto in quest'opera per una ben'o
composizione, e per un corretto e risoluto disegno, non ma
il quadro, che d'un colore più gagliardo per meglio accon
al carattere della rappresentazione: imperocchè privo il
d'una forza sufficiente perdette nelle mezze tinte, ed i chia
v'appariscono alquanto confusi. Ai danni, ch'ebbe a soffrir
st'opera poco dopo compiuta, cedendo la volta della tribun
parò con molto sapere e diligenza il Padre Atanasio da C
Minore Osservante stanziato tuttora nel Convento di Ma
ridonando ad essa la primitiva sua bellezza, e aggiungendovi
ne parti, le cui tracce erano assolutamente perdute: sepp'
bene accompagnarne lo stile, e la maniera, che per cosa d
sola età, e di un solo pennello comunemente si tiene. Io n
questo venerabile Religioso a cagione di stima e di affetto, p
alle più severe virtù sa unire, benchè grave d'anni, la p
più costante dell'arte, i modi più gentili nel parlarne, e
l'istruirne.

Non era gran tempo che la Chiesa di San Biagio ave
tenuto notabili miglioramenti, e solo mancava per ridurla
fezione, che concorressero i Monaci ad ornarla di dipintu
quali corrispondessero alla sontuosità di un tempio che rac
le reliquie d'uno de' più insigni Patriarchi, che la Chiesa
fra' suoi Comprensori. Trovandosi in Fabriano Giuseppe Ma
ragionevolmente i Monaci si servirono di lui per dipingere
pola, ed i muri laterali al maggior altare. I soggetti rappres

rono le gesta di San Romualdo ; e siccome grande fu il lauso che ottenne quest' opera, così grande fu ancora il rammarico, che se n' ebbe al sapere che per un fulmine avevono nei lavori grandemente sofferto. Per restaurarli ricorsero a Giovani Loreti da Pesaro, del quale avremo a parlare più innanzi. Spito e franchezza domina nelle altre dipinture eseguite dal Malapia nella volta della Sagrestia della Chiesa dei Pad. dell' Oratob, e nelle lunette che vi girono d' intorno, dove sono espresse storie del Fondatore. Altrettanto forse potremmo affermare dei randi affreschi da esso eseguiti per l' altra Chiesa di Santa Maria Loreto fuori di porta Cervara, se si conservassero nel loro esre primitivo.

Ebbe in Moglie Giuseppe Malatesta Lucaria Cicchetti, e da sto matrimonio nacquero tre figliuoli Niccolò, Mattia, e Silveo, i quali furono tutti educati nella pittura. Alle cure, che ne ese il Padre, essi corrisposero come lo dimostrano (a mio avviso) ipinti lasciati nella tribuna della Chiesa di San Niccolò, dove re il Concilio Niceno espressero nel catino buon numero di Santi rati alla gloria celeste. In tali lavori, che si dipartono alquanto llo stile tenutosi comunemente dal Malatesta, io penso che que giovani almeno operassero in ajuto del Padre già vecchio, e ssimo al suo fine, cui soggiacque il dì 24 di agosto del 1719.

Come il Campeggi frequentò la scuola di Ciro, nello stesso mpo s' istruiva in Roma Ubaldo Ricci da Fermo nello studio di ncesco Romanelli da Viterbo, uno dei Maestri, che più felicente imitava la maniera del Cortona; allorchè il Ricci si riconob abbastanza esperto nell' arte, fece ritorno in patria, dove al ri del Campeggi cercò lo stile Cortonesco a preferenza di quello Maratta; e fu sì insinuante, che ottenne, può dirsi, d' aprire famiglia un' accademia, la quale si mantenne in buona opinio fino al compirsi dello scorso secolo (23). I migliori quadri di aldo furono nell' età sua più giovanile, mostrandosi in essi ancor sco degli studj fatti in Roma, e per tali si giudicarono le tele ll' Epifania pel Duomo di Fermo, il San Felice ai Cappuccini

lodatogli da Gian Gioseffo dal Sole nella circostanza che venne nella marca, portando in Macerata un quadro allogatogli dai Bonaccorsi, e le due tele in fine, per la Chiesa di Santa Maria a Mare presso il porto di Fermo. Negli altri suoi lavori, fra i quali ne conta la provincia un gran numero, apparisce alcuna volta mediocre, ed altra ancor cattivo pittore, lo che avvenne quando si pose a lavorare di pratica, chiamàndosi contento di quella tenue mercede, che gli veniva proferta. Fermo è pieno dei lavori di Ubaldo, e per parlare de' più ragionevoli, citaremo i quadri, che decorano la Chiesa di Santa Chiara, il San Tommaso in San Giuliano, le storie della passione di Cristo alla Trinità, oltre una Sibilla dipinta nella sua miglior maniera per la Fraternita della Madonna di Loreto (24).

Dalla scuola aperta in patria da Ubaldo uscirono il fratello Natale, e la di lui figlia Lucia. Riuscì il primo infelice nelle opere sue, e che furono pochissime, trovandosi per lo più occupato ad ajutare Ubaldo; ne può dirsi, che il Maestro avesse miglior fortuna in Lucia, il cui stile è manierato, e le tinte mancono d'ogni buon' accordo. Ebbi così a giudicarne vedendo due sue tele nella Chiesa di Sant' Agostino della terra di San Ginesio, in una delle quali espresse Nostra Donna detta del Carmine, avente ai lati San Carlo, ed una Santa Monaca, e nell' altra figurò parimente la Vergine col Bambino in grembo. Non potetti poi cambiar parere allorchè m' incontrai a vedere nella chiesa di San Giuliano di Fermo il suo quadro colla Santa Scolastica, opera che sicuramente non merita lode (25).

Non tardò molto Natale ad avvedersi che non era capace a bene incamminare il suo figliuolo Filippo, il quale al pari de' suoi parenti mostravasi fin dalla fanciullezza inclinato all' arte del disegno. Preso pertanto consiglio da suoi amici deliberò inviarlo a Bologna, e sotto la scorta di Donato Creti apprese i principj di quest' arte. Appena si vide Filippo alquanto istruito dedicossi principalmente a copiare le opere del suo Maestro, traducendole in più piccola misura. Alcune di esse vennero in mano dei Signori

di Fermo, e piacciono tuttora. Trascorsi varj anni il Ricci
ndonò Bologna, per condursi in Roma, dove scelse lo studio
orrado Giaquinto, soddisfatto dello stile facile e risoluto,
soleva quel Maestro comunemente adottare nelle sue opere.
ome fatto aveva nello studio del Creti, si pose a copiare i
ri, che uscivano in gran numero dallo studio di Giaquinto;
esti volendo mostrarglisi grato, profittò della circostanza, che
lippo erasi commesso di dipingere la tribuna del nuovo Duo-
di Fermo, con esprimervi l' Assunta oltre i Santi Protettori
città; lo fornì dunque del bozzetto, e così potette figurarvi
tanto povero d' idee, quanto lo era realmente. Fedele al suo
llo riuscì nel colorito di quest' affresco, il quale perciò piac-
alla maggior parte di coloro, che vivevano in un tempo, in
l gusto era già da più anni cangiato; essendosi sostituiti lo
to, la franchezza, e la fretta ai più savj, e ragionevoli det-
dei grandi Maestri. Con quest' opera si fece strada ad altre
missioni in patria, che tutte eseguì, sempre imitando il suo
ado; finchè divenuto vecchio non dipinse che di pratica, e
ltime cose sue decadono di gran lunga al confronto di quelle
in gioventù.

Non smentì lo stile del Padre Alessandro Ricci ultimo nella
dei pittori di questa famiglia. Nelle opere eseguite durante la
di Filippo mostrasi, siccome diceva, aderente a Giaquinto;
defonto il Padre si diresse a Roma, e trattenendovisi due o
anni cambiò alquanto di maniera. Il genio, che allora sembra-
dominasse nella capitale tendeva più ad una fervida imagina-
, che ad un retto ed ordinato concepimento, ad un' esatto e
dato contorno, ad una piacevole armonia nel colorito. Si vede-
o in detta città con certa soddisfazione le opere del Trevisani,
e a Venezia sorprendevano, ed invitavano a farne acquisto
lle del Tiepolo, e del Zanchi. Erano questi lavori volentieri
tati dalla maggior parte dei pittori, i quali non ben calcolavano,
massime il Tiepolo è uno originale, che difficilmente s' imita,
he chi il tenta, può essere anche talvolta tacciato d' ardimento

ravalle, ed in parecchie camere del palazzo Erioni
Più diligente, ma più fervido, a mio avviso, dimostr
quadro esprimente la Vergine del Rosario nella Colle
terra di Santa Vittoria, ed in due Gonfaloni commessig
tadini di Mogliano. Non fu dissimile da suoi parenti nel
in vecchiaja il mestiere, come si vede nelle tele, che i
lasciò nella chiesa di Sant' Agostino di Fermo.

Per non troncare la cronologia di questi pittori
fummo astretti a toccare, può dirsi di volo, ciò che h
alle vicende, cui soggiacquero le arti nel secolo XVIII.
argomento torneremo in appresso.

Ad esaurire intanto l' intrapreso assunto, resta a c
che malgrado la preminenza, che le due principali Scuo
tentavano d' estendere in tutta l' Italia, rimaneva ancor
maestro, il quale spiegando principj diversi non conve
massime di queste scuole; che se la prudenza non li co
combatterle di fronte, tuttavia le opere loro bastavano a
la dissomiglianza delle opinioni. Annovero fra questi Ca
ni, il qual' educato dall' Albani, se non si mantenne fe
tatore del suo maestro, fu però costante nel modellarsi
dei Caracci, e da tal metodo non vidi che giammai si d

La scuola ch' esso aprì in Bologna, e quindi in Fo
cialmente frequentata da suoi concittadini. La Marca n

mise il profitto, che ne ritrasse. Un suo quadro rappresen-
Santa Cicilia vedesi in Loreto in una camera posta lungo il
re, che introduce nella Basilica, dove i Musici sogliono ve-
li abiti clericali. La sua maniera di dipingere s'accostà in
- lavoro più all' Albano, che al Maestro. È opera alquanto
, ma ben disegnata di buon impasto, e graziosa. Cignanesca
posto la tela col San Franceseo, che hanno nella loro chiesa
riti di Camerano.
Modena fece buon conto di questo pittore, fornendolo di molte
missioni, e se non avesse preferito di tornare in patria per
rvi i suoi giorni nella tranquillità della vita domestica, avreb-
uto rimanervi coll' onorifica destinazione di pittore di corte
gli, come dicesi, dal Duca (27).
Nella felicità d' imitare le diverse maniere dei grandi Maestri
arte niuno vinse in questo tempo Francesco Trevisani Veneto,
che uscito dalla studio del Zanchi si condusse a Roma, ed
secondo riferisce il Padre Federici, rinunziando alle prime
ne, si formò un gusto analogo ai migliori stili, che allora
vano. Non può negarsi però, che abusando talvolta di tale
, dipinse or con più or con meno impegno; e così le sue
non si distinguono ugualmente per la bella scelta delle for-
per la finezza del pennello, ed in fine per quel tono forte,
forma una delle principali caratteristiche de' suoi quadri mi-
i. Sono fra questi a considerarsi quelli, ch' eseguì ne primi
i della sua dimora nella capitale; impegnato ad acquistarsi la
a, e l' opinione degli artefici, e de' Mecenati, non tardò
to a riuscirvi, e fu sì costante la fortuna nel proteggerlo, che
nuto quasi cittadino romano visse in detta città lungamente (28)
to dal Pontefice Clemente XI., ed adoprato nelle commissioni
importanti della capitale, e dello stato. Il suo stile perlopiù
le richiamò al suo studio buon numero di concorrenti ad istruir-
Fra questi discepoli trovo annoverato un Domenico Simonetti
o il *Magatta* d' Ancona. Il profitto, che ritrasse fu mediocre,
e breve il trattenimento, che fece in Roma. Ritornato in patria

soverchio. Non dirò che Alessandro dello stile di questi facesse esclusivamente seguace, ma che v' inclinasse ne strano una prova i dipinti eseguiti dopo il ritorno da F confessione della chiesa di Sant' Esuperanzio di Cingoli, quadro esprimente la solenne traslazione del corpo del per la franchezza soverchia del contorno, che pel tro tocco del pennello Tiepolesco più che mai, volle app Sul qual metodo dipinse ancora una cappella nell'Abbad ravalle, ed in parecchie camere del palazzo Erioni Più diligente, ma più fervido, a mio avviso, dimostr quadro esprimente la Vergine del Rosario nella Colle terra di Santa Vittoria, ed in due Gonfaloni commessig tadini di Mogliano. Non fu dissimile da suoi parenti nel in vecchiaja il mestiere, come si vede nelle tele, che i lasciò nella chiesa di Sant' Agostino di Fermo.

Per non troncare la cronologia di questi pittori fummo astretti a toccare, può dirsi di volo, ciò che h alle vicende, cui soggiacquero le arti nel secolo XVIII. argomento torneremo in appresso.

Ad esaurire intanto l' intrapreso assunto, resta a c che malgrado la preminenza, che le due principali Scuol tentavano d' estendere in tutta l' Italia, rimaneva ancor maestro, il quale spiegando principj diversi non conv massime di queste scuole; che se la prudenza non li co combatterle di fronte, tuttavia le opere loro bastavano a la dissomiglianza delle opinioni. Annovero fra questi Ca ni, il qual' educato dall' Albani, se non si mantenne f tatore del suo maestro, fu però costante nel modellarsi dei Caracci, e da tal metodo non vidi che giammai si d

La scuola ch' esso aprì in Bologna, e quindi in Fo cialmente frequentata da suoi concittadini. La Marca n contribuire ad aumentarne il numero, giacchè l' influ Scuole Romane lo impediva. Il solo Marco Vannetti scelse l' istruzione del Cignani, e le opere che di lui c

dipinse la galleria dei Marchesi Trionfi, e fornì più ch
sue tavole. Quelle, che sono nell' abside del Duomo d' A
una con l' apparizione della Croce a Sant' Elena, e l' alt
l' Assunta non danno motivo di lodarlo, e meno quella, ch
nella chiesa di San Domenico, ove sono figurati più S
quell' Ordine. Il suo capolavoro, secondo scrive Lanzi,
in San Biagio d' Ancona, ov' è suo il quadro colle Anime
ti. Non inferiore in merito, dicesi, l' altra tela eseguita
sala del Magistrato coi Santi Protettori della città (29). Pi
retto però nel disegno, e meno freddo nelle tinte del M
riuscì il di lui concittadino, e condiscepolo Bernardino Bini
quadro nel maggior' altare della chesa degli Scalzi d' Anco
Santa Teresa non manca certamente nè di diligenza nei c
nè d' una certa dolcezza nel colorito, nè di morbidezza n
pasto: nelle quali doti si mantenne allorchè dipinse le du
che veggonsi nell' ingresso della sala comunale della sua p

Imitò meglio d' ogn' altro, quando il volle, il propri
stro un Giberti da Monte Giberto nella Fermana. Nella ta
più Santi, da lui lasciata nella principal cappella della c
San Giuliano di Fermo, si fa conoscere specialmente n
delle teste, e nel tono generale delle tinte *Trevisanes*
poco; carattere che mantenne tanto in un quadro con Sa
liano, che tuttora conservasi nel sotterraneo del Duomo di
rata, che in due tele esistenti presso il Padre Bassotti
dell' Oratorio in Sant' Elpidio, le quali appartennero un t
non saprei a quali chiese di quella terra. Variò nello stile
berti soltanto allora, che prese a strapazzare il mestiere, e
nell' opinione subito che si considerano i quattro grandissim
dri da esso condotti per la chiesa di Sant' Agostino di
esprimenti più Santi di quell' istituto. A tale mediocrità lo
la troppa fretta, nel qual difetto si confermò nella vecchiezz
Il Lanzi nel condurre la storia pittorica fino a tutto il
XVIII. non potendo tacere neppure degli artisti di mezzano
re, non omise frà questi Cipriano Divini da San Severino

to principalmente per l' istruzione che diede al di lui concittadi- Paolo Marini, il quale come più pronto d' ingegno, e colori- e più vago, si stimò avanzasse il Maestro, e tal giudizio non fallace. La volta della chiesa di San Filippo dipinta dal Marini conoscere, ch' esso non dissimulava doversi accordare un merito tinto ai Maestri del buon secolo, ma che la moda gl' impediva poterli fedelmente seguire, per timore di non piacere abbastan- agli occhi già avvezzi ad altri allettamenti. Mentre però su que- falso principio operava, la sorte gli arrideva, fornendolo di tis commissioni da empire la patria, e la provincia de' suoi la- ri, i quali tutti però verificavano il detto dal Zanetti, cioè gli artisti « di quest'epoca avevano perduto l'ottimo, ed il ve- ro gusto della bellezza semplice, e della grazia naturale » (32).

Col Marini in concorrenza operò nella chiesa di San Filippo Paolo Borsetti parimente da Sanseverino (33), esponendovi un adro con San Francesco Saverio moriente. Questi si tenne ad o stile, che s'avvicina al Baciccio, e vi comparisce forse più mioso di quello si giudichi del suo modello. Questa circostanza endo comune a molti, contribuì infinitamente a peggiorare la dizione delle arti dal compiersi il secolo XVIII. fino alla metà ca del successivo; mentre non si pensò dai più, che a rendere ggiormente eccessive le massime fondamentali stabilite da quei estri, e ad emanciparsi da certi principj, che avevano in ante- denza tenute strettamente frà loro legate le arti alla natura, e grazia alla ragione.

Giusto rimarco farebbe taluno, se noi chiudessimo la serie gli artisti del secolo XVIII. omettendo Paolo Bartolomeo Clarici Ancona, il quale sebbene esercitato in un genere diverso da ello, che praticarono i pittori fin quì riferiti, pure fu sì valente l disegnare in carta, ed in tela le topografie di diverse pro- cie, e nel dipingere con somma verità i fiori, che meritossi to tal rapporto grandissima estimazione.

Nato il Clarici il 6 giugno del 1664 da Antonio di Girolamo, da Michelangela Vignai non rimase in patria, che gli anni della

puerizia. La sua educazione fu compiuta in Roma nel Collegio Nazzareno. Dopo alcun tempo, nel quale si dedicò agli studj scientifici, ed alle arti, si diresse a Padova a fine di sempre più perfezionarsi, e formò quasi sua peculiare applicazione la geografia, cui lo chiamava il suo genio. Era in questo tempo Vescovo di Padova il Cardinale Giorgio Cornaro, che avvertito della molta virtù, e sapere del Clarici, e conosciutolo, e verificata la giusta opinione, che se n' aveva, lo invitò a rimanersi seco lui; quindi consigliatolo ad indossare gli abiti clericali l' unse non molto dopo Sacerdote, ed in fine lo scelse suo Conclavista, conducendolo a Roma nell' elezione al Pontificato di Clemente XI.

Fatto ritorno in Padova, per commando del Cardinale Padrone disegnò accuratamente la topografia della diocesi Padovana. Volendosi poi in seguito dal medesimo Cardinale ornare con magnificenza una sala del suo palazzo, l' incaricò della dipintura di due grandi tele, con replicarvi la medesima topografia, e per le figure, che vi si vollero introdotte, si fece ricorso ad un tal Cromer pittore di qualche nome. Riuscì l' opera di contentamento del Cardinale, e meritò le lodi di quanti la videro; perlochè venuto in fama di buon' artista fu anche eletto Presidente d' un' accademia di belle arti eretta in Padova per cura del medesimo Vescovo.

Il Doge, ch' era fratello al Cardinale, si prevalse similmente del Clarici per la topografia di Rovigo, e del Pollesine, e riuscito anche questo lavoro ottimamente, si pensò d' inciderne, e pubblicarne il disegno, lo che avvenne nell' anno 1721.

Venuto poi a morte il Cardinale, ed eletto poco appresso Luogotenente del Friuli il di lui fratello Federico, volle seco in Udine il Clarici, dove fattosi palese il di lui merito, fu ascritto all' Accademia degli *Sventati*, ed incaricato altresì di delineare in una tavola geografica tutte le strade, che dal Veneto dominio conducevano in Germania.

Compiuto questo lavoro dedicossi intieramente a dipingere di fiori, imitando con grazia, e verità le opere più belle della natura

per meglio riuscirvi si rese istruttissimo della Bottanica, le ri cognizioni servono tanto a chiunque si dedichi a simil gene- e di dipintura. Testimonio de' suoi progressi il Procuratore Sa- redo lo invitò a lasciare memorie di quanto su tal rapporto sape- a, ed esso per natura cortese scrisse la *Storia, e coltura delle iante, che sono più distinte per ornare un giardino.* Rimase redito questo libro, e non pubblicossi, che dopo la di lui morte *Venezia presso Andrea Poletti* 1726 *in* 4.) Del plauso, con i venne accolto, fa fede il Marchese Scipione Maffei, annoverán- olo fra i libri più utili, ed istruttivi in tal genere. Al che facendo co, quasi dopo un secolo, il chiarissimo Cav. Filippo Rè con- lude — « non esservi stato in Italia chi più del Clarici abbia scritto con maggior diligenza intorno alla coltivazione de' fiori tanto per l' estensione, quanto per la chiarezza. » Sarebbesi esiderato, che ad uomo, il quale riuniva talenti così singolari, osse stata concessa vita più lunga; ma le moltiplici fatiche lo ri- dussero a tale decadimento di salute, che costretto a partire da dine, tornò a Padova, dove in breve morì il giorno 21 di de- embre del 1725.

Il suo cadavere ebbe sepoltura nella chiesa dei Padri Carmeli- tani, e nella pietra che lo ricuopre si legge un breve, ma suc- oso elogio (34). Si rese quest' artista, col lungo dimorarvi, quasi 'gneto, e così non ebbe luogo a lasciare nella provincia natale, ub dirsi, opera veruna. Fu però qui ancora al pari che altrove sercitata da molti la dipintura de' fiori; ed in quest' arte s' andò iù innanzi, che in quella della figura, e delle storiche rappre- entazioni, contribuendovi non poco la moda, che vigeva nella fine i questo secolo, di dipingere fiori ne' cristalli intorno alli spec- hj, e ad ornamento di altri mobili di valore.

Maratta prese parte in coltivare anche questo genere, e non urono pochi gli allievi, che vi addestrò, molti de' quali ottenne- o lodi, e larghi premj.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Lanzi* op. cit. Tom. II. pag. 229.

Orsini op. cit. pag. 223.

Il Trasi, secondo riferisce questo scrittore, prima di condursi in Roma studiò in patria sotto la direzione di Celso Saccocci, come fu da noi avvertito, allorchè parlammo di quest' artista.

Pascoli op. cit. Tom. II. pag. 451.

Dice Cantalamessa (pag. 206) essere corsa voce, averlo il Trasi dipinto sul rubbato abbozzo d'esimio pittore romano, ma chi conosce le altre opere di questo pittore non può credere a tal voce, la quale non derivò forse che da malignità e da invidia.

(2) *Cantalamessa idem* pag. 199, e nella dedica del suo libro al *Conte Giuseppe Rosati Sacconi*. Viene lodato anche un'altro quadro esistente nella Fraternita di S. Catterina con S. Giov. Battista predicante, dove lasciò scritto *Lodovicus Trasi faciebat* 1668.

(3) *Amici Francesco* suo Mss.

La chiesa del suffragio fu distrutta da un' incendio avvenuto nel novembre del 1832.

(4) Morì Lodovico Trasi il 20 febbrajo del 1694 sessantesimo della sua età, e fu sepolto nella chiesa dei Pad. dell' Oratorio, come si ha dal libro dei morti della parrocchia di S. Giacomo. In un Mss. della libreria Grassi trovasi notato un *Emidio Trasi*, il quale dicesi pittore *famosissimo* con lode certamente molto esagerata; ma null' altro evvi detto, che diaci conoscenza di lui. Di Giovanni Trasi fanno onorevole menzione i citati scrittori Ascolani.

(5) Le quadrature furono dipinte da Agostino Collaceroni Bolognese discepolo del Pad. Pozzi Gesuita.

(6) Nel chiostro suddetto lasciò scritto. —

Franciscus Fiorelli Firmanus pinxit claustrum S Angeli Magni Asculi 1651.

Essendo stata soppressa la chiesa di San Martino forse il quadro del Fiorelli passò nella chiesa del Gesù, dove venne trasportata la Parrocchia.

(7) Soli scudi quaranta furongli offerti, e piuttostocchè riceverli, si contentò rimanere senza premio affatto.

(8) Morì il Nardini il 9 decembre del 1718, e fu sepolto anche esso nella chiesa dei Pad. dell' Oratorio.

9) La copia suddetta esiste presso il Sig. Candido Vecchi di i. Il Miniera morì in Ascoli li 18 agosto del 1755 nell'età ni cinquantotto, per cui và corretto il Ticozzi, che lo dice nel 1555. Fu seppolto nella chiesa di S. Maria delle Grazie, rilevasi dal libro dei morti della Parrocchia di San Giuliano.

(10) *Il Mattei* morì il 2 maggio del 1739 nell' età d' anni ta, ed ebbe seppolcro nella chiesa dei Pad. dell' Oratorio. so fa parola Lanzi, ed i citati scrittori Ascolani.

(11) *L' Angelini* cessò di vivere il 20 novembre del 1755 ecchio settuagenario. Abitava nella parrocchia di San Mar- ed in quella chiesa ebbe sepoltura.

(12) *Colucci*. Antich. Pic. Tom. XIV. pag. 30.

Cessò di vivere il 18 gennaro del 1743 nell' età di set- cinque anni.

(13) *Cantalamessa* op. cit. 209.

Di questo pittore sono ancora alcune storie di Santa Ca- da Siena nella chiesa di San Venanzo.

(14) *Tullio Lazzari* fu Uditore di diversi Prelati, Avvo- , e Lettore pubblico della città di Ascoli.

Diede in luce la *descrizione della pompa festiva fatta ' aprirsi la Ven. Comp. di S. Maria delle Grazie nell' Illu- sima città d' Ascoli, e la sua nuova chiesa — Macerata Girolamo Sassi* — 1696 *in* 4. Di quest' Opusc. fa menzione nelli *Bib. vol. Scanz. XIV. pag.* 96.

Scrisse ancora il *Protettore ne Terremoti ravvisato ant' Emidio primo Vescovo d' Ascoli.*

Quest' opuscolo mentovato dai Bollandisti fu stampato in li nell' anno 1703, quindi nel 1731, e finalmente nel 1756 altre aggiunte del Canonico Anton-Niccola Lazzeri figlio antore.

Nel 1724 pubblicò finalmente il suo libro.

Ascoli in prospettiva — Per Giuseppe Morganti, e iotti.

Questo dotto Ascolano scrisse anche altre opere minori, lcune eleganti rime (*Vedi storia delle città d' Italia compi- da Cesare Orlandi Tom. II. alla pag.* 233, il quale ne fa evole menzione.

Avverte il Sig. Cantalamessa che del disegno, e della ra non solo fu intendente il Lazzeri, ma che anche vi si itò non poco, e lasciò alla sua famiglia alcuni cartoni con gni appartenenti ad architettura; in un suo casino posto nel ggio che si nomina della Lama in una delle collinette, che no ai lati della valle del Tronto, dipinse a fresco i dodici stoli, ma questa dipintura ora è cancellata.

La sua morte avvenne il 15 agosto del 1744, settan- o quarto di sua età, come si raccoglie dai registri necrolo- della Parrocchia di Sant' Andrea.

Vi scrisse *Petrus Candelara pingebat Anconae* 1695: *Notizie de' pittori d' Ancona mandate all' Oretti dal Conte Cav. Corrado Ferretti Mss. esistente nella Biblioteca Hercolani di Bologna citato altrove.*

(16) Dal suddetto Mss.

(17) Pasqualino Marini ebbe grado di Capitano nella sua patria.

Nell' archivio della Fraternita del Crocifisso se ne conserva la memoria, che io vidi per cortesia del Sig. Gregorio Piermarini di Fuligno nel maggio 1828.

(18) Dagli spogli dei Mss. *Bartoli.*

Dal Mss. *Amici.*

(19) Vi scrisse — *Pasqualinus Recanatensis* 1712. *p.*

(20) *Ferretti Corrado* Mss. cit.

(21) *Lori* Mss. cit.

Il di lui Padre Francesco era sarto, ed a questa professione fu astretto il figliuolo negli anni della sua adolescenza.

(22) *Mancini Cav. Giacomo.* Stor. pit. di Città di Castello — Perugia 1832 Tom. I. pag. 66.

(23) *Lanzi* (Tom. II. pag. 230) lo dice discepolo del Maratta, al che non si accorda ne la maniera da esso praticata, ne quello narrò Pio Panfili, il quale affermava averne più volte interrogato Natale fratello *d' Ubaldo.*

(24) *Catalani.* Mss. citato.

(25) *Colucci* op. cit. Tom. XXIII. pag. 79.

(26) Questo dipinto fu eseguito nel 1777 in occasione, che il Card. Guido Calcagnini celebrò la solenne ricognizione delle sacre reliquie di S. Esuperanzo (*Ved. le mem. della chiesa, e dei Vesc. d' Osimo, al Tom. IV. pag.* 541).

(27) *Zannella Ipolito.* Vita del gran pittore Carlo Cignani — Bologna per Lelio della Volpe 1722 pag. 60.

Il Padre Buglioni. (*Storia del Convento di S. Francesco d' Ancona alla pag.* 12) annovera il Vannetti frà i discepoli del Maratta. Non dicono però così le sue opere, il Zanelli, e il Zanotti, che furono ad esso contemporanei.

Nomina *l' Abbondanzieri* (*Le scienze, e le arti ravvivate in Arcevia — a pag.* 157) un Valerio Ucellini d'Arcevia, il quale fece parte dei discepoli del Cignani, ma colto immaturamente dalla morte, non ebbe spazio da far conoscere il suo profitto.

(28) Un ritratto del Trevisani vidi nella casa Carletti d' Arcevia avente l' epigrafe — *Eq. Franciscus Trevisanus Justinopolitanus nonagesimo primo anno nempe ultimo aetatis suae pingebat* 1746.

Ved. Federici Fr. Domenico Maria. memorie Trevigiane sulle opere di disegno — Venezia 1803 Tom. II. pag. 127.

9) *Lanzi* op. cit. Tom. II. pag. 249.
Guida d' Ancona del 1821. a pag. 5.
Orsini Baldassare — Memorie dei pittori Perugini del XVIII. — *Perugia* 1806 alla pag. 68.
In Loreto si ha dipinta da lui la macchina del sepolcro, espone il giovedì santo, composta di molti pezzi, e che non ebbe con qual fondamento venga supposta opera del Bibiena.
0) Ottenni le notizie di questo pittore dal Conte Alessandro ri di Fermo, uomo assai ben' istrutto nella storia dell' arte, buone lettere versatissimo. A lui son debitore e di queste re notizie ancora, le quali mi furono opportune per tessere mio lavoro.
La sua amicizia mi fu preziosa, e perciò la sua mor- e avvenne pochi mesi addietro, fu cagione d' acerbissimo a me, ed a quanti lo amavano, e lo stimavano, ne furon

1) *Lanzi* op. cit. Tom. II. pag. 249.
Di Cipriano Divini è nella chiesa di Santa Caterina della tria una tela rappresentante lo Sposalizio di detta Santa, lla quale scrisse *Ciprianus Divinus fecit A. D.* 1662 ed è cose sue la più lodevole. Era nato il Divini il 16 settembre 03, come dal *Lib. di Nuzio Achillei Mss.*
La sua morte avvenne li 4 febbraro del 1686 (*Lib. dei della parrocchia di San Lorenzo pag.* 96). Più celebre questa medesima epoca riuscì Eustacchio Divini, il quale re- simo nell' ottica scrisse diverse opere, e fabbricò dei ca- li, che servirono alle molte ed utili scoperte del Casini.
52) Questo Paolo Marini viveva verso il 1700. Nella chiesa Domenico di S. Severino operò nel 1689 tutta la cappella Landi pel prezzo di scudi sessanta, come rilevasi da di- locumenti esistenti presso il Sig. Domenico Valentini.
Ticozzi dice morto il Marini circa il 1720, ma realmen- rì in patria circa il 1695, come *dalle spese funerali.*
Zannetti. Della pittura Veneziana, e delle opere pub- dei Veneziani Maestri ec. — Venezia 1771.
53) *Paolo Borsetti* operava in patria nel 1673.
54) *Colucci.* Antich. Pic. Tom. XXVII. pag. 42.
Moschini. Storia dei letterati Veneti Tom. I. pag. 36.
Maffei Scipione. Esame ec a c. 27.
Rè Cav. Filippo. Istituzioni Agrarie.
Santini. Elog. dei matematici Piceni — a c. 19.
Gamba Bartolommeo. Testi di lingua — Venezia 1824. 114. N. 1870.
La tela ov' è dipinta la Topografia Padovana, che fu nel vescovile, vedesi oggi nell' atrio della Biblioteca del Se- o di Padova.

PAULO BARTHOLOMEO CLARICIO SACERDOTI | ANCONITANO PAUPERIBUS LIBERALITATE ANIMI | FIDE AC BENEVOLENTIA PROCERIBUS LITERARUM | OPTIMARUMQUE ARTIUM STUDIO OMNIBUS | HUMANITATE OFFICIO MORIBUS SPECTATISSIMO | VIX. ANN. LXI. MENS. VI. DIES XVI. OBIIT MDCCXXV. | KAL. JANUARII | DOMINICUS MARIA FRATER.

M P.

DELL' ARCHITETTURA
ESERCITATA NELLA MARCA NEL SECOLO XVIII. E DE' SUOI ARCHITETTI

CAPITOLO XXIX.

L' abuso dell' ingegno, mentre concedette un' autorità troppo estesa agli architetti, che vissero nel secolo XVII., li allontanò ancora dall' operare ragionevolmente, e questo scostarsi dalla semplicità, a cui la natura chiama ogn' opera, che uscir debba dall' umano intelletto, produsse, che per poco potessero gli occhi essere sedotti dalla moltiplicità degli oggetti stravaganti, e da quel sorprendente, che nasce da ogni novità. Il falso non può piacere lungamente, perchè la natura reclama, e le sue leggi, siccome immutabili, di tanto in tanto riprendono forza, ed autorità. Quindi è, che cessata la sorpresa, subentrò il desiderio di scorgere nelle opere architettoniche le regole della ragione, piuttostoche le stravaganze del capriccio. Per quanto però poco durasse questa sconcezza di stile, tuttavia nel correggere l' errore, e nel riprendere il bello ed il buono, si dovè seguire la condizione della stessa umana natura, la quale, come in ogn' altro difetto, così in questo se cade con prestezza, non risorge che a stento, e con fatica. Vediamo infatti frà il finire del secolo XVII, e l' incominciare del secolo XVIII. un Flamminio Mannelli d' Arcevia architetto del Teatro, e del palazzo di sua Famiglia (1), un Canonico Urbini d' Ancona (2), che diede il disegno della Chiesa del Suffragio, e un Giovanni Salvioni Osimano (3), che diresse varie fabbriche rispettabili, tener tutti ancor dietro alle tortuose e bizzarre maniere del secolo. Il primo, che seppe ben preservarsi dalle Borominesche stravaganze in questi

tempi comuni, fu Luigi Vanvitelli, che nell'Anno 17(
natali nella Città di Napoli da Gaspare Wanvitel, e
Laurenzini Romana. Quest'uomo raro ebbe tutte le doti
rie ai grandi riformatori delle arti, cioè vasto ingegno
sano, gusto finissimo accresciuto collo studio delle lette
scienze, e un forte predominio sull'amor proprio, e s
ambizione di comparire autore, che tanto più corrompe
gno, quanto più è sollevato ed ardito. Al che però c
dovettero non poco le lezioni del suo precettore abate
Ivara, il quale niuna cosa mai inculcava tanto al suo
quanto il tenersi sempre entro i limiti d'una ragionevole
cità, senza timore di peccar' mai per difetto. Con queste f
disposizioni si diede il Vanvitelli ad operare, e le prime
duzioni, dopo Urbino, vedonsi nella Città d'Ancona, do
il famoso Lazzaretto, che supera in perfezione tutti gli al
talia, da lui già prima considerati; detto perciò con ragio
stessi viaggiatori d'oltremare, e d'oltremonti, bellissim
d'opera in tal genere d'edifizj (4). In esso si scorge qua
il nostro artefice sapesse accoppiare la magnificenza e l
all'eleganza e soda bellezza, e come egregiamente es
regole invariabili di solidità e di comodità, che danno il
compimento a queste fabbriche. Giace la mole isolata fra
e nel suo interno ha una piazza pentagona sopra volte re
servono a un recettacolo di acque dolci con due bocche
detta piazza; nei lati interni della medesima sono ventici
tazioni divise in ventiquattro camere con volte proporzion
terra, e nel mezzo è il tabernacolo murato in pilastri
basamento a cinque scaglioni. Ad ogni angolo, ed alla me
lato è una porta, che per via d'ampia scala guida a tre
gazzeni assai grandi; sono al di sotto altrettanti magazzini
s'entra per un corridojó inferiore. Un'altro corridojo
fuori del fabbricato descritto fin quì, al qual corridojo ri
le finestre de' magazzeni di sopra, e le porte, e i ca
quelli nel basso; dicontro a questi è una muraglia ba

acerbo soverchiamente, pure fu per gli artisti una fiaccola, al cui lume l'uno vide la bruttezza, e la sconcezza dell'altro. I precetti adunque del critico Napoletano, e gli esempj del Vanvitelli giovarono non poco alla nostra provincia ne primi anni del secolo XVIII.

Nella Marca infatti più che i libri di Milizia giovò ne primi anni del detto secolo la dimora in essa del Vanvitelli, mentre gl'Architetti, che vi si trovarono, tolsero ad esempio le opere di sì grande Maestro, e così aprirono la via ad una riforma, che se non fu completa, fu almeno diretta ad un fine più ragionevole.

Pietro Bernasconi da Minderlio trovavasi in Loreto architetto della Basilica allorchè il Vanvitelli vi dirigeva la fabrica della torre. Repudiò l'anzidetto Pietro, alla vista di quel lavoro, la trista maniera da lui appresa per l'innanzi, ed accostatosi al Vanvitelli onde meglio conoscere le buone direzioni, lo seguì poi a Napoli e gli fu di ajuto nel condurre l'edificio della Regale abitazione di Caserta, e nel gittare un ponte presso a Maddalone (6). Fu altrettanto avvenuto in Macerata, dove un Pierfrancesco Palmucci onoratissimo Patrizio sottopose al parere del Vanvitelli il disegno da esso delineato pel palazzo di sua famiglia. Vasto era il progetto, ma essendo restata la fabbrica incompleta, non possiamo che lodarne l'interna distribuzione, giacchè la facciata non venne mai eseguita (7).

Nella vicina città di Osimo viveva il Monaco Silvestrino Girolamo Mezzalancia da Jesi, e dedito agli studj architettonici, profittò anch'esso dei consiglj del Vanvitelli, che dimorava in quei dì frà Loreto ed Ancona. Scrisse pertanto parecchie cose spettanti l'architettura, le quali sarebbe a desiderare, che si rendessero di pubblica ragione, piene essendo di sapere, e d'ingegno. La condizione di Claustrale non gli permise di applicarsi ad opere di genio, e fornì soltanto disegni adatti all'erezione di Monasterj pel suo ordine, fra i quali s'annoverano quelli di Recanati, di Serra San Quirico, e di Fabriano (8).

A lavori di ben diverso genere potette dedicare i proprj

lenti Lucio Bonomi da Ripatranzone, il quale sebbene si trovasse Roma quando ogni depravazione dell' arte sembrava non solo llerata, ma posta anzi in mostra di cosa eccellente, e però favo-ta dalla Corte, e dagli uomini maggiori di Roma, pur' ebbe un iterio sì giusto da rilevarne da se medesimo i difetti; nel pre-ntare perciò al pubblico i primi saggi de' suoi studj, fece cono-ere, che se gli esempj persuadono moltissimi a seguire lo spirito el tempo, altri tuttavia col vigore dell' intelletto ajutato da buoni udj vincono qualunque ostacolo, che si opponga alla grazia, e la bontà dell' arte loro. Ad ajutarlo in questo proponimento ccorse la fortuna, poichè avendolo fatto nascere in una fami-lia bastantemente doviziosa non ebbe bisogno per vivere di adat-rsi a secondare, come accade a tanti poveri artefici loro mal-rado, il capriccio, e la bizzarla di chi ad essi commette qualche era. Mentre eransi adunque abbandonati nelle fabbriche i nobili mpartimenti, le forme regolari, le modanature graziose, gli nati di figure, e di foglie tratti dalla bella natura, il Bonomi ava al Padre un disegno pel palazzo di sua famiglia, col quale ostrava tanto per le esterne decorazioni, quanto per un' appa-nte solidità aver' imitato i buoni architetti, e non seguito la da, che conosceva avere allora usurpati i diritti della ragione. i principj medesimi, tornato in patria, condusse i disegni della esa di San Filippo, del palazzo Fedeli, che si bramerebbe fos-compinto, e di qualche altro edifizio, che onora la di lui memo-. In quest' intervallo fu altresì eretta con sua invenzione la chiesa Sant' Agostino di Montelpare, e rinovata quella della Madonna l Pianto in Fermo; opere anch' esse, che conciliano l' opinione aggiosa che ci siamo formata di quest' architetto.

3. L' ingegno del Bonomi si fece poi maggiormente distinguere, rchè ordinò il fabbricato, e delineò la pianta della terra di Ca-dosso, poco lungi da Offida, che può dirsi sorgesse per le cure questo valente uomo circa l' anno 1719 (9).

Ebbe grido parimente di buon' architetto civile, e militare ier Sante Cicala nato in Ascoli il dì 24 febbrajo correndo

l' anno 1664. Fece parte degli allievi del Saccocci, e si attenne alle maniere del maestro in parecchi edifizj, ch' eseguì in Ascoli, fra i quali contasi l' abituro dei seguaci di San Filippo; ma ci giustificano però la fama, che dicesi godesse allorchè vivea. Forse gli esempj, che incominciavano a nascere in provincia l'avrebbero condotto ad un migliore stile, se non avesse troppo presto abbandonato l' architettura per maneggiare il pennello. Frequentò la scuola aperta dal Trasi, e vi divenne mediocre paesista, e diligente miniatore (10).

Se valsero quindi Vanvitelli, Lodoli, Milizia, e varj altri a togliere alquanto l' architettura dalle vie distorte e bizzarre, per tornarla sulle tracce del vero, breve e circoscritto sarebbe stato l' effetto ottenuto dagli esempj degli uni, e dagli scritti degli altri, qualora concorso non vi fosse il favore dei grandi, a cui è dato specialmente di avvivare gl' ingegni in quest' ordine di studj.

Se vanta infatti la Marca con onore Giovanni Antinori, la memoria di questo notabile architetto và unita a quella di Giuseppe I. Rè di Portogallo, e del Pontefice Pio VI. che l' incoraggirono colle molte commissioni, e lo tolsero dal numero degl' Artefici costretti a fantasticare con i schizzi e pensieri di grandi imprese, che poi non sono mai condotte a termine.

Venne in luce l' Antinori in Camerino nel 1724. Ancor giovane si portò in Roma, ove di proposito cercò d' istruirsi nelle scuole pubbliche dette la *Sapienza*, ed in tale incontro contrasse amichevole relazione con l' abate Braschi a cui fu compagno negli studj. Fattosi ben' avanti nelle matematiche pensò applicarsi all' architettura, i cui precetti apprese dal Marchese Girolamo Teodoli nobile Romano famigerato pel disegno del Teatro Argentina. Correndo l' anno 1755 divulgossi la notizia, che il flagello del terremoto aveva quasi distrutta Lisbona; considerò l'Antinori che questa esser poteva favorevole circostanza ad un architetto per dar prova di sua perizia; maturato questo pensiero risolvette di far istanza a Monsignor Conti suo concittadino, perchè seco il conducesse a Lisbona, ove il detto Prelato era stato eletto Nunzio. Non occorse

ll'Antinori di pressare d'avantaggio per ottenere tal grazia; giacchè i Conti accoltolo amorevolmente si compiacque d'intraprendere con esso il viaggio per la capitale del Portogallo; giunti che vi furono il Nunzio presentò l'Antinori alla Maestà di Giuseppe I. ed espostogli il merito dell' artista, e il di lui desiderio di fornire utili progetti e di applicarsi alla direzione delle nuove fabbriche, di cui stante le rovine abbisognava Lisbona, il Rè vistene le prove, lo nominò poco appresso architetto di corte, affidandogli gravi e rilevanti incarichi.

Corrispose a tanta fiducia l' Antinori, e si guadagnò viemaggiormente l' amore del Sovrano, cosicchè i suoi disegni vennero preferiti a quelli, che si presentavano dagli architetti nazionali. pertanto con sua idea edificato il nuovo palazzo reale; quindi poste ed ordinate le fabbriche, che decorar dovevano la piazza Commercio, più altre cose eseguì in questo tempo. La fama accresciutasi eccitò l' invidia de' suoi emuli, i quali profittando politici trambusti, dai quali era afflitto il Portogallo, persuasero ilmente il Ministro Pombal, che anche l' architetto Italiano eggiasse coi nemici, dicevan essi, della corona. Non si tardò unque un' istante per impadronirsi di lui, e racchiuso in oscuro rcere vi rimase due anni, senza che mai sapesse la cagione della pena che soffriva. Scorso detto tempo ne fu tratto fuori, e ndannato a partire subitamente dal Regno (11). Tornò pertanto Italia per mare, ed ancorò a Livorno. Da Toscana si condusse Roma, e soffermatovisi per poco si diresse in patria, onde riarsi dai tanti stenti, e fatiche sostenute. Riacquistate le forze, rimesso in calma lo spirito, riprese i consueti suoi esercizj. Soddisfece all' invito del Marchese Bandini, che incaricollo d' imaginare una galleria pel suo palazzo di villa in Lanciano, e ne formò progetto, che alla ricchezza accoppia quell' eleganza che poteva essere compatibile in un' epoca, in cui gli architetti si sarebbero stati più temperati nell' uso degli ornamenti, e talora meno dediti a moltiplicare le linee.

Compiuta quest' opera imaginò un Palazzo di Villa, che atto fosse a ricevere onorevolmente un Sovrano, a cui facesse

corteggio numeroso stuolo di Signori, e nel quale nulla ı
di comodità e di delizie. In questo disegno ebb' in mira d
gere, e riformare la parte del comodo, e delle decorazioı
pittorescamente le scale, e le rese di facile accesso e di b
to. Ruppe la monotonia delle stanze uniformi, ed eguali,
chi di luoghi accessorj, e provvedendo in tal guisa alla]
ed alla decenza, schivò un difetto sì comune a giorni nos
tagliare cioè in minute parti gli appartamenti, e rende
alveari.

Lo arricchì in fine di atrii, di sale da conversazioı
pranzo, tutte di belle forme, dando luogo a movimento
trasto con bei partiti di curve, e con opportuna introd
colonne, che accrescono l'idea di grandezza. Ridotto in
a termine il suddivisato progetto, pensò di trasferirsi in
collo scopo di presentarlo, come fece, al Gran Duca Leop
ottenne la meritata lode, e forse si sarebbe messo in o
le circostanze allora poco felici non avessero obbligati i
ad impiegare i loro tesori piuttosto per la sicurezza, e tı
de' loro stati, che per il lusso, e per l'ornamento delle

Intanto che si tratteneva l'Antinori in Firenze, ¦
notizia della morte di Clemente XIV., e dell'assunzione
Pontificale di Pio VI.; stabilì allora di tornare a Rom
riverenza al nuovo Principe, nella lusinga di ottenere
protezione; ne fu vano il suo viaggio, poichè il Papa
amorevolmente, e lo assicurò del suo patrocinio. A re
questo più pronto, e giustificato concorse la circostanza
dersi nella Capitale l'Imperatore Giuseppe II., e volendose
giare l'arrivo, la Nobilissima Famiglia Doria incaricò l'A
perchè disponesse dell' ampio cortile del suo palazzo, rid
a gran sala da danza, e decorandola in modo convene
ricchezza, e dignità della famiglia. Riuscita felicemente q
presa applaudì Roma intiera alla sceltezza degli ornamenti
dustria delle disposizioni, ed all' eleganza, per cui n' ebl
dissima compiacenza il Papa, che lo amava, e la Famigl

stabilmente ad architetto di sua casa, occupandolo in molti
decorazione della Villa Panfili.

·enne in questo tempo, che per uno scavo eseguitosi in
à alla Chiesa di San Rocco in via di Ripetta, si scoprì
mide, la quale serviva, può dirsi, di fondamento ad
o di detta chiesa. Il papa ordinò subito, che si stimasse
occorrente per dissotterrarla. Fosse poca perizia od altro,
che gli architetti, i quali n' ebbero l' invito, giudicarono
oro bisognevole d' una spesa di gran lunga superiore a
e si verificò in effetto, quando chiamato il solo Antinori
sa, felicemente l' eseguì. È inoltre a rimarcarsi la di
a integrità, mentre rifuse l' erario pubblico anche di ciò,
sopravanzato al calcolo da esso fatto in antecedenza.
si l' escavamento della guglia, venne in pensiero al Papa,
evasse nel Quirinale in mezzo ai due colossali cavalli, e
lossò l' impegno al nostro architetto; esso fece tradurre
i masso di granito nella piazza del Quirinale, e quindi
alle fondamenta i colossi, che paralelli si restavano di
lla strada di Porta Pia, e rivolti diagonalmente, innalzò
o la guglia. Il buon successo dell' operazione eseguita con
le prestezza gli accrebbe l' opinione di peritissimo mecca-
a lodossi però ugualmente l' idea di collocare un monu-
izio fra gruppi greci, e Milizia specialmente ne morse
e l' architetto. L' Antinori peraltro non fu che l' esecutore
nando di un Papa, il quale non cedeva facilmente alle
n ben determinate opposizioni.

buon effetto ottenuto la prima volta nacque l' idea d' e-
che gli altri due negletti ed obliati Obelischi, detto l' uno
), e l' altro del Campo Marzio dal luogo d' onde fu dis-
). Al meccanismo supplì con pari successo l' Antinori,
i il primo nel 1789 nel monte Pincio, ed il secondo nel
la piazza di Monte Citorio (12).

ono queste le ultime sue opere, giacchè infermatosi in
ra medesima, in cui fu compiuta l' erezione dell' Obelisco

Solare, dopo pochissimi giorni morì. Il cadavere venne seppolto nella Chiesa di San Venanzo dei Camerinesi, ed una lapide, che ricopre l'avello, ricorda ai posteri le sue virtù (13). Il solo Pasquale Belli Romano fra i discepoli ottenne i di lui favori, poichè non solo gli fu d'ajuto, ma di principale consiglio ne' più ardui lavori (14).

In quel tempo in cui l'Antinori educavasi in Roma negli studj architettonici, spiegava il suo genio, ed i suoi talenti Cosimo Morelli in Imola, ov'era nato il 6 ottobre del 1732.

Fu caro ai due Pontefici Clemente XIV., e Pio VI., e a questo assai più fin da quando trovavasi Tesoriere, e poi Cardinale. Certo che se la protezione dei grandi apre la via all'artefice per dimostrare la sua abilità, il Morelli non fu in condizione inferiore agli Alberti, ai Buonarotti, ai Bramanti, trovando nel magnanimo favore, e nella grandiosità de' progetti dell'Augusto suo Mecenate l'opportunità di spiegare il suo vivace e pronto talento. Operò molto, ma in nessuno de' suoi lavori toccò la meta, cui dovevasi mirare per ricondurre nuovamente l'architettura ai modi abbandonati da più di un secolo. Al semplice ed al purgato stile non seppe ben'uniformarsi, e perciò non superò d'un passo i contemporanei. Co' suoi disegni furono edificate nella nostra provincia le Cattedrali di Fermo, e di Macerata. Sono esse due Templi di vasta mole. Le volte di quella di Macerata vengono sostenute da colonne joniche, che posano sù d'un dado quadrato, o stereobata. Ne' Capitelli imitò quelli che si vogliono inventati da Michelangelo, in luogo dei Scamoziani, a cui sembra doversi la preferenza, perchè i più naturali, i più vaghi, ed i più convenienti. Le cornici appajono soverchiamente ornate, e non corrispondenti al carattere medio, che distingue quest'ordine. Pel rimanente non può certo lodarsi l'uso praticatovi delle colonne binate, le quali in vece di sostenere il solo architrave sono usate a sostenimento degli archi; lo stesso dicasi di una proporzione troppo angusta nelle navate, che non corrisponde all'ampiezza della tribuna. Da questa Cattedrale, meno un carattere più maschio, non differisce di gran lunga l'altra di Fermo.

Furono parimente con disegno del Morelli riedificate le due Chiese di San Giorgio di Macerata, e di San Francesco della terra di Monte Milone, che uniformi nelle parti, e negli ornamenti alquanto pesanti, ne danno argomento d' encomio all' architetto, nè fanno prova d' avanzamento nell' arte. Più felice non mostrossi nel disegnare Teatri.

Verso il finire del secolo XVIII. la nostra gioventù, non so, se più ingentilita, o meno occupata, abbandonò quasi del tutto la ginnastica, ed applicatasi di proposito a trattenimenti di puro piacere, spiegò un gusto particolare per le sceniche rappresentanze. Quindi avvenne, che i Teatri in allora incomodi, composti per lo più di legname mal combinato, e perciò di breve durata, e soggetti a frequentissimi incendj, dovendo esser quasi di continuo in azione, abbisognarono di maggiore solidità, comodità e decenza.

La Città di Jesi fu tra le prime nella nostra provincia ad eriggere stabilmente un Teatro di pietra; e ne affidarono l' opera a Francesco Ciaraffoni nativo del luogo, e ben cognito per le sue produzioni (15); i deputati ne presentarono i disegni al Pontefice Pio VI., che fattili esaminare, e correggere da Cosimo Morelli, ordinò, che si procedesse nella fabbrica a seconda dei rilievi fatti da questo suo architetto (16). L' opera piacque generalmente: e perchè il merito fu attribuito piuttosto al riformatore Morelli, che all' autore Ciaraffoni, le Città di Macerata, di Fermo, e di Osimo chiamarono quello a disegnare, o a nuovamente adattare i loro Teatri. Ma quali riuscirono questi edificj? quali appunto potevano aspettarsi in un secolo, in cui l' architettura non era sorta ancora dalla sua generale decadenza, massime in questo genere di produzioni le più disastrose, le più difficili, le più contumaci ad assoggettarsi alle teoriche scienze, ed ai precetti dell' arte, giusta il costume modernamente introdotto in Italia.

Basti dare uno sguardo al Teatro di Macerata, che tutt' ora rimane nella sua interezza, per conoscere a prima giunta la povertà, ed i difetti proprj dell' epoca, in cui fu costrutto; da questo si può argomentare degli altri, che tutti più, o meno ebbero

le medesime strane conformazioni (17). La linea in totale non è circolare, non elitica, ma di quelle irregolari, che sogliono dirsi a *ferro di cavallo.*

Quattr' ordini di logge abbondano nelle imposte e pilastrini, che le dividono, di cartocci, di menzoloni, e di altre bizzarie; i parapetti hanno rilevati e cattivi balaustri, per cui la voce resta interrotta, e dispersa. Sentir dunque poco, star disagiato, trovar dell' imbarazzo nell' accesso per la ristrettezza de' corridoj delle scale, e degli atrj, cui manda una sola porta, fanno dubitare, se quelli debbano chiamarsi luoghi di pubblico diletto, e non piuttosto di pubblico incomodo.

S' avvidero di tali disordini gli architetti del nostro secolo, ed eccitati dal genio sempre più generale e crescente de' Teatrali spettacoli, riformarono questo genere di fabbriche, e le ridussero in guisa, da far scomparire quasi del tutto gli indicati inconvenienti. Così s' avvisò Giuseppe Piermarini di Fuligno nell' erezione del gran Teatro della Scala di Milano, così Giovanni Antonio Selva in quello della Fenice di Venezia; e così parimente ottenne uguali vantaggi la Marca col mezzo di Giovanni Locatelli, di cui avremo a parlare più innanzi, riformando quello di Fermo, (18) ed erigendo l' altro di Tolentino; in fine eleganti, e comodi Teatri si costrussero in Pesaro, Senigallia, ed Ancona coi disegni di Pietro Ghinelli, di cui per morte compiangiamo la recente perdita.

Frà la gran turba degli architetti che trovavansi in Roma nello spirato secolo si distinse l' altro Marchiano Andrea Vici, il quale ebbe i natali nel Castello di Palazzo presso ad Arcevia da Arcangelo Vici anch' esso di professione architetto. Inviato dal Padre a Perugia per apprendervi la pittura sotto la direzione dell' Appiani, mostrò tanta rapidità e prontezza d' ingegno, che in breve tempo fu dal precettore rimandato in patria, dichiarandolo non più bisognevole de' suoi insegnamenti. Per dar pascolo adunque al suo genio scelse per domicilio la Capitale maestra inesausta d' artistiche idee, e trovandovisi allora il Vanvitelli, giudicò bene di profittare d' un tanto istitutore, applicandosi nell' architettura. La stima, che

sti fece del Vici fu così grande, che lo volle a compagno in
oli per giovarsi della sua assistenza nella costruzione del palazzo
Caserta.

Dopo esservisi trattenuto alcun tempo, ritornò in Roma, e ben
sto si conobbe di qual vastità di cognizioni fosse fornito; si
sò dunque d'eleggerlo Principe dell'Accademia di San Luca,
intone l'incarico, non già lo diresse a proprio compiacimento,
a pubblica utilità; imperocchè antivedendo le multiformi que-
ni, che insorger possono nell'architettonica giurisprudenza, la
e stabilisce le sue basi su i diversi diritti dei proprietarj di
riche, e di terre, imaginò di proporre dotti, ed ingegnosi
iti, a sciogliere i quali scelse la parte più eletta degli Ac-
mici di San Luca, e dallo sviluppo dei detti quesiti formò un
ice utilissimo, sulle cui tracce si decidono tuttora le questioni
tanti a tali negozj.

Il Pontefice similmente fece gran conto del sapere del Vici,
elesse al disimpegno dei lavori più importanti dello Stato.
Alle opere attinenti a sperimentato Ingegnere, e a dotto ma-
tico, volle unire quelle spettanti a pratico, e giudizioso ar-
etto, e all'esercizio di queste ultime scelse particolarmente la
incia da cui derivava, e quivi mostrò più che altrove quanto
se anche in questo genere d'artistiche discipline.

Distrutto dal terremuoto il Duomo di Cammerino, al Vici affi-
no que' Cittadini l'incarico de' disegni per la costruzione del
o edifizio, ed il suo progetto corrispose alle mire, che si
ano dagli ordinatori. Sulle tracce da lui divisate si piantarono
ndamenta della nuova fabbrica, ma si arrestò il lavoro a ca-
e di politiche, e straordinarie vicende. Intrapreso poi nuova-
te molt'anni dopo la morte del Vici, soffrì il suo disegno al-
ite variazioni, e quello che si fece per compiere un edifizio di
a mole come questo, non può certo da tutti ugualmente
rsi.

Non avvenne altrettanto in Treja, dove avendo pure il Vici
ito i disegni per la Cattedrale, sulle tracce dal medesimo

indicate si compì la fabbrica. Lo stile, che vi tenne lo mostra buon seguace del Vanvitelli, e perciò i pregj, e i difetti proprj del maestro, sono patenti nel discepolo; caratteristiche, che non seppe smentire neppure in un'arco, che disegnò per questa medesima città, eretto a perpetuare la memoria del Pontefice Pio VI., la cui effigie vedesi nel mezzo fusa in bronzo (19).

Alquanto più semplice, e più purgato di stile è il suo disegno della facciata del Collegio Campana di Osimo. Ed è sua in fine l'idea del Monastero delle Salesiane d'Offagna, il cui pregio maggiore consiste in una giusta, e regolare interna distribuzione.

Sostenne il Vici l'incarico di Architetto della Basilica di Loreto, e sono di sua invenzione gli altari delle cappelle minori; dicesi altresì, che presentasse anche il disegno della sagrestia, ma non venne mai eseguito.

La vita di questo valente artefice, e matematico non fu sì lunga quanto desideravasi da chi teneva in gran conto le sue virtù. Le conobbe più che ogn' altro il di lui maestro Vanvitelli, il quale nel suo testamento prescrisse, che voleva col Vici comune il sepolcro; e infatti dopo morto, furono le sue ossa riposte nel luogo ordinato, cioè in Roma nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella (20).

Devonsi forse agli eccitamenti del Vici i progressi, che ottenne nell' architettura Giustino Morichelli d'Arcevia, il quale scelse Bologna a luogo de' suoi studj, e frequentando l'Accademia Clementina furono i di lui lavori premiati per tre anni consecutivi (21).

Anche Scipione di Lorenzo Daretti d'Ancona divenne buon' architetto, ed ottimo incisore di prospettiva, coltivando questo suo genio parimente nella Bolognese Accademia (22). Un saggio del di lui merito nell' architettura l'avremmo nella Chiesa dell'Annunziata di Fermo, se nel fabbricarsi non fosse stato il suo disegno in alcune parti mutato.

Molto prometteva finalmente in questi studj Giuseppe Aniballi di Macerata, ma li abbandonò nel momento stesso, in cui poteva

attendersene il maggiore profitto, per coltivare invece la musica; e fattosi quindi buon contante si distinse in quest' esercizio nella corte di Sassonia, ove dopo breve tempo si guadagnò l'amore, e la stima di quell' Elettore: è poi da commendarsi, che in luogo di profittare a proprio vantaggio della parzialità di quel Sovrano, se ne servisse per promovere Raffaele Mengs, il quale riconobbe poi nell' Aniballi il principale suo protettore, ed il mezzo di poter mostrare al Mondo la sua virtù (23).

Più lunga serie d' architetti si potrebbe da noi tessere, se il genio di preferire i forastieri nelle grandi occasioni, non avesse invaso anche i nostri, e troncata così la via a molti, che dedicati si sarebbero con utilità a questa professione (24).

Non molto lungi dalla metà del secolo XVIII. aveva stabilito domicilio in Monte di Nove, piccola terra a breve distanza da Montalto, Carlo Magi di Poruzella Cantone di Lugano, e tanto in detta terra che ne' luoghi vicini esercitava con qualche nome la professione d' architetto. Aveva questi un figliuolo chiamato Pietro, che istruì nella medesima arte, ed affinchè vi si perfezionasse, lo mandò in Roma, ove rimase sei anni, frequentando i migliori Maestri, e copiando i monumenti più interessanti dell' antichità. Ricco di molte cognizioni si restituì alla sua patria elettiva, ove potè largamente porre in pratica le acquistate teorie, mentre furono tante le fabbriche per le quali fornì disegni, che pochi architetti ebbero ugual sorte, vivendo fuori delle Capitali.

Fu sua l' idea della Collegiata d' Offida, edificio vasto, ma non conforme a quella semplicità, che tanto s' inculca, e di cui gli antichi ne diedero i primi esempj.

Poco temperante negli ornati, e aderente a molti difetti, che l' architetttura conservava in quest' epoca, mostrossi anche il Magi in tutte le fabbriche, che s' innalzarono, specialmente nelle due provincie di Ascoli, e di Fermo, nei quali luoghi soltanto esistono le di lui opere (25).

E quì chiudiamo la storia della Picena architettura col dispiacere di lasciarla non ancora ben purgata dagli eccessi del secolo

antecedente, rimanendoci la sola speranza di vederla ritornare a quella perfezione da cui decadde.

Felice la Veneta provincia, che in Ottone Calderari Vicentino trovò chi non solo studiasse di proposito su i modelli lasciati dai più grandi maestri, e conoscer sapesse il meglio delle antiche e moderne fabbriche più accreditate, ma discendendo ancora alla pratica desse saggio della purità del suo gusto, e della sua intelligenza nell' arte in tante ville, case, e templi da lui ideati a maggior abbellimento della sua patria. Certamente se questo valent' Uomo avesse fatto meta de' suoi studj Roma, forse vi sarebbe già sorta quell' epoca fortunata, che noi con impazienza aspettiamo, e desideriamo con ardore (26).

A perfetto compimento di questo Capitolo ci farebbe duopo dar qualche cenno ancora sulla militare architettura, onde non iscostarci dal metodo tenuto nei precedenti: ma siccome questo ramo và più o meno sviluppando a misura dei bisogni, che non sono sempre i medesimi in tutti i secoli, e in tutti i luoghi, niuno certamente ve n' era in quest' epoca nell' Italia nostra, che dopo tanto soffrire dormiva finalmente il sonno d' una pace profonda, e lungi da lei, e nascostamente lavoravansi quelle bombarde, il cui scoppio la riscossero più spaventata che mai, e più che mai la resero desolata, e tapina. Non era però così alla parte di Settentrione, e specialmente nell' impero Germanico, dove ognun ricorda qual fuoco di micidialissima guerra si appiccò alla metà del passato secolo, e come questo durò ad imperversare anche dopo l' incominciamento dell' attuale, e direi quasi fino ai giorni, in che noi scriviamo queste memorie.

Trovavasi allora al servigio della Corte di Vienna in qualità di Capitano del genio Salvatore Emidio Mancini, nato in Ascoli nel 1754, e che per essere assai addottrinato nelle matematiche, e nella militare architettura, prestò importanti servigj agli eserciti, sia nel lavorare fortezze, sia nel fabbricare quartieri d' inverno, nell' appianare strade, e costruire de' ponti; ebbe così gran fama in tutta la Germania, e meritò i primi gradi nelle

Austriache Milizie. Le opere, che più lo distinsero, sono le fortificazioni di Josephstadt in Boemia, la pianta, e il prospetto di Belgrado, piazza da lui prima danneggiata colle batterie erette sulla punta della Sava, e quindi presa d'assalto nei suborghi, dov' entrò alla testa della prima schiera da lui animosamente guidata. Morì Generale maggiore il 12 novembre del 1818, mentre comandava l'esercito a Teresicustadt nella Boemia (27).

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) *Abbondanzieri*. Le scienze, e le arti ravvivate in Arcevia — Jesi 1752 pag. 157.

Questo palazzo appartiene ora alla nobil famiglia Pianetti di Jesi.

Il Mannelli esercitò anche la dipintura, come fu già avvertito in un de' capitoli precedenti.

(2) Guida d' Ancona — pag. 107.

(3) Da un Mss.

Ebbe anche nome di buon' agronomo, e venne ascritto all' accademia dei Georgofili di Cortona.

(4) Parla di quest' edifizio il Cochin (*Voyage ec. Tom. I. pag.* 96) ed al Grosley parve anzi — *un chet - d' ouvre en ce genre (noveau memoires, ou observations ec. Tom. II. pag.* 160.

(5) Vita dell' Architetto Luigi Vanvitelli scritta da Luigi Vanvitelli di lui nepote — Napoli 1823.

(6) Da un Mss.

Zani. Enciclop. Met. Tom. III. Part. I. pag. 146.

(7) *Pierfrancesco Palmucci* nacque da Gaetano, e da Volunnia Pellicani Dama Maceratese. Educato negli studj in patria, passò in Roma, dove dedicandosi alla giurisprudenza ottenne la laurea dottorale nell'anno 1719. Fu quindi eletto giudice nel Tribunale di Perugia. Dopo alcun tempo richiamato da proprj Cittadini ritornò in Macerata, assumendo l' incarico di Professore di *Jus Canonico, e Civile*. Questi gravi studj veniva interrompendo coll' essercitarsi nelle belle arti, nelle quali divenne peritissimo.

Avanzato negli anni se ne morì correndo l' anno 1780.

(8) *Santini*. Stor. dei mat. Pic. — pag. 46.

Questi fu anche Generale del suo ordine, ed infinita fu la stima, che gli meritarono le sue virtù. I Mss. relativi ai suoi studj architettonici si conservavono in Serra S. Quirico nell' Archivio del Monastero Silvestrino.

(9) *Colucci*. Antich. Pic. Tom. XVII. pag. 20.

Storia della Congregazione di San Filippo di Ripatransone redatta nel 1723 Capit. XII. Mss.

Catalani Mss. citat.

Lucio Bonomi nacque il 25 novembre del 1669; e cessò di vivere il 20 aprile 1739. Si sa, che oltre l' architettura, coltivò con lode le buone lettere, e la poesia.

(10) *Orsini.* Guid. d' Ascoli pag. 237 238.
Cantalamessa op. cit. pag. 220.
Il Cicala morì il 29 decembre del 1727, come si raccoglie dai registri necrologici della Parrocchia di S. Andrea.

(11) Vita di Sebastiano Giuseppe di Carvalho March. di Pombal ec. Ministro del Rè di Portogallo Giuseppe I. 1781. Tom. II. pag. 111.

(12) Memorie Mss.
Effemeridi Romane.

(13) H. S. E. — JOANNES ANTINORIUS | CIVIS CAMERS | D. N. PII VI. ARCHIT. | QUEM. URBS. AB. ADOLESCENTIA | ARTIBUS. EXCULTUM | ET LUSITANIÆ CONCESSUM | MAGNIS. OPERIBUS. CLARUM | LÆTA RECEPIT | VIXIT. ANN. LVIII | INTIGER. INTEGROS | DEC. VIII. KAL. JUL. AN. MDCCLXXXXII. | LIGNIS. BASIBUSQ. AREÆ QUIRINALIS | MIRO. AUSU | A FRONTE REFLEXIS | ET URBE. OBELISCIS. TRIBUS. ORNATA | ORDO CAMERTIUM | CIVI. OPTIME MERITO | HONORIS. PIETATISQ. CAUSA | FAC. CUR. |

(14) *Betti Salvatore* Segretario dell' Accademia di S. Luca. Biografia di Pasquale Belli Architetto Romano — Roma 1834.

(15) Furono rinovate con disegno di Francesco Ciaraffoni in Ancona la chiesa dei Padri Carmelitani, quella dei Padri Minimi di San Francesco di Paola, e l' altra del Sagramento.
Si ricostruì parimente da quest' Architetto quella di San Francesco della terra di Cammerano.

(16) *Dilucidazione dei fatti, risposte, ed alcune critiche, e pareri intorno al Teatro di Jesi, detto della Concordia, incominciato a fabbricarsi nel* 1790 — *Venezia per Giacomo Storti* 1803 *Opusc.*

(17) Nel 1660 erasi per la prima volta eretto un Teatro di legno in Macerata, il quale venne dedicato a Monsig. Franciotti Preside della Provincia, percui portava il nome del Prelato. Dopo parecchi anni s' imaginò di riedificarne uno nuovo, e si fu in forse del luogo. Alla perfine prevalse il parere di quelli, che il volevano nella piazza maggiore. Ai 3 di decembre del 1767 si ebbe il disegno, che spedì Francesco Bibiena, le cui idee furono poi alquanto modificate dal Morelli in occasione, che quì si condusse per la fabbrica del Duomo.

La necessità di ridurlo meno incomodo e più decoroso è già stata riconosciuta dai Compatroni del medesimo, e ci lusinghiamo di vederla quanto prima verificata.

I Maceratesi al par degli antichi popoli, rivolsero mai sempre le loro maggiori cure a rendere magnifiche, per quanto a essi potevasi, le opere pubbliche, ed un esempio il presentarono nell' erezione di uno Sferisterio, per la di cui edificazione da molti azionisti vennero impiegate somme considerevoli.

Trattandosi esser questa una di quelle moli, il en gno è d' artefice vivente, non ci è permesso di farne m che in questo luogo, onde non dipartirci dall' assunto di di chi vivendo ancora, ha d' uopo d' ottenere giudizio del valore nella ventura età.

A far conoscere un genere d' edifizio originali qual' è lo Sferisterio di Macerata, crediamo far cosa grata stri leggitori, riproducendo per intero la descrizione, e la ficazione degli usi, cui è destinata questa fabbrica (*Firen tipi del Magheri nel* 1828.

DESCRIZIONE DELLO SFERISTERIO

Dalla necessità di apprestare un luogo opportuno al del Pallone, del quale è oltre modo vaga quella città, na pensiere di costruire in Macerata un' edifizio acconcio insien caccia de' Tori, alla Scherma, alla Cavallerizza, alla Pi tutti insomma gli esercizj ginnastici, e che al pari del ma Anfiteatro Corea con fuochi d' artifizio, e con notturne ill zioni ricreasse la pubblica festività con variati spettacoli. F sto generalmente accolto con grande ardore, talchè v' tosto de' generosi, i quali insieme convennero della spesa, solenne pompa gittossene la prima pietra co' nomi incisi in lo degli Azionisti, e dell' Architetto. Ma non era sorto d pochi piedi il muro d' appoggio, che restò fermo il lavo nuove osservazioni, che astrinsero a cangiar piano, e de l' esecuzione ed altro architetto, che si avvenne ad essere vane Ireneo Aleandri di Sanseverino, allievo del chiarissim Raffaello Stern Romano. S' era, come si è detto, deliberat dovesse lo Sferisterio servire ad ogni esercizio e spettacolo; aggiunto, che si ornasse l' interno di logge, non men' di per adeguare il numero degli Azionisti, alle cui radunanze si vedesse con una sala, oltre al fornirsi l' esterno di quante ghe mai si potessero. Con tale consiglio dunque s' accinse il Architetto all' opera. Avendo egli considerato, che la forma elittica, quale si proponeva, avrebbe nociuto allo spettaco Pallone per rendere la meta sempre variabile, mentre l nuocevagli per la visuale, e che si rompevan trà loro gli tori, si consigliò di usare una forma composta, curva cioè tro al muro d' appoggio, e retta alle testate dell' edifizio. estesa la lunghezza del giuoco secondo il muro d' appog fissati i lati delle testate, nè determinò la larghezza con u di cerchio, la cui corda era lo stesso raggio generatore: e direzione di quei lati e dalla curva, su cui fissò i centri colonne a sostegno e separazione delle logge, prendendo tutte le altre linee paralelle e secondarie, ne sorse un' ugual

'esterno, e nella pianta si collegarono tre corpi di fabbri-
, due rettilinei nelle testate, ed uno curvilineo trà quelle; dal
e fu tratto ad aprire tre ingressi per la facile uscita, e per la
era circolazione del popolo, due cioè ne' rettilinei per gli spet-
ori, ed uno nel curvilineo pe' carri, e per gli animali. Perchè
rò si scendesse dalle vitture al coperto, egli ornò di due por-
i ambedue i rettilinei, onde introdursi più dignitosamente nell'in-
iore vestibolo, e quindi entrar nell'arena per un ambulacro,
ascendere per doppia scala alle gradinate, alle logge, ed alla
rrazza.

Il bisogno di provvedere agli usi moltiplici dell'edifizio gli
ggerì di porre presso il vestibolo, e ne' vani comuni un luogo
portuno per un Ristoratore, un Caffè, un Corpo di guardia,
dispensa de' viglietti, l'uso del Palloniere, de Torieri e dei
ostratori, e magazzini pe' fuochi, e per le illuminazioni, e scu-
ie per la Cavallerizza, oltre a quattordici botteghe per affittarsi.
lo stesso bisogno lo consigliò di formare nel piano della gra-
ata, oltre le corsie di libera circolazione, alcune camere pre-
amente sopra il Caffè, e le intravature del vestibolo per un
stode, e nella parte opposta sopra il Ristoratore alcune pei
uocatori di Pallone, e di aprire sotto le logge molte guardarob-
, ove serbar le lumiere per le illuminazioni notturne, ed altre
orazioni.

Nel piano nobile composto di cinquantadue logge, in
zzo alle quali ad imitazione de' Pulvinari antichi sorge una loggia
Magistrati e per la Rappresentanza degli Azionisti, si disposer
: sale per le adunanze di questi, ed altre due per privati eser-
i ginnastici, o per altro piacevole trattenimento. Altre cinquan-
ue logge apronsi nel secondo piano; e nel terzo spazia un' am-
terrazza, e in ambedue questi piani non sono che gli oppor-
i accessi, e le corsie di libera comunicazione. E ciò in quanto
ı forma ed alla distribuzione dell' Edifizio. Rispetto alla deco-
ione gli è manifesto, che non potendo sostenere tale Edifizio
forma de' Cerchj ed Anfiteatri antichi per la natura troppo dis-
ile de' costumi e degli spettacoli, mal si sarebbe l' Architetto
isato di effettuarla con quella unità di composizione, e con
ll' effetto, onde grandeggiano i ridetti monumenti, vietandolo
mieramente il muro d' appoggio, che per esser retto e liscio
ı soffre alcun movimento e riscontro di linee e fasce, e molto
no cornici, di cui si fregiano gli altri tre lati; in secondo luogo
so di logge parziali, di cui si volle, quale un teatro, questo
ifizio abbellire con onta della gravità architettonica, ed a cui
o s' addice un' assai trita decorazione. Immaginò pertanto un
lio, su cui sorgessero gradinate interrotte da vomitorj e discese,
ra le quali si sollevasse un Peristilio posto sopra un continuato
lobate, e terminato da grandiosa terrazza. Non consentendo la

ragione economica di coronare le gradinate con isvelto ordine Corintio o almeno Jonico, come avrebbe dovuto operarsi per emulare i Loggiati antichi, che si formavano di leggieri ed eleganti ordini di colonne, usò dell'ordine Dorico con base Attica, sopprimendo per comodo delle logge il Plinto ad esempio del Periptero tempio di Vesta. E poichè tanto non era l'interno spazio da comprendere in un sol piano le cento logge, videsi astretto a disporle in due ordini sotto del Peristilio: ed affinchè tal divisione di piani con i minuti loro ornamenti non distruggesse la principale decorazione, avanzò l'architrave del solajo del second'ordine delle logge senza oltrepassar la metà della grossezza delle colonne; e nascose i muri divisorj dietro le stesse colonne facendo essi le veci de' membretti alla colonna addossati, come nella Basilica di Fano s'era operato già da Vitruvio, preferendo in tal guisa alle meschine moderne decorazioni l'antica venustà degli anfiteatri, che i nostri usi permettevano di adattare felicemente al nuovo Edifizio.

L'impresa più malagevole era di legare tale decorazione col muro d'appoggio, essendo questo massiccio e liscio, quella delicata e gentile. Parve che provveder si potesse alla mancante unità di composizione operando in modo, che a prima giunta si avvisasse tosto a qual uso il muro si destinava. Se tutte le linee della decorazione correndo contro il muro d'appoggio si fossero al suo riscontro duramente troncate, l'Edifizio avrebbe in luogo d'uno Sferisterio presentata l'idea di vasta fabbrica dimezzata assai bruscamente da una grande muraglia. Quindi si consigliò di condurre la decorazione in maniera, che trascorrendo senza interruzione per i tre lati del giuoco destinati agli spettatori, piegasse di breve tratto nel quarto, per abbracciare d'ambe le parti il muro d'appoggio, che sembra in tal guisa sorgere in mezzo alla fabbrica per l'uopo già disegnato.

Riguardo all'esteriore dell'Edifizio, nè la mediocrità della spesa, nè le tante divisioni di piani, logge, corsie, e le tante aperture di porte finestre e luci consentivano di emulare la maestà de' soprapposti portici, e la profusione di colonne, cornici, e ornati d'ogni maniera, onde sorgevano decorati gli antichi cerchj, teatri, ed anfiteatri. Per nascondere adunque con un'immagine di antica grandezza la esilità degli usi moderni parve all'Architetto opportuno annunziare nell'esteriore due sole gran divisioni con due ordini di finti portici, la prima cioè dal pian terreno al primo ordine delle logge, l'altra da questo alla gran terrazza, benchè nell'interno l'Edifizio fosse in quattro piani partito, cioè nel terreno, nella gradinata, e nel primo e secondo ordine delle logge. E potendo per le ragioni anzidette con ordini di colonne emulare i portici degli antichi, pensò con un ordine di nicchie e rincassi, ove apporre de' bassirilievi, abbellire i

iloni secondo che il Palladio avvisò decorare i Portici del Palazzo 'rissino del Vello d' oro, e il Barocci il Cortile di Caprarola. a quale decorazione apprestava ancor l' opportunità di aprir le orte delle botteghe entro gli archi, di prender lume per le cor-e da' sordini, ed anche dalle nicchie e da' superiori circolari ncassi senza tempestar di finestre e d' aperture il prospetto.

Non essendo agevole trovare un luogo migliore ove pianar l' edifizio, fu risoluto di costruirlo nel luogo stesso, ove sor-eva di pochi piedi il già intrapreso muro d' appoggio, sebbene il posizione per essere da una parte stretta dalle mura castellane, dall' altra da una erta collina, non fosse molto propizia nè alla olidità della fabbrica, nè all'amenità della prospettiva. Nel dicemre dunque del 1823, postasi mano all' opera, fu proseguita e ndotta sino all' imposta degli archi del primo ordine esterno illo stesso Aleandri, per la chiamata del quale a costruire una lla nella marina di Fermo dal Principe di Montfort se ne affidò esecuzione, a norma del disegno e delle sagome da lui proposte, altro Architetto, che la portò nel 1826 all' altezza del zoccolo l second' ordine d' archi, e nella scorsa estate quasi al suo ter-ine, variando per la forma e il carattere delle cornici foggiate ll' Aleandri, onde si genera una sensibile discordanza fra le de-razioni del primo e secondo ordine de' portici, non che del ristilio interno, percui potrebbe meritar biasimo un' opera, che pubblica approvazione sembrava disegnar utile ad avvivare un nere di edifizj sconosciuti agli antichi per la difformità de' costu-i, ed ai moderni per la incuria di preparar gli spettacoli con oprietà conveniente al decoro pubblico, ed alla pubblica co-odità.

(18) Danneggiato il Teatro di Fermo per un' incendio, fu ochi anni sono dipinto egregiamente da Luigi Cochetti Romano, ne uscì quindi un' erudita, e diligente illustrazione scritta dal à volte lodato Avvocato Giuseppe Fracassetti Fermano.

(19) *Benigni Fortunato*. Delli scavi di Treja — Macerata 812 a pag. 26.

(20) Memorie Mss.

(21) *Diario Bolognese Ecclesiastico, e Civile, ed in fine inserita la continuazione della storia dell' origine, e progressi dell' Accademia Clementina — Bologna per Lelio della Volpe* 794 *pag*. 2. 12. 14.

(22) *Diario ec.* alla pag. 40 vi si deve leggere — *Scipione, non Giacomo.*

Intagliò il Daretti all'acqua forte una macchina pel *sepol-ro di Cristo* inventata da Vincenzo Mazzi Bolognese nel 1782. Come anche vennero incise dal medesimo artefice alcune scene tea-rali, parimente ideate dal Mazzi.

(23) *Atti dell' Accademia di S. Luca del* 1754.

Albergati Capacelli. Orazione in lode di Carlo Maratta — Venezia 1784 pag. 34.

Bianconi Gian. Lodovico. Elogio di Mengs.

Azara. Notizie di Mengs premesse alle opere stampate di questo pittore. — Bassano 1783.

(24) Aggiungerò un' Alessandro Polvini Faliconti di Camerino, il quale è ricordato come Architetto di qualche nome negli atti dell' Accademia di S. Luca di Roma del 1702.

(25) Memorie Mss.

FABBRICHE DISEGNATE ED ESEGUITE DA PIETRO MAGGI

In Offida — La Chiesa Collegiata.
Lo Spedale.
Il Palazzo dei Signori Vitali.
In Ascoli — La Chiesa e Monastero delle Monache Marcucciane.
In Monte di Nove. — La Chiesa matrice di S. Lorenzo.
In Gualdo di Fermo — La Chiesa di S. Savino.
In Petritoli — La Chiesa, e Monastero delle Clarisse.
In Monte Vidon Combatte — La Chiesa Matrice.
In Grottammare — La Chiesa di S. Giovanni.
Ai Colli d' Ascoli — La Chiesa Matrice.
In Monte Giorgio — La Chiesa di S. Francesco.
In Mont' alto — La fabbrica del Seminario.
Nel Castello d' Acquaviva — La casa Cancelli
In Colonella nel Regno di Napoli — La Chiesa Matrice.
Allorchè il Maggi diriggeva l' innalzamento di questo edifizio sorpreso da tifo petecchiale ivi morì nell' anno 1816.

FABBRICHE INCOMINCIATE E NON CONDOTTE A COMPIMENTO

In Amandola — La Chiesa collegiata.
In Castignano — La Chiesa di S. Francesco.

FABBRICHE DI CUI LASCIO' I DISEGNI

Per S. Elpidio — La Collegiata.
Per Ascoli — Il Duomo.
Per Mont' Alto — Il loggiato, e locali annessi aderenti al Duomo.
Per Monte Giorgio — Le Chiese dei due Monasteri di S. Chiara, e delle Agostiniane.

(26) *Ottone Calderari* Nobile Vicentino nacque l' anno 1730

Egli si dedicò fin da fanciullo con molto profitto all' ar-
:ura. I suoi primi studj furono diretti a disegnare, e misu-
;li edifizj lasciatici dai grandi Maestri antichi, e moderni.
odezza e grandiosa decorazione del Palladio aggiunse questi
ıoda distribuzione interna, e la purità del gusto, e la sua
;enza dell' arte fece sì, che molti per edificar case, ville,
pli, ed altre fabbriche ad uso civile si prevalessero dei di-
da lui ideati.

I suoi disegni, e scritti d' architettura si pubblicarono
: Volumi in Vicenza in fol. max. fig. 1808 — 1815.

Questi è quel Maestro, che sempre considerai vero, e
ıte osservatore delle opere di Palladio, e quello, che seppe
: i pericoli a cui conducevono i difetti dell' età; perlocchè
fetti medesimi dell'epoca esso si tenne costantemente lontano.

27) *Cantalamessa* op. cit. pag. 276.

DEI SCULTORI

VISSUTI NELLA MARCA D' ANCONA

NEL SECOLO XVIII.

CAPITOLO XXX.

Non è solo frà il trambusto delle armi devastatrici, che le arti rimangono dimenticate, e neglette; ma talvolta è in mezzo ancora al sonno d' una pace profonda, che gl' ingegni s' addormentano anch' essi inoperosi, ed inerti. Il decimo sesto, e decimo settimo secolo furono travagliati da un cumolo di pubbliche calamità, di guerre, di fame, di contagj, che quasi spopolate rimasero le Italiane più belle contrade, e ciò nondimeno gli artisti si contavano numerosi, e frequenti. Il 1700 all' incontro, che vide giorni più sereni, e tranquilli, che dalla sua metà fino al declinare pareva in qualche modo realizzasse la favolosa età di Saturno, ne ha così pochi, che quasi vergogna è l' annoverarli. Quali dunque ne furono le cagioni? Le ripetan' pur altri donde loro aggrada: a me sembra di ravvisarle nello stesso genio Italiano, il quale animoso, svegliato in mezzo ai disastri, è tanto più forte a lottare con l' avversa fortuna, quanto più è abbandonato, o perseguitato dallo straniero; vile poi, e ligio seguace si dimostra di questo, quando affettandogli amicizia.

« Par che si strugga, e pur lo sfida a morte »

Composte infatti le cose d' Italia, come dicemmo, tanto i grandi che i privati Signori stanchi dal lungo soffrire, gustar vollero le dolcezze d' una vita agiata e tranquilla, che forse mai ne ottennero, e perciò tutti mettere in opera que' mezzi, che a

diverse comodità abbondantemente li fornissero. Si aprirono pertanto le due sorgenti del denaro, agricoltura, è commercio, e fu quest' ultimo, che alla scultura specialmente sembrò desse un colpo micidiale. Imperocchè colla quantità, che parve crescere del numerario s' introdusse ancora un' amore smoderato per le oltremontane costumanze, e tutta di là s' apprese l' arte de' raffinamenti d' un vivere delicato, e morbido. Carozze, cavalli, e paggi esteri, arredi, e tessuti forastieri d' ogni maniera, i quali cangiavano alla giornata di forme contro ogni buon' ordine e ragione, prima che il tempo li avesse resi disacconci all' uso, o fatti conoscere sproporzionati ai veri bisogni della vita. Crebbe anche allora oltre misura il nazionale affetto alle sceniche rappresentanze, e cantori, e cantatrici si videro onorati di salarj straordinarj: oltrecchè cominciarono ad essere aperti i nostri Teatri a quelle stagioni, in cui la natura non consigliarebbe di raccogliersi in luoghi chiusi, e affollati dal concorso di tanto popolo.

Quest' ardore quasi comune per così leggieri trattenimenti, o pieceri, che sfumano, e periscono appena nati, tolse via dagli animi quella nobile disposizione così propria, direi, degl' Italiani per tutto ciò, ch' è grave veramente, stabile, e grandioso. Gli artefici di tante delicatezze consumavano intanto quelle somme, che i nostri maggiori assegnavano ai più valenti Maestri di arti assai migliori, per le opere de' quali onoravono sè, le case loro, e la provincia medesima.

Ecco le vere, e principali cagioni, per cui le arti d' ornamento e la scoltura in ispecial modo furono poco pregiate, e meno esercitate.

Dissi però d' ornamento: imperocchè l' architettura, come nel passato capitolo anunziammo, ebbe in questi tempi sufficiente prosperità, e cultori, ed anzi vi fu alcuno, che tentò di rimuoverla dal decadimento in cui era già venuta. Nè poteva essere altrimenti per que' motivi medesimi, per li quali si giacque in basso luogo e la scultura, e la pittura. Infatti non la gloria, come per lo innanzi, ma certe piccole comodità, o quasi dissolutezze,

che vogliono portare il nome d' agii, ed ornamenti della vita, formavano la delizia de' tempi precitati, nè i più ricchi, nè i più grandi cittadini potevano più voltare il pensiero a murare sontuosi nobili edifizj, o a stabilirli dentro con eleganti stucchi, o a metterne ad oro i soffitti, facendo di bellissime storie coprire le pareti delle camere, o delle sale, delle quali tante se ne riscontrano per le grandi, e per le piccole città nostre; invece attendevano a farsi suddividere, dove ve ne fossero, le spaziose stanze, per ridurle a *studioli*, o come oggi alla francese si dicono *gabinetti*, che facevano macchiare di qualche tinta nel campo delle pareti, ovvero tendervi facevano delle carte tinte in Francia, con aggiungervi talvolta qualche stampa ritratta da' buoni dipinti nostri, e talora qualche ghiribizzosa invenzione di pittori da *ventaglio*, piuttostocchè d' altro; a questa tanta meschinità venne ridotta in questi sì vicini tempi l' antica Italiana magnificenza: niente dirò poi dei lavori di scultura, o di qualche intaglio in metallo, o in argento cisellato, poichè venne scambiato con qualche terra figurata in vaselli condotti, e dipinti da maestri non nostri. La vivezza de' colori, l' oro che vi risplende ben spesso in luogo del semplice smalto, onde la creta predetta anderebbe meglio vestita, è tutto ciò che li fa pregievoli allo sguardo de' ricchi volgari. Andaronsi tuttavia in questo frattempo verificando alcuni accidenti non preveduti, che dovevano mostrare questa viltà, e ridurci al nostro usato cammino. I monumenti dell'arte non solo, ma degli usi ancora della vita maravigliosamente serbati sotto terra fra le ruine dell' Ercolano, e di Pompei; tanti vasi di finissimo lavoro greco usciti in luce negli ultimi tempi; molte anticaglie, delle quali in Roma più era la memoria, che non la vista; molte cose di antica scultura ridotte insieme, e disposte per ordine in quei stupendi corridoj, salotti, rotonde stanze, ed exedre del Vaticano; i libri che furono pubblicati per dichiarare tante cose raccozzate in Roma; tanti altri, che ritrassero sculture, e bassi rilievi nuovamente dissotterrati in Grecia, oltre quello che si potrebbe aggiungere, venne a richiamare tutti gli spiriti ai principj quasi dimenticati dell' arte antica.

E qui in prova di quanto innanzi si è detto del decadimento, cui erano le arti, e come fossero rimaste in questa provin- a priva d'ogni cultura, basterà d'accennare che venendosi fra i a murare alcune grandiose fabbriche, specialmente in Ancona, delle quali già parlammo estesamente, il Vanvitelli, che vi at- ndeva come Architetto, fu astretto chiamare da Roma lo sculto- Gioacchino Varlè buon'allievo del Rusconi, e stimato per qual- e lavoro, che inviò a Lisbona.

Le prime opere ch'eseguì in detta Città furono due grandi itue con Santi Vescovi per la Chiesa di Sant'Agostino, e nella grestia alcuni putti. In seguito per la Chiesa dei Frati di San menico scolpì le statue, i busti, ed i bassi rilievi, che l'ador- no, oltre due Angioletti di marmo, che decorano il tabernaco- ; ed ugualmente prestò l'opera sua pei lavori in plastica, ch'eb- ro luogo nelle Chiese di San Francesco delle scale, in quella l Suffragio, ed in alcun'altra.

Dopo alcun tempo, da che trovavasi in Ancona, vedendo che Città gli forniva abbondanti occasioni per esercitare il suo Ma- stero, si strinse in Matrimonio con Angela Stramazzi, e vi fissò ibile domicilio. Avvenne intanto, che si dispose dal Magistrato ridurre a forma più decorosa la Fontana posta nella piazza di n Niccolò, la quale da prima non era che semplice ed ordina- a. Scipione Daretti ne delineò il disegno, ed al Varlè furono mmessi gli ornamenti, che al presente vi si vedono (1). Nella ggia de' Mercanti scolpì in stucco le quattro statue colossali, ie figurano le quattro parti del Mondo (2). Ed in fine modellò statua del Pontefice Pio VI. pontificalmente vestita, ritta in pie- in atteggiamento di benedire, da collocarsi nella piazza di nt'Agostino. La scolpì poi in marmo, ma quell'opera poco res- , perchè venne distrutta in tempo, in cui la popolare frenesia a diretta ad estinguere tutto quello, che sembrava fraponesse tacolo a delle pazze idee.

Sono queste le opere, che il Varlè lasciò in Ancona, nelle ali vedesi purtroppo il marco manifesto di quel decadimento in

cui era già ridotta l'arte statuaria, la quale forse non ebbe mai epoca più di questa infelice.

Se però vogliam dire che facesse cosa superiore alle descritte, potremo considerare l'alto rilievo con l'Assunzione di Nostra Donna, che scolpì pel nuovo Duomo Fermano, mentre a mio avviso è l'opera più pregevole che uscisse dal suo scalpello (3).

Il lusso stemperato d'ammassare pesanti ornamenti di stucco nelle fabbriche non aveva ancora ceduto ai precetti, che si davano da quegli Architetti, i quali tentavano la riforma di quest'arte: perciò venne chiamato da Siena, ove si trovava, Cipriano Morelli da Camerino, affinchè la nuova Chiesa di San Carlo di detta Città fosse da lui ornata di stucchi, i quali riuscirono un perfetto modello delle goffe produzioni di quest'età.

Non dirò che merito avessero le due statue di San Porfirio, e di Sant'Ansoino, che scolpì in questa medesima occasione per la Chiesa di San Venanzo, perchè più non esistono; che potessero però acquistargli lode nol supposi giammai, mentre il suo stile non potè essere cambiato in modo da far opinare diversamente da quel che feci nell'osservare i lavori della Chiesa di San Carlo (4). Addestravasi in Roma nella scultura Giuseppe Lombardi da Monte Giorgio, ma che mediocre riuscisse anch'esso l'argomentiamo dal non conoscersi quali opere lasciasse (5). In pari tempo qualche saggio di abilità nel fonder' bronzi dava Antonio Calamanti da Treja nel semibusto, che a Papa Pio VI. erigava quella Città, come da noi fu annunziato nel precedente capitolo (6).

L'unico, che con qualche merito esercitasse la scultura in questi luoghi nel secolo attuale, servendosi ad esclusiva materia de' suoi lavori del legno, e limitando le sue idee a statue di Madonne, e di Santi, fu un Giovanni Mistichelli da Fermo. Lasciò nella Chiesa dell'Angelo Custode della sua patria un gruppo figurante un'Angelo, che tenendo per la mano un pargoletto di circa sei anni gli addita la gloria celeste, ed è questa frà le opere sue forse la più pregevole; bella e devota riuscì parimenti l'imagine della Madonna detta del Pianto, a cui i Fermani prestano un culto

edificante. Altri lavori potrebbero di lui indicarsi eseguiti per moltissime Chiese della Diocesi di Fermo, ne il taeerne esclude, che in generale non siano lodevoli le sue statue per l'aria de volti, e per un' bell' insieme nelle figure panneggiate; giacchè nelle ignude notai spesso scarso fondamento, sproporzione di parti, e poco, o niun accordo. Nei putti, e nelle estremità delle figure riuscì per lo più superiore a quel tempo, in cui la maggior parte dei lavori di statuaria serbano l'impronta dell'epoca che li vedeva nascere (7).

Sorse finalmente quest' età avventurata, che ridonò alla scultura la luce della perfezione, i cui raggi non si ristettero nel solo centro delle arti, ma in tutta Italia si difusero, e all' uno, e all' altro capo d' Europa. Lo studio della natura destò il genio vivace di Antonio Canova; l' altezza del suo ingegno, la purità de' suoi concetti, la verginità del suo cuore gli tennero vece di maestro, e con queste sole scorte la vide, e ne sentì tutta la grazia, ne intese e gustò le bellezze, e sorpresala in tutti i suoi atteggiamenti, seppe così bene ritrarli, che diede ai marmi la morbidezza delle carni, il moto delle membra, e direi quasi, la parola. Su i precetti, e modelli di questo grand' uomo si foggiarono molti giovani artisti, e Marchigiani ancora, i quali sapranno conservare a quest' arte i caratteri dell' eccellenza, a cui è giunta (8).

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) Si ha nella Cronaca Bernabei, che correndo l'anno 1497 fu incominciato un condotto da raccogliere l'acqua, che sopravanzasse alla fontana di Piazza grande, per condurla nell' altra di San Niccolò, dove *antiquitus era un fonte conducto per cannelle*: siccome ancora dal pubblico archivio s' intende con certezza, che fino al 1500 *Maestro Pietro Amorosi* costruì un' acquedotto per la fontana medesima, ed in fine dall' esame delle carte suddette si rileva, che trovandosi in Ancona nel 1607 un *Maestro Giacomo Mancini da Brescia* fu esso, che per la prima volta condusse l'acqua nel gran catino.

(2) Costui scolpì anche quella della *Religione* sulla volta, e tanto simile di maniera ad una, che per l'innanzi v' era del Tibaldi, che si dubita non sia quella medesima, la quale, dice Misson, che rovinò a cagione d'un terremoto (*Misson Nouveau Voyage Tom. I. pag.* 304).

(3) Notizie Mss.

Gioacchino Varlè nacque da Genitori Fiamminghi in Roma nel 1734, e morì in Ancona l'anno 1806.

Oltre i citati lavori devonsi considerare i tre busti in marmo rappresentanti i Pontefici Clemente XIII., e XIV., e Pio VI., ch' esistono nella sala del Palazzo Municipale.

Dicesi, che fosse anche chiamato come direttore d'un'Accademia a Madrid, ma soggiungesi, che preferisse di compiere i suoi giorni in Ancona.

(4) Notizie Mss.

(5) Dal Catalogo dei Premiati nell' Accademia di San Luca di Roma.

(6) Fu questo modellato da Tommaso Righi Scultore Romano.

(7) Viene citato da *Lazzeri* (*Ascoli in prospettiva Capitolo XXI. pag.* 113) come autore degli intagli del maggior' altare della Chiesa dell' Angelo Custode in Ascoli, il cui disegno fu di mano del Cav. Rainaldi.

Catalani Mss. citato.

Guida d' Ancona pag. 14

(8) Frà i discepoli del Canova deve comprendersi Floriano Fiorani da San Severino, il quale studiò il disegno, e la pittura in Pesaro sotto la direzione dell' Abbate Lazzerini; quindi passò in Roma, ove si trattenne cinque anni frequentando la scuola di Pietro

eschi, e per la scultura, alla quale superiormente attendeva, iscepolo del Canova: in questo tempo modellò il Laocoonte, trovasi in Pavia nel Palazzo Bellisomi, donato dal Padre del-efice al Cardinale Bellisomi, allorchè era Governatore di San-rino. Lo stesso soggetto replicò il Fiorani per farne dono al eschi, il quale stimando assai quest'opera di plastica, volle es-e grato, inviando ai Fratelli del Fiorani un suo quadretto con ra Donna, il putto, e S. Giuseppe, grazioso prodotto per tut-'assieme. Nell'Accademia del Campidoglio ottenne il Fiorani la scultura ne' quattro primi anni la seconda premiazione, e quinto fu onorato del premio superiore. Lasciata ch'ebbe Ro-si condusse a Lisbona ove morì dopo sei mesi nel 1790 nell'età entiquattr'anni. In quella Città scolpì parecchie statue, che ri-ero imperfette, e che aveva in animo di presentare alla Corte.

Fedele Bianchini di Macerata allievo del Canova dà saggi equivoci del profitto, che ha fatto nella scuola di sì gran stro.

DEI PITTORI

DELLA MARCA

CHE VISSERO NEL SECOLO XVIII.

CAPITOLO XXXI.

Come per la malattia dell'indifferenza al gusto, ed al bello abbiamo indarno ricercato nelle opere di scultura sublimità d'ingegno, e calore di passioni, così invano le cercheremmo nel considerare le opere di pittura, che hanno la medesima origine.

Ai Cortona, ai Sacchi, ai Maratta, ai Ferri, che tenuta avevano un'autorità dittatoria fino a quel tempo in Roma, successero i loro allievi, ma simile non fu l'applauso che riscossero. Benedetto Luti non contento di quanto aveva potuto apprendere nella breve dimora, che fece alla scuola di Ciro Ferri, rimaneva incerto sulla scelta della maniera da seguire, e quindi formandosi uno stile tutto proprio, si pose ad esercitare una patetica espressione nelle figure, a cui era perlopiù compagna una dolcezza alquanto affettata nel chiaroscuro; ne potendosi perciò ben sostenere nella Capitale, preferì tornarsene in patria.

Trevisani benchè vecchio godeva ancora la protezione di molti, e cercavasi emularne la macchia, ed il vigor delle tinte, alle quali doti però non si univa nè corretto disegno, ne nobiltà d'invenzione. Morto il Trevisani subentrava Sebastiano Conca, non meno di lui veloce nel pennelleggiare, più intollerante d'ogni indugio e fatica, ed anche più manierato nel colorire. Non smentì il Maestro Corrado Giaquinto annoverato frà discepoli del Conca il più famoso. Fu pittore facile, risoluto, ma anche non diligente, e più licenzioso. Le opere che eseguì in Macerata nel palazzo Bonaccorsi ne fanno la più sicura testimonianza (1). Marco

:fial aveva ingegno ed occhio per conoscere il vero decadimento
arte; lo annunziava ai Giovani, perchè a miglior via si diri-
ero, ma il suo dire era inutile, subitochè vedevasi troppo dis-
e nell' operare non per non sapere, ma solamente per non
re. Uscito di fresco dalla scuola del Cignani andava a Roma
icesco Mancini da Sant' Angelo in Vado, e piuttostochè seguire
ecetti già appresi dal Maestro, ponevasi invece a coltivare
i' esso lo stile, che allora vigeva nella capitale, sostituendo
orte, al risoluto, all' imaginativo della scuola Bolognese, il
uido, il leccato, il patetico; e non fù poco che in mezzo ad
generale corruzzione conservasse ancora un disegno più cor-
o, e regolare degli altri.

A questi, e ad inferiori Maestri limitavasi la grandezza Ro-
a, e ad essi conveniva si rivolgessero tutti coloro, che dalle
vincie si dirigevano a quella Città per apprendervi le belle ar-
Contasi fra gli altri Francesco Appiani d' Ancona, educato pri-
in patria alla scuola del Magatta, e quindi discepolo anch' es-
del Trevisani: diligente com' era si uniformò perfettamente alle
lui maniere, e uno de' primi suoi saggi si ha nella tela col
Francesco di Paola, che spedì a Fuligno per la Chiesa di
Salvatore; lo stesso metodo tenne nell' altra col San Giuseppe
tora esistente nella Chiesa di Santa Maria della Minerva di
sisi.

Ben s' avvidero gli altri Maestri qual frutto poteva trarsi da
giovane, che tanto prometteva in quest' arte. Non tardarono
nque di farglisi d' appresso, e quindi ad opposto partito consi-
arlo. Fu il più insinuante Francesco Mancini, al quale riuscì di
ccarlo dalla scuola del Trevisani, incaricandosi esso medesimo
dirigerlo. Con tal mezzo abbandonò l' Appiani lo stile fino a
el tempo praticato, e si pose a seguire il Mancini, per cui av-
nne, che non rinvenendosi più ne suoi lavori un metodo spie-
o, e sicuro, decaddero di pregio. Rimase però breve tempo in
ello studio: imperocchè venuta a morte la di lui Moglie, donna
lla e virtuosa, fu preso da tanto avvilimento di spirito, e fu sì

[illegible] il suo dolore, che pose da banda ogni esercizio, e non vi valse meno della pietà di Donna Teresa Grillo Pamfili per risolverlo a cambiare cielo, non potendo più vivere in un paese, che [illegible] gli rammentava il perduto oggetto.

[illegible] a Spello vi riacquistò alquanto di forze, che lo resero capace a riprendere il pennello; finchè fattosi noto il di lui [illegible] a Monsignor Imperiali, che governava allora la provincia di Perugia, lo chiamò a se, e gli commise il suo ritratto. Ottenuto [illegible] l'assenso dalla Duchessa (giacchè viveva in Spello [illegible] un Palazzo dei Pamfili) si diresse a Perugia, ove [illegible] l'imagine del Prelato, che veduta da molti di quei Signori [illegible] anch' essi d'aver suoi lavori, e con tal mezzo [illegible] a numerose, ed importanti ordinazioni. Non passò [illegible] gran tempo, che l' incaricarono a dipingere le figure [illegible] nella volta della Chiesa delle Colombe, e quindi furon anche di sua mano le quattro virtù cardinali ne' peducci della cupola di San Francesco, come di sua invenzione è la tela con entro la Madonna, San Silvestro, e San Carlo per la Chiesa di Santa Maria dell' Ospedale. Sono queste le ultime fra le sue produzioni, dalle quali si scorge che continuava ancora ad imitare il [illegible], giacchè avvedendosi poi, che in Perugia ottenevano maggior [illegible] le opere, che uscivano da Alessio de Marchis pittore Napoletano, stimò miglior partito di seguire esclusivamente il di lui stile. Non considerò peraltro, che il de Marchis era reputato particolarmente in quadri con architetture, lontananze, e marine, ne potè in ciò con vantaggio imitarlo. Infatti le tele, e le volte da lui dipinte con sì fatte pratiche, decadono al paragone d' ogn' altra opera sua, e chiaramente dimostrano, non avere che [illegible] fine i lavori di quegli artefici, i quali non mai contenti di se medesimi vanno continuamente tentando di ottenere il meglio, senz' avvedersi, che questo non si rinviene che nella più perfetta imitazione della natura.

Se non valse però il suo progetto ad acquistargli tanta fama, da stabilire di lui un miglior giudizio in appresso, gli fu utile

per le molte ordinazioni, che ottenne; e può dirsi che niun'opera di qualche importanza da eseguirsi allora in Perugia all'Appiani non venisse affidata. Molte cose dipinse in San Pietro, e nella Fraternita di Sant'Agostino, dove nella volta della Sagrestia figurò il Santo, che si scaglia fieramente contro la simbolica imagine dell'eresia. Parecchi suoi affreschi sono nel Duomo, ed in fine furono di sua mano gli ornamenti, che si veggono d'intorno al pubblico Orologio

Circa novant'anni trascorse in una vita continuamente operosa, esempio quasi ignoto alla storia dopo Tiziano. I Perugini giusti estimatori del merito ch'egli aveva, ed a lui grati per tanti lavori, che in quella Città condusse, aggregato l'avevano alla Cittadinanza fino dal 2 decembre del 1773, e venuto poi a morte il 2 marzo del 1792 vollero si onorasse la di lui tomba, incaricando l'eruditissimo Annibale Mariotti a tesserne l'elogio, il quale fu poi scolpito nella lapide, che ricopre oggi le di lui ceneri (2).

Costante ne principj, che appresi aveva alla scuola del Cignani, si mantenne Giovanni Battista Loreti che alcuni vogliono di Pesaro, ma dimorante a Fabriano: e se meno opere che all'Appiani gli furono commesse, mostrano però le sue molta facilità, hanno forma, ed espressione nelle figure, grazia nel colore, eleganza nelle composizioni. Incontratosi ad avere per condiscepolo il Mancini, ed unitosi con lui in amichevole corrispondenza, prese a seguirne lo stile, vedendolo lodato più d'ogn'altro dal Maestro.

Uscito però da questa scuola, limitossi il Loreti ad ornare de' suoi lavori la patria, per cui ad eccezione di Fabriano, pochissimo fù conosciuto altrove; meno d'una tela, che dipinse per la Chiesa dell'Ospedale di Perugia con Sant'Enrico Rè, e Sant'Antonio Abbate, opera giovanile, non è si facile il riscontrarlo in alcun'altro paese.

I suoi studj, e le sue fatiche furono specialmente dirette a dipingere quadri da cavalletto, de' quali fornì più Chiese, e parecchie case.

Pregevole è la sua tela col San Vincenzo Ferrerio in procinto

di operare un miracolo, che hanno nella loro Chiesa i Domenicani di Fabriano. Maggiormente inteso all' energia, che alla grazia, manifestasi negli altri quadri eseguiti per le Chiese dei Cappuccini, della Madonna del Mercato, e di Santa Margarita Le lodi, che ottenevano questi suoi lavori, lo indussero a tentare un' impresa più ardua, quale fu quella di dipingere di macchina, ma non ebbe lena bastante per superare tutte le difficoltà proprie di questo genere. Le dipinture da esso operate nella Tribuna della Chiesa di San Venanzo mostrano una tal quale affettazione, o una durezza, ed aridità, che svela la fatica, e lo stento, che fu obbligato a sostenere. Se ne avvide, e quindi dimise per sempre il pensiero di occuparsi in tali malagevoli lavori, stimando miglior consiglio quello di ritornare a dipingere a olio. Un bel saggio del riattivato esercizio lo presentò in un quadro da collocarsi nella sala del Municipio, esprimendovi la traslazione del Corpo di San Romualdo, e quella forza, e vaghezza di colorito, che in questo appariscono, e che distinguono la maggior parte de' suoi lavori, non sono meno considerabili nell' altro quadretto col transito del medesimo Santo, che mirasi nella Confessione della Chiesa di San Biagio.

Intanto che di queste cose occupavasi, educava ancora i di lui figliuoli nell' apprendere l' arte, ch' esso lodevolmente veniva esercitando. Il di lui zelo ebbe poi quel fine, che ne attendeva, mentre ognun de' suoi tre figliuoli ritrasse utilità, e profitto delle istruzioni ricevute. David, che fu il primo, riuscì buon ritrattista: maggior disposizione, ed impegno più pronto spiegò Eugenio, che fu il secondo; la figlia Rosalba adoprando anch' essa il pennello, per la grazia emulò i fratelli, e così lasciandoli tutti eredi dell' arte sua, mancò ad essi ed alla patria il 13 di decembre del 1760 (3).

Da una scuola quasi uniforme uscì pittore Tommaso di Nicola Bertuzzi d' Ancona. Viveva questi in Bologna, allorchè Vittorio Bigari, lasciata quasi da banda la prospettiva, erasi dato a disegnare di figura, e tanto piacevan' le cose sue in questo genere, che raccolto in breve tempo buon numero di discepoli, frammezzava l' operare con l' istruire. Era frà questi il Bertuzzi, il quale

nzando in profitto, meritò di essere ai compagni preferito, al-
chè espose i primi saggi de' suoi studj nell' Accademia Clemen-
i (4).

La differenza però frà il Loreti, ed il Bertuzzi trasse origine
l' essere ritornato il primo in Fabriano appena uscito dalla
ola del Cignani, e così non ebbe occasioni di deviare dallo stile
reso sotto un maestro, il quale studiò ogni quadro, come se
quel solo dipender dovesse il suo onore, e amò meglio can-
are del tutto, che raffazzonare le opere riuscite meno perfette.
dove il Bertuzzi vivendo in Bologna, dove erano molti gli ar-
ti, ma mediocri, e cattivi, per esser l' arte a grandissimo de-
imento, facilmente abbandonò gli appresi principj.

L' Accademia Clementina, da cui questo pittore ricevette
lti onori (5), spento il Cignani non avea più Maestri capaci a
margli quel lustro, che la scuola Bolognese aveva perduto. Il
tuzzi al pari de' suoi coetanei, ad onta delle speranze, che si
ano di lui finchè fu giovane, oppena toccò in appresso la me-
rità, e le moltissime opere, che vedonsi in questa quasi sua
ida patria, non fanno che viemaggiormente dimostrare l' infe-
ituazione de' tempi, in cui furono eseguite. A questo giudizio
ligato attenersi chi si pone a considerare i faticosi affreschi,
Bertuzzi dipinse nell' atrio della Biblioteca dei Pad. di Santa
(6), non che quelli eseguiti nel palazzo di Villa di Bagna-
allora degli Odorici, e al presente dei Malvezzi (7). A dare
r risalto alle fantastiche, e bizzarre imaginazioni del figu-
correvano anche pittori di quadrature, e prospettive, i
po i solidi fondamenti, in cui avevano collocato questo
ell' inferior pittura il Dentone, ed il Mitelli, fecero que-
ancora deperire, perchè siccome avverte Lanzi *piacendo
e cercando divenir più bella, si rendeva anche men*
gran numero sono le tele da costui dipinte, e a indi-
descriverle occuparonsi gli scrittori delle *guide* Bologne-
rte di esse ancora esistono, ed in parte andaron con
disperse nella soppressione di parecchie Chiese. Non

danno però ragion di lodarlo, ne per scelta di forme, ne per varietà di colore, ma tutto al più per una tal quale facilità che trapassa alcuna volta in licenza; difetto comune a chi accogliendo quanti più incarichi gli si presentino, sembra si faccia un Dio del guadagno, anteponendo una negligenza che frutta, ad una correzione, che si compra a largo prezzo di tempo, ne trova sempre il tributo d'una corrispondente mercede.

Se però fra le tante cose, che fece il Bertuzzi in Bologna, ve ne fu alcuna, nella quale il genio si unì colla sobrietà, e temperanza, questa fu nel Convento di S. Domenico. I Padri volendo ridurre a miglior forma il Cenacolo, fu loro forza di cancellare un dipinto di Paolo Minzocchi da Forlì, e per sostituirne un'altro, accomodaronsi col Bertuzzi, il quale a capo di quel vasto ambiente figurò la cena del Farisco, dove si distinse per la grandiosità delle figure, e per un tocco franco e risoluto. E perchè quest'opera ottenesse un miglior effetto occupò il fondo del quadro con bei pezzi d'architettura. Essendo il fondo d'un quadro parte difficilissima della pittura, secondo il Rubens (9) non è piccolo pregio il portarvisi bene. Dal fondo deriva (si può dir sempre) il buono, o cattivo risultato d'una rappresentanza storica, e sappiamo, che Guido non seppe far bene campeggiare una figura dipinta da lui sopra un paese fatto prima dall'Albano, finchè non ebbe levato da quello alcune parti più vaghe, ed altre non n'ebbe adombrate (10).

Per ben riuscire a dipingere i campi ne' quadri, ritengo che si addestrasse il Bertuzzi, quando frequentava la scuola del Bigari, e quindi formasse anche una pratica maggiore presso il Frate Ferdinando da Bologna Laico Cappuccino, col quale si rimase, finchè si compirono i dipinti di prospettive, ora ad ornamento della Sagrestia dei Carmelitani nella terra di Medicina, nelle quali cose lavorarono lodevolmente tanto l'uno, che l'altro (11). Fu però sempre particolare sua occupazione il dipingere figure, ed in questo genere ebbe tante incombenze in Bologna, da non poter soddisfare, che in piccola parte quelle, che gli derivavano

dalla sua patria, dove i suoi lavori certamente sono pochi, e non degni di gran lode, se si voglia eccettuare il Martirio di Sant'Anastasia nella Chiesa degli Armeni, opera vivace nella composizione, ma trascurata nel resto (12).

Il 2 gennajo del 1777 la morte ci ricordò, ch'era uomo non degno dell'Orazione, e dell' Inno, ma d' essere rammentato nella storia de' pittori. Qnesto, e non altro motivo ci conduce a far menzione anche di un Lorenzo Garofoli d' Arcevia, che istruito dal Conca avrebbe imitato forse il Maestro nell' incanto, e lucentezza del colorito, ma senza saper correggere i difetti, che derivavano dalla sua scuola. La morte troncò troppo presto ogni speranza, che poteva aversi di lui, e quel che ne sappiamo si ha per semplice tradizione (13).

Con miglior fondamento può dirsi, che a buon fine dirette si sarebbero le fatiche d' un' Antonio Jacomini d' Ancona, qualora facendo parte dei discepoli del Benefial avesse piuttosto atteso a seguire i precetti, che dettava, che tracciarne le opere. Una sua tela esposta nella chiesa di San Francesco di Paola in detta città, dove dalle bande d' un Crocifisso espresse due Beati dell' ordine de' Minimi, e nel d' innanzi il Santo Vescovo di Ginevra, mostra che opponendosi alla non curanza, o soverchia facilità sì comune negli artefici suoi contemporanei, sostituì invece una tal leziosagine, che confina con l' affettazione; ne si avvide che la lima, quando senza sobrietà, e con poca avvedutezza s' impiega, non solo sfigura i lineamenti e le forme, ma strugge perfino le tracce di qual siasi cosa, che vuolsi espressa (14). Mentre però il Jacomini attenevasi a tal metodo, il di lui condiscepolo Antonio Liozzi di Penna San Giovanni ad un fine opposto si diriggeva, poichè le sue opere il dimostrano celere e trascurato, e meno un lampo di genio null' altro apparisce nelle due tele, che lasciò nella chiesa di San Francesco della sua patria, ed in qualche altro lavoro, che m' occorse di vedere scorrendo la provincia (15).

A chiudere la serie di coloro, che seguendo lo stile di Maestri, a quali non fu concesso di vincere nè le abitudini del

ammaestramenti di un Francesco Antonozzi, che Zani vuole di Ancona, ma che piuttosto opino nascesse in Osimo, e che in Ancona non si stabilisse, che nell' ultim' epoca del viver suo (21). I paesi dipinti dall' Antonozzi furono grandemente ricerchi nei primi anni di questo secolo, e l' erudito pittore Ignazio Hugford, che vivendo in Firenze aveva formato una ricca e bella raccolta d' oggetti d' arte, fu de' primi a procurarsene l' acquisto.

Ebbe infine nome di buon paesista anche il giovane Giuseppe Bucciarelli di Castel Planio, il quale studiando in Roma nell' Accademia di San Luca, avrebbe maggiormente profittato, se la morte nol coglieva ne suoi più verd' anni (22).

Poco lungi da questi potrebbe condursi la narrazione dei cultori del paesaggio, giacchè pochi furono ad esercitarlo nella nostra provincia, come non abbondarono altrove, essendosi in tal ramo occupati piuttosto gli stranieri, che i nazionali, siccome erasi fatto nella migliore delle epoche precedenti. Che se in quelle giunsero all'eccellenza Claudio, Poussino, Vernet, oltre molti fiamminghi, in questa levarono grido Moore, Hachert, Vanloo, Ducros, Denis, come veggiamo attualmente frà i viventi ottimi artefici di questo genere, che per la maggior parte non appartengono all' Italia. La qual cosa può spiegarsi per la curiosità, che maggiormente invoglia, e attira i stranieri a studiare, e ritrarre i bei luoghi Italiani.

Piuttosto dunque che a questo partito dedicaronsi i nostri con molta alacrità, e studio alla prospettiva; ed i Bolognesi n' ebbero gran vanto. Le invenzioni di Girolamo Genga tanto magnificate dal Serlio decaddero sotto certi rapporti al confronto di quelle di Ferdinando Bibiena, il quale fece conoscere, come senza l' ajuto di rilievi di legname, a cui dovette il Genga ricorrere nella costruzione delle scene del Teatro d'Urbino, potesse vincersi qualunque difficoltà di prospettiva, omettendo tali ripieghi, e luoghi anche ristrettissimi si potessero fare apparire grandi, e spaziosi (23). Il nome di Ferdinando si rese celebre in tutte le Corti, e molte Città procurarono di avere opere sue, come moltissimi il ricercarono

concetto, e meno ancora le consuetudini della mano, Francesco Civalli da Fabriano, il quale operando alcuni qu la chiesa dei Padri della Missione di Fermo, fece conos essersi avanzato ne suoi studj più oltre della mediocrità, cagione non furono che circoscritte, e limitate le ordina ottenne (16). Circostanza, che si verificò ugualmente in Pirri, la di cui Patria si tace da Colucci, l' unico fra i n rici, che ne fece menzione, narrando di due quadr l' uno in San Ginesio per le Monache di San Giacomo, sentante il titolare, e l' altro esistente nell' Abbaziale d di Barbara nell' Ascolano con l' Assunta; dicesi, che q bia qualche merito per la vivacità, e sceltezza de' colori

Converrebbe in fine illudersi per dar lode agli affres menti più storie tratte dal poema della Gerusalemme de che dipinse nel proprio Palazzo Celio Parisani Ascolano, quali se dimostrasi non privo d' ingegno, v' appare però nito delle regole dell' arte (18).

Il Monaco Eustacchio Catanzani d' Arcevia fu l' uni in questi luoghi sostenne con qualche riputazione la mini sua condizione di Religioso non gli permise d' esporre al che soggetti sacri, e per lo più dipinse nell' avorio Mad quali appajono fredde nel colore, ma hanno il merito di impasto (19).

Pel paesaggio godette opinione Carlo Foschi di Macer cialmente quando figurò burasche, turbini, bufere, e cos decadde allorchè si volle far conoscere anche pittore d I quadri, ch' eseguì nel 1771 per la soppressa chiesa Maria di Piazza di Recanati mostravano abbastanza non ess di condurre la mano all' infuori di quel genere, a cui il guidava. Se franco si manifesta il di lui pennello nel fos arie, nello spumeggiare delle acque, e nel ritrarre arbo stosi, di cui le ramose braccia empiano il vuoto dell' aere tanto è timido e freddo nel comporre e dipingere figure (2

Ad apprendere quest' arte, suppongo profittasse

pongo fosse quel Giovanni Ulisse Lucci di Fabriano, c
anni dopo il Salvioni si produsse parimente in Sanseveri
gnando e dipingendo la macchina costrutta in occasione,
ne coronata l' altra effigie della Vergine invocata dei Lu

La quadratura altro ramo dell' inferior pittura non fu n
citata della prospettiva, ma con un gusto il più deprav
vando in questa i pittori largo campo di spaziare il geni
in ghiribizzi, cartoncini, chimere, ed altre strane cose.
dunque si deve lode a quell'artefice, che a correggere si
fatte stranezze, e felicemente vi riuscì. Mauro Tesi, per
scrive Alessandro Calvi Bolognese pittore valente, e che
che Maestro delle di lui figliuole (25), parve fosse il pr
imprendesse a studiare il sodo, e fondamentale della qua
più celebri Maestri, e nelle opere che produsse lo espre
raviglia. Ma prima del Tesi era già al mondo Pio Panf
nella Città di Fermo il 6 maggio del 1723, ed educato
nella scuola Bolognese. La rapidità de' suoi progressi nell
tura si rendette manifesta per gli onori, che gli concess
di Bologna, giusta estimatrice del merito. Imperocchè d
ottenuto tutti i premj dall' Accademia Clementina, fece
essa, e frà cittadini Bolognesi lo ascrisse il Senato. I pr
del suo merito in quest'arte li diede in patria nei dipinti
del palazzo Municipale: e perchè quell' opera ottenesse
mento comune nè spedì in avanti un' abozzo a olio in Bo
quale veduto essendo dal Conte Algarotti, e dallo stesso M
il lodarono assai, e riconobbero nel Panfili un'artefice. cl

Al pari del Panfili esercitarono nel finire del secolo quest'arte d'ornatisti i due Ascolani Alessio Moderati, e Giovanni Cappelli. Il primo dipinse in maniera lodevole a fresco, ed a tempera in varj palazzi della Marca, e dell' Umbria. Ebbe dottrina di disegno, e colori con vaghezza (28).

Il secondo si condusse in Perugia circa il 1780, chiamatovi a dipingere nel palazzo del Cavaliere Luzio Baldelli in occasione delle nozze di questo gentiluomo con una Baglioni. Avvenne in quel tempo, che alcuni amatori della patria amando di diffondere sempre più l'idea delle belle opere d'arti, che la rendono insigne, e produrre in rame gli stalli del Coro de' Benedettini in San Pietro, pieni di bellissimi intagli creduti d'invenzione di Raffaele, e i famosi dipinti a fresco di Pietro da Perugia, che ornano la sala del Cambio, diedero al Cappelli l'incarico dei disegni, e il primo rame degli affreschi, che venne alla luce nel 1793 potè meritare la dedica al Rè di Svezia. Fu di sua invenzione anche il disegno per la Cancellata della cappella del Segramento nella Cattedrale di Perugia, e quivi restaurò molti quadri singolarmente nel palazzo del patrizio Francesco Maria degli Oddi, presso del quale il Cappelli si ridusse negli ultimi anni di sua vita, e vi morì nel 1823. Venne encomiato come disegnatore diligentissimo, e così infatti lo dinotano le cose, che di lui si vedono (29).

Furono questi ed altri ornatisti, che cooperarono a far rivivere anche le opere di Tarsia, e le idee che somministrarono si resero specialmente profittevoli ad Antonio Cesari d'Ancona, il quale figurò buon' artefice nei commessi di legname ch'eseguì nel coro dei Monaci Camaldolesi di Monte Conaro, ed in quelli che ornano la Chiesa di Santa Chiara di Monte Lupone (30); in quest'arte ebbe nome similmente Fr. Bonifacio Cappuccino da Camerino, che più cose operò in parecchie Chiese del suo ordine (31).

Così tutte le arti ritornavano a rifiorire in pari tempo, nè gli archeologi coll'illustrare, i Mecenati col proteggere, i critici col declamare restavansi un momento a fornire sempre più mezzi validissimi, che dileguassero le antiche abitudini, ed elevassero l'Italia

all'onore degli andati tempi. L'abate Andrea Lazzarini di Pesaro; che tiene un luogo degno di essere ricordato frà moderni pittori; concorse a dare alla Marca i primi saggi del buon gusto nell'absile del Duomo d'Osimo, ove dipinse il martirio dei Santi Fiorenzo, e Sisinio, di cui pubblicò ancora un'elegante, ed erudita descrizione (32). Pompeo Batoni Lucchese fu più vicino di lui a cogliere il punto in genere di figura. Siccome que' dotti dell'antichità, per venir sommi non studiarono che la natura, così Batoni per apprendere il segreto di rappresentarla con verità, e con isceltezza, altro non fece, che studiare, e copiare indefessamente le opere di que' Maestri medesimi, e l'ottenne. Fù nella pittura quello che Ovidio nella poesia; scherzava col pennello, come Nasone colle Muse, ed era ingegnoso al pari di lui nell'esprimere con varietà i medesimi soggetti: imperocchè la varietà non si può prendere, che dalla natura medesima, la quale per recar piacere a chi la contempla nella gran catena degli esseri, non ha formate fisonomie, e bellezze perfettamente simili. Quindi è, che nel cogliere la simiglianza dei ritratti si dimostrò singolare, e ne ottenne onore, e ricompense. I Pontefici Benedetto XIV., Clemente XII., e Pio VI., l'Imperatore Giuseppe II., e il di lui immediato Successore Leopoldo, il Gran Duca di Moscovia, e la Reale sua Sposa non vollero essere effigiati, che dal suo pennello. Freschezza di tinte, alternativa di vigore, e di dolcezza nel colorito, tersezza, e vivacità risplendevano in ogni opera sua. Nel grandioso, e nel leggiadro comparve poeta, senz'essere letterato, come ragionava dell'arte sua con semplicità senza coltura. Un Uomo, che accoppiasse coltura, e sapere profondissimo in ogni genere di bello ideale, oltre perizia d'esprimerlo, fu il Sassone Raffaele Mengs, a cui peranco non fu (secondo alcun' dice, sebbene io non ne convenga pienamente) conteso il primato frà pittori moderni. Io non saprei far confronto migliore frà il Mengs, ed il Batoni, che col riferir quello ne scrisse il chiarissimo Cavalier Onofrio Boni nel bellissimo elogio, di cui onorar volle l'artefice Lucchese (33). Questi (dic'egli parlando del Sassone) — Fù fatto pittore dalla filosofia,

» il Batoni dalla natura: ebbe quest'ultimo un gusto naturale, che
» trasportavalo al bello, senza ch' egli se ne accorgesse; il Mengs
» vi arrivò con la riflessione, e collo studio: toccarono in sorte
» al Batoni i doni delle grazie, come ad Apelle; al Mengs come
» a Protogene i sommi sforzi dell'arte. Forse il primo fu più pit-
» tore che filosofo; il secondo più filosofo che pittore. Forse que-
» sti fu più sublime nell' arte, ma più studiato; il Batoni fu me-
» no profondo, ma più naturale. Ne vuolsi con ciò dire, o che
» la natura fosse più ingrata col Mengs, o che mancasse al Ba-
» toni il necessario raziocinio nella pittura ec. »

Ed invero il soverchio studio dell' ottimo, e del perfetto, cui aspirava con ardore continuo, imbrigliava qualche volta il suo genio, e la troppa lima lasciava vedere la fatica, e lo stento, quando altre volte aveva spontaneo largheggiato. Quello però, che da niuno potrà revocarsi in dubbio si è, che dal secondo Raffaelle può incominciarsi una nuova epoca per la pittura, e che esso, ed il Batoni hanno incaminati molti giovani alla perfezione dell'arte.

Sarebbe stato frà questi Pasquale Ciaramponi, se continuato avesse a seguire i precetti appresi nella scuola del Batoni. Nato il Ciaramponi in Treja il 20 maggio del 1734, mostrò fin da suoi primi anni genio ed abilità al disegno, indirizzato negli elementi da un tal Colombati pittore dozzinale, che dipingeva ornati, paesi, e figure assai mezzanamente; dopo essere rimasto sotto la di lui direzione alcuni anni, vedendo, che poco più poteva profittarne, si determinò anche per consiglio de' suoi amici di condursi in Roma. Ma siccome erano i suoi beni di fortuna assai scarsi si vide obbligato di ricorrere ai suoi protettori, onde il provvedessero d' alcun' ajuto per mantenersi nella Capitale.

Non gli fu difficile l' ottenerlo; giacchè sono que' Cittadini sì inclinati a giovare i loro patriotti, che pochi paesi della nostra provincia avanzano Treja in patria carità.

Giunto in Roma il Ciaramponi accomodossi nella scuola di Gaetano Lapis di Cagli, pittore, che sebbene educato dal Conca, aveva sortito un gusto originale non molto vigoroso, ma corretto.

Il profitto che ne ritraeva gli guadagnò l'amore del Maestro, e rimasto seco alcun tempo, divisò quindi di framezzare le istruzioni del Lapis con quelle di altri pittori di vaglia, frequentando i loro studj, e riconoscendosi più che d'ogn'altro soddisfatto del metodo, che tenevasi nella scuola del Batoni, prese a far parte dei suoi discepoli, abbandonando poi il Lapis. A dipingere ritratti specialmente dedicossi, e tanto gusto in questi appariva, che furon' preferiti agli altri de' suoi compagni, trovandovisi più morbidezza di pennello, maggior correzione ne' contorni, espressione nelle teste, atteggiamenti naturali, tocco spiritoso, e ben disposti i panneggiamenti.

Non erano però bastanti tali pregi, per dar guadagno in un tempo, in cui Roma abbondava di artefici, e le commissioni erano limitate; pensò pertanto il Ciaramponi esser miglior consiglio di ritornare in patria, sperando di procurarvisi quella fortuna, che ben vedeva non ottenere col più lungamente restarsi nella Capitale. Non ebbe a dolersi di questa risoluzione; giacchè giunto in Treja ebbe subito agio d'operarvi. Gli Acquaticci furon de' primi a commettergli due tele, in una delle quali espresse San Niccola da Tolentino, e nell'altra l'imagine di Nostra Donna. Pei Rainaldi dipinse un ritratto, che vince quant'altri ne fece poi, pel florido delle carni, per la morbidezza delle tinte, e per la giusta distribuzione delle pieghe ne' panni; e infine replicò, usando una diversa attitudine, l'effigie della Vergine per la Chiesa dei Padri Serviti, quadretto, che fu allora collocato nella Sagrestia. Piacquero questi lavori in modo da confermare la fama, che di lui correva fin da quando trovavasi in Roma; perlocchè dopo breve tempo moltiplicaronsi talmente le ordinazioni, che per disimpegnarsi da tutte, cambiò il suo stile finito e corretto, sostituendo invece un dipingere di pratica, cosicchè le opere eseguite con questa seconda maniera gli degradarono infinitamente l'opinione, che fin'allora si era meritata. Manierista infatti manifestasi ne' dipinti ch'eseguì nella tribuna della Chiesa di San Francesco della sua patria, e non altrimenti giudicasi nel considerare due suoi quadri nella Chiesa di

San Filippo, ed un terzo rappresentante il Beato Pietro da Treja, che vedesi nella sala Municipale. Con alquanta più di correzione condusse le due tele per la Chiesa del Sagramento d'Ancona. Scomparve questa diligenza medesima nelle storie di Davidde, che fece per gli Asclepi di Macerata, e non rimirasi neppure nel quadro col San Vincenzo ch' espose nella Chiesa dei Domenicani di Cingoli. Dimenticati pertanto i buoni principj, che ottenuto aveva in Roma, andò sempre peggiorando nella sua maniera, per cui venuto a morte nel cinquantesimo anno d'età il 27 di ottobre del 1792 rimase si può dire con esso spenta quella memoria, che conservata certamente si sarebbe, se forse meno avido dell'utile, avesse preferito la diligenza, e lo studio (34).

A divulgare pertanto nella Marca il nuovo stile dal Batoni prodotto, riuscì piuttosto l'Ascolano Niccola Monti, il quale avvi ch' ebbe i primi principj del disegno da Biagio Miniera, direttosi a Roma, fece parte dei discepoli del Batoni. Il di lui genio apparve subito al maestro, il quale ogni cura adoprò per dirigerlo in quella buona via, per dove esso aveva camminato, insinuandogli di studiare, e copiare indefessamente gli antichi, e tenendogli lontani quegli originali, che figurano troppo amanti dell' ideale. Bastò quest' avvertimento, perchè il Monti non altro curasse, che di ritrattare le opere, specialmente dell' Urbinate, e con questo non interrotto esercizio ottenne una superiorità frà i copisti delle opere di Raffaele, per cui fu scelto da Gavino Hamilton a copiare la tavola del Sanzio, ch' esisteva nella Chiesa di San Fiorenzo di Perugia, allorchè questo ricco Inglese ne fece acquisto (35). Le cose che veniva operando piacevano al Maestro, le premiava l'Accademia di San Luca (36), vedevansi con soddisfazione dai dilettanti, ma non per questo v'era persona, che commettendogli qualche lavoro, alleviasse il peso della miseria che il molestava; e perciò siccome avvenne al Ciaramponi fu astretto a ritornare in Patria.

Appena vi fu giunto, furono de' primi i Saladini ad incaricarlo di un quadro esprimente il Beato Corrado in atto di sermoneggiare; quando fù nella Chiesa di San Francesco venne lodata

che ogn' altra cosa l'espressione, e la vivacità della testa,
sembrò fosse imitata dal vero. Bastò questo suo primo saggio,
:hè la Fraternita detta del Suffragio, che componevasi de' più
inti gentiluomini della Città, gli allogasse il quadro col Martirio
Sant' Eurosia per il suo Oratorio. Ponendo esso in quest' opera
i cura, riuscì nell' invenzione, e vi usò un colorito sì sedu-
te per trasparenza, e vaghezza, che piacque in guisa, da essere
o quadro scelto nel 1811 frà tanta copia di dipinti, a far parte
molti che trasportavansi a Milano per figurare nella Reale
leria (37). Fu felice anche nella tela colla Sant' Anna, e San
acchino, che vedesi nella Chiesa di San Domenico. Il disegno
è il più ricercato, ma supplisce la grazia, ed una tal vivacità
tinte, da ottenere quest' opera il suffragio, e l'applauso del
to, e dell' idiota. Pregj uguali hanno i due quadretti al Car-
ie, uno con Sant' Alberto, che risana un fanciullo, e l'altro
San Giovanni della Croce. Opera fredda nelle figure, e mo-
ana nel colorito è la tela, che vedesi in Duomo, rappresentante
moltiplicazione, che fece Cristo dei pani e dei pesci; difetti,
cui non vanno esenti alcuni altri lavori eseguiti in patria, forse
que' momenti, in cui il bisogno di un guadagno facevagli ante-
re la fretta alla correzione e alla diligenza.

Fu nella provincia assai richiesta l'opera sua, ed i suoi qua-
veggonsi sparsi anche per l' Umbria, e per gli Abruzzi. Ma
lando di quelli, che sono nel Piceno, dà luogo a lodare il
nti una Pietà, che hanno gli Agostiniani Scalzi di Monte San
rtino. Ben disposte sono le figure, ne mancano espressione nelle
e, armonia di colore, e disegno corretto (38). In Fermo hav-
m suo quadro al Duomo, ed un' altro più studiato con l' ul-
cena di Cristo ai Gesuiti. In Sant' Elpidio nella Collegiata la
a tavola nell' altare maggiore con la Vergine, e il titolare,
ra lodevole, ma poco visibile pel luogo ov' è situata. Sua è
mente nella chiesa dei Filippini l' effigie del Fondatore, ed in
altro altare un Crocifisso frà la Madonna, e San Giovanni,
ro meno accurato del primo. Miglior' effetto ottiene la tela col

Beato Lorenzo da Brindisi comunicato da Cristo, esposta nella chiesa dei Cappuccini di Monte Granaro. Sono di sua mano in San Ginesio nella chiesa degli Agostiniani due dipinture, l'una col San Tommaso Vescovo di Cantorbery, e l' altra con San Facondo. Stimabile è la copia dell' Annunziata di Guido, tratta dall' originale esistente in Ascoli, da lui dipinta di commissione di Antonio Asclepi di Macerata per l'unica chiesa al Porto di Sant' Elpidio; (39) ed un' altra esatta copia fece pure per la Collegiata di Force, tratta dal quadro di Pietro da Cortona esprimente la conversione di San Paolo; si ha di questa anche una incisione di Gaspare Castello (40).

Considerando poi lo stile comunemente tenuto dal Monti nelle opere anzidette uniformasi il nostro parere con quello del suo storico, (41) il quale vi riconobbe — originalità di composizio» ne, e leggiadria di forme, e gentilezza di fisonomie, e molta » dottrina di disegno e colorito non ispregevole, e diligente es» cuzione. I volti delle sue Madonne (dic'egli) hanno modestia, » e grazia bellissima, ed i Bambini hanno molta venustà nelle » attitudini. Per le fisonomie femminili egli soleva prendere a mo» delli la moglie sua, e li figli, imitatore in ciò dell' Albano, » che modellava le sue dipinture sulle sembianze de' suoi dodi» ci leggiadri figliuoli, regolandoli l' amorevole madre ad atteg» giarsi acconciamente, e ornandoli di be' drappi, e di veli, » e di nastri; ed il Monti ebbe pure nelle sventure sorte non » dissimile da quel valente Bolognese. »

Sarà dunque vero che Uomini di merito, ai quali non mancarono neppure virtù domestiche e sociali, benemeriti della patria cui diedero più chiaro nome, languir debbano frà l' inopia? eppure questi disastri leggonsi presso che ad ogni pagina nella storia de' letterati, ond' è che se alcuna volta si declama contro l' infingardagine, e si piange la decadenza delle lettere, e delle arti, si piange senza ragione Forse alcuni moderni aristarchi, che tutto vorrebbero rimunerare all' antica, mi riprenderanno di viltà, come colui, che crede tutto doversi ricompensare con l'oro,

e m' andrà rammentando il ramo di olivo, e la corona di gramigna, con cui Sparta, ed Atene guiderdonavano i loro Eroi. Ciò stà molto bene; ma sò che Italia non è Grecia, e che Sparta ai valorosi dava il diritto di sedere alle pubbliche mense, onde in mezzo alla gramigna che fregiava la testa, non mancavan vivande per nudrire il vincitore. Sebbene a giorni nostri il pane si dà ai poveri, non ai gloriosi. Ma il Monti patì alcune volte perfino difetto di pane, e di altre cose al vivere necessarie. Io credo benissimo, che il virtuoso Uomo avrà tratto non piccolo conforto dalle bellezze dell' arte sua, poichè al dire di Cicerone: *Haec in adversis solantur* ec. ma son certo ancora, che conforto migliore sarebbe venuto all' arte stessa, se avesse avuto mezzi sufficienti a sollevare l' inopia. Imperocchè se era pittore, era ancora padre amorosissimo, e non sò qual riconcentramento, e libertà di spaziare dar potesse al suo ingegno, mentre essendo suo costume di trar modelli dalle sembianze de' suoi figliuoli, aveva sempre a contemplare fissamente degli oggetti infelici, che gli straziavano il cuore: oltre di che è cosa indubitata, che la miseria lo costrinse ad usare colori non buoni, e che non reggevano al tempo. Visse dunque, e morì sventurato nel 1795; lasciando la numerosa famiglia bersaglio di que' disastri, che a me non dà l' animo di ricordare.

Così i lumi del Batoni, e del Mengs si diffondevono pel nostro Cielo, ma Giuseppe Locatelli gli estese ancor più. Nacque egli in Mogliano il 16 marzo del 1751 da Filippo Locatelli medico, e da Teresa Morelli di Pergola (42). Non sò se per genio, o per volere del Padre apprese i principj del disegno sotto la direzione di Saverio Carvili di Mogliano, che a quest' arte accoppiava ancor quella d' inspirare nè giovani il gusto per le cristiane virtù; certo si è, che il giovanetto Locatelli riuscì sì bene nell'una, e nell'altra cosa, che in assai fresca età potè il padre suo fidarlo a se stesso mandandolo in Roma alla scuola prima del Conca, e quindi di Mengs; sicuro che gran profitto avrebbe fatto nell' arte, in mezzo a tanta gioventù corrotta non avrebbe abbandonata

quella morale, in cui era così bene istruito. Nè punto s'ingannò; imperocchè dopo alcuni anni ritornato in provincia, e posto suo domicilio in Tolentino si diede a far mostra di sua abilità in molte opere a olio, e a pastello, che operò per diverse private persone con tanto plauso, che ben presto quel pubblico volle giovarsi dell'opera sua. A lui pertanto nel 1795 allogò il disegno, e la pittura del Teatro, così detto dell'Aquila; parve che le grazie temperato gli avessero le tinte, e guidato il pennello nelle figure, ed ornati de' parapetti delle loggie, tutte degne del cristallo; ma da conservarsi piuttosto in una Galleria per discernere i pregj sott' occhio, che in vasto locale, dove appena si distinguono.

Circospetto, e freddo imitatore della natura non dava alle sue opere il carattere d' originalità, ma tutte le conduceva senza affettazione, e maniera, e con una verità di colorito, che in questa singolarmente si distinse presso i suoi, e li stranieri ancora. Ond' è che l' Imperatore Napoleone, il quale per arricchire la sua Parigi di monumenti artistici con più d' onestà sostituiva le copie ai migliori dipinti ne' muri, si servì della mano del nostro artefice, per ritrarre i famigerati dipinti d' Antonio Allegri da Coreggio, esistenti in una delle camere del monastero di San Paolo, già dottamente descritti dal Padre Ireneo Affò, e gli altri della chiesa di San Giovanni nella Città di Parma (43). La sua perizia mostrata nell' eseguire quell' onorevole incarico, non che le sue amabili virtù gli conciliarono la stima, e la benevolenza de' Parmigiani, e degl' intelligenti specialmente, che stringer vollero con tanto collega nodi di strettissima dimestichezza, e rilevarne più da vicino i pregj. Nelle molte volte, che con infinito contento mi sono colà condotto per render omaggio a quel suolo, ov' ebbi le prime istruzioni, ho udito frà molti il celebrato tipografo Cavaliere Bodoni parlare con molta lode del Locatelli, e ricordare con passione alcuni suoi doni, che si teneva carissimi (44). Fu accetto al Pontefice Pio VII., che in passando per Parma, fecegli dono d' una medaglia.

Per quanto il Locatelli si occupasse della pratica, ed in

riuscisse un acciajo lucente, ragionò ancora della teoria, e fu guida alla studiosa gioventù, che istruì nel disegno in Tolentino, in Macerata, ed in Fermo, diffondendo così i lumi del Sassone pittore, che aprivano nuovamente il retto sentiero a traverso dell' errore.

Molte produzioni esistono in provincia, ed oltre quelle superiormente lodate, le principali sono il disegno, e le dipinture del Casino del Cavalier Collio oggi Servanzi presso la città di Sanseverino (45), e l' interno della chiesa dell' Ascensione in Mogliano sua patria, che ornò di molte, e tutte belle figure.

Compiè la mortale sua carriera l' anno 1828. Morì povero. Tale lo rese la carità, che gl' insinuò di vendere perfino gli oggetti più cari che avesse, per sovvenire gl' indigenti, ma per questo appunto più ricco, e di memoria più degno.

È questo l' ultimo de' pittori, di cui noi intendiamo parlare nelle presenti memorie. Prima però di deporre la penna, e compormi al riposo di questa mia qualunque siasi fatica, gratitudine vuole, che alcune linee consacri alla memoria di chi amore m'inspirò co' suoi scritti per questo genere di studj, e di chi colle parole, e colla presenza conforto, e favore mi diede per proseguirli; voglio dire dell' Abbate Luigi Lanzi di Montolmo, e del Conte Alessandro Maggiori di Fermo. Niuno per avventura meglio del primo seppe vendicare la moderna Italia dalla taccia di riposarsi neghittosa sugli allori raccolti da' trapassati grandi ingegni, niuno meglio di lui dimostrò, che il sentimento estetico anima ancora lo spirito de' presenti Nazionali. Temperato dalla natura all' amore del bello con l' anima invaghita dell' antica venustà, scorse rapidamente i monumenti Egizii, gli Etruschi, i Greci, ed i Latini, e da Apelle fino a Mengs, da Prassitale fino a Canova, con tanta chiarezza, e perspicacia pronunziò, che tutti i Professori di belle arti applaudono a giudice di sapere sì profondo, di tatto sì fino, di gusto sì squisito. Chi fu che vendicò dall' oblìo le scuole Lombarde, onde a lui tanto debbono, se non Lanzi? Chi fu se non Lanzi, che scuoprì in Italia una serie non mai interrotta di pittori

dal declinare del Romano Impero fino a Cimabue, facendosi così valido scudo contro l' ingiustizia di coloro, che spogliar volevano di tal vanto questa bella parte d' Europa? ma portò più oltre i suoi lumi. Mancava all' Italia una storia generale, e metodica della pittura. Lanzi la pubblicò, e quel che più rileva, non solo v' adunò le notizie quà e là disperse, notandone in ogni età gli avanzamenti, e la decadenza, ma classificò tutte le scuole fino al numero di quattordici, assegnò a ciascuna il suo carattere generale, descrisse distesamente lo stile de' principali Maestri, intessè la propagazione dei loro allievi, indagò le cagioni perchè certi sommi ingegni in ogn' arte nascono, e svilpppano nel tempo stesso; e come dicesi del più saggio di tutti i Rè, che dal Cedro del Libano fino all' isopo nulla ignorava, così egli passando per tutti quegli artificj, che hanno affinità colla pittura, disputò dottamente di essi fino al ricamo.

Finalmente caro ai Principi, che lo ricolmarono d' onori, venerato da dotti, che ne ricercarono gli oracoli, egli che procacciò incremento alle arti, a se stesso consolazione, egli della Marca, anzi dell' Italia tutta ornamento, e splendore morì in Firenze il dì 30 marzo 1810 (46).

Fisso nel propostomi sistema di non parlare dei viventi, chi mai imaginato avrebbe, che in queste carte più col pianto, che coll' inchiostro segnar dovessi il nome di Te, che fosti testimonio de' presenti miei studj, e ne formasti gran parte? Ancor mi ragionano alla mente quelle tue letterarie corrispondenze ripiene di tante belle dottrine, di cui mi arricchiva lo spirito, e de' più teneri sensi di leale amicizia, che m' inebriavano il cuore. Alessandro Maggiori fu nell' età nostra uno di que' pochi uomini, che nell' ozio pacifico d' una vita ritirata e tranquilla coltivò le civili virtù, coltivò Minerva, e le Muse (47). Dedito oltremodo alla letteratura fece vedere quanto ben possedesse le ricchezze dell' italiana favella ne' comenti alle rime del divino Michelangelo, che nel 1821 rividero la luce in Milano (48). Ma l' animo principalmente rivolto allo studio delle antichità, nutrito dall' amore

ttura delle opere dei maestri nelle tre arti sorelle, di molto cume, e di sana critica armato, intese ad onorare la provincia, l' Italia, poichè la gloria nazionale eragli sommamente a cuore, sedeva in cima de' suoi pensieri. Vid' egli con giusta compiacen- a venir lo straniero dal freddo polo, e dall' infocato meriggio, l' Anglo, l' Alemanno, il Francese, l' Ibero, lasciar la sua amiglia, e la patria, per bearsi in questo suolo fecondo d' artisti, deporre innanzi ai prodigj dell' arte, che sì famoso e invidioso o rendono, gli omaggi della più alta venerazione.

Non risparmiò quindi studio, e fatica per soddisfare a pieno a curiosità di que' nobili viaggiatori, informandoli e delle produ- ioni e de' maestri, rendendo ad essi ragione d' ogni notizia o era o ipotetica o certa o probabile con quell' ingenuità e delica- tezza, che formò sempre il carattere di quell' anima candidissima. Pubblicò le *Guide d' Ancona*, *e di Loreto*, tesoro di Religione, non meno che di belle arti, e in fine un' *Itinerario d' Italia*, che meritamente viene reputato un *Codice d' artistica consulta- zione*. Contento di essere benemerito verso i suoi e gli estranei, non volle per modestia comparirlo, amando di restare innominato: ma ora che forma parte venerabile ed arcana dell' eternità vada pur' egli contento di questa sua virtù; io lo svelerò senza riguar- do (49) — Oh età nostra infelice (mi sia lecito conchiudere colle parole d' un Istorico famigerato) tu fumi d' ambizione, e nei più l' amor della patria non è altro che un fracasso; fracasso per far parlare di se; questi sono gli uomini che dovresti imi- tare . . . . .

FINE.

NOTE
E DOCUMENTI.

(1) Nel luogo dove esisteva il palazzo del Conte Bonifacio Centini pronepote del Cardinale Felice Centini di Ascoli, Vescovo di Macerata e Tolentino, edificò Raimondo Bonaccorsi il di lui palazzo in Macerata con disegno di un tal Centini architetto Romano. Le statue, che decorano il cortile, si scolpirono dal Padovano Bonazza. La gallerìa ricca di bellissimi marmi venne dipinta da Antonio Dardani, e Carlo Rambaldi ambedue Bolognesi, e l' abbellirono di grandi tavole a posta commesse il Solimene, Corrado Giaquinto, il Cav. Giuseppe Crespi, Marcantonio Franceschini, e Gian Gioseffo del Sole.

Vedi *Zanotti* Storia dell' Accademia Clementina Tom. I. pag. 213, e Tom. II. 236 438.

Crespi aggiunta alla *Felsina*.

(2) *Lanzi* Stor. Pit. Tom. II. pag. 249.

Siepi. Descrizione Topologica op. cit. Tom. I. pag. 54.

Descrizione della chiesa di San Lorenzo di Perugia pag. 33.

Gambini guid. di Perug. op. cit. pag. 18.

Descrizione della chiesa di San Francesco di Perugia 1787 alla pag. 16.

Orsini Baldassare. Memorie de' Pittori Perugini del secolo XVIII. — Perugia 1806 pag. 68 e seg.

Mariotti. (*Lettere pitt. Perug. op. cit.*) rapporto agli ornati dell' orologio pubblico scrive a pag. 231.

» Il Giannicola discepolo di Pietro Perugino dipinse gli
» ornati del pubblico orologio (*Ann. Perug.* 1511 *fol.* 121
» *fol.* 143 *fol.* 150), i quali essendo assai danneggiati furono poi
» rifatti circa il 1550 da Adone di Assisi (*Morelli pag.* 127 —
» *Crispoldi* pag. 29 — *Pascoli* 190), quindi nel 1594 da
» Pietro di Martino da Anversa (*Annal. di Perug. sub 15*
» *Decembris fol.* 122), e poi da Anton Maria Fabrizj Perugino, e ai tempi nostri dall' *egregio Sig. Francesco Appiani*
» *Anconitano*.

La seguente epigrafe venne collocata sul di lui sepolcro posto nella Chiesa di S. Angelo di Porta Bornio.

FRANCISCUS APPIANUS | DOMO ANCONA | INCOLA PERUSINUS | QUI A PRIMA ÆTATE PINGENDI ARTEM | SUB FRANCISCO TREVISANO, ET FRANCISCO MANCINI |

:TUS | TANTOS IN EA PROGRESSUS FECIT | UT IN-
EXIMIOS SUI TEMPORIS PICTORES | BREVI ADNU-
.RI MERUERIT | CUJUS PROECLARA OPERA | UDO
IS COLORIBUS | AUT LINTEO PICTA SUSPICIANT |
PICENUM UMBRIA PERUSIA | QUÆ CONSTANTI MA-
D SUPREMOS USQUE VITÆ DIES | ARTEM AFFA-
ADMIRANDA EST | VIR FRUGI HONESTUS COMES
GIOSUS INTEGER | VIXIT ANNOS LXXXVIII. P. M. D.
DECESSIT PLACIDISSIMO VITÆ EXITU | VI. NON.
TII MDCCXCII. | HOSPITI HONORIFICENTISSIMO AMI-
PTIMO PROECEPTORI | BENEMERENTI | PERUSINI
UOT. CIVES | XX. AB OB DIEBUS | IN ECCLESIA PA-
I. S. ANGELI P. E. IN QUA CONDITUS EST | PIETA-
:AUSA | JUSTA PERSOLVUNT | SENEX MERITISSIME
: IN PACE. |

L' anno 1786 dipinse l' Appiani il quadro col San Lo-
per la Chiesa dell'Eremita al Massaccio. In Città di Castello
opere dell' Appiani le dipinture della Chiesa delle Monache
ate, e parecchie sue opere erano nella magnifica Chiesa de-
ngeli presso Perugia.

3) *Antaldi* dei pittori Pesaresi Mss. citato.

Orsini. Guida di Perugia pag. 84.

Rosalba Loreti andò maritata in Casa Miliani, e fu Ma-
i Michelangelo pittore, e disegnatore anch' esso, e di Pie-
he ha condotta la fabbricazione della carta al più alto grado
rfezione.

4) Indice delle orazioni lette nell' Accademia Clementina gli
1736, e 1737, stampato in Bologna. Ricordato anche nel
Bolognese del 1795 in fine.

*Niccola di Tommaso Bertuzzi Anconitano ebbe il pre-
i pittura nell' Accademia Clementina di Bologna l' anno* 1737.

5) Diario Bolognese Ecclesiastico, e Civile per l'Anno 1794 –
*Lelio della Volpe — Continuazione della Storia dell' ori-
e, e progressi dell' Accademia Clementina*. Nel 1752 fu ag-
gato Accademico Clementino Niccola Bertuzzi.

Diario suddetto del 1795 *pag.* 7.

» Alli 4 ottobre 1765. L' Accademia ebbe dalla sorte
lto *Presidente Mariano Collina*, il quale affidò l' ufficio di
ce-*Presidente a Niccola Bertuzzi » alla pag.* 31.

» Alli 4 ottobre del 1774. L' Accademia destinò Princi-
mediante scrutinio *Tommaso Niccola Bertuzzi, ed il Mar-
se Senatore Gregorio Casali Vice-Principe alla pag.* 34.

Terminata la regenza del Bertuzzi l'Accademia accordò il
di Principe ad Antonio Beccadelli, nominando il Bertuzzi Vi-
incipe.

6) Gli ornati sono di Pietro Scandellari Bolognese.

7) Questo Palazzo passò dagli Odorici ai Marchesi Bevilacqua,

quindi al Conte Prospero Ranuzzi, ed ora si gode dal di lui Erede Sig. Conte Ottavio Cav. Malvezzi.

Di parecchi quadri fornì il Bertuzzi la famiglia Odorici, e frà questi vedevasi in una tela *per l' impiedi la Risurrezione di Nostro Signore*.

La morte di Dario.

Il Sagrifizio della figlia di Jefte, quadro grande per traverso.

Il Sacrifizio d' Abramo.

Lot colle sue figlie.

(8) *Vedi le Guide di Bologna pubblicate negli anni* 1755 1766 1776 1782 1792 1826.

(9) *Reynolds. Notes on thè art. of. paintingh. Num.* 42.

Avendo *Rubens* desiderato di tenere presso di sè un pittore principiante che l' ajutasse, un di lui amico per ridurlo più facilmente a prender un suo raccomandato gli disse, che già era tant' innanzi nell' arte, che avrebbe potuto subito essergli di ajuto a dipingere i campi de' quadri suoi; ridendo *Rubens* rispose « se il giovane, che tu vuoi darmi a tenere, è già tant' innan» zi che possa condurre un fondo, egli non ha d' uopo di chi » l' ammaestri, che il far bene de' campi richiede la più profonda » cognizione della pittura ».

(10) *Martello Pier-Jacopo Bolognese. Sermone III. della poetica*.

(11) Notizie Mss. date dal Sig. Abbate Evangelista Gasperini di Medicina al Sig. Marcello Oretti.

(12) *Guida d' Ancona pag.* 5.

In casa dei Marchesi Nembrini vedesi una buona tavola del Bertuzzi.

In S. Francesco alto è opera infelice del Bertuzzi il quadro col Beato Gabrielle Ferretti, che ora innanzi alla Vergine. Nella Chiesa del Gesù sono del Bertuzzi i cinque misteri dolorosi dipinti a olio. I bozzi meglio conservati degli originali, e con figure di circa un palmo, possono vedersi in casa del Nob. Uomo March. Bourbon del Monte.

(13) *Abbondazieri* op. cit. pag. 157.

(14) *Il Jacomini* lasciò scritto in questo quadro il suo nome. *Buglioni* op. cit. pag. 63.

(15) *Colucci Antich. Pic.* Tom. XXX. pag. 17.

(16) *Colucci idem*.

Un suo cattivo quadro coll' effigie della Titolare esiste nella Chiesa di Sant' Elisabetta posta sulla cima della rocca di Penna S. Giovanni.

(17) *Colucci idem*.

(18) *Colucci* Antich. Pic. Tom. XIV. pag. 31. *Orsini* Guid. d' Ascoli pag. 205.

Cantalamessa op. cit. pag. 264.

Il Parisani fu discepolo dei due Ascolani Carlo Palucci, Lazzaro Giosafatti. Fu egli Sacerdote.

La sua troppa applicazione lo condusse a terminare ben esto di vivere, sapendosi morto di 39 anni il 4 di settembre el 1754.

(19) *Abbondanzieri* op. cit. pag. 157.

(20) In casa Ferretti di Ancona esiste un bel quadro di paese il di lui *nome*.

Spogli dei Mss. *Bartoli* cit.

(21) In questa famiglia Osimana visse nel XVII. secolo Leonardo Antonozzi, che pubblicò in Roma nel 1638 il libro *De' caratteri di Leopardo Antonozzi Osimano.*

Il March. Maffei nel Tom. II. *delle sue osservazioni letterarie*, ove parlasi della *Biblioteca dell' eloquenza Italiana di Monsignor Fontanini*, dà luogo anche a questa produzione, considerandola degna a far parte dei *supplementi* che meriterebbe la detta *Biblioteca*.

Zani (*Tom. II. Part. I. pag.* 18) lo dice *celebre calligrafo disegnatore, che con un solo, o più tratti di penna formava ogni sorta di figure*, perlocchè venne chiamato poi da *Mons. Jansen scrittore pittorico.*

Deve correggersi un' errore scorso nell' opera dell' Abb. ...atini dei Matematici Piceni, ove si legge *Antonazzi.*

Vedi il trionfo delle belle arti in Firenze nel 1767 — Firenze 1789 *pag.* 4. *op. cit.*

(22) *Colucci Antich. Pic.* Tom. XXI. pag. 30.

Fu di questa famiglia anche il dottissimo Monaco Silvestro Giuseppe, che nel 1673 scrisse parecchi libri relativi alla *dottrina di Sant' Anselmo*, che si conservarono inediti nella *Biblioteca di Santo Stefano del Cacco in Roma.*

(23) Prima che Francesco Maria entrasse a reggere Urbino, Genga, come dice il Vasari, *aveva gran principio d' Architettura*; sicchè potè far al vecchio Guidubaldo *bellissime scene*, e *parati da commedie*, che furono poi descritte dal Castiglioni *nelle sue lettere.* Divenne quindi Architetto eccellente, e perfetto, ...te e disegnate ch' ebbe le anticaglie di Roma. *Ved. Vasari. Tom. VIII. pag.* 226.

(24) *Descrizione della coronazione di Santa Maria dei Lumi di Sanseverino. — Camerino pel Gabrielli* 1747.

(25) *Calvi Alessandro.* Vita di Mauro Tesi. - Bologna 1787. fol.

La vita di *Jacopo Alessandro Calvi detto il Sordino* ...me scritta elegantemente dal Professore *Giovanni Battista Grilli ...ssi*, e pubblicata in *Bologna l' anno* 1823.

(26) *Frammenti d' ornati per li giovani principianti nel disegno.* — Bologna 1783.

Deve ritenersi errore di stampa il chiamarlo *Domenico*.

(39) *Mariotti lettere* pitt. pag. 128.

Un'altra copia dell'Annunziazione l'eseguì per ordine di Monsignor Maria de' Marchesi Odoardi, che fu poi collocata nell'Oratorio dell'Annunziata di Perugia.

(40) Questo quadro venne sostituito al tritico di Vincenzo Pagani, già da noi lodato.

Il Canonico Valenti ne fu l'ordinatore, il quale pagò al Monti Scudi cento, e gli somministrò i colori.

(41) *Cantalamessa* op. cit. *pag.* 270.

(42) *Nella vita del Beato Pietro da Treja pubblicata in Roma nel* 1794 *al Documento* N. III. si dice *essere di Tolentino*, ma egli realmente nacque in Mogliano, come può riscontrarsi dagli atti parrocchiali di San Gregorio Magno di detta terra.

(43) In questi lavori ebbe per compagno, come incisore il chiarissimo Sig. Proff. Francesco Rosaspina Bolognese.

(44) Il ritratto del Coreggio fu dipinto dal Locatelli su quello di Dosso Dossi, che conservasi in casa Brignole di Genova, ed era posseduto con altri insigni ritratti e preziosi dipinti dal Sig. Cav. Bodoni, il cui nome equivale al più magnifico elogio, o si riguardi l'eccellenza dell'arte sua, o quella del suo cuore.

(45) Nel 1799 ruinato pel terremoto il Casino Collio disegno di Pietro da Cortona, il Cav. Giovanni Battista Collio, alcun tempo dopo allogò la nuova fabbrica di questa sua villetta al Locatelli, e si potrebbe dire quasi *a tema obbligato*, per cui vennero eseguite pel Locatelli stesso alcune variazioni, ed aggiunte. Con tutto questo però la fabbrica non rimase esente da qualche difetto. Nell'atrio vi lasciò bella pittura di ornamenti a chiaroscuri, e così volle vincere altri artisti, che avevano operato in più nobili luoghi di quella fabbrica.

Il Cav. Collio a perpetuità vi dipinse un'epigrafe, che si legge sotto l'atrio della sala del bigliardo, e che quì trascrivo.

QUOD CIVIUM VOTA FLAGITABANT | JOANNES BAPTISTA COLLIUS EX EQUITUM ORDINE | ÆDES NASCE | AVITA HEREDITATE ADEPTAS | CELEBERRIMI PETRI CORTONENSIS | ARTE EXTRUCTAS | VETUSTATE FATISCENTES, ET TERREMOTU COLLAPSAS ADDITIS PICTURIS MARMOREIS STATUIS | EXCITATIS SALIENTIBUS HORTIS INSTRUCTIS | JOSEPHI LOCATELLI TOLENTINATIS | PRÆSTANTI INGENIO | RESTITUIT AUXIT ORNAVIT | ET UT COMMODIOR SEPTEMPEDANIS QUEIS VILLULA IN DELITIIS FORET | AD ILLAS ADITUS METARET | DEAMBULACRUM ARBORIBUS SEPTUM AMPLIAVIT | ANNO MDCCCXX.

Pel medesimo Cav. Collio architettò la Cappella domestica in un ottagono, ed in una sala dipinse otto figure eseguite nel suo bel modo di colorire a tempera.

Le Monache Clarisse di Sanseverino hanno di disegno del Locatelli il loro piccolo tempio del titolo dell' Annunziata, opera elegante, ed in forma di croce greca: il cornicione venne poi diminuito sul pretesto, che impediva la luce.

(46) L' elogio dell' Abate Luigi Lanzi fu scritto dal di lui diletto Amico *Cav. Onofrio Boni*, e fu pubblicato in *Firenze per le stampe del Carli in 4.*

(47) Il Conte Alessandro Maggiori nacque in Fermo il 30 gennajo del 1764 dal Conte Annibale, e dalla Nobil Donna Rosa Sciarra della medesima Città. La sua puerile educazione fu diretta dai Preti del Collegio Campana d'Osimo; passò in seguito nel Collegio Montalto di Bologna, ove venne decorato della laurea dottorale, assumendo l' ufficio di promotore il Chiarissimo Giurisconsulto Conte Luigi Cav. Salina Bolognese. Visse anche molti anni in Roma, e quindi ritiratosi in una sua villa *detta il Castellano* collocata a breve distanza dal paese di Sant' Elpidio, vi morì nei primi giorni d' aprile dell' Anno 1834.

(48) La prima edizione fu eseguita in Roma nel 1817, e vi si leggono parecchi componimenti di Michelangelo, che prima di questo tempo non avevano veduto la pubblica luce, ed altri a lui indirizzati, o scritti in lode delle sue opere sul disegno.

In Milano venne poi riprodotta quest' edizione *da Giovanni Silvestri* nel 1821 con l' aggiunta delle notizie sopra la vita, e le opere del Buonarotti tratte dagli *scrittori d' Italia del Conte G. M. Mazzuchelli.*

(49) *Le pitture, sculture, e architetture della Città d' Ancona — Ancona presso Arcangelo Sartori* 1821 *in* 12.

Indicazione al forastiere delle pitture, sculture, architetture, e rarità d' ogni genere, che si veggono oggi dentro la Sacrosanta basilica di Loreto, e in altri luoghi della Città. Operetta dedicata a Mons. Stefano Bellini Vescovo di Loreto, e Recanati — *Ancona pel Sartori* 1824 *in* 8. *pic.*

Dell' Itinerario d' Italia e sue più notabili curiosità d' ogni specie — Ancona pel Sartori 1832.

Ne uscirono due volumi, il terzo è restato inedito.

Il Tiberino Giornale periodico per servire alla storia delle arti belle, ed alla erudizione degli amatori, e cultori di esse, che si pubblica *in Roma, sotto il* 28 *settembre* 1833 *Num.* 37, dando ragguaglio di questo lavoro, lo encomia, e dice ragionevolmente esser questo *un codice d' artistica consultazione*; tali v' appariscono infatti i giudizj, che delle opere de' grandi Maestri dà l' autore, ed interessanti, e diligenti sono le notizie degli artisti ivi nominati.

Oltre le accennate opere abbiamo ancora del Conte Maggiori *un dialogo intorno alla vita, e le opere di Sebastiano Serlio architetto Bolognese, dedicato al dottissimo Sig. Conte Pietro Alethy degli Stay — Ancona pel Sartori* 1824 8.

Anche ad altri generi furono rivolte le fatiche di questo letterato. Parecchi piccoli trattati d' agronomia si hanno alle stampe, scritti con dottrina, e stile purgatissimo, e frà gli altri pubblicò nel 1833 *un dialogo sulla cultura del grano turco.*

Una raccolta di proverbj, e detti sentenziosi furono da esso dati in luce parimente in *Ancona* nel 1831.

Basti il fin quì riferito, per provare di quanto danno sia stata alle lettere ed alle arti la perdita d' un uomo tanto benemerito.

INDICE

DEI CAPITOLI.

INDICE

DEI CAPITOLI.

TAVOLA ALFABETICA

DELLE CITTÀ E TERRE

NOMINATE NELL'OPERA.

A

B

C

D

F

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

U

V

INDICE

DEGLI ARTISTI

DELLA MARCA D' ANCONA

A

B

C

D

E

F

G

I

L

R

S

T

V

U

Z

INDICE

DEGLI ARTISTI ESTERI

NOMINATI NELL' OPERA.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

W

Z

ERRORI			CORREZIONI
PAGINE	LINEA		
6	15	inbasamento	imbasamento
6	30	che Cinelli lo fa	che Cinelli fa
11	5	delle	le
18	11	poch' innanzi	poco innanzi
22	6	elitica	ellittica
22	10	questi	questo
25	20	mai risulta	mai non risulta
27	16	che fare	fare
30	31	quete	quiete
34	22	reidificazione	riedificazione
35	7	VOLETES	VOLENTES
35	25	*Faud*	FUND
35	42	*Reidificandi*	*readificandi*
36	19	*designationi*	*designationis*
36	30	*reparatione*	*reparationi*
39	28	*annus*	*unus*
40	20	citati	citate
40	27	*librioria*	*librorum*
42	9	e compendiose	compendiose
43	12	*forma*	*formam*
43	17	*fabricam*	*fabricae*
43	17	Ecclesiam	Ecclesiae
45	5	Flaviano	Famiano
45	15	del	pel
61	1	sostenghino	sostengano
62	19	nascondano	nascondono
65	12	vogliano	vogliono
68		soppose	suppose
		ed una	e che di una
70		*ad quo-dam*	*ad quod-ab*
70		*Aenae*	*Aeneae*
70		*estimationem*	*aestimationem*
70		*praetio*	*pretio*
70		*pestr*	*person.*
72		*Enaee*	*Aeneae*
75		SCULPTORE	SCULPTORI
		Hieronimo	*Hieronimus*
		benemeriti	*benemerenti*
		abbraciono	abbracciano, *et alibi*
		CHARITAS	CHARITES
		De-ac	Deae
78		*esecutioni*	*executioni*

Linea	ERRORI	CORREZIONI
	Aenae	*Aeneae*
	redigit	*redegit*
5	*Cartaginem*	*Carthaginem*
14	*Italia*	*Italiam*
25	*cives*	*civis*
8	*Norimbercae*	*Nurimbergae*
31	*Resurgente*	*Resurgenti*
1	Cicilia	Cecilia
8	mantenghino	mantengano
15	residentia	residentiae
16	*depingentis*	*depingendis*
22	*momorie*	*memorie*
27	*veramenta*	*veramente*
28	T	I
29	VITA	VITAE
30	EXTIT	EXTITIT
32	PERPOS	PERPESS
35	*hamandun*	HUMANDUM
18	suffitto	soffitto
25	adomprato	adombrato
33	ecitavono	eccitavano, *et alibi*
15	*Pontificis*	*Pontifici*
1	gli	loro
29	verosimiglianza	simiglianza, *et alibi*
10	rimanghino	rimangano
13	Scitico	Sitico
38	*Philippo*	*Philippus*
33	CONEVIS	CONCIVIS
16	Ripatranzone	Ripatransone, *et alibi*
22	questi	questo
19	pagini	pagine
28	*Romanus*	*Romanas*
27	Prolegomini	Prolegomeni
42	*Ricius*	*Nicius*
12	succedettero Gregorio XIII.	succedettero a Gregorio XIII.
26	rintrecciare	rintracciare
11	Bvengelisti	Evangelisti
31	valer	voler
33	indentimento	intendimento
11	distingnerne	distinguerne
5	Zampeccari	Zambeccari

Pagine	Linea	ERRORI	CORREZIONI
253	12	vergina	vergine
258	7	nel	del
260	23	*valens*	*volens*
260	32	a spesa	a spese
261	37	Merghen	Morghen
266	14	Lodovisi	Ludovisi
283	10	*Francasco*	*Francesco*
284	24	Parmiganino	Parmigianino
285	11 12	beatissimo	beatissima
287	5	della	dalla
293	7	sedic' anni	sedici anni
295	21	Pausin	Poussin
299	34	*has*	*las*
311	3	Goblins	Gobelins
313	32	Nanzianzeno	Nazianzeno
315	12	soddisfono	soddisfanno
315	15	treviali	triviali
319	16	equilatere	equilatero
340	32	mai volle	mai non volle
342	15	illusti	illustri
345	33	*Romain*	*Romaine*
345	34	*Sécrétarie*	*Sécrétaire*
345	34	*perpetué*	*perpetuél*
345	34	*del' Accademia*	*de l' Academie*
345	36	*Noticie*	*Notice*
345	36	*Noticie des tableaux*	*Notice des tableaux*
346	1	*Dictionaire*	*Dictionnaire*
346	1	*acien*	*anciens*
346	4	*contenent une noticie*	*contenant une notice*
346	23	*de sculpture*	*de la sculpture*
347	29	IN	EI
347	30	SARICINAE	SARCINAE
353	5	lido	ripa
356	16	treviali	triviali
357	16	promulgeva	promulgava
358	9	chi disegnava il difficile	chi non disegnava il difficile
360	4	logarono	allogarono
361	24	Cassia	Cascia
362	12	riufiutarsi	rifiutarsi
365	10 11	pochisissimi	pochissimi

ERRORI			CORREZIONI
PAGINE	LINEA		
365	30	avevono	avevano *et alibi*
370	25	dissomiglianza	dissimiglianza
371	16	dalla	dallo
395	2	contante	cantante
397	7	Teresicustad	Teresienstadt
398	14	*chet-d' ouvre*	*chef d' oeuvre*
398	15	noveau	nouveaux
399	14	INTIGER	INTEGER
399	14	LIGNIS	SIGNIS
407	7	carozze	carrozze
407	18	piacere	piaceri
436		arricchiva	arricchivi
439		PROECLARA	PRAECLARA
439	3	SUSPICIANT	SUSPICIUNT
442	17	OMNE	OMINE
442	22	CRELATURAE	CRAELATURAE
442	34	NASCE	HASCE
442	34	TERREMOTU	TERRAEMOTU
442	34	METARET	PATERET

IMPRIMATUR
STEPHANUS Can. GAMBINI Pro-Vic. Gen.
Maceratae die 29. *Augusti* 1834.

IMPRIMATUR
Fr. HYACINTHUS TESTA O. P. Sac. Th.
ac Phil. Lector P. Vic. S. Officii
Maceratae die 29. *Augusti* 1834.

VISTO PER LA STAMPA
IL DELEGATO APOSTOLICO
D. GARAFA.